

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

REPERTORIO DI APPUNTI DI LAVORO SUI CARATTERI DEL TERRITORIO PROVINCIALE selezione bibliografica

allegato a:

IL SISTEMA IBLEO - RAPPORTO PRELIMINARE DEL PIANO TERRITORIALE PROVINCIALE

**REPERTORIO DI APPUNTI DI LAVORO
SUI CARATTERI DEL TERRITORIO PROVINCIALE
selezione bibliografica**

con la collaborazione
dell'arch. Luigina Bianchi

La presente raccolta di estratti bibliografici è tratta dalla collezione di letture che ci ha accompagnato, e molto agevolato, durante questa fase di studio del Piano Territoriale Provinciale; non ha perciò pretesa di esaustività degli argomenti, la cui vastità e articolazione non può essere compendiata entro i limiti di questo lavoro.

Riteniamo però che l'attività di progettazione, soprattutto quando territoriale, debba costituirsi mediante operazioni di sintesi orientata, per la quale è fondamentale, all'interno dell'economia del lavoro, riconoscere valenza alla molteplicità e ricchezza delle posizioni già espresse sugli argomenti oggetto di attenzione, anche per evidenziare, all'interno della dichiarata parzialità dell'operazione, la presenza di possibili altri percorsi progettuali.

A tal fine il Piano Territoriale Provinciale, parallelamente alla sua formazione, inizia così a costruire un primo parziale repertorio delle idee e delle proposte progettuali di ordine territoriale, il cui approfondimento e la cui continua implementazione diverranno caratteristiche qualificanti della sua futura gestione.

In questo senso dunque il presente lavoro è da intendersi come un primo insieme di "appunti" utili alla costruzione di un contesto di idee alle proposte di questo Piano Territoriale.

Giuseppe Gambirasio, Filippo Simonetti

INDICE

PARTE PRIMA

IL PAESAGGIO DEGLI IBLEI

Scheda n. 1	IL PAESAGGIO NATURALE	
	1) La descrizione geografica del territorio	pag. 6
	2) Le valli montane del Lauro, la valle del Dirillo, dell'Ippari, dell'Irminio e del Tellaro, le 'cave', i Macconi, i pantani costieri, l'isola dei Porri	pag. 9
	3) L'integrità del paesaggio naturale	pag. 17
Scheda n. 2	LE CARATTERISTICHE INSEDIATIVE	
	Scheda n. 2.1 ACATE	pag. 18
	Scheda n. 2.2 CHIARAMONTE GULFI	pag. 20
	Scheda n. 2.3 COMISO	pag. 25
	Scheda n. 2.4 GIARRATANA	pag. 38
	Scheda n. 2.5 ISPICA/SPACCAFORNO	pag. 40
	Scheda n. 2.6 MARINA DI RAGUSA	pag. 47
	Scheda n. 2.7 MODICA	pag. 48
	Scheda n. 2.8 MONTEROSSO ALMO	pag. 54
	Scheda n. 2.9 POZZALLO	pag. 55
	Scheda n. 2.10 RAGUSA	pag. 57
	Scheda n. 2.11 SANTA CROCE CAMERINA	pag. 68
	Scheda n. 2.12 SCICLI (Donnalucata, Cava d'Aliga, Sampieri)	pag. 71
	Scheda n. 2.13 SCOGLITTI	pag. 77
	Scheda n. 2.14 VITTORIA	pag. 78
	1) Principi generali	pag. 82
	2) Principali trasformazioni	pag. 90
	3) Il paesaggio barocco	pag. 93
Scheda n. 3	IL PAESAGGIO AGRARIO	
	1) Principali trasformazioni	pag. 101
	2) Configurazione attuale	pag. 105
Scheda n. 4	IL PAESAGGIO INDUSTRIALE	pag. 107
Scheda n. 5	IL SISTEMA DELLA VIABILITÀ	pag. 110
Scheda n. 6	I SITI E LE AREE ARCHEOLOGICHE	pag. 112

PARTE SECONDA

ALCUNI ARGOMENTI DI ATTENZIONE

Scheda n. 7	LE SERRE (la formazione di un nuovo paesaggio)	pag. 123
Scheda n. 8	LA FORESTAZIONE E L'ABBANDONO DELL'AGRICOLTURA MONTANA	pag. 126
Scheda n. 9	L'URBANIZZAZIONE DIFFUSA (la costa)	pag. 127
Scheda n. 10	LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI	
	1) Politiche per i beni culturali (inventario degli inventari)	pag. 129
	2) "Proposte" per il turismo	pag. 131
	3) "Valorizzazione di itinerari"	pag. 132

PARTE TERZA

REGESTO BIBLIOGRAFICO

pag. 139

1) La descrizione geografica del territorio

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

1 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 43-44

Posizione. La provincia di Ragusa, una delle nove in cui è divisa la Sicilia, confina a nord-ovest con la provincia di Catania, e con quella di Caltanissetta, ad est con quella di Siracusa, a sud-ovest col Mare Mediterraneo. Essa ha una superficie di 1523 chilometri quadrati ed è formata da dodici comuni: Ragusa, Acate, Chiaramonte Gulfi, Comiso, Giarratana, Ispica, Modica, Monterosso Almo, Pozzallo, Santacroce Camerina, Scicli e Vittoria, con una popolazione complessiva di circa 300.000 abitanti.

Natura del territorio. Il territorio della provincia di Ragusa è in gran parte costituito dal versante meridionale dei monti Iblei, le cui catene sono distribuite a forma di ventaglio, con perno a Giarratana.

Gli Iblei sono monti di forma tabulare, cioè senza creste o cime, ma costituiti da diversi altipiani degradanti, di minore o maggiore estensione, intersecati da avvallamenti più o meno ampi e profondi. Il monte più alto degli Iblei, Monte Lauro (mt. 986 s.m.), si trova solo parzialmente nel territorio della provincia di Ragusa. Il monte più alto della provincia è l'Arcibessi (mt. 903 s.m.) che fa parte, come l'altipiano di Ragusa, della catena occidentale, quella su cui sorgono Monterosso e Giarratana.

Altre catene sono quelle in mezzo alle quali sorgono Modica e Scicli e quella che degrada verso Ispica.

Se si considera la non elevata altitudine media, la zona relativamente montuosa della provincia è quella comprendente i territori dei comuni di Giarratana e Monterosso Almo, e parte del territorio di Chiaramonte Gulfi. Il resto degli altipiani che degradano verso la costa è da considerarsi collina.

Poco estese le zone veramente pianeggianti, la più vasta delle quali è quella compresa fra i fiumi Ippari e Dirillo.

2 - Francesco Antoci, *Gli aspetti naturali della provincia di Ragusa*, Libreria Paolino, Ragusa 1977, pagg. 7-8, 11-15, 19-21

Si riporta di seguito l'indice degli argomenti trattati:

cap. 1) Geografia della provincia

Posizione e caratteri generali del territorio - Geologia - Orografia - Idrografia - Condizioni del clima

cap. 2) Contenuto biologico degli ambienti naturali del territorio

La flora ... - La fauna ...

cap. 3) Il paesaggio in relazione alla flora e alla fauna

La frangia costiera - Le terre del litorale - Stagni ed acquitrini - I corsi d'acqua - Le terre di pianura - Le terre collinari dell'area alluvionale - Le terre collinari del tavolato ibleo - Il territorio montano

cap. 4) Fattori degradanti e conservazione degli ambienti naturali

Posizione e caratteri generali del territorio - ... all'estrema punta meridionale dell'isola si estende la provincia di Ragusa con una superficie di oltre 1.600 kmq, fra il parallelo di 36° 41' e quello di 37° 07' di latitudine nord e fra il meridiano di 01° 53' 15" e quello di 02° 33' di longitudine est del meridiano di Rama (Monte Mario) ... Le coste del territorio sono un alternarsi dei arenili soleggiati e di piccoli promontori rocciosi e vanno da Porto Ulisse alla foce del fiume Dirillo o Acate, per una lunghezza di quasi 100 km. Sono pertinenti lo scoglio Iannuzzo e l'isolotto del Porri, di fronte alla Marina di Marza (Ispica). Il territorio interno, pianeggiante e ridente nelle terre alluvionali comprese fra le pendici occidentali dell'altipiano ragusano e la riva sinistra dell'Acate, aspro e roccioso nel versante meridionale dei monti Iblei, s'innalza a gradini con una serie di tavolati calcarei solcati da profonde valli, dette "cave" o calanchi, ove d'inverno scorrono tortuosi e improvvisi torrenti, e raggiungono la quota di 986 metri col monte Lauro. La zona montana, elevata oltre i 600 metri sul livello del mare, occupa l'intero territorio dei comuni di Giarratana e di Monterosso Almo per una superficie di ettari 9.972 e i territori di Chiaramonte Gulfi e di Ragusa, che da monte Scannalupi, attraverso Serra di Burgio e il monte Arcibessi, tendono alla parte cacuminale del monte Lauro, per una superficie di 8.950 ettari: il tutto per complessivi 18.922 ettari. Segnano i confini della provincia a sud il canale di Sicilia, a ovest il Dirillo e il torrente Ficuzza, a est il fiume Tallaro e il Lavinaro Bruno, a nord il massiccio del Lauro (pagg. 7-8).

...
Orografia - Il sistema montuoso e collinare che interessa il territorio della provincia è costituito dalle due diramazioni meridionali della catena degli Iblei, che, partendo dal monte Lauro degradano fino al mare di Sicilia, ai due lati della profonda e stretta valle del fiume Irminio, e dal versante orientale delle rocce sedimentarie che da Caltagirone scendono fino al mare di Gela addossandosi agli Iblei. La diramazione occidentale degli Iblei ha una prevalente formazione tabulare, con incisivi e profondi calanchi sulla valle dell'Irminio e con scoscese pareti, poste a guisa di contrafforte, sul bassopiano di Comiso e di Vittoria. Essa segue idealmente una linea, che è discendente nel tratto che raggiunge il poggio Capello (metri 662) che si rigonfia improvvisamente nel crinale delle Serre, toccando i 906 metri col monte Arcibessi, che diventa rettilinea nell'altipiano ragusano (metri 610), quindi di nuovo discendente fino alle piane litorali di S. Croce Camerina, passando per l'aspro sperone di monte Renna (metri 571). La diramazione orientale, anch'essa di formazione tabulare, ed anch'essa solcata da "cave" e da valloni, segue due linee ideali discendenti passanti entrambe per monte Cortese (metri 762) in territorio di Giarratana. La prima, attraverso la compatta catena Parabuto-Santo Cono e con lieve deviazione orientale, tocca la Serra Meta (metri 537) a Modica e il Cozzo della Chiesa a Scicli (metri 214); la seconda il colle Montesano a Modica (metri 420) e il Poggio S. Pandino a Ispica (metri 152). La caratteristica più saliente delle diramazioni montuose degli Iblei ragusani è l'intricata rete di calanchi che incide la loro superficie topografica e la cui genesi è da ricercarsi nelle fratture e negli affossamenti seguiti alle dislocazioni plioceniche, oltre che nella composizione delle rocce e nell'azione erosiva delle acque piovane. Il calcare del tavolato Ibleo, per la sua durezza e compattezza, è di natura impermeabile e le acque scorrenti in superficie non assorbite hanno quasi sempre seguito dei solchi che con passar del tempo sono diventati sempre più profondi e ripidi. S'è aggiunta nel tempo l'azione erosiva e abrasiva dei ciottoli e dei piccoli massi che, trasportati dalle forti correnti delle acque torrentizie delle stagioni delle piogge, hanno lavorato come strumenti di scavo e di scalpellatura. Tutti i fondi dei calanchi presentano solchi dai bordi lisci e profonde marmitte, e questi non possono essere stati formati che dall'azione vorticoso delle acque e dal turbinio dei ciottoli. I rilievi collinari, modesti per altezza e volume, che seguono il corso del Dirillo lungo la piana di Acate, fanno parte del complesso di rocce sedimentarie createsi dal lento accumulo di materiali fini e grossolani su un fondo marino poco profondo. Scendono gradatamente al mare toccando i 267 metri di altitudine con Piano Padella, in contra-

da Mazzarronello, e i 184 metri con Pezza Grande, in contrada Pezzalistingo, esaurendosi a Cozzo Cipollazzo (metri 17), sul versante sinistro del fiume, mentre a destra toccano i 245 metri con Poggio Biddine e i 204 metri col Poggio Baudarello. I colli arenari di Acate presentano una serie numerosa di più o meno profondi solchi di deflusso, localmente chiamati "launari", ove le acque di superficie, a secondo della consistenza delle arenarie formano una quantità di rivoli, buche e passaggi sotterranei ... (pagg. 11-13).

Idrografia - La rete idrografica del territorio presenta una tipica formazione radiale in stretta correlazione con l'andamento dei rilievi montani e collinari. Si divide in tre distinte zone comprendenti come corsi d'acqua principali, la prima il Dirillo o Acate e l'Ippari, la seconda l'Irminio e la terza il Tellesimo e il Tellaro, i soli che in certo qual modo hanno le caratteristiche di fiumi per il loro corso e per la portata costante della acque. Il **Dirillo**, lungo 53 km e con un bacino di circa 680 kmq, il maggiore fiume per portata d'acqua e il più importante per l'economia agricola della provincia, ha le sue origini alle pendici del Lauro, tra Licodia Eubea e Vizzini, e, a **ridosso del confine nord-occidentale del territorio di Monterosso Almo, nei pressi di contrada Casesia, dà vita ad un lago artificiale di recente realizzazione**. Segna buona parte dei confini occidentali della provincia, si avvale in territorio ragusano della acque dei torrenti Paratore e Ficuzza e sfocia nel mare di Gela attraverso le dune dei Macconi. L'**Ippari** ha le sue origini in tre sorgenti site in contrada Boscorotondo, nei pressi di Vittoria, nella fonte Diana, nel cuore stesso dell'abitato di Comiso, e in contrada Cifali, ai piedi della catena montuosa che da Chiamonte domina la valle di Comiso. Sfocia nei pressi di Camarana aprendosi a fatica la strada fra le sabbie del litorale. L'**Irminio**, con un bacino di 342 kmq, divide quasi a metà il territorio della provincia. Scaturisce dal Fonte del Fico, dietro Giarratana; comincia con la vasta gora dei Margi; si incassa in alcuni punti, tra erti e ripidi versanti; scorre sinuoso ai piedi della lunga catena Parabuto-Santo Cono; sfocia dopo un corso di quasi 50 km nel caldo mare del canale di Sicilia. Affluiscono all'Irminio le acque dei valloni Calaforno, Carcallè, Burandaci, S. Rosalia, Mastratto, Ciaramiti, S. Leonardo e Lusìa, tutti siti a destra del suo letto. Il **Tellesimo** è l'unico corso d'acqua che non segue la disposizione a raggiera dell'idrografia ragusana, e difatti non sfocia in mare ma bensì in fiume Tallaro di cui è immissario attraverso la stretta cava del Cugno, in contrada Pagliarazzi, dopo essere partito dalla confluenza dei pendii dei colli Castigo di Dio e Cozzo di Manzio, superando dall'origine alla foce, in un breve corso di appena 16 km un dislivello di circa 240 metri. La rilevante pendenza spiega la natura della valle del Tellesimo, che è molto simile a quella di un canyon per le sue selvagge gole scavate in ricche calcaree solubili a stratificazione orizzontale e fortemente fessurate da acque torrentizie ed erosive. Il **Tellaro** fa parte dell'idrografia della provincia nelle sue origini e nel suo corso superiore. Scaturisce dal Lauro e nel tratto ragusano si avvale dell'apporto delle acque dei torrenti Muscia, Montesano, Gisira, oltre di quelle del Tellesimo. La valle del Tellaro è ampia e rigogliosa, e i pendii delle colline soprastanti perlopiù dolci e uniformi, interrotti solamente dai solchi di deflusso delle acque, ove si affolla una intensa vegetazione riparia. La natura cretacea del terreno rende il fondo del fiume limaccioso e l'alveo per lunghi tratti è incassati tra margini alti e scoscesi. Tutti i fiumi del territorio risentono della scarsità di acqua in ogni tempo Si hanno informazioni da antichi scrittori che fanno ritenere che almeno i corsi principali abbiano avuto un tempo maggiore importanza per volume delle acque. E' da escludersi, per il poco tempo trascorso dalle notizie avute, l'attribuzione dell'attuale scarsità a fenomeni geologici o meteorologici ..., **certamente avrà influito sulla portata ... la distruzione della copertura forestale dei monti. Il venir meno del manto vegetale ... ha provocato l'erosione e il dilavamento dei terreni la cui conseguenza è stata il non trattenimento delle acque e quindi l'inaridimento delle sorgenti dei corsi tributari permanenti** (pagg. 13-15).

...

La flora della provincia, comprensiva di un buon numero di specie endemiche, rappresenta l'ultimo contingente della varia e ricca vegetazione dei climi caldi e temperato-caldi del periodo terziario, dopo la decimazione provocata dalle oscillazioni climatiche che hanno interessato intensamente l'ultima parte del periodo pleistocenico e l'inizio dell'olocene, nonché quel che è rimasto dopo le drastiche riduzioni operate dall'uomo nel postglaciale ed in età storica All'attività dell'uomo, che fin dal suo apparire, in età paleolitica, ha apportato enormi modificazioni all'ambiente circostante con l'introduzione dei pascoli e delle culture, si deve l'ulteriore degradazione e il depauperamento della flora naturale del ragusano (1) (2). **Querce, aceri, salici e castagni**, rinvenuti frequentemente fra i resti dei focolari paleolitici, certamente presenti e rigogliosi nelle terre alte del Crinale delle Serre, di Maltempo, di Corulla e dell'Arcibessi e alla falde del gruppo basaltico-montuoso del Lauro, **sono oggi o completamente assenti o ridotti a pochi esemplari isolati** (3). **Pochi e sparsi i lecci, i bagolari e le roverelli** che costituivano gli elementi vegetali dominanti delle selve collinari e submontane del tavolato ibleo e **scomparse completamente le sughere dell'altopiano modicano** (4) (5). Poche e malridotte le querce spinose che si ha ancora la fortuna di rinvenire in residui boschetti di S. Croce Camerina e sui colli arenari di Acate (6); **rimangono solo alcuni relitti dei pini d'Aleppo delle foreste planiziarie di S. Croce e di Vittoria** (7); orribilmente degradata la sughera che imponente e rigogliosa occupava i colli e le valli a settentrione di Acate e di Chiamonte Gulfi, continuazione in territorio ragusano del vasto bosco di S. Pietro (8). All'uomo, di contro, si deve l'introduzione di molte piante esotiche Di queste alcune ... sono divenute di larga diffusione spontanea tanto da fare parte ormai della flora caratteristica locale. E' il caso dei fico degli ottentotti ..., dell'agave e del fico d'India ..., del ricino ... e delle tamarici

Alle note si riporta quanto segue.

- (1) "La Contea sarebbe più fruttifera e più leggiadra se vi fossero dei boschi; maggiormente che il suo suolo vi è adattatissimo. **In nessun luogo di Sicilia si è forse tanto e così mal a proposito quanto ivi dissodato** (P. Balsamo ..., 1808).
- (2) La città di **Vittoria** fu fondata nel 1607 da Vittoria Colonna contessa di Modica "per mettere a coltura il Bosco Piano o Bosco di Camarina".
- (3) "Il **Monte Lauro** restò fino ai tempi di Edrisi coperto di foreste chiamate il bennit di Buccheri" (R. Solarino, La contea di Modica); secondo dell'Agli (1886) le querce nel solo territorio di **Giarratana** si estendevano per oltre 64 ettari, e Balsamo (1808) viaggiando da **Monterosso Almo a Chiamonte Gulfi**, lodava l'imponenza e la rigogliosità degli alberi in uno alla "fragranza esquisita della alpine piante".
- (4) Teocriso e Diodoro Siculo parlano dei colli iblei coperti da boschi e da querce (Crinò 1928).
- (5) "In una carta geografica della Sicilia, tratta dall'Atlante di Battista Agnese, conservato nella Biblioteca Marciana di Venezia, fatta nel 1554, si scorge presso **Modica** una grande foresta, col nome Silva de Suri" (R. Solarino).
- (6) "Un'essenza sparsa un po' dovunque nei paesi circummediterranei che certo doveva abbondare qui in epoche passate" (Pratesi e Tassi, Guida alla Natura della Sicilia, 1974).
- (7) "A **Puntasecca** ... roccia e ardidosso boschi folti e ombrosi che rendono molto spavento a chi li mira" (R. Solarino).
- (8) "Più che di un bosco esso ha ormai l'aspetto di un ampio parco con vaste distese di terreno seminato o a prato, e nel quale la vegetazione d'alto fusto si inselva solo nei rari tratti dove il terreno è più aspro e meno facile la coltura" (Baccarini 1901, riportato da Pratesi e Tassi) (pagg. 19-21).

3 - Mario Giorgianni, *La pietra vissuta. Il paesaggio degli Iblei*, Sellerio Editore, Palermo 1978, pagg. 25-26

L'altopiano ibleo è costituito da un massiccio tavolato miocenico e pliocenico, di altezza media compresa tra i quattrocento-cinquecento metri. Al centro, come l'asse di una ruota, emerge il monte Lauro, alto novecentosessanta metri. Da questo nodo si partono i quattro principali fiumi della regione: l'Anapo, l'Irminio, il Tellaro, il Dirillo. Dentro il calcare i fiumi hanno scavato delle profonde valli scoscese: le 'cave'. All'interno delle cave, e nelle loro confluenze, i colli, 'cozzi', ripropongono il generale schema geografico ad una scala interamente percepibile. In questo modo il paesaggio della cava è una rappresentazione simbolica dell'intellettuale nozione geografica di tutta la cuspid meridionale siciliana. La grande necropoli di Pantalica, composta da migliaia di grotte artificiali, e le numerose stazioni della cava d'Ispica, vicina a Modica, e delle cava di San Leonardo, sottostante Ragusa, dimostrano come questi siti siano stati straordinariamente adatti all'antropizzazione certamente fin dal dodicesimo secolo a.C.. Dall'interno, i bordi della cava delimitano lo spazio come un confine, un margine che stabilisce il 'dominio'; il cozzo, emergenza sacrale, è un 'land mark', il centro del mondo, luogo dell' 'arrivo'; mentre il fiume è distanza, direzione geometrica ed insieme il reale 'percorso' da compiere, la via d'acqua. Questi fiumi che ora hanno andamento incostante ma perenne, certamente avevano ben altra consistenza; in epoca storica la foce dell'Irminio poteva accogliere numerose galee, ed il suo percorso poteva essere risalito con le tartane fino a Ragusa.

4 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Rena, Palermo 1985, pagg. 7-9

Posizione e aspetti naturali

Il suo territorio, lambito da un lato dal Canale di Sicilia e inquadrato dall'altro dalle province di Caltanissetta, Catania e Siracusa, è occupato quasi interamente dal tavolato Ibleo, che si presenta costituito essenzialmente da calcare affiorante qua e là, appena coperto da un sottile strato di humus, che conferisce all'altipiano quel suo caratteristico aspetto arido, brullo e pietroso. Tuttavia, quello che potrebbe sembrare un paesaggio desolante, per una originale composizione di colori assume, specie in primavera, aspetti di aspra e selvaggia bellezza. In molte zone dell'altipiano i campi sono chiusi da muri a secco che, eretti per delimitare proprietà e pascoli, formano come dei fitti e suggestivi disegni di una ragnatela. **Sono proprio questi muriccioli che, assieme ai verdi carrubi, alle rustiche abitazioni, alle grandi "masserie", alla povera vegetazione e alle precipiti valli, costituiscono la caratteristica dominante del paesaggio.** Il territorio può suddividersi in tre tipi di zone una zona pianeggiante, che comprende i comuni di **Acate, Comiso e Vittoria**; una zona collinare litoranea e una zona collinare interna, che diventa montagna fra **Chiaromonte, Giarratana e Monterosso**, raggiungendo nel Monte Lauro la massima altezza di 986 metri. Il territorio è costituito, come si è detto, prevalentemente da un altipiano calcareo, con tavolati più o meno estesi e incisi da valli; sulla sommità del monte Lauro, invece, prevalgono le ialoclastiti, espandimenti basaltici sottomarini, dovuti all'attività vulcanica del monte, che in antichi tempi geologici doveva essere un vulcano attivo. **Queste effusioni laviche sottomarine hanno subito un processo di rapido raffreddamento, che ha impedito la normale cristallizzazione, formando delle lave a pasta vitrea, le ialoclastiti (dal greco "ialos" = vetro), che, disgregandosi per mancanza di compattezza, hanno cosparso di numerosi massi il suolo del monte.** L'aspetto del terreno, infatti, è quanto di più brullo si possa immaginare, anche se conserva, allo stesso tempo, una sua severa bellezza, con i suoi massi che, cotti dal sole, si desquamano a foglie superficiali a causa della grande escursione termica fra il giorno e la notte, e con la sua stentata vegetazione, che forma la tipica brughiera incolta e deserta, dominio di pecore, mucche e capre. **I pochi fiumi della provincia hanno percorsi brevi e a regime prevalentemente torrentizio per la scarsità di piogge. Una insensata opera di disboscamento favorita nei secoli passati, dalla dominazione romana e dal regime feudale, se da un lato ha dato una maggiore superficie coltivabile, dall'altra ha privato il suolo della normale umidità garantita dal bosco, peggiorando la già carente situazione idrica della zona.** Il calcare degli Iblei, per la durezza e compattezza è di natura impermeabile e le acque pluviali non assorbono seguendo delle linee di pendenza preferenziali e scavando dei solchi, che col passare del tempo diventano sempre più profondi. I fiumi della provincia sono: **l'Acate o Dirillo** lungo 53 Km., che ha le sorgenti ai piedi del monte Lauro; **l'Ippari**, che ha diverse sorgenti fra Comiso e Vittoria, una delle quali è la Fonte Diana e sfocia presso Scoglitti, ai piedi dell'antica Kamarina; **l'Irminio**, che anch'esso con sorgenti alle pendici del Lauro, presso Giarratana, scorre fra Ragusa e Modica e sfocia nel Canale di Sicilia. Altri piccoli torrenti, hanno inciso profondamente il tavolato calcareo ibleo, formando dei "Canyons", chiamati "Cave", (famosa quella di Ispica), profonde e pittoresche gole, a pareti quasi verticali, spesso completamente secche d'estate e in piena durante la stagione delle piogge. **Per sopperire a questa cronica carenza d'acqua, recentemente sono stati sbarrati con delle dighe, sia il fiume Dirillo, che così ha formato un ampio lago artificiale nei pressi di Licodia Eubea (Catania), sia l'Irminio, che con la diga di Santa Rosalia, fra Ragusa e Giarratana, costituisce una notevole risorsa d'acqua, che potrà essere sfruttata per scopi irrigui; è ormai quasi completata quella di Mazzarrone, presso Chiaromonte Gulfi.**

5 - AA.VV., *Sicilia, T.C.I., Milano 1989, pag. 545*

Il territorio ... della provincia di Ragusa occupa gran parte della cuspide SE dell'isola, e si estende su una superficie assimilabile a un triangolo irregolare delimitata a E dal fiume di Ispica ..., a O dal f. Dirillo e a S dalla costa bagnata dal Mar d'Africa. Buona parte dell'area è costituita dalla regione occidentale dell'altipiano Ibleo che, dal massiccio centrale del M. Lauro m 986, digrada più di oggi, il terreno boschivo. Ma il tratto più cospicuo, appariscente, è dato dal complesso degli Iblei, un tavolato costituito nella parte collinare-montagnosa dalla sovrapposizione di terreni vulcanici e calcarei. Dall'aspetto (il tavolato degli Iblei) arido, brullo e pietroso, a volte desolante nella sua aspra bellezza ... Il calcare, che qui non dà vita al fenomeno del carsismo, ... di un colore bianco tendente al giallastro, si vede spuntare prepotente quasi a contendere gli spazi ad un paesaggio agrario sofferente ... E' questa la cosiddetta pietra di Siracusa o di Malta ... Degradando verso il mare le pendici collinari si addobbano e la vegetazione la vince sul calcare: merito del carrubo ... Tutta l'area può suddividersi in tre ampie zone: quella pianeggiante, quella collinare-litoranea e quella ... collinare-interna. Quest'ultima costituita da strati calcarei disposti in modo tabulare ... la più monotona, sassosa ed a groppe ondulate, culminando nel quasi mille metri del monte Lauro. Nella zona più sommitale prevale il basalto ... Il calcare degli Iblei è per sua natura duro e compatto e per ciò impermeabile, dimodichè le acque pluviali ... scorrono seguendo le linee di pendenza preferenziali scavando dei solchi che col passare del tempo diventano sempre più profondi. Il tavolato scende con linee dolci, basse e gradinate verso la costa: vere piattaforme che a seconda del versante sono ora più tranquille, ora più marcate, ora meno pronunciate. L'ultimo gradino, intorno ai cento metri, forma una ripida scarpata delimitata da strette fasce pianeggianti ... che sovrastano la cmosa costiera. Tali piattaforme si protrudono fino alla cmosa costiera dove si presentano con scarpate o, nelle formazioni più basse, si articolano in seni e piccoli golfi ... Oltre il lineare margine della pianura la costa si presenta uniforme e lievemente arcuata, impetuosa e sbarrata a tratti da file di dune larghe in alcuni punti fino ad un chilometro, dove spicca ... la falcatura dei golfi di Gela. Qualche promontorio calcareo e qualche golfo tendono ad animare la costa. La quale, sabbiosa tra capo Scalambri (Punta Secca) e Gela, era fino agli anni sessanta separata dal retroterra da una catena continua di colline di sabbia ... rese compatte da una macchia xerofila ed alofila ... Queste colline, dette "Macconi", alte solitamente alcuni metri ... sono state in gran parte spianate per far posto alle serre per coltivazioni di primizie. I corsi d'acqua che scendono dalla sommità verso sud a raggiera, nel loro corso medio appaiono incassati ... nel tavolato calcareo ed hanno in generale originato profonde incisioni denominate "cave". Sono pochi fiumi che hanno percorsi brevi e a regime prevalentemente torrentizio per la scarsità delle piogge, come l'Acate (Dirillo), l'Ippari, l'Irminio, il Tellaro e l'Anapo. Scarsamente influenti, sono una parte indissolubile della storia antica degli Iblei; un tempo infatti, assai ricchi d'acqua, svolgevano un ruolo essenziale per la vita delle prima popolazioni. Nel tempo hanno lavorato il tavolato aprendo valli perpendicolari alla costa, dalle pareti scoscese, a strapiombo ... Le "cave" si sono venute conformando quali gole ... dall'aspetto imponente e suggestivo, più accentuate nel versante siracusano che in quello ragusano degli Iblei ... Generalmente sono poste ai margini delle strade, inaccessibili per chi percorra l'altipiano, dalle pareti abrupte ed in contrasto con le piattaforme pianeggianti, di cui la più importante quella di Vittoria, incisa dall'Ippari (pagg. 452-453).

6 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pagg. 452-453

Del tutto distinto e chiaramente delimitato dal restante ambiente si mostra l'angolo sud-orientale, ibleo-ragusano, della Sicilia. Sotto forma di un triangolo non proprio regolare questa terra ha limiti fisici tagliati come di netto: ad est dal fiume Ispica, ad ovest dal fiume Dirillo e a sud dalla costa bagnata dal mar d'Africa. Regione dalla nettezza dei tratti fisici, al contempo essa si pone come una cerniera nell'ordito territoriale della Sicilia sud-orientale, collegando varie maglie territoriali come la piana di Catania, la pianura di Gela, l'area industriale del siracusano orientale, la parte meridionale degli Erei. Regione altresì ricca d'acqua, da cui ha tratto beneficio l'arboricoltura, la cerealicoltura, e, in passato più di oggi, il terreno boschivo. Ma il tratto più cospicuo, appariscente, è dato dal complesso degli Iblei, un tavolato costituito nella parte collinare-montagnosa dalla sovrapposizione di terreni vulcanici e calcarei. Dall'aspetto (il tavolato degli Iblei) arido, brullo e pietroso, a volte desolante nella sua aspra bellezza ... Il calcare, che qui non dà vita al fenomeno del carsismo, ... di un colore bianco tendente al giallastro, si vede spuntare prepotente quasi a contendere gli spazi ad un paesaggio agrario sofferente ... E' questa la cosiddetta pietra di Siracusa o di Malta ... Degradando verso il mare le pendici collinari si addobbano e la vegetazione la vince sul calcare: merito del carrubo ... Tutta l'area può suddividersi in tre ampie zone: quella pianeggiante, quella collinare-litoranea e quella ... collinare-interna. Quest'ultima costituita da strati calcarei disposti in modo tabulare ... la più monotona, sassosa ed a groppe ondulate, culminando nel quasi mille metri del monte Lauro. Nella zona più sommitale prevale il basalto ... Il calcare degli Iblei è per sua natura duro e compatto e per ciò impermeabile, dimodichè le acque pluviali ... scorrono seguendo le linee di pendenza preferenziali scavando dei solchi che col passare del tempo diventano sempre più profondi. Il tavolato scende con linee dolci, basse e gradinate verso la costa: vere piattaforme che a seconda del versante sono ora più tranquille, ora più marcate, ora meno pronunciate. L'ultimo gradino, intorno ai cento metri, forma una ripida scarpata delimitata da strette fasce pianeggianti ... che sovrastano la cmosa costiera. Tali piattaforme si protrudono fino alla cmosa costiera dove si presentano con scarpate o, nelle formazioni più basse, si articolano in seni e piccoli golfi ... Oltre il lineare margine della pianura la costa si presenta uniforme e lievemente arcuata, impetuosa e sbarrata a tratti da file di dune larghe in alcuni punti fino ad un chilometro, dove spicca ... la falcatura dei golfi di Gela. Qualche promontorio calcareo e qualche golfo tendono ad animare la costa. La quale, sabbiosa tra capo Scalambri (Punta Secca) e Gela, era fino agli anni sessanta separata dal retroterra da una catena continua di colline di sabbia ... rese compatte da una macchia xerofila ed alofila ... Queste colline, dette "Macconi", alte solitamente alcuni metri ... sono state in gran parte spianate per far posto alle serre per coltivazioni di primizie. I corsi d'acqua che scendono dalla sommità verso sud a raggiera, nel loro corso medio appaiono incassati ... nel tavolato calcareo ed hanno in generale originato profonde incisioni denominate "cave". Sono pochi fiumi che hanno percorsi brevi e a regime prevalentemente torrentizio per la scarsità delle piogge, come l'Acate (Dirillo), l'Ippari, l'Irminio, il Tellaro e l'Anapo. Scarsamente influenti, sono una parte indissolubile della storia antica degli Iblei; un tempo infatti, assai ricchi d'acqua, svolgevano un ruolo essenziale per la vita delle prima popolazioni. Nel tempo hanno lavorato il tavolato aprendo valli perpendicolari alla costa, dalle pareti scoscese, a strapiombo ... Le "cave" si sono venute conformando quali gole ... dall'aspetto imponente e suggestivo, più accentuate nel versante siracusano che in quello ragusano degli Iblei ... Generalmente sono poste ai margini delle strade, inaccessibili per chi percorra l'altipiano, dalle pareti abrupte ed in contrasto con le piattaforme pianeggianti, di cui la più importante quella di Vittoria, incisa dall'Ippari (pagg. 452-453).

2) Le valli montane del Lauro, la valle del Dirillo, dell'Ippari, dell'Irminio e del Tellaro, le 'cave', i Macconi, i pantani costieri, l'isola dei Porri

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

7 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 73, 94

La Valle del Dirillo. Dal belvedere prossimo alla chiesetta del castello di Acate, si ammira il meraviglioso panorama della valle del Dirillo. Nell'antichità il fiume venne chiamato Akates dai greci e Achatis dai Romani. Sembra che il nome fosse dovuto al ritrovamento della preziosa pietra agata lungo le sue rive. La valle è stata sempre ubertosa, anche se malarica, fino ad alcuni decenni fa Le acque del Dirillo sono oggi meno copiose di un tempo, sia per la siccità in cui si è venuta a trovare la Sicilia dopo la distruzione, negli ultimi tre secoli, dei suoi boschi, sia perché il fiume è stato sbarrato, a pochi chilometri dalla sorgente nei pressi di Licodia Eubea, da una imponente diga che ha formato un vasto bacino, le acque raccolte nel quale sono destinate ad usi industriali (petrolchimico di Gela) oltre che ad irrigazioni (pag. 73).

...
Monte Lauro. A nord di Giarratana si alza la mole del monte Lauro, il più alto degli Iblei (mt. 986 sul livello del mare). Le sue rocce sono di natura vulcanica, il che fa pensare che il monte dovette essere un tempo ... un vulcano in piena attività Oggi non solo è inattivo, ma il suo cratere, nel volgere dei millenni, s'è riempito, formando una spianata attraversata da uno stradale percorso continuamente da automobili. Per la sua altitudine, sulla spianata c'è quasi sempre nebbia e foschia Alle falde del monte, sul versante meridionale, sgorga l'Irminio, il fiume che dopo aver toccato Giarratana e Ragusa, sbocca nel Mediterraneo tra Marina di Ragusa e Donnalucata (pag. 94).

8 - AA.VV., *Comiso viva*, Edizioni "Pro Loco", Comiso 1976, pagg. 12-13

L'Ippari ha origine dalla sorgente "Ciafali"; è alimentato, in contrada Cucca dalle acque di scarico della perenne sorgente Fonte di Diana che gli antichi avevano consacrato ad Artemide per virtù prodigiose, ricordata da Solino (V, 16), da Prisciano ... e da Fazio degli Uberti nel suo "Dittamondo" L'Ippari riceve in contrada Corallo le acque dell'affluente Volpe e dopo 23 km dall'origine, sfocia in mare in quel tratto del "Lacus Camarinensis", là dove sorgeva l'antico porto canale di Camarina Affiancano l'Ippari, il fiume Dirillo, che nasce presso Chiaramonte Gulfi, passa vicino Monterosso Almo ed Acate (Biscari), sfocia nel mar Mediterraneo, è lungo 52 km ed ha un bacino di km 679,49; il fiume Irminio che nasce dal versante meridionale del monte Lauro, bagna Giarratana e Ragusa, sbocca verso Marina di Ragusa (Mazzarelli), ha una lunghezza di 50 km e un bacino di km 265,80. A questi due corsi d'acqua si affiancano il torrente di Modica che nasce tra Modica e Ragusa Ibla ed il torrente Scicli che, riuniti insieme, hanno una lunghezza di km 22 ed un bacino di kmq 129,37

9 - Francesco Antoci, *Gli aspetti naturale della provincia di Ragusa*, Libreria Paolino, Ragusa 1977, pagg. 63-93

Il paesaggio in relazione alla flora e alla fauna
- **La frangia costiera**

La frangia costiera della provincia di Ragusa si estende per circa 100 km nel canale di Sicilia Dalla foce del Dirillo alla piccola Baia di Porto Ulisse è un continuo bassopiano immerso nel mare con spiagge piatte e sabbiose e con scogliere appena affioranti dalle onde che continuamente vi si infrangono, interrotto solamente dalle falesie di Cammarana e Cava d'Aliga. Dall'uno all'altro punto estremo della costa si succedono topograficamente: il lungo arenile dei Macconi, le rocce di Punta Bianca, la spiaggia di Cammarana, le rupi di Cammarana e gli scogli di Punta Braccetto, i banchi sabbiosi di Punta Secca, di Capo Scalambri e di Caucana, le scogliere di Santa Barbara e dello Scalo Trapanese, le dune di Gravina, i declivi ghiaiosi di Plaja Grande, gli arenili di Donnalucata e di Sampieri, le coste rocciose di Cava d'Aliga e di Raganzino, quindi le aperte ed estese spiagge delle Pietre Nere, di S. Maria del Focallo e della Marina della Marza. L'ambiente costiero dal punto di vista ecologico non differisce da ogni altro del bacino del Mediterraneo ed ospita una florida e multiforme comunità di esseri viventi Dalle dune dei Macconi alla foce del fiume Dirillo, a pochi km in linea d'aria dallo Stagno di Biviere, è dato assistere, nelle fredde e pungenti serate di fine marzo, ad uno degli spettacoli più belli della natura. All'imbrunire, sotto un cielo oggi tinto di rosso dal fumo e dai riverberi delle fiammeggianti ciminiere del complesso industriale della vicina Gela, branchetti di anatre marzaiole, di germani reali e di codoni, si alzano in volo dalle onde del mare e si spostano continuamente da un punto all'altro della costa, prendendo sempre più contatto tra loro fino a formare un unico stormo di centinaia, a volte migliaia, di individui. Ad un dato momento, come se ubbidisse ad un comando imperioso ed improvviso, l'intero stormo, compatto e nereggiante, si dirige verso terra, sorvola basso la nuda spiaggia sferzata dal vento di ponente con grande fragore di ali e si allontana verso nord, seguendo la valle del fiume. Qualche anatra in ritardo si affanna a raggiungere lo stormo appena visibile all'orizzonte, nell'ultimo chiarore del giorno che muore, e poi tutto s'immerge nel chiaro e nell'oscurità. L'indomani altri stormi si poseranno sulle movimentate e schiumose onde dei Macconi, e così ogni giorno fino ai primi del mese di aprile, quando quelle acque e quelle spiagge, come le altre della costa ragusana, vedranno il volo radente e stanco delle quaglie e delle tortore provenienti dai quartieri africani di svernamento, precedute da cuculi, succiacapre, torcicolli e rigogoli, che nelle zone alberate dell'immediato entroterra trovano il loro primo, momentaneo rifugio (pagg. 63-65).

- **Le terre del litorale**

Dalla riva sinistra del fiume Dirillo alla punta di Zafaglione, una larga fascia di dune di sabbia si estende per dieci km in lunghezza, con andamento da nord-ovest a sud, e per un km in profondità, con un'altezza media di venticinque metri. La vegetazione delle dune dei Macconi, variante con l'altezza, la posizione al vento e all'umidità, è per lo più formata da piante psammofile, il cui apparato radicale è molto sviluppato in profondità Partendo dalla linea di risacca o linea di spiaggia, negli spazi aperti e livellati o leggermente in pendio, troviamo piante sparse di pancrazio ..., il papavero delle sabbie ..., la santolina bianca ... e la ruchetta di mare All'inizio delle dune vegeta la gramigna delle spiagge, che concorre a fissare le sabbie altrimenti smosse dai venti marini, e sulle dune formate e consolidate un'altra graminacea, lo sparto pungente ... insieme all'euforbia marina. Nelle depressioni riparate dal vento e favorite dalla umidità recata dal mare prospera il ginepro coccolone e la ginestra retama, che fanno da barriera alle successive piatte distese di sabbia, letteralmente invase da vistosi tappeti di trifoglio A ridosso delle dune dei Macconi, le terre di Pezza di Fico, delle Giummarrate, dell'Alcerito e di Berdia hanno perso la vegetazione originaria sradicata per far posto a serre e giardini. Le terre comprese tra Punta Zafaglione, Punta di Mezzo, Punta di Mola e Marina di Ragusa, sono caratterizzate dalla vegetazione propria delle dune in forma rada e degradata, e nelle parti rocciose ed esposte al sole da una vegetazione ad arbusti piccoli e sparsi Tra Marina di Ragusa e Plaja Grande, in riva destra del fiume Irminio, per una lunghezza di circa un km e per una profondità di poche centinaia di metri, si estendono altre serie quasi parallele di dune, intervallate da morbide depressioni ove sovente si formano dei piccoli stagni Pur se modeste in estensione, le dune litorali di contrada Gravina, formatesi attraverso i secoli dalla sabbia in sospensione nelle acque del mare, gettata un po' alla volta sulla costa,

raccolta in alti cumuli dai venti e quindi fissata ed imbrigliata da varie piante psammofile, a differenza di quelle dei Macconi hanno subito meno danni e rappresentano un classico esempio dell'ambiente vegetazionale delle dune del sud dell'isola, così caratteristiche per la presenza di erbe ed arbusti che hanno solo riscontro nella macchia delle spiagge africane La natura delle dune di Gravina è veramente bella e l'ambiente incomparabile per tonalità di colori e intensità di profumi. Al vivo azzurro del cielo e al verde blu del mare si alternano il giallo pallido delle sabbie e il bianco dei fiori stellati delle scille marine; al rosso dei tronchi contorti dei ginepri il turchino delle loro foglie strette e pungenti e il rosso blu delle loro bacche; al verde chiaro delle lunghe foglie delle canne quello brillante delle tamerici e dei ciuffi di ginestra; al salso odore del mare si aggiunge quello penetrante e resinoso delle piante. **Da Cava d'Aliga a Porto Ulisse**, estremo punto orientale delle costa ragusana, si spiegano gli ampi ed aperti arenili di Sampieri, delle Pietre Nere, di S. Maria del Focallo e di Marina di Marza; fraposte a queste le rocciose ed aride garighe di Bruca, di contrada Corvo, del Pisciotto e delle Puntare Scarse, nonché le depressioni palustri che orlano il litorale da contrada Chiusazza alla Costa dell'Ambra, in territorio di Siracusa. Di fronte alla Marina di Marza, a non più di due km dalla costa, in mezzo alle onde dall'azzurro mare di Pozzallo, si erge la rocciosa sagoma dell'**isolotto dei Porri**, così chiamato per la presenza di una splendida gliagea affine alla cipolla e all'aglio. L'isola dei Porri è il luogo di riposo degli infaticabili gabbiani e, occasionalmente, di trampolieri di passaggio. La vegetazione degli arenili è quella propria delle spiagge sabbiose e vi predominano il fico degli ottenotti ..., e la gramigna delle spiagge; quella delle coste rocciose è dominata dagli asfodeli, dall'euforbia marina, dalla palma nana, dagli spinaporci e dalla cicoria spinosa ... (pagg. 66-70).

- Stagni ed acquitrini

La particolare disposizione dell'orografia delle provincia e il regime delle acque non permettano la formazione di invasi di un certo rilievo ed interesse nelle terre collinari e montane. Eccezionalmente, in alcune località favorite da particolari condizioni del terreno ed in annate alquanto piovose, un velo d'acqua ricopre il suolo dando vita a fatiscanti acquitrini che possono essere momentaneo luogo di sosta e di pausa di scolapacidi e trampolieri. **E' quel che avviene in contrada Piano del Lago del comune di Chiramonte Gulfi, già sede di un esteso palude prosciugato nella seconda metà del secolo scorso. Gli stagni e gli acquitrini veramente tali ..., di cui alcuni di rilevante interesse naturalistico, sono tutti ubicati lungo le coste sabbiose.** E' infatti a ridosso delle dune del litorale, in naturali depressioni del terreno, che si raccolgono le filtranti acque del mare e quelle di numerosi rivoli e piccoli così d'acqua che stentano a trovare tra le sabbie la via del mare. La profondità di questi pantani è minima e supera appena il metro. Lungo gli arenili che vanno **dalla foce del fiume Dirillo alla Punta Ragazzino, nelle vicinanze di Pozzallo, le zone acquitrinose e quelle che annualmente si appantano si sono molto ridotte per le bonifiche apportate (1).** Sono scomparsi i pantani di Scoglietti e di Randello Piombo, presso S. Croce Camerina, ed è stato quasi distrutto quello di Sampieri. **Sul fondo degli stagni di contrada Pantano, a oriente di Punta Braccetto, su quello di Pantano d'Arcia, nell'ex feudo Randello, e su buona parte del Pantano Fossa, tra Sampieri e contrada Pisciotto, oggi prosperano colture specializzate sotto un mare di plastica.** In contrada tremolazza le acque defluite dalle alture circostanti ancora oggi provocano in inverno l'allagamento delle terre basse poste tra il poggio omonimo e la riva sinistra dell'Ippari. Quivi la melma che si crea assume la consistenza di sabbie mobili e da ciò deriva il nome dato alla contrada. Il luogo è pieno di canne palustri e di giunchi, mentre ai margini delle acque stagnanti crescono gli arbusti di tamarisco e isolati pioppi coperti di edera Le alte duna di Marina di Marza, la cui formazione è dovuta al concorso di una vegetazione altamente specializzata, che ostacola la sabbia trasportata dai caldi venti africani e ne favorisce l'accumulo, e all'assenza di maree, separano dal mare **gli stagni Pantano Bruno e pantano Longarini.** Molto intensa la vita ... nella acque stagnanti di questi pantani Tutta l'area paludicola ospita durante il transito stagionale una grande varietà di uccelli Un umido silenzioso sovrasta a questo magnifico e fascinoso ambiente, interrotto soltanto dallo scia-bordio delle vicine onde del mare e dal fruscio del vento fra le canne, accompagnati di tanto in tanto dal sordo tonfo del cefalo e dall'improvviso sibilo delle ali del falco pescatore in picchiata sulla preda.

Alla nota (1) si riporta quanto segue.

"Fu ricolmato il pantano presso Mazzarelli; il lago Cocanicus di Plinio, che era vicin di Caucana, venne 50 anni addietro inaridito dal Barone Vitale, con un acquedotto che sbocca tra Punta Pietro e Braccetto" (Solarino) (pagg. 70-73).

- I corsi d'acqua. Il fiume Dirillo o Acate

... attraverso in territorio ragusano, con sponde basse e fittamente alberate, la stretta piana compresa tra la contrada Mazzarrone e l'ex feudo Mazzarronello, ove a valle della contrada Scornavacche, riceve le acque defluite dalle sovrastanti contrade di Mazzarronello, Serra di Vascelleria e di Sperlinga. La vegetazione del fiume in questo tratto aspro e per certi aspetti ancora selvaggio, è dominata dalla presenza di robuste e frondose querce da sughero, da salici, pioppi, frassini, lentischi e dalla quercia spinosa, con un sottobosco fitto di rovi, di edere rampicanti, di rosmarino e di erba saetta. Con inizio in contrada Biddinne Sottano il Dirillo tende ad allargarsi nelle piane delle contrade Litteri, Pavone, Schembri e Saliceto, tra sponde alte ed arginate ad opera dell'uomo, ove un tempo le lucenti e splendide acque del fiume si distendevano e si impaludavano creando caratteristici ambienti umidi ricchi di vegetazione palustre e di fauna limicola. Ancora oggi la contrada Pantanelli, quella di Saliceto e gli spazi posti alla confluenza col torrente Ficuzza, che al Dirillo porta le acque provenienti dai piani Terrana, Stella, Baudarello, Corallo e Perrera, si appantano nelle stagioni piovose, offrendo momentaneo asilo a frullini, a beccaccini e a rallidi Nel tratto terminale il Dirillo scorre tra le calde sabbie dei Macconi, in mezzo a giunchi e cannagiole, silenzioso e riposante dopo la lunga corsa iniziata nella lontana contrada Fiume Grande, alle porte di Vizzini. Costretto nel suo ridotto alveo dalle opere di incanalamento, solo sulla spiaggia dunosa si apre in molti rivoli larghi e bassi, perennemente ostacolati dalle sabbie che le onde del mare trasportano ed accumulano. Qui il corso del fiume, sotto i riflessi dei raggi della luna o delle tremule stelle, nelle fredde serate di marzo, orienta i numerosi stormi di anatidi in viaggio verso le remote terre dell'Europa settentrionale. Tra il Dirillo e l'Irminio scorrono le acque del **fiume Ippari e dei torrenti Rifriscolaro e Passolaro**: solo le prima arrivano al mare, le altre un tempo si perdevano fra le sabbie della valle di Maieddu e sono oggi incanalate per uso irriguo delle ubertose piane, che da Serramazzana e Piombo si estendono sino al mare. Il Passolato attraversa l'omonima riserva di caccia tra filari di alti pioppi e intricati canneti e rovi L'Ippari o fiume di Cammarana nel suo breve corso lambisce gli abitati di Comiso e di Vittoria ed attraversa, incassato fra alte ripe, le terre della contrada Torrevecchia, indi le pianure di Castelluccio, Buffa e Tremolazza, fra una fiorente vegetazione tipica della macchia mediterranea Fende il compatto tavolato ibleo **il corso dell'Irminio**, il cui paesaggio dalla Gora dei Margi al Passo della Palma assume toni ed aspetti singolari, a volte tormentati e selvaggi, a volte riposanti e rigogliosi, ma sempre belli e sorprendenti. I fianchi dei monti circostanti scendono a precipizio nelle valli e in molti tratti imponenti masse rocciose strapiombano sulle acque del fiume, solo interrotte dalle strette gole che vi si affacciano al termine dei numerosi calanchi che profondamente incidono tutto l'altopiano ragusano. A fronte dell'abitato di Ragusa si innalzano, alte e scoscese, le "coste" di S. Cono e dell'Angelo che, iniziando dalla Valle delle Monache, ai piedi della contrada Salinella, si estendono fino all'aspro sperone di roccia del Pizzo Capra d'Oro, vedetta sulla antica via fluviale insieme al prospiciente Cozzo di Girgintano Alle spoglie rocce delle coste contrasta la lussureggiante vegetazione che segue il corso del fiume in un lungo serpeggiante nastro verde, frammisto al bianco dei dilavati ciottoli e all'argento delle acque luccicanti sotto i raggi del sole. La vegetazione delle rive dell'Irminio è un complesso di frassini, noci, bagolari e platani, con un sottobosco intricatissimo di rovi, rose selvatiche e piante rampicanti Il **platano**, originario dei paesi del mediterraneo, è spontaneo lungo l'Irminio ed è l'albero predominante con la sua chioma colore ocra, con le sue caratteristiche infruttescenze tondeggianti e spinose, col suo tronco grigio chiaro, ora dritto e assottigliato, ora tozzo e pieno di protuberanze per i considerevoli ammassi di gemme. Per secoli il suo legno, inciso e tornito, è servito per la costruzione dei singolari carri agricoli del ragusano. Segue il frassino ..., un altro albero caratteristico delle valli Al Passo Palma l'Irminio lascia le strette gole che caratterizzano il suo corso fra le "cave" selvagge della Buglia e di S. Paolino, e imbocca lento e silenzioso il bassopiano di origine alluvionale, che dalle pendici delle contrade Castellana, Eredità e Cancelli raggiunge gli arenili di Marina di Ragusa, di Gravina e di Plaja Grande. In terra di Gravina, alla forgia di Scicli, le dolci acque del fiume, divenute profonde e melmose, si mescolano a quelle salse e calde del mare africano e, sia pure per un breve tratto, danno vita ad una rigogliosa vegetazione I platani si diradano sempre più fino a cedere il posto ad acacie, a tamerici e ad estesi canneti, mentre persistono rovi ed edere rampicanti **Fra l'Irminio e il Tellarò scorrono il fiume di Modica, il Serramontone o fiume di Ispica ed il Tellesimo**, le cui origini sono poste ad oriente ed a settentrione delle città di Modica, e che, insignificanti per portata d'acqua e quasi completamente asciutti per buona parte dell'anno, sono interessanti per il loro aspetto paesaggistico rude e selvaggio. La fiumara di Modica nel suo corso superiore raccoglie le acque da due bracci montani I due bracci confluiscono nel centro dell'abitato di Modica ed uniti attraversano la città bassa per tutta la sua lunghezza. Prima di sfociare nel pantano di Scicli riceve ancora le acque del torrente S. Liberante, della Cava Maria e di quelle provenienti dalla confluenza delle "cave" Ucciardi, S. Maria La Nova, S. Guglielmo e S. Bartolomeo. Il Modicano per quasi tutto il suo corso, fino alle porte di Scicli, scorre tra alte e nude rupi Il **Serramonte**, che raccoglie le acque delle contrade Miglifulo, Serra di Pero, S. Zagaria, Musebbi e Gisirella, attraversa col suo corso tortuoso l'intera suggestiva Cava d'Ispica, profonda e lunga frattura dell'altopiano modicano, le cui precipiti pareti di roccia calcarea sono alte in alcuni punti un centinaio di metri. Negli anfratti rocciosi, ora nudi, ora coperti di verdi acanti, da profumati oleandri e da selvaggi carrubi, da capperi e da fichi selvatici, da edere a da clematidi, si aprono numerose grotte, molte a piani sovrapposti, già dimore e sepolcreti rupestri dei primi abitatori dell'isola. Le acque del Serramonte, che all'uscita della Cava d'Ispica, ai piedi dell'agglomerato urbano, attraversano la zona planiziarica litoranea col nome di Rio della Favara, prima della bonifica delle paludi, alimentavano i pantani Bruno e Gariffi

ed oggi sono incanalate nel Fosso dei Bufali e indotte a sfociare in mare tra la spiaggia delle Pietre Nere e quella di S. Maria del Focallo. Il **Tellesimo**, prima di buttarsi nel Tellaro, attraversa una serie di strette gole dalle ripide pareti, veri e propri canyons dovuti a fratture dell'altopiano modicano a alla lenta erosione delle acque rovinanti dalle sovrastanti terre di Margione, Gisira e Pagliarazzi. La dissoluzione delle rocce ampiamente fessurizzate ha creato sul fondo delle gole un suolo residuo che ha permesso l'instaurarsi di una vegetazione rigogliosa e fitta di carrubi selvatici, olivastri, corbezzoli e ligustri, che insieme ai rovi formano grovigli vegetali difficoltosamente percorribili Nell'ampia valle dominata dai contrafforti di Palazzolo Acreide, quasi a bordura delle strette terre orientali del ragusano, fino all'imbocco della Valle di Noto, scorre il **Tellaro**. Le acque del fiume, limpide e chiare nel corso superiore montano, diventano torbide e biancastre ai piedi dei rilievi cretacei di Montesano e dell'Albarcara, e limacciose e verdastre per la vegetazione in decomposizione nelle sacche stagnanti delle anse. Il cerro è il componente principale della flora delle ripe, residuo di una antica ed imponente selva che doveva estendersi per tutta la contrada, che ora presenta solo qua e là piccole sacche di foresta abbarbicate nelle strette cave prospicienti. Non mancano i frassini ... (pagg. 73-80).

- Le terre di pianura

La piattaforma che da Vittoria e Comiso spazia fino ai piedi dell'altopiano ragusano e ai fianchi sudoccidentali dei monti di Chiaramonte Gulfi, la pianura della valle del Dirillo, l'altopiano di Ragusa, che da Beddio si spande fino alla ripida scarpata di Castiglione quasi a precipizio sul sottostante abitato della città di Comiso, e i tratti pianeggianti lungo la costa, da S. Croce Camerina ad Ispica, non presentano particolari aspetti naturali in relazione alla flora e alla fauna, perché da tempo soggetti a profonde trasformazioni agrarie. E' stato distrutto tutto ciò che era vegetazione originaria e spontanea e stentano a salvarsi financo quegli alberi isolati rimasti a decoro delle case rurali **Aranceti, agrumeti, vigneti, carciofeti, colture di primaticci in serra ed in campo aperto, campi coltivati a grano, medicinali si sono sostituiti alla foresta e alla macchia mediterranea.** Sono scomparse insieme alle piante del bosco le specie animali forestali, e le poche stanziali adattatesi al nuovo ambiente sono continuamente ostacolate dall'agricoltura intensiva e dalle pratiche culturali moderne, basate maggiormente sui mezzi meccanici e sul massiccio impiego di insetticidi e pesticidi ... (pagg. 80-82).

- Le terre collinari dell'area alluvionale

Tra Scoglitti, Punta Secca, S. Croce Camerina e Vittoria, quasi a triangolo, si estendono le contrade Salina, Tremolazza, Buffa, Randello-Piombo e Culorva; tutte particolarmente interessanti perché, essendo sedi di riserve di caccia, sono riuscite a mantenere, anche se in ristrette zone, l'aspetto originario della tipica, macchia mediterranea formatasi dopo la distruzione delle antichissime foreste. Il paesaggio, selvaggio e brullo lungo la costa ..., assume aspetti vegetazionali via via più rigogliosi non appena ci si inoltra verso l'interno. Arenarie, ora dure, ora mal stratificate e poco compatte, pendii collinari, ora ripidi, ora dolci e riposanti, valli erose dalle acque di superficie, ma invase dalla vegetazione, carrubi, olivastri, mirti, ciuffi di lentisco e di ginestra, palme nane, cisti ed eriche, un cielo per la maggior parte dell'anno terso ed azzurro, **costituiscono il paesaggio**, che si avvale inoltre della presenza invadente, ma significativamente esotica, dell'agave americana ... e del ficodindia Il colombaccio, il più grande e il più bello dei piccioni selvatici, vi è altrettanto familiare come il coniglio. Il suo canto di richiamo, all'epoca degli amori, risuona dalla cima di un albero all'altro, frammisto al lamentoso tubare della tortora, all'improvviso sghignazzare della ghiandaia, al canto modulato dell'upupa, e a quello sonoro e melodioso del rigogolo. Presenti le coturnici e le lepri, e nella fattoria Randello **tre ficus magnolioides**, visibili da ogni parte della vasta contrada e punto di orientamento per uccelli migratori, cacciatori e pastori, sovrastano il paesaggio con la loro imponenza. Questi colossali alberi, propri delle giungle asiatiche, hanno qui una sorprendente floridezza e dai loro poderosi fusti si dipartono giganteschi rami orizzontali sorretti da grosse radici colonnari che si irradiano sul terreno come mostruosi serpenti. **Con inizio nella contrada Salina, a destra del fiume Ippari, e sul poggio Tremolazza, alla sinistra del corso fluviale, attraverso la contrada Buffa, Castelluccio, S. Silvestro e Torrevecchia, fin quasi ai piedi dell'abitato di Vittoria, in contrada Colorva, su terreni sabbiosi, ora calcarei, con falde gessifere di un bianco allucinante, si abbarbicano** arbusti di rosmarino, di lentisco e di asparago, **isolati ma maestosi carrubi e, soprattutto, un'imponente colonia di Pini di Aleppo.** I pini non hanno rilievo nel contesto della vegetazione mediterranea perché occupano zone molto limitate e perché in genere non sono originari delle nostre terre. Tuttavia i **Pini d'Aleppo di Vittoria**, relitti di un bosco più vasto ed esteso, con la loro chioma caratteristica, dal colore verde chiaro e dall'aspetto, ombrelliforme, con i loro tronchi rossastri e screpolati, dritti e snelli in alcuni esemplari, contorti e fortemente ramificati in altri, **sono l'elemento più interessante del paesaggio, perché presentano tutte le caratteristiche areali per essere considerati originari e spontanei.** Sui colli che nell'ex feudo di Mazzaronello, dalla contrada Biddine, da Piano Stelle e da Bosco Grande degradano verso le piane del Dirillo, della Ficuzza e del Terrana, vivono sparsi esemplari di rigogliose **querce da sughero** ... (per la parte seguente del testo si rimanda alla scheda relativa alla "forestazione"). Sui fianchi del poggio di Badaudello, di Piano Stella, di Biddine, del poggio Perrera e dei colli di Mazzaronello, di Giulfo e di Bosco Grande, la quercia calliprina o quercia spinosa, assai rara altrove, vi prospera abbondantemente Fra tutte le zone collinari del ragusano sono queste le terre che, per la particolare varietà di ambienti, consentono di ospitare una ricca fauna selvatica, sia stanziale che migratoria ... (pagg. 82-85).

- Le terre collinari del tavolato ibleo

La vegetazione e il paesaggio dei colli che da Chiaramonte Gulfi dominano la vallata di Comiso e che da Ragusa, Modica ed Ispica scendono a gradinate verso il mare, hanno subito forti modificazioni **Le terre, quasi tutte nude ed intersecate da innumerevoli e monotoni filari di muriccioli a secco, sono solcati da possenti calanchi che si sviluppano in numerosi rami, sassosi, ripidi ed aspri. Le aree cespugliose ed asciutte dei calanchi sono insospite per molti animali: eppure fra le rocce e le pietre, ove crescono copiosi i cardi mariani, i capperi e l'origano vi dimorano conigli, volpi, ricci e donnole ... e il colubro lacertino, il più grosso e vivace rettile europeo Il carrubo, qualche bagolaro e il fico selvatico, che cresce nelle fessure delle rocce delle zone molto esposte, sono gli elementi floristici più ricorrenti nelle coste Le coste rocciose ed asciutte sono anche la sede preferita dell'asfodelo, una gigliacea perenne già sacra a Proserpina, e la strama. Delle foglie lunghe dell'asfodelo si sono serviti da sempre i nostri massari per tappare le bocche delle "cavagne" riempite di ricotta, e di quelle lunghe e lineari della strama per fare corde per legare covoni e fascine In ogni tempo lo storno nero si trova ovunque; è gregario e spesso segue le mandrie dei bovini al pascolo per cibarsi dei parassiti del bestiame Sul fondo bianco delle strade poderali, ondulando sulle esili zampe, pedinano le cappellacce, non curanti di niente, ma sempre vigili e pronte a sottrarsi al pericolo involandosi rapidamente al di là dei muretti. Nella **Timpa Rossa**, una rupe a strapiombo sulla valle dell'Irminio, dirimpetto alla costa di Santo Cono, ha il suo rifugio una numerosa colonia di taccole, che verso il tramonto del sole si aggirano attorno all'ansa del fiume gracchiando e volteggiando Dappertutto, ai margini delle zone alberate o vicino alle abitazioni rurali ... le arroganti gazze Verso il mare l'aspetto del paesaggio collinare si fa meno aspro e la vegetazione è più rigogliosa. E' ancora possibile trovare residui originari dell'antica macchia mediterranea con carrubi, olivastri, lentischi, mirti, pistacchi, palme nane, artemisie arboree, teucri fruticosi ed euforie arboree, **specialmente lungo i calanchi non raggiunti dall'uomo perché incoltivabili.** Nei calanche di Cammaratini, in tenere di Modica, e in quelle di contrada Buglia, in territorio di Ragusa, crescono le più belle popolazioni di eufobia arborea. Questa pianta ad arbusto, dal tronco rossiccio e dalle foglie argentate, ha qui un comportamento maestoso con la sua forma rotondeggiante che facilmente supera i due metri di altezza. Il fondo dei calanchi, invaso dalle acque nel periodo autunnale ed invernale delle piogge, man mano che avanza la primavera è sempre più asciutto. L'acqua ritarda ad evaporare solo in alcune profonde pozze o conche, e qui in aprile e maggio si affollano ... gazze, storni, merli, passeri, cardellini, scriccioli, tortore e colombacci. Le conche di Salamone, della Cava di S. Paolo e della Palazzola, nel comune di Ragusa, erano i luoghi ricercati dai cacciatori ... di tortore, quando questo tipo di caccia era ancora permesso lungo gli arenili ed i corsi d'acqua **Tra i paesaggi collinari del tavolato ibleo, prevalentemente caratterizzati da formazioni rocciose calcaree, un particolare aspetto assumono i territori argillosi che si dipartono da Cozzo delle Forche, in contrada S. Giacomo, e da Mandra Ricignolo, in contrada Montesano, e che estendendosi nelle contrade Albarcara, Cozzo Freddo, Gisira Pagana e Gisira, degradano tutti in dolci e arrotondati rilievi verso la valle del Tellaro.** Sono le terre che Paolo Balsano nel 1808 descriveva per metà coltivate e per metà boschive I terreni cretacei del Tellaro conservano ancora oggi le condizioni ambientali di una volta, specialmente lungo i calanchi e i rapidi pendii dei terrazzamenti, che numerosi intersecano, con larghe e pittoresche giravolte, i fianchi dei colli. La strama è l'elemento vegetale dominante Il terreno nudo, compatto e pesante, di un colore ora grigio, ora bianco-giallognolo o paglierino, interrotto frequentemente da tortuose "cavette" e da balze cespugliate, sembra offrire ben poco alla vita animale. Pure ove la vegetazione spontanea si infittisce è veramente notevole la consistenza e la varietà dei selvatici Quelle di S. Giacomo sono anche le terre preferite dai numerosi colombi torraiali delle chiese di Ragusa, che a stormi di decine e centinaia di migliaia di capi vi trovano ristoro nei prati seminati (pagg. 86-89).**

- Il territorio montano

In genere quelli montani sono gli ambienti meno degradati per la loro economia prevalentemente forestale, per la scarsa presenza degli insediamenti umani e per la ridotta viabilità: tutte condizioni che permettono il mantenimento di equilibri ecologici raggiunti nel corso dei secoli **Purtroppo non è così per il nostro territorio montano, che ha visto la scomparsa totale del suo vasto ed originario manto forestale e l'introduzione di pascoli e seminativi, che si sono spinti nel passato oltre ogni limite di convenienza economica, e sul quale agisce un clima tipicamente mediterraneo, con lunghe estati caldo-aride, con forti oscillazioni termiche e con una piovosità irregolare, aleatoria e mal distribuita nel tempo. Terreni nudi, incolti e cespugliati costituiscono oggi l'aspetto predominante delle aree montane, che dal bivio Ragusa-Chiaramonte-Monterosso spaziano dalla contrada Arcibessi a quella di Casasia, da un lato, e per le**

*contrade Maltempo e Calaforno dall'altro, e che da Giarratana seguono il greto dell'Irminio con le contrade Terravecchia, Ulbisate e Canalotto, fino alle terre Marchesa, ai piedi del Monte Lauro. Nei pianori orizzontali o leggermente in pendio, ove i pascoli naturali hanno preso il posto degli antichi boschi, la flora spontanea è rappresentata in prevalenza da piante erbacee leguminose, da poche graminacee e da molte composite, ma, soprattutto, da diverse specie infestanti ... Le balze scoscese, le dorsali e gli sproni rocciosi sono appena rivestiti da una rada vegetazione dominata dalla coriacea e tagliente strama e sui fondi dei calanchi crescono i rovi ... **Più o meno isolati e localizzati rimangono alcuni elementi floristici dei boschi originari, specie lungo le vallate, ai margini dei torrenti e ruscelli.** L'Amerillo, il Scorciapopoli e il Volpe, tipici ruscelli delle nostre vallate montane, per lo più scorrono fra nude ripe, ove a stento si abbarbicano i rovi, ma in alcuni punti crescono ancora dignitosi esemplari di bagolari, di cerri e di roverelle associati a volte al platano orientale e all'orniello. Non mancano isolati, maestosi olmi campestri e imponenti noci, ma questi di certo piantati dall'uomo per sua utilità. Gli estesi tratti erbosi della **sommità pianeggiante del Lauro** sono cosparsi da numerosi massi affioranti a da abbondante pietrame di natura lavica, provenienti dalle eruzioni dell'antico vulcano. Qui l'aspetto del terreno è quello della brughiera incolta e deserta, dominio delle pecore e delle capre, ingentilito soltanto da saltuarie vallette ... **Il paesaggio offre allo sguardo del visitatore uno scenario indubbiamente non pittoresco per il monotono avvicinarsi di monti e calanchi sempre simili per formazione, asprezza ed aridità, ma è questa caratteristica che in definitiva affascina chi lo osserva e lo rende comparsa delle multiformi meraviglie della natura ...** Sotto il volo possente dei rapaci ... i raggi del sole al tramonto tingono di rosso le aride brughiere e le pietraie del monte, in una visione quasi apocalittica e rivelatrice di ciò che possono diventare ... le terre che l'uomo della civiltà delle macchine e dei consumi lascerà in retaggio ai propri discendenti (pagg. 89-93).*

10 - Francesco Antoci, *Natura Iblea, Utopia, Chiaramonte Gulfi 1986*, pagg. 7-77

... nel tormentato assetto orografico della area iblea lo snodarsi di vallate ora incassate come i canyons americani ora sbocciati in dolci declivi si può cogliere l'essenza di un paesaggio irripetibile che una lunga ed erudita letteratura ha esaltato nel corso di circa ventotto secoli. Basti citare il fenomeno del miele ibleo, ormai luogo letterario ... (Gaetano G. Cosentini) (pag. 5).

*La geomorfologia del territorio ibleo nelle sue linee generali si articola in un **massiccio basaltico** al culmine del sistema orografico ragusano; in **rilievi collinari calcarei** arrotondati e a piccole gobbe; in **altopiani**, quelli di Ragusa e di Modica, ad evidente stratificazione orizzontale profondamente solcati da selvaggi e dirupati valloni; in **strette piane costiere sabbiose**; in una vasta **pianura alluvionale** posta ai piedi del contrafforte sudoccidentale del Monti Iblei. Percorrendo accuratamente il territorio, ci si accorge che il paesaggio e gli ambienti naturali variano di continuo; di meno andando lungo le linee radiali, dal Monte Lauro alla costa marina, ove si incontra una quasi uniformità strutturale del substrato e scarsa diversificazione delle piante spontanee o naturalizzate; di più per linee trasversali, dal Dirillo al Tellaro o viceversa, perché in tal senso la diversa natura geologica dei terreni ha ovviamente influito sull'aspetto morfologico delle regione ed ha favorito la separazione tipica delle specie vegetali. Seguendo questo itinerario, noi troviamo che ben cinque settori individuano e caratterizzano l'intero territorio della provincia: **quello cucuminale del Lauro** con i suoi terreni in parte basaltici e tufacei, di origine vulcanica, e in parte calcarei, di origine sedimentaria; **quello occidentale**, ove prevalgono le arenarie formatesi dall'accumulo di materiali fini o grossolani, depositatisi attraverso vari processi sui fondali del vecchio mare pliocenico; **quello centrale** con la formazione Ragusa, in cui è predominante il calcare duro; **quello orientale**, con terre rappresentati in massima parte da termini calcarenitici grigio chiaro, più o meno marnosi, associati a calcari marnosi; e **quello della fascia costiera** con le sue terre alluvionali e sabbiose. A queste si aggiungono due zone di transizione, poste ai margini interni del settore orientale, e gli isolotti e gli scogli battuti perennemente dalle onde del mare. Nell'ambito di questo viaggio ideale nella natura iblea sono stati scelti **15 itinerari** ...*

Itinerario n.1 - Le valli montane del Lauro

*Viene ricordato da Teocrito che sui monti Iblei erano **estesi boschi di querce**; dall'Amari che sul gruppo montuoso del Lauro esisteva **una vasta pineta**, il Benniti di Buccheri dell'arabo Edrisi; dal Garofalo che il monte Lauro è così denominato dagli **allori** vantati da Diodoro Siculo ... Il Solarino e lo Strofaiello non mancano di porre l'accento sull'antica presenza di **"veste boschaglie di alberi resinosi"**, e sul finire dell'800 il Dell'Agli valuta in oltre sessantaquattro ettari l'estensione residua delle **querce** nel solo territorio di Giarratana. Lecci, roverelle e sui terreni più umidi cerri ed allori erano sparsi lungo le aree displuviali degradanti verso le pendici del monte Erbeso e del Poggio del Lupo e sulle alte terre dominanti le valli dell'Armarillo e dello Scorciapopoli, fino al monte Arcibessi, sui contrafforti di Chiaramonte Gulfi. **Questo stato forestale è scomparso in poco volgere di tempo e la montagna inesorabilmente disboscata per fare posto a pascoli e colture** è oggi spoglia e rocciosa, con gli spazi dei brevi altipiani e dei dolci declivi coperti solamente di una flora spontanea rappresentata da erbe appartenenti a generi delle famiglie delle leguminose, delle graminacee, delle crocifere e delle composite, che durante la stagione secca formano **ampie distese di paglia giallognola**. Vi sono frequenti e abbondanti le piante infestanti con gli eringi, i rovi, i cartami e i cardì spinosi, e in alcune vallicole riparate e favorite da buone condizioni di umidità ... si trovano ancora gruppetti di **querce** della specie 'Pubescens' ed 'Ilex' (roverelle e lecci). E' sugli argini dei torrenti che si è ammassata la vegetazione arborea con cupi filari di **pioppi neri, frondosi olmi, qualche platano orientale e unisessuali salici**, insieme a molte altra specie ivi migrate dalle alture e dai piani dei colli circostanti sotto la spinta dei continui mutamenti d'ambiente.*

*- Particolari aspetti della natura. Oltre i versanti di sud-ovest del massiccio del Lauro i rilievi montani prospicienti l'abitato di Monterosso Almo e compresi nelle contrade Mandria di Fico, Scalona e Piano delle Mazze, nel contorcersi ed alternarsi, creano una serie di ampie vallate dai fianchi ripidi e scoscesi, con la roccia affiorante e quasi privi del tutto di vegetazione arborea. Il paesaggio assume aspetti dimessi, ma vi rifulgono gli **ampelodesmeti**, che sono i consorzi vegetali più appariscenti dei banchi calcarei degli Iblei. Nonostante le condizioni di povertà del substrato, dense cascate erbose di grigia ampelodesma o "disa" debordano dai margini dei terrazzamenti, spesso frammista alle lianose madreselve, dai lunghi rami volubili ornati di foglie sempreverdi e di fiori addensati in fascetti profumati che dal rosa porpora tendono al giallo pallido ... Sono anche frequenti fra le "dise", ove vivono con insolita esuberanza vegetativa, alcune specie arbustive delle famiglia delle rosacee, caratteristiche delle aree aride e secche del bacino del Mediterraneo, con il prugnolo o susino del macchia, il biancospino selvatico, la rosa selvatica, il rovo da more e il pero selvatico ...*

Itinerario n.2 - La valle del Dirillo

*- Identità del fiume. Nelle sue ricerche storiche sulla contea di Modica, **Raffaele Solarino** afferma che il Dirillo o fiume di Acate non ha avuto un nome prima della denominazione saracena ... Strabone e Tolomeo ... descrivendo il territorio compreso fra l'Ippari e l'Imera, non lo citano affatto e solamente Silio Italico in un suo verso fa menzione di un "perluentem Achaten", che il Cluverio ha inteso identificare nell'Acates dei greci e dei romani: un corso d'acqua dalla dubbia collocazione geografica. L'attuale denominazione del fiume è di origine araba e il suo atto di nascita in territorio ragusano probabilmente non va oltre il tardo pliocene, quando i "campi geloi" emersero dal mare e fornirono al suo corso il supporto delle terre che dalla sella di Caltagirone vanno al golfo di Gela. Considerato il fiume più cospicuo del versante occidentale ibleo per il volume delle sue acque, ha una lunghezza di circa quaranta chilometri e si avvale del sostegno di tre torrenti, Mazzarrone, Mazzarronello e Ficuzza, oltre che dell'apporto di alcune sorgive scaturenti dalle pendici collinari degli ex feudi Terrana, Xiri e Nobile.*

*- Fisionomia della valle. In provincia di Ragusa la valle del Dirillo ha inizio alla confluenza di Serra Vascelleria con la contrada Mazzarrone, ove il fiume accoglie il torrente Paratore, che dopo aver lasciato le terre di origine di Dicchiara e di Piano dell'Acqua, lambisce le bassure dell'ex feudo Mazzarronello assumendone il nome. **Isolate sughere e pochi lecci rimasti, chi sa come, fra carciofeti e frutteti, e radi arbusti di lentisco e di rosmarino**, sopravvissuti per avere avuto la fortuna di trovarsi in siti scoscesi e non sfruttabili, costituiscono in questo tratto della valle **gli unici ruderi degli antichi ed imponenti boschi**, la cui esistenza è testimoniata nella prima metà del XII secolo da Edrisi ... quando parla delle **montagne di Vizzini che danno origine "a due fiumi che, dopo lungo corso separato, si uniscono e, traversati i monti e costeggiata la foresta, prendono il nome di Wadi 'Ikrilu (Dirillo) ..."** e quattro secoli più tardi, nel 1556, da fra Tommaso Fazello ... apprendiamo che il Dirillo "ha dintorno alle sue rive molte foltissime selve, le quali durano parecchie miglia, sono abitazioni di bestie e d'assassini ...". Quelle selve che permisero facilmente a Guglielmo Raimondo Castello, barone del "feudum vocatum Biscari", di concedere graziosamente gli usi civici "di legnare in tutti i tempi dell'anno" di "raccolgere ghiande" e il "frutto del lentisco detto granello" da cui si estraeva l'olio che illuminò per secoli le case dei contadini. Da allora la vegetazione spontanea della valle ha visto diverse facies del suo stato di climax, passando, con l'intensificarsi delle attività umane, **dalla selva ombrosa al bosco rado, dalla macchia bassa alla gariga fino all'attuale spoliazione di quasi tutto il territorio**. Così oggi oltre*

Mazzarronello, ove la valle si sarga, è un continuo di terre irrigue, intensamente coltivate fino a pochi metri dalla linea di battigia, di fronte al mare di Gela, e il fiume, ridotto ad un sottile filo d'acqua per lo sbarramento del Ragoletto non ha più lungo le sue rive i salici, i pioppi e gli olmi ... mentre a sud del Ponte Dirillo, pur forte dell'apporto delle acque del torrente Ficuzza, defluenti dalle lande di Terrana attraverso la valle di Baudarello, a causa dell'incanalamento del suo letto, non sconfinava più nelle terre di Pezza di Fico e della contrada Briganti, un tempo paludose ed acquitrinose ... luoghi ideali per la sosta di anatre, beccaccini e trampolieri.

- Particolari aspetti della natura. Pur con il pesante degrado subito la valle del Dirillo mantiene qualche aspetto interessante nel tratto del fiume che si avvia ai Macconi, ove lungo gli alti argini del suo alveo sono ancora visibili le piccole e profonde buche prodotte dai martin pescatori, ... unici rappresentanti ... delle specie europee che scavano il proprio nido nel terreno; e sui colli che dalla Perrera si dilungano fino a Baudarello da un lato e a Biddini dall'altro, ove, anche se rada per i continui incendi incoscienti o dolosi, persiste una macchia bassa a lentischi, cisti e rosmarino, su un suolo arenario ricco di fossili ...

Itinerario n.3 - La contrada Berdia

Ad oriente del basso corso del Dirillo, tra l'Alcerito e la Serra di Mangano, proprio alle spalle della cala marina oggi chiamata Baia Dorica, si stende nella assoluta pianura di Vittoria la contrada Berdia un tempo "tutta imboschita" e compresa fino agli inizi del '600 nel vasto territorio di Chiaramonte Gulfi. Era allora col nome di **Boscopiano** il margine sud-occidentale dell'ombrosa selva di Cammarana Dopo la fondazione della città di Vittoria, avvenuta nel 1607 ... , la contrada subì una drastica deforestazione e le sue terre furono messe a coltura, lasciando solo ai margini delle terrazze e fra gli anfratti delle terre ingrate qualche residuo della vegetazione originaria, con stentate sughere, olivastri, palme nane e carrubi.

- Particolari aspetti della natura. Berdia è forse l'unica area iblea ove ancora si trova la quercia spinosa, l'albero più raro e più localizzato del genere 'quercus' vivente nell'orizzonte climatico delle sclerofille sempreverdi, ed è la sola stazione che annovera tra la vegetazione terofitica dei pascoli il fior gallinaccio africano, una pianta erbacea delle cistacee esclusiva dei prati attorno a Scoglitti. Nei brevi spiazzati sotto le querce il sottobosco presenta un'associazione vegetale che è peculiare ai sughereti dell'area geografica di Vittoria e di Acate, con lentisco, euforbia cespugliosa, erica, rosmarino, timo arbustivo, nipitella, asparago spinoso, teucrio e cisto villosa, e vi sono frequenti l'efedra fragile e la retama, certamente qui giunte dai vicini Macconi. Alla rarità delle piante si aggiungono nella stagione primaverile ... lo splendore dei colori di vivaci uccelli migratori

Itinerario n.4- La valle dell'Ippari

- Identità del fiume. L'origine del nome di questo mitico fiume è tutta avvolta nel mistero Comunque sia il fiume fu molto noto agli antichi ed è stato sempre descritto come un piccolo corso d'acqua, debole e lento. Oggi l'Ippari è alimentato dalle acque reflue della sorgente di Cifali, quasi ai piedi dei rilievi montani di Scannalupi, e da altre due sorgive, poste l'una a nord-est di Vittoria e l'altra nello stesso centro abitato di Comiso col nome di Fonte Diana. Ha una rilevante pendenza solo nel tratto della Culorva e in contrada Salina si immette nella piana litoranea dei Macconi di Cammarana, aprendosi a stento la via tra le sabbie.

- Fisionomia della valle. **Tabuto, Sallia, Racello, Ciavole, una serie di colli dalla inconsueta forma conica e siti di preistorici insediamenti umani delle cosiddette cultura castellucciana:** sono gli ultimi contrafforti dei calcari miocenici degli Iblei nel versante sudoccidentale. Al di là si estendono le piatte terre di arenaria pliocenica di Vittoria, Comiso ed Acate. Ai piedi di questi colli, appena percettibile per la piatezza del terreno e perché immersa nel grigio argento degli uliveti e nel verde delle vigne, si snoda il tratto iniziale della valle dell'Ippari, che prosegue poi per l'abitato di Comiso quasi amullandosi. Riprende la sua fisionomia negli avvallamenti periferici della città di Vittoria, oltre la quale si precipita per i pendii della Martorina, lasciandosi alla sua destra le gialle arenarie delle contrade Mendolilli e Cappellaris, e alla sua sinistra gli affioramenti calcarei della Culobria o Culorva, ove si adombra delle verdi fronde dei pini, maestosamente eretti sul folto di cespugliose distese di lentisco, mirto e rosmarino, e sovente associati a lecci, olivastri e carrubi. Superati i pendii della Culorva, la valle si apre e spazia tra i colli di Poggio Gerbe ed Anguilla Fossone da una parte, e quelli di Castelluccio, Musenna, Buffa e Tremolazza dall'altra, e si avvia al mare per la contrada Salina, diventando di nuovo piatta ed inconsistente. Ancora pinete abbarbicate sui fianchi della valle e densi filari di canneti stretti all'alveo del fiume dominano il paesaggio nel tratto collinare che si esaurisce sulla contrada Tremolazza, ove una volta il fiume rendeva acquitrinose le piane e mobili le sabbie circostanti

- Particolari aspetti della natura. I pini d'Aleppo costituiscono l'aspetto più interessante della valle dell'Ippari, insieme al sottobosco delle pinete, non sempre uguale per la diversità della natura del suolo esistente. Queste stupende conifere resinose sempreverdi sono da molti considerate autoctone lungo l'Ippari, anche se difficilmente se ne può distinguere l'areale primario da quello secondario per la loro larga coltivazione fin da tempi remotissimi, ed hanno nella valle una vegetazione spontanea, che è unica nel territorio dell'isola di Sicilia. I pini d'Aleppo riescono a vivere anche su terreni poveri ed asciutti, e non sorprende quindi la loro presenza sugli aridi affioramenti gessosi delle Buffa, sia pure in formazioni più rade e su un sottobosco in cui al lentisco e ad rosmarino si sostituisce frequentemente l'oleandro Fra le sabbie delle Salina le acque del fiume sono quasi stagnanti e completamente coperte da depositi di vegetazione microfitica di origine algale

Itinerario n.5 - La cava di Bocampello

Tra Donnafugata, Bocampello e Belata, scende dalle propaggini meridionali di Carnesale una profonda cava dai fianchi scoscesi e dirupati, il cui lato rivolto a tramontana si ombreggia di una densa vegetazione di piante caratteristiche dell'orizzonte più caldo e xerico delle macchia mediterranea subcostiera, proprio nel tratto sottostante alle terre che dalla contrada Balata vanno alla Badia. Essa insieme alla convergente cava di Salomone, alimenta con le sue sorgive e le sue acque di scorrimento il torrente Petrarò, che percorre quasi in linea retta le contrade Mistretta, Finocchiarà e Corridore, e sfocia in mare per le aguzze scogliere di Punta Braccetto, tra Branco Piccolo e Punta di Mezzo. La cava, poco adatta per le rapide balze ad essere soggetta con profitto alle pratiche colturali, è stata in alcuni brevi tratti risparmiata dalla incessante distruzione del manto vegetale originario, già parte di una antica e vasta foresta, estesa dall'immediato entroterra di Puntasecca fino alla contrade del comprensorio di Donnafugata, e da Santa Barbara, e attraverso il vallone di Biddemi alla Palazzola, Cutalia ed Ilici: la selva osservata con stupore e con una certa apprensione dal Camilliani nel 1584, ma non più notata dal viaggiatore francese Vivant Denon nel 1778 appena due secoli dopo. I ruderi floristici di Bocampello consistono principalmente in arbusti ed alberi di querce delle specie 'Ilex', cui si accompagnano, formando brillanti macchie di verde lungo le schiarite, il lentisco, altra pianta della macchia bassa mediterranea, e l'alaterno o legno puzzo, una essenza sempreverde una volta più frequente nelle garighe della zona dell'olivo. Completano il consorzio vegetazionale arbustivo della cava qualche perastro, dai candidi fiori bianchi in primavera, e l'asparago spinoso

- Particolari aspetti della natura. Agli inizi di primavera, lungo le pendici della cava, ai margini dei rovi e nelle luminose radure, stupende orchidee pratensi ... rifulgono sotto i raggi del tiepido sole Le orchidee, rare altrove, sembrano avere qui il loro ambiente di elezione, ed è sorprendente la loro quantità

Itinerario n.6 - La cava di San Paolo

Una valle parallela a quella dell'Irminio si diparte dalla contrada Puntarazzi, a sud ovest dell'abitato di Ragusa. non ha un nome proprio per tutta la sua lunghezza che è di circa venti chilometri, ma a tratti assume la denominazione di Cava Renna, Cava Cavalusi, Cava Zannafondo, Cava San Paolo, Vallone delle Casazze e Cava Biddemi. Morfologicamente non differisce molto dalle altre valli che dagli altipiani di Ragusa e Modica si avviano alla costa marina. Quasi sempre asciutta e secca per la carenza di acque sorgive, nel tratto tra Grassullo e la Palazzola, ove prende il nome di Cava di San Paolo, assume l'aspetto di una florida area boscosa per la presenza di numerosi carrubi ed ulivi, di evidente origine culturale, e per l'eccezionale persistere di antichi querceti, costituenti primari della vegetazione forestale originaria mantenutasi tale per millenni, ma via via contrattasi per l'espandersi dell'agricoltura e della pastorizia. I querceti di San Paolo, costretti a sopravvivere con pochi esemplari solamente in ambienti particolari, quali le precipiti pendici del fondovalle e i versanti delle ombrose 'forre' di Buttarella, impossibili da coltivare, sono rappresentati da lecci e roverelle, con una diversa distribuzione spaziale e una diversa formazione a terra della vegetazione di sottobosco.

- Particolari aspetti della natura. I sempreverdi lecci, elementi propri delle associazioni vegetali della macchia mediterranea del suborizzonte sublitoraneo, vivono per lo più allineati lungo le bordure rocciose del fondovalle e ai margini del greto dell'effimero torrente. Stanno addossati l'uno all'altro e ove la luce del sole ha più facile accesso convivono con densi cespugli di mirto comune. Alla loro ombra il sotto bosco è molto rado e povero di specie, tuttavia il rovo riesce a viverci e così le piante rampicanti del genere edera e smilace e qualche pianta amante di umidità e freschezza Le roverelle, eliofile e caducifoglie, si trovano invece sparse, a piccoli gruppi o isolate, negli avvallamenti di Buttarella, lasciando ampi spazi colonizzati da numerose essenze arbustive, fra cui olivastri, carrubi selvatici, lentischi, numerosi terebinti e palme nane. Nelle radure incolte per la loro notevole pendenza o per la roccia madre affiorante, si affol-

lano anagiridi, ginestre spinose, capperi e teucri, insieme ad una florula erbacea di generi adattatisi ai climi aridi e secchi, con verbaschi, asfodeli, asfodeli-ne, scille, porraci, agli selvatici, euforbie Nella cava di San Paolo sono ormai un ricordo i voli a precipizio di intere brigate di coturnici

Itinerario n.7 - La valle dell'Irminio e le cave tributarie

- **Identità del fiume.** Sulla derivazione del nome Irminio sono numerose le congetture di coloro che se ne sono occupati, attribuendola ora a divinità o a personaggi mitici, ora a fatti storici dell'antichità, mentre è ragionevole ritenere che sia nel vero R. Solarino quando afferma che la voce Irminio è di origine semitica e significa "schiene (di monti) sovrastanti" o "dossi (di rupi) sporgenti in fuori". Sono queste le caratteristiche geomorfologiche della valle, ed è verosimile che sia stato l'aspetto particolare del paesaggio a suggerire il nome dato al fiume. Non è da crederci invece che l'Irminio abbia avuto grandi proporzioni nel passato, sia esso prossimo o remoto. E' stato sempre un piccolo fiume, perché da sempre condizionato dalla configurazione orografica degli Iblei che, prossimi al mare, impediscono l'organizzazione di veri e propri corsi d'acqua a carattere fluviale. E' probabile tuttavia che sia stato più copioso di acque, se Plinio lo ricorda come l'unico fiume da Pachino a Camerina, se Edrisi afferma che aveva un bel porto alla foce, Fazello che era il più celebrato tra i tanti fiumi della costa sudorientale dell'isola, e Camilliani che aveva tanta acqua che sessanta galere potevano prenderne per le loro necessità. Gli autori contemporanei, da Spadaro all'Amari, da Ravelli all'Orsi, sono tutti d'accordo nel ritenere l'Irminio un tempo alimentato da sorgenti più numerose ed abbondanti delle attuali. **Il progressivo calo del volume delle acque del fiume è da addebitarsi interamente al disboscamento del territorio**, che ha ridotto le precipitazioni piovose sul bacino idrografico ed impedito la filtrazione ed il trattenimento delle acque meteoriche, provocando così l'inaridimento ed in molti casi l'esaurimento totale di numerose polle sorgive per l'abbassamento delle falde freatiche.

- **Fisionomia della valle e delle cave tributarie.** La valle dell'Irminio, la più lunga e la più interessante delle vallate fluviali ragusane, ha inizio con i dirupi dei monti della Cava, ai piedi delle scarpate di Terravecchia e di Gragliano, proprio alla confluenza dei due rivoli d'acqua provenienti dalle sorgenti primarie del fiume, quella di Favara e quella del Fico, a ridosso della vetta del Lauro. Da qui prosegue con fianchi ripidi e rocciosi, immergendosi quasi subito nell'ampia fossa pedemontana dei Margi di Giarratana, ove il fiume riceve le acque del torrente Cuccovio e continua il suo corso tra salici, alti pioppi neri e platani orientali. A sud dei Margi di Giarratana e fino al Passo della Palma, la valle corre profonda e sinuosa tra fronti calcarei denudati, che contrastano con la fitta vegetazione riparie del fondovalle. Oltre il Passo della Palma la valle segue il suo corso su un solo fianco, quello delle modeste alture del Maestro, avendo sul suo lato destro la piana di Gravina, un tempo pantanosa ed oggi colmata e coltivata. Una serie di cave, profonde, selvagge ed abrupte, vanno alla valle dell'Irminio dopo avere intagliato in ogni senso tutto il tavolato carbonatico di Ragusa e buona parte di quello di Modica, con aspetti vegetazionali diversificati in relazione alla latitudine dei luoghi, ma non tanto per le singole componenti floristiche, in genere presenti un po' ovunque, quanto per il tipo prevalente di associazione o consorzio di piante. Nel **tratto submontano** del bacino, le cave, che dai torrenti omonimi prendono il nome di Calaforno, Volpe, Gria, Mastratto, Ciaramiti e San Leonardo, tutte suggestive per le loro formazioni rocciose, si presentano con i fianchi quasi sempre spogli di vegetazione arborea. Vi domina l'erba ampeledesma ... sovente in associazione con piante arbustive della famiglia delle rosacee. Solo nei fondivalle, lungo i gretti dei torrenti, si ammassano fra intricati rovi e rose canine, gli alberi spontanei e quelli coltivati dall'uomo, ormai parte integrante del nostro paesaggio vegetale, in un inconsueto miscuglio di pioppi, platani orientali, bagolari, noci, melograni, olmi, sambuchi, fichi e canne. Nelle cave del **tratto collinare subcostiero**, ricadendo questo nella fascia più arida e secca del comprensorio ibleo, è sempre presente la coriacea ampeledesma, ma sono più frequenti le garighe, con il timo arbustivo, le palme nane, i teucri fruticosi, i capperi, insieme a numerosi generi delle liliacee Nelle aree più degradate dei roccetti sono sovente numerose le euforbie dendroidi o arboree, sempre splendide I **fondivalle** sono quasi sempre asciutti e pietrosi, con una presenza arborea limitata a qualche inselvaticchio carrubo, a qualche olivastro e all'immancabile palma nana ..., ad eccezione delle bassure della cava Cupa delle Buglia, ove persistono avanzi di antiche leccete su un sottobosco a lentischi, tirebinti, palme nane divenute rupestri, zarbe ... ed esotici pomi di Sodoma Lungo la **piana di Gravina** vasti canneti si addossano al fiume e sul greto i pioppi e i salici si frammischiano alle temerici galliche e al ricino, ma vi scompaiono i platani orientali, perché questi prediligono i suoli calcarei e rifuggono da quelli silicei o sabbiosi.

- **Particolare aspetti della natura.** Tra Santa Rosalia e l'Ariazza l'asta del fiume allinea ai suoi lati una esuberante vegetazione riparia di alberi, arbusti, erbe, liane e piante rampicanti. Questa costituisce un esempio di ordinaria disposizione spaziale della flora che, pur nella diversità delle associazioni vegetali dominanti, è una caratteristica di tutti i corsi d'acqua del bacino del Mediterraneo. Immerse nell'acqua, ai bordi dell'alveo fluviale, si trovano le life e la cannagiole; sul greto, frequentemente inondata dalle acque di piena, stanno i salici, quelli rossi e quelli pedicellati; quindi più all'interno, in densi filari, i pioppi neri ed i platani orientali. **I platani**, la cui più importante area di diffusione è quella della Sicilia orientale, hanno nel bacino dell'Irminio la loro massima concentrazione. **Sono ritenuti indigeni, ed hanno rappresentato per generazioni di rurali ragusani una preziosa fonte di legname per la costruzione di mobili, carri agricolo e arnesi da lavoro.** **Le cave tributarie della valle sono tutte rilevanti per aspetti paesaggistici, morfologici, floristici e faunistici.** La valle o cava della **Volpe** è la più lunga e l'unica a conservare nel suo tratto terminale, in contrada san Filippo, gruppetti di vecchi allori, forse residui di boschi plurispecifici, perché vi si trovano anche alcune roverelle, e la **cava chiamata Stretta**, in contrada Cianlarato, è davvero particolare per l'interessante vegetazione arborea ed arbustiva e per la spettacolarità di un anfiteatro di rocce perfettamente verticali. Bagolari, olivastri, euforbie arboree ed artemisie vivono ai bordi di un profondo ed orrido baratro, scavato dalle acque precipitanti dal pianoro sovrastante, che nel passato, quando le precipitazioni erano più abbondanti e le sorgive più numerose e persistenti, dovevano dal luogo ad una imponente ed alta cascata, forse l'unica di tutta la storia evolutiva del bacino dell'Irminio

Itinerario n.8 - La fiumara di Modica

Con inizio a Rossabia o Passo della Gatta e nella contrada Margi, due cave dalle pareti precipiti "come altissime muraglie rocciose a picco" fendono il territorio montano di Modica, e due selvaggi torrenti, il Pozzo del Pruni e lo Janni Mauro, spesso causa nel passato di disastrose alluvioni, percorrono i loro fondivalle convergendo sulla parte bassa dell'agglomerato urbano, ove danno vita al 'Motucanos potamos' di Tolomeo, noto in seguito con il nome di fiume di Scicli ed oggi con quello di **fiumara di Modica**, denominazione più pertinente alla natura e alla morfologia del torrente nel suo medio e basso corso. Le due cave di Pozzo dei Pruni e di Janni Mauro delimitano un aprico altopiano terminante in uno sperone di roccia calcarea del medio miocene, sui cui ciglioni e sporgenze, "orlati di fichi d'india e di ciuffi arbustivi di carrubo", fino a pochi decenni fa sostenevano intere nidiate di coturnici sicule Ancora in pieno centro abitato, nei pressi delle stazione ferroviaria, la fiumara riceve il torrente Santa Liberante, "terzo ramo montano" del suo alto corso, quindi da Monserrato in giù si immette in una ampia valle dal fondo alluvionale costellato di ridenti orti e giardini. Dal vallone Seranu in poi prosegue fino all'arenile di Scicli, ove una volta si perdeva in tre piccoli pantani, chiamati Spina Santa, Arizza e Forfice, accogliendo a destra le acque provenienti dalla cava del Cappuccini, un profondo solco fra ripide rocce e "nel mezzo di un fitto bosco di carrubi", e dal vallone di Mangiagesso, sul cui fondo scorre il torrente Fiumelato, e a sinistra i rivoli defluenti dal vallone della Caitena, dalla cava di Santa Maria La Nova, che è una continuazione della cava Ucciardi, scendendo dalle pendici di Quartarella e Cisterna Salemi, e da quella di San Bartolomeo, le cui origini stanno ai margini della contrada di Torre di San Filippo. La continua e massiccia antropizzazione della valle fin dal periodo eneolitico, come testimoniano alcuni elementi protoistorici di età sicula, ha gradatamente distrutto la vegetazione spontanea e ridotto la fauna selvatica alle specie ormai adattatesi alla presenza dell'uomo

- **Particolari aspetti della natura.** Venuta meno gran parte della flora spontanea ... è rimasto di rilevante nella fiumara di Modica il **singolare aspetto paesaggistico dei luoghi**, resi suggestivi dalla imponenza delle forme rocciose e dagli strapiombi nudi e grigi, solo qua e là punteggiati da verdi festoni di capperi. A Monserrato la scoscesa parete si erge in piacevole contrasto con le **pendici recentemente rimboschite con pini e cipressi**, e col fondovalle carico di variegata "sciurmare". Per il resto sono degne di nota le cave tributarie della valle, ancora oggi testimoni della secolare **attività apicola iblea** per la presenza di alberi, arbusti ed erbe dalle infiorescenze particolarmente gradite agli industriosi insetti: dai secolari carrubi ai mille fiori dell'altopiano

Itinerario n.9 - La cava d'Ispica

"Nel mezzo di (una) vasta distesa che somiglia ad una piana uniforme, venendo tutto ad un tratto a mancare il terreno, si scopre una vallata profonda (e) tor-tuosa ...". Così Vivant Denon descrive il suo arrivo alla cava d'Ispica nel lontano 1778, e la descrizione si attaglia alla realtà del luogo: **"un profondo squarcio nel suolo" che solca l'altopiano sudorientale di Modica tra Finocchiarà, Scorsona e Crocifia per 13 chilometri e si esaurisce attraverso una stretta gola nella vasta depressione dei pantani costieri**, ove il Busaitone, il torrente delle cava, prende il nome di Rio della Favara e volgendosi a gomito sbocca in mare in prossimità del promontorio di Santa Maria del Focallo.

- **Particolari aspetti della natura.** La cava d'Ispica è generalmente nota per l'esistenza di abitazioni trogloditiche e di necropoli rupestri, ma ha anche **"scorci e panorami di un'estrema suggestione"**, ed aspetti vegetazionali peculiari ed interessanti. Stretta ed angusta, essa è fiancheggiata da sponde rocciose scendenti a picco su un fondovalle ove le acque del torrente scorrono tra massi e spuntoni di roccia, formando piccoli gorghi e piacevoli cascatelle. Dai crepacci delle

pareti rocciose penzolano nel vuoto rami di capperi, fichi selvatici, edera, clematidi e carrubi, e sulle volte delle innumerevoli grotte è frequente il trachelio siciliano, una splendida campanulacea endemica ed esclusiva. Lungo il greto del torrente e le bassi pendici collinari svelta una fitta vegetazione arborea di ripa con pioppi, salici e platani orientali frammisti a sambuchi, oleandri e bagolari. Nel folto di alberi ed arbusti si rifugia ancora la martora ...

Itinerario n.10 - La cava del Tellesimo

... è posta nell'area di transizione tra i calcari duri della formazione Ragusa e gli affioramenti calcarenitico-marnosi della valle del Tellaro, di cui essa è tributaria dopo un tortuoso percorso di circa 15 chilometri. Come la cava d'Isipica, si è originata da una frattura della costa avvenuta durante gli intensi movimenti tellurici del pleistocene e successivamente resa profonda dalla millenaria erosione delle acque di scorrimento. La cava ha inizio in contrada Bellocozzo, alla confluenza dei colli di Manzio e Castigo di Dio, e percorre tutto il falso altopiano di San Giacomo e Bancari immersa in un banco calcareo a stratificazioni orizzontali, intercalate a letti marnosi, che creano sulle pareti verticali tutta una serie di fessurazioni. Sul suo fondovalle scorre, impetuoso nel periodo delle piogge, il torrente omonimo, sempre limpido e chiaro, su un letto a tratti levigato o butterato di conche e marmitte, e a tratti quasi ostruito da ciottoli e macigni staccatisi dalle pareti e ammassati dalle acque torrentizie al primo ostacolo.

- Particolari aspetti della natura. La natura si è sbizzarrita in questa cava a creare forti e suggestivi contrasti tra le monumentali formazioni rocciose del nudo calcare delle pareti, la fitta vegetazione intasante tutto il fondovalle e il gioco di luci e di ombre dovuto al diverso angolo di incidenza dei raggi del sole nel corso della giornata. Nel tratto iniziale i fianchi della cava si presentano del tutto verticali, con pulpiti aerei, strette cenge e aggettanti roccioni, e con una vegetazione povera e discontinua per l'insospettabilità del substrato, limitata a sparuti insediamenti nelle fessure, nelle nicchie e nelle stesse cenge, là ove riesce a costituirsi una parvenza di suolo, anche se di pochi millimetri di humus e di argilla. Pure è sorprendente vedere abbarbicati alla roccia e sospesi nel vuoto rami di fico selvatico, coriacei fusti di strama, arbusti di bagolari e pensili piante rampicanti. E non è raro sporgere dai costoni robusti tronchi di carrubo ... Ai piedi dei dirupi ... e lungo le brevi ripe del torrente, la vegetazione è invece fitta e rigogliosa, con platani orientali, salici, frassini e bagolari, avvinti da edere, tamarici e similaci, e quasi soffocati a terra dall'intrico di rovi e delle rose canine ...

Itinerario n.11 - La valle del Tellaro

- Identità del fiume. Sono poche le notizie riguardanti il nome del fiume, che il Solarino fa derivare dall'arabo "Wady", uguale a fiume, e dall'antico greco "Eloros", che sta per palude, con un arzigogolo di innesto di parole e di mutamento di consonanti e vocali. Ciò che è probabile è la sua nascita contemporanea a quella dell'Irminio, anche se tutt'altro è stato il suo sviluppo morfologico per la diversa natura dei terreni attraversati. Il Tellaro ha la sua origine sulle pendici del lauro da una falda d'acqua scaturente dal Poggio del Lupo, ed è lungo il suo percorso limitrofo al territorio ragusano rafforzato da ruscelli provenienti dalle contrade Muscia, Montesano e Gisira.

- Fisionomia della valle. Meno aspra di quella dell'Irminio nei suoi aspetti paesaggistici, la valle del Tellaro, ancora angusta nel suo tratto delimitato dalla contrada Santa Margherita, diventa ampia ed ariosa in quello compreso tra le balze di Montesano, Albalcara e Gisara e i prospicienti rilievi collinari di Palazzolo Acreide. Qui il fianco destro della valle scende sul fiume con pendii sistemati a terrazzi spesso orlati di sinuose fasce di densa vegetazione ed ampeledesma, con intrusioni di mirti, lentischi, peri selvatici, olivastri e biancospini. Ombrose selve di querce costituivano la primitiva vegetazione arborea della valle, in un continuo di cerri e roverelle fino alla vicina vallata dell'Anapo. lo dimostrano gli attuali ruderi vegetali e lo confermano gli scavi archeologici condotti nella cava della Signora, in contrada Piano delle Sedda, con i ritrovamenti di resti ossei di animali legati ai boschi, fra cui cervi, daini e cinghiali. Ma foreste e mammiferi selvatici sopravvissero fino a tutto il periodo feudale, essendo noto che "i boschi che coprivano gli altipiani di Modica costituirono fino al tredicesimo secolo una immensa riserva reale di caccia" ... Dal '600 in poi i boschi di Sicilia cominciarono a diradarsi e a sparire ... Nella valle del Tellaro, agli inizi dell'800, il Balsamo, pur notando che in queste aree non mancavano "naturali boschetti", vedeva soprattutto in "considerevole estensione" "lentischi, peruggini, ciagliafagnini spinosi ed erica vulgare" ... Fra le querce dominavano certamente le roverelle, di cui ancora oggi si ammirano superbi esemplari sparsi per i terreni più asciutti e luminosi, in mezzo a rigogliosi ulivi e ad innumerevoli per 'Butiro' discendenti dagli innesti su perastri, ma ormai completamente abbandonati ...

- Particolari aspetti della natura. Nude distese di grigia argilla sovrastano la valle, punteggiate da qualche isolato pero e spesso solcate da profondi calanchi con una fitta vegetazione di querce, olivastri e lentischi. Ne è un esempio la cava dell'Ombra ... A valle il letto del fiume con le sue acque mai limpide per le particelle di argilla in sospensione, ha ai suoi margini filari di tife e cannuce, folti salici arbustivi ed ancora querce con le roverelle e qualche maestoso cerro ...

Itinerario n.12 - I Macconi

Dalla foce del Dirillo alle scogliere all'agglomerato urbano della frazione di Scoglitti, un imponente complesso di dune "di sabbia fine e chiara" separa del mare le pianure litoranee di Acate e di Vittoria. Chiamate "i Macconi", hanno mantenuto il loro assetto naturale per secoli, eppure pochi decenni sono bastati per trasformare quelle incantevoli formazioni in una piatta distesa di sabbia, spoglia di ogni vegetazione originaria e letteralmente invasa dalla plastica delle infinite serre, le quali in verità non si sono limitate a disturbare "certi raffinati del gusto", come recentemente è stato ironicamente scritto, ma hanno spietatamente distrutto un patrimonio naturale unico e irripetibile, che si doveva salvaguardare comunque, come le chiese, i palazzi e i monumenti di cui tutti si occupano. Pochissimi tratti, anche se degradati, ricordano tuttavia, sia pure approssimativamente, i Macconi del tempo delle periodiche visite delle gigantesche tartarughe marine.

- Particolari aspetti della natura. Minuscole aree rimaste allo stato primitivo, ma tristemente in attesa delle ruspe, presentano alcuni aspetti del singolare mondo delle dune, ove la flora è riuscita solo con mirabili adattamenti a raggiungere un così difficile equilibrio con l'ambiente circostante. Alcune dune, di notevole altezza, presentano le creste consolidate da ginepri ... ed hanno le pendici a volte tappezzate dalle foglie crasse e carnosse dei mesambriantemi ..., pianta di origine sudafricana introdotta dall'uomo. Le bassure interdunali, generalmente più umide e riparate, sovente si ammantano di una cospicua vegetazione, in cui sono frequenti la rucchetta di mare ... e la santolina bianca delle sabbie ... A ridosso dei sabbioni stanno le retame, le piante predominanti. Arbusti gineproidei tipici degli arenili nordafricani ... sono stati costretti in questi ultimi tempi, per il ridursi del loro spazio vitale, a rifugiarsi nelle siepi e nelle fasce frangivento in ripugnante convivenza con asparagi spinosi, agavi americane e opunzie delle specie "tuna" ...

Itinerario n.13 - La macchia-foresta di Gravina

Sino agli ultimi anni dell'800 una vasta palude si adagiava sulla pianura che dalle porte di Mazzarelli, oggi Marina di Ragusa, si estende sino alla riva destra dell'Irminio e proseguiva sull'altra sponda, sempre più restringendosi, sino a Plaia Grande, tra il mare e le modeste alture della Castellana e di Cancellieri. Considerata "non molto propria a conservare nell'està la purezza dell'aria", con buona pace di tutti, fu bonificata con opere di colmatatura e di incanalamento delle acque che si protrassero per lungo tempo se nel 1919 Giacomo Albo scriveva: "oggi il pantano si allarga a dritta e a manca in forma di palude con folta vegetazione, ed è attraversato dalle acque del fiume Irminio, la cui corrente centrale, povera nel periodo di magra, è grossa ed impetuosa nel periodo delle piogge", e se ancora negli anni venti ed oltre nella bassa valle del fiume le acque del mare penetravano per un buon tratto all'interno, formando acquitrini salmastri più o meno ampi. Oggi la palude non esiste più e sul suo fondo prosciugato le colture agricole hanno quasi totalmente sostituito la vegetazione spontanea originaria che l'Albo catalogava in 196 piante, fra specie e varietà, viventi sulla spiaggia marina, nei luoghi sabbiosi, sulle dune, nei campi arenosi e in quelli erbosi del litorale. Così l'incomparabile biotopo di un tempo, prodotto di una eccezionale fusione di diversi e quasi contrastanti ambienti ecologici, si è ridotto alla vegetazione ripariale dell'alveo fociale, a quella delle dune litoranee trasversali alla riva destra del fiume e alle piccole concentrazioni floristiche delle depressioni retrodunali e dei roccetti adiacenti alla scogliera della località Croce. La cosiddetta macchia-foresta della foce dell'Irminio, nonostante tutto però, mantiene ancora una sorprendente peculiarità per la coesistenza in così breve spazio di elementi vegetali i cui adattamenti fisiologici e morfologici hanno loro permesso di sopravvivere alle condizioni imposte da un ambiente dominato dalla sabbia e dalla salsedine, oltre che da specie proprie della macchia mediterranea e degli acquitrini costieri, e di piante caratteristiche delle garighe.

- Particolari aspetti della natura. Lungo la linea di costa, dalla battigia fino all'inizio dell'alzata delle dune, il mesolitorale, livellato e frequentemente battuto dalle onde lunghe del mare, presenta elementi vegetali alofili delle ammophiletalia e specie alonitrofile. Tra i primi si trovano in giglio marino e l'eringio marino, tra le specie alonitrofile il ravastrello marittimo, una pianta perenne ... che occupa le pendici delle prime dune, dove la sabbia non è del tutto fissata. Le sommità delle dune sono coperte dal ginepro coccolone, cui si frammischiano folti cespugli cupoliformi di efedra fragile, e, in posizione più arretrata rispetto alla linea terminale del mesolitorale, si spande il lentisco con elementi arbustivi e con magnifici esemplari a portamento arboreo. Tra ginepri e i lentischi si

insinua frequentemente il fico degli Ottentotti Negli incavi delle piccole depressioni poste alla spalle delle dune, ove è quasi permanente il ristagno di acqua salmastra, vegetano con inusitato splendore le tamerici della specie gallica Lo strato erbaceo è assai scarso o del tutto inesistente sotto la densa volta dei ginepri e dei lentischi, ma nelle radure e nelle schiarite la vegetazione è cospicua ed annovera tra le specie più diffuse l'anonide, bacaja, la viperina costiera, l'euforbia marittima Lo strato muscinale è sviluppato nelle depressioni umide e fresche, e ai muschi si associano i licheni Al termine del cordone dunale un poderoso ammasso di sedimenti fa innalzare la costa e la fa protendere sulle acque cobalto del mare africano con piccole falesie dalle pareti verticali e a lembi sospesi. Qui le terre sovrastanti non sfuggono per la loro modestissima altezza all'influsso della salsedine, eppure vi vivono ... il ginestrino delle scogliere, il finocchio marino e la barba di Giove, e, quello che è più sorprendente, dense colonie di palma nana e di timo arbustivo Verso l'interno le ampie radure non coltivate sono brulle ed aride per il loro carattere spiccatamente termofillo ed asciutto, con una vegetazione limitata all'enula cepitoni, alla cardogna comune e alla carota selvatica, mentre ai margini limitrofi al corso d'acqua si trovano numerose piante di ricino e, saltuariamente, il finocchio selvatico e l'assenzio arboreo.

Itinerario n.14 - I pantani costieri

Tutta una serie di stagni ed acquitrini, più o meno salmastri, legati alle fasi più recenti delle vicende geologiche del territorio ibleo, costellavano un tempo la pianura litoranea che da Pozzallo corre fino alla costa dell'Ambra. **L'assurda opera di bonifica, caparbiamente condotta da vari decenni, li ha ridotti a delle mere vestigia.** Di alcuni rimangono sol le desolate depressioni, di altri è rilevante la riduzione della superficie e il calo del volume delle acque. Il **pantano Bruno**, sia pure ridotto a delle pozzanghere, mantiene un po' d'acqua anche nel periodo estivo, grazie al Rio della Favara, ma quello di **Longarini**, il più esteso e il più interessante, per la forte evaporazione e la carenza di immissione di acque dolci, già nel mese di giugno si dissecca completamente e appare come una piatta distesa di sabbia color giallo-bruno punteggiata di bianchi e calcinati gusci di conchiglie morte, e solo ai margini chiazzata del rosso smorto delle salicornie, le sole piante di palude che insieme agli statici e agli artrocneimi non temono l'essiccamento estivo.

- Particolari aspetti della natura. Nelle stagioni delle piogge gli acquitrini costieri superstiti riacquistano il loro aspetto naturale e riprendono il loro ruolo di luogo di raccolta e di rifugio delle fauna idrobia, e di propulsione vegetativa delle flora alofila, che per la latitudine della zona si presenta ricca di specie a carattere termofilo. E' allora che sul fondo dei pantani rivive l'erba da chiozzi comune e in quelli collegati al mare mediante canali ritornano le conchiglie bivalve del genere 'acanthocardia'. Ai bordi aumenta l'insediamento delle salicornie e dove il suolo si innalza ritornano a vegetare i giunchi e le piantaggini a foglie grasse. Nei canali di bonifica inondati tutto l'anno sono rilevanti le formazioni di fragmiteti e scirpeti, e le intrusioni di tife e carici, e sugli argini artificiali corrono filari di acacia saligna, piantati dall'uomo per cercare di ingentilire le brutture apportate. **I pantani iblei per le loro caratteristiche floristiche e fitosociologiche somigliano più agli ambienti umidi litoranei del mediterraneo settentrionale che ha quelli della vicina Africa del nord**, ma al pari di tutti gli acquitrini, con le loro acque basse e ricche di nutrimento, consentono la sosta e l'alimentazione di molti uccelli migratori ... ma non più la nidificazione ... per il degrado subito e l'intensa antropizzazione della costa.

Itinerario n.15 - L'isola del Porri

Fra gli scogli e gli isolotti facenti parte del territorio ragusano, l'isola dei Porri merita menzione come **ambiente di interesse naturalistico.** L'isola è costituita da tre scogli ravvicinati distanti non più di due chilometri e mezzo dalla spiaggia di Santa Maria del Focallo e cinque da Pozzallo, ed è stata citata "per la prima volta dagli arabi nelle loro scrittura". Dominio dei granchi di mare, dei ricci, delle patelle e dei gabbiani, non è più lunga di 150 metri, larga 125 e alta 5, ed è completamente spoglia di vegetazione arborea ed arbustiva per le proibitive condizioni imposte dalla salsedine. Tuttavia essa ha una florula erbacea che è veramente sorprendente se G. Albo vi elenca ben 19 piante, tre cui la più diffusa è l'allium ampeloprasum o '**porro**', che dà il nome all'isola (pagg. 7-77).

11 - AA.VV., Sicilia, T.C.I., Milano 1989, pagg. 557, 562, 576

Una ... vasta pineta ricopre le pendici del M. Arcibessi (pag. 557).

ASO di Vittoria, dopo il bivio per Santa Croce Camerina, la campagna digrada verso l'alveo del f. Ippari dove vegeta, mescolato a numerosissime specie minori il "pino d'Aleppo", considerato dai naturalisti locali residuo dell'originaria foresta che ricopriva gran parte del territorio circostante Tra Scoglitti e la foce dell'Acate (Dirillo) si colloca l'ampia fascia costiera detta del **Macconi**. Il singolare paesaggio, un tempo deserto, costituito da un complesso di dune sabbiose coperte a tratti da una caratteristica vegetazione (ginepro, ginestra, euforbia, ecc.) richiama le vicine coste africane. Oggi questa fascia è stata invasa dalla coltura in serra dei primaticci (pag. 562).

L'altopiano calcareo degli Iblei è solcato da numerosi corsi d'acqua che, proprio per le sue caratteristiche chimico-morfologiche, ne incidono la superficie con profonde gole dette "cave" (pag. 576).

3) L'integrità del paesaggio naturale

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

12 - AA.VV., Sicilia. I luoghi e gli uomini, Gangemi Editore, Roma 1994, pag. 472

... ma l'accurato poetico appello (di Fulco Pratesi e Franco Tassi per le trasformazioni causate dalla diffusione delle serre nella zona dei Macconi) dovrebbe valere per tutta l'area naturalistico-archeologica, investita dal traffico e da un turismo spesso frettoloso che trasforma quest'area in una specie di luogo di svago. In generale è stato irreparabilmente sconvolto il delicato rapporto con un paesaggio antico che aveva avvolto quest'area in un'atmosfera assorta ed incantata. Aree dove il tempo sembra arrestarsi, tracce di antiche vestigia pervase da un'atmosfera d'incanto subiscono l'impatto di una travolgente modernità: come la vista lacerante delle piattaforme a mare. Sicché spesso allo splendore del passato corrisponde uno stato di grande degrado dovuto ai caratteri della modernizzazione che ha portato con sé lottizzazione, abusivismo, incuria Anche le gole rocciose, le valli amene, le pendici boschive, le antiche nobili case immerse nel panorama silenzioso e brullo, cominciano a risentire, per ultime dei nuovi sconvolgimenti. **Ma l'attentato all'integrità del paesaggio è andato anche oltre. Sulle due riserve naturali, la macchia fiorita del fiume Irmínio e la riserva dei pini di Aleppo di Vittoria, dove si tenta di conservare e valorizzare la rara vegetazione del bacino del Mediterraneo e i boschi della vallata dell'Irmínio, si ripetono aggressioni al territorio quali incendi, lottizzazioni e costruzioni abusive di abitazioni e nuove serre. Le polemiche nacquero insieme al progetto di sbarrare il fiume Irmínio, il maggiore della provincia di Ragusa, per creare un invaso artificiale. L'acqua raccolta doveva servire, secondo i progetti dell'ente di sviluppo agricolo, ente proprietario della diga, del lago, del progetto di canalizzazione, ad irrigare ettari di terreno dell'altopiano ragusano e modicano, e soprattutto a fornire acqua alle migliaia di aziende agricole che sullo stesso altopiano allevano decine di migliaia di capi di bestiame. Le neonate associazioni ambientaliste protestarono nei confronti dell'Esas per il taglio massiccio di "platani orientali" (una specie esclusiva della valle dell'Irmínio), di altri ed importanti secolari alberi per lo sconvolgimento previsto dell'intero alveo del fiume mitologico. Ma inutilmente. Troppo forti le pressioni di allevatori e agricoltori, che tramite le loro organizzazioni di categoria furono massicciamente schierati a favore della realizzazione della diga. L'enorme muro costruito con una tecnica specialistica (si tratta in buona sostanza di una sbarramento in terra battuta) venne innalzato in un paio d'anni in contrada Santa Rosalia in un punto in cui due colline si avvicinavano molto, la diga sbarrò il corso del fiume Irmínio. L'acqua portata dal fiume e dalle decine di torrenti vassalli creò in poco tempo l'invaso. Le previsioni degli ambientalisti si verificarono tutte. I lavori di scavo e drenaggio a valle della diga crearono un ambiente diversissimo dall'originario. La folta boscaglia lascia il posto ad una valle, per qualche chilometro di lunghezza, spoglia e bianca. L'acqua raccolta nell'invaso artificiale per il momento serve solo per le gare di pesca. Nel 1984 le aree ricadenti nel tratto tra il torrente Modica e le adiacenze del fiume Dirillo, compresi pure l'Irmínio e l'Ippari, furono considerate tutte di alto degrado ambientale. Ma la modernità tocca il paesaggio non meno della realtà animata. La "regina" incontrastata delle campagne e delle masserie ragusane, la bovina di razza "modicana" si avvia verso un destino di estinzione ... lasciando il posto alle "frisone", autentiche fabbriche di latte e ultimamente alle "brune alpine". Gli ultimi esemplari di questa razza forte, esempio di rusticità e resistenza, vanno scomparendo insieme agli ultimi "massari", travolti da esigenze tecniche o da bilanci economici (pag. 472).**

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

1 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 71-72

Posizione. ... è una cittadina di 7.500 abitanti circa (l'edizione del 1958 riporta 5.000 abitanti circa), posta in prossimità della bellissima valle del Dirillo, a 199 metri sul livello del mare, con notevoli edifici, belle chiese e strade diritte e regolari. Prima del terremoto del 1693 il paese sorgeva nella contrada Torre Vecchia, sita a quasi metà del declivio della vallata. Dopo la distruzione del terremoto ... i superstiti lo riedificarono sul ciglione del pianoro sinistro che si affaccia sulla valle, sito più salubre del precedente. Fino al 1936 il paese si chiamava Biscari, poi gli fu dato l'antico nome del Dirillo. Negli ultimi anni la cittadina è andata estendendosi notevolmente in direzione sud - ovest.

Cenni storici. Pare che sin dal 1268 esistesse un piccolo castello e un feudo di "Viscari", ma il vero fondatore di Biscari, oggi Acate, fu il barone Guglielmo Raimondo Castello, il quale nel 1479 ottenne l'autorizzazione a fondare un nuovo paese per popolare il feudo e ad edificarvi vicino, per la difesa, un nuovo castello. I coloni ... trasformarono ben presto in fertili campi quelle terre, prima brulle e piene di acquitrini ... Il castello e il paese vennero distrutti dal terremoto del 1693. Il principe Ignazio Paternò Castello fece riedificare il castello nell'attuale sito e il suo esempio fu seguito dagli abitanti. La lapide, datata 1416, murata nell'attuale castello, era prima murata nel castello distrutto.

Monumenti e opere d'arte. Sono degni di particolare nota in Acate il castello del principe ... e la Chiesa Madre ...

Cenni economici. L'attività predominante in Acate, come in tutti i comuni della provincia, è quella agricola. Le fertili campagne del suo vasto territorio producono vino, olio, carrube, mandorle, frutta. Particolare sviluppo ha assunto la produzione di agrumi e di prodotti ortofrutticoli ... Di industrie ad Acate non ci sono che quelle connesse all'agricoltura, come frantoi, palmenti meccanici, molini, ecc.. Acate ha una stazione ferroviaria molto distante e poco attrezzata, per cui la spedizione dei prodotti dal suo territorio avviene per la maggior parte dalla stazione della vicina Vittoria (km 9) ...

2 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 54-60

... Acate è, il comune più occidentale della provincia, situato sulla valle del Dirillo, su un modesto rilievo a 199 metri sul livello del mare. La piccola cittadina è al centro di un territorio in gran parte pianeggiante ... Anche Acate ... ha una ... storia che **affonda le sue radici nei periodi preistorici**, come testimoniano molti reperti archeologici, che sono stati ritrovati in diverse zone del territorio. Uno degli insediamenti più significativi è quello di **Poggio Biddine**, dove, da scavi eseguiti, sono state portate alla luce una serie di capanne e un'ara funeraria, risalenti all'incirca all'età del bronzo. Molti altri sono i reperti trovati in altre zone che confermano la presenza, nel territorio, di Siculi, di Romani, di Bizantini e di Saraceni, con i quali compare per la prima volta un nuovo casale: **Odogrillo**. L'origine del nome potrebbe derivare dall'arabo "Wadykrlilu", ossia fiume di Acrilia, che sarebbe poi divenuto Odogrillum, cioè il nome di questo importante centro della valle, dal quale sarebbe poi derivato il nome del fiume: **Dirillo**. Di questo stanziamento non restano tracce visibili: l'unico può essere il resto di un grande rudere, un'enorme muraglia, nota come "u casali", in contrada Casale ... I primi documenti che parlano di Odogrillo risalgono al 1278 ... Odogrillo passò ... alla potente famiglia dei Chiaramonte e venne a far parte della Contea di Modica. Dopo questo periodo non si hanno più notizie di Odogrillo e la sua decadenza può essere spiegata, come suppone il Solarino, con il fatto che, non avendo il centro una numerosa popolazione ed essendo circondato da una campagna paludosa e malsana, si sia andato via via spopolando, fino ad essere sepolto da acquitrini e quindi definitivamente abbandonato, come del resto accadde in quel periodo a molte zone della Sicilia. **Con la scomparsa di Odogrillo, nella valle del Dirillo, prende sempre più importanza il casale di Biscari**, un modesto stanziamento forse di origine greca, e perduto fino al XV secolo, quando, sotto i Castello, comincia ad assumere la fisionomia di un centro abitato di una certa importanza. **Il sito di questo antico insediamento si trova in contrada Canale**, a mezza costa fra il paese e il fondo valle ... Le prime notizie storiche sul paese risalgono al 1300 circa ... Con i Castello (1416) comincia per Biscari un periodo di benessere e un discreto sviluppo agricolo, dovuto anche ad un incremento della popolazione che portò il casale ad assumere la fisionomia di un discreto centro abitato ... Ad Agatino Paternò Castello ... si deve l'**ampliamento** seicentesco **del casale di Biscari e dell'impianto urbanistico a strade ortogonali che ancora oggi sussiste**. Pure a lui si deve un intervento di restauro del castello e la fondazione nel 1643 dell'abbazia di S. Giuseppe, annessa al castello, poi dedicata a S. Vincenzo ... Nel 1693, il terremoto ... colpì anche Biscari ... Biscari secondo i documenti di Rocco Pirri, ai quali attinse il Solarino, ebbe 200 morti (un numero che sembra eccessivo se si considera che a quel tempo aveva meno di mille abitanti), ma da documenti più attendibili, come "il Registro dei morti dal 1690 a tutto il 1735", si apprende che perirono a Biscari solo poche persone, che si trovavano nella Chiesa Madre, crollata in parte ... Nel 1938, su iniziativa di Carlo Addario, uno studioso locale, il nome della città fu cambiato da Biscari in **Acate**. Il motivo del cambiamento fu dovuto non tanto al fatto che qui sbarcò Acate, il fido amico di Enea (notizia non confortata da nessuna fonte storica) ma perché l'attuale fiume Dirillo, veniva chiamato dai Romani Achates, in quanto lungo le rive del suo corso superiore si trovavano le pietre di agata, una roccia silicea opalina ... **La cittadina si presenta raccolta attorno alla piazza centrale, dove sorgono i monumenti più importanti**; la chiesa Madre e il Castello ... Il Castello dei Principi di Biscari occupa la parte sommitale del colle sul quale sorge Acate, dominando dal vasto piazzale la valle sottostante intensamente coltivata. Questo castello, giunto fino a noi con ampi restauri e rimaneggiamenti, fu costruito nel 1494 ... Attualmente il castello si presenta secondo l'ultimo rifacimento del '700 ad opera di Vincenzo Paternò Castello, quarto Principe di Biscari, **in stato di parziale abbandono** ... (di recente è stato acquistato dal Comune e destinato a Centro di Servizi Culturali) ... **La chiesa di S. Vincenzo ha una semplice facciata con tetto a capanna e con un campanile incorporato che la rende più movimentata**. L'interno a tre navate, sostenute da colonne binate, è arricchito da stucchi ... Nella centrale piazza Libertà troneggia **la chiesa Madre**, ampia e solenne con i due campanili affiancati alla facciata. Le attuali forme del tempio risalgono al 1859, quando, in seguito ai terremoti del 1693 e del 1846, buona parte della chiesa crollò e quindi venne chiusa al culto. Ancora oggi sono visibili alcuni resti del primitivo edificio, come gli archi della volta del coro, parte dell'abside e del transetto, che ci danno un'idea delle dimensioni dell'antica chiesa. Altra chiesa della città è quella del Carmelo, che risale al XVII sec., con semplice facciata, arricchita da un agile campanile coronato da una cupoletta in maiolica colorata, come molti altri della provincia. Un bel giro per le vie della cittadina, può dar modo ... di ammirare **il regolare impianto urbanistico a vie ortogonali**, conservatosi quasi intatto ... A 13 Km. circa del paese sorge il **villaggio a mare di Macconi**, che trae il nome dalle caratteristiche dune sabbiose, tipiche della costa, che va da Scoglitti alla foce del fiume Acate o Dirillo ... **Il particolare paesaggio dei macconi è stato negli ultimi anni stravolto dall'impianto di grandi estensioni di serre dove si pratica la coltivazione di primizie orticole e di fiori**, che lo hanno limitato ormai a pochissime aree.

3 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pag. 561

E' ... posta in sito quasi pianeggiante sul versante sin. del f. Dirillo al centro di un fertile territorio coltivato ... di recente reso più produttivo con l'impianto delle serre La città nota fin dalla sua origine come "il Biscari", nel 1938 assunse la denominazione dotta di Acate (da Achates, denominazione romana del fiume Dirillo da attribuire al ritrovamento di pietra agata presso le sue rive). A metà del XVII sec. il borgo di Biscari posto sul pendio a valle del centro attuale, fu trasferito a monte in sito più salubre ... e dopo il terremoto del 1693 ebbe considerevole sviluppo

4 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pag. 457

Acate, che sorge su un altopiano nella valle del Dirillo, viene fondata nel XV sec.. Dominio di vari signori, gli ultimi dei quali nel XVII sec. le diedero il nome di Biscari I Biscari avevano ingrandito nei secoli un originario casale in un centro abitato di una certa importanza.

Scheda n. 2.2 - CHIARAMONTE GULFI

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

1 - Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983), pagg. 324-326

Paese oggigiorno ricco ed abbondante, sito sulla vetta d'un colle alle cui radici verso levante si ravvisano le vestigia di Gulfi piccola antica terra Fazello afferma che "Chiaromonte sopra erte e sassose colline fu fabbricato da Manfredi Chiaromontano, detto anticamente Gulfis, ma di sito poco più basso e le di cui vestigia ancora e chiese diroccate vi si osservano" Nel fine del secolo XIII, assediato fortemente dai francesi ... fu distrutto. ... i gulfensi furono trasportati in un luogo più elevato che Manfredi subitamente muni Nuovamente si compose dopo l'eccidio ed oggi occupa il quarto luogo nella contea di Modica. L'antica rocca o torre ... conserva oggi poche vestigia poiché perì pel tremuoto dello scorso secolo ed occupa il luogo più elevato del paese Ne è il sito un po' a seno ed in declivio rivolto a Greco; è diviso in vie rette, piane ed ampie pei luoghi principali Ne fu il numero delle case da Fazello di 1191, da Sancetta di 1300 sotto l'imperatore Carlo; erano però le anime 5830 nel 1595; nella metà del seguente secolo le case 1353, gli abitanti 4871 ...; nel 1713 numeraronsi 1657 case, 5539 abitanti; e da una novissima rivista enumeraronsi 6222 abitanti Il territorio è fecondo ed irrigato, somministra in abbondanza agli abitanti biade, vino, olive, canape, ortaggi, pascoli

2 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 77-81

Posizione. ... è una cittadina di 9.500 abitanti circa (l'edizione del 1958 riporta 11.000 abitanti circa), sita ai piedi dell'Arcibessi, a mt. 662 sul livello del mare. La città è come affacciata sull'ampia e fertile pianura che dall'Ippari, alle falde della prima catena, ad ovest degli Iblei, arriva al Dirillo ed oltre, fino a Gela, Niscemi e Butera, e dai monti di Licodia al Mediterraneo. Il panorama che si gode ... da Chiaromonte, è meraviglioso: un mare verde di diverse sfumature sullo sfondo azzurro del Mediterraneo, la fascia dorata delle dune, quella luccicante di centinaia di serre. Qua e là, come isole in mezzo alla campagna, le città: Comiso, Vittoria, Acate (oltre ai borghi di Pedalino, Roccazzo ed altri) e, ad ovest, i monti di Niscemi e di Butera, che la lontananza sfuma di un leggero azzurrino. La veduta non è meno bella di notte: è tutto uno splendore di luci ... che segnano le città e i borghi, le campagne e le relative strade Tra gli agglomerati spicca anche ... quello della base nato di Comiso, oggi in disarmo ed in attesa di diversa e più pacifica destinazione.

Cenni storici. Nei dintorni della odierna Chiaromonte dovette sorgere, in epoca greco sicula, una piccola città: Acrilla. Di ciò sono testimonianze varie necropoli e monete venute alla luce e la menzione che, nel 212 a.C. ne fece il console romano Marcello. Con la conquista degli Arabi la città cambiò il proprio nome in quella di Gulfi. Su questo nome esistono diverse interpretazioni: per chi lo vuole derivato dall'arabo 'gul' esso significa "fiorito di rose", per chi lo vuole derivato dall'arabo 'gofe', esso significa sosta durante il "cammino della carovana", ecc.. Questa città, incorporata nella contea di Modica nel 1296, passò dalla signoria di Nicolò Rosso a quella di suo cognato Manfredi Chiaromonte. I nemici di questo capeggiati da Ruggiero di Lauria, al soldo degli Angioini, distrussero barbaramente la città nel 1299 La nuova Gulfi, chiamata Chiaromonte dal nome del conte Manfredi, dovette cominciare a sorgere subito dopo, ma la data della nascita ufficiale della nuova città è il 25 maggio 1343, data del privilegio dell'investitura della contea a Manfredi III Chiaromonte, nel quale privilegio sono segnati i confini del territorio chiaromontano. Nel nuovo sito elevato e fortificato Chiaromonte si sviluppò nell'ambito della contea di Modica, di cui fu sempre uno dei maggiori comuni

Monumenti e opere d'arte. Le opere degne di nota in Chiaromonte sono: i simulacri della Madonna di Gulfi e del SS.mo Salvatore ..., il portale della chiesa del SS. Salvatore ..., la cappella della Madonna del Rosario ..., l'arco dell'annunziata ..., la bellissima chiesa madre ..., l'abside della chiesa di Gulfi

Cenni economici. Il territorio del comune di Chiaromonte, che si estende per la maggior parte in pianura, è ricco di ulivi. L'olivicoltura dà vita ... a molti frantoi meccanici disseminati per le campagne e la produzione di oli pregiati alimenta un ricco commercio

3 - Giuseppe Bellafiore, *La civiltà artistica della Sicilia*, Le Monnier, Firenze 1963, pag. 240

E' posta su di una altura panoramica sulla quale nell'antichità sorse un centro abitato, forse "Acrille". Fu fondata da Manfredi Chiaromonte, conte di Modica, con i superstiti di Gulfi, paesello più a valle, costituito dagli Arabi e distrutto nel 1299 dagli Angioini. Fu allora elevato il Castello di cui esiste qualche avanzo nella parte alta del paese

4 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 61-68

... la cittadina è distesa su una collina a 662 m. di alt., ai piedi di un gruppo di monti, fra i quali spicca l'Arcibessi Nei pressi della città sono state scoperte alcune stazioni preistoriche del neolitico, come quella di monte Arcibessi, le grotte rinvenute in contrada Aranci, l'abitato di Paraspola, Pipitana, Casazze e Pianogrillo ... e l'abitato di Scornavacche Le origini di Chiaromonte si fanno risalire alla prima metà del VI sec. a.C. quando i greco-siracusani fondarono, nei pressi dell'attuale abitato, la città di Akrilla, circa settant'anni dopo Siracusa. Dopo la distruzione di questa città ad opera degli Arabi, i superstiti si rifugiarono nei pressi del monte Arcibessi e ricostruirono un nuovo centro abitato, che prese il nome di Gulfi. Ma Gulfi non doveva avere vita lunga, infatti, nel 1299 fu distrutta dagli Angioini Manfredi Chiaromonte ... raccolse i superstiti di Gulfi e ricostruì una città in un luogo più alto, la cinse di mura, le costruì un castello a difesa e le mise il nome del suo casato, Chiaromonte. Dopo questi avvenimenti la città venne a far parte della contea di Modica, seguedone le sorti future. Anche Chiaromonte subì le tristi conseguenze del terremoto del 1693, che portò alla distruzione del castello e di buona parte dell'abitato. Con Regio Decreto dell'8/8/1881, a Chiaromonte fu aggiunto il nome di Gulfi, a ricordo dell'antico nome della città. ... la sua posizione panoramica ... fa definire Chiaromonte Gulfi "il balcone di Sicilia". Infatti non solo ... da villa Umberto, ma da ogni balcone e terrazza della città si può dominare uno dei panorami più ampi della Sicilia, da Gela all'Etna, con tutta la valle dell'Ippari e i suoi paesi: Comiso, Vittoria, Acate, Gela e le dorsali degli Erei fino a Caltagirone,

oltre ad una bella fetta del mare d'Africa e gli Iblei ... Ma uno dei monumenti più rappresentativi di Chiaramonte è il **Santuario di Gulfi**, sito nel luogo dell'antico centro abitato ...

5 - Giovanni Ragusa, *Chiaramonte Gulfi nella storia di Sicilia*, Franco Ruta Editore, Modica 1986, pagg. 9-133

Trattandosi di una monografia sulla città di Chiaramonte Gulfi si riporta di seguito l'indice degli argomenti svolti.

Cap. 1) Cenni geografici, geologici e urbanistici di Chiaramonte Gulfi. Sito, caratteristiche del territorio, popolazione, economia, prodotti del paese.

Cap. 2) Storia dell'antichissima "Akrillae" (Acrillai) dalle sue origini alla dominazione "bizantina".

Cap. 3) Dominazione araba in Sicilia. Evoluzione storica del toponimo "Akrillae" in "Gulfi". Vicende di Gulfi post araba fino alla sua distruzione.

Cap. 4) Chiaramonte nel periodo delle dominazioni delle dinastie dei Chiaramonte, dei Cabrera e degli Enriquez-Cabrera.

Cap. 5) Chiaramonte nel periodo della dominazione della dinastia dei Borboni.

Cap. 6) Chiaramonte dal risorgimento ai nostri giorni.

Cap. 7) Monumenti e opere d'arte di Chiaramonte Gulfi.

Cap. 8) Cittadini insigni della nostra terra

Cap. 9) Feste, tradizioni, leggende, popolari della nostra gente.

Allegati:

- Scheda geografica: Arcibessi è un monte

- Scheda storica: Tito Livio, Dec. III-IV 16.

- **Cap. I - Cenni geografici, geologici e urbanistici di Chiaramonte Gulfi. Sito, caratteristiche del territorio, popolazione, economia, prodotti del paese** (pag. 9)

Nella Sicilia Sud - Orientale, adagiata sull'altipiano e le propaggini collinose di una diramazione della catena degli Iblei che le fanno da cortina, ai piedi del monte Arcibessi, a quota 654 m. sul livello del mare ... sorge Chiaramonte Gulfi, ridente cittadina della prov. di Ragusa da cui dista 20 km, nata tra la fine del XIII sec. e i primi del XIV dalle rovine della antichissima "Gulfi" per il suo amenissimo sito da secoli appellata "Balcone di Sicilia", così infatti è stata definita sin dal sec. XVIII dallo storico Domenico Alberti ... e nel lontano 1809 dall'abate Paolo Balsamo nel suo "Giornale di Viaggio in Sicilia".

Chi si affaccia dal belvedere ... rimane estasiato dal fascino dell'incantevole paesaggio, tra i più belli e suggestivi d'Italia: una pianura immensa, tratto leggermente ondulata per una serie di colli e di valloncelli, mentre lo sguardo dello spettatore si tuffa nell'azzurro infinito del Mediterraneo in cui scintillano le lampare delle cento e cento barche ...

La campagna è coltivata lì ad oliveti qui a vigneti ed agrumeti, lì a cereali qui a mandorleti e carrubeti, intersecata da una vasta rete di vie, di viottoli, di muriccioli a secco, di siepi di fichi d'India e di agavi (pag. 10) che segnano i contorni dei campi e limitano i bordi delle strade, disseminata di bianche case e villini Altrove è da lamentare l'abbandono della terra, a Chiaramonte il fenomeno è all'opposto, dovuto alla frantumazione della proprietà in piccole aziende, alla cultura in gran parte intensiva e alla dura e paziente fatica della buona e laboriosa gente chiaramontana

Nella immensa pianura ecco una costellazione di comuni: Comiso, Vittoria, Acate, Gela, Licata, Niscemi, Butera, Grammichele, Mazzarrone, Caltagirone, Licodia-Eubea, Vizzini; di grosse borgate: Roccazzo, Pedalino, Quaglio, Piano Acqua, Granieri, Botteghelle e di piccole frazioni. A nord-est giganteggia maestoso il massiccio dell'Etna ammantato di neve e si vede buona parte della Sicilia, sino alle lontane creste delle Madonie e dei Peloritani. ...

(pag. 11) *Il paese con i suoi 8.227 abitanti ha un aspetto ridente e tranquillo. Il centro urbano situato sull'altopiano e sulla dorsale di una collina avente il maggior asse orientato da est ad ovest e degradante con notevole pendio su tutti i fianchi, escluso il lato ad est che confina con i monti Iblei, presenta da tutti i lati una scenografia ad anfiteatro, percorso orizzontalmente dalle strade principali, a sud-ovest degrada nella vasta pianura fino al mare.*

(pag. 12) *Caratteristiche le scalinate ("Carruggi") di via S. Giovanni, di via Castello, di via Architetto Nicola Ragusa (ex via Chiesa) e di via Collegio Vecchio, intersecate da viuzze con vicoletti, le quali costituiscono il nucleo originario del centro storico del paese e che sino al secolo scorso conservavano pressoché intatta l'inconfondibile identità medioevale, deturpata purtroppo da nuove e indiscriminate costruzioni ed elevazioni.*

Il Comune è allacciato con il suo territorio e con i paesi vicini da due strade statali: una porta al piano e l'altra al monte; con la prima, costruita tra il 1839 ed il 1846, si raggiungono i comuni di Comiso e Vittoria: una deviazione a destra al km 6 (in contrada Coffa) immette nella strada a scorrimento veloce "Catania-Ragusa", realizzata in questo ultimo decennio; altra deviazione al km 4,100 (in contrada Roccapalomba), costruita tra il 1876 e il 1883, porta a Licodia Eubea e ad Acate; la seconda strada, inerpandosi su per il monte Arcibessi con percorso molto tormentoso, si biforca a quota m 840: a destra si raggiunge Ragusa, a sinistra Giarratana e Monterosso Almo.

Il territorio, in parte pianeggiante e in parte collinare, che va dai m 108 ai m 906 (monte Arcibessi), esteso Ha. 12.358, intersecato da una fitta rete di strade provinciali, comunali, consorziali e private, confina a nord-est con il territorio di Monterosso Almo, a sud-est con quello di Ragusa, a sud-ovest con questo ultimo e con quello di Comiso, di Vittoria e di Acate, a nord-ovest con il territorio di Mazzarrone e con quello di Licodia Eubea.

...

(pag. 15) *Riepilogando si può concludere che nel territorio di Chiaramonte Gulfi si possono distinguere tre zone fondamentali di terreni affioranti:*

- *la prima, che si estende a settentrione del comune, è quella in cui predominano terre brune e fresche, ricche di humus, è la migliore del territorio, ottima per la coltivazione dei cereali, dei legumi e degli ortaggi, denominata "vignali" (perché un tempo ricoperta di vigneti);*

- *la seconda, la maggiore, che si estende da mezzogiorno ad occidente, è di natura alluvionale, con sottosuolo calcareo argilloso, molto fertile, nella quale prosperano gli agrumi, la vite, l'ulivo, il mandorlo, il carrubo, nonché tutte le più belle varietà di alberi da frutto, detta "rini";*

- *la terza, che abbraccia i luoghi montani del territorio, ora in gran parte rimboschita, presenta una crosta eminentemente calcarea più o meno povera di humus, chiamata "tirrina lieggi", adatta alla pastorizia.*

(pag. 16) *La rete idrografica del territorio presenta una tipica formazione radiale in stretta correlazione con l'andamento dei rilievi collinari e montuosi. In tutto il territorio non scorrono corsi di acqua perenne, ma si incontrano torrenti che scorrono solo d'inverno durante gli acquazzoni e sorgenti di acqua limpida che scaturiscono per lo più dai monti e dalle colline che circondano la pianura.*

... A circa 12 km, a occidente del paese, in tempi remoti esisteva un'estesa palude, prosciugata nella seconda metà del secolo scorso ...; per un altipiano era diviso dalla contrada "Fontanelle", anch'essa paludosa ed in seguito anch'essa bonificata. Dalla parte di ponente uno stagno di circa 20 ettari ... sorgeva nella contrada "Biviere" e nei primi del sec. XVII fu prosciugato Chiaramonte è circondato da una catena di monti "gli Iblei", tanto celebrati dagli antichi scrittori, che vanno degradando dolcemente a sinistra, verso nord, con quelli di Cava Porcara, Canalazzi, Cavaciana, Santalena, Feudi di Modica e Casasia; a destra, verso sud, con quelli di Maltempo, di Pelliciri, delle Serre, che prolungandosi prendono denominazioni diverse e l'ultimo lembo vanno a terminare nelle vicinanze dell'antica Camerina.

Le vette più alte della catena di detti monti sono: "Carulla" (m. 847), "S. Lucia" (m. 850), "Maltempo" (m. 810), "Casasia" (m. 739), "Santissimo" (m. 845); tra tutti domina il monte "Arcibessi" (m. 906). Detti monti fino a una decina d'anni fa brulli e desolati, sono stati rimboschiti ad opera del benemerito "Corpo Forestale". Oggi il più vasto e magnifico nucleo di rimboscimento è la lussureggiante "pineta" che sovrasta il comune di Chiaramonte nella quale i pini, le acacie ed i cipressi messi a dimora sin dall'anno 1938-1939 hanno raggiunto una considerevole altezza e potrebbe costituire se adeguatamente attrezzata e valorizzata un incantevole centro di turismo.

Molti scrittori antichi, tra i quali lo storico Diodoro Siculo, hanno lasciato belle pagine che decantano la lussureggiante vegetazione che in tempi assai lontani ricopriva i nostri monti: "... arboribus omnis referti, magna ibi quercum copia est, quae eximia magnitudinis fructus producunt ... vites ibi sponte proveniunt". Questa sola testimonianza basterebbe a dimostrare che la vegetazione originaria dei nostri monti e delle colline era costituita da estesi boschi di querce (quercus robur) e ce ne danno ancora conferma i pochi avanzi di querceti che tuttora si trovano qua e là, principalmente nelle contrade di Muti, Paraspola e Pignularu, e ai margini delle trazzere e delle cave, nei luoghi impervi, scoscesi, inaccessibili, dove la mano dell'uomo non ha ancora operato delle bonifiche.

...
(pag. 19) Con l'industrializzazione, Chiaramonte non sfugge, come gli altri piccoli comuni di montagna, alla regola generale dall'abbandono della campagna e vede così di molto diminuire il numero dei suoi abitanti; le nostre ubertose contrade continuano a spopolarsi sempre più, le fattorie abbandonate vanno in rovina, gli antichi mestieri dell'artigianato, vanto dei nostri comuni, sono ormai perduti per sempre. ... (pag. 20) L'attività industriale è limitatissima, le piccole industrie che ancora sussistono hanno carattere prettamente artigianale; quella che potrebbe avere buone prospettive di sviluppo sarebbe quella connessa alla lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli, per adesso quasi inesistente.

- **Cap. II - Storia dell'antichissima "Akrillae" (Akrillai) dalle sue origini alla dominazione "bizantina"** (pag. 24)

La parte relativa a questo capitolo è riportata nella scheda riguardante 'I siti e le aree archeologiche'.

- **Cap. III - Dominazione araba in Sicilia. Evoluzione storica del toponimo "Akrillae" (o "Akrillai") in "Gulfi". Le vicende di Gulfi post araba sino alla sua distruzione. Nascita di Chiaramonte** (pag. 33)

Nel territorio di Chiaramonte alcune contrade, nelle quali sorgeva Akrillai e nelle quali si trovano ancora avanzi di abitazioni riferibili all'epoca araba, hanno ancora etimo arabo come "Canzeria" ..., "Donnagona" e "Donnapirruna" ..., "Schifazzu" ... e Favarotta ... Nel primo periodo della conquista araba Akrillae conservò sicuramente tale etimo (nome) e quando gli arabi si diedero a cancellare ogni traccia della signoria bizantina è facile intuire che abbia avuto cambiato il nome in "Gulfi", nome che è stato oggetto di varie interpretazioni Gaetano Guastella ... dice "il vocabolo Gulfi ha radice in Gul che suonerebbe "luogo di rose", nome che adatterebbe esattamente a quelle ridenti campagne, giacche il bellissimo fiore vi sorge spontaneo, ed anzi uno dei campicelli che fa parte di Gulfi, ha nome di "roseto", che alla fine non è altro che traduzione italiana del vocabolo arabo". Il Solarino aggiunge "casali importanti nati nell'epoca araba furono: Gulfi, Iahalmo (oggi Monterosso Almo), Iomiso (oggi Comiso) e Wad-Ikriku (Odocrillo, che non esiste più, sulla riva sinistra del fiume Dirillo). In luogo ameno e ridente, con ai piedi il vasto sfondo della bassa pianura che da Camerina s'inoltra sino a Caltagirone, unendosi ad ovest ai campi di Tarranova (oggi Gela) e al disopra l'erta montagna alle cui falde sorse poi Chiaramonte, siede il casale di Gulfi. Dell'essersi ivi trovato lucerne e monete greche ed iscrizioni dell'epoca romana e dell'esistenza della chiesa S. Maria La Vetere ... (pag. 34) si vuole intendere che ivi fosse esistito in epoche anteriori un qualche centro di popolazione, ma il nome di Gulfi è certamente arabo". Il Salomone dice che la parola araba Gulfi significa "sito sporgente ed elevato ed anche belvedere". Ed infine l'arch. prof. Di Vita Antonio afferma: "mi pare bene accettabile l'ipotesi di una origine araba di Gulfi ed una possibile derivazione in tal senso potremmo ricercarla nella radice "galafa", che al plurale dell'aggettivo dà "Gulfi", con il significato di 'località coperta di ricca vegetazione non toccata', ed il luogo dove sorgeva Akrillae rispondeva nel sec. IX e nel seguente a questo requisito" Nessun documento, scrittore o storico ci parla di Gulfi dalle sue origini sino al periodo della dominazione araba

Il primo apparire di Gulfi sulla scena della storia è proprio nel secolo XII e precisamente in un "Diploma del 1120" (pag. 35) Gulfi era un piccolo paese "Gulphis vetus oppidulum" con un castello, residenza del signorotto. E di ciò non vi è dubbio in quanto, come dice Michele Amari "in quei tempi tra guerre straniere e guerre civili le popolazioni amavano siti forti ed alpestri e quelli chiamati al piano della agricoltura ebbero sempre qualche castello su nel monte per potersi rifugiare"; tale deve essere Gulfi, quasi in pianura, e il castello sito nel sito più forte ed alpestre sull'Arcibessi. E' da valutare infatti, come con accuratezza osserva mons. Vito Corallo, valente oratore e filosofo, che "un avanzo di antico edificio si scoprì molti anni addietro sulla vetta della montagna che sovrasta a Chiaramonte (monte Arcibessi), di larghe pietre quadrate ... onde ... risulta che ai tempi di Gerone o molto tempo prima, una rocca esisteva sopra Chiaramonte in prospetto di Acre e di Camerina" Il tempio dedicato allora a Santa Maria La Vetere, oggi alla Madonna di Gulfi, sussiste alquanto modificato attraverso i secoli. I nostri avi volendolo più ampio e decoroso lo ampliarono abbattendo parte dell'antica struttura e lasciando incorporato nella fabbrica interna rivolta ad est l'antichissima "Grotta della Natività" e nella fabbrica esterna che guarda a sud-ovest la "Porticina a gesto acuto" (gotico), ora murata ... sulla cui sommità sono incise delle lettere poco decifrabili e la data ben chiara 1251, che è la prova inconfutabile che Gulfi già esisteva nella prima metà del tredicesimo secolo. Dopo 172 anni dalla donazione fatta dal Vescovo Angerio ... il nome di Gulfi si trova in varie Ordinanze.

Nel 1299 Gulfi fu saccheggiata e rasa al suolo dagli Angioini per vendetta (l'eroica resistenza del popolo gulfiese ... non ha alcun rapporto con i Vespi Siciliani del Lunedì di Pasqua 1282).

Dopo la efferata distruzione di Gulfi fu la volta della vicina Ragusa.

Dopo la miseranda fine di Gulfi che sorgeva nella vallata degradante e la barbara strage dei poveri abitanti, strage operata nel fortilizio che sorgeva sull'Arcibessi ..., i pochi superstiti alla strage trovarono asilo nel castello che Manfredi Chiaramonte ... aveva eretto agli albori del sec. XIV ... sull'altipiano ove ora sorge la chiesa in onore a S. Giovanni Battista, denominato oggi Piano del Castello ed anche di S. Giovanni. Attorno al castello incominciarono a sorgere le prime casupole e ad essere tracciate le prime viuzze, sorgendo così il nuovo paese che andò sviluppandosi gradatamente e che il conte Manfredi chiamò CHIARAMONTE ad eterna memoria del suo Casato

Queste le notizie che sono riuscito a raccogliere su Gulfi, dalle sue origini alla sua distruzione, e il nascere di Chiaramonte e che ritengo opportuno sintetizzare nei seguenti sette punti:

1) L'origine di Gulfi risale ai primi anni della dominazione musulmana in Sicilia e lo conferma il toponimo indiscutibilmente arabo; esso fu nel suo primo sorgere un piccolo centro (parvum oppidulum) nel quale si insediò un avamposto militare da cui era possibile osservare ed accertarsi di eventuali sbarchi ed invasioni provenienti dal mare;

2) Gulfi, arabizzato, sussiste anche nel periodo della dominazione normanna e in quello angioino e lo conferma sia l'atto di concessione fatta da Goffredo alla chiesa vescovile di Catania ... sia i veri Diplomi ... relativi agli anni 1282 e 1283, nei quali risulta che Gulfi era tassata insieme agli altri Municipi di quell'epoca ...;

3) I Gulfiesi, prima della distruzione del paese, si rifugiarono nella rocca (castello) sul monte Arcibessi credendo così di potersi salvare, ma inseguiti e raggiunti dall'esercito angioino si difesero eroicamente ma infine stremati ... dovettero riporre le armi e scendere a patti ...;

4) Sia Gulfi che la rocca furono rase al suolo dall'esercito angioino ..., la barbara strage dei gulfiesi non fu operata a Gulfi bensì nella rocca in cui si erano rifugiati;

5) L'opinione che il nuovo castello sul monte ove ora sorge Chiaramonte ... fosse innalzato dal Conte Manfredi nel ... 1296 e che sia stato quello raso al suolo dagli Angioini nel 1299, è errata per diversi motivi, come ... osserva il B/ve Corrado Melfi: a) "costruire un nuovo castello e renderlo atto a valida difesa in meno di tre anni era impossibile; che sia stato una costruzione munitissima si ricava che il Lauria per espugnarlo dovette impiegare un gran numero di soldati; b) dal posto dove sorgeva il castello non si poteva affatto guardare il paese di Gulfi, frapponendosi l'altipiano ove ora si trova il quartiere e la chiesa del SS. Salvatore; c) che dovendosi costruire un nuovo castello dovevasi edificare in modo o che l'occhio di chi osserva avesse sovrastato l'abitato o che costui potesse vedere Gulfi;

6) Se questo castello fosse esistito prima del 1299, per opera di Manfredi e che fosse stato raso al suolo dagli angioini, gli storici avrebbero dovuto dire che Manfredi lo "Rifabbricò" dopo la distruzione angioina, mentre tutti affermano che Manfredi "Fabbricò" il castello di Chiaramonte, lo cinse di mura e di posterle e lo rifornì di popolo e nemmeno dicono che fabbricò il demolito castello, né che fabbricò per ben due volte il castello di Chiaramonte;

7) Possiamo realisticamente concludere che durante l'esistenza di Gulfi, Chiaramonte e il suo castello non erano stati fabbricati da Manfredi, che l'assalto angioino del 1299 fu dato al castello (fortilizio) che sorgeva sull'Arcibessi (che il conte Manfredi trovò eretto) e quando venne occupato dai vincitori angioini, venne distrutto sin dalle fondamenta insieme al sottostante paese di Gulfi. Immediatamente dopo i pochi superstiti dell'eccidio di Gulfi si rifugiarono in un luogo più elevato dove Manfredi I Chiaramonte, conte di Modica, costruì il castello sull'altipiano a metà strada fra l'antica Gulfi ed il vecchio castello sull'Arcibessi, lo munì di solide mura e posterle, meritandosi l'appellativo di "Fondatore di Chiaramonte". Nel sec. XIV GULFI è ormai CHIARAMONTE. Del castello sussiste tuttora la porta d'ingresso in precarie condizioni statiche, chiamato "Arco dell'Annunziata" ... ed è l'unico ricordo che ci resta dell'esistenza del castello normanno e delle mura che lo cingevano.

- **Cap. IV - Chiaramonte nel periodo delle dominazioni delle dinastie dei Chiaramonte, dei Cabrera e degli Enriquez - Cabrera** (pag. 43)

... (pag. 45) Il castello che sorgeva dietro l'attuale chiesa di S. Giovanni Battista, munito di torre e cinto di mura, fu raso al suolo dal disastroso terremoto del 1693 Nelle immediate adiacenze di esso si sviluppò gradatamente il nuovo paese e ancora oggi giorno nella via S. Giovanni si nota "l'Arco dell'Annunziata", principale porta d'ingresso al castello, costruzione in pietra dura in precarie condizioni statiche ed unica testimonianza dell'antico centro storico del paese; è denominato da sempre "Arco dell'Annunziata" perché ai lati di esso è raffigurata in bassorilievo il Mistero della Annunciazione Fino

ad un secolo fa, quando nell'anno 1875 fu costruito il nuovo prospetto della chiesa di S. Giovanni Battista, si osservava "una cisterna di forma cilindrica ed un sotterraneo con la volta ad arco acuto che iniziava proprio davanti la porta maggiore di detta chiesa ed attraverso un camminamento portava nella vallata ove sgorga la sorgente Ferriero" per poter fornire acqua agli abitanti del castello in caso d'assedio. Altra due porte si aprivano in dette mura che circondavano il castello, una detta della "Guardia" a levante, nella attuale via che dal Piano di S. Giovanni porta alla chiesa di S. Maria di Gesù e l'altra a mezzogiorno detta "Posterla", e tuttora la gradinata, ricostruita nel 1978, che dalla via Porta immette nella via S. Amabile Guastalla è chiamata volgarmente "Posterna". All'entrata della porta principale che immetteva nelle prime case del paese, vi era un vasto spiazzo nel quale fu costruita la chiesa dedicata a Maria SS. Annunziata ... che confinava con le attuali via Albana e via Porta, non esistendo allora i fabbricati che oggi sorgono fra dette due vie. Da questo largo spiazzo si aprivano a destra e a sinistra due vie che rasantando internamente le mura andavano a congiungersi alla porta della "Guardia"; altre due vie a gradinate chiamate "carrugi" (oggi via S. Giovanni e via Castello), dividendo in tre parti il recinto dentro cui sorgeva il paese, dal punto più basso salivano al castello. Le suddette vie erano intersecate da alcune viuzze che furono distinte con i seguenti nomi: "ri la ficu" (oggi via Annunziata), "ri lu nutaru" (oggi via Infanti), "ri la prievula" (oggi via Loreface), "ri li rutti" (oggi via Blanco). Altre due vie anch'esse a gradinate, portavano al castello (che sorgeva nella parte più alta del paese): via "ri la stirnazza" (oggi via Collegio Vecchio) e via "ri lu milicuccu" (oggi via Architetto Nicola Ragusa). ... **con il passare degli anni la popolazione andava via via aumentando, le case incominciarono a fabbricarsi fuori le mura del castello, sviluppandosi dapprima dalla parte del mezzogiorno e nella vallata del Ferriero** (attuale quartiere S. Giovanni e S. Silvestro) **ed in seguito dalla parte di ponente** (attuale quartiere S. Vito) la cui parte più bassa è chiamata "Balatella", con vie strette e tortuose ed alcune a gradinate. **Tra i due altopiani, tra ponente e settentrione, si svilupparono gli altri quartieri** (S. Francesco, SS. Salvatore, S. Filippo, Fontana), **generalmente con vie larghe e diritte**; nel centro di essi si trovano la "Piazza Duomo", il cuore del paese, la più ampia in cui sorge la monumentale Chiesa Madre; ed il "Corso Umberto I" principale arteria del paese. Nel quartiere S. Filippo, vicino all'antica chiesetta di S. Sofia, non essendo ancora sorti nel secolo XVI i fabbricati compresi tra la via Natolia, via Angelo Majorana, via Failla e Corso Umberto I, sorgeva la casa del celebre giureconsulto "Giovanni Antonio Cannizzo" Che sia stato un sontuosissimo palazzo lo testimonia ancora oggi **il rudere di un pilastro** di detto ex palazzo, all'angolo della casa tra via Failla e la via Angelo Majorana, di dimensioni veramente grandiose Sia detta chiesetta di S. Sofia che la casa del Cannizzo furono rase al suolo dal disastroso **terremoto del 1693 che distrusse quasi tutta Chiaramonte**. ... **a causa del terremoto rimase in piedi qua e là solo qualche abitazione**. Del resto case, palazzi, chiese, conventi, monasteri furono gravemente danneggiati o rasi al suolo. Quasi tutte le opere d'arte rimasero distrutte. ... **Chiaramonte ebbe assegnato dal Conte un vasto territorio che si estendeva fino al mare di Scoglitti. Essendo nella massima parte ricoperto di boschi, la pastorizia dovette prevalere all'agricoltura**, favorita dal conte con la concessione agli abitanti (anno 1305) dello "ius pascendi" del gregge nei vicini boschi di "S. Margherita" e di "Schifazzo"

Nel Diploma di investitura (il 20/6/1392 re Martino d'Aragona concede l'investitura della Contea allo spagnolo Bernardo Cabrera) sono elencati tutti i castelli, le varie città, paesi e casali della contea: Modica, Ragusa, Scicli, Spaccaforno (oggi Ispica), Comiso, Monterosso, Giarratana, Dirillo, Pozzallo e Chiaramonte "... terram castrum et locum Claromontis cum ipsorum castris, domibus, fortalitis terminis territorii et iuribus suis" Fu con l'investitura al Cabrera che la grossa Contea di Modica, quasi fosse minor Stato intercluso in altro più vasto, ebbe vita tutta propria, crebbe di popolo, di ricchezza, di traffici e di civiltà. ... Chiaramonte come si legge nelle "Notizie Storiche su Chiaramonte" del padre Samuele Nicosia, sin dal 1409 possedeva un territorio dalla estensione vastissima ... che dalle montagne che sovrastano il paese correva fino al mare di Scoglitti, seguendo da una parte i corsi fluviali del Fiume Mazzarrone e dall'altra estendendosi sino a Biscari e a Comiso. La vastità del nostro territorio presupponeva l'importanza del nostro comune ai tempi dei Cabrera e dei Cabrera per cui in quei aurei periodi era di fatto il più ricco di tutti i paesi vicini tanto che Chiaramonte meritò, senza orpelli, l'appellativo di "Monte d'oro". I Conti di Modica residenti per lo più in quel tempo nella Spagna si ispirarono ad un grande concetto economico: concedere in enfiteusi ai propri vassalli... vasti territori della contea per canoni di frumento. I vassalli a loro volta concessero parte del territorio ... loro assegnato ad altri individui dietro pagamento di un canone annuo ... cosicché molte famiglie ... ebbero in enfiteusi delle terre che nella maggior parte boschive vennero in seguito dissodate e risanate. Le contrade censite per prime furono quelle vicine al paese che presero nome di "vignali", perché vennero coltivate a vigneti e questo lo dimostrano gli alberi plurisecolari di ulivo che ancora oggi si trovano in dette terre e le ampie grotte adibite a trappeti e palmenti Il solo diritto che si riservarono i Conti fu quello della "tratta", cioè della balzella per ogni salma di frumento che veniva venduto dai produttori al "Caricatore", che per la Contea di Modica era Pozzallo Alla dinastia Cabrera subentrarono ... gli Enriquez - Cabrera che furono conti dal 1480 al 1702: sotto di essi la contea visse un periodo di vera floridezza. Alcuni territori erano già stati trasmessi a favore dei "Settimo, Celesti, Caruso, Naselli e dei Paternò" i quali divennero poscia Marchesi di Giarratana, di S. Croce Camerina, di Spaccaforno, Conti di Comiso e Principi di Biscari. I Paesi rimasti sempre parte integrante della contea furono: Modica, Ragusa, Scicli, Vittoria, Monterosso, Pozzallo e Chiaramonte. Nel 1816 la contea cessa di esistere e viene incorporata al "Regio Demanio".

...
Un prezioso documento del sec. XV ... ci rivela un importante privilegio concesso alla nostra Università dal Conte Manfredi I Chiaramonte, esteso poi dal Conte Simone. Il primo dal 25 marzo 1305 aveva concesso ai chiaramontani il diritto di potere pascolare gratuitamente le loro greggi "ne i vosca re vignalà" di S. Margherita e dello Scifazzo, che allora erano tutti querceti ed uliveti selvatici; questo diritto fu esteso dal secondo anche nel bosco di Tramostera, contrade tutte non molto distanti dal paese.

...
La concessione del libero pascolo fatta dai conti di Modica dimostra che la popolazione di Chiaramonte sin dai primi anni della riedificazione del paese era dedita in gran parte alla pastorizia, più che alla coltura dei campi e che in pochi decenni le greggi e gli armenti erano cresciuti tanto da chiedere l'estensione dello Jus pascendi anche nei feudi dei Tre Monasteri (oggi contrada Tramostera). **Il bosco di S. Margherita era allora estesissimo ed esteso era pure il bosco dello Schifazzo che doveva estendersi dall'attuale contrada Pipituna sino al limite della contrada Canzeria e della via pubblica** ... (pag. 55) ... nel 1452 cominciarono a darsi in enfiteusi le terre della contea e queste assegnazioni continuarono fino al secolo XVIII. L'enfiteusi da principio fu vitalizia ma con il tempo divenne perpetua Le prime famiglie che ebbero in concessione le terre a loro volta le subconcessero a varie altre famiglie I canoni che gravavano sulle terre erano generalmente in frumento, pochissimi in denaro **L'enfiteusi della terra segna la data di emancipazione del popolo dal goglio feudale e della conseguente comparsa della borghesia. Le classi agricole cominciarono a vivere a patti meno duri, il colono si elevava a condizioni migliori, il popolo assorgeva all'indipendenza perché la fissità del canone, la perpetuità della concessione, la possibilità di trasmettere ai discendenti la conduzione del fondo e la sicurezza del possesso dava incentivo a migliorare e bonificare le terre incolte e boschive e piantare vigneti ed uliveti che oggi prosperano in tutto il territorio di Chiaramonte. Fin d'allora si sviluppò la classe borghese** Uno degli effetti della censuazione del territorio e quindi di una agiatezza fra le classi medie fu la gara ad innalzare chiese, conventi, monasteri dotandoli di beni e di prerogative.

...
(pag. 57) **In quel tempo (inizio XVII sec.) il bosco di Boscopiano faceva parte del vasto territorio di Chiaramonte che si estendeva fino al mare di Scoglitti ed era il ricovero di briganti che infestavano le campagne del territorio di Chiaramonte e dei paesi limitrofi. La contessa Vittoria Colonna, allo scopo di potere estirpare dalla bosaglia il brigantaggio ed anche per bonificare quella vasta estensione di terre incolte, decise di fabbricare un nuovo paese che il 24 aprile 1607 fu riconosciuto dal re Filippo III di Spagna ... e gli fu dato il nome di VITTORIA. I primi a popolare il nuovo paese furono una colonia di Chiaramontani Più tardi, e precisamente nel 1693 il Conte assegnò al nuovo comune un proprio territorio, distaccandolo da quello di Ragusa e da quello di Chiaramonte da quella parte che "dalla carruba di Niscima, al fiume di Cammarana si estendeva fino al mare" **La parte del territorio definitivamente perduta fu quell'ampio tratto che da Mostrazzi corre a Scoglitti, da quell'epoca Chiaramonte incominciò a declinare in modo molto sensibile.****

...
(pag. 61) **Nel 1693 un terrificante e catastrofico terremoto sconvolse l'intera Val di Noto e Val Demone ... distruggendo città, settemila chiese, duecentocinquanta conventi e monasteri, venti collegiate, due cattedrali. ... andarono distrutte completamente l'antico castello dei conti di Modica, che allora era adibito a carcere, la chiesa del SS. Salvatore, la chiesa del Battista, attigua al castello, la chiesa di S. Silvestro, i conventi dei frati minori francescani e dei cappuccini (oggi delle Carmelitane); subirono gravi danni le chiese di S. Vito, di S. Filippo e dell'Annunziata; solo la Chiesa Madre e qualche casa rimasero illese. Chiaramonte ... crollò quasi tutto ...**

- **Cap. V - Chiaramonte nel periodo della dominazione della dinastia dei Borboni** (pag. 65)

(pag. 70) ... **La cessione da parte del comune di Chiaramonte a favore del comune di Vittoria del tratto di territorio, circa dieci mila ettari, che da Mostrazzi correva al mare di Scoglitti, fu dolorosissima; da quell'epoca il nostro comune cominciò a decadere.**

(pag. 74) ... **Come è stato detto precedentemente molte opere furono travolte dal cataclisma del 1693 e a causa di esso quasi tutta l'architettura di Chiaramonte**

ha il suo rinnovato atto di nascita nel principio del settecento, in cui **modesti ed ingegnosi capo-mastri locali con gusto, estro ed originalità ricostruirono le chiese distrutte e parecchie case signorili tra le quali "Palazzo Cultrera, in semplice stile barocco, nella piazza S. Paolo all'angolo tra via Vittorio Emanuele e via Nicastro, sottoposto a vincolo d'interesse storico e artistico da parte della Soprintendenza ai monumenti della Sicilia Orientale ...** Altra pregevole opera barocca del secolo XVIII fu "la chiesa di Santa Caterina".

(pag. 75) ... il Governo ... incaricò l'abate Paolo Balsamo ed il marchese Donato Tommasi, Conservatore Generale di Azienda, a visitare i comuni dell'Isola e particolarmente la Contea di Modica e di imporre nuove tasse attesa la ristrettezza finanziaria in cui si trovava il governo. Nel maggio del 1808 intrapresero il viaggio che avrebbe costituito l'oggetto del "Giornale" compilato dal Balsamo ... **L'autore descrive mirabilmente il paesaggio che a Chiaramonte si gode dal piano dei Cappuccini (oggi del Carmelo), chiamato "balcone della Val di Noto".** "Che magnifico quadro! ... monti, colli, torrenti, boschi, terre, valli, il mare con i suoi seni e promontori alla distanza di trenta e più miglia si presentano amabilmente all'occhio e formano i più pomposi e gentili paesaggi ed esso, ovunque si aggira specialmente nella vasta sottostante pianura, rimane incantato soavemente dalle vivaci e dilettevoli impressioni del grande e del bello" aggiunge inoltre "che le persone di Chiaramonte parvero loro migliori e più consolanti, che il paese era di rango più distinto di Monterosso, ... che tutti si comportarono con buon e composto contegno e pulite maniere che si convengono a persone le quali hanno ricevuta una civile educazione ..., la chiesa parrocchiale, le case dei gentiluomini e cittadini avevano del grande e del nobile ..., le piazze, le strade, e gli edifici di ogni maniera, la copia e la quantità delle vettovaglie e il vestire e tutti gli andamenti degli abitanti annunziavano un grado ben mediocre di privata e pubblica ricchezza ..., la popolazione era di circa settemila a da pochi anni in qua era diminuita ... molti i mendicanti, circa trecento ... gli ulivi e le vigne si annoverano fra le principali produzioni" ...

- **Cap. VI - Chiaramonte dal risorgimento ai nostri giorni** (pag. 85)

(pag. 88) ... **Nel 1839 il Decurionato per dar lavoro al popolo che soffriva per la carestia deliberò di collegare il paese con Comiso per mezzo di una strada rotabile; l'opera fu portata a termine nel 1846 e costò al comune ottomila ducati.** Il 27 luglio 1846 fu nominato sindaco il dott. Salvatore Terlato al quale si deve la costruzione del cimitero, uno dei più razionali e belli dell'isola. Fu scelto per locale l'orto dei Frati Minori Riformati, il disegno fu eseguito dal sacerdote Distefano Giuseppe ...

(pag. 95) ... il ventennio **fra il 1860 e il 1880** rappresenta una svolta decisiva nella storia italiana e paesana. ... fu ingrandita la Piazza Duomo con l'abbattimento del vecchio carcere, furono lastricate Piazza Duomo e le principali vie del paese, si resero rotabili la vie che portarono alla pubblica fontana del "Ferriero e della Fontana", fu iniziata la trasformazione in rotabile della strada che collega Chiaramonte con il comune di Licodia Eubea ... "Con R.D. dell'8 agosto 1881, n. 800 serie 8° - Raccolta ufficiale delle Leggi e Decreti del Regno" al nostro Comune fu aggiunto il toponimo di **Gulfi**.

(pag. 103) **Le opere più importanti realizzate nel ventennio intercorso tra la prima e la seconda guerra mondiale** furono: la ricostruzione del campanile della chiesa del Patrono S. Vito ... nel 1926; nel 1927 venne realizzata la trazzera Mandredonne-Mortolla ... e nel 1929 la trazzera Cozzo-Mortilla-Pedalino ...; la costruzione dell'acquedotto idrico Monte Lauro (oggi Marche) Chiaramonte lungo il km. 14 ...; il restauro e l'ampliamento del Palazzo Comunale (1935); la costruzione in via S. Teresa dell'Edificio scolastico (1935) ... **Negli anni successivi alla seconda guerra mondiale** vi fu una notevole ripresa della vita del paese, incrementata dall'edilizia privata, quasi nulla la costruzione di alloggi popolari per l'incuria degli amministratori. Pochissime le opere pubbliche realizzate ... **Chiaramonte infine per le sue bellezze naturali, per il suo incomparabile panorama selvaggiamente aggredito e deturpato in questi ultimi anni da nuove costruzioni, gode meritatamente fama di "balcone di Sicilia", ma le varie amministrazioni comunali che si sono succedute nella direzione del Comune, ignorando il rispetto alle antichità e all'estetica non hanno mai curato di valorizzare le risorse del patrimonio paesaggistico, artistico, archeologico, folcloristico del paesaggio e farne un centro turistico di ampio sviluppo.** Questo problema è da tanti sentito e auspicato; è da auspicarsi che buona volontà di uomini responsabili ed amanti del bene e dello sviluppo della cara Chiaramonte dovrebbero affrontare decisamente e risolverlo offrendo al nostro popolo, semplice e mite, sobrio e laborioso, dedito all'amore della famiglia e al culto del bello, un avvenire migliore. Come è stato fatto in quasi tutti i centri archeologici dell'Isola, nella zona montana dell'Arcibessi e in quella collinare e pianeggiante in cui in tempi remoti sorgeva Akrillae e poi Gulfi (zone di interesse archeologico), si dovrebbero eseguire scavi, autorizzati dalle autorità competenti e a cura della Amministrazione Comunale dovrebbe sorgere un "Museo Archeologico" nel quale si custodirebbe sia il patrimonio archeologico che rimane tuttora sepolto e quindi da scoprire, sia quello rinvenuto ... che oggi si trova al Museo Archeologico di Siracusa. Nella conferenza a conclusione della giornata per le celebrazioni del "Primo Centenario" dell'aggiunta del toponimo "Gulfi" al nome di Chiaramonte il prof. Matteo Iannizzotto afferma: 1) che essa dovette essere una cittadella arabizzata, inequivocabile insediamento di un avamposto militare attraverso cui era possibile osservare attacchi eventuali che potessero venire dal mare; 2) per le indiscutibili origini arabe ha ricordato alcuni cognomi chiaramontani ... 3) a proposito della orrenda strage ad opera ... dell'ammiraglio della flotta aragonese, è d'avviso che fu operata non a Gulfi, che già esisteva nella vallata degradante, bensì nel fertilizio che Manfredi I Chiaramonte aveva fatto costruire più a monte dove si erano rifugiati i gulfiesi prima del saccheggio e che sia Gulfi che il Castello furono saccheggiate e distrutte ... 4) ha parlato della Contea di Modica, di cui Chiaramonte fece parte e di Manfredi I Chiaramonte dal quale il paese prese nome e del Castello attorno al quale sorsero le prime casupole con i pochi sopravvissuti alla orrenda strage ... 5) di detto castello normanno, attiguo all'attuale vetusta chiesa del Battista, circondato da mura, sussiste ancora la "Porta principale d'ingresso" chiamata oggi con il nome di "Arco dell'Annunziata".

- **Cap. VII - Monumenti e opere d'arte di Chiaramonte Gulfi** (pag. 109)

In Chiaramonte sino alla seconda metà del secolo XVIII erano ventidue le chiese aperte al culto, prova eloquente del profondo attaccamento dei nostri avi alla religione; oggi purtroppo sono soltanto undici. Tra queste chiese e le altre opere d'arte segnaliamo: 1) il Duomo, 2) Il Santuario della Madonna di Gulfi, 3) l'Arco della Annunziata, 4) l'Arco di Cappella (nella sacrestia della chiesa di S. Filippo), 5) il Portale (nella chiesa del SS. Salvatore) e vari pregevoli pezzi (della chiesa di S. Caterina) conservati anch'essi nella chiesa del SS. Salvatore, 6) il Palazzo Cultrera, 7) varie opere minori.

Allegati

- **Scheda geografica: Arcibessi è un monte** (pag. 175)

La parte relativa a questo capitolo è riportata nella scheda riguardante 'I siti e le aree archeologiche'.

6 - AA.VV., Sicilia, T.C.I., Milano 1989, pagg. 556-557

Chiaramonte Gulfi ... è adagiato su un altopiano digradante a NO verso la fertile vallata del f. Dirillo. Il borgo medioevale, situato nella parte più alta dell'abitato, fu fondato agli inizi del sec. XIV ... da Manfredi I Chiaramonte ... e popolato con i superstiti della distrutta Gulfi (esistente in epoca araba e ricordata in documenti del XII e XIII sec., venne distrutta nel 1299 durante la guerra del Vespro). Nel corso dello stesso secolo il borgo fortificato, raccolto intorno al castello e dotato di un vastissimo territorio, allora in gran parte coperto di boschi, ebbe un importante ruolo strategico in quanto caposaldo di difesa della contea ... Nei secoli XV e XVI ... l'abitato si estese sul vasto pianoro ai piedi del castello, ma nel sec. XVIII, con la fondazione e lo sviluppo della città di Vittoria all'interno del proprio territorio, Chiaramonte subì un lento e progressivo isolamento. Il centro storico ... presenta oggi l'aspetto barocco della ricostruzione dopo il terremoto del 1963; il nucleo medioevale è tuttavia ben riconoscibile per l'impianto viario caratterizzato da ripide scalinate

7 - AA.VV., Sicilia. I luoghi e gli uomini, Gangemi Editore, Roma 1994, pag. 457

... Gli insediamenti fortificati, in parte, sviluppano condizioni di abitazioni preesistenti, come nel caso di Chiaramonte Gulfi, la quale sorgeva su una collina e dominava la valle nella quale si trovava prima l'abitato di epoca greco-normanna (Acrille) e poi quello arabo-normanno (Gulfi) ... Esempio emblematico di un insediamento l'opera di Manfredi Chiaramonte che eleva il suo castello sulla punta più alta, chiudendo l'abitato che vi andava sorgendo con mura più sicure.

Scheda n. 2.3 - COMISO

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

1 - Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983), pag. 348

Alla nota (1) si riporta quanto segue.

Contava Comiso nel 1798 una popolazione di 10445 anime, di 12670 nel 1831 e finalmente di 14432 nello scorcio del 1852. Estendesi il territorio in sal. 2099,727 delle quali 4,099 in giardini, 15,503 in orti alberati, 23,403 in orti semplici, 1,460 in canneti, 24,176 in seminatoi irrigui, 752,856 in seminatoi alberati, 327,712 in seminatoi semplici, 371,786 in oliveti, 93,455 in vigneti alberati, 145,777 in boscate, 2,336 in colture miste, 3,869 in suoli di case. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in olio, in vino, in carta ec. ...

2 - Fulvio Stanganelli, *Vicende storiche di Comiso antica e moderna*, Arnaldo Forni Editore, Bologna 1977 (ristampa dell'edizione di Catania, 1926), pagg. 1-13

Trattandosi di una monografia sulla città di Comiso si riporta di seguito l'indice degli argomenti svolti.

Cap. proemiale - Dall'antichità agli arabi

Cap. II - Nel basso medioevo

Cap. III - Sotto la signoria Naselli

Cap. IV - Primi sintomi di vita novella

Cap. V - Dalla peste del 1624 al terremoto "ranni"

Cap. VI - Comiso al tempo di Baldassarre V

Cap. VII - Prima dell'invasione francese in Italia

Cap. VIII - Durante l'invasione francese

Cap. IX - Nel secolo della libertà fino alla morte di Francesco I

Cap. X - All'epoca delle due rivoluzioni

Cap. XI - Dalla congiura mazziniana del 1851-54 alla rivoluzione del 1860

Cap. XII - Comiso negli ultimi tempi sino al 1900

Cap. XIII - Il più assiduo e segreto movente nella storia di Comiso: le gare chiesastiche

Cap. XIV - Le costumanze festive

Cap. XV - La psiche, il blasone, la scienza popolare, le tradizioni ecc.

Introduzione. Come quel viandante che spossato da un lungo viaggio, giunto ai piedi d'un monte, li senz'altro pianti le sue tende, lasciando per il momento, ad altri la gioia dell'ascesa e d'un più libero orizzonte, così giace Comiso ... mollemente distesa sulle prime pendici dei suoi colli ubertosi, tra il 'cozzo Apollo' a E, e il vallone 'Profondi' a W. I fertili colli di cui parlo, sono appunto gli ultimi contrafforti della catena degli 'Iblei' occidentali che, partendo propriamente dal m. 'Altore' ..., a E di Buccheri, prosegue per Licodia, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Ragusa e, poco prima di raggiungere la nostra città, comincia a declinare al mare verso il capo 'Scaramia', a S di S. Croce Camerina. Situata com'è, sopra un lieve pendio, a m. 245 sul l.d.m. (convento degli ex cappuccini), Comiso non ha veramente l'aspetto di una città, e nemmeno quella di un villaggio; essa inoltre non è antica e non è moderna, ma è un po' di tutto questo.

Accanto infatti a lunghe e diritte vie, e palazzi degni di città, voi troverete strade tortuose, vicoli e vecchie catapecchie. Ancora presso l'automobile rombante che divora le distanze, voi vedrete l'asinello spelacchiato dell'acquiolo, il quale dalla fonte cittadina va e viene di corsa, con le risonanti sue brocche di latta, per portar l'acqua ai clienti Degni di grande interesse e considerazione, sono agli occhi esercitati di chi ha senso d'arte, questi aspetti contrastanti di Comiso; ma d'altra parte, non lo è meno la sua posizione panoramica, da annoverarsi tra le più gaie e deliziose. Le si stendono dinanzi a N-E, sterminate e ridenti di vigneti, mandorleti oliveti, messi e infiniti casolari, la pingue pianura che prende il suo nome, e, oltrepassata la valle della 'Fontana della Volpe', quella ancor più vasta di Vittoria, che il Dirillo separa dai famosi 'Campi geloi' di Terranova. A W il mare africano, nell'inviarle i baci dei suoi effluvi salubri, sembra invitarla a sé da lungi con il suo scintillio tentatore; mentre le sovrastano a S de' veri boschi di carrubi secolari che ne imbalsamo l'aria, e che, insieme alla vigna, formano la sua più vera ricchezza. Insomma tutto un incanto è il paesaggio comisano; alla cui bellezza altresì conferisce tanto la magica visione dell'Etna lontano ..., e di parecchie città popolose aggrappate sui monti circostanti, come, da destra a sinistra dello spettatore, Chiaramonte, Grammichele, Licodia, Caltagirone, S. M. Niscemi e infine Vittoria troneggiante nella pianura pampinosa. Quel che però, agli occhi del viaggiatore intelligente, che non sempre si lascia sedurre dalle mete di prammatica, caratterizza e rende più interessante e poetico il panorama della nostra città, è lo stesso 'Ippari', il cui nastro d'argento, fiancheggiato da un eterno mare di verzura e da interminabili filari di noci, pioppi, salici, ontani e via dicendo, attraversa in lungo il territorio nostro e quello di S. Croce, quattro decimi dei quali devono a lui tutt'i tesori della loro ubertà. Questo fiume che scorre a un duecento metri dall'abitato, fu detto enfaticamente da Pindaro "largo ... di sacre linfe"; mentre, come Silio Italico affermava con più esattezza, è molto "povero d'acqua"; povertà che la larghezza e profondità spropositate del suo alveo, fanno apparire più desolate

3 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 83-90

Posizione. ... è una città di circa 30.000 abitanti (l'edizione del 1958 riporta circa 26.000 abitanti), sita ai piedi della catena occidentale degli Iblei, a mt. 185 sul livello del mare, tra il pendio e la pianura. Nel cuore della città ... si trova la Fonte Diana, alle cui copiose acque ... hanno attinto generazioni di comisani, e che sono ancora una ricchezza per Comiso, pur avendo la città ... una normale rete idrica alimentata dall'acquedotto di Cifali e altre fonti minori. Vicino alla città, in basso, scorre l'Ippari, il fiume cantato da Pindaro, il cui volume di acque è oggi molto ridotto. La città ha una pianta alquanto irregolare, essendosi dovuto adattare la rete viaria alla naturale conformazione della zona pedemontana su cui sorge in gran parte, ma in compenso ha edifici sontuosi e bellissime chiese. Negli ultimi decenni la città è andata estendendosi in pianura, per lo più in direzione nord - ovest.

Cenni storici Al tempo della popolazione araba la città era chiamata Yomiso, cioè testa d'acqua, per la Fonte Diana, sita al centro dell'abitato. Nel 1284

Federico Speciaro fu il primo barone di Comiso. Il successore Giovanni Speciaro vendette nel 1385 la città e il feudo ai Chiaramonte, signori di Modica e Ragusa. Da questi passò ai Cabrera i quali, nel 1453, la vendettero alla famiglia Naselli. Nel 1570 il feudo venne elevato a contea e Gaspare II Naselli (detto "il rosso") ne fu il primo conte ...

Monumenti e opere d'arte. I monumenti più importanti di Comiso sono: la chiesa dell'Immacolata (S. Francesco) ..., il castello feudale ..., la Chiesa Madre ..., la Basilica dell'Annunziata ..., la Chiesa di S. Biagio Tra gli edifici più moderni merita di essere ricordato il bel palazzo comunale ... e il Teatro comunale ...

Cenni economici. Il territorio del comune di Comiso è poco esteso: appena 4187 ettari La campagna comisana è nella maggior parte coltivata a vigneti Discreta la produzione di carrube, mandorle, olive. Nelle parti irrigue il territorio di Comiso è tutto un vivaio e vi è importante la produzione di vitigni americani (barbatelle) da ripiantare, e la coltivazione del tabacco Forse a causa del piccolo territorio i Cimisani hanno dato un forte impulso all'artigianato e al commercio. Le manifestazioni più importanti e caratteristiche dell'artigianato comisano sono quelle della lavorazione della pietra e del ferro. La pietra, bianco calcareo duro estratto dalle cave locali, viene squadrata in grossi blocchi parallelepipedi La lavorazione del ferro si manifesta, specialmente, come produzione di attrezzi agricoli

4 - Aldo Pecora, *Sicilia - Le regioni d'Italia*, UTET, Torino 1968, pag. 492

... grosso insediamento prevalentemente agricolo situato ai piedi del tavolato calcareo miocenico di Ragusa (ad est) e di quello sabbioso conglomeratico pliocenico di Vittoria (ad ovest), più basso e coperto da vigneti specializzati.

5 - AA.VV., *Comiso viva*, Edizioni "Pro Loco", Comiso 1976, pagg. 11-13, 20-21, 29-61, 107-115, 139, 149, 157-161, 179-190, 279-288, 393-425

Trattandosi di una monografia sulla città di Comiso si riporta di seguito l'indice degli argomenti svolti.

- Introduzione, *Gesualdo Bufalino*
- Le pietre e gli anni
- La struttura urbo-architettonica di Comiso antica e moderna ..., *Vincenzo Lena*
- Vecchie orme sul "Cozzo d'Apollo", *Margherita Nicosia Margani*
- Casmene, *Raffaele Umberto Inglieri*
- La chiesa Madre, *Biagio Gurrieri*
- La chiesa di Maria SS. Annunziata, *Biagio Micieli*
- La chiese minori (Le chiese minori di Comiso, "U Tumminu", L'Immacolata, Ex Chiesa del Carmine, S. Biagio, L'Itria, Monserrato, S. Giuseppe, S. Maria della Catena, S. Leonardo, S. Maria delle Grazie dei Padri Cappuccini, Ex Chiesa del Gesù, Ex Chiesa S. Maria Regina, Ex Chiesa di S. Giuseppe, Ex Chiesa del Purgatorio, S. Maria delle Grazie, "U Signiruzzu Truvatu", Ex Chiesa di "S. Giuseppuzzu", *Biagio Gurrieri*
- Comiso scenografica, *Pinella Marcelli Lena*
- Piccolo itinerario comisano, *Anna Assenza Romano*
-
- Comiso città d'arte, *Luciano Marziano*
- Tra fantasia e verità
- Il paese ..., *Salvatore Fiume*
- Il natale, *Salvatore Fiume*
- Il Comiso, *Nunzio Di Giacomo*
- Un pittore "singolare", *Nunzio Di Giacomo*
- Componimenti misti di storia e d'invenzione ..., *Nunzio Di Giacomo*
- Sassi di Fiume, *Nunzio Di Giacomo*
- Una città-teatro, *Gesualdo Bufalino*
- Miseria e malavita a Comiso tanti anni fa, *Gesualdo Bufalino*
- Museo d'ombre ..., *Gesualdo Bufalino*
- Un personaggio del tempo che fu: don Papè Lena, *Rosario Errigo*
- Versi per la città, *Adalgisa Licalzi*
- Nel comisano un sogno di pace, *David Marcelli*
- Comiso dovunque (testimonianze sui comisani all'estero) ...
- Dalle ceneri del tempo ...
- Nel solco della memoria
- Valori di vita provinciale, *Biagio Pace*
- Sopravvivenze catalane a Comiso, *Raffaele Umberto Inglieri*
- Margherita Nicosia Margani, scrittrice latina ..., *Carmelo Depetro*
- Comiso in camicia nera, *Giovanni Sadedmi*
- Ai tempi del 'non si parte', *Giovanni La Terra*
- Cronache del dopoguerra, *Emanuele Rimmaudo*
-
- **La struttura urbo architettonica di Comiso antica e moderna** (di Vincenzo Lena)

I) Geografia e topografia antica. La città di Comiso "u Comisu" e ancor più Comicio, poi Yhomusus, e poi ancora Yhomisus Casmenarum, fu centro antichissimo che cela misterioso i segni della sua origine. La pluralità del suo nome "Casmenarum" e la singolare posizione dell'articolo "u" (il) ha "Comisu" derivato da Comicio, rende ancor più enigmatica l'introspezione storica. La città "u Comisu" dai vari volti si trova distesa ai piedi degli ultimi contrafforti iblei occidentali che si dipartono dal monte Altore (m. 753) ad est Bucchieri e si estendono per Licodia, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, lungo tutto il territorio di Ragusa, esteso in quell'ultimo ramo di monte Lauro dove finisce il massiccio svolgimento dei terreni argillosi e si imbase la roccia, alle soglie di una valle estesa e profonda: la valle dell'Ippari. Questa città, antica e moderna, si incontra nella cuspide meridionale le Sicilia, situata sugli ultimi balzi collinari della catena iblea (a m. 245 s.l.m.) compresa tra il "Cozzo d'Apollo" (m. 450), spinto fino a Castiglione (m. 643), e il vallone "Profondi" Sistemata in pendio, la città, "u Comisu" gode di una posizione panoramica suggestiva, e suggestivo è il suo paesaggio ipparino: lo descrisse Pindaro nell'ode V delle sue Olimpiche. **Dalla parte alta della città moderna**, all'ingresso meridionale venendo da Ragusa, tra gli spalti rocciosi, ammantati di carrubi sempreverdi lo sguardo abbraccia la moderna Vittoria (città fondata agli albori del XVII sec.) e S. Croce Camerina (l'erede di Camarina) e può estendersi fino al mar d'Africa e a Capo Scaramia; ad oriente Chiaramonte Gulfi (l'antica "Gulfo") si intravede al di là di Cifali e Canicarao. Tra questi ampi orizzonti l'occhio inquadra in tutta la sua estensione, la verde valle dell'Ippari che prese il nome dallo storico Ippari, fiume di Comiso, dall'ampio bacino (km 145,45), un tempo dagli alvei profondi, "largo - di sacre linfe" e fiancheggiato da una grande distesa di boschi, di interminabili filari di pioppi, salici e ontani (2) Il territorio comisano è uno dei più fecondi e ricchi della fascia meridionale dell'isola. Le vegetazioni più estese sono il carrubo, l'olivo, il mandorlo ...; soprattutto primeggia quella "viticola"

che, intensamente coltivata sin dal medioevo, con la dominazione araba, diradò in buona parte l'aspetto boschivo della valle, arricchendo viceversa, lo scenario di casale di Comicio, quale fondale naturale della sua prima formazione urbana (III sec.) e della sua prima struttura urbo-architettonica assunta tra il VII e l'VIII sec.. Primeggia inoltre tra le colture, quella ortofrutticola specializzata, resa rigogliosa dalle abbondanti acque sorgive Sul versante ibleo il territorio comisano è caratterizzato da poderosi strati di calcare miocenico, con tessitura fine, compatta, di colore bianco giallastro, tipizzato in 27 stratificazioni, esteso su un fronte di 5 km con numerose cave sfruttate sin dai tempi più remoti, oggi in buona parte chiuse all'esercizio a causa delle interruzioni di "faglia" ma che possono essere aperte più a monte La valle dispone di numerose sorgenti; ha un clima temperato mediterraneo ed una estesa fascia costiera, ventilata dalle brezze marine, bagnata dal mar d'Africa e tra il mare di Ragusa e i contrafforti iblei, da Fontana Nuova a Canto Pozzi, dalle Sante Croci agli spalti collinari di Raci e Racello sovrastanti Comiso, troveremo imponenti i segni dei primi insediamenti umani dei siculi-iblei, i ricoveri rupestri e le officine della "preistoria" di Sicilia, nel periodo che intercorre tra il paleolitico e l'eneolitico Lungo la fertile fascia mediterranea si estendono ora in profondità specializzate colture ortofrutticole (primaticci) (4) Sui dorsali iblei, tra folti boschi di carrubi, le antiche "masserie" che furono i "mansi" dell'antico medioevo, costituiti attorno ai "cenobi" e ai centri abbaziali della regione, lasciano in parte ancora immutato e suggestivo, tra i silenzi montani, l'ambiente silvo-pastorale del ragusano, ricco di tradizioni e di incanti poetici ... (pagg. 11-13).

...
La Cittadella Kasmenai, ricostruibile secondo una corografia di impianto urbanistico ipotizzato, dominava la valle ipparina da quell'altura (è il Cozzo D'Apollonia, per la cui descrizione si rimanda alla scheda riguardante 'I siti e le aree archeologiche'), era arroccata e munita di bastioni e si doveva svolgere lungo un perimetro di circa 3 km Era raggiunta a settentrione dall'antica via Ipparina (9) che passava in vicinanza del Fonte Diana e che da qui poi costeggiava l'Ippari fino a raggiungere Camarina. La costituzione di un insediamento omogeneo ed urbanizzato presso il "Dianae Fons", allorché sopraggiunsero le legioni romane, può ritenersi anch'esso valido attestato che, dopo la distruzione di Kasmenai, gli stessi Kasmenei sopravvissuti qui si ricostruirono la patria distrutta. Lo stemma della città di Comiso ricorda questo avvenimento sin dal XV sec., quando sul gonfalone della sua Università volle ricordare la perdita dalla patria d'origine col motto "Post Casmenarum fata nitida resurgo". Da qui l'evento storico: "una città che scompare per le avverse fortune risorge sempre a nuova vita per mano dei suoi stessi superstiti" lentamente, faticosamente, ma continua a rigenerarsi, non si annulla, non disperde, e sopravvive. E' noto poi come sotto la dominazione romana il primo nucleo urbano di Yhomisus Casmenarum si ritrovi esteso lungo il declivio della zona circostante il Fonte, in contrada "Favacchio", diventa poi il centro della moderna Comiso, tra il piano dell'attuale "Badia" e contrada "Passaporto" (l'antico approdo del X sec. a.C.) secondo le direttrici del cardo e decumano che si evidenziano nella zona ora occupata dai quartieri di "S. Francesco" e delle "Grazie"; infatti in contrada Catena, sono stati rinvenuti nel secolo scorso numerosi avanzi Durante gli scavi per la costruzione del municipio nel 1875 e in quelli successivi del 1934 condotti dal Pace, venne alla luce, attorno al fonte Diana, l'edificio termale romano a pianta poligonale, risalente al II sec. d.C. Risalendo la contrada "Passaporto" si ritrovano i resti del "castrum", quartiere militare romano a diretto contatto con l'Ippari nella sua ansa più larga; ciò convalida l'esistenza di un "approdo" ancora efficiente in epoca romana e la probabile navigabilità dell'Ippari anche in questo periodo (II-III sec. a.C.). Nella zona urbana attorno al fonte, il Pace localizza il Tempio di Diana e precisamente nell'area dell'antica chiesa di S. Nicola (VII-XII sec.), sulla quale si fondò poi nel 1450 circa ... la basilica dell'Annunziata. Il Pace localizza inoltre, nel tratto da via Ferreri a via S. Biagio il tempio di Cerere e sulla vetta del Cozzo d'Apollonia, che fu la parte più alta dell'acropoli Casmeneia, ritenne di identificare il tempio dell'Apollonia Liceo di cui alcuni resti furono trovati nella vicina contrada "Nollica". Individuato il primo nucleo urbano di "Yhomisus Casmenarum", siamo ora in grado di delineare il primo volto della Comiso antica, quando già si evidenzia come Casale col nome di "Comicio", poi Yhomisus sotto gli arabi e i normanni. E' intorno al III e IV sec. che compaiono le abbazie fortificate e le torri e le mura bizantine, cioè quando Comicio inizia ad avere un volto e una vera struttura urbana ... (pagg. 20-21).

2) Il casale bizantino di "Comicio" e gli altri minori. ... Il casale di "Comicius" esistette ... senza dubbio in epoca bizantina; infatti lo si trova citato, per i soli beni ecclesiastici, ben distinti dal "Feudum Chomisi", già nella bolla di Alessandro III nel 1168 che rimane finora il primo documento scritto a noi pervenuto. La bolla citata del 1168, con apposto il sigillo di Papa Alessandro III, parla di "Ecclesiae Comicini cum pertinentiis suis ...". Il documento ... fa riferimento ai soli beni delle chiese infeudate in territorio comisano e comprendenti le chiese di S. Nicola e di S. Biagio, attorno alle quali si veniva sviluppando il casale di "Comicio" Il Casale vero e proprio venne quindi a svilupparsi attorno alle antichissime chiese di S. Biagio, in vicinanza del castello, e di S. Nicola in Contrada Favacchio, sui cui resti si fondò poi la SS. Annunziata. Nel VII secolo, quindi, e prima della invasione araba, la comunità comiciano già venerava i santi vescovi d'oriente, il S. Nicola e il S. Biagio ... ai quali la regione iblea è tuttora particolarmente devota (22). Inoltre è ampiamente documentato che la chiesa basilide dedicata a S. Biagio esisteva sin dal IV secolo e che questo stesso vescovo-santo fu eletto patrono di Comicio alla fine del VII sec. Il Casale comiciano professava il rito cristiano, ad eccezione di ... una colonia di israelitici mercanti che professava ... il rito greco-ortodosso ... e che aveva preso dimora attorno alla prima chiesetta di S. Biagio a cavallo della omonima via e lungo corso S. Francesco. La via di S. Biagio popolata da israelitici, fu la via di "commercio" e infatti svolse il ruolo di fiera-mercato per tutto il medioevo; questa antichissima via è destinata tuttora ad ospitare, nella ricorrenza del S. Patrono, i banche della fiera estesi dal segrato della chiesa fino a piazza Fonte Diana. Il Casale di Comicio era quindi sorto e si sviluppava all'incirca nello stesso sito del borgo siculo della Calvisiana e quindi nelle più favorevoli condizioni di vita per ricchezza di acque e salubrità di aria. Il primo nucleo di matrice abbaziale si era costituito in prossimità dell'Ippari, subito dopo la cinta muraria bizantina che prendeva il nome di contrada "Deserto", e qui è stata identificata l'antica chiesetta di S. Lio. I primi quartieri del casale bizantino ... si addensarono attorno a questo antico cenobio (S. Lio), intorno alle "Grotte" (antico eremo sorto in vicinanza di Monserrato) e alla chiesetta di S. Antonio (l'attuale Immacolata annessa al convento dei Cappuccini) dove verrà a sorgere, più tardi, il secondo castello di Comiso medioevale (XIII sec.) La chiesetta di S. Elia costituiva infine l'ultima appendice urbana del casale; questa chiesetta sorgeva subito dopo la chiesa basilide di S. Nicola la cui contrada prendeva già il nome di "Merrino". Ma anche il contado aveva i suoi eremi sparsi all'intorno, in Vigna del Conte, al Cozzo del Re, a Merrino, dopo di che si allargava la macchia di un esteso bosco tra l'Ippari e Fontana Volpe. Si stagiavano all'orizzonte ... e creavano cornice al casale fortificato, oltre alle chiese di S. Biagio, di S. Lio e di S. Nicola, le chiesette suburbane di S. Onofrio (sul Cozzo del Re), di S. Agostino (in contrada "Passaporto"), di S. Silvestro (in contrada Colobria-Targena) e del Crocefisso o dei Miracoli, esistente presso l'ex Orto Botanico ("locus sacer" dei romani dedicato a Diana e retrostante le "Terme") e poi distrutta dal terremoto nel 1794. Accertato quanto sopra sulla base dei documenti citati, possiamo concludere che il casale di "Comicio" poi Comiso, non fu borgo fondato dagli arabi, ma che esistette da tempo, quasi certamente fondato dai superstiti casmenei a valle dell'antico sito. Nel raggio di un centinaio di metri attorno alla Dianae Fons (Piazza Fonte Diana) il Pace scoprì infatti, oltre alle terme romane (II-III sec. d.C.), rilevanti preesistenze di arte paleocristiana e bizantina, intorno alla chiesa della Immacolata in contrada S. Francesco, in contrada S. Leonardo (IV sec. d.C.) e SS. Annunziata (ex S. Nicola) dove rinvenne, nei "Cimiteria" venuti alla luce, un timbro di bronzo E' legittimo, infine, ipotizzare che il casale di "Comicio" esistesse nel IV secolo con alcune centinaia di anime che, secondo le nostre valutazioni urbanistiche, si erano addensate entro una cinta muraria fortificata attorno ai due nuclei monastici generatori, e cioè a dire alla chiesa abbaziale di S. Nicola e attorno alla chiesa basilide di Abraxia, poi S. Biagio Il Casale nella sua prima consistenza abitativa (IV-VI sec.) si doveva presentare sulla scena iblea con piccole case rurali disposte a schiera e a schema avvolgente attorno ai primi due nuclei generatori fortificati di S. Nicola e di Abraxia, entro una cerchia parzialmente murata La cinta urbana vera e propria nascerà poi tra il VII e l'VIII secolo su un disegno preordinato affidato dal governo bizantino ai fortificatori dalmati ... per la minaccia di un'invasione mussulmana Con la costruzione delle fortificazioni si verifica una più consistente concentrazione abitativa che dal Favacchio e dal Castello si era frattanto spostata attorno al nucleo abbaziale di S. Antonino (l'attuale rione S. Francesco) Nell'VIII secolo si rafforzerà e si svilupperà quel terzo nucleo abbaziale di S. Antonino che si munisce di fortificazioni e che porta avanti la cinta muraria del Casale. Proprio in S. Antonino ritroviamo i resti bizantini di un centro abbaziale probabilmente voluto da S. Gregorio, cui era dedicata l'abside tuttora visibile a base ottagonale, mentre la stessa cappella esistente nel castello e a lui dedicata, fu successivamente dipinta con scene iconografiche di vita provinciale ... sul cadere del XIII sec. Nella cappella del Castello, così come strutture in ambito dello stesso, poi incorporate dall'ex Testro Diana, sono apparsi ricchi e significativi i tipi musivi bizantini che trovano pieno riscontro con i mosaici tardo-romani delle Terme di Piazza Fonte Diana, al centro di contrada Favacchio. Questi elementi ... ci danno i primi riferimenti della formazione urbana di Comicio nell'alto medioevo Ora siamo in grado di ricostruire con molta buona approssimazione quella struttura difensiva che Comiso mantenne intatta per tutto il medioevo e certamente fino al XVI secolo. Nel diploma di concessione della contea a Bernardo Cabrera (... 1406) il feudo laico e secolare di Comiso infatti è così citato: "... feudum Comisi cum castro et aliis fortilitiis et edificis". La citazione è rilevante perché da questa si apprende che Comicio era già divenuto Comiso e che il casale, già dalla fine del 1300, era cinto di solide mura per tutto il perimetro e aveva torri e castello con antistante fossato. All'interno, il nucleo era costituito da alcune centinaia di case a uno o due piani. Emergevano dalle mura solo alcuni palazzi anch'essi fortificati, edificati intorno al Fonte Diana e lungo l'asse meridionale dell'antica via del "Castro" (oggi corso Vittorio Emanuele). Questa struttura urbo-architettonica di Comicio corrisponde ... all'iconografia riprodotta nel quadro ... attribuibile alla fine del '600, sito nella cappella destra della chiesa dell'Immacolata Nella parte inferiore del dipinto ... vi è il suggestivo paesaggio dominato da un'alta torre sovrastante dietro la chiesa romanico-bizantina del S. Biagio. Nei

primi piani del dipinto, a fianco del S. Biagio, appare il castello fortificato con porta ed ampio fossato del "castrum". A destra ... il sole al tramonto illumina simbolicamente sul mare le glorie dell'antica e vicina Camarina, e sulle alture sovrastanti la torre, probabilmente della stessa chiesa di S. Nicola, una strada serpeggiante (certamente quella della "S. Croci") risale il costone ibleo fino alle vestigia della perduta Kasmene, patria d'origine. La simbologia riprodotta dall'ignoto autore oltre che evidente è anche significativa: il casale di "Comicio cum castro et aliis fortilitiis et edificis", cioè case e palazzi, è già città, comune e quindi entità storico geografica, risorta a nuova vita. Il raggio solare che da Comiso si irradia per splendere sul monte retrostante, là dove Kasmene rese splendida la valle dell'Ippari, segna a monte il confine della patria d'origine e l'altro stesso confine ... della gloriosa Camarina. **Comicio bizantina riscoperta ci conferma quindi la rilevanza dei contenuti urbanistici che la regione iblea aveva assunto dal IV all'VIII secolo con particolari caratterizzazioni di struttura territoriale e forma urbana; e ciò prima della dominazione araba.**

3) Yhomisus sotto gli arabi e i normanni. Si sa che nell'827 il casale di Comicio fu duramente provato dalle scorrerie degli arabi sbarcati a "Dirillo" ma non subì devastazioni e distruzioni di rilievo, in quanto le schiere arabe puntarono decisamente sui castelli riuniti di Ragusa-Hybla, Motuca e Sycli Nell'844 cadde Modica, nell'848 Ragusa Iblea, nell'864 si arrese il castello di Scicli Durante il periodo arabo il casale bizantino di "Comicio" non subisce particolari trasformazioni al suo intorno, ma riprende l'antico nome di Komisum o Yhomisum che ha qualche attinenza con fenomeni arabi come *Jomes* (sorgente) o *Kom* (collina) Sappiamo che presero denominazioni arabe le contrade comisane di Favaraggi, Canicarao, Cammicapurali, Donnaduci, Muliesina e Cascalana, il che fa pensare che queste contrade con modesti nuclei abitativi fossero le uniche a vedere aumentata la loro consistenza abitativa. Il Casale quindi rimase chiuso entro le mura bizantine e nessuna opera edilizia sembra sia stata registrata in circa 150 anni. Di architettura araba non rimane infatti monumento alcuno e rare sono le vestigia in sito (localizzate solo a Cascalana e Canicarao). **Si ereditò però una tecnica costruttiva profondamente assorbita nel comisano ... pertinente proprio alla edilizia rurale. Sono di origine araba le volte a "concrezione" che abbiamo ritrovato in antichi palmenti, le coperture di case rurali a canna e gesso, del resto adottate anche nell'edilizia dello stesso casale di "Comicio" e della Comiso moderna fino a 30 anni fa, di cui ci sono pervenuti particolari esempi tipologici. Di origine araba sono pure le tecniche costruttive del muro a "secco", le tinozze di pietra (le "pile"), le condotte in pietra per l'incanalazione delle acque ("saie") destinate all'irrigazione, i forni per la cottura delle pietre onde ricavare la calce spenta ..., i pozzi incamicciati ("u puzzu") che si riscontrano a centinaia nella nostra campagna, e infine l'insostituibile forno a legna girato a volta con pezzi di coccio e di tegolame ("u furnu"), e costruito con cocciopesto cementato a gesso e coperto di calce. Arabe sono le terrecotte che costituirono l'arredamento di base delle case rurali e urbane della regione iblea** Il Casale di Comicio bizantina era rimasto intatto, risparmiato dagli assalti e dalle spedizioni punitive sofferte invece da Ragusa, Motuca e Sycli. **L'originaria struttura urbo-architettonica di casale addensato intorno ai centri abbaziali del Favacchio, entro le mura fortificate che l'avvolgevano, si conservò così intatta ad eccezione di quei pochi fortilizi disseminati nella campagna costruiti dagli arabi in sussidio di quelli più imponenti che i fortificatori bizantini avevano prima costruito nella regione iblea.** Con l'avvento dei normanni sotto il conte Ruggero (1061-1193) la regione iblea torna a risorgere nuovamente fiorente ed attiva senza avere mai perduta la sua antichissima unità etnografica che fu soprattutto storica e politica. E se questa unità non fu mai infranta, poiché mai si spensero negli oscuri secoli del medioevo le glorie del passato ed i retaggi antichi di civiltà, e se rimasero sempre validi i valori etici e poetici che si erano profondamente innestati nei ceppi di compenetrazione razziale (da quella sicula a quella fenicia, greca, romana e mussulmana), si deve a questa unità storica se la regione poté reggere ininterrottamente per sette secoli, a partire dal XII sec., con la Contea di Modica le vicende politiche e culturali dell'isola. Con l'avvento dei normanni e con la costituzione di gran parte del territorio ibleo in Contea, vedremo questa governata da potenti baroni Fra i casali bizantini sorti in questa regione tra il III e il VII secolo erano ormai assorti al rango di università, intorno all'anno 1000, quelli di Jhalmo, Gulfo e Jarratana e Comicio, tutti muniti di mura e torrioni E' a partire dall'anno 1000 che Comiso inizia la sua vita medioevale, comincia a edificare all'interno della cinta urbana i suoi primi monumenti e al di fuori delle mura restaura e amplia le piccole chiese del Contado, prima piccoli oratori. Intorno al 1200 ... il Casale costruisce case di abitazione in vicinanza del castello che si amplia e si ristruttura a sua volta. Costruisce la **chiesetta della Misericordia** tra la moderna via Imbriani e la via Ipparina, ancora visibile ma bisognosa di restauri. In questo stesso secolo e nel successivo si amplia il centro abbaziale e la stessa chiesetta di S. Nicola (poi Annunziata, da cui sono pervenuti i leoni romanici del portale antistante l'ingresso) e in sul finire dello stesso secolo si restaurano e si ristrutturano le chiese extra-moenia e suburbane da noi individuate e posizionate: di S. Elia, S. Lio, S. Onofrio, S. Agostino e S. Silvestro **Pochi gli avanzi romanici rimasti in piedi.** Fa eccezione la piccola chiesetta delle Misericordia che verrà annessa nel XVI sec. all'Ospedale Comicino, il primo e più antico sorto nell'area dell'ex teatro Diana, sui resti di più antiche preesistenze bizantine di recente messe in luce.

4) La città medioevale. Con l'avvento della casa d'Aragona e l'infuedazione della Contea di Modica alla famiglia dei Mosca prima (1283-1295) e dei Chiaramonte poi (1295-1392), la regione iblea era assunta a poderoso centro di potere ad opera del grande Manfredi dei Chiaramonti, creature e protagonista di quel "Regnum in Regno" tenuto dagli stessi reami d'Europa. Egli esercitava pieni poteri su Modica e Scicli, su Ragusa e Gulfi e finì coll'assorbire anche i casali di Chomisi, Jarratana e Spaccaforno, un tempo roccaforte di quella civiltà sicula e sicula greca Sul finire del XIII sec. vediamo già esplodere in questa regione, e propagarsi in tutta l'isola, imponenti imprese edilizie destinate a dare al fatto architettonico del '300 isolano un'espressività ricca di contenuti costruttivi e decorativi: espressività che, maturatasi per opera di rinomati maestri-architettonici e per volontà del ... conte e di tutta la casata Chiaramonte ... creò prototipo e divenne stile aulico ed originale detto appunto "chiaromontano". Il casale di "Chomisi" non rimase estraneo a questo fiorire di imprese edilizie che si inquadrono nel contesto di quel fervore di opere che investì tutta la contea A Comiso si edificarono nel '300 ... **la chiesa di S. Maria**, detta del "Mulinu", di cui ci rimane la robusta torre campanaria annessa poi alla Matrice (quando quest'ultima venne a edificarsi, nel 1480 con la prima reggenza dei Naselli) e, quasi contemporaneamente, **la splendida chiesa dell'Immacolata** (1300-1316), che Comiso custodisce come monumento nazionale fra i più eminenti, da considerare come raro e prezioso esemplare dell'architettura gotico-sicula del XIV sec. In questa chiesa la cappella interna è impostata su pianta quadrata con absidiola a otto spicchi, sorretti da pennacoli a "favo" con stalattiti a conchiglia di ispirazione arabo-gotica, ampiamente espresse nella Spagna meridionale, e che ritroviamo più volte ripetute nel gotico-sicula, fino ad assumere il motivo di fondo della stessa architettura chiaromontana La chiesa dell'Immacolata, ultimata nel 1374, fu poi annessa al convento dei minori francescani, che vedremo completato sotto i Naselli, conti di Comiso, nel 1478; il convento fu edificato sulle strutture di fondazione dell'antica chiesetta di S. Antonio da cui aveva preso il nome il quartiere stesso (oggi S. Francesco) e quella stessa chiesetta era stata incorporata ... dal Palazzo-Torre degli Speciaro. **Dal '300 al '400 Comiso continua a edificare nuove chiese nei quartieri di espansione detti di S. Cristoforo** (in vicinanza di piazza Fonte Diana) e di S. Crispino; questi si estendevano a nord-ovest e a sud-est della città medioevale, dalla via del Castro (oggi corso Vittorio Emanuele) verso S. Giuseppe e dalla chiesa di S. Nicola verso S. Leonardo, ancora conosciuto come eremo. In vicinanza del castello si edifica nel 1490 la chiesa del Carmine ... poi annessa al convento di frati carmelitani costruito nel 1612. Nel 1457 l'antico castello di Comiso, edificato in epoca bizantina e di cui si conservano ancora il torrione rotondo e **tratti della cinta muraria dell'VIII secolo**, è sottoposto a definitivo assetto, restauro e ampliamento Don Periconio Naselli aveva acquistato nel 1423 dai Cabrera ... Comiso e le sue terre: amplia il castello, vi costruisce il "mastio" con l'alloggio e annessa cappella e inizia a costruire in città opere monumentali La casata dai Naselli ... per Comiso fu prodiga e fausta fino al XVIII sec.. E' sotto questa signoria che Comiso edifica nuovi quartieri al di là delle cerchie di mura bizantine, si sviluppa e si adorna di fontane, palazzi pubblici e privati ...

5) Comiso nella rinascenza. Agli inizi del 1400 la zona urbana di Comiso comprendeva i quartieri del Favacchio, dell'Ospedale, del Castro, della Posteria, di S. Leonardo e di una parte di Saliceto, ed era delimitata da una cinta urbana con mura e bastioni. Il centro era accessibile attraverso 4 porte: a nord, quella detta dell'Ospedale ... (individuata nel punto dove vi Imbriani sbocca in via Sardegna); a sud, quella detta della "Posterla" (all'incirca alla metà del corso Vittorio Emanuele); a est, la porta "S. Biagio" (assai tozza, poi demolita nel 1878); ad ovest, la porta "Castro", bastionata ed intagliata attorno alla quale si era ampliato in castello Aragonese. In meno di un secolo, sotto ... i Naselli, il feudo raggiunse livelli di ordine economico e sociale sorprendenti In questo periodo vedremo fiorire in Comiso le arti, i mestieri, la vita monastica Le antiche cave di Comiso del 1400 e 1500 si popolano di abili maestri scalpellini e di valenti scultori; le maestranze dei falegnami e dei ferraioli avevano portato ai più alti livelli artigianali le loro opere. Nel 1400 le maestranze comisane avevano già alzato il gonfalone di Arti e Mestieri ... le cui tradizioni si tramandano ancora degne attraverso l'operosa attività dell'Istituto d'Arte Nel periodo 1450-1590, con l'espansione urbana oltre le mura dell'antico centro, si formarono i quartieri di S. Crispino e di S. Cristoforo a monte dell'Annunziata; del Molino e del Castello a valle della Matrice e quello di S. Francesco, detto anche di S. Antonio, con annesso convento Nel '500 sulla piazza del Fonte Diana furono costruiti alcuni importanti palazzi: si elencano quelli dei Buglia, dei Donzella e dei Sallemi, cui fecero seguito altri di un certo rilievo: dei Dalma, dei Palazzo, dei Curcio, dei Galioto, Giurato e Garofalo, di cui non ci rimane più traccia. Nel 1593 fu voluto dal conte Naselli il nuovo pubblico Ospedale che ... si affiancò alla chiesa duecentesca della Misericordia. **Possiamo dire che Comiso edifica nel '500 e nei primi del '600 la città monumentale. Registriamo effettivamente un fiorire di opere architettoniche che seguono di pari passo lo sviluppo urbano, creando con rilevanza di ideazioni e di quinte sceniche, sobrie, organiche ed espressive, la struttura urbo-architettonica di Comiso città, fra le più interessanti dell'urbanistica medioevale e rinascimentale.** Nel '500 Comiso rende compiuta la decorazione architettonica del suo antico storico Fonte di Diana, costruisce le due fontane di S. Biagio (1501) e delle Grazie (1605),

pur troppo scomparse, crea nel 1593, annessa all'ospedale, la sua prima *Condotta Medica* e già dispone sin dai primi del '500 della *Casa Giuratoria* Il Palazzo di Città fu edificato, infine (1880), in piazza *Fonte Diana*, occupando alcuni locali dell'ex monastero di S. Giuseppe, ed è il **Municipio attuale**. Fu questo palazzo opera progettata alla fine del '700 da G. B. Cascione-Vaccarini di Palermo, nipote del prestigioso G. Battista Vaccarini ... caposcuola del "Barocco" in Sicilia (33). I Naselli restaurano il Castello bizantino ... eretto di fronte alla chiesa basilide di *Abraxia(s)*, poi S. Biagio, e vi innalzano, proprio nella *cuspidate* antistante il sagrato, il "mastio" quadrangolare speronato al posto di uno precedente di forma poligonale (probabilmente ottagonale del XVI secolo); sopralzano le mura e vi costruiscono un'ala del proprio palazzo esteso anche all'estremità opposta con un'elegante "loggiate" definitivamente restaurato nel 1932 e oggi ben conservato Il castello conserva però integra buona parte dell'impianto medioevale del XV sec. I Naselli ... fecero costruire nel '600, in prosieguo del castello e in collegamento con la foresteria cinquecentesca, una serie di magazzini per l'approvvigionamento delle derrate; di questi rimane ancora in piedi il maggiore detto "**Guglia**" per ricordare le due file di archi acuti costruiti da maestranze locali a sostegno della copertura Tra il '400 e il '500 si edificano, utilizzando le più antiche preesistenze, le chiese maggiori della città; la SS. Annunziata, la nuova S. Maria delle Stelle, poi Matrice, il S. Biagio, dedicato a S. Biagio il vecchio, patrono di Comiso. La SS. **Annunziata** fu edificata intorno al 1450 sui resti dell'ex tempio di S. Nicola di Bari che i bizantini avevano eretto in memoria del Santo Vescovo di Mira, morto nel III sec.. Di questo antichissimo tempio fortificato del IV sec., ristrutturato nell'XI e XII sec., ci è pervenuto soltanto ... il portale romanico La chiesa di S. Nicola nel suo impianto basilicale romanico era rimasta in sito fino alla data del 1450, anno in cui fu demolita per erigervi il primo nucleo dell'Annunziata Nel 1531 già vi si venerava la Vergine Annunziata e molti altri santi disponendo di 21 altari, poi ridotti a 13. Nel 1591 era completato il frontone del prospetto principale comprendente anche la cella campanaria. Il tempio subì danni nel terremoto del 1693 e si decise allora di iniziare anche i lavori di ampliamento con la costruzione dell'abside e l'erezione delle cupole La chiesa "**Madre**" di S. Maria delle Stelle fu costruita anche essa su un tempio preesistente di impianto chiaromontano, dedicato a S. Maria, da cui prese il nome l'antico mulino che vi sorgeva vicino. L'anno della costruzione sembra risalga al 1480, anno in cui prendeva il titolo di "Matrice" perduto dall'Annunziata Nel 1637 aveva subito dissesti e già minacciava rovina quando sopraggiunse il disastroso terremoto del 1693. Fu ricostruita e consacrata nel 1699 Dopo il terremoto del 1693 la chiesa ... fu ricomposta sui disegni di massima che l'architetto ... Gagliardi ... lasciò al clero I lavori del nuovo S. Biagio che ampliava la antichissima chiesa basilide di *Abraxia* (IV sec.) e la successiva chiesa romanica di notevole ampiezza dedicata a S. Petronio, furono iniziati nei primi anni del 1500 ...; distrutto nel terremoto del 1693, nel 1700 fu ricostruita la sola navata centrale Nel '400 e '500 all'edilizia pubblica si affianca anche quella privata ..., "signorile" ... e "borgnese" Dei palazzi del 1500 non esiste più alcun prototipo; ci rimane soltanto il Palazzo Pubblico annesso al castello Non si conoscono gli autori, quasi certamente di scuola locale, che si era imposta per la sua alta qualificazione artistica e artigianale. Si sa solo che i palazzi di maggiore spicco costruiti a Comiso dalle sue stesse maestranze furono: nel 1400 quello di Buglia e quello Donzella; nel 1500 le dimore di don Giuseppe dei Sallemi, di Pietro Palazzo, di Andrea Lo Bianco e dei Gioacchinetto. Nel 1600 e dopo furono ricostruiti i palazzi dei Mezzasalma, dei Martorana, dei Leopardi, dei Ferreri, degli Occhipinti, dei Comitini, dei Criscione, Spada, Morso, Iacono-Ciarcià, Salvo, Calogero e molti altri, alcuni dei quali scomparsi del tutto o in parte modificati. Con l'avvenuta nomina di Comiso in "contea", il giovane principe Gaspare II Naselli concesse generose elargizioni di terre in "enfiteusi" Si venne così a strutturare in Comiso un'effettiva classe dirigente che si adoperò per incrementare la produttività terriera e sviluppare i commerci con le vicine contee di Modica e Ragusa. In dipendenza di tali favorevoli concessioni, si registrò, nel periodo tra il 1580 e il 1600, un massiccio trasferimento nel feudo ... di famiglie dai contadi vicini; **coll'immissione di nuovi nuclei familiari, si verificò a Comiso un'espansione urbana assai rilevante. Nacquero così i quartieri di S. Leonardo, di S. Giuseppe, del Vadazzo e dei Banchitelli**. In questi quartieri si costruirono case economiche a schiera, quasi tutte accessibili a mezzo di scale esterne ... al fine di superare la pendenza delle strade, coi prospetti spogli di decorazioni, con piccole finestre, con architravi e stipiti tutti in pietra da taglio locale **La città del '500 aveva quindi preso un suo volto ben definito e caratterizzante, quello che Comiso conservava ancora intatto e integro fino a pochi decenni or sono. Il suo paesaggio rimaneva sereno e suggestivo (ora violentato da una fioritura di pessimi palazzi, volumetricamente disarmonici e fuori dimensione urbana) fra cupole e campanili che ingemmavano la distesa di case sul lungo asse nord-sud, che dalle "Grazie", attraverso la cinquecentesca via del Castro, perveniva all'ultima appendice del "Saliceto". La città si sposava organicamente con la sua verde campagna, al di qua e al di là dell'Ippari, in un organico disegno territoriale, quello che era stato il territorio feudale di Comiso** Il feudo dei Naselli nella Sicilia del XVI sec. comprendeva il territorio ipparino che si incuneava tra i due grossi feudi di "Canicario" ad oriente e "Boscorotondo" ad occidente, di appartenenza il primo alla città castellana di Ibla e il secondo, parte alla città di Chiaramonte Gulfi e parte alla Contea di Modica. Il territorio di "Yhomiso" come entità feudale, comprende quindi l'antico Casale, le case sparse e le contrade Era suddiviso in 93 contrade così individuate topograficamente in senso orario, da settentrione a tramontana: Orto del Conte ..., Chiesa delle Olive ..., Vannelluzza di Chiaramonte ..., Vignale della Scala ..., Crocifisso ..., S. Elia extra-moenia ..., Vadazzo e Merlino ..., Difesa, Mastrella, Bellona (contrade ancora esistenti) ..., Margi, Piedemarinì, Cascaliana, Cascalianella ... (in questi siti vi furono insediamenti siculi e siculo-greci) ..., Margi di S. Biagio, Cozzo delle Forche, Passo d'Ercole o delle Croci ..., Chiesa della Campana, Costa delle Croci, Cava Porcara ..., Margitello di Comitini, Casa di Don Todaro, Nolluca, Vallone, Cucca, Acquanova, Cappuccini ..., Serra d'Iaci, Crocilla (già Gisira), Benefizio, Pedata del Signore, Costa di Garrano, Costa dei Pardi, Salestra, Grotta di Carlino, Monserrato ..., Passolilla, Manco, Costa del Conte, Intera, Vigna del Conte, Mandolilla, Cozzo Carrubba (tuttora esistenti) ..., S. Agostino, Barco, Busacca, Cava di Corallo, Mangiapane (o contrada del "Pero" ricadente nell'abitato che nel 1600 si era ampliato verso le "Grazie"), Muraglia, Maltempo ..., Chiesa del Curiale, Cava Giumentè, Fontanella di Profondi, Profondi (costituivano la parte meridionale del territorio a cavallo di Targena e contrada "Muraglia" centro abitato e fortificato, probabilmente di epoca sicana e sicula) ..., Sbadato, Comuni, Chiesa di Presti, Petraro di Targena, Colobria, S. Silvestro ..., Chiaramiraro, Fondo delle Mandorle, Mugnesi, Chiesa del Sorcio, Chiesa dei Conigli, Granaro, Martorina, Camera Aranci, Martina, Camerina, Passo d'Ippari (queste contrade cadevano nel confine settentrionale lato Vittoria segnato dal fiume Ippari e tuttora esistenti) ..., Frategianni, Cartiera, Giardinello, Cozzo Demetrio, Deserto, Cozzo del Re ..., Leta, Sant'Onofrio, Piranio, Rosario, Balatella, Molinazzo, Passo d'Apporto, Acqua del Pomo, Pirato, Magnifica (queste contrade localizzano l'acquistamento romano che si estendeva dal quartiere della Catena (Passo d'Apporto) fino al fonte Diana), Cotugnelli, Orto della Rena, Beneficenza, o S. Antonio, Catena.

6) Comiso barocca e moderna: città e contado. L'operosità che aveva infervorato gli edili di Comiso nei secoli della rinascenza continuò ... nel '600, malgrado fossero sopraggiunti avvenimenti poco graditi: la fondazione del casale di Vittoria nell'anno 1607 ..., distante appena 6 km dall'antico centro abitato comisano, la peste del 1624 e il violento terremoto del 1693. La fondazione di Vittoria ... non fu certamente gradita a Comiso. Si assistette infatti al trasferimento in quelle terre ... di alcune rappresentative famiglie comisane ... e con esse di altre più modeste famiglie Ciononostante la comunità continuò in questi due secoli dell'era moderna (1600-1700) l'opera rinnovatrice, costruendo nuovi edifici e nuove chiese, e ricostruendo anche il patrimonio edilizio in parte distrutto e danneggiato. Alle chiese fecero seguito alcune importanti opere pubbliche In quest'ultimo scorcio dell'evo moderno Comiso vede ultimato il suo Palazzo Comunale (1887), rinnovata la sua tradizionale struttura urbana, saldate le aree periferiche al vecchio centro arricchitosi di scuole, ... di pubblici edifici, ... dell'impianto elettrico di illuminazione pubblica e privata, della rete idrica e delle fognature **La sua tipica struttura medioevale e barocca era rimasta pressoché immutata fino al 1870 e conservata e tutelata fino al 1947. Solo in questo ultimo decennio è stata investita da una accelerata, irrazionale espansione con alcune alterazioni del suo antichissimo centro storico.** Tra il 1600 e il 1700 Comiso edifica un consistente numero di chiese, monasteri e conventi, nuovi palazzi e pubblici edifici All'ultima significativa chiesa della Rinascenza che fu la chiesa dell'Itria (1574) e a quella di S. Giuseppe (1597), fanno seguito molti altri edifici religiosi. Nel 1602 viene edificata la chiesa di S. Maria della Catena; nel 1618 viene fondato e si costruisce il monastero delle Carmelitane con annessa chiesa di S. Maria Regina Coelorum; nel 1614 è ultimata la chiesa di S. Leonardo; nel 1616 si edifica il convento dei Padri Cappuccini con l'annessa chiesa di S. Maria delle Grazie; tra il 1616 e 1617 è ultimata la chiesa del Gesù con annesso Oratorio dedicato a S. Filippo Neri (attuale sede della biblioteca comunale); nel 1620 è ultimato il monastero di S. Giuseppe con annessa chiesa; nel 1667 si edifica la chiesa del Purgatorio o del SS. Cristo; nel 1680 è costruita nel nuovo quartiere, dopo quello di S. Francesco, la chiesa di S. Maria delle Grazie. **Nel '700 Comiso registra una fioritura di palazzi e di pubblici edifici che merita di essere sottolineata per l'oculata scelta delle tipologie innovatrici del barocco isolano** **Tra i palazzi del '700 organicamente impostati nella dimensione urbana di Comiso scenografica, sono degni di essere ricordati ... il palazzo Comitini e il palazzo Caruso** Ancor più si evidenziano fra i palazzi di Comiso "barocca" quelli che noi riteniamo progettati dall'arch. **Rosario Gagliardi** e precisamente: il palazzo-torre del marchese Trigoria nel feudo di Canicario, il bel palazzo Occhipinti sull'antica via del castro (monumento nazionale) e il bel palazzetto Iacono-Ciarcià in Piazza Fonte Diana, anch'esso sotto il vincolo delle sovrintendenze ai monumenti **Il grosso centro urbano di Comiso nel '700 si stagliava pittoresco per l'omogenea struttura urbana disposta a garantire in una alternanza di tetti ad una o due falde che la pendenza del sito rendeva collegate ed articolate in varie composizioni sceniche, rese infine compatte, sull'orizzonte, dall'addensamento abitativo che, proprio in quel secolo, rompeva la cerchia muraria medioevale e cinquecentesca, fin quasi al suo confine territoriale ("i pupi"). Il grosso centro urbano di Comiso presentava ancora intatta la struttura urbo-architettonica di casale medioevale e il palazzo-torre inquadrava con suggestione campanili e cupole di straordinaria bellezza.** A Comiso si possono inoltre ammirare le altre opere citate del grande maestro del barocco ibleo. Qui egli ebbe incarico dal barone Occhipinti di progettare quel bel palazzo sul Castro (ora corso Vittorio Emanuele)

... . Noi riteniamo anche di sua mano quell'armonioso palazzetto porticato degli Iacono-Ciarcià poiché di invenzione del Gagliardi ... sono i vasti ballatoi a terrazza, balconati con alte ringhiere e proiettati sulle piazze e sui segrati, come lo è questo stesso modello comisano in piazza Fonte Diana, ripetuto e variato poi a Ragusa, Modica, Monterosso e Chiramonte E riteniamo anche di sua mano un ... modello ... progettato per la casa medio borghese proprio a Comiso, che tipologicamente fu un fatto architettonico nuovo nell'assunto funzionale e compositivo e ci riferiamo all'ex palazzetto Leopardi in via Aleardi. Trattasi di edificio di abitazione civile ad un solo piano sopraelevato da terra, il cui prospetto si svolge su un fronte inferiore ai 20 metri e si estende in profondità sino ai 40 e ai 50 metri secondo il taglio dei lotti urbani unificati, rispondenti quindi, nel '700, ad un modulo doppio della cellula abitativa tipo. La casa Leopardi si compone di una vasta sala ... cui si accede direttamente dall'ingresso posto sul ballatoio che è tangente alla strada urbana. Questa sala ... comunica a mezzo balconi col ballatoio esterno: il significato di questo collegamento dall'interno della casa con la strada è ... eminentemente sociale, consentendo di partecipare alla vita stessa della città, alle processioni Questo vano-soggiorno che s'incontra per primo, dà a sua volta accesso a tutti gli altri vani della casa a mezzo di corridoi interni ... ed è affacciato su un cortile interno dove ... si trova la cisterna Il cortile serviva ad illuminare i locali interni interrompendo nello stesso tempo il lungo e profondo lotto. Sui vani terminali della casa affacciata sulla seconda strada trovano sede ... i locali di servizio. **Questo tipo di casa medio borghese è nato nella prima metà del '700 in Sicilia ed è nuovo nel suo impianto e nei suoi contenuti funzionali.** ... esso fu proprio sviluppato dal Gagliardi con appassionata visione del rapporto uomo-ambiente. E un siffatto modello tipologico dell'unità abitativa prodotto nella prima metà del '700 in Sicilia, si sviluppa perfetto nella regione iblea, poiché qui perfetta fu l'aderenza dei contenuti etici e sociali della famiglia con la casa e della casa con l'ambiente, in una contrada tra la più feconde dell'Isola. Nascono nel '700 ... i primi opifici della Comiso pre-industriale e opere pubbliche diverse. Nel 1729 viene costruita la **cartiera** che sfruttava le acque del fiume Ippari verso il confine meridionale del territorio comisano. Nel 1742 furono costruiti gli antichi **saponifici** Nel 1742 si costruì, intorno allo storico Fonte Diana una cintura circolare in muratura, ricavandone 13 docce sul fronte antistante il Municipio. La rotonda fu recintata da un'artistica cancellata ancorata da pilastri a guglie dai quali si alzavano alcuni fuochi a becco di variopinto colore che donavano alla piazza un suggestivo effetto scenografico Alla fine del '700 e agli inizi dell'800 Comiso ... provvede ad arricchire l'elenco dei suoi monumenti e crea scuole pubbliche, un rinomato orto botanico, un ospedale e opere pie, un teatro comunale (1841) ..., un mercato monumentale Edificato nel 1871 ha pianta quadrata impostata su un elevato terrapieno in vicinanza delle Terme Romane ..., eleganti loggiati interni ed esterni e può essere oggetto di una migliore utilizzazione e destinazione; ... l'opera è una delle più significative del secolo scorso e merita di essere restaurata e conservata. L'industria comisana vera e propria nasce nel 1927 con la costruzione della prima segheria per la lavorazione meccanica della pietra locale e del marmo di Sicilia ..., cui hanno fatto seguito, in quest'ultimo dopoguerra, altri numerosi analoghi impianti. Nel 1947 iniziò la sua attività "La Taverina", industria chimica non più attiva ..., la "Sosif", la "Sosima" e la "Sico" che hanno avviato il loro ciclo produttivo nel settore delle chimiche. **Comiso moderna, con queste ultime opere ... rende compiuta la sua "immagine" urbo-architettonica di ieri e di oggi, dopo millenni di una intricata e complessa evoluzione, tuttavia omogenea ed organica ... nella continuità delle sue vicende storiche. Vicende che racchiudono ancora il segreto della pluralità del suo nome antico e del preordinato articolo anteposto al suo nome, cioè "u comisu"; ma forse proprio in quell'articolo sta il segreto della pluralità e dell'intero suo ciclo storico; da Kasmenai nacque Yhomisum poi "u Comisu". Il che può anche significare che Comiso è Comiso di sempre, dalla preistoria ai tempi moderni, qualunque sia stato il suo volto ed il suo contenuto urbano** (pagg. 29-61).

Alle note si riporta quanto segue.

2) Cfr. Fulvio Stanganelli, *Vicende storiche di Comiso antica e moderna*, Catania 1926, pag. 3.

4) Nella zona Comisana, in frazione di Pedalino, si sono notevolmente sviluppate di recente ampie colture agrumicole e vivaistiche in serre o a cielo aperto, ora in pieno sviluppo.

(9) Sull'antico tracciato della via Ipparina riferisce ampiamente il Pace in "Contributi Camarinensi" e "Camarina".

(22) Oltre a questi ... erano venerati S. Lio, S. Elia, S. Antonino, S. Crispino, S. Cristoforo, S. Onofrio, S. Leonardo e S. Pasquale. A questi santi tutti presenti in Comiso furono dedicati dai monaci eremitici e i cenobi e le chiesette suburbane di Comiso bizantina.

(33) Cfr. di V. Lena, "Itinerari di Storia e d'Arte della Sicilia Antica", serie di articoli pubblicati da "La Sicilia", anno 1971, numeri del 14-9, 26-9, 30-9, 20-11. Cfr. inoltre "Vaccharini diede a Catania le più belle architetture del '700", numeri del 4-12-1972 e 8-12-1972. **Sulla presenza a Comiso, Ragusa e Modica dell'arch. netino Rosario Gagliardi e dell'attività della sua scuola nella regione iblea, cfr. dello stesso "L'unità residenziale della Noto del '700" e gli articoli successivi, numero del 16-11-1972 e segg.**

...

- **Comiso scenografica** (di Pinella Marcelli Lena)

... sin dai primi anni della fanciullezza si è trasfusa in me la visione di Comiso, tutta fiorita di campanili e cupole che sovrastano la tessitura di tetti e di facciate variopinte di colore rosato, bianco o giallo-ocra; si inframmezzano lunghe ed arcuate tegole, a copertura di tetti antichissimi, **che pur troppo vanno sistematicamente scomparendo, per dar luogo ad insulsi palazzi che, con i loro cinque o sei piani, mai previsti dai diversi piani regolatori, massacrano quinte e fondali suggestivi che sarebbe occorso ad ogni costo salvare e tutelare.** Ho visto Comiso in quel bel paesaggio ibleo che la generò, con i suoi antichi quartieri medievali, i resti delle antiche mura di cinta, il poderoso castello, gli archi sottopassanti casette e case borghesi tessute a schiera, per riscoprire angoli suggestivi, camminamenti obbligati attraverso scale e scalette come quelle che dai vecchi mulini portano a via Imbriani, dalla Matrice al Mercato, da S. Francesco e dalla Catena al "Passo" d'Ippari. Ricordo anche il suggestivo tessuto urbano quattrocentesco ordito anch'esso da scale e gradinate che portano ai "Banchitelli" verso S. Leonardo Comiso conservava allora intatte le case economiche a schiera di Monserrato e dei Cappuccini e da un antico ponte che scavalca il fossato, in vicinanza dell'Ospedale, **l'occhio inquadra libero l'intera scena urbana così suggestiva e pittoricamente esaltante nei suoi quartieri orientali ed occidentali, ingemmati di case e palazzi armoniosi, di abbaini e terrazzi. Case e casette e sobri palazzetti aggrappati alla roccia iblea, appesi alle antichissime cave come cubetti nati per germinazione di gesso e di puro calcare secondo l'ordine e la simmetria di minerali formati in epoche della preistoria.** Ancora oggi basta affacciarsi dalle terrazze naturali che si alternano sui costoloni iblei, ringhierati da quei muretti a secco che si trovano e dismisura, venendo da Ragusa, per vedere ingemmata la città e affastellati in un "liricum" esaltante i tetti, i campanili, le cupole. **Venendo da Vittoria, è sufficiente percorrere un chilometro per vedere apparire, in contrada Castellazzo, tutto intero, il disteso paesaggio urbano di Comiso e abbracciare il suggestivo quadro scenico.** venendo poi dal mare, dopo aver lasciato le sponde dorate di Camarina e Caucana, appena in contrada "Targena", ecco apparire "u Comisu" disteso a valle e a monte. Comiso, visibile da ogni dove, vi accoglie generosa e ospitale attraverso questi due assi viari principali e ortogonali, il "cardo" e il "decumano", vi introduce, attraverso viuzze, vicoli e scale, **entro la maglia urbana medievale e rinascimentale, a contatto con quelle casette continue a schiera su alti ballatoi, nei quartieri occidentali e orientali.** Da questi quartieri e da qualsiasi parte della città si provenga, si arriva, dopo breve cammino, in quel magico "Fonte Diana" che è stato, da sempre, punto e baricentro di tutti gli incontri e le vicende storiche che la monografia illustra ampiamente. Da questa piazza è bene iniziare gli itinerari per una rapida ricognizione della città, alla scoperta di **Comiso scenografica** (pagg. 107-108).

...

- **Piccolo itinerario comisano** (di Anna Assenza Romano)

Un po' come in tutti i paesi, il centro della vita comisana è la piazza più importante, cioè **piazza Fonte Diana**. ... una fontana dedicata a Diana ... dovette già esistere in epoca romana, quando Comiso, dopo la distruzione della vicina Camarina, andava ampliandosi sempre più C'è da pensare che intorno alla fonte sorgessero nell'antichità vari edifici, sacri e anche di uso pratico. Infatti nell'anno 1937 sono stati scoperti di fronte alla fontana **i resti di un Ninfeo delle Terme del Fonte Diana**, ch'era rifornito appunto dalle acque della fontana e che si sviluppava su un fronte di 25-30 mt. fra l'attuale palazzo comunale ad oriente, e l'attuale palazzo Iacono-Ciarcià ad occidente. La parete che è stata scoperta (e che purtroppo, rimane inaccessibile al pubblico) doveva trovarsi secondo il prof. Pace al centro del complesso balneare e appartenere appunto a un ninfeo, cioè a una sala di ritrovo, probabilmente decorato di fontane nelle absidi e con pavimenti ricoperti di mosaici (in parte ora conservati nella Biblioteca Comunale di Comiso) verso occidente dovevano trovarsi gli annessi alle Terme, che dovevano costituire il centro di attrazione della vita locale, verso oriente i veri e propri bagni, di cui fu trovata traccia nel 1871, durante la costruzione del palazzo del Municipio Del **palazzo Comunale** progettato dal Sacconi, ... diremo solo che è classicheggiante e di linea armoniosa, con uno scalone interno veramente ben tagliato e fastoso i cui disegni esecutivi furono dati dal Fianchini, autore del bel mercato monumentale. Sorge sull'antico istituto di S. Teresa che era stato fondato nel 1620 da Pietro Palazzolo. Nel 1882 il palazzo era costruito fino al secondo piano, come risulta da fotografie dell'epoca e nel 1887 era completo. **Delle antiche preesistenze medievali e rinascimentali che esistettero in questa piazza e tutt'attorno, fino ai primi del '600 daremo appena un rapido cenno, anticipando, coll'occasione, la composizione della scena architettonica di Comiso medievale e rinascimentale tracciata dall'arch. V. Lena e che apparirà prossimamente in un apposito volume. Sappiamo che nel XIV sec. alcuni edifici rappresentativi di uso pubblico si erano addensati attorno alla chiesetta**

normanna di S. Maria detta del "Mulino" (l'attuale Matrice) ... Alla fine del '400 con l'avvento della signoria dei Naselli, l'università comisana si era arricchita della presenza di numerose e nobili famiglie che, venute in possesso dei terreni vicini alla "Fonte", proprio in questa piazza iniziarono a costruire palazzi e dimore. Nel '500 vi si affacciavano i palazzi del D'Alma, del Galeoto, dei Donzella e fra questi si imponeva quello di Don Gaspare Sallemi ... Fra i rioni del "Ponte" e del "S. Nicola", sempre in vicinanza di questa piazza si imponevano i turriti palazzi medievali degli Speciaro dei Guchone e dei Cannizzaro. Spendiamo ora qualche parola per il palazzo Iacono-Ciarcià. Esso fu costruito poco prima del terremoto del 1693 e poi rifatto e migliorato dopo il terremoto. Oggi la loggia è ridotta in condizioni disastrose ma fino a pochi anni fa questo portichetto neoclassico appariva veramente grazioso ... I disegni delle loggia furono quasi certamente dati dal grande architetto netino Rosario Gagliardi e la sua costruzione fu completata fra il 1735 e il 1740. Il palazzo Iacono-Ciarcià è contemporaneo al palazzo Occhipinti e all'interno ha la stessa disposizione di stanze, anche se meno perfetta. Il fatto che si sia potuto costruire sopra le Terme di Diana si spiega con la mancanza di una razionale politica urbanistica e di conservazione dell'antico, mancanza che dolorosamente tuttora perdura. Di fronte, sempre in piazza Fonte Diana, abbiamo poi il palazzo Iacono del 1894 e il palazzo Leopardi-Romano completato nel 1915. **Fatto il giro della piazza, possiamo ora iniziare il nostro piccolo itinerario comisano ordinato secondo lo sviluppo storico-urbanistico della città.** Salendo verso l'Annunziata per quella stretta e tortuosa viuzza (attuale via Ten. Meli) che piega a destra ai piedi della gradinata sottostante via Ferreri, sottopassando l'arco della porta medievale della "postierla", si raggiunge l'antica via del "Cassero" (attuale corso V. Emanuele). Da qui il visitatore è in grado di inquadrare a colpo d'occhio le due contrade del "Favacchio" e del S. Nicola e vedrà a monte il primo quartiere di '400 detto del "Pero" dove si addensarono, addossate alle vicine mura le antiche botteghe artigiane spintesi poi fino ad occupare gli anditi ricavati nel terrapieno del sagrato dell'Annunziata. All'altezza di via S. Annunziata, angolo via R. Elena, e fino all'antichissima via Aleardi, si può raggiungere, attraverso scalette e gradinate, il quartiere "S. Leonardo" di cui si può ammirare -ancora- la suggestiva trama urbanistica cinquecentesca. Se dalla piazza Fonte Diana saliamo invece verso il quartiere di S. Giuseppe, dopo aver ammirato in via Ferreri i due pregevoli palazzi Ferreri e Ammendola dall'aspetto severo e armonioso, incontriamo in corso V. Emanuele il palazzo Occhipinti la cui facciata è stata dichiarata dalla Sovrintendenza ai Monumenti di pregevole interesse artistico e monumentale. Si può affermare che esse sia opera del Gagliardi e del Gagliardi ha infatti l'inconfondibile impronta, la monumentalità che non contrasta mai con la semplicità della linea. Scendiamo da palazzo Occhipinti lungo il corso Vittorio Emanuele. Torniamo in piazza Fonte Diana. Attraversando le due contrade della "Battia" e dell'"Itria", scendendo a destra di via del Cassero (attuale corso Vittorio) poco prima della chiesetta dell'Itria si può vedere rimurata l'antica porta del "Cassero". Le mura medievali cingevano il confine meridionale della città piegando fino al convento di S. Francesco, sulla cui area era sorto nel XIV sec., il palazzo-Torre degli Spaciario. **Al di là di queste mura sulla via che porta a S. Croce, era l'area extra-urbana, il cosiddetto "contado" o "borgo" che, già quartiere alla fine del '600 sarà detto quartiere delle "Grazia".** Prima di raggiungere via degli Studi, volgendo lo sguardo indietro verso la collina, il visitatore noterà l'ex convento dei Cappuccini, e più a sud verso il cimitero, i resti della chiesa di Monserrato, intorno alla quale si svilupparono, tra il '500 ed il '600 i quartieri dei Banchitelli e del Belvedere ai margini dell'antica via della S. Croce. Attraversiamo via degli Studi (prima via Bagni Diana: conservava appunto il ricordo dei bagni di Diana!) per poi dirigerci verso piazza delle erbe. In via degli Studi si trovava la chiesa del Gesù del 1600, oggi trasformata in ufficio catastale, ove si può ammirare il magnifico soffitto di stile rococò del maggiore pittore siciliano del '600, il pittore catanese Olivio Sozzi. In piazza delle Erbe c'è anche il mercato ... La sistemazione della piazza ... risale al 1932-1933, durante l'amministrazione Ferreri; contemporaneamente per evitare il malumore de' "Nuziari" fu sistemato "u cianu a Nunziata". Ma il pregio della piazza consiste nella Loggia con scalinata antistante al mercato ittico che fu costruito nel 1867, durante l'amministrazione Calogero. Dalla Loggia si perviene al Mercato ittico che ha al centro un'altra graziosissima fontana e tutt'intorno delle piccole botteghe dove un giorno appunto si vendeva pesce o carne e che oggi sono tutte quante chiuse o addirittura cadenti, un vero squallore (e dire che non sono mancate proposte di razionale utilizzazione: potrebbero diventare delle botteghe artigiane sempre aperte, come per una fiera permanente. Il cortile potrebbe essere ottimamente adibito per spettacoli pubblici e recite all'aperto. Anche perché a Comiso ci sono tanti insigni artisti e bravi artigiani, e la possibilità di un mercato unico per le loro opere sarebbe per Comiso un mezzo di sicuro richiamo turistico). Quasi alle due estremità del paese si snodano al lato sud le chiese di S. Leonardo e dei Cappuccini, e al lato nord il castello aragonese e l'annesso teatro. La chiesa di S. Leonardo sorge su una costruzione del 1265 e fu costruita nel 1614, forse a fianco di un eremo, per cui quel quartiere dal 1590 era stata chiamato del "romitorio" ... Oggi poco funzionalmente trasformato in ospedale civico, sembra arrampicarsi su una collina ... Altra suggestiva immagine del passato il visitatore troverà all'altro capo del paese, nella parte bassa. Si tratta del castello dei Naselli d'Aragona la cui parte più antica è forse costituita da una costruzione a base ottagonale con apertura a cupola e che originariamente portava nella parte più alta un fronte merlato. Potrebbe aver fatto parte di una cappella di età gregoriana ... Già in documenti del XIII-XIV sec. si parla del castello di Comiso e nel 1330 si dice come "cum aliis fortificiis" esso difendesse il quartiere del castro. C'è un torrione rotondo che faceva parte delle più antiche fortificazioni, che conserva addirittura affreschi del VI sec. d.C. (che sono stati trovati durante il restauro del castello effettuato nel 1932 dalla Sovrintendenza ai Monumenti della Sicilia). C'è poi un mastio quadrangolare di sicura datazione cinquecentesca. Fra l'uno e l'altro l'attuale costruzione risale al 1700, in quanto il terremoto del 1693 rovinò tutto il piano superiore del castello. Due porte gotiche si aprono nel castello: la porta nord è ancora discretamente conservata ed ha spuntoni in ferro applicati a fasce nel legno. L'altra porta, quella est, è stata restaurata presso la Scuola d'Arte nel 1932. Nel Mastio sono state restaurate quattro finestre, sormontate da timpani e con avanzate decorate da cornice e arricchito da eleganti mensole ... Il pianterreno riceve luce da finestrelle a feritoia. Sul lato nord troviamo una loggetta a tre luci di sapore cinquecentesco. Nell'ottagono di fronte alla porta che da sul cortile sono i più begli affreschi scoperti e sistemati nel 1932, riferibili appunto al VI sec. d.C. ... Sotto a questi vi sono affreschi più antichi del periodo bizantino pre-arabo. C'è da pensare che sotto il castello dovesse esserci un'antica chiesa anche perché in uno di questi affreschi più antichi un personaggio regge il modello di una chiesa. Infatti la rotonda potrebbe essere un battistero annesso ad un edificio sacro ... Grandi magazzini sorsero nel sec. XVII nell'adiacenza del castello di cui il maggiore si chiama "La Guglia" ed esiste tuttora: due file di archi acuto sorreggono ancora un tetto di canne e gesso. Il magazzino adiacente al castello venne invece demolito e su di esso nel 1841 fu costruito dall'arch. E. Girlando un leggiadro teatro di stile neoclassico ... Ci raccontavano i nostri padri che il teatro, all'interno tutto adornato di velluto rosso era un vero gioiello (purtroppo oggi sta andando in rovina ed è adibito a deposito degli attrezzi della nettezza urbana. E' sperabile che un giorno, restaurato, esso possa servire come sala di conferenza, per concerti e per mostre di vario genere). Scendendo per via Papa Giovanni XXIII (antica via della "Cucca") fino a raggiungere via Morso si incontrano per le più antiche preesistenze dei quartieri medievali: dell'Ospedale con annessa la chiesetta romanica della "Misericordia", del "Castro" coll'omonima porta medievale di S. Crispino, del Mulino e del Pomo. Restava fuori le mura l'antico quartiere ebreo (ghetto) che, costituitosi sin da antichissimi tempi, intorno alla chiesa basilide "Abraxia(s)", fu poi incorporato dopo la cacciata della colonia israelita (edito del 1474) nel contesto urbano ... (pagg. 109-115).

...
- **Il paese** (di Salvatore Fiume)

(da "Viva Gioconda") ... **quel giorno scendemmo agli orti dei cavoli con le braccia intrecciate a cordone sulle spalle l'uno dell'altro e là ci fermammo. Comiso è circondata dai cavoli come Venezia dal mare. Gli orti sono moltissimi e grandi, sì che l'ultimo cavolo si vede a metà perché laggiù la terre curva; se i cavoli viaggiassero come i velieri sul mare, piano piano, non li vedremmo più.** Gli orti sono divisi in tanti scomparti da muriccioli ponticelli e fossi ... (pag. 139).

- **Il Natale** (di Salvatore Fiume)

Il Natale dell'anno in cui compivo 10 anni era arrivato dopo un'annata carica di ricchezze. **La nostra terra, a volte, s'infoltisce tanto di grano, d'uva, di ortaggi, di carrubi, di olive e di frutta, che non bastano più braccia né carri per raccogliere tutto. In quelle annate si arricchiscono perfino gli spigolatori e quanti raccolgono quel che rimane sparso per i campi dell'isola. Quando si arriva a Natale con le cantine e i granai e le giare colme di ogni ben di Dio, i presepi delle due grandi chiese di Comiso, l'Annunziata e la Matrice, si trasformano in spettacoli giganteschi. I parrochiani delle due basiliche fanno a gara nel creare lo spettacolo più sfarzoso per la messa di mezzanotte. Quello che avviene dentro le absidi dell'Annunziata e della Matrice è roba che può trovare un paragone soltanto nel trionfo della Ida al Teatro alla Scala di Milano. Io che ho visto gli uni e l'altro non so davvero dire quale mi è sembrato più fantastico. Al tempo in cui compivo 10 anni Comiso assomigliava a Betlemme: la terra, la luce, il colore delle case e del cielo erano uguali a quelli della Giordania e della Palestina. C'erano la sabbia, i carrubi, gli ulivi millenari, le viti basse, le zone desertiche, i terreni riarsi, il caldo di giorno e il freddo di notte, proprio come laggiù. I nostri carrettieri, col fazzolettone sotto il berretto nelle giornate di sole, somigliavano ai beduini e, la sera, coperti fino al capo, erano ombre nere che correvano sotto la luna come la gente di laggiù ... (pag. 149).**

...
- **Il Comiso** (di Nunzio di Giacomo)

Il viaggiatore forestiero che, provenendo dalla piana di Ragusa, imbocca, dopo aver attraversato un territorio tristemente piatto ed uniforme, il primo dei

numerosi tornanti che scendono a valle, si trova, all'improvviso, di fronte ad un paesaggio arioso, profondo e vario; uno spettacolo naturale che i suoi occhi non riescono ad abbracciare in tutta la sua estensione: una valle ubertosa e variopinta, che a destra è chiusa dagli ultimi contrafforti degli iblei, ma a sinistra si perde fino ad uno sfondo che comprende superiormente una fascia di volta celeste e, nella parte inferiore, una porzione del canale di Sicilia, un nastro luminoso e sfumato che, per via della distanza, appare come una vibrazione di colori tra l'argento, l'azzurro ed il rosa. Da questa altura sono visibili tre grossi centri urbani: Comiso, ai piedi del contrafforte, Vittoria, nel mezzo della valle, e, più lontano Gela. In quanto ai comisani, dobbiamo dire che il tratto loro più spiccante è la singolarità. Si noti che dialettalmente la cittadina viene denominata con l'articolo: "u comisu", cioè "il comiso". Questo articolo viene usato con uno spirito che è ben diverso da quello con cui si nominano personalità illustri, come ad esempio il Tasso, il Manzoni ..., e piuttosto suggerisce un'intenzione vagamente ironica, come se si volesse insinuare che ci troviamo di fronte a qualcosa di inconsueto e "singolare". Comiso, appunto, sembra voler denunciare la propria congenita singolarità attraverso l'articolo che precede il suo nome. Non ci risulta che ci siano esempi analoghi ..., si badi che l'articolo che precede Comiso è maschile!, mentre i nomi di città, sia nella lingua madre sia nel dialetto siciliano, sono, di regola, di genere femminile. Comiso compresa! Così, ad esempio, si dice "la bella Comiso" in italiano "u beddu Comisu" nel nostro dialetto. Sia ben chiaro però che questa medesima espressione acquista un significato differente se è pronunziata da un forestiero o da un comisano: se un forestiero dice "la bella Comiso" egli vuol dire che Comiso è bella e basta; se invece è un comisano a dire "u beddu Comisu" lo fa con tono con cui riferendosi ad una canaglia direbbe "un bel galantuomo!" Rimane imperturbato di fronte ad un secolare giudizio secondo il quale egli, per natura, è "lollu" (sciocco, deficiente) Lo scrivente ha assai meditato sull'origine etimologica e psicologica della parola "lollu", dato che i comisani, lungi dall'essere sciocchi e deficienti sono, per universale riconoscimento, impareggiabilmente abili e scaltri nel commercio, nel condurre affari e trattative. In proposito ha interpellato molti comisani illustri, dall'archeologo Biagio Pace al pittore Salvatore Fiume L'ipotesi più autorevole è, senz'altro, quella di Biagio Pace, che qui non citiamo per tirannia di spazio, ma la più "singolare" ci sembra, e per ciò la citiamo quella di Salvatore Fiume, secondo il quale l'origine della parola va ricercata nel fatto che nei secoli passati sulla nostra città avrebbe inferito la meningite che ... colpisce di preferenza l'infanzia Di tanto in tanto le labbra e la lingua (dei colpiti dalla malattia) si muovevano per mandare qualche suono: "lo ... lo ... lo ...". Naturalmente da questo suono alla denominazione del "lollo" non c'era che un passo. Prima di chiudere questa nota etnografica, sentiamo il dovere di avvertire il lettore forestiero che la "singolarità" investe la denominazione della nostra città anche dal punto di vista dell'accento tonico: pensi quale sarebbe il suo stupore se, per assurda ipotesi, venisse a sapere che Treviso, parola accentuatamente piana per vocazione, si pronuncia, con sdrucciolo, "Trèviso". Ebbene sappia il nostro lettore che Comiso è parola sdrucciola contro ogni legge di natura e di grammatica! A questa pronuncia i forestieri hanno sempre opposto un rifiuto viscerale: per esso Comiso è stata ed è "Comiso" **Facciamo due passi per la città: nelle principali arterie, che si snodano a serpentina, sfociano centinaia di stradette laterali che, a loro volta, si spezzano in un labirinto di vicoli e straducole. Parte di esse scendono al centro attraverso gradinate, parte attraverso scivoli con pendenze fino a trenta gradi: si tratta, in fondo, di vecchie gradinate che, nella parte mediana, sono state colmate per mezzo di massicciate e colate di cemento. Come nelle acrobazie dei circhi equestri, lungo questi scivoli salgono e scendono pericolanti motociclisti. Nelle strade il traffico si svolge in modo caotico, disseminate come sono di impedimenti di ogni specie: impalcature e attrezzature di muratori, caldaie e fornaci di catramatori, scale mobili di elettricisti, sporgenze di palazzi patrizi che avanzano a semicerchio o a triangolo Il frastuono non manca neanche nel centro storico, ma non sembra turbare il conte Naselli che, nell'ombra della chiesa di S. Francesco, sdraiato sul proprio sarcofago, continua ad assaporare il sonno ristoratore della morte. Più in là si vedono due immense cupole che torreggiano fra le case come due chocche tra frotte di pulcini. ... i comisani si stringono alla loro cupola e si dividono in "Nunziatari" e "Matriciari". Tra i due schieramenti una profonda frattura: una piaga che né i secoli né le autorità ecclesiastiche sono riusciti a sanare del tutto. Il lettore perspicace avrà già rilevato che, in fondo, i comisani si battono per la medesima Santa, considerata in due momenti diversi della sua vita: della gioia e del dolore. **Il fatto è che la contrapposizione dei due blocchi non è soltanto di origine religiosa, ma anche sociale e politica** e assume sfumature diverse secondo gli istituti politici e sociali delle varie generazioni. Il risultato è che all'antagonismo religioso corrisponde un antagonismo politico, e di conseguenza la politica spicciola delle due sacrestie non coincide con le disposizioni che vengono dall'alto L'antagonismo fra le due parti esplose in occasione dei festeggiamenti delle due chiese, che si svolgono per i Nunziatari a Pasqua e per i Matriciari la terza Domenica di maggio (S. Biagio, il patrono della città, è fuori causa; una festiccioola, beninteso si farà anche per lui, ma a luglio, quando gli animi si saranno calmati). **Le armi di questa guerra sono le campane, i mortaretti e i giochi d'artificio.** Vale la pena di specificare che le bombe comisane hanno proporzioni fuori dal comune ... da qui l'espressione "misura Comiso" usata dagli artificieri della Sicilia quando fanno riferimento ai mortaretti fatti costruire ad uso esclusivo dei comisani. Quando, sistemati in apposite casse, i mortaretti cominciano a vomitare, tra fiamme e fumo, il loro contenuto, la terra trema sotto i piedi della folla, il cielo appare punteggiato di fumate e subito dopo comincia l'apocalisse Per le loro rispettive feste i comisani sfoggiano abiti di circostanza che permettono di distinguere i "festanti" veri e propri dai "non festanti". Il forestiero che si trovasse a Comiso in occasione della festa dell'Addolorata, resterebbe stranito davanti ad una folla mista di persone giulive vestite con vistosa eleganza, con altre indifferenti e sbraccate che indossano frusti abiti da lavoro, mentre in qualche bottega ferve, con insolita lena, il lavoro di artigiani di parte contraria. Fino a qualche anno fa, a mezzogiorno del Sabato santo "si scioglieva la gloria", cioè si scioglievano le campane dell'annunziata e cominciava uno scampanio assordante che durava per ore. Sicché, mentre il resto del mondo cristiano attendeva con animo afflitto la resurrezione del Signore, a Comiso s'impazziva di gioia per Gesù risorto, tra fragori di campane Ma tanto rumore dopo secoli, giunse all'orecchio del Santo Padre, il quale, per verità non dov'è mai capire perché nella nostra città si festeggiasse, per Pasqua, l'Annunciazione di Maria e non la Resurrezione del Signore. Riguardo, poi, allo "scioglimento della gloria" anticipato di un giorno, la sua decisione fu drastica ed irrevocabile: a Comiso il Signore sarebbe risorto nello stesso giorno e nella stessa ora in cui risorgeva nel resto del mondo cristiano! (pagg. 157-161).**

...

- Una città-teatro (di Gesualdo Bufalino)

Probabilmente è vero per mille altre città, ma a me piace credere che solo a Comiso (e non parlo solo della Comiso d'ieri) ogni cosa si componga e respiri, per naturale destino, in un'aria di perpetua e volubile e lieta invenzione e improvvisazione scenica. **Già la stessa planimetria urbana, così mossa e pittoresca, nel suo intreccio di saliscendi e gradoni disposti fra monte e piano, appare come uno scenario già pronto, offerto alle sorprese e alle peripezie dello spettacolo: strade come quella di S. Leonardo, affondata e prigioniera tra due siepi di ballatoi giganteschi; viuzze come le tante che riversano i loro ruscelli di scale fin sul corso della Grazia; piazze dal profilo avventuroso e vivace come quello del Municipio e delle Erbe; vie e piazze tutte sembrano proporsi come fondali e quinte ideali per i quotidiani mimambi della vita cittadina.** Qui infatti, ogni persona tende senza sforzo a diventare personaggio; ogni gesto si accalora e si illumina di enfatico fuoco. Recita il venditore al mercato, quando decanta la propria merce e provoca con impropri e "strammotta" il rivale e il cliente; recita il bevitore, seduto a un tavolo d'osteria e impegnato nell'antico gioco del "tocco" E non somiglia a un duetto drammatico quello che si svolge ogni giorno tra la comare e l'ambulante, mentre entrambi tirano, da una parte e dall'altra, sul prezzo? E il sensale che sollecita, implora, s'inginocchia, bestemmia, afferra per un braccio ora l'uno ora l'altro dei due recalcitranti non sembra seguire un vetusto e sempre nuovo copione? E il mendicante? E l'innamorato? **Comiso, città teatro, dunque. E tanto apparirà plausibile questa formuletta, ove si voglia servirsene per "leggere" e interpretare le occasioni più intense di vita pubblica che la città periodicamente regala.** Vogliamo parlare delle feste religiose e delle contese elettorali. **Come altrove, vige a Comiso una secolare e memorabile guerra di santi.** Quel che però le conferisce da noi una sorta di dignità letteraria è la presenza in essa di talune ricorrenze rituali, quasi gli aristotelici canoni di un teatrale duello. Si veda per esempio, a Pasqua, l'epico momento della **processione detto "a paci"**, quando i due simulacri del Cristo e della Madonna, fra le acclamazioni dei devoti e il commento furioso delle bande musicali, si vengono incontro a precipizio, come a voler mimare un rinnovato patto d'amore e di pace fra il Figlio risorto e la Madre esultante. Di queste "paci" ... la più ricca di sapore è naturalmente quella che, a sfida, i Nunziatari effettuano proprio di fronte alla basilica rivale della Matrice, in un sinuoso e angusto serpente di strade, che dai tempi della guerra libica ha preso il nome di Stretto dei Dardanelli. Altri atti e consuetudini di festa, come "a caruta a taledda", "a notturna", "a sittina a Matrici", "a sciuta a Maronna", dimenticate le originarie motivazioni della pietà religiosa, sopravvivono per fornire tragicomica materia di orali e, perché no, manuali diverbi fra l'uno e l'altro partito, ciascuno congiurante all'ombra della propria parrocchia. Il culmine e il fragoroso climax dello scontro si ha infine la sera, nell'ora dei fuochi d'artificio Attrice e spettatrice insieme, la popolazione è in queste circostanze coinvolta così pienamente e tiranicamente nella liturgia dello spettacolo, da ricordare talune modernissime modalità del teatro spontaneo, rivolte appunto a distruggere ogni diaframma tra scena e platea. Né altro scopo, in fondo si prefiggevano i giochi e le prove di destrezza, inclusi fino a qualche decina d'anni fa nei programmi di festeggiamento di ciascuna solennità e aperti alla partecipazione estemporanea di questo o di quel cittadino Desuete, ormai, codeste occasioni ingenuo di compromissione corale, non perciò la festa ha perduto il suo connotato di happening mimico e gestuale: un happening enorme e collettivo, straripante di colori, odori, sapori, rumori, rossori, occhiate di fuoco Non diversamente le lotte politiche, pur nella gravità e nel confronto appassionato delle ragioni ideologiche, non si sottraggono ad una tentazione di giostra e di gioco **Peccato, dunque, che il teatro comunale il quale avrebbe potuto offrire ad una tale predilezione cittadina la sede più propria, levi inutilmente al cielo la sua deliziosa e intatta facciata neoclassica, a schermo dei muri e dei soffitti crollati.** Eppure, prima dell'odierno abbandono, che ci si augura non definitivo, il teatro conobbe ore

di gloria L'opera lirica del resto ha sempre goduto le simpatie dei comisani; ed è rimasto leggendario il viaggio a piedi compiuto a Modica, alla fine del secolo scorso, per ascoltare la "Forza del destino", da una brigata di amici E infine le stagioni, le ore. Si perché da noi anche il tempo possiede la volubilità dell'istrione, il senso della sorpresa, del colpo di scena, della battuta fulminea. Soprattutto in primavera, quando le giornate si fanno inquiete e il sangue oscilla fra subbuglio e torpore. Allo stesso modo la nostra aria da un momento all'altro trapassa dal torrido al gelido, si accende di collere improvvise quanto effimere. E non è difficile che allo scirocco africano che viene, furioso e languido, a gremirci di sabbia e di locuste morte le soglie, subentri d'un tratto il levante, gagliardo e diaccio, che agguanta i passanti alle spalle e li scaglia contro i muri, **a cercar riparo nei corrimano di ferro**. Il vento è infatti il regista estroso e arrogante delle nostre giornate: sia quando cala dal nord ('a pruvenza) ed è un nero, ipocondriaco vento caro ai suicidi; sia quando soffia da ponente, fresco, sottile e rapisce i capelli, occhieggia sotto le vesti, impiglia rondini e foglie come in un luminoso tranello. **ma un altro vento noi abbiamo, che non sembra provenire da nessun punto dall'orizzonte, ma è nostro**, quasi generato da un mulinello particolarissimo d'aria sul nostro capo, qui ai piedi del monte, dove i carrubi si arrendono ai vigneti della pianura. E', questo vento, 'a viscia': un umidiccio pugnale che tortura le ossa dei vecchi e costringe i baveri a impennarsi sui colli magri degli adolescenti. Accompagnata e scandita da codesti venti, la nostra vita così trascorre secondo un'immutabile coreografia di alluvioni e canicole, di Sabati 'alleriacori' e di Domeniche tristi. L'estate scoppia come un finimondo, crolla sopra le palpebre con tutto il suo peso di rupe, ci addormenta mansueti come uccisi, nella polvere del solstizio. Ci aspetta poi il tempo dei crepuscoli brevi Già il lupo mannaro erra per le strade deserte, nessuno ha pietà per chi bussa in questa ora di ladri. Bisognerà aspettare nientemeno che febbraio perché l'inverno finisca e si possa tornare a passeggiare da mezzanotte alle due, a contemplare dalle terrazze le luminarie della luna. Ma è già primavera, le vecchie braci si svegliano nelle vene, la città ritrova i suoi gesti, le sue maschere. Così sole e pioggia lavano e asciugano la nostra terra e la riconsegnano nuova per una recita nuova. E passano gli anni, le generazioni mutano, un nome ne scaccia un altro, un viso mai visto occupa lo spazio di un viso scomparso Comiso sotterra i suoi morti, battezza i suoi neonati, si sfolla e si ripopola, ogni volta uguale e diversa. E ogni giorno, appena i riflettori dell'alba si accendono sui tetti, e dal fondo dei rioni un canto di gallo superstitie si avventura a lacerare il cielo, nel momento in cui il più mattiniero dei comisani si affaccia sull'uscio a salutare il più nottambulo che rincasa, in quell'istante medesimo è come se un occulto lontanissimo gong desse il segnale d'inizio di uno spettacolo mai udito (farsa o dramma, chissà) davanti ad una sterminata platea. Il sipario si alza. Tra un minuto si ricomincia (pagg. 179-184).

- **Miseria e malavita a Comiso, tanti anni fa** (di Gesualdo Bufalino)

... Si moriva facilmente a Comiso, tanti anni fa. Si moriva quando la piena invernale tramutava la strade in discesa in alvei di fiumi senza freno, che scalzavano talvolta le case di tufo e se le portavano via Si moriva d'inedia e di stenti, come durante la carestia del '96, quando la popolazione si ridusse a nutrirsi quasi esclusivamente di carrube. I semi delle quali ... col passare dei giorni si ammucchiavano sul selciato a tal punto che sembrava, secondo la testimonianza di un vecchio, di camminare sui sassolini di un vialetto inghiaiato Ma si moriva soprattutto di miseria. Era la miseria che nutriva contagi e infezioni ...: dagli acquitrini dell'Ippari, dai pantani del Dirillo ... vaporava la nube nera della malaria All'origine di una ... paurosa condizione della salute pubblica erano con evidenza cause molteplici, le più delle quali legate ai tempi e alle strutture sociopolitiche del sud postrisorgimentale. E tuttavia, prima d'ogni cosa, era lo squallore dei servizi igienici a inferocire e a rendere endemica una già disperante situazione di morbilità. L'acqua ... perveniva fino alle case trasportata in orci e "quartare", ma costava e se ne faceva quindi un uso assai parco. Si aggiungeva la diffusa abitudine, da parte dei contadini, di tenere in casa gli asini e i muli, i cui escrementi venivano venduti **Un paese povero, dunque, un paese infelice. Un'economia chiusa, inerte, di poco respiro. E tanta indigenza.** Si racconta che per risparmiare il petrolio del lume taluno andasse a dormire al buio, aiutandosi con una corda legata a un piede del letto e, per l'altro capo, a un battente delle porta Da un humus apparentemente così fertile sorprende, a questo punto, che solo di rado ... siano germogliate le malerbe del vizio e del crimine. E che, viceversa, l'insofferenza delle classi subalterne abbia saputo trovare sfogo e canale in una appassionata e civile azione di protesta etico-sociale. Vero è che Comiso, più che un paese **'babbu'**, come è stato denominato per la sua renitenza alle modalità più cupe ed efferate del delinquere e per l'assenza quasi totale del fenomeno mafioso, è un paese adulto, abituato al sudore, al lavoro, alla pena quotidiana del vivere, un paese politicamente sensibilissimo, ma restio a tradurre in termini di ottusa violenza il suo strazio e la sua fame Sarebbe sopraggiunta un'età più florida. Oggi Comiso, se non è un paese opulento, se conserva ancora dentro di sé isole di miseria e di male, conosce agi e livelli di occupazione senza paragone più alti di quelli di cento cinquant'anni fa. E nondimeno, quando le prime brume d'inverno scendono dai monti, e si ritorna, chiusi in una stanza, a seguire sui vetri le monotonie delle piogge, o ad origliare le parole lunghe del vento tra le case, allora il fantasma di quella Comiso morta si risveglia in fondo al cuore di ciascuno di noi, e tocca i termosifoni roventi con dita di gelo, e insinua fra le tende il brivido di un'oscura paura, di un inespanto rimorso, riportandoci ancora una volta alle labbra l'antico tristissimo adagio: "chistu è 'u paisi r'o scunfuortu: o cari acqua, o tira vientu, o sona a muortu" (pagg. 185-190).

...

- **Valori di vita provinciale** (di Biagio Pace)

L'insediamento umano nel sito di Comiso può farsi risalire almeno al corso del secondo millennio a.C., quando gruppi di siculi occupavano parecchie fra le colline circostanti e lo stesso luogo della città attuale. La ricca zona che dal margine sud-occidentale degli Iblei va fino al braccio destro del fiume Ippari, appare nell'antichità costellata di piccoli villaggi, casali e fattorie, indizio d'una remota dispersione degli abitanti, cui doveva corrispondere una certa frantumazione della proprietà terriera. In età normanna ha inizio il processo di accentramento demografico dal quale trae origine l'attuale assetto della zona. **La popolazione si riversa sotto la torre protettrice, sorta in quelli che erano già i maggiori centri, e cioè oltre Comiso, i villaggi di Canicarao, Cifali e Serramezzana, Gulfi, Rosacambra, dei quali i primi furono assorbiti da Comiso qualche tempo dopo, gli altri rappresentano rispettivamente l'antefatto dei comuni di Chiaramonte e Santa Croce.** Siamo al cadere del medioevo; all'intorno viene a costituirsi quel caratteristico aggregato della feudalità siciliana che fu la Contea di Modica. I tre secoli e mezzo che precedono l'abolizione della feudalità, vedono sotto la signoria generalmente intelligente e generosa dei Naselli, compiersi il processo di costituzione di Comiso, nel suo aspetto esteriore e nella sua struttura sociale ed economica. Trasformata attraverso vaste concessioni enfiteutiche l'economia agraria dei dintorni, è creata nelle sue linee essenziali una classe borghese benestante, un ceto di professionisti, un nobile artigianato; avviato ad una molteplice attività ... il popolo minuto. Tutto ciò è collegato, in rapporti di causa ed effetto con il più interessante fenomeno storico che maturi in questi secoli Di tale processo sociale e politico Comiso offre un esempio quant'altri mai cospicuo ed interessante Altre gli elementi di ricchezza derivano dai risparmi della prestazione d'opera, dai lucri delle semine e dal piccolo armento, attraverso la pastorizia e la coltura estensiva. Qui invece dal diretto possesso della terra, acquistata in **enfiteusi**, frazionata e talvolta frantumata, che trova nuovo e svariato impiego intensivo nell'assidua, tenace, intelligente cura del coltivatore diretto, nella avveduta iniziativa del massaro o borghese I feudatari vantano in proposito la concreta benemerita di aver accoppiato ad un governo generalmente buono, la concessione in censo di quasi tutto il territorio feudale, iniziata nel secolo XV Il vicino esempio delle concessioni di terra operate dai Conti di Modica ... deve aver influito sulla politica fondiaria dei Conti di Comiso. Ma mentre per la stessa ampiezza del territorio, la smobilitazione terriera della grande contea procedeva per feudi e tenute di decine e centinaia di salme, l'angusta estensione della nostra piccola contea imponeva concessioni di tumoli e di qualche salma. Con l'immenso vantaggio di non creare ... una classe di ricchi borghesi, che ricorrevano all'affitto o alla mano d'opera del bracciante, bensì un **nugolo di piccoli proprietari coltivatori diretti**. Una riforma agraria ... di alto contenuto sociale. Già verso la metà del '600 il feudatario non possedeva direttamente che una piccola estensione di orti suburbani e alcuni mulini sul fiume Ippari. Sul dato iniziale di questa polverizzazione del possesso terriero ... laboriosità, intelligenza, iniziativa degli abitanti vengono costruendo un diffuso benessere. **Senza arrestarsi ai limiti angusti del territorio feudale, la foresta di Cammarana, Cifali e Canicarao, la Piana di Chiaramonte, il feudo del Chiummo e i margini dell'altopiano di Ragusa, ovunque un nuovo territorio è da dissodare e porre in valore, vengono invasi dal Comisano; terre che vengono a costituire il campo del suo lavoro, quello che con parola moderna diremo il suo bacino economico.** Né questo è sufficiente perché l'iniziativa esce dai suoi limiti. Il complesso dello 'stato' di Scoglitti coi feudi di Ancilla, Berdia, Alcerito, Salina, e verso terra il feudo di san Bartolomeo e più in là ancora Dirillo, la Pirrera, Terrana ai margini della piana di Gela e dei monti di Caltagirone, sono raggiunti ... dal comisano, e diventano campo della sua vasta attività. Egli cura l'impianto dell'ulivo e del carrubo, la cui diffusione segna in molti luoghi il limite del lavoro comisano. E alimenta e raffina la pastorizia, la quale ... trae quella pecora comisana che è vanto del patrimonio zootecnico dell'Isola. Si diffonde il vigneto ... e il suo prodotto ... crea lentamente il tipo ambrato **La frutticoltura**, associata al vigneto od estensiva, appare nell'Orto del Pirato e nelle cannivate della cava dell'Ippari, almeno dal principio del '500; e si associa ancora alle più nuove colture: il cotone, la canapa, il riso, il lino, il sommacco, la scerba, la canna da zucchero, il tabacco (1638) che dava la pregiatissima polvere da fiuto detto lo spagnolo di Comiso **Gli ortaggi** infine, delle adiacenze dell'abitato, trasformate in orti utilizzando le acque del fonte Diana e delle minori sorgenti, con prodotti esportati nei paesi vicini, i quali per questo riguardo divennero e restano tributari di Comiso. Quando la polemica plebea gratificava i comisani del titolo di **'tronzari'** che sarebbe a dire coltivatori di cavoli, creava inconsapevolmente un attributo di nobiltà, in quanto li dichiarava avviati alle raffinatezze delle colture ortali Agli agricoltori si affianca il **ceto degli artigiani**, maestri di grande e versatile abilità nel campo dei mestieri e delle arti, organizzati in corporazioni Il particolare

sviluppo cui dava adito la presenza delle **cave di pietra**, alimenta un artigianato artistico di alto valore ... L'iniziativa dei singoli viene inoltre a creare una serie di altre attività collegate o meno all'agricoltura. ... si traeva la soda dalla scerba o erba spinello ... e sorgeva la conseguente fabbricazione del sapone duro ...; s'affermavano alcune delle più vaste concerie di pelle della Sicilia, si tentava una fabbricazione di rum impiantando una estesa cultura di canne da zucchero, si iniziava quella industria delle paste alimentari, che ... doveva assurgere all'importanza attuale. Industrie tutte già di importanza economica ai primordi del '600, la cui origine si proietta anche più addietro nel tempo. **Nel 1719 trae inizio l'industria nuova della carta**. All'attività produttiva si accoppia un non trascurabile movimento commerciale. Questo si svolge secondo tipiche forme di raccolta e di transito, specialmente petrolio, le carrube, le mandorle, i cereali in genere ... Emerge così dal lavoro della terra e dell'artigianato e dalle affermazioni dell'ingegno una piccola nobiltà togata, che perviene anche ad acquistar titoli nobiliari ... Si affermano nel contempo alcune figure notevoli per ardite imprese economiche, cultura e distinzione nelle arti liberali ... Alla borghesia e alla piccola nobiltà ... il campo per una affermazione esteriore atta a misurare nel confronto col feudatario le sue forze economiche e il suo numero, era offerto dalla chiesa; **anzi da una chiesa in quanto edificio, sede di congregazioni, ornamenti d'arte, sfarzo di processione e potenza e numero di spari nelle festività**. Ed ecco, perciò, l'adunarsi delle nuove forze sociali intorno a una chiesa che non sia quella ufficiale del feudo. A Comiso questo fenomeno si polarizza sull'antica **chiesa di S. Nicola**; essa ben presto si arricchisce di numerosi altari, cappellanie frequenti e ricche, lasciti diversi, congregazioni, potentissima quella del Rosario. Viene ricostruita ed ampliata una prima volta sul finire del '500, senza cancellare ogni traccia della sua antica struttura romanica; passa in seconda linea il titolare e vi si sostituisce l'Annunziata. Danneggiata dal terremoto del 1693, è quindi rasa al suolo e rifabbricata più vasta ... a metà del '700 ... Con tenace opera di avanzata graduale e progressiva questa chiesa della conquista comunale acquista ora un diritto, ora un altro ... Ottiene beneficiari e quindi canonici, con eccezionali attributi di collegiata vescovile ... In una parola, con opera assidua, con mentalità progressista e con metodo rivoluzionario, ora gareggia, ora supera, ora tenta di soverchiare, fronteggia sempre l'antica chiesa Madre, la chiesa del feudatario. **Questi interventi nella difesa del primato matriciale**. Anche essa si accresce negli edifici, nello splendore del culto ... tenta di non farsi sopraffare ... **Onde fiere lotte tra Matriciari e Nunziatari** ... Il secolo passato vede perfezionarsi l'attrezzatura e l'assetto economico del comune ... Nel momento in cui questi elementi avrebbero potuto assumere un deciso sviluppo - i decenni tra il cadere del secolo decorso e il principio del nuovo - Comiso subisce un arresto. Molte circostanze concorrono ... Il processo di sviluppo esaminato fin qui nei suoi elementi sociali ed economici, è mosso in realtà da un dato centrale che conviene riconoscere nell'intervento di talune personalità spiccate. In senso più alto ancora diremo, **nell'intervento del fattore intelligenza**. A questo si deve se un fenomeno, comune a molte città minori della Sicilia, qui abbia avuto uno spiccatissimo carattere. Se ben guardiamo, l'intelligenza trae il piccolo terraziere feudale dalla tenebra del suo lavoro semiservile, consigliandogli quelle avvedutezze di cultura che gli fanno piantare frutteto e orto e buona vigna ...; lo induce a tentar nuove piante, ad apprendere i segreti di cultura che avvia ai procedimenti industriali ... L'intelligenza ... presiede soprattutto a quelle affermazioni della "onorata maestranza", laboriosa, versatile, ingegnosa, attiva ... Sarebbe forzare provincialmente i fatti affermare che qui sia stato un centro di cultura. Ma è documentabile che in ogni tempo si sono determinate notevoli manifestazioni d'intelligenza. In prima linea quelle relative al diffuso gusto popolare per la musica e il teatro. Non è priva di interesse quella "cappella musicale", poi detta "Società Filarmonica" che sorse già nel '700 e per oltre un secolo e mezzo raccolse grandi successi ... Né il teatro che, sorto nel 1810, rinnovato nel 1842, s'affermò mentre città assai più importanti ne difettavano. Non si ricordano senza compiacimento quei bisnonni che affrontavano serate da lupi al lume oscillante di un lanternone portatile, per raggiungere il lindo teatro classico, fra insidie di strade affossate e d'animali vaganti. Vanno ancora ricordate le biblioteche monastiche ...; l'orto botanico fondato al principio dell'800, che fornì piante rare al nascente Giardino delle Piante di Catania ... Centri di vita come Comiso, sono un elemento fondamentale della vita nazionale; **il loro potenziamento non riguarda solo il fatto economico e sociale, ma costituisce anche il lato essenziale dell'ordine demografico nella sua radice antiurbanistica**. Non si può vagheggiare il paesaggio idilliaco della campagna popolata, e tanto meno realizzarlo, ove non sia custodita ed incrementata la rete intermedia dei "paesi" di provincia, attrezzati sotto ogni aspetto, particolarmente quelli della istruzione e dell'assistenza, nonché degli uffici pubblici ... Per vivere in campagna e nel villaggio occorre a portata di mano il paese che abbia i mercati e le botteghe, gli uffici finanziari e di giustizia, le scuole, gli ospedali, gli ambulatori. **Comiso è una di codeste cellule vitali, uno di tanti preziosi elementi intermedi**. Il sorgere e l'accrescersi di importanti paesi vicini non ha attenuato la sua ragion d'essere, in quanto rappresenta il centro naturale di una zona, prospera ed abitata, con una sua autonomia, perché profondamente diversa dalle contermini; il centro di un distinto bacino economico ed etnico, distaccato topograficamente da un lato dal margine dell'altopiano di Ragusa, dall'altro dalla "Cava del Bosco", braccio destro del fiume Ippari e dell'ulteriore corso di questo, fino al mare: due linee che segnano non solo diversità di conformazione e natura del terreno, ma anche l'indole della popolazione, di esigenze economiche, di abitudini. E un diverso localizzarsi di lavoro e perfino un distacco di sistemi agricoli. L'ignoranza di queste immutabili condizioni di fatto e di tale articolazione di ordine spirituale e sociale ... è frutto di considerazioni superficiali, e va considerata molto perniciosa. La loro conoscenza elemento fondamentale di progresso. **Difendere tale autonomia funzionale è il compito principale dei preposti alla nostra cosa pubblica** (pagg. 279-288).

... Cronache del dopoguerra, 1946-1974 (di Emanuele Rimmaudo)

... Frattanto la popolazione (dopo la guerra) riprende la propria attività. Tornano a svilupparsi, infatti, l'artigianato e l'agricoltura; ricevono un nuovo incremento le già preesistenti numerose botteghe ... Molti contadini abitano in campagna, lavorando alle dipendenze di terzi o in conto proprio. I braccianti stanno in campagna lunghi periodi ..., facendo ritorno a casa una o due volte al mese. Diffuse sono anche le **piccole aziende agricole sparse nel territorio del comune e nel circondario delle frazioni di Pedalino e Quaglio**. Attorno alla città, soprattutto a valle, sorgono diversi orti. La coltura degli ortaggi è molto diffusa e assorbe una vasta percentuale di manodopera (... 10%). A valle ... **Comiso è delimitata dagli orti di contrada "Chiusa", "Pirato", "Senia", Acqua pomo", "Calafata", "Passaporto" e, più a ovest, dagli orti di contrada "Balatella"**. Le colture vengono irrigate con acqua proveniente dalla Fonte Diana ... E' in piena attività la segheria Licalzi-Lena-Saddemi, antesignana a Comiso di un'attività che avrà in seguito molta fortuna ... Il 1946 si chiude ... con una violenta alluvione che provoca danni agli edifici e alle colture. Le piene scendono lungo le principali vie (Casmene, Regina Margherita, Principe di Napoli), trascinando ogni cosa e allagando le case d'abitazione ... Nell'anno successivo nasce la Teverina, una industria del settore chimico, realizzata in un vasto spiazzo adiacente alla stazione ferroviaria, ... e l'"Osef", adibita alla lavorazione dell'olio e dei suoi derivati ... In questi primi anni del dopoguerra la struttura economica del comune continua a essere prevalentemente agricolo-artigianale. La proprietà fondiaria del comitano risulta formata per lo più da unità di minima estensione; infatti il numero delle proprietà sino a due ettari di superficie costituisce il 90% del totale ed assorbe oltre i due terzi della superficie coltivata. La mano d'opera è costituita per l'80% da bracciantato. Il quadro religioso, dove è sempre viva la rivalità fra Matrice e Nunziata, è sconvolto da un avvenimento che mette a subbuglio le due parrocchie ... La chiesa dell'Annunziata, **in segno di ripicca verso la chiesa Madre che aveva effettuato una processione non prevista dalla consuetudine** ... suona la sera di Giovedì le "due ore", usurpando un vecchio diritto della Matrice. Ne nasce un'aspra reazione dei matriciari, a placar la quale deve intervenire il vescovo ... A giugno (1951) si vota per la seconda legislatura dell'Assemblea Regionale Siciliana. Nel quadro della campagna elettorale viene inaugurato un nuovo ponte, costruito per unire la via Roma divisa in due tronconi da un "vadduni". Il ponte prende il nome dell'imperatore Onorio, per via delle monete riprodotte l'effigie dell'imperatore romano rinvenute nella zona durante uno scavo ... Il 1951 segna l'inizio di un sostanziale mutamento nella struttura socio-economica della città, i cui dati poi potranno essere meglio rilevati nel censimento del 1961. Comincia a registrarsi uno sviluppo della struttura creditizia della città ... Si registrano delle trasformazioni in alcuni settori commerciali, come, ad esempio, nel settore dei trasporti. Le caratteristiche di questo ramo di attività, ponendo a confronto i censimenti del 1938 con quelli del tempo (e con quelli successivi del 1961), risultano notevolmente mutate. Si osserva un forte calo nei trasporti con veicolo a trazione animale ... sicché la categoria dei carrettieri, che nel periodo anteguerra costituiva il 70% degli addetti ai trasporti, appare trasformata o rivolta a diversa occupazione. In dipendenza di tali trasformazioni si osserva un rapido sviluppo nel parco automobilistico. In poco meno di un decennio si vedrà, infatti, un aumento di più del doppio nel numero delle autovetture e di quasi il triplo negli autocarri ... A fine anno viene rilevato che il numero degli abitanti ha subito un calo, dovuto soprattutto alla forte emigrazione ... La popolazione è infatti di 24.727 abitanti ... Appena quindici anni prima sembrava che Comiso, nel quadro industriale della provincia e della regione, dovesse mantenere un ruolo marginale e che la sua preminente attività fosse quella artigianale, ancorata alle cave di pietra calcarea dalle quali ha estratto, sin dai più remoti secoli, la materia prima (cave di pietra che ... hanno qualificato una folta schiera di scalpellini e scultori, maestri dell'intaglio e della decorazione). Ma intorno al 1950, col moltiplicarsi delle segherie per la lavorazione meccanica della pietra da taglio e dei marmi, con gli impianti industriali della "Teverina", con il potenziamento dei molini e pastifici ad alta e bassa macinazione il processo di industrializzazione della nostra città prende il volo ... Cominciano a fiorire piccole industrie similari attorno alle segherie a alla Teverina. Si sviluppa inoltre il ramo trasporti. Sorgono anche diversi esercizi pubblici ... che dalla piazza delle Erbe si spostano in tutti i quartieri cittadini. **Si cominciano a gettare le basi per una attività commerciale di più vasta portata** ... Alcuni dati segnalano in paese oltre 889 esercizi che occupano circa 1.300 unità lavorative. Accanto alla attività socio economiche fioriscono quelle culturali. Nello stesso 1952 ... si costituisce il circolo di cultura "Amici dell'Arte" ... Atrò episodio memorabile del '52 è l'acquisto, da parte della amministrazione comunale, di una vasta area in

contrada "Senia" destinata a ospitare l'erigendo stadio comunale ... Frattanto (1953) la struttura economica cambia sensibilmente volto. **In agricoltura cominciano ad affermarsi produzioni più qualificate.** Si incentiva l'attività a conduzione familiare e si migliora la specializzazione delle colture ... Anche il patrimonio zootecnico si incrementa ... Si sviluppa anche la meccanizzazione ... **Il 1953 è anche l'anno dell'inizio dell'espansione edilizia.** Sono sorte infatti alcune palazzine Ina-Casa nei pressi della circonvallazione, a ridosso dell'orto di contrada "Chiusa", a valle della città. Si gettano le fondamenta per la costruzione di alcune case di abitazione nella stessa zona e verso contrada "Senia". In autunno si verifica un'altra violenta alluvione che provoca danni, in quanto le piene trascinano con sé grossi alberi sradicati a monte. Alcuni carri agricoli che si trovavano nel centro abitato vengono trascinati dalla furia delle acque e portati, insieme a detriti e mobili varia risucchiata dalle abitazioni, verso la zona bassa di Comiso e spinti verso il fiume Ippari. L'amministrazione comunale, con l'ausilio di tecnici, avvia uno studio per il drenaggio della acque. Verranno costruite infatti più tardi delle dighe a monte che impediranno le piene pericolose delle acque ... Si costruiscono in varie zone del paese molte fontanelle pubbliche, soprattutto nel quartiere Grazia dove si cominciano a sistemare con basolature alcune vie. In campo economico si registra un ulteriore incremento di segherie che lavorano a pieno ritmo, grazie al contemporaneo sviluppo dell'attività edilizia. Per la costruzione delle case si usa ancora la pietra di Comiso, ma si comincia a guardare da parte delle segherie alla lavorazione del botticino che viene importato a grossi blocchi da sezionare dalle cave di Trapani. **Le cave di Comiso entrano in crisi, anche se dovranno passare altri anni prima che chiudano definitivamente** ... Nel 1955 è in aumento il numero degli automezzi in circolazione ... aumenta la sua produzione anche la industria "Teverina" che comincia a progettare la costruzione di nuovi "bracci" di lavorazione chimica. Anche le industrie della lavorazione della pietra sono in piena attività. Però le nuove tecniche di lavorazione e il sempre crescente impiego del cemento nel campo delle costruzioni determinano una crisi nella categoria degli scalpellini i quali diminuiscono rapidamente di numero ... Anche la coltura degli ortaggi, che fino all'immediato dopoguerra incideva positivamente nella economia del territorio, adesso è, se non in regresso, certamente in una situazione di stasi. Ciò è dovuto all'introduzione concorrenziale nei mercati cittadini delle verdure provenienti dalla campagna, soprattutto dalle zone irrigue (Cifali, Canicarao, contrada Aeroporto). Gli abitanti durante l'anno sono aumentati di sole 79 unità rispetto all'anno precedente. All'anagrafe figurano infatti 24.991 abitanti. Questo dimostra che sta per iniziare l'emigrazione verso le città del nord e l'estero ... Alla fine dell'anno (1956) il consueto dato statistico riguardante la popolazione registra una lieve diminuzione rispetto all'anno prima (gli abitanti risultano 24.029). L'emigrazione comincia a diventare una valida prospettiva ... Per quanto concerne il lato economico e commerciale (1957) si ha un sensibile accrescimento delle produzioni industriali. Le industrie "Osef" e "Teverina" aumentano la mano d'opera ... Anche le segherie lavorano a pieno ritmo, importando blocchi di pietra e di botticini dalle cave di Trapani. **Di conseguenza sono in declino le cave di Comiso, dove l'occupazione di scalpellini è pressoché finita. In declino anche l'artigianato** per l'introduzione sul mercato di prodotti in serie. **L'agricoltura invece si perfeziona sempre più con la coltivazione dei prodotti primaticci. In via di estinzione sono poi gli orti attorno a Comiso a causa della espansione edilizia che si estende in contrada "Senia", oltre la circonvallazione e in contrada "Chiusa", a valle** ... Nel 1959 si registra un forte impulso di espansione edilizia in direzione della via Generale Girlando ... e di contrada "Senia". **Scompare l'orto di contrada "Chiusa" e cadono sotto il piccone le ultime case che gli ortolani adibivano a stalle e ripostigli e che delimitavano il centro abitato.** La popolazione a fine anno è di 25.407 abitanti ... La produzione industriale si incentiva ulteriormente ... La "Teverina" e l'"Osef" aumentano la mano d'opera, arrivando fino a 120 operai ... si iniziano i lavori per la costruzione di una nuova industria mangimistica che prenderà il nome di Si.Si.Ma.. Il vasto complesso sorge sulla nazionale 115 per Vittoria, a circa due km dal centro abitato comisano. Inizia la sua attività anche la Si.Co. ... che opera nel settore conserviero ... Il 1961 è l'anno del secondo censimento ... Si possono ora avere finalmente dati completi sulle varie attività economiche e commerciali del territorio comisano. I dati statistici ... riferiscono che le forze del lavoro nelle attività industriali e affini registrano un considerevole sviluppo sia per numero di unità che di addetti. Si ha insomma un aumento, nel solo ramo industriale, del 40% rispetto alla consistenza del 1951 ... Nel ramo del commercio e del turismo non si hanno grossi mutamenti ... Il censimento 1961 rivela ... i seguenti dati, per quanto riguarda lo stato e il numero delle abitazioni di Comiso: le stanze occupate e non occupate censite risultano 17.715 e fanno registrare un incremento del 39% rispetto al 1951 (13.034 stanze e 6.865 abitazioni). Altri dati riguardanti l'agricoltura: la superficie territoriale del comune di Comiso, di ettari 6.499, ha una superficie agraria forestale di ettari 6.234 di cui l'87% è arabile, l'8,5% destinato a pascoli e lo 0,5% a boschi e canneti ... **La terra del comisano, pur entro gli angusti limiti del suo angusto territorio, costituisce, con quella dei comuni di Vittoria e Acate, per la caratterizzazione eminentemente viticola e ortofrutticola, una delle più feconde dell'isola.** La feracità di questa terra è favorita dalle buone condizioni climatiche, dalla particolare natura geologica del suo sedime, dalle eccellenti caratteristiche idrologiche che sono proprie della pianura e della media collina del versante meridionale dell'isola ... In campo economico e commerciale c'è il "boom" delle segherie (1962). L'uso della pietra calcarea di Comiso è ormai solo un lontano ricordo. **Le stesse strutture murarie delle nuove case sono mutate. I muri vengono innalzati con mattoni in cemento armato. Sorgono i primi palazzi a condominio. Il primo edificio è la palazzina "Domus" in via Primo Maggio** ... Il 1964 è turbato da una grave crisi economica e occupazionale che investe la città: ... le industrie "Osef" e "Teverina", che danno lavoro a 120 operai e a una miriade di attività terziarie e collaterali, sono costrette a chiudere i battenti. E' un crack economico notevole e grave per l'economia di Comiso, dove molte piccole attività erano sorte e vivevano in vista delle possibilità di lavoro offerte dalle due grosse aziende ... Molti operai ... sono costretti a cercare la via dell'emigrazione verso l'estero ... Alcune segherie (1965) subiscono il contraccolpo finanziario della crisi in atto. A ciò si aggiunge l'introduzione sul mercato edilizio dei pavimenti in ceramica che riduce la domanda del botticino e dei marmi in genere. Ciononostante l'espansione edilizia è in piena attività, nel solo 1965 sono presentati alla commissione edilizia del comune 240 progetti di ampliamento e ricostruzione di abitazioni, mentre i progetti di nuova costruzione sono 164. i vani ampliati e ricostruiti sono 72+99 accessori, le nuove costruzioni effettuate sono 238+318 accessori ... Nel 1966 si sistema il corso Vittorio Emanuele, il cui fondo ricoperto da grosse basolature di pietra dura viene rifatto con l'utilizzo di mattonelle di asfalto ... L'attività edilizia di fine anno registra i seguenti dati: progetti presentati n. 164, progetti di nuove costruzioni n. 222. Vengono ricostruiti e ampliati 93 vani e 116 accessori e costruiti 139 nuovi vani più 183 accessori ... I dati della commissione edilizia del comune relativi all'anno 1967 sono i seguenti: progetti presentati per ampliamento e ricostruzione n. 142, progetti per nuove costruzioni n. 171. I vani effettivamente costruiti sono 27 di ampliamento e ricostruzione più 43 accessori, 289 di nuova costruzione più 310 accessori. La popolazione è di 26.815 abitanti. **Il 1967 segna anche il trasferimento del boom edilizio già in atto verso le zone rivierasche. Nascono villette su villette lungo tutto il litorale che va da Punta Braccetto a Punta Secca e a Caucana. Il fenomeno, se da un lato dà il segno delle dimensioni di un benessere irrazionale e fittizio, dall'altro crea grossi problemi urbanistici.** Per la maggior parte si tratta di costruzioni abusive che deturpano il paesaggio selvaggio della costa camarinense. Tuttavia la villa al mare rappresenta per i nuovi arricchiti un segno di distinzione e di prestigio sociale ... Sta per essere varata la legge "Ponte", voluta dal governo per frenare la crescita disordinata dall'edilizia ... La città è tutta un cantiere. **Molti sono i palazzi a condominio che sorgono in varie località, soprattutto in contrada "Senia" e contrada "S. Antonio". Una limitazione alle costruzioni era stata posta l'anno prima dalla gestione commissariale al comune in prossimità del canale naturale "Petraro" dichiarato "zona alluvionale". Molte sono peraltro le costruzioni abusive che sorgono in varie località del comune, specialmente in contrada "Merlino" dove si ha una espansione disordinata** ... In estate (1973) si crea l'isola pedonale nel centro storico della città. Vengono chiuse al traffico ... le vie S. Biagio, Di Vita, mons. Rimmaudo e un tratto del viale della Resistenza. Vengono asfaltate anche numerose viuzze del centri storico, **la cui mattonelle in pietra vengono coperte da un tappetino di asfalto** ... (pagg. 393-425).

6 - Paolo Gentiloni, Alberto Spampinato, Agostino Spataro, Missili e mafia. La Sicilia dopo Comiso, Editori Riuniti, Roma 1985, pagg. 40-41

Perché Comiso ... Il fragoroso segnale dell'inizio dei lavori per la costruzione della base fu dato una mattina dell'aprile 1982 da un cupo boato che a Comiso fece tremare i vetri delle finestre e richiamò bruscamente il carattere militare della costruzione in cantiere. Una potente carica di dinamite aveva sbriciolato il vecchio edificio che aveva ospitato un tempo gli uffici dell'aeroporto. La gente di Comiso aveva dimenticato i trascorsi militari del Magliocco, dal quale durante l'ultima guerra erano partite tutte le incursioni contro Malta. A guerra finita, le piste riparate alla meglio avevano ospitato un modesto traffico civile. Piccoli aerei Fokker collegavano con voli quotidiani Comiso a Catania e Palermo. Da oltre dieci anni il Magliocco non veniva più utilizzato neanche per questo modesto traffico di linea: era diventato un grande campo abbandonato sul quale crescevano le erbacce. I comisani avevano cominciato a riappropriarsi passando attraverso i grandi buchi della rete di recinzione. Una cooperativa agricola di giovani disoccupati aveva chiesto al demanio la concessione del terreno; sembrava, quello agricolo, l'impegno più naturale di quei 147 ettari di terra che cinquant'anni prima, sotto il fascismo, erano stati espropriati a quindici famiglie di contadini per ordine del generale Sanzani. L'arrivo dei Cruise ha vanificato ogni progetto di riconversione agricola del vecchio aeroporto. Il muro di cinta

è stato ricostruito e ad esso si è aggiunta una doppia recinzione di filo spinato; anche una striscia dei vigneti circostanti è stata espropriata; altra terra sarà quasi certamente espropriata

7 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 69-83

Il paese ... è di aspetto in gran parte settecentesco, interessante per i suoi monumenti, le opere d'arte e la sua antichissima storia. **Il territorio, in parte pianeggiante, è fittamente punteggiato di insediamenti abitativi, legati per lo più al processo di urbanizzazione, alla piccola industria ed anche all'espansione delle colture in serra, soprattutto nella fascia costiera. La campagna comisana è fra le più fertili e ricche della fascia meridionale della Sicilia, tanto che l'agricoltura sempre più moderna e specializzata (produzione ortofrutticola e primaticci) ha una notevole preponderanza sulle altre attività economiche, ed è stata sostenuta fino a pochi anni fa da abbondanti acque sorgive. In questo fertile territorio, ma soprattutto nella sua zona collinare, si sono trovate numerose tracce di insediamenti umani molto antichi dell'epoca neolitica ed eneolitica. Particolarmente sfruttati sono stati i territori collinari di Monte Race, Monte Racello e Monte Tabbuto, dove furono impiantate dai Siculi delle officine di selce, che qui veniva estratta, lavorata ed esportata Cospicui sono i resti di costruzioni greche e romane Con l'arrivo dei Bizantini, ... si munisce la città di mura e i vari nuclei abitativi si riuniscono per formare il casale di Comicio, denominato poi San Biagio. L'evoluzione dell'abitato in epoca bizantina è lenta ma costante, e prosegue, senza molti traumi, anche dopo la conquista araba, rispetto ad altre città, come Ragusa, Modica e Scicli, che, avendo castelli di difesa, furono oggetto di più accanite distruzioni da parte dei Saraceni ... all'inizio dell'VIII secolo. Il casale di Jhomiso, che in arabo significa "sorgente di acqua", forse in attinenza con la Fonte Diana, la grande sorgente attorno alla quale si è poi sviluppato il nucleo abitato e che ancora oggi è il perno e il simbolo di Comiso, sotto i Saraceni non subì enormi varianti, anche se si estesero alcune contrade vicine che portano ancora oggi nomi di derivazione araba (Canicarao, Favaraggi, Donnaduci, Cascalana ecc.). I primi documenti scritti giunti fino a noi risalgono al periodo normanno (1125) E' sotto la dominazione normanna che Comiso comincia una sua crescita di qualità, con la costruzione di chiese e di monumenti di una certa importanza, alcuni dei quali, con i relativi rifacimenti e restauri, giunti fino a noi. Ma la vera storia della città comincia con gli Aragonesi, che cedono Comiso in feudo ad un certo Federico Speciaro da Messina nel 1296 Sotto don Periconio II Naselli, nuovo signore di Comiso, e i suoi successori, la cittadina si ampliò di nuovi quartieri; al di là delle mura bizantine si costruirono chiese, palazzi pubblici e privati, e si ebbe anche una crescita nel numero degli abitanti, dovuta alla lungimirante e attenta politica di questa famiglia. ... il feudo di Comiso conobbe verso la fine del XVI secolo un notevole incremento della popolazione, specie di contadini venuti dai centri vicini, e quindi una espansione urbana rilevante. **Nacquero in questo periodo nuovi quartieri come quelli di San Leonardo, di San Giuseppe ed altri, dove furono costruite delle economiche case a schiera, con la caratteristica entrata per mezzo di scale esterne, dette "alla francescana", che consentivano il superamento del pendio della collina sulla quale le abitazioni erano state edificate. Queste case costruite in economia erano molto semplici, prive di decorazioni, con tetto ad un solo spiovente, con travature in legno e correnti in canne e gesso colato (di reminiscenza araba), sulle quali si ponevano le tegole in cotto, anch'esse prodotte in loco. L'interno era ridotto all'essenziale, ma la caratteristica comune era costituita da un'unica sala centrale ... nella quale si aprivano ... le altre indispensabili strutture. Si può avere una visione di queste abitazioni, anche se un po' alterate dal tempo e dalle immancabili ristrutturazioni, nel rione di San Leonardo, dove rimane ancora l'impianto urbano, almeno nelle linee essenziali, di quel tempo.** Con l'inizio del XVII secolo Comiso subisce degli avvenimenti che rallentano e qualche volta fanno regredire questi fermenti di rinnovamento che hanno caratterizzato il secolo precedente: la fondazione del Casale di Vittoria nel 1607, in contrada Boscopiano**

- Importante frazione di Comiso è **Pedalino** ... sorta a circa 9 Km. di distanza in un territorio coltivato prevalentemente ad agrumi e viti **Le abitazioni sorgono prevalentemente lungo la via principale, dando alla frazione un caratteristico aspetto allungato.** Nella centrale piazza sorge la moderna chiesa Madre, che nei mesi di dicembre e gennaio di ogni anno accoglie un meraviglioso presepe, realizzato dalla gioventù del luogo (pag. 83).

8 - Gesualdo Bufalino, *La luce e il lutto*, Sellerio Editore, Palermo 1988, pagg. 109-111, 116-119, 120-126

Disarmati fino ai denti

Su questa storia dei Cruise a Comiso, si suppone che, essendo del posto e vivendoci da quando sono nato, io debba avere in tasca opinioni più sode di chicchessia. Non è vero, i pensieri che penso al riguardo cambiano ogni momento, le vostre certezze di bronzo mi fanno morire d'invidia. Quanto alla mia condizione di testimone privilegiato, di inviato speciale permanente sul fronte del fuoco, devo confessare che è condizione, se non di cieco, di miope, mi sento pressappoco come Fabrizio del Dongo alla battaglia di Waterloo. Non sono il solo. Qui nella piazza, che è il cuore arioso della città, se si guarda alla base vicina, l'impressione è di trovarsi in una distrattissima retrovia, tanto è categorico e impermeabile il diaframma calato fra noi, gli invasori, e i due tre eserciti che laggiù si stanno in cagnesco. Colpa nostra, certo, ma che possiamo farci se non ci incantano le vociferazioni degli uni né ci persuadono i silenzi degli altri? Se ci sentiamo in qualunque caso manipolati, manomessi, violati? Ci chiudiamo a riccio, quindi, e aspettiamo. E guardiamo dalla finestra con diffidente, blanda curiosità. Perfino gli scontri dell'altro ieri, se ne so qualcosa è perché guardo la televisione e ho un cugino infermiere. Insomma, vi spiaccia o no, **la città non partecipa.** Che se qualche segno si coglie, dal fornato, dal barbiere, attraverso un'esclamazione o un sospiro, è di insofferenza crescente, da far temere, un giorno o l'altro, qualche spicciola imitazione del Vespro. Un'insofferenza, se dobbiamo dirla tutta, che si rivolge specialmente contro i più visibili e meno prudenti fra quanti vengono qui, contro coloro, cioè, che sono apparsi finora incapaci di disciplinare le indiscrezioni del comportamento e dell'abito e di farsi in qualche modo accogliere dal recalcitrante tessuto umano dove cercano udienza. Da questo punto di vista, più che i pacifisti, sono stati abili gli americani. Devono essersi proposti (ligi, probabilmente, a un loro decalogo di turismo militare che, se esiste, mi piacerebbe sfogliare) di assumere verso gli indigeni la figura dell'innocente all'estero. E ci riescono. Nessuno, quando passeggiano per strada a quattro per volta, disarmati fino ai denti, riesce a vedergli fra le gambe le groppe dei cavalli d'apocalisse; nessuno li immagina col capo cinto di folgori; bensì in più domestiche vesti di giocatori di basket o di masticatori di gomma. Sicché, qualche domenica fa, non sorprende che un loro concerto di banda, più lo fischiavano gli anarchici più lo applaudiva la gente del luogo. Materia, questa, di un'eventuale condanna sociologia delle "villes de garnison"; oppure soltanto folklore, benché di funesta natura. Il punto importante è, ovviamente, un altro. Era necessario, è necessario? Che si può fare perché il peggio non accada? Io sono il primo a diffidare dei loquaci a intermittenza; di chi ha cominciato ad indignarsi solo a partire da una certa soglia di megaton; di chi urla, veglia, firma, digiuna contro i missili nel proprio giardino, ma pensosamente taceva quando li apparecchiavano altrove; di chi giura sull'esistenza del dottor Stranamore, ma guai se gli parlano di un possibile dottor Occiocornia **E tuttavia mi chiedo se si sia fatto abbastanza per evitarci questo male, questa ingiuria, questa empietà. Poiché è un'empietà l'ingresso di congegni così alieni, nella loro inerente e micidiale acciaieria, in seno a una cultura che non li sopporta, che non li sentirà mai suoi, e di cui vengono a sconvolgere i delicati equilibri umani e morali. E' un'empietà l'intrusione quotidiana fra noi di tanti poliglotti, clamorosi e non digeribili ospiti, una vera e propria diossina umana che sopraggiunge, in alleanza ad altre calamità (veleni di serre, rombo di Kawasaki...), ad uccidere la sembianza antica del mio paese.** So che non si usa, ma si dovrebbe mettere il lutto per un paese: una di quelle fasce nere che da ragazzo mi cucivano al braccio ad ogni morte di familiare e che portavo fieramente in giro, fiducioso che compensassero i berretti alla marinara esibiti dai compagni più ricchi ... (pagg. 109-111).

Comiso città teatro

Come in qualunque paese, si può arrivare a Comiso dai quattro punti dell'orizzonte. Ma per noi che qui siamo nati, e qui viviamo, è come se Nord e Sud, Est e Ovest non esistessero: il centro della nostra piazza è il cuore spalancato della rosa dei venti, l'ombelico e il polo solitario dell'universo. Non perché questo

luogo sia più bello o umano o civile di altri, ma perché a noi piace credere che lo sia, e pretendiamo che ognuno lo creda, a dispetto dell'amara recente fama che ci minaccia. Una bella pretesa, ma chi viene quaggiù (per carità, non in treno: impiegherebbe da Catania quasi più tempo che da Catania a Roma!) si rassegni a perdonarcela, si rassegni alle carenze alberghiere (può andare a dormire da pascià, a quindici minuti d'auto, fra i pini di Chiaramonte) e in cambio si goda lietamente il cantuccio di pietre e d'aria che gli mettiamo a disposizione. Comiso gli apparirà divisa a mezzadria fra monte e pianura: per metà sparsa sulle più giovani propaggini degli Iblei, per metà digradante ma con educazione, senza far fretta a nessuno verso le ghiaie dell'Ippari e la piana di Vittoria. Là, vicino al mare, è il regno delle serre, delle plastiche bianche, che, se il tramonto le tocca, fiammeggiano come un incendio di fascine lontane. E là si combatte la guerra del sudore e del guadagno. Mentre a Comiso appartiene un destino di leggenda e di opra dei pupi, qui non c'è un marciapiedi dove non venga voglia di farsi prestare una sedia e sedersi a guardare. Poiché Comiso è una città-teatro, un carro di Tespi ambulante, arenatosi, come una paranza di Donnalucata, sul primo dosso asciutto che s'è trovato davanti. Questo spiega l'aria di volubile invenzione e improvvisazione scenica che si sente circolare dovunque ... (a questo punto viene ripresa la stessa parte di un testo già riportato). Accompagnata e scandita da questi anniversari la nostra vita trascorre così secondo una immutabile coreografia di caldi e di geli, di sabati "allegri cuore" e di domeniche tristi. Ci venga dunque a trovare di sabato il turista continentale. E scelga di giungere da oriente, da Ragusa, se vuol ammirare, discendendo giù per gli Iblei, di tornante in tornante, un paesaggio di rara beltà, col mare di Gela in vista laggiù, e mezza Sicilia orientale ai piedi, a perdita d'occhio, verde e bruna, sotto un tenerissimo cielo. Venga a guardarsi le due chiese grandi e le venti minori, i vecchi quartieri che resistono alla prepotenza del nuovo, le reliquie greche e romane, le tante bocche della fonte Diana che nel cuore stesso della città ripullula ogni mattina a testimoniare con la perenne giovinezza dell'acqua la fedeltà d'un amore alla vita e alla luce. Ce n'è bisogno. Perché le immagini di morte qui premono dappertutto: dal monumento funebre del conte Naselli, nella chiesa dell'Immacolata, al gran mausoleo neoclassico dei Ferreri-Passanitello, nella chiesa Madre; dalla cripta dei cappuccini, su a Monserrato, dove diecine di scheletri ripetono nelle loro nicchie la lezione monotona della polvere, alla cerchia reticolata dell'aeroporto Magliocco, già luogo di spaventi durante l'ultima guerra e avviato oggi a concedere sinistramente la replica. Non pensiamoci: è possibile, è probabile che i potenti rinsaviscono e Comiso torni domani da Cruisetown a chiamarsi Comiso: un paese di sangue dolce, di umori fantastici, di lune, di serenate; dove "mafioso" suol dire "sgargiante, superbo, leggiadro" ... (pagg. 116-119).

Comiso, ancora

Il turista che visita la Sicilia raramente si spinge a sud di Siracusa. Se lo fa è solo per regalarsi in fretta una gita ai lontani templi agrigentini, attento a scegliere la strada più breve, disattento ai luoghi che attraversa. **Imperdonabile errore.** La propaggine estrema della Sicilia ionica, quella sorta di tozzo triangolo che figurava un tempo nelle carte sotto il nome di "contea di Modica" ..., merita, più che una sosta, un soggiorno. Qui s'incontreranno città civili, di nobile architettura; popolazioni che, per avere patito meno la piaga del latifondo, e per avere serbato meglio l'eredità della luce greca, sono state fino a poco fa pressoché immuni dalla tentazione mafiosa, salvandosene attraverso una temperata saviezza, una gentile misura dell'anima. Dico "saviezza", dico "misura", benché, a giudicare dai suoi edifici, questa sia terra di sfoghi barocchi. Solo che qui anche il barocco si bagna in un cielo di tenere fantasie, non si esalta di funebri zolfi ma si placa nel calcare dorato delle nostre cave. Bionde sono le nostre pietre, e consolano il viaggiatore che ha ancora negli occhi il grigio della sciara In conclusione **qui comincia una Sicilia diversa, in questa marca di frontiera vi attende un regalo inatteso di urbanità e d'ironia.** D'ironia, soprattutto: la stessa di cui parla in una sua pagina Vitaliano Brancati (ch'era nato da queste parti, come Quasimodo), per distinguerla dal doloroso rovello pirandelliano; la stessa che si respira e trapela in ogni gesto, in ogni inflessione di voce degli abitanti di qui. E' una Sicilia diversa, ripeto, un'isola nell'isola. Ai cui margini estremi, famigerato ormai nel mondo per una certa storia di Cruise, sta un paese che si chiama Comiso. **Giace, Comiso, ai piedi degli Iblei, nel punto dove il monte s'addolcisce e dirada i suoi carrubi per far posto ai fertili seminati della pianura. E' un paese antico, cresciuto attorno a un'antica sorgiva che ha preso nome da Diana, non senza qualche ragione, dal momento che nelle adiacenze sono affiorati ruderi di terme e mosaici con figure di numi e di dee. E' un paese che conosco bene Se penso alla Comiso di ieri e avanti' ieri, e mi volgo intorno a cercare luoghi e volti scomparsi, il primo sentimento che provo è d'incredulità, come se ogni vista mi giungesse falsificata dalla malizia di un sogno. Qualcuno o qualcosa ha stravolto tutto, cammino fra estranei, guardato da ciechi, cieco non meno di loro. Eppure i marciapiedi su cui batto il piede son quelli di un tempo, e così le chiese, il cielo fra due campanili, il vento fra le case, il garrito delle rondini, il colore dei fiori di mandarlo su per le balze degli Iblei ... Era bella, Comiso, nel ventisette, nel trentadue, nel trentacinque. Bella ma povera; lieta ma povera. Non c'era acqua a sufficienza, allora, e gli acquivendoli la recavano di porta in porta, ogni quartara un soldo, su carri tirati da asini stanchi. **Le case erano tutte a un piano, nane, magre,** ma le rallegrava, sullo stipite, un'improvvisa pergola di gelsomino. A valle, incidendo appena il primo orlo della pianura, un fiume di poca linfa scorreva, il cui bel nome sdruciolava, **Ippari,** si sarebbe già potuto udir risonare, venticinque secoli addietro, sulle labbra di Pindaro, in un'ode olimpica in onore d'un atleta di Camarina Ricominciamo da capo. Un ritratto di paese è più arduo del ritratto di un uomo. Accostare per un momento all'orecchio la conchiglia del passato comporta un prezzo e un pericolo ch'è quello del piagnisteo. A meno di saper guardare ai propri ieri col distacco medesimo che riserbiamo alle lontananze più sommerse della storia Bisognerebbe verificare volta per volta, confrontare caso per caso memorie antiche e realtà recenti. **Che ne è, per esempio, del castello di Canicarao?** A pochi chilometri dal paese, cinto di mura misteriose, guardato da forti cancelli, fu nell'infanzia il paradiso vietato, quello che ogni occhio bambino vagheggia dietro le sbarre. Poi, tornando, da adulto, mi si venne svelando in figura di bicocca fatiscante, maltrattata dal tempo, offesa da una triplice degradazione: una indotta dal caldo, dal freddo, dalla pioggia, dal vento; l'altra dall'incuria dei vivi; la terza, più decisiva, dal mio stesso crescere in uomo, dalla mia nuova capacità di sconsacrare i miraggi di gioventù Una delusione, dunque. Ma passeggera: tanto sono volubili le fortune e vicissitudini delle cose. Poiché a una visita odierna, come per un prestigio di specchi, tutto risulta ancora una volta diverso. Rinnovatasi la proprietà, sostanziosi restauri vanno oggi restituendo alla fabbrica il suo sodo impianto di fattoria, fertilizio e villa Estinte quasi del tutto le botteghe della mia infanzia, campi di battaglia della bravura e dell'inventiva individuale, oggi l'opificio ha soppiantato il laboratorio, l'artigiano s'è fatto anello senza nome d'un ingranaggio senz'anima **Gli orti e le vigne, dove si sudava la vita in ininterrotte opere contadine, non si vedono più, sepolti da un mare di plastica bianca, invasi dall'inarrestabile proliferare delle serre: tendoni d'aria artificiosa sotto cui frutti e verdure, come escrescenze contro natura, nascono e crescono in mesi non propri.** ... quasi più nulla sopravvive, anche nell'aspetto esterno, del caro borgo d'un tempo. Un'opulenza nuova di lumi e vetrine gli brucia gli occhi (all'anziano), migliaia di macchine semoventi gl'insidiano il passo, al posto delle quattro carrozze padronali d'una volta, e delle tre da nolo che circolavano qui nei primi anni Trenta Gli resta, conforto superstite, la fedeltà della fonte che in mezzo alla piazza ripete la sua millenaria canzone. La stessa di sempre, di **quando le stradine di scale non erano state ancora sepolte sotto un manto di egualitario bitume,** e ogni bàsola, ogni selce, era nota al pensionato a passeggio. Qualcuna riaffiora, di tanto in tanto, come un relitto pompeiano, sotto lo stropicciare dei passi. Io stesso conosco un punto, lungo il tragitto mio del mattino, dove la mano d'asfalto mostra segni di consumo. Aiuterò come posso, farò la mia parte, mi fermerò ogni volta a grattare con la punta della scarpa la crepa. Non dispero di farcela: **fra un mese o fra un anno, la pietra, la vecchia bàsola, di sotto la funerea cappa che la nasconde, riapparirà** (pagg. 120-126).**

9 - AA.VV., Sicilia, T.C.I., Milano 1989, pag. 558

Alcuni importanti ritrovamenti archeologici rivelano la presenza umana nel sito dell'odierna città già dal periodo romano E' però in epoca bizantina (sec. IV d.C.) che si costituisce il casale di Comiso attorno ai due centri monastici di S. Nicolò e di S. Biagio Con ... l'annessione del casale di Comiso alla contea di Modica inizia la crescita urbana della città ...: il nucleo più antico, che occupa l'ala NO dell'attuale città, è ancora oggi riconoscibile dal tessuto viario medievale che lo distingue dalla successiva espansione. ... dal 1453 al sec. XVIII ... la città si espande oltre la cinta muraria medievale e vengono costruiti i nuovi quartieri di S. Crispino, S. Cristoforo e S. Francesco. ... concessioni e privilegi ... elargiti ... alla fine del sec. XVI provocano una cospicua immigrazione ... che rende necessaria la costruzione di nuovi quartieri (S. Leonardo, S. Giuseppe) che caratterizzano ancora oggi la città per la regolarità dell'impianto e la particolare tipologia abitativa (case a uno o due piani con scala esterna). Con la ricostruzione seguita al terremoto del 1693 la città assunse lo scenografico aspetto barocco che tuttora la connota.

10 - AA.VV., Sicilia. I luoghi e gli uomini, Gangemi Editore, Roma 1994, pagg. 457, 473

Comiso affonda le sue origini nel VII sec. e si sviluppa sull'antica Casmene. E' presente durante la colonizzazione greca e nel periodo arabo prende il nome di Yomiso. Ma è nel 1296 che diviene proprietà del barone Federico Speciaro per poi passare in mano dei Chiaramonte nel sec. XVI. Lo Speciaro ne fece un grosso feudo erigendovi un palazzo-castello e altre fortificazioni. Seguì il destino della contea di Modica: nel 1453 la proprietà fu venduta a Gaspare Naselli (pag. 457).

...

Il rombo del "C 141" dell'Air Force che nel pomeriggio del 26 marzo 1991 si è levato in volo da Sigonella diretto negli Stati Uniti in Arizona, portandosi via l'ultimo dei 112 Cruise installati alcuni anni prima ... si è definitivamente spento all'interno della Base Nato di Comiso Eppure negli anni passati cinquemila fra soldati e tecnici avevano animato la base di Comiso introiettando nel territorio e nelle popolazioni locali modelli di vita nord-americani ... (pag. 473).

Scheda n. 2.4 - GIARRATANA

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

1 - Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983), pag. 502-505

Paese detto dagli antichi "Ceretanum" ... stava un tempo priarchè sia ruinato pel tremuoto allo spesso mentovato del fine del secolo scorso, nel più elevato ed arduo luogo del medesimo colle, a 2 miglia dal sito attuale; occorrono ivi comunemente vestigia di antichissimi tempi ... né mancano dei sepolcreti Il numero delle case sotto l'Imperatore Carlo fu di 498 ed erano poi 2346 gli abitanti nel 1595; nella metà del secolo seguente computavansi 591 case nei regii libri e 2184 anime ...; nel 1713 erano 628 le case, 2352 gli abitanti, che 2742 nell'ultimo statistico registro. Lo stemma rappresenta un'anfora che dicesi in Sicilia "giarra" Fecondo è il territorio della città imperocchè il fiume che gli antichi chiamano Irminio, che trae origine dalla fonte del "Fico" e della Favara nel colle stesso di Giarratana, colle sue acque irrigando quei luoghi produce il necessario alla vita ed alle delizie ... (1).

Alla nota (1) si riporta quanto segue.

Sorge sopra una collina di aria malsana per le acque stagnanti prossime all'abitato ma abbonda di buona acqua potabile Contavasi in Giarratana 2442 abitanti nel 1798, poi 2798 nel 1831 e finalmente 2368 nello scorcio del 1852. Estendesi il territorio in sal. 2304,366, delle quali dividendo in colture 4,906 in giardini, 0,230 in orti semplici, 53,452 in seminarii alberati, 1783,995 in seminarii semplici, 398,649 in pascoli, 5,224 in vigneti alberati, 154,617 in vigneti semplici, 0,546 in ficheti d'India, 0,026 in colture miste, 2,721 in suoli di case territoriali. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in frumento e vino

2 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 91-93

Posizione. Giarratana sorge tra i monti Iblei, sul versante meridionale di una collina, a 584 metri sul livello del mare. **La cittadina è piccola e ben tagliata ed ha vie ampie e diritte e una grande piazza, con un monumento ai caduti Gli abitanti sono, in atto, circa 4.000** (l'edizione del 1958 riporta lo stesso numero di abitanti).

Cenni storici. Giarratana è antichissima, ma nulla di preciso si conosce circa le sue origini. Fu anticamente alla dipendenza dei principi di Fitalia, della casa Settimo, marchesi di Giarratana. Gli storici che si sono occupati di Giarratana vantano le sorgenti freschissime del fiume Irminio, che scorre a poca distanza dall'abitato. **Il terremoto distrusse anche Giarratana, che venne ricostruita sul colle esposto al sole ove oggi si trova.**

Monumenti e opere d'arte. La cittadina ha tre bellissime chiese a tre navate: la Chiesa Madre ..., la chiesa di S. Antonio Abate e quella di S. Bartolomeo. Del vecchio castello feudale ... che un tempo sorgeva sulla cima del colle, non restano ormai che i ruderi.

Cenni economici. La principale attività di Giarratana è quella agricola, con buona produzione di frumento, olio, legumi, formaggio, lana, uova. A poca distanza dall'abitato sorge uno stabilimento per la fabbricazione di laterizi Il commercio dei prodotti agricoli e dei laterizi è in crescente sviluppo. Quando funzionava la ferrovia Siracusa - Ragusa - Vizzini, la stazione di Giarratana bivio era importantissima perché smistava il traffico da e per Ragusa e Vizzini

3 - Giuseppe Bellafiore, *La civiltà artistica della Sicilia*, Le Monnier, Firenze 1963, pag. 218

... sorse dopo il terremoto del 1693 allorché fu abbandonato un precedente omonimo abitato, d'età normanna, che sorgeva verso la sommità del monte. Ha tessuto viario a griglia

4 - Aldo Pecora, *Sicilia - Le regioni d'Italia*, UTET, Torino 1968, pag. 134

... negli alti iblei ragusani, centro di colonizzazione agricola a pianta regolare, fondato nel XII sec. ...

5 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 84-91

La città, pur essendo piccola, è ben tagliata, con vie diritte e ampie, che dal piano salgono fino alla parte più alta, dove si conservano ancora case, vie e strutture antiche. Il territorio, inserito nei monti Iblei, se si esclude qualche zona, è prevalentemente montuoso ed è attraversato dal fiume Irminio, che ha le sorgenti alle falde del monte Lauro A circa 10 Km. dalla città, lungo le pittoresche falde dell'Irminio, è stata appena terminata la diga di Santa Rosalia, che rappresenterà quasi sicuramente per Giarratana una sicura fonte di benessere, non solo per l'agricoltura ma anche per il turismo, costituendo lo sbarramento, un magnifico lago, con belle vedute e nuovi sviluppi di interesse turistico. Antichissime sono le origini di Giarratana, che prima del terremoto del 1693 si trovava in un sito diverso, chiamato ora Terravecchia. Ma nei suoi dintorni sono state scoperte delle stazioni preistoriche, come quella di Scalona, risalente al secondo millennio a.C. e Donna Scala, di un periodo più recente. Nel 1892 è stato trovato un deposito di bronzo questa famiglia (i Settimo) possedette Giarratana per molto tempo e costruì un castello nella parte alta della collina di Terravecchia, dove era edificato anticamente il paese e dove ancora oggi si possono vedere i ruderi del vecchio castello. Sono visibili anche le antiche mura di fortificazione, conservate ancora in qualche tratto, con una magnifica feritoia che serviva da passaggio. Nei pressi del castello, un po' più in basso, si notano gli avanzi di due antiche chiese, l'abside della chiesa di S. Antonio, e i resti della chiesa di Santa Caterina. Molte altre erano le chiese che esistevano in questo sito: Santa Maria della Mercede, sorta nel 1622 ad opera di Francesco Ortega, sull'ospedale dei Pellegrini, quella dell'Annunziata, di S. Nicolò, di S. Michele costruita nel 1564 a spese di Carlo Settimo e tante altre: in tutto dodici

chiese, come risulta da antichi documenti. L'antica Cerretanum con il terremoto dell'11 gennaio del 1693 ebbe 541 morti e l'abitato fu "demolitur totum". Fu allora deciso di ricostruire la nuova Giarratana su un colle vicino detto 'Poju di li ddisi', dove attualmente si trova, più esposta al sole e in posizione più felice ...

6 - AA.VV., Sicilia. I luoghi e gli uomini, Gangemi Editore, Roma 1994, pag. 457

Giarratana, che ha origini antiche quanto oscure, è già un centro di colonizzazione agricola a pianta regolare nel XII sec..

Scheda n. 2.5 - ISPICA

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

1 - Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983), pag. 307

Angusta valle non lungi dal promontorio Pachino ... ove oggidì si osservano ancora alcune orme di antica abitazione La rocca d'Ispica, volgarmente "Forzia", e nei regii libri "Fortalizio", non fu diversa dalla terra detta "fondo d'Ispica", oggi Spaccaformo.

2 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 95-100

Posizione. Ispica (già Spaccaformo) sorgeva, prima del terremoto del 1693, nell'ultimo tratto della Cava Grande, parte finale a sud della Cava d'Ispica. Distrutta dal terremoto venne riedificata in collina, a 170 m. sul livello del mare, dal quale dista appena sei chilometri. L'attuale Ispica è una ridente cittadina di circa 15.000 (l'edizione del 1958 riporta lo stesso numero di abitanti) abitanti, **con vie larghe e diritte**, situata in una delle più belle e floride zone della nostra provincia.

Cenni storici. Sul passato di Ispica le opinioni non sono concordi. Alcuni vogliono vedere, alle sue origini, una città sicula di cui sono testimonianza ancor oggi le tombe e le grotte trogloditiche dell'antica Cava d'Ispica, città che si sarebbe chiamata Ispia e poi Ispica da "Ispicae fundus" ossia "territorio di Ispa". Per alterazioni di suoni col mutarsi della lingua, da "Ispicae fundus" sarebbe derivato il nome di Spaccaformo, col quale la città venne chiamata fino al 1935. C'è però chi vuole che l'attuale Ispica sia l'erede di Casmene, colonia greco-siracusana fondata nel 649 a.C.. Che Casmene sia esistita è indubitato, ma è molto dubbio il sito in cui sorse, per cui la sua eredità è contesa tra Comiso, Scicli e Ispica. Nella Cava d'Ispica e nella località dove sorgeva Spaccaformo prima del terremoto del 1693, si trovano numerose catacombe, le quali attestano che la città era già, ai tempi del primo cristianesimo, prospera e civile. Nel Medio Evo la città soffrì parecchie incursioni barbariche a causa della sua vicinanza alla costa. Ruggero il normanno nominò signore di Spaccaformo Berlinghiero di Monterosso, signore di Noto. La città passò a far parte della contea di Modica sotto i Chiaramonte e vi rimase sotto i Cabrera finché, nel 1453, venne venduta ad Antonio Caruso, la cui nipote Isabella, sposò Francesco Statella

Monumenti e opere d'arte. Ad Ispica ... sono importanti: la Basilica di S. Maria Maggiore ..., la Chiesa Madre ..., la Chiesa dell'Annunziata ..., il palazzo Bruno, edificato su progetto del grande architetto Basile.

Cenni economici. Il territorio di Ispica è ubertoso e produttivo, specie dopo i lavori di bonifica L'agricoltura dà svariati prodotti ... e ad essa è strettamente connessa la pastorizia Le modeste attività industriali traggono in gran parte alimento, come negli altri centri del ragusano, nell'agricoltura Non connesse all'agricoltura sono un'industria per la laminazione del ferro e diverse segherie La città ha la propria stazione ferroviaria sulla Siracusa - Canicatti, a due chilometri dal centro

3 - Giuseppe Bellafiore, *La civiltà artistica della Sicilia*, Le Monnier, Firenze 1963, pagg. 231-232

Sorgeva prima del terremoto del 1693, in fondo alla valle d'Ispica; dopo il 1693 fu riedificata su questo tavolato, in vista delle basse propaggini della valle. La località nell'antichità aveva il nome di "Ispicae fundus", corrotto nel medioevo in Spaccaformo, nome conservato alla città fino a qualche decennio addietro. Ispica ha assetto urbanistico ortogonale, tipicamente settecentesco, con larghe vie e bassa edilizia

4 - Mario Giorgianni, *La pietra vissuta. Il paesaggio degli Iblei*, Sellerio Editore, Palermo 1978, pag. 43

*... quanto all'origine di queste grotte naturali, ma in parte grandissima sono state variamente modificate dall'opera dell'uomo, a seconda che egli le volle trasformare in nicchie sepolcrali o in abitazioni, essa va ascritta in piccola parte, così come si può argomentare dal parallelismo degli anzidetti piani, all'azione di un torrente primitivo che deve aver eroso numerose "marmitte dei giganti" nei due piani della roccia corrispondenti ai due piani del suo livello in tempo di piena, e va ascritta quasi totalmente all'azione delle acque sotterranee filtranti in ogni senso nel sottosuolo ricchissimo di canaletti, di falde di terreno grandemente permeabile (da Paolo Revelli, *Il Comune di Modica. Descrizione fisico-antropica*, Sandron, Palermo 1904, pag. 131) (nota 18, pag. 43)*

5 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 93-99

*... La città sorge su una modesta altura a 170 m. sul livello del mare, dal quale dista circa sei km. Il centro urbano, ricostruito in questo luogo dopo il disastroso terremoto del 1693, si presenta fra i più funzionali e moderni della provincia ed è caratterizzato da ... vie larghe e diritte. Il nome di Ispica la città lo ebbe con decreto Regio il 6 maggio del 1935, quando fu abolito il vecchio nome di Spaccaformo. Questo nome è molto antico: esso appare in una bolla papale del 1093 ed in un'altra del 1168, sotto il pontificato di Alessandro III, nella quale si assegnavano al vescovo di Siracusa le chiese di Spaccaformo. **Ma le origini di Spaccaformo come città sono certamente molto più antiche; basti pensare alle grotte della sua stupenda cava e agli insediamenti abitativi del suo territorio, che sono da attribuire ai Siculi, uno dei popoli più antichi della nostra regione.** L'antico nome latino fu per molti secoli Ispicae Fundus, cioè il sito del territorio di Ispica che si trovava nella parte più bassa, "fundus" della suddetta cava (ma "fundus" potrebbe essere anche "podere"). Questo centro abitato era situato quindi nella parte finale della cava, in una posizione facilmente difendibile e in una zona così ricca di acque, da far crescere rapidamente la sua importanza. Col passare del tempo il nome latino fu pian piano corrotto e da "Ispicae Fundus" si passò a Spaccaformo, che, come detto, fu mantenuto fino al*

1935. Quale sia a questo punto l'origine di Ispica non è dato sapere con certezza; sono state avanzate varie ipotesi, ma sembra che nessuna soddisfi appieno. Si è supposto che derivi il nome dall'antica "Ispa", una città che abbia preso il nome dal fiume Hyspa, ma la tesi non regge alla critica; altri, forse in modo più logico, lo fanno derivare dal latino *Speca*, cioè grotte, quelle innumerevoli grotte che costellano la cava omonima; con il passare del tempo "Speca" si sarebbe corrotto poi in Ispica. Ma fin quando non vi saranno inconfutabili prove storiche, molte possono essere, a mio avviso, le supposizioni che si possono fare e tutte chi più, chi meno con un buon fondamento logico. Come si è detto, quindi, la vecchia Ispica sorgeva nella cava, in una posizione eccezionale, un vero nido d'aquila; ma dopo il terremoto del 1693, che distrusse il "fortilium", in un certo senso il simbolo della città, il nuovo abitato fu costruito nella posizione attuale, vicinissimo alla cava, quasi a continuarne con la sua vicinanza la storia senza apparente interruzione. ... **la città fu ricostruita ... con un impianto urbanistico moderno e arioso, con vie larghe e diritte, con ampie piazze e bellissime chiese.** Lentamente le abitazioni della cava furono abbandonate, ma mai in modo definitivo; molte di esse, specie lungo "la Barriera", furono utilizzate come officine, come frantoi per le olive o palmenti, e ancora oggi alcune di esse vengono adibite a depositi, garages o cantine ...

6 - Gesualdo Bufalino, *La luce e il lutto*, Sellerio Editore, Palermo 1988, pagg. 67-68

Cava d'Ispica

Con quello che costa oggi portare al cinema la famiglia, se vi preme correr dietro alla moda recente dell'età della pietra, rinunziate ai sofisticati brividi che promette la visione della Guerra del fuoco, e imbucatevi economicamente, con piedi volenterosi, nel cunicolo a cielo aperto che chiamano Cava d'Ispica. Muoverete da Siracusa, attraverserete Noto di corsa, senza guardarla (altrimenti vi fermereste, comprendereste casa, non partireste più), sfiorerete Rosolini, procederete lungo la Statale 115 fino al quadrivio di Aguglie. Dove, girando a destra, non ci vorranno che pochi chilometri, ed ecco l'ingresso della Cava, presso un vecchio mulino. E' una valle lunga e magra, un termitaio di grotte, loculi, sacelli, che le meteore e gli uomini hanno misteriosamente scavato nei secoli. **Da principio il sentiero corre facile, come l'ha riattato una legittima ambizione turistica;** poi si fa duro, per capre o per rocciatori. Non importa. Dopo poche centinaia di metri, senza bisogno di spingervi oltre, vi sentirete già promossi a catecumeni di un felice e verde aldilà. Senza le verghe, le catene, i lamenti di lemuri, i flosci voli di pipistrelli, che accompagnano di norma le trasferte sottoterra di ogni Orfeo, Enea, Vas d'elezione. Mentre qui, lungo ciascuna parete di sasso, un arioso intreccio di tunnel e obliò si svolge, un'oreficeria di vuoti e di pieni, che mescola poche e tenere ombre a una luce così bianca. Qui non c'è scena o figura che non convinca quietamente di vivere (**preferite quindi questa alla sinistra tanatofila necropoli di Pantalica**). Ingrassati dalle chimiche degli innumerevoli sepolti, erbe e fiori esibiscono uno smalto da orto d'Esperidi, come se or ora li avesse lavati, per le domenicali pulizie del cosmo, l'energia di un'alluvione divina. Non ci vorrà molta fantasia per ripensare alle tante aborigene generazioni che per secoli, in questo stesso luogo e tempo dell'anno, aspettarono il primo sboccio di un albero rosa per rassicurarsi del maltempo finito, e tornare ad amare, insieme agli animali e alle nuvole, il fraterno rinascimento della terra e del cielo. Ancora oggi timide e cordiali presenze (una gazza, un millepiedi, un'imbambolata lucertola) proveranno a seguirvi un po' ...

7 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pagg. 574-575

... cittadina situata su un ampio pianoro che con ripide gradonate si congiunge, a nord, con lo sbocco del lungo solco della Cava d'Ispica deve fino al terremoto del 1693 sorgeva l'antico insediamento. L'antico nome *Ispira*, convertito in *Ispicae Fundus* (fondo o termine della valle d'Ispica) in periodo romano, diviene *Spaccaforno* in periodo medievale mantenendo tale denominazione fino al 1935. La geomorfologia del sito, ricca di grotte naturali, e il gran numero di necropoli documentano la presenza umana fin dal periodo preistorico. Le prime notizie certe dell'antico insediamento si hanno a partire dal sec. XII ... Il terremoto del 1693 ... rase al suolo l'insediamento sviluppatosi ai piedi dell'acrocoro roccioso della "Forza", dove la cava si biforca in due rami che si ricongiungono più a S. Interamente distrutta dal sisma la città venne ricostruita sull'adiacente collina (seguono la descrizione degli edifici particolarmente significativi della città e l'individuazione di un percorso guidato al suo interno).

8 - Melchiorre Trigilia, *Storia e guida di Ispica*, So.Ge.Me. Editore, Ragusa 1989, pagg. 11-27, 31-77, 81-91

- *Cap. I - Storia di Ispica* (pagg. 11-27)

Dalle origini al Mille - L'antico paese era sito nella parte terminale sud della Cava d'Ispica. **I più remoti insediamenti risalgono alla prima Età del Bronzo** (XIX-XIV sec. a.C.) e probabilmente anche prima. Erano costituiti da villaggi con capanne circolari e necropoli con tombe a forno o a grotticella. **Seguono quelli protostorici e tardo siculi** (dal X al VI sec. a.C.), attestati da abitazioni in grotta, da alcune asce di rame e frammenti di ceramica rinvenuti di recente proprio alla "Forza" di Ispica. La **presenza greca**, fra l'VIII e il VI sec. a.C. è **provata da frammenti di vasi e specialmente dalla necropoli greca**, comprendente una settantina di fosse, scoperta nel 1911 dal dott. I. Leontini in contrada "Albero dei Sospiri", con povera suppellettile in ceramica e una spada in ferro, che il grande archeologo P. Orsi giudicò "prettamente greca del VII sec. a.C.", e "argomento non spregevole per l'identificazione della colonia di Siracusa, Casmene", con Ispica. **Ma oggi che Casmene è stata identificata con la città greca scoperta a Monte Casale**, il sito si considera un avamposto greco siracusano dello stesso periodo di Casmene e Camarina. Vari rinvenimenti, fatti lungo la cava e negli altipiani contigui, risalgono all'età classica, ellenistica e romana. La fede cristiana, secondo una tradizione attestata già nel 1600, sarebbe stata introdotta nel primo secolo dall'Apostolo Paolo. **Numerosi sono nella zona le tombe e i sepolcreti cristiani del III e IV secolo, dei quali il più grande è la catacomba detta di "S. Marco"**. Negli anni 363-65, il monaco siriano S. Ilarione, provenendo dall'Egitto, prese dimora a Cava d'Ispica ... Il monachesimo ha lasciato significative testimonianze a Cava d'Ispica e d'intorni, nelle grotte d'abitazione, nei santuarietti rupestri, nelle chiesette affrescate con figure di santi, che vanno dal IV sec. all'età bizantino-altomedievale. Nella metà dell'800, dopo una strenua resistenza, il castello di Ispica fu conquistato dagli Arabi. Nel 1909, nella contrada di S. Marco fu rinvenuto un tesoro di 'tari', monete arabe-normanne della metà del 1100.

Segue una breve descrizione riguardante il trascorso storico della città nel Medioevo, in Età Moderna, durante Il Secolo XIX e nel Secolo XX. Pochi i riferimenti al costruito.

... Il nome di "**Isbacha**" compare per la prima volta in un diploma originale del 1093, come facente parte della diocesi di Siracusa; nella Bolla del Papa Alessandro III del 1169 compare "**Spaccaforno**", evidente corruzione volgare di "**Hispicæfundus**" ... (pag. 11).

... **L'11 gennaio 1693** avvenne il tremendo terremoto che distrusse gran parte della Sicilia Sud Orientale. Spaccaforno col suo Fortilizio crollò in gran parte e i morti superarono il migliaio, dei quali solo un centinaio furono sepolti nelle chiese. Ma rimasero in piedi i **mulini** ed essendo stati aperti i magazzini, per disposizione del Marchese, vennero ospitati e sfamati anche più di diecimila forestieri dei paesi vicini, Noto, Modica, Scicli. **Si provvide con sollecitudine alla ricostruzione, non più nel fondo della Cava, ma nell'ampio colle sovrastante della contrada Cugni.** Il tracciato delle vie larghe e diritte e la direzione dei lavori fu affidata a due ingegneri palermitani, portati dal giovane Conte, nipote del marchese, Blasco, assieme a 170 muratori. L'imponente opera di riedificazione del paese e dei monumenti antichi e nuovi fu dunque merito insigne del Principe Francesco e della Casa Statella ... In questi anni si continuò la ricostruzione del paese e fu eretta **la muraglia** attorno alla città (costata 300 once), della quale si vedono ancor oggi dei resti. Il 4-11-716 in Not. Antonino Franzò, D. Antonio, rappresentato da D. Andrea, in cambio delle 900 once legate dal padre, cedette al Comune di Spaccaforno la "Casa Granda", come sede dei Giurati e del Carcere, dove in seguito sarà edificato il Municipio (ex sede di corso Garibaldi) ... (pag. 15).

- *Cap. II - I monumenti* (pagg. 31-77)

Queste note storico-artistiche hanno lo scopo di far conoscere i monumenti del centro storico per una più piena fruizione turistico-culturale della città, del suo scenario, della sua storia.

Si riportano di seguito, per alcuni degli edifici presi in considerazione, le parti che ne descrivono la storia e l'aspetto esterno.

Chiesa Madre di S. Bartolomeo

Storia. L'antica chiesa di S. Bartolomeo era sita di fronte al Fortilizio, nella località della "la Porticella" e fu edificata probabilmente dopo la conquista normanna. Da un documento del 1308, risulta essere l'unica chiesa di Ispica che pagava le decime alla diocesi di Siracusa. Nel 1547 venne ricostruita per munificenza di Isabella Caruso e Statella, come confermato dall'epigrafe, conservata nel fonte battesimale in pietra, che di recente purtroppo è andato distrutto. Fu allora anche insignita del titolo di Chiesa madre e il suo parroco fatto beneficiario. Fino al 1928 è stata l'unica parrocchia del Comune. Nel 1620 il Marchese Antonio Statella (1584-1651) vi fondò con rendite consistenti, l' "Opera del Divinissimo", che durò fino alla prima metà del 1800. Secondo le pie disposizioni, ogni giovedì dovevasi esporre il SS.mo Sacramento e farsi una processione all'esterno della chiesa. Essa "non cedeva a nessuna delle migliori di questa valle ed era ornata di buone cappelle e di una ricca custodia"; ma nel terremoto del 1693 crollò interamente e nelle rovine rimase sepolto il parroco D. Bartolomeo Giuliana. La nuova chiesa venne eretta ai primi del 1700, secondo un criterio architettonico comune agli altri centri ricostruiti dopo il sisma, al centro del paese, in un punto di vista culminante, con funzione scenografica. Vicino c'era il Convento dei Padri Cappuccini, edificato nel 1628 e demolito negli anni 1950 per far posto al plesso scolastico centrale. Era allora beneficiario della Matrice D. Antonino Favi, padre spirituale del Venerabile Andrea Statella, morto 1739. **Esterno.** La pianta è a croce latina e la chiesa è la più grande della città, misurando m. 65x35. La facciata, dalle linee semplici e piane, senza convessità o arcranze, dimostra un pieno e sereno dominio del libero orizzonte. Il secondo ordine è raccordato con modiglioni festonati alle due ali. Un bel timpano ad arco regge le volute dell'alto fastigio. Sopra il portone principale c'è lo stemma degli Statella, ricostruttori della chiesa e della città, ora stemma di Ispica. La gradinata antistante con le due rampe d'accesso laterali è stata realizzata nel 1934 dal capomastro Vincenzo Loreface che modificò il progetto fatto dall'architetto ispicese Antonio Cerruto, alzando il piano di base e chiudendo i vani sottostanti. La precedente, semplice e modesta, era stata costruita alla fine del 1800 dal capomastro Gaspare Capasso, che eresse anche la torre dell'orologio dell'attiguo Convento dei Cappuccini ...

S. Maria Maggiore

Storia. Dopo la distruzione, per il terremoto del 1693, dell'antichissima chiesa del SS.mo Crocefisso della Cava, per ospitare la statua del Cristo miracolosamente recuperata, con le stesse pietre trasportate dal tempio crollato, fu subito edificata, la Cappella nel nuovo sito, da muratori locali e dei paesi vicini, la quale per qualche anno funzionò da chiesa. Nei primi del 1700, iniziarono i lavori di costruzione del grande tempio, che fu consacrato la domenica dell'11 marzo 1725. Ma la notte del 6-1-1727, un altro sisma fece cadere la navata destra, quasi tutto il tetto e parte della cupola, mentre restò in piedi la navata sinistra con la cappella del Cristo. Il simulacro, per timore, venne portato fuori e sistemato in una provvisoria baracca. Subito dopo iniziarono i lavori di ricostruzione e ornamento della Chiesa, che durarono oltre trenta anni. Nel 1749 la facciata stava per essere completata, perché costruita "fino alla metà della divisione terza corinzia". Nello stesso anno l'architetto notinese Vincenzo Sinatra, a cui è attribuito il Duomo di S. Corrado e il Palazzo Ducezio, sede del Municipio di Noto, portava a termine il colonnato. Fra il 1750 e il 1761 il palermitano Giuseppe Giantormà che lavorava nella Chiesa dell'Annunziata, completò gli stucchi. Nell'ottobre 1761, dopo aver revocato l'incarico al notinese Costantino Carasi, la confraternita fece il contratto con Olivio Sozzi (Palermo 1690 - Ispica 1765) per "pitturare tutto il tetto della chiesa, col cappellone, con quattro vele della cubbula maggiore e un quadro grande". L'artista fu convinto ad accettare l'incarico dal marchese di Ispica Francesco Saverio Statella Gaetani (1710-1770), allora residente a Palermo. I lavori cominciarono il 20 maggio del 1762. Il maestro, che prese dimora ad Ispica con la famiglia, aveva come collaboratori i figli Francesco e Nicola, il giovane Sebastiano Monaco e i pittori Giuseppe Tracuzza e i fratelli Mollica. Nello stesso periodo Francesco Massa e Giuseppe Giudice da Modica fecero le preziose indorature, che rimasero però incomplete nel lato destro del transetto. Il 19 giugno del 1763 la chiesa fu consacrata da Mons. Giuseppe Antonio de Requisens, quale unica Basilica del Comune. I lavori di Sozzi continuarono ancora fin quasi alla sua morte, avvenuta il 31 marzo 1765. Secondo le sue volontà testamentarie, il suo corpo venne inumato, con la veste di terziario francescano, nella cappella dell'Assunta. Tra il 1766 e il 1768 Vito D'Anna (Palermo 1718-1769) marito di Luisa, figlia del Sozzi, dipingeva il quadro dell'Altare Maggiore ed altri non firmati. Nel 1895 vennero portati alla luce i resti mortali di Olivio Sozzi, che messi in un'urna di vetro, furono solennemente esposti alla grata memoria dei cittadini e poi collocati nella camera accanto alla Cappella del Cristo. Il 24 febbraio 1908 la Basilica venne eretta in Monumento Nazionale, e nel 1928 fu fatta Parrocchia autonoma. Nel 1943 due bombe tirate dai cannoni della flotta alleata, danneggiarono il portale sinistro e la cappella di S. Rita; un'altra colpì la parete sud della Cappella del SS.mo Cristo, ma rimase miracolosamente inesplosa.

Esterno. E' assai probabile che non solo la Cappella del SS.mo Cristo, ma tutta la chiesa e la facciata siano state progettate dal famoso architetto "siracusano" Rosario Gagliardi, che nella prima metà del 1700, rielaborando in modo originale i modelli romani, realizzò diverse chiese a Noto e il S. Giorgio di Ragusa Ibla, con le loro scenografiche facciate. La facciata di S. Maria è certo la più semplice e lineare ed è, pare, una delle prime opere del giovane architetto. Ha una lunghezza di m.22 ed è divisa in due parti: l'inferiore ha sei lesene con capitello ionico e tre portoni con archi a tutto sesto; la superiore, separata da un attico, ha quattro lesene binate corinzie in fila con le sottostanti, un finestrone architravato con cornice sovrastato da un bel frontone triangolare, e due volute alquanto ristrette al corpo centrale. E' stata rifatta nel 1875-78 dai fratelli Catania Giuseppe, e Anterio ex garibaldino, con l'aiuto di un valente scarpellino modicano, perché il calcare tenero si era corroso col tempo. Per evitare ogni pericolo di crollo, la nuova facciata fu aggiunta alla retrostante, di cui venne però fedelmente rispettato il disegno. Le due statue di S. Gregorio Papa e di S. Rosalia, che posano sulle due lesene laterali, e lo stemma sono originali. La recinzione esterna con i due pilastri centrali ornati da belle volute e gli altri sei per lato, sovrastati da grandi vasi lavorati al tornio e riccamente ricamati con foglie e rose, è pregevole opera del capomastro scarpellino Carlo di Gregorio, il costruttore dell'Annunziata. La volta dell'androne dell'ingresso principale e le decorazioni in stucco furono realizzate all'inizio del secolo, dal capomastro Carmelo Lauretta. Dopo la seconda guerra mondiale, i lavori di restauro per i danni causati dalle bombe, furono affidati ai "mastri" G. Tringali, S. Nigro e S. Guarnieri. Il Tringali rifecce anche una diecina di basi dei vasi del Di Gregorio. Il **loggione esterno**, progettato dal Sinatra, sul modello del colonnato del Bernini a S. Pietro e con la stessa fruizione dello spazio circostante, unico in Val di Noto, è di forma semiellittica e comprende tre arcate centrali e dieci per lato. Il sabato precedente la terza domenica di settembre, vi si svolgeva per otto giorni la fiera franca di S. Rosalia, istituita il 6-9-1630, la quale prima del terremoto si faceva nel fondo della Cava fino al piano della Favara. Nel 1843 il diritto di fито venne tolto alla chiesa e dato al Comune, ma nel 1847 si pervenne ad un accordo. Caduto in disuso il mercato, nel 1905 le "logge" furono chiuse e adattate a botteghe.

Campanile. La poderosa torre campanaria fu eretta fino all'altezza delle campane ai primi del 1700; infatti sappiamo che nel 1709, con le offerte e gli ori dei fedeli, fu costruita la campana grande, rifiuta agli inizi di questo secolo. Nel 1911 fu aggiunta la Cupola dal capomastro ispicese Carmelo Padova. Nel 1955 G. Tringali rifecce la balaustra ...

Chiesa dell'Annunziata

Storia. Dopo il terremoto che distrusse l'antico tempio, fu provvisoriamente costruita una baracca di legno per l'Annunziata che, dopo l'erezione della nuova chiesa, fu trasformata nella chiesa di S. Francesco di Paola, benedetta nel 1730; esisteva ancora nel 1791 ma poi andò distrutta. La pietra di fondazione della nuova chiesa, come dice l'iscrizione del cippo originario, fu posta il 21 ottobre 1703, dieci anni dopo il terremoto. L'11-4-1704 s'incominciò poi l'elevazione della fabbrica, "de certi mastri siracusani". La consacrazione fu fatta il 23-3-1720. L'iniziativa e il primo contributo fu certo del Principe Francesco V Statella (1654-1710), protettore della chiesa, al quale si deve in gran parte la ricostruzione del paese e delle altre chiese. Secondo una tradizione orale, la nobile famiglia Modica-Boj, per grazia ricevuta, fece costruire a proprie spese le mura esterne della chiesa fino all'altezza di 3 m. Da due atti del 1713, risulta inoltre che il barone Bufardecì donò all'Arciconfraternita un quadro dell'Annunziata (forse perduto) e tutto il suo grande patrimonio. Generosissime furono anche le offerte dei contratti e dei fedeli, come testimonia il vicario del tempo sac. F. Franzò. Per il terremoto del 46 gennaio 1727, si divaricò l'arcata maggiore che venne "informata", perché fosse demolita e quindi rifatta, evitando il crollo "del restante della nuova fabbrica". Nel 1779, su invito della Confraternita, il notinese Paolo Labisi, regio architetto, dottissimo nella sua arte e autore della chiesa e casa dei Crociferi e del palazzo Villadorata a Noto, presenta i disegni conservati in archivio, delle decorazioni in ornatissimo stile rococò: "riforma dello stucco" nei pilastri e pareti della navata centrale; nuovi stucchi nel cappellone e nelle cappelle delle navate laterali; cancellata in ferro battuto nell'altare maggiore; nuovi stalli in legno lavorato, con sedia del celebrante e disco del coro; tutta la sacrestia, con porta di ingresso, portico inferiore, stucchi alle pareti, magnifico "cassereccio e lavatoio" in legno. Purtroppo, verosimilmente per gli alti costi, non fu realizzato nulla. Alle ore 11,15 del 23-3-1869, martedì santo, cadde il prospetto della chiesa, non a causa di un terremoto, ma per faticanza o per imprudenti lavori di restauro. Lo stesso anno il "murifabbro" Orazio Amore presentò il progetto di una nuova facciata, e un altro venne in seguito fatto

nel 1874, dall'ingegnere avolese Salvatore Rizza, il quale, vent'anni dopo, con poche varianti, lo realizzò nella nuova facciata della chiesa di S. Giovanni a Modica Alta. Ma la costruzione fu affidata al capomastro scalpellino Carlo di Gregorio (Modica 1836 - Ispica 1899). I lavori durarono circa otto anni e fu anche costruito il campanile, a ponente, dietro la chiesa. Nel 1881 il falegname E. Avola costruiva il grande portone in noce massiccio. Nel 1886 Gaspare Rimmaudo rifaceva le cupolette laterali, secondo la tecnica allora in uso con gesso e scaglie di calcare. Nel 1889 fu fatto l'organo a canne e nel 1894 i fratelli Rimmaudo mettevano in opera il pavimento in marmo. Nel 1952 è stato rifatto l'altare maggiore su progetto, modificato, dell'architetto A. Cerruto.

Esterno. La costruzione settecentesca, a croce latina, comprendeva cinque arcate, era lunga 53 m. ca. e larga 27. È probabile che il disegno sia stato dello stesso architetto "siracusano" Rosario Gagliardi, il "sommo degli artisti ricostruttori di Noto", a cui si attribuisce anche S. Maria Maggiore. Interessante era la facciata, di cui abbiamo un disegno ricavato da un grafico originale, andato perduto. Lo schema a due piani, con lesene corinzie e due campanili raccordati da volute, che si riscontra in altre chiese dell'isola, risente l'influsso dei grandi architetti romani del periodo barocco. Specifica però dell'ambiente e tradizione scultorea locale, era la ricca e festosa varietà degli elementi decorativi, che rendevano la chiesa la più rifinita ed elegante della città. Dopo il crollo del 1869, il Di Gregorio progettò e realizzò la nuova facciata, basandosi sui testi classici del Palladio e del Vignola e su altri manuali del 1800, dimostrando grande genialità inventiva e notevole abilità, nei lavori di scultura e perfino nella decorazione a stucco dell'interno; ma bisogna tener conto del contributo degli altri "mastri" locali. Per ragioni economiche non venne ricostruita la prima arcata, e la lunghezza della navata si ridusse agli attuali m. 47 ca.. La facciata è imponente e di notevole effetto scenografico. Ha tre ordini e misura m. 29,20 di larghezza e 30 di altezza. L'inferiore ha otto colonne binate a corpo libero, in stile ionico, anteposte, sopra un possente basamento in calcare duro levigato, ad altrettante lesene. Elegante il portale centrale e i due laterali con gli archi a sesto scemo o rotondo. Il secondo ordine, in stile corinzio, ha un bel finestrone con colonnine e due grandi, eleganti volute di raccordo. Nel terzo ordine composto, decorato con grandi rose finemente scolpite, le colonne non sono in linea con le sottostanti; ma il Di Gregorio dovette semplificare il progetto, conforme ai canoni classici, per difficoltà economiche della confraternita. Nella parte superiore della facciata che sovrasta il tetto della Chiesa, lasciò aperta la grande finestra centrale, per ottenere un bell'effetto dinamico di luce che penetra e di trasparenza di cielo azzurro, e nello stesso tempo, per lasciar passare il vento dominante di ponente ed evitare possibili crolli. Nel 1960 vi è stata collocata una statua in calcare dell'Annunciazione, opera dello scalpellino ispicese Giuseppe Nobile.

Il campanile. Demolito il precedente campanile del Di Gregorio, per la sua posizione inadatta alla propagazione del suono, nel primo decennio del secolo, fu iniziata la costruzione dell'attuale torre, su progetto dell'ingegnere Vincenzo Tomasi, dal capomastro Gaspare Capasso, ai quali si deve anche il cimitero di Ispica. I lavori si fermarono però alla possente base quadrata. Furono ripresi nel 1925-26 dal capomastro Lorefice Salvatore, che innalzò la costruzione fino alle campane. La parte superiore con la cupola È stata eretta nel 1954 dai "mastri" Nigro, Di Gregorio, Di Giacomo, Ferraro e Giuseppe Fava, che saldò la grande croce di m. 4 e 400 kg., sulla punta del campanile alta ben 42 m. Nello stesso anno venne costruito il cosiddetto "salone", nel lato sinistro della facciata. La campana più antica è del 1811; le altre sono del 1953.

Il loggiato. Il loggiato esterno, recentemente restaurato, risale ai primi del 1800, e fino alla fine del secolo serviva per la fiera franca di Pasqua, istituita il 14-8-1802. Le logge costarono 300 onze, anticipate dal Barone Modica. La fiera subì le stesse vicende di quella di S. Rosalia a S. Maria.

Chiesa e convento del Carmine

Storia. È incerta la data di fondazione del Convento e Chiesa di S. Maria del Monte Carmelo. Un documento attendibile ne attesta l'esistenza nel 1528; in un altro del 1534 viene riportata la ordinazione del priore, Fra Paolo di Augusta. All'inizio il convento era formato da "due casupole con una chiesa piccola", dedicata a S. Caterina V. M.. Francesco III Statella, primo Marchese di Spaccaforno (1557-1626), fece la nuova costruzione, tutta esposta a mezzogiorno, con "un porticato grande, magazzino, dispensa, saletta e refettorio nel piano terra, e sopra due dormitori uno di canne 24 (m. 48) e l'altro di canne 18 (m. 36), comprendenti dodici camere, con finestre in pietra intagliata e un grande balcone. In seguito fu aggiunto un altro corridoio e il numero delle stanze portato a 32, più numerosi vani e accessori. Da due relazioni del 1599 e del 1629, risulta che la chiesa era lunga palmi 44 e il cappellone palmi 18 (cioè m. 16 in tutto); conteneva otto cappelle e la sacrestia comunicava anche con il chiostro, che doveva ancora essere costruito. La facciata era fatta con pietra d'intaglio, con le statuette di S. Alberto, S. Angelo, la SS.ma Annunziata e sopra l'immagine della Vergine del Carmelo. Nel terremoto del 1693, il Convento che "era il migliore della Provincia Carmelitana", rovinò in parte; in un quarto di esso si rifugiò la famiglia Statella, essendo crollato il palazzo narchionale della Forza. Della chiesa, "vaga per la vastezza e per l'architettura", cadde tutto il tetto e della facciata rimase un pezzo di muro. Nel 1703 si iniziò la riedificazione di alcune stanze del convento; ma i lavori più importanti furono fatti nei tre decenni successivi, grazie specialmente ai beni donati dal Venerabile Statella, prima e dopo il suo ingresso in religione nel 1726. Non gravi furono i danni subiti nel terremoto del 1727, mentre "la chiesa rimase intatta". Per le leggi del 1866-67, il convento fu soppresso e fu imposto lo scioglimento della comunità religiosa. I vasti beni, consistenti in terreni, fabbricati, censi in grano, vino e denaro, fondazioni e pii legati, suppellettili sacre, furono confiscati e passarono al Fondo per il Culto, e il Convento divenne sede dell'Ufficio Registro. Nel 1872, Convento, Chiesa e arredi sacri furono ceduti al Comune di Ispica, che doveva provvedere al mantenimento del culto. Nel 1884 l'ex convento passò in mano privata: rivenduto nel 1894, nel 1935 fu comprato da quattro religiose, che nel 1955 lo donarono alle suore Domenicane del S. Cuore di Gesù, le quali, dal 1968, ne hanno accettata in via definitiva la proprietà Gravi danni subì per l'alluvione del 1951. Fino al 1960 ospitò la scuola media e il Ginnasio Liceo Comunale. I lavori di ricostruzione e adattamento, cominciati dopo la guerra, sono durati oltre trent'anni.

La chiesa. Patrona della città Santuario Cittadino

Esterno della Chiesa. L'attuale facciata è in parte anteriore al terremoto del 1693. L'ingresso è del 1632 come conferma la data scolpita nella chiave dell'arco. Delle quattro figure di santi carmelitani in bassorilievo ai lati delle lesene, quelle interne sono state rifatte nel 1958. Sull'architrave ci sono due puttini con un piccolo antico stemma degli Statella. Al centro del timpano si apre un'elegante finestra con balaustra a colonnine, sovrastata dallo stemma carmelitano. Sopra in una nicchia barocca, ornata da due belle colonne tortili, c'è la statua in calcare della Madonna del Carmelo, con la scritta "Patrona Civitatis" in lettere in ferro, e sotto l'invocazione "Decor Carmeli" e la data di costruzione, 1730. Da notare il campanile, comune ad altre chiese barocche della provincia, a vela arretrata con tre cellette riccamente decorate da balaustra, lesene, volute e timpano.

Convento. Nel lato destro del portone del Convento, c'è un bel balcone rifatto di recente (1958) dallo scalpellino ispicese Giuseppe Nobile; sono originali del 1700 le lesene e l'arco col mascherone e, da destra, il primo, quarto e quinto mensolone doppio, con figure caratteristiche comuni ad altri palazzi nobiliari del tempo Nel lato sud si vedono le grandi arcate del convento con volte a crociera, in parte crollate nel terremoto del 1693 e non più riedificate. All'interno c'è un ampio chiostro, tipico del 1600, con parziali interventi in epoche successive. Da qui si accede a una grande sala di m. 20x14, con quattro possenti pilastri rettangolari di m 5,70 di base, distanti fra loro m. 5,40 in senso longitudinale e 4 in orizzontale, che sorreggono la maestosa volta a crociera a tre campate, realizzata con conci squadriati di calcare duro locale, "petra ri forti". È l'unica preesistenza del genere del '500, a Ispica di notevole pregio e una delle pochissime in provincia

Chiesa e convento di S. Maria di Gesù

Storia. Il Convento e Chiesa dei Frati Minori Osservanti fu edificato nel 1522, o forse prima nel 1515, dalla munificenza di Antonello Caruso, che vi chiamò i Terziari Regolari di S. Francesco. Intorno al 1560, abbandonato il convento, essi ne cedettero l'usufrutto ai Minori Osservanti e la donazione fu approvata dal Papa Pio V con lettera del 12-5-1561. La proprietà del Convento e del "luogo detto di S. Maria della Croce", con un lotto in contrada "di li Cugni" e uno al Pantano, più dieci salme di vino all'anno, fu concessa da D. Antonio Statella e Caruso. Donna Isabella Caruso assegnò invece quattro tumuli di farina alla settimana; rendita mantenuta da Casa Statella fino alla metà del 1800. Nel 1610 D. Pietro Cremona, vicario dell'arcivescovo di Palermo, donò alla chiesa una preziosa reliquia del legno della Croce, che è custodita in una croce reliquiaria d'argento ornata di pietre preziose. Il convento, prima del terremoto era stato ampliato con un nuovo corridoio e la chiesa riedificata dalle fondamenta, a spese di Francesco V Statella. Essendo in gran parte crollati per il sisma del 1693, che causò la morte di cinque religiosi, lo stesso Principe, intorno al 1705, provvide alla ricostruzione. Nel 1757 il Convento era completo con gli attuali tre corridoi comprendenti trenta stanze e vani accessori. Nel 1840, nell'orto del convento, venne costruito il pubblico camposanto, del quale, sebbene in seguito dichiarato "piccolo e ingombro", specie in occasione delle epidemie, il Comune si servì fino al 1894, quando fu aperto l'attuale cimitero. Nel 1866-67 il convento fu soppresso e la chiesa chiusa al culto per diversi anni. Tutti i beni mobili e stabili, per lodevole iniziativa del parroco Salvatore Vella, furono comprati da religiosi e persone devote. Dopo diversi passaggi, nel 1932, la proprietà integrale venne trasferita alla Provincia dei Frati Minori del SS.mo Nome di Gesù Negli anni 1920 ... fu costruito un altro plesso destinato a Collegio Serafico, che fu inaugurato nel 1925. Negli anni 1965-82 vi è stata ospitata una sezione della Scuola Media L. Einaudi. Nel 1984 il Convento, ampiamente restaurato, è diventato sede del Noviziato Francescano. La chiesa è a navata unica e nel lato

destro ha poderosi contrafforti. Nel 1939 è stato rifatto il pavimento, sotto il quale si trovava il sepolcreto antico del Convento. Nelle pareti dell'altare maggiore ci sono due grandi tele di Beppe Assenza: *Natività del 1934* e *Assunzione del 1935*. **L'ampio chiostro quadrangolare è la costruzione più antica della città (1515) e uno dei pochissimi monumenti superstiti del terremoto del 1693 nella nostra provincia.** Si notino i possenti pilastri che sorreggono le arcate a tutto sesto, fatte con lastroni di calcare duro compatto. Caratteristiche le lunghe e profonde volte a botte, anch'esse costruite ad incastro come quelle del Carmine le quali portano i sovrastanti corridoi del Convento, di sicura fattura cinquecentesca. Purtroppo i vari interventi dei tempi posteriori hanno nascosto l'originaria struttura, dando l'impressione di una costruzione recente. Un competente auspicabile intervento di restauro porterebbe alla luce una vetusta e preziosa opera architettonica. Nel 1935, interrata la grande cisterna sepolcreto, al centro del chiostro, fu eretta la bella statua in bronzo di S. Francesco, opera di Enzo Assenza. **Il convento sorge in bellissima posizione e dall'alto degli ottanta metri della parete rocciosa, domina un panorama stupendo: tutto il territorio di Ispica e la punta sudorientale della Sicilia, con Capo Passero, lo Jonio e il Mediterraneo.** All'estremità sud si erge la **cappella Bruno**, di forma ottagonale, con avancorpo a due colonne composite, progettata e costruita dal capomastro Caruso Antonino e figlio Salvatore nel 1928; **il solaio e la cupola sono la prima opera importante in cemento armato realizzata a Ispica.** All'interno ci sono le trombe della famiglia Bruno: le due grandi lastre sepolcrali, con le figure in altorilievo scolpite in unico blocco di marmo di Carrara del peso di kg. 3.200 e 2.250, sono opera di artisti fiorentini. Nella Cripta è sepolto il celebre predicatore francescano P. Giuseppe Balestrieri ...

L'ex monastero di S. Giuseppe (ora sede della Pretura)

L'antico Monastero era sito nel Parco Forza e fu edificato intorno al 1660. L'Università di Spaccaforno nel 1661 assegnò 12 onze all'anno per il mantenimento delle monache. Essendo stato interamente distrutto nel 1693, fu riedificato ad opera dei Signori Statella ... Nel 1727 fu violentemente scosso dal nuovo terremoto, ma rimase intatto, mentre le monache continuavano a pregare nel coro, fiduciose nel divino aiuto. Fu soppresso nel 1864; le ultime monache tornarono a casa e le consistenti rendite e fondazioni si dissolsero. Nel 1872 passò al Comune e divenne quindi sede della Pretura e delle Carceri. Alla fine degli anni 1960, la chiesetta annessa fu venduta dalla Curia alla fam. Sarta, che la demolì, per edificarvi negozio e abitazione. Nello stesso periodo fu costruita in calcare duro la nuova chiesa di S. Giuseppe nella via Papa Giovanni. Dopo la costruzione della nuova pretura alla "rotonda", l'edificio settecentesco sarà destinato ad altro uso. L'ex convento dei Cappuccini, sito vicino alla Matrice, fu demolito negli anni 1950 per costruire l'attuale plesso scolastico.

Palazzo Bruno di Belmonte

Questo aristocratico palazzo castello divenuto sede del Comune dal 1974, fu edificato negli anni 1906 seguenti, su disegno dell'architetto prof. Ernesto Basile (Palermo 1857-1932), a cui si devono numerosi progetti e realizzazioni di magnifici palazzi e monumenti, in Sicilia, a Roma (Montecitorio) e anche a Rio de Janeiro. Esso viene giudicato una delle opere più felici del maestro, negli anni 1904-08, nelle quali il Basile cerca di armonizzare il linguaggio Liberty dell'Art Nouveau con la tradizione medievale siciliana. Questa "contaminatio" è da considerare un'affermazione delle proprie radici culturali e non un richiamo arcaico e involutivo. La parte più significativa è la torre angolare coi balconi coperti e i pilastri diagonali. E' infine da sottolineare l'opera dei capimastri scalpellini locali, Caruso Antonino, Giuseppe, Carmelo e Nunzio Loreface. Un pregevole ed elaboratissimo lavoro di alto artigianato è costituito dalle inferriate con rami e foglie, in ferro battuto, che decorano i balconi esterni e la grande scalinata interna; sono state realizzate dal fabbro ispicese Giuseppe Donzella negli anni 1980-85.

Palazzi signorili

Agli inizi del secolo fu costruito anche l'altro imponente **Palazzo Bruno**, ora sede delle Suore Orsoline, che domina la piazza principale Regina Margherita. Fu progettato dall'architetto catanese Lanzerotti il quale si dimostra più fedele ai canoni neoclassici e più sobrio nei motivi decorativi, ma nella vaga torre angolare riprende la moda basiliana. A lui si devono anche i meno appariscenti palazzi **Modica** di via Foscolo e di **D. Cesare Bruno**, alla fine del corso Garibaldi. Nel centro storico ci sono parecchi altri palazzi signorili. Il più antico è da considerare quello degli **Statella**, edificato subito dopo il terremoto nell'attuale corso Umberto e di cui restano le due colonne col portone d'ingresso; la costruzione è stata rimaneggiata in seguito. Davanti c'erano i magazzini con le grandi e profonde fosse per il grano e il "Piano della Corte", dove nel 1932, dal capomastro Carmelo Padova, fu edificato l'ex mercato, ora adattato a Centro Studi Polivalenti. Gran parte dell'ampio giardino, a ponente, fu comprata ai primi del nostro secolo dai Bruno, che vi costruirono la loro grandiosa dimora. Della prima metà del settecento sono anche: il **Palazzo Favi** in via U. Foscolo (ristrutturato), che fu danneggiato dal sisma del 1727; quello dietro la Matrice, anch'esso dei Favi, parroci per generazioni della chiesa, poi passato ai Denaro; ancora il **Palazzo Alfieri** di via Crispi (ristrutturato) e quello dei Gambuzza (vicino S. Maria), che conservano affreschi del Sozzi. Più modesti sono quelli siti nel Corso Vittorio Emanuele vicino la piazza di S. Antonio e accanto alla Chiesa di S. Anna; negli archi delle finestre sono incise le date 1715, 1731 e 1791. Alla prima metà del 1800, con rifacimenti posteriori è databile il **Palazzo Bruno** di Corso Vittorio Emanuele. Si è già parlato dell'ex municipio di Corso Garibaldi costruito negli anni 1840-60 nel sito dell'ex "Casa Granda" degli Statella. Diverse palazzine furono realizzate alla fine del 1800 in stile neoclassico da Carlo Di Gregorio. Altre furono costruite nei primi decenni del nostro secolo, in stile Liberty, dai valenti capimastri e scalpellini locali, che rielaboravano liberamente gli ordini architettonici, imitando le facciate e gli edifici degli architetti più importanti del tempo.

Il parco della Forza ... La parte relativa a questo capitolo è riportata nella scheda riguardante "I siti e le aree archeologiche".

- Cap. III - Il litorale ispicese (pag. 81-91)

Pur sviluppando il seguente capitolo contenuti relativi a differenti tematiche (e per questo a diverse schede bibliografiche) si è scelto di riportare unito il testo per meglio comprenderne il significato.

Storia. Gli avvenimenti storici più antichi riguardanti il litorale ispicese risalgono alla Prima Guerra Punica ... L'astronomo-geografo alessandrino Tolomeo (II sec. d.C.) indica un **Promontorio Odisseo**, sito **tra il fiume Modicano e il Capo Pachino**. Esso è da identificare con lo scalo o "plaga" di Apolline, segnato negli "itinerari" posteriori al III secolo, fra l'Hereo o Cymbe (corrispondente all'odierna **Donnalucata**) e Pachino. Il nome va, secondo Macrobio, messo in relazione al culto ad Apollo Libistino, così chiamato perché avrebbe respinto un'invasione di Libici, colpendoli con la peste. Nell'età romano-imperiale e bizantina, le navi che, provenendo dalla Grecia e dall'Egitto portavano i beni del mondo mediterraneo a Roma, facevano scalo a Marzamemi, Portopalo o a **Porto Ulisse**, che allora doveva essere un buon porto, capace di accogliere grandi navi e con una fiorente città costiera. Il mare penetrava negli attuali pantani e i fondali erano profondi. La conferma ci è stata data dalla scoperta, durante lavori di scavo, nel 1963-64 di una parte consistente di **una nave da carico del III-VII sec. d.C., nelle sabbie del Pantano Longarini**, a ca. 600 m. dalla battigia. **Il vascello**, uno dei più grandi del tempo, lungo 40 m. ca. e del peso di due o trecento tonnellate, fatto di legno di cipresso, quercia e pistacchio, **era greco** ... Come tanti altri, si era sfracellato per il terribile scirocco, contro le secche del litorale; era stato presto coperto dalla sabbia, ma la parte rimasta allo scoperto fu fatta a pezzi e utilizzata dalla gente del luogo. Purtroppo ben 15 m. ca. della prua e del tribordo furono distrutti dagli operai che l'avevano trovato con la pala meccanica. Il resto, comprendente quasi tutta la poppa fu salvato e portato alla luce da un gruppo di archeologi americani, che lo studiarono e lo conservarono sotto la sabbia in una vasca di cemento della zona, dove ancora si trova. **Allora mancarono i fondi, ma oggi, se restaurata e in parte ricostruita costituirebbe certo un reperto di inestimabile valore archeologico e una grande attrattiva turistica!** ... Il geografo arabo Idrisi (sec. XII) riporta il toponimo arabo Marsa Al B. Walis, che significa ... "porto di Apollo". Il nome Marza, esteso a tutta la zona è rimasto fino ad oggi. Nel 1560 abbiamo la preziosa descrizione dello storico domenicano Tommaso Fazello che ci parla delle rovine di due antiche città e registra per primo il toponimo "Castellazzo". Eccola tradotta dal latino: "cinquecento passi dopo la salita del Longarini, lungo il litorale, vi è una vasta insenatura, detta con termine saraceno Marza (che in latino significa porto), detto Odissea da Tolomeo ed Edissa da Cicerone nel libro V contro Verre, adatto per le navi, dalla cui riva è poco distante una salina dello stesso nome. Nel promontorio occidentale di questo seno che si allunga al mare verso mezzogiorno, si trovano i **monumenti di un'insigne città distrutta** che aveva un perimetro di 1500 passi (ca. 1500 metri), posta in un sito magnifico e piacevolissimo. Si vedono anche nella punta i resti di una rocca battuta dal mare e di un edificio di antica costruzione, comprendente anche ambienti sotterranei. Questo prova a sufficienza che si tratta di una città celebre, del cui nome presso gli antichi non oso affermare nulla... Oggi invece, dalla rocca distrutta, prende il nome di "Castellazzo". Subito dopo di essa segue uno stagno chiamato Murra (oggi **pantano Bruno**) che d'estate diventa tutto sale; e dopo, un altro stagno, detto **Gorgo Salato** (cosiddetto ancor oggi), che, insieme con molti altri da Pachino fin qui, è formato da acque piovane dolci che né si versano in mare né sono turbate dal mare, eppure generano sale purissimo. A **Gorgo Salato e al suo lido sono vicini tre scogli, poco lontani fra di loro, discosti dalla riva due miglia, detti "isole dei Porri"**. Quindi, sei miglia dopo Castellazzo e il seno della Marza, vicino al lido del mare, ci sono due laghi pescosi, **Busaitone** e

Busaitonello, che sboccano subito in mare. Sono formati da alcune fonti del luogo e da una fonte non lontana dal piccolo castello di Spaccaforno, che ha nome **Favara**. Accanto ci sono le **ingenti rovine di una piccola città distrutta**, che oggi si chiama **Ficallo**, dove si vede un tempio certamente grande ma crollato, sopra le cui rovine ora c'è una chiesetta dello stesso nome, sacra alla V. Maria. Giacciono a terra le mura della città e moltissimi resti degli edifici. Vicino alla città si trova un colle che corre un poco verso il mare a guisa di promontorio, detto volgarmente "Cozzo di S. Maria del Ficallo", nella sua cima si vedono le ingenti rovine di una rocca abbattuta e di antichi edifici ... Un autore più antico, Giulio Filoteo, ci attesta che al Focallo esisteva una torre "fondata sopra le mura di un gran tempio, come si vede". Ma doveva essere scomparsa intorno al 1560, perché non ne parlano né il Fazello né il Camilliani. Due geografi posteriori al Fazello, il Camilliani (fine 1500) e il Gioieni (metà del 1600) considerano il porto della Marza ancoraggio adatto per 60 galere, ma con parecchie "secagne" ... Da documenti d'archivio è confermata l'esistenza delle saline, forse di età normanna o precedente, dalla metà del 1300 fino alla fine del 1700. Erano di proprietà dei Signori Statella, che le davano in gabella. Nella contrada c'era un borgo rurale con "casamento e chiesetta detta della Marza". La zona retrostante la fascia litoranea era coltivata a "fastuchere" (pistacchietti) in seguito scomparse, mentre il bosco era sfruttato per legname e carbone. **Nei primi del 1800**, in seguito a fattori di crisi economica e occupazionale, da mettere in relazione con la frantumazione delle vaste proprietà degli Statella, al progredire del costante fenomeno dell'insabbiamento, alla piaga della malaria, **queste terre vennero abbandonate**. Dopo la divisione a lotti dell'ex vasto feudo Marina Marza (fine 1800), inizio, con grandi sacrifici degli agricoltori, spesso colpiti dalla malaria, l'impianto di numerosi appezzamenti di vigneto. Il 10 luglio del 1943 ... gli alleati sbarcavano nel litorale ispicese e iniziavano la marcia verso l'interno. Dopo la seconda guerra mondiale venne finalmente sconfitta la malaria, e le colture, specie quella della vite ad alberello, sono state estese e migliorate, anche se i terreni erano sempre considerati di scarso valore. **Più di recente si sono diffuse le colture degli ortofrutticoli in serra**. Nel 1977 è stato approvato il piano regolatore che prevede una pianificazione della fascia costiera con insediamenti stagionali e turistici. La superficie interessata è di mq. 13.900.000 con un totale di 3.800.000 mc. da edificare, fra edilizia ricettiva e attrezzature pubbliche e private, per circa 38.000 posti letto. Sono previsti vincoli e adeguate attrezzature turistiche, fra cui quattro parchi: **Rio Favara, Duna Grande, Pantani Bruno e Gorgo Salato e Punta Castellazzo, Pantano Longarini**. Il fenomeno dell'abusivismo edilizio, al fine di avere la casa a mare, anche se solo per due o tre mesi all'anno, iniziato intorno al 1968, dopo la costruzione della litoranea, è stato in parte recuperato, nell'ambito dei piani particolareggiati. I servizi primari debbono ancora essere realizzati; tuttavia è da ricordare che la fascia costiera di S. Maria del Focallo è stata dotata, fra le prime nel meridione, di rete idrica e fognante negli anni 1973-75 e in seguito di due impianti di depurazione. L'approvvigionamento idrico è assicurato da pozzi e serbatoio realizzati in contrada "Carrubba". Queste opere però sono entrate in funzione solo in parte. L'illuminazione, per ora limitata alla litoranea, è stata fatta negli anni 1980. **E' compito primario ed urgente degli Enti preposti (Comune, Provincia, Regione, Associazioni varie) valorizzare e tutelare, dalle deturpazioni, dall'indisciplina e dalla speculazione, questi eccezionali beni paesaggistici, che, assieme a quelli culturali, costituiscono il patrimonio più prezioso e l'attrattiva turistica più importante della nostra zona**. Di recente, in adempimento alle previsioni di piano, è stato realizzato uno dei più grandi e meglio attrezzati complessi turistici della Sicilia, **Marispica** ...

Descrizione fisica. Al territorio di Ispica appartengono 12 km. ca. di litorale, che va **dalla foce del Canale di S. Maria** (confine con Pozzallo), **allo sbocco del Pantano Longarini** (confine con Pachino) ... La **zona sud** è costituita dalla spiaggia di S. Maria del Focallo, il cui nome va messo in relazione con la chiesetta dedicata alla Madonna, edificata dopo il terremoto del 1693 e quindi distrutta nella prima metà del 1800. **Ficallo** invece, secondo una suggestiva etimologia, deriverebbe dal greco "Ifokè alos", cioè foca di mare; il che proverebbe la presenza della foca monaca in questi luoghi nell'antichità; ma più probabilmente significa "piccola foce" (faucella), dell'antico fiume "Busaitone" (oggi detto Rio Favara), il cui nome invece attesterebbe il culto fluviale del dio greco Poseidone. **Essa, coi suoi 7.720 km., è una delle più grandi della Sicilia**, è profonda da 50 a 200 metri e le sue sabbie, di natura prevalentemente quarzosa ..., si estendono per una profondità massima di circa km. 3. **La Duna Maggiore**, detta prima "Maccuni Jancu", coi suoi 120 ettari di superficie i 25 m. ca. di altezza, è certo una delle più grandi se non la più grande d'Italia. **Alla fine degli anni 1950 è stata coperta da un manto boschivo di eucalpti e pini marittimi, che l'hanno salvata dalla speculazione e dalla distruzione, come è purtroppo avvenuto per un'altra duna simile, nella vicina spiaggia di Maganuco, asportata dalle pale meccaniche. Sarebbe stato però preferibile conservare ed estendere la flora locale a mirti e lentischi**. Il vincolo forestale è stato esteso anche alle dune del litorale, per bloccare il loro spostamento e proteggere la strada litoranea; le acacie dovrebbero essere sostituite dai pini. **L'assessorato regionale alle foreste ha di recente (1987) iniziato le pratiche per l'esproprio della Duna Grande, per destinarla a parco paesaggistico**. I pantani d'acqua dolce della zona retrostante, dovuti a depressioni morfologiche, sono stati bonificati con canali di scolo. Il settore sud-est va dal villaggio Cirica alla scogliera di Punta Castellazzo, è lungo ca. km. 4,6 ed è formato da una costa falesia calcarea, alta 5-20 m., interrotta da grotte scavate dal mare, scogli e faraglioni. Ha l'aspetto di una frangia ricamata ad archi orlati, con bellissime insenature sabbiose, delle quali la più larga è quella di **Cirica**. Recentemente, per proteggere la costa e creare dei porticcioli turistici, il Genio per le Opere Marittime di Palermo ha realizzato, con massi di calcare duro, delle **barriere frangiflutti**, con base di m. 20 ca., lunghezza di m. 100 e intervalli di m. 25; esse però hanno causato insabbiamento e talora fenomeni di putrefazione delle alghe. **La spiaggia di S. Maria** è stupenda e con il suo cielo azzurro, il suo mare cristallino, il suo sole caldo, la sua sabbia finissima e le sue dune da deserto sahariano, "illumina tutto d'immenso". Purtroppo è spesso battuta dal vento dominante di sud-ovest, il libeccio. **La scogliera è di notevole interesse paesaggistico** ed ha i suoi elementi più suggestivi nelle due punte, **Cirica**, con al largo lo scoglio lannazzo, e **Castellazzo**, che chiude l'altra grande spiaggia di Porto Ulisse, proteggendola dal molesto ponente. Il Camilliani chiama questa spiaggia "delle Palle", "perché il mare in questo luogo porta gran quantità di erba e per il suo flusso e reflusso la reduce in forma di balle di varie proporzioni, e tutte ritengono la forma sferica, che a farle artificiose non si potranno far migliori". **Le isole dei Porri** sono distanti dalla costa ca. km 2,3 e si trovano nel lato sud di un banco roccioso di calcare fossilifero, profondo 510 m. e di ca. km. 2,4 di superficie. **La più grande è estesa ca. 1000 mq., mentre nel 1920 era ca. 1500**. Se ne deduce che la fortissima azione erosiva dei marosi si è accelerata, come può anche costatarsi di presenza, e l'isola è purtroppo destinata a scomparire, anche perché si eleva di poco sul livello del mare, ca. 5 metri. Un fondale roccioso distante km. 1 ca. dalla costa, fra l'Isola dei Porri e lo scoglio lannazzo, porta nelle carte nautiche il nome di "Secche di Circe", che evoca anch'esso suggestivi ricordi omerici.

Resti archeologici. I ritrovamenti archeologici confermano la presenza di un insediamento abitativo che va dell'età classica a quella bizantino-araba e oltre. Nell'entroterra, specie nella zona di **Punta Castellazzo**, sono state rinvenute strutture murarie e crolli di abitazioni con resti di ceramica di epoca tardo romana-bizantina (sec. III-VI d.C.; alcuni sono custoditi nel museo della Forza). Di recente, per l'azione erosiva, nel versante di levante, sono venute alla luce una serie di tombe di inumazione con resti ossei, facenti parte della necropoli bizantina. Oltre la grande nave da carico bizantina di cui s'è parlato, nei bassi fondali della zona sono stati localizzati resti di navi di varie epoche; si parla di circa 15 relitti, ma sarebbero necessarie esplorazioni più accurate. Una comunque è stata rinvenuta vicinissima alla costa; un'altra al largo, pare abbia dei cannoncini e potrebbe essere una delle undici navi da guerra affondate nel 1718. Numerosi sono i reperti minori ... La zona dunque è molto ricca ... richiederebbe perciò maggiore attenzione e sorveglianza da parte della Sovrintendenza alle Antichità.

...
Di recente (1988), il Consiglio Regionale per la protezione del patrimonio naturale ha classificato come riserva naturale le Isole dei Porri e i Pantani Longarini, Bruno e Gorgo Salato; la prima per la sua vegetazione caratteristica di "statiche-limonietea", i secondi perché facenti parte di un complesso di ambienti lacustri che ospitano "popolazioni di uccelli limicoli svernanti e una ricca varietà di vegetazione sia alofila che igrofila". Purtroppo, per quanto riguarda l'Isola dei Porri, bisogna rilevare che pare sia scomparso da qualche anno il porro selvatico (*allium ampeloprasum*), da cui essa prendeva il nome e sta scomparendo anche il suddetto limonietea a statiche con foglie di pratolina, rosseggiante in estate ...

9 - AA. VV., Sicilia. I luoghi e gli uomini, Gangemi Editore, Roma 1994, pag. 457

Ispica ha forse origini sicule, come attesterebbero le testimonianze delle tombe e delle grotte nella Cava di Ispica. Da Ispa si trasforma in epoca romana in Ispicae fundus, poi corrotto nel tardo medioevo in Spaccaforno. Rientrò nel XVI sec. sotto il dominio dei Chiaramonte e poi dei Cabrera che la vendettero nel 1453 ad Antonio Caruso.

Scheda n. 2.6 - MARINA DI RAGUSA

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

1 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pag. 67

A 23 chilometri da Ragusa, in riva al Mediterraneo, si trova la frazione Marina di Ragusa ... sorta nel 1875 intorno a una torre eretta nel secolo XVI. Imbarcadero per la pietra asfaltica, prima che Ragusa fosse servita dalla ferrovia, quindi borgo di pescatori e luogo di villeggiatura di pochi Ragusani, è divenuta, negli ultimi trent'anni, un ridente centro balneare e un punto di ritrovo La sua espansione, che prosegue tuttora, è stata veramente sorprendente anche se, purtroppo, alquanto caotica. La borgata è accogliente, ha tutti i servizi, dispone di locali e ritrovi pubblici di rilievo Il problema ricettivo tuttavia non si può dire risolto, perché Marina ha i numeri per diventare, oltre che la località di villeggiatura dei Ragusani che vi hanno la loro seconda casa, un centro turistico balneare di un certo rilievo e il punto di riferimento per i villeggianti dei numerosi villaggi sorti lungo i 10 - 12 chilometri di costa da Donnalucata a Puntasecca (Plaja Grande ad est, Santa Barbara, Casuzze, Villaggio Azzurro, Caucana ad ovest di Marina) in un susseguirsi quasi continuo di agglomerati e di singoli villini, non sempre belli, non sempre felicemente ubicati, ma che tuttavia danno ricetto, ogni estate, a decine di migliaia di bagnanti Sta diffondendosi una sorta di ristorazione agrituristica, con locali ricavati nelle masserie, gestiti per lo più dagli stessi agricoltori Per quanto riguarda le attività extraturistiche Marina, se non è più il centro peschereccio di una volta, è da alcuni anni un centro di produzione ortofrutticola redditizia.

2 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 44-45

... Marina di Ragusa è la più importante frazione di Ragusa e attrezzato centro balneare, fra i più frequentati della provincia. Il collegamento con il capoluogo è ottenuto con una scorrevole superstrada, che supera masserie, carrubeti, e verso il mare, un gran numero di serre Negli ultimi decenni Marina di Ragusa ha conosciuto un intenso sviluppo turistico-balneare, ampliando in modo considerevole la sua estensione urbana e la sua ricettività Fino al 1928 il suo nome era Mazzarelli (da Marsarella o piccola Marsa, che in arabo significava porto, quindi "piccolo porto"), e la sua attività principale consisteva nella rada, che un tempo era molto attiva per l'esportazione della pietra asfaltica, per l'imbarco delle carrube ..., ed ora purtroppo quasi completamente inattiva, perché serve solo qualche motopeschereccio per la pesca. Il centro si è sviluppato prevalentemente attorno alla torre cinquecentesca che, fatta erigere da Cabrera per la difesa della costa, resta l'unico monumento antico del centro abitato. Della antica torre resta solo la possente base quadrangolare L'irridente centro è ormai abitato tutto l'anno da alcune migliaia di abitanti, che hanno abbandonato l'antica attività peschereccia, per dedicarsi a quella agricola, trasformando centinaia di ettari di terreno quasi incolto in area di coltura intensiva di primizie ortofrutticole L'accogliente borgata è meta incessante nelle domeniche invernali e nei mesi della buona stagione di Ragusani e non, che quivi hanno eretto la loro seconda casa

3 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pag. 565

Frazione denominata Mazzarelli fino al 1928 è contraddistinta da una torre costruita nel XVII sec. in prossimità del mare per la difesa della costa. La rada, un tempo attiva per l'esportazione dell'asfalto e l'imbarco delle carrube prodotte nel territorio circostante, serve ora quasi esclusivamente per i motopescherecci (pag. 565).

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

1 - Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983), pagg. 144-151

Città nobile, opulenta e popolosa, capo dell'antica ed amplissima contea; Motya, Mutica e Motuca da alcuni, e ... Moac ... E' incerto il fondatore ... ma da gran tempo ne fu noto il nome agli antichi, quindi Tolomeo fa menzione di Motuca ... e dice Motucano il fiume che scorre da essa. Appellansi da Plinio Moticensi gli abitanti ... Non dubito poi che sia sorta l'antica città nel sito medesimo dove or descrivesi la superstite; poiché occupa due valli, un colle intermedio ed una pianura superiore; l'una e l'altra amplissima valle poi si han delle agevoli salite per sinuosi ripiegamenti, ed a guisa di gran teatro presentano siccome due città divise dal letto di un torrente, ma congiunte da ponti. Una rocca con torre occupa per dove guarda mezzogiorno il vertice del colle, che estendesi a settentrione in una pianura lievemente declive, che fornita di case di cittadini si appella contrada S. Giovanni ... La rocca dunque domina l'intero paese, munita di ampie mura di grande altezza sin dalle ime radici del colle. Gli interni che rimangono perdettero l'antica magnificenza dal tremuoto ... ma nondimeno presentano un memorando saggio della potenza chiaramontana cui si ascrive la mole dell'edificio ... Seguono la descrizione delle chiese esistenti ed un elenco degli ordini religiosi; ... ed anche le private abitazioni dei nobili cittadini costruite nella maggior parte a tutta magnificenza non solo sommamente il fregiano, ma a pochi il rendono secondo tra gl'interni ... Fu il censimento sotto Carlo V di 3247 case e di 15967 anime nel 1595; nel secolo seguente dal Pirri 3586 case, 14443 anime, però nel 1652 dai regii libri 3772 case, 16098 cittadini; nel 1713 4857 case, 18975 abitanti, che furono 20498 ultimamente nel 1757 ... Fecondissimo è il territorio di Modica ... e occupa principalmente i villani la cultura delle canape da cui si trae sommo guadagno. Dove in agevole pianura stendonsi le valli subito appresso la città, appresta il suolo per la insigne feracità in ogni mese erbaggi novelli ...; verdeggiano feconde verso la spiaggia marittima le vigne, gli oliveti, gli orti, gli albereti fruttiferi, i giardini, e vi sono sparse amenissime case suburbane; con lietissimi pascoli nutre l'intera contrada armenti di ogni genere ...; né mancano finalmente dei boschi per copiosa cacciagione ... Segue un breve elenco dei vari conti succedutisi alla guida della contea e delle loro vicissitudini.

2 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 101-106

Posizione. La città di Modica giace entro tre valli, che formano un'ipso, a 371 metri sul livello del mare. Antonio Stoppani considerò che essa, primitivamente, dovette essere una città di trogloditi, di gente cioè che venne ad abitare nelle numerose caverne scavate ai piedi dei tanti terrazzi in cui sono divise le coste sulle quali questa singolare e pittoresca città è costruita, fino a raggiungere il sovrastante altipiano. In fondo alle valli scorrono due torrenti, che confluiscono nel fiume Scicli (o Moticano). Nel 1902 i torrenti, allora scoperti, causarono tante devastazioni in un'alluvione il cui terribile ricordo è ancora vivo. La successiva canalizzazione e copertura dei torrenti stessi ha eliminato il pericolo e creato nel cuore della città due belle ampie vie fra cui il Corso Umberto I° ... La popolazione di Modica è di circa 52.000 abitanti (l'edizione del 1958 riporta circa 45.000 abitanti). L'espansione della città, negli ultimi decenni, è avvenuta in direzione sud - est, nell'altipiano (Sorda - Rocciola, ecc.).

Cenni storici. Modica, che gli antichi chiamarono Motuca, Motya o Motice, fu abitata dai Sicani e dai Siculi, quindi dai Fenici e dai Greci. Cicerone ne parla ricordando Verre. Durante la dominazione saracena la città rifiorì dalla decadenza in cui l'avevano lasciata i romani. Cacciati gli arabi dai normanni, Ruggero II nel 1176 elevò Modica a contea, concedendola a Gualtiero di Mohac (nome medioevale della città) per il valore da lui mostrato combattendo in Epiri e in Grecia. Il periodo svevo e quello angioino non furono propizi per i conti di Modica e pertanto segnano una parentesi nella vita della contea. Il 5 aprile 1282 anche Modica e Ragusa si sollevarono contro i francesi, eleggendo, rispettivamente, Federico Mosca e Giovanni Prefolio, i quali furono poi dal re Pietro d'Aragona nominati l'uno conte di Modica e l'altro conte di Ragusa. Alcuni anni dopo l'investitura delle due contee passò a Manfredi Chiaromonte, erede per parte di madre del Prefolio e sposo di Isabella Mosca, figlia di Manfredi Mosca. Il periodo chiaramontano, durato circa un secolo, fu il più splendido della contea. **E' di quel periodo la costruzione dell'imponente castello feudale**, posto a cavaliere di una sperone di roccia. Dopo i Chiaromonte furono conti di Modica i Cabrera e, quindi, gli Henriquez. Nell'anno 1703 ... la contea venne confiscata e incorporata nel regio demanio, cessando così di avere vita autonoma. Dieci anni più tardi essa cessava di esistere come entità politica e territoriale a sé stante. La contea di Modica era stata la più vasta e potente della Sicilia, tanto da essere chiamata "regnum in regno", un regno nel (più grande) regno ... La città fu capoluogo di uno dei tre circondari in cui era divisa la provincia di Siracusa. **Il circondario venne soppresso nel 1926 e il suo territorio costituì la nuova provincia di Ragusa**, istituita in quell'anno ...

Monumenti e opere d'arte. Numerosi sono a Modica i gioielli nel campo architettonico: la chiesa del Carmine ..., la chiesa del Gesù ..., la cappella della chiesa di S. Maria di Betlem ..., il chiostro dell'ex convento di S. Maria del Gesù ..., la porta ogivale trecentesca della Casa del barone Leva, la chiesa di S. Pietro ..., la chiesa di S. Giorgio ...

Cenni economici. Il territorio di Modica, se si eccettua la sua fascia costiera, è uno dei più brulli della nostra provincia. La proverbiale tenacia dei contadini modicani, però, è riuscita a coltivare l'incoltivabile, come testimoniano i **carrubi** piantati tra le fessure della roccia, dovunque vi fosse un po' di terra. La campagna modicana oltre alle carrube produce grano, cereali, legumi, olive, ortofruttili. Attinente all'agricoltura è l'allevamento del bestiame, specialmente quello dei bovini ... L'agricoltura fornisce anche le materie prime per le poche industrie esistenti: molini e pastifici ... Le ricerche petrolifere hanno interessato, oltre il territorio di Ragusa, anche quello, limitrofo, di Modica, nel quale sono attivi alcuni pozzi ... **La costruzione della diga di S. Rosalia, che ha sbarato l'Irminio tra Ragusa e Giarratana, costituendo un bacino artificiale, potrebbe rendere fertili vaste zone dei territori di Ragusa e di Modica**, e consentirvi la più remunerativa coltura di prodotti ortofruttili. Mancano ancora tuttavia, le adeguate opere di canalizzazione, per cui il bacino, che si è, fra l'altro, notevolmente abbassato per la siccità degli ultimi anni, serve solo in atto, a rendere più umido il clima della zona. Se sarà provveduto a tali opere di canalizzazione, se gli strumenti che la Regione Siciliana ha creato per lo sviluppo della zona diverranno veramente operanti, Modica potrà avere una prospera agricoltura e una promettente industria, e potrà sviluppare il proprio commercio ... Per quanto riguarda le comunicazioni, Modica è ben allacciata sia con i vari centri della provincia, sia con il resto dell'Isola. Oltre ad avere un'importante stazione ferroviaria, con deposito di locomotive, sulla "Siracusa - Canicattì", la città è attraversata dalla Statale n. 115 ... La nuova statale Pozzallo - Ragusa - Catania scavalca la periferia dell'abitato con un imponente viadotto che è il più alto d'Europa.

3 - Giuseppe Bellafiore, *La civiltà artistica della Sicilia*, Le Monnier, Firenze 1963, pagg. 227-229

... Modica conserva ancor oggi assetto urbanistico medioevale. I quartieri bassi, nella valle, hanno quali principali arterie il letto canalizzato e coperto, dopo il 1902, di due impetuosi torrenti che qua confluiscono. Sono attraversati in tutta la loro lunghezza dal corso Umberto, largo e diseguale. I quartieri alti s'arriccolgono fittamente sullo sperone del castello e il retrostante colle. Hanno tormentato tessuto viario con squilibri e spezzature altimetriche in un paesaggio urbano scenografico e di tono ferrigno, in cui spiccano le note salienti delle festose fabbriche barocche. Il corso in salita attraverso serpeggiando la bassa edilizia ...

4 - Angelo Scivoletto, *Una questione meridionale: le grotte abitate di Modica*, F. Angeli Editore, Milano 1973, pagg. 22-29, 93

La città di Modica, nel suo particolare paesaggio, copre, con direzione nord-sud, un territorio altimetricamente differenziato, costituito dalle ultime propaggini della placca calcarea e basaltica che forma i M. Iblei, i quali si estendono a sud della Piana di Catania diramandosi verso il mare e trovano nel M. Lauro (m. 986) la loro cima più elevata. Nella topografia di Modica si distinguono nettamente quattro altipiani separati tra loro dagli alvei dei torrenti Pozzo dei Pruni (o S. Maria) e Ianni Mauro (o S. Francesco), oggi quasi totalmente coperti, che si uniscono nella Fiumara di Scicli o torrente Moticano che scende con il suo alveo fino al mare. **La presenza degli alvei torrentizi, in terreni miocenici, e degli altipiani, ha ovviamente condizionato lo sviluppo urbanistico di Modica, il cui abitato si raggruppa, in aree a diversa estensione, e riempie o contorna la grande Y formata dall'incontro dei suddetti alvei. La struttura urbana, nella cornice delle quattro colline, mantiene una suggestiva proporzione sino a qualche decennio fa, da quando disarmonici innesti edilizi l'hanno notevolmente alterata.** Geologicamente la regione modicana appartiene al Miocene medio: "in Sicilia i terreni miocenici sono largamente diffusi, occupando poco meno di due quinti dell'area totale. Vi sono due complessi distinti: uno nella Sicilia sud-orientale (facies iblea) e uno nella parte centrale e centro-meridionale dell'isola. Il primo complesso (ibleo) è esclusivamente marino e costituito prevalentemente da calcari talora alternati a marne o argille un po' sabbiose. Interessante particolarmente il Langhiano, rappresentato nella zona di Ragusa e Modica da calcari Microforaminiferi (1). Si tratta di rocce tenere, facilmente scavabili ed erodibili che spesso presentano cavità naturali (grotte o caverne) le quali furono abitate dall'uomo in età paleolitica e neolitica. **Nei banchi calcarei molto fessurati e permeabili, che costituiscono lo zoccolo degli altipiani di Modica, sono ricavate, infatti, le numerose grotte ... e ciò non lontano da Cava d'Isipica ...** La relazione "Il risanamento di Modica: le grotte abitate", redatta nel 1954 ... descrive con pregevole chiarezza il fenomeno delle grotte dal punto di vista antropogeologico e statistico. La riportiamo testualmente, nella sua parte illustrativa ... "L'area sulla quale sorge l'abitato di Modica si estende, in gran parte, sulle pendici di quattro altipiani. Il primo, denominato del Castello, s'incunea profondamente, nella direzione nord-sud, fra quelli dell'Idria e della Giacanda, formando, nella parte bassa, rispettivamente gli alvei dei torrenti San Francesco e S. Maria. I loro alvei si congiungono proprio all'estremo sud dell'altipiano del Castello, da dove si diparte il fondo valle, compreso fra la Giacanda a levante e l'Idria a ponente, e che arriva al vicino Monserrato. E' questo appunto il quarto altipiano che, in direzione sud-nord, si oppone, come enorme bastione, a quelli della Giacanda e dell'Idria, formando con il primo il profondo solco del torrente S. Liberale e con il secondo quello del Moticano o Fiumara di Scicli. Quello si getta in questo in corrispondenza dell'estremo nord del Monserrato. Gli altipiani sono costituiti da calcare tenero o marnoso ... ma le loro precipiti sponde, sulle quali, di massima, giace l'abitato di Modica, sono formate da calcare compatto in grossi banchi con bivalve spatzizzate e con straterelli marnosi e noduli di selce del miocene inferiore. **E' appunto in questi grossi banchi di calcare compatto che originariamente furono scavate dall'uomo le grotte di Modica.** Esse erano e sono tuttora vere e proprie abitazioni, normalmente di un solo locale, di forma piuttosto irregolare, della superficie media massima di venti metri quadrati e dell'altezza media interna di metri 2,50 ... Il piano di calpestio, le pareti ed il cielo delle grotte sono di calcari molto fessurati che costituiscono un continuo pericolo per gli aggrottati. D'altro canto i tentativi per sigillare le spaccature, intonacare le pareti, pavimentare il suolo, sono destinati a fallire. L'acqua piovana ... riesce ad aprirsi la via ... Adiacente, sopra e sotto le grotte dei padri i figli hanno scavato nuove grotte o vi hanno costruito le loro misere casette conferendo all'abitato un aspetto assolutamente caratteristico di **città parzialmente trogloditica.** E' in tali grotte e case, addossate le une alle altre, scavate o adagate a mo' di alveare sui costoni rocciosi che, assieme all'asino, al mulo, agli animali da cortile, si ammassano famiglie numerose ... in unico vano ... Sul fondo valle, che da quota 297,85 in corrispondenza della stazione ferroviaria sale a quota 326 all'altezza della vecchia Piazza d'Armi, si sviluppa la parte bassa di Modica dagli imponenti edifici pubblici e privati che guardano sui corsi che si snodano sulla volta di copertura dei torrenti attraversanti l'abitato stesso. Sull'altipiano del Castello invece, dalla Piazza S. Teresa, quota 410, al Piano Gesù, quota 450, si estende la parte alta dell'abitato dotata di strade sufficientemente larghe ... Tali zone caratteristiche dell'abitato, bassa, media, alta, hanno una superficie complessiva di ha 88 a cui corrisponde, sulla base dei risultati del IX censimento generale del 4-11-51 che assegna a Modica una popolazione di 39.842 abitanti, una densità media di 475 persone per ettaro, che è abbastanza elevata. Ma c'è di più, su di esse zone si elevano 8.234 case di 19.273 vani utili, abitate da 36.344 persone, mentre altre 3.498 dimorano in **813 grotte** di 954 vani utili. Complessivamente sono 9.445 famiglie, costituite di 4,2 persone ciascuna, che vivono nell'abitato di Modica e di esse 8.616 dimorano in abitazioni e 829 in grotta. L'affollamento medio è di 2 persone per vano e di 4,4 persone per abitazione, di gran lunga superiore a quello medio in Italia che è di 1,3 persone per vano e di 4,2 persone per abitazione. Questi gradi di affollamento ... nascondono le situazioni delle famiglie che vivono nella zona media dell'abitato: in grotte, semigrotte e tuguri, che dal lato umano rappresentano casi veramente pietosi che dovranno scomparire nel minor tempo ... Risulta infatti che in 2.445 abitazioni, costituite da 779 case, 178 grotte, 10 semigrotte e 1.478 tuguri, per complessivi 3.360 vani utili, vivono 12.022 abitanti che costituiscono 2.462 famiglie di 4,9 persone ciascuna. L'affollamento è di 3,6 persone per vano e di 4,9 persone per abitazione ed esso è l'indice primo che rivela il grado di miseria in cui si trovano gli abitanti e le abitazioni che per la massima parte interessano la zona media dell'abitato. **Nei quartieri di S. Teodoro e S. Antonino, che in occasione del IX censimento costituivano la Sez. VI, in 163 abitazioni, costituite da 36 case, 3 grotte e 124 tuguri, per complessivi 183 vani utili, vivono 765 persone in 163 famiglie di 4,7 persone ognuna, e il grado di affollamento raggiunge la cifra massima di 4,2 persone per vano e di 4,7 persone per abitazione. Il massimo numero di grotte si ha nei quartieri Sotto Pizzo, S. Lucia, S. Chiara. Su 163 abitazioni si hanno 41 grotte, una semigrotta e 86 tuguri con 227 vani utili. Vi dimorano 789 persone in 163 famiglie di 4,8 persone ognuna con un affollamento di 3,5 persone per vano e 4,8 persone per abitazione. Le abitazioni prive di servizi igienici sono 1.802 di cui 150 grotte, 10 semigrotte e 1.642 tuguri ed in tutto 2.081 vani utili. Vi abitano 3.267 persone che costituiscono 1.802 famiglie di 1,8 persone ognuna con un affollamento di 1,6 persone per vano e 1,8 persone per abitazione. Le 813 grotte abitate che rappresentano il 9,87% delle abitazioni dell'intero abitato; i 12.022 abitanti, che sono il 30,18% della popolazione, costretti a vivere in ragione di 3,6 persone per vano; il grado di affollamento che arriva perfino a 4,2 persone per vano e 4,9 per abitazione; sono tutti elementi che concordemente denunciano il grave problema delle grotte abitate, la insufficienza delle abitazioni e correlativamente quella dei vani utili". **Le variazioni statistiche avvenute nel frattempo non incidono sostanzialmente sulla attualità del documento che abbiamo riportato:** esso ci ha dato soprattutto la visione articolata del fenomeno nella sua perdurante morfologia. Si può dedurre, a questo punto, che il fenomeno degli aggrottati, per quanto possa dirsi peculiare, essendo connesso alla natura del terreno oltre che alle vicende sociali ed economiche, dovrà pur essere reperito in qualche analogo quadro geologico e sociale. E infatti sarebbe possibile costruire una "carta mediterranea" indicativa della ricorrenza del fatto abitativo anomico. **La fascia entro cui troviamo Modica, Scicli ed altri angoli iblei, si può estendere oltre che a Matera, anche a Gravina (Bari), a Peschici (Gargano), a Massafra (Taranto) ...** La peculiarità del fenomeno modicano, comunque, al di là delle somiglianze esteriori con gli altri fenomeni accennati, consiste soprattutto nel fatto - specie in confronto ai Sassi di Matera e alle cuevas del Sacro Monte - che **gli aggrottati non formano un vero e proprio "insieme etnologico" dotato di tradizione o coesione culturale, non rappresentano, cioè, alcuna "civiltà" di particolare interesse "primitivo" o antropologico.** Il fenomeno ... si caratterizza a Modica come "segregazione" topografica e sociale ... Essendo le grotte disposte perimetralmente, in modo diffuso e segmentato, i loro abitanti non formano una vera e propria "comunità" di quartiere, se non in qualche punto (Sbalzo o Vàuso) e in modo esiguo ...**

Alle note si riporta quanto segue.

(1) Piero Leonardi, Trattato di geologia, Torino 1970, pag. 762

(10, pag. 93) Non mancano infatti le occasioni per riscoprire gli "aggrottati". "In via Posterla, giorni addietro, altre pietre dall'alto sono cadute sui tetti delle casupole risparmiando le caverne, le spelonche dove - terribile a dirsi! - vivono ancora famiglie modicane, abbarbicate alla roccia in una simbiosi di umano e

di litico. Sono gli ultimi eredi dei trogloditici del Quartiericcio (siamo, difatti, nella zona più arcaica della città), tetragoni a ogni sventura, e che non vogliono lasciare anche perché a loro non è stata data una 'casa', di quelle tantissime case che si sono costruite in tante zone di Modica, apposta per loro, ma che, invece, sono abitate da chi, nella maggior parte, non ne ha alcun diritto. E così gli "aggrottati" restano tali, e al Balzo, in via Posterla, in tutto il labirinto che forma il popoloso quartiere della Catena, fra non molto, si potrà apporre un cartello che indica ai turisti di Marina di Modica, la 'città cavernicola' qual era due millenni or sono" (cfr. *Il Mattino di Modica*, 2-12-1967).

5 - Mario Giorgianni, *La pietra vissuta. Il paesaggio degli Iblei*, Sellerio Editore, Palermo 1978, pagg. 26-27

Le due città di Modica e Ragusa Ibla hanno mantenuto nella sedimentazione degli elementi che le costituiscono, lo stesso 'schema' spaziale del supporto geografico. Paolo Balsamo descrive Modica come una città 'alpestre' e la somiglia a Venezia con un paragone che oggi sembra improponibile. Eppure sino all'inizio del secolo questa era la 'città dei torrenti'. Incassata nei profondi valloni formati dai fiumi Pozzo dei Pruni, Janni Mauru e dal fiume di Scicli, gettava molti ponti sulla Y formata dalle 'ciumare'. Smith, nel 1894, la definiva 'pittoresca' per le sue valli; Spottami e Lancetta 'più bizzarra che pittoresca'. L'antica sacralità della valle era mantenuta anche dal persistente uso delle grotte come abitazioni contadine. Revelli la chiamava 'città troglodita, deposito di gigantesche alluvioni fantastiche'. Oggi, dopo che i torrenti sono stati coperti a seguito dell'ennesima alluvione del 1902, la città continua a mantenere questo carattere, specialmente nella morfologia dei quartieri Catena e Santa Maria, dove 'l'aggrottamento' delle abitazioni è evidente ... Di Gagliardi, l'architetto di San Carlo a Noto, è pure la cattedrale, sempre di San Giorgio, a Modica. Questa grande chiesa, a cinque navate e cinque ordini di colonne, sovrasta su tutte le case e palazzi della città; è collegata con il corso principale da una scalinata che risolve la connessione del grande esse orizzontale con il movimento verticale dei quartieri arrampicati sulla costa, secondo il modello di Trinità dei Monti.

6 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 118-135

... sorge pittoresca su un ripido versante della valle, dominata dalla scenografica mole della chiesa di S. Giorgio. La città di Modica è fra le più pittoresche della provincia, posta com'è su alcuni speroni degli Iblei meridionali, e solcata da due torrenti, che hanno scavato profonde gole, lo Ianni Mauro e il Pozzo dei Pruni. E' divisa in due nuclei urbani: Modica Alta, inerpicata sugli speroni rocciosi con le sue casette abbarbicate sulle rocce, quasi volessero scalare quei ripidi muraglioni; e Modica Bassa, disposta sulla valle formata dai due torrenti, ora coperti da poderose volte, sulle quali scorrono le due strade più importanti della città. Prima dell'alluvione del 1902 (della quale si parlerà in seguito), i due torrenti erano scoperti ed attraversati da caratteristici ponti che mettevano in comunicazione i due costoni rocciosi, conferendo alla città un aspetto singolare ... Attualmente la città si è espansa anche su altri speroni: la Sorda, dove sorge l'attuale Ospedale Maggiore; Monserrato, la collina dell'Idria ecc. Guardandola dall'alto, Modica giace entro tre valli che formano una gigantesca *epsilon*, che si prolunga fin sotto il ponte Guerrieri, che con i suoi 130 metri è fra i più alti d'Europa e dal quale si gode una bella visione di tutto l'abitato. Altri magnifici punti panoramici, dai quali si abbraccia l'abitato con un solo sguardo, sono i vari speroni rocciosi, che circondano la città quasi a volerla proteggere. Altichissime sono le origini di Modica ... I suoi primi abitanti sicuri furono i Siculi, arroccati su questi monti, in gruppi numerosi, atti ad una buona difesa organizzata, spinti quassù dall'arrivo di nuovi popoli come i Greci ... Il suo primo nome fu Motyca o Motice e fu senza dubbio un grande centro, a giudicare dalle migliaia di tombe rinvenute nel suo territorio. La sua storia in questi secoli di colonizzazione greca scorre senza scossoni di rilievo. Anche durante l'occupazione romana, che segue quella greca, la città viene nominata solo da Cicerone quando nelle "Verrine", attacca Verre, che negli anni del suo governo aveva dissanguato la provincia di Sicilia, non risparmiando alla sua voracità nemmeno Modica ... Dopo il colosso romano passarono su Modica i Bizantini, lasciando resti della loro presenza soprattutto con le necropoli, giunte a noi in gran numero, sia nelle immediate vicinanze della città, sia a Cava d'Ispica ... Agli inizi del IX sec. si affacciano sulle nostre coste i Saraceni, che verso l'anno 844-45 espugnano Modica, sotto il comando di Al Fadh ibn Gafar al Hamdani. Fu sotto gli Arabi che la cittadina divenne un importante centro agricolo e commerciale col nome di Mohac. Dopo circa due secoli di dominazione araba, nel 1091, fu conquistata dai Normanni ... Il 5 aprile del 1282, Modica si ribellò contro gli Angioini, cacciandoli dalla città e nominando come governatore Federico Mosca. ... fatto decadere da conte di Modica ... fu sostituito dal nuovo re Federico d'Aragona coi Chiaramonte ... Durante questo secolo, ma con vistose code anche nel periodo successivo, i Chiaramonte, non è azzardato dirlo, cambiarono il volto di una regione, in modo particolare nei territori a loro soggetti, contribuendo a far sorgere castelli, palazzi, chiese ed anche alcune città, come Chiaramonte Gulfi, tanto che alcuni di questi edifici giunti fino a noi ci testimoniano della loro grandezza e del loro gusto, che influì anche sullo stile architettonico, che si chiama ancora oggi chiaramontano. Ai Chiaramonte successe la famiglia dei Cabrera, di origini spagnole ... Dopo i Chiaramonte ed i Cabrera la contea passò così agli Henriquez, che la tennero fino al 1702 ... Sotto gli Henriquez le cose non andarono meglio che sotto i Cabrera, in quanto costoro risiedettero sempre in Spagna, tenendo la contea solo per poterla sfruttare ... Modica è una città tipicamente barocca, come lo sono d'altronde tutte le città di questa zona, ricostruite dopo il terremoto del 1693. Purtroppo non rimane molto delle epoche precedenti, quando Modica era il più potente feudo delle baronie siciliane, ma i pochi resti che si possono ammirare ancora, ci danno l'idea di quanto vasto, prezioso e pittoresco dovesse essere il patrimonio artistico della città. Particolarmente imponente doveva essere il patrimonio ecclesiale, dovuto soprattutto al fervore religioso, spesso non disinteressato, dei vari conti di Modica, come i Mosca, i Chiaramonte, i Cabrera e gli Henriquez, che contribuirono con lasciti, offerte e donazioni al sorgere di un numero enorme di chiese, conventi, monasteri e collegiate. Infatti da un conto fatto in base alle rovine, alle tradizioni e ai documenti storici, più quelle attualmente esistenti, Modica contava fino al XVII secolo circa cento chiese, un numero enorme se si considera in rapporto al numero di abitanti. La gloria artistica di Modica, come si vede, sta soprattutto nelle sue chiese, senza escludere alcuni edifici civili ...

... Lungo la S.S. 115 verso Ispica, in contrada Michelica, dove dopo il terremoto del 1693 i comuni di Scicli e Modica volevano ricostruire una sola città che si trovasse nel piano, sorgono numerose villette nobiliari, con ampi e lunghi viali di ingresso, costruite nel secolo scorso. Importante frazione di Modica è Frigintini (8 km.) ... L'abitato si è sviluppato essenzialmente lungo la strada principale, che gli conferisce un aspetto allungato, anche se molte abitazioni sono sparse per la campagna, ricca di masserie. Di una certa importanza sono nei dintorni di Frigintini delle cave di pietra, che qui viene estratta e lavorata da abili scalpellini ... Anche Marina di Modica, specie in questi ultimi anni, sta assumendo un ruolo importante nell'economia del territorio, particolarmente nel periodo estivo ...

7 - A. Milazzo, *Modica, in Città da scoprire. Guida ai centri minori*, 3 vol., T.C.I., Milano 1985, pagg. 304-307

Modica (circa 46000 abitanti), capitale della Contea omonima fino al 1816, è situata nella parte centrale dell'altopiano ibleo. Il territorio della Contea, nel periodo di massima estensione (sec. XV) comprendeva gli odierni comuni di Modica, Ragusa, Scicli, Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Monterosso Almo, Comiso, Acate, Vittoria, S. Croce Camerina, Ispica, Pozzallo e coincideva, quindi, con l'attuale provincia di Ragusa. Capitale di uno stato feudale tenuto da famiglie di grande influenza politica (Chiaramonte, Cabrera poi Henriquez-Cabrera), viene dotata progressivamente di prerogative e privilegi, che la pongono fra le principali città della Sicilia: dal XV al XIX secolo Modica è la quarta dell'isola per numero di abitanti. Il particolare Ordinamento della Contea circonda un territorio quasi autonomo nella Sicilia feudale, mentre le concessioni enfiteutiche, operate a partire dal secolo XV, inducono nella piramide sociale trasformazioni strutturali, che agevolano, soprattutto nella capitale, la formazione di ceti medi legati all'agricoltura. Tra i XV e il XVIII secolo Modica vive

un intenso rapporto economico con il territorio; i collegamenti, resi disagiati dalle caratteristiche orografiche, che garantiscono all'inizio una migliore difendibilità del centro urbano, dopo l'abolizione della Contea si trasformano in elemento negativo per la continuità del ruolo di «capitale»: la riforma amministrativa, dopo l'unificazione nazionale, riconosce gradatamente al vicino e competitivo centro di Ragusa le prerogative di capoluogo, ridimensionando Modica al ruolo di centro agricolo e commerciale. **Il centro abitato si dispone in parte su di uno sperone roccioso (Modica Alta) e in parte (Modica Bassa) nell'invaso dei torrenti Janni Mauru e Pozzo dei Pruni, che confluiscono ai piedi della rupe formando una grande Y. Dal fondovalle la città si arrampica sui versanti delle colline, che ne delimitano l'orizzonte. L'immagine di "melagrana che si schiude alle prime piogge ottobrine" (Stoppani e Lancetta), che la città presentava alla fine del secolo XIX, con l'alveo pietroso dei torrenti ancora scoperto, è ancora oggi molto efficace, perché ne restituisce il complesso processo di formazione: circa 30 "quartieri", strutturati intorno a nuclei di aggregazione più o meno emergenti (piccole chiese, grandi complessi monastici, elementi naturali), tuttavia riconoscibili all'interno dell'organismo urbano. Questi quartieri sono stati poi ridimensionati a partire dall'Ottocento dalla importante operazione urbanistica della copertura dei torrenti e dal completamento delle strutture direzionali del fondovalle. Fino a qualche decennio addietro le grotte scavate nel tenero calcare lungo le pareti scoscese delle "cave", abitate dai ceti più indigenti, aggiungevano all'immagine urbana le caratteristiche di "città troglodita", spesso sottolineate da studiosi e viaggiatori; usate ormai come depositi o stalle, esse costituiscono, oggi, soltanto la memoria delle origini. Come le altre città del Val di Noto distrutte o danneggiate dal terremoto del 1693, Modica si presenta oggi con l'aspetto di città barocca, messo in evidenza soprattutto dalle imponenti scenografie, esaltate dalla morfologia dei luoghi.**

Dalle origini alla città medioevale - Le prime tracce della presenza dell'uomo ai margini della città attuale (**Contrada Caitina, Molino del Salto**) ci riportano al periodo della cosiddetta "civiltà di Castelluccio" (1800-1400 a.C.), estesa a tutta la cuspide sud-orientale dell'isola. La presenza dell'acqua sull'altopiano, la feracità del suolo in prossimità delle "cave" e la difendibilità del luogo dovettero essere le ragioni della scelta di questo sito. Le fonti storiche fino al Medioevo riportano pochissimi cenni che valgano a delineare la consistenza di Modica come centro urbano. Cicerone nelle orazioni contro Verre (73 a.C.) la cita come "città decumana" e ne sottolinea l'importanza dal punto di vista della produttività agricola. Il periodo della decadenza romana è interrotto dalla testimonianza di numerose epigrafi, santuari rupestri e gruppi tombali del primo periodo cristiano, dentro la città e nei dintorni: è probabile che in quest'epoca molti cristiani perseguitati... si siano rifugiati in questi luoghi. Un'immagine efficace di questo "habitat" delle origini si può avere a Cava d'Ispica, caratteristica e profonda valle, che per una lunghezza di circa 10 chilometri si snoda nel territorio tra Modica ed Ispica. Lungo le scoscese pareti della "cava", per tutto il percorso, sono evidenti le tracce della presenza dell'uomo fin dalla preistoria; il luogo è stato abitato in diversi periodi storici, probabilmente con qualche soluzione di continuità, ed è per questo che vi si trovano elementi tipologici diversi: abitazioni in grotta, necropoli, catacombe cristiane, santuari rupestri. **Questo modello urbano, che presenta molte analogie con la parte più arcaica di Modica, a Cava d'Ispica rimane cristallizzato dal Medioevo in poi.** Nel IX secolo, durante l'invasione musulmana, Modica, fra le città del Val di Noto, è tra le prime a cadere (844-45). Dopo la conquista nuove colonie di Arabi e Berberi popolarono queste contrade in un regime fondiario che sostituì al latifondo un rapporto più diretto tra agricoltori e terre da coltivare. **Gli Arabi, interrompendo la monocultura cerealicola del periodo romano, introdussero nuovi sistemi di sfruttamento delle risorse, l'utilizzazione razionale delle acque e l'adozione di nuove colture arboree e, tra queste, il carrubo, che ancora oggi caratterizza il paesaggio della campagna modicana. La conquista normanna modifica ancora una volta l'assetto di questo territorio con la costituzione dei feudi e l'istituzione della Contea, che assume la sua importanza storica con i Chiamonte, conti di Modica per circa un secolo (1283-1392). La città medioevale è fortemente caratterizzata dalla morfologia dei due torrenti, che isolano il Castello e la città sull'altopiano, difesa a settentrione da una cinta muraria (oggi non più esistente); sui versanti delle "cave", in prossimità delle primitive abitazioni in grotta, al di fuori delle mura si arroccano piccoli borghi a terrazza percorsi da anguste vie lungo le curve di livello e da brevi rampe di collegamento. Di questo periodo ben poco rimane: il prezioso "portale" chiamontano della casa De Leva, il rosone ed il portale della chiesa del Carmine. Il castello Chiamonte, la chiesa di S. Giorgio, la chiesetta di S. Lucia e qualche altra testimonianza architettonica del periodo, si presentano oggi completamente trasformate dalle ricostruzioni successive ai terremoti del 1633 e del 1693.**

I Cabrera e gli Henriquez-Cabrera - Dopo la sconfitta e l'uccisione di Andrea Chiamonte (1392), con Bernardo Cabrera, nobile spagnolo ambizioso e potente, il territorio della Contea raggiunge la sua massima estensione. Alla fine del secolo XV Anna Cabrera, erede di un ricchissimo ed esteso patrimonio di feudi e di privilegi, sposa Federico Henriquez, parente del re di Spagna. In memoria di queste nozze essa fece costruire nella parte settentrionale della città alta la chiesa di S. Maria di Gesù ed il convento dei Minori Osservanti; di questo complesso, oggi in rovina, rimangono il "portale" catalano della facciata della chiesa ed il chiostro quadrato a doppio ordine di arcate. A partire dalla metà del secolo XV, probabilmente per accrescere la produzione di grano (un privilegio reale consentiva al conte di Modica di esportare in franchigia 12 000 salme di frumento dal caricatore baronale di Pozzallo), furono concesse in enfiteusi numerose terre della Contea; le condizioni economiche e sociali degli abitanti cambiarono notevolmente, producendo un relativo benessere e fu questa nuova condizione, unica nella Sicilia del tempo, che andò sempre più differenziando la Contea dal resto dell'isola, definendola come unità territoriale, quasi un "regnum in regno". Il conseguente sviluppo agricolo e commerciale e le nuove condizioni di sicurezza, favorirono l'espansione della città, sia nella parte alta verso la chiesa ed il convento di S. Maria di Gesù, sia nella parte bassa verso il fondovalle. Da documenti contenuti nei volumi degli Atti della Contea e da atti notarili è possibile desumere l'estensione della città intorno alla metà del XVI secolo. Il centro abitato è diviso in sei quartieri principali: Francavilla, numericamente il più consistente, situato fra la chiesa di S. Giovanni e la Costa di S. Lucia; Cartellone, ex ghetto degli Ebrei anch'esso popoloso sul versante orientale dell'Itria; il quartiere di Porta d'Anselmo, nell'area dell'attuale rione della Catena; il quartiere della Vignazza, strutturato intorno alla chiesa di S. Andrea; il cosiddetto Corpo di Terra, intorno alla chiesa di S. Pietro e infine il quartiere del Casale, nella parte bassa della città, ai piedi della rupe del castello ed oltre il torrente fino alla chiesa e al convento del Carmine. Sulla città domina la cittadella fortificata, circondata da una cortina munita di torri, nella quale si aprono quattro porte. Il nucleo centrale è costituito dalla dimora-fortezza del conte, dalla cappella comitale dedicata a S. Cataldo e dalle segrete. Sempre all'interno delle mura del castello, il palazzo del Governatore, altre due chiese e le abitazioni per gli artigiani, i servi e gli addetti al funzionamento della guarnigione. **Tale rimase la struttura della fortezza fino al terremoto del 1693, che ne rase al suolo gli edifici.** Il benessere economico che va consolidandosi durante il secolo XVI, costituisce nel secolo successivo (XVII) la base strutturale di una fervida attività costruttiva, che riguarda soprattutto l'edilizia religiosa: in seguito all'affermarsi della organizzazione della Controriforma, numerosi conventi e monasteri si aggiungono a quelli già esistenti, manifestando soprattutto i rapporti tra il potere religioso e la nobiltà modicana, piuttosto che le esigenze di culto della popolazione. **La costruzione di questi cospicui complessi architettonici, progettati spesso da architetti appartenenti agli stessi, ordini religiosi introduce nella città i principi e le esigenze della cultura barocca, che viene comunque mediata dalla cultura architettonica locale.** La loro disposizione in una città particolare per sito qual è Modica costituisce una problematica tutta da esplorare, in relazione al loro ruolo nella crescita urbana. Nei primi anni del '600 nella parte alta della città, vennero edificati il convento di S. Martino ed il monastero (oggi distrutto) dei SS. Nicolò ed Erasmo; i padri Riformati costruirono la loro Casa sulla collina dell'Itria (1613); gli Agostiniani si insediarono (1625) nella parte bassa della città ad uguale distanza fra i Domenicani (1361) ed i Carmelitani (1250); i Gesuiti nel 1630 fondarono il Collegio della Compagnia sul versante orientale del torrente Janni Mauru, tra la Cattedrale di S. Giorgio e la chiesa di S. Pietro; i Mercedari, infine, nel 1681 occuparono l'Ospizio annesso al santuario di S. Maria delle Grazie sul Monserrato.

Dal terremoto del 1693 alla città moderna - La fervida attività edilizia del secolo XVII venne interrotta dal grave sisma, che l'11 gennaio 1693 sconvolse la Sicilia orientale, distruggendo città e provocando un'immane rovina. **La ricostruzione di Modica avvenne sulle precedenti strutture. Le chiese ed i conventi danneggiati vennero quasi totalmente ricostruiti in forme barocche, modificando notevolmente l'immagine della città: l'episodio più significativo è il rifacimento della chiesa di S. Giorgio, fastosa ed imponente, che più di ogni altro intervento modicano rappresenta il legame con la vivace e complessa espressione artistica del barocco del Val di Noto. La nobiltà agricola contribuisce per tutto il secolo XVIII a questo rinnovamento edilizio: lungo l'antico asse di viale Regina Margherita, ai due lati dell'attuale corso Umberto ed intorno alla chiesa del S. Salvatore essa costruisce i suoi palazzi, semplici nelle stereometrie, impreziosite da particolari decorativi barocchi, eseguiti da maestranze locali. Le nuove costruzioni alterano in parte il tessuto urbano preesistente in un processo di accorpamento e sostituzione dell'edilizia minore, che investe il rapporto tra invaso stradale ed edilizia di bordo, creando una nuova spazialità. Nel processo di ristrutturazione della città ottocentesca, dopo l'abolizione della feudalità (1812), l'intervento urbanistico fondamentale è rappresentato dalla graduale copertura dell'alveo dei torrenti. Già nei primi anni del secolo XIX le aree del fondovalle sono servite da pubbliche vie lastricate, sostenute da alti bastioni che fiancheggiano l'alveo scoperto; dodici ponti in muratura collegano le sponde mettendo in comunicazione la parte superiore della città con la parte inferiore, che va assumendo man mano il ruolo di centro politico-amministrativo. In seguito ai danni provocati dall'alluvione del 10 ottobre 1833, a partire dal 1841 si tenta di razionalizzare il regime delle acque allargando l'alveo dei torrenti mentre vengono ricostruite le strade ad esso adiacenti semidistrutte dalla**

furia delle acque. Questo intervento incrementa il valore delle aree prossime al fondovalle, già in parte urbanizzate, nelle quali si insedia la nuova borghesia. La riorganizzazione della città prosegue, dopo la **confisca dei beni ecclesiastici** (1866); alcuni complessi religiosi situati lungo il corso, opportunamente modificati, divengono contenitori per le funzioni della nuova municipalità: nel convento dei Domenicani si stabiliscono gli uffici del Comune; nei locali del monastero delle Benedettine, il Tribunale; il convento del Carmine viene utilizzato come caserma. Nel 1869 è già completa la copertura del torrente Janni Mauru, nel tratto compreso tra la odierna piazza Municipio e il palazzo Tedeschi: è il **primo nucleo del corso Umberto** (in questo tratto denominato "salone"), via ampia e rettilinea, che rapidamente acquista importanza nelle relazioni sociali degli abitanti. La razionalizzazione di alcuni tracciati viari trasversali, compresi tra il corso Umberto e l'area del Castello fino al versante orientale della città alta (via Garibaldi, via S. Giorgio, via Crispi, via Fontana Grande), migliora inoltre i collegamenti tra città bassa e città alta, integrandole in un organismo urbano unitario. **Particolarmente suggestiva appare la planimetria catastale eseguita nel 1878** (conservata presso l'Ufficio Imposte Dirette di Modica), **che ci restituisce l'immagine della città solcata dal nastro ceruleo dei torrenti, in realtà aridi per la maggior parte dell'anno; i sei ponti di collegamento in essa rappresentati segnano punti nodali della struttura urbana ottocentesca.** Il 26 settembre 1902 una grave e funesta alluvione provoca ingenti danni e lascia senza tetto numerosi abitanti. Dopo un breve ed intenso fortunale, la piena del torrente Pozzo dei Pruni distrugge la copertura dell'alveo in prossimità della chiesa di S. Maria di Betlem e, trascinando una enorme quantità di detriti, precipita a valle. In seguito a questi avvenimenti i torrenti vengono meglio incanalati e ricoperti: **il corso Umberto prende la funzione di asse principale della città e ai suoi lati si concentrano le attività direzionali e commerciali.** Con i contributi della solidarietà nazionale viene costruito il **quartiere Milano-Palermo**, a sud della città in prossimità del Convento dei Cappuccini. E' il primo intervento di edilizia sovvenzionata che elimina le precarie e insalubri abitazioni in grotta del quartiere S. Marta. Questa operazione di ristrutturazione rimane tuttavia un episodio isolato, mentre **perdura fino al secondo dopoguerra l'anacronistica realtà delle abitazioni in grotta. Le nuove aree di espansione della città sono localizzate a nord, in direzione del convento di S. Maria di Gesù, e a sud, oltre la collina del Monserrato, nel nuovo quartiere Sacro Cuore ...**

Segue *Itinerario di visita*, riportato nella scheda riguardante "La valorizzazione dei beni culturali".

8 - AA.VV., *Sicilia. Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa*, 2 vol., T.C.I., Milano 1987-1988, pag. 156

Modica, la contea e la Cava d'Ispica

"Nel più profondo della valle è il castello ..., bellissimo, abitato da molti nobili abitatori" **a guardia di un paese "tutto sassoso, pieno di valli sassose e basse"**. Il castello non esiste quasi più, ma l'impressione, che ha di Modica Tommaso Fazello nel Cinquecento, può in parte essere rivissuta nella **veduta "aerea"**, che si ha della città dall'altissimo ponte, che oggi ne scavalca la valle. Perché la cava di Modica non è solo la valle della fiumara omonima, ma anche della città. La quale si snoda lungo il letto dei torrenti e si arrampica sui declivi, fino a ricoprire per intero il tetto di un pianoro interposto. **Qui sorge il nucleo medievale attorno a cui si sono organizzati tra antiche vestigia i quartieri moderni.** Esso si protende su uno sperone di roccia delimitato dalle valli di due torrenti confluenti e culminante col castello, in posizione strategica. **Attorno alla città alta si è andata aggregando in una moltitudine di nuclei quella bassa**, insinuandosi nelle valli e occupandone le aree meno acclivi; gradatamente incrostando gli opposti versanti, scavando o riutilizzando grotte sulle pareti, scendendo fin sui greti e valicandoli con una serie numerosa di ponti. Il carattere sassoso e rupestre, cui il barocco settecentesco conferisce solo l'ultima suggestione, e **il singolarissimo sito urbano** conservano intatta la propria atmosfera fino alla prima metà del secolo scorso, quando ha inizio l'opera di incanalamento e di copertura dei torrenti, drasticamente conclusa in seguito alla disastrosa alluvione del 1902. Oggi, al posto dei ponti, una copertura continua sottrae alla vista gli alvei ciottolosi dei torrenti e costituisce contemporaneamente il piano su cui scorrono gli assi portanti della viabilità. **Ma l'interesse di Modica non è legato solo alla bizzarria, che in gran parte permane, del suo paesaggio urbano.** Per secoli essa è uno dei più popolosi centri dell'isola, il più grande della Sicilia iblea e la piccola capitale della contea omonima ...

9 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pagg. 566-571

Il centro abitato di Modica ... si estende con continuità su un breve altopiano che si restringe a cuneo fino alla rupe su cui sorgeva il castello (Modica Alta) e occupa l'invaso dei torrenti (oggi coperti) ... che confluiscono ai piedi della rupe nel fiume di Modica, disegnando una grande "ipsilon" (Modica Bassa) Numerose tracce ... testimoniano la presenza di nuclei insediativi di popolazioni indigene a partire dall'età del Bronzo In questo tormentato ambiente dell'altopiano lo sperone del castello costituiva una valida fortezza naturale a difesa della stretta vallata dove confluiscono i due torrenti a formare il fiume di Modica, via naturale di comunicazione con la fascia costiera. A partire dal sec. III a.C. è documentata l'esistenza di Motyka Del periodo della decadenza romana sono state rinvenute numerose epigrafi, santuari rupestri e sepolcreti Conquistata dagli arabi nell'844-45 ..., città regia con Ruggero II venne concessa in feudo a Gualtieri di Mohac dopo il 1176; l'importanza della città si accrebbe per la posizione strategica e con Pietro d'Aragona divenne capitale della contea. Ne furono signori i Chiamonte, i Cabrera e gli Henriquez - Cabrera Nella ristrutturazione della città ebbero un ruolo determinante i numerosi ordini religiosi qui insediatisi soprattutto nel sec. XVII. Gravemente danneggiata dal terremoto del 1693 Modica è ricostruita nello stesso sito; il tessuto urbano preesistente viene in parte ristrutturato, soprattutto intorno all'asse di viale Regina Margherita (nella città alta) e ai lati dell'attuale corso Umberto dove la nobiltà agricola costruisce le nuove residenze barocche. Durante il sec. XIX diverse rovinose alluvioni provocate dalla piena dei torrenti pongono sempre più urgentemente la necessità di razionalizzare il regime delle acque, fino alla totale copertura degli alvei realizzata dopo il ... nubifragio del 1902 (seguono la descrizione degli edifici particolarmente significativi della città e l'individuazione di un percorso guidato al suo interno).

...
Si sale attraverso il quartiere "Sbalzo" ... sul fianco E della rupe del castello. Proseguendo dritti dopo la via S. Maria nella via Sbalzo, si possono vedere le abitazioni scavate nella roccia, oggi adibite a depositi o stalle e fino a pochi decenni addietro abitate da alcune famiglie di contadini. Si retrocede e si prende ... la via Posterla, quindi la via Castello che costeggia il recinto dell'antica fortezza medioevale distrutta dal terremoto del 1693 Si prosegue in via Crispi (a sin. s'innesta il corso S. Giorgio, la cosiddetta "strada trasversale", sostenuta da numerosi ponti e costruita nella seconda metà del sec. XIX per collegare con percorso carrabile la città del fondovalle alla parte alta sull'altopiano) e ci s'immette nel corso Regina Margherita, asse principale della città alta e antica via di collegamento tra la cittadella fortificata e il territorio a nord. Questa via ... definita da eleganti palazzi dei secoli XVIII e XIX, è notevole per la ricchezza degli elementi architettonici di facciata Il corso ... si conclude nella piazza S. Giovanni dominata dalla scenografica scalinata e dall'imponente facciata della chiesa di S. Giovanni Evangelista Da piazza S. Giovanni ... si raggiunge il belvedere Pizzo, eccezionale punto panoramico della città; da qui ... si scende alla chiesa madre di S. Giorgio: costruita nel sec. XII e riedificata in seguito più volte, dopo il terremoto del 1693 venne riaperta nel 1738 ed attribuita per analogia all'architetto Rosario Gagliardi. ... costituisce il prototipo di numerose altre chiese barocche del Val di Noto. Innanzi la scenografica scalinata ellittica di circa 250 gradini

- Chiesetta di S. Giacomo (esterna all'abitato, ai piedi della collina del Monserrato, sulla riva sinistra del fiume di Modica, ... sotto l'alto viadotto Gurrieri): ... è probabilmente la più antica chiesa di Modica, risalendo al sec. XIV (pag. 571)

10 - Marco Rosario Nobile, *Architettura religiosa negli Iblei. Dal Rinascimento al Barocco*, Ediprint S.r.l., Siracusa 1990, pagg. 31-32

Cap. IV - Controriforma, chiese e conventi

Funzione urbanistica degli insediamenti religiosi - Nonostante, fino ad oggi, manchino studi specifici e documentazioni d'archivio, la quantità di chiese e conventi costruiti o "rimodernati", fra gli ultimi decenni del XVI e la prima metà del XVII secolo non lascia adito a dubbi: la controriforma ebbe, nelle città iblee, una incidenza profonda La struttura congestionata dei centri assunse un respiro più ampio grazie ai "fuori scala", dei conventi che spesso prevedevano larghe piazze, mentre si assisteva a una qualificazione della città fatta per punti; in questo contesto la facciata (del convento o della chiesa) assumeva un suo ruolo preciso nel decoro urbano. **Il caso Modica è sicuramente il più interessante per le proporzioni e per gli effetti, tali da giustificare un approfondimento.** Anche se alcuni assunti possono essere generalizzati, **la specificità dell'intervento è derivante dalla morfologia della città nonché dal suo ruolo di sede comitale.** Allo stato attuale delle ricerche, **Modica, nel medioevo, non pare avere una struttura compatta;** la complessa orografia su cui giace, alla confluenza di due cave, interferiva per ragioni naturali e probabilmente difensive su uno sviluppo continuo specie lungo i fondo valle e sulle sponde dei torrenti soggetti a periodiche piene, dove esistevano consistenti soluzioni di continuità fra il quartiere centrale (il cuneo fra le due cave), sovrastato dal castello, e le parti estreme che risalivano le dorsali dei colli fin quasi all'altipiano, **fornendo quell'immagine caratteristica che Gesualdo Bufalino ha felicemente definito "la melagrana spaccata".** Il **topos** delle "rocche" di Modica presentava dunque, a quanto pare ancora nel tardo Cinquecento, vaste zone non edificate, in particolare nello spazio fra il quartiere ebraico del Cartellone - dove, sulle sponde del torrente, esisteva già la chiesa di S. Maria del Soccorso e accanto il convento dello Spirito Santo - e quello di S. Pietro, in cui l'elemento caratterizzante era appunto la grande chiesa. Nella "y" che schematicamente sintetizza l'incrocio delle cave, questo luogo corrisponde al braccio superiore sinistro. Quello inferiore, sulla sponda destra, aveva accolto, già nel medioevo - per la presenza di un più ampio spazio pianeggiante - i conventi dei Gerosolimitani, del Carmine e di S. Domenico, proprio al centro dei tre bracci. L'ultima biforcazione aveva nella chiesa di S. Maria di Betlem e nella piazza antistante il suo polo focale, e nessun convento si insediò, durante il XVII secolo, lungo questo tratto. Come si vede **la lunga traccia segnata dal percorso dei torrenti aveva già acquisito, nella sequenza dei conventi medioevali, una attitudine rappresentativa che si sarebbe accentuata nel corso del Seicento.** Prescindiamo dai conventi che, pur privilegiando l'asse del futuro "Corso" (braccio sinistro ed inferiore della "y"), sono collocati in posizione periferica (Cappuccini a Nord e S. Maria delle Grazie a Sud). La serie inizia con il trasferimento degli Agostiniani dal periferico convento di S. Marco alla parte bassa del Corso nel 1623; si sistemano fra il Carmine e S. Domenico. Gli artefici maggiori di una valorizzazione della strada sono, però, i Gesuiti, che realizzano il loro Collegio tal 1620 al 1630 inserendosi in una posizione "tattica" che sottolinea l'importanza che l'Ordine aveva assunto nelle concezioni post-concilio, come sottolineano il Guidoni e la Marino, "il principale garante del nuovo ordine religioso e dell'assoluta fedeltà ai dettami pontifici". Sono noti i contrasti fra le due collegiate di S. Pietro e di S. Giorgio La collocazione intermedia fra le due matrici dei Gesuiti, "l'ordine per eccellenza moderno, capace di riunificare, per mandato dal papa, le disperse forze ecclesiastiche", potrebbe essere letta nel bisogno di sanare un contrasto lacerante all'interno della comunità. Se l'insediamento può avere una spiegazione di pura mediazione politica, **è indubbio il suo valore sul piano urbano.** L'enorme massa del collegio e la chiesa annessa venivano bilanciate sulla sponda opposta (non conosciamo le date di edificazione) dal monastero e dalla chiesa di S. Benedetto (riconsacrata nel 1636); anche questa costruzione imponente rappresentava un vero e proprio "fuori scala" che rivaleggiava con la dirimpettaia chiesa di S. Pietro soggetta, in quello stesso periodo, a lavori di riammodernamento. **Si ricostruivano intanto le chiese del Soccorso e di S. Domenico con una attenzione urbana che non aveva precedenti negli Iblei,** il Convento dei Gerosolimitani veniva ampliato, ma abbiamo ragione di credere che si lavorasse a quasi tutti i vecchi insediamenti. Ovviamente la vicenda del Corso non si conclude nel Seicento, sia per fattori legati alla ricostruzione (emblematico è il caso del S. Pietro), che per le modificazioni del XIX secolo. **Le masse stereometriche dei conventi contribuirono, però, a creare una quinta articolata e nello stesso tempo unitaria per la partizione cadenzata delle finestre, per l'uso di fasce marcapiano, per i punti di accumulazione scenografica rappresentati dalle chiese.** Siamo, certo, ancora lontani da un progetto globale che coinvolgesse le forze rappresentative della città in una strada, come cento anni dopo sarebbe accaduto a Noto, ma **il Corso di Modica diventò presto l'ingresso e l'asse aperto di una città più "moderna" che, declassando la spina di colmo, creava un nuovo baricentro.** Questa dicotomia (fra il Corso e la vecchia Modica medioevale), unita ad una annotazione scenografica il cui valore reale ci sfugge e può essere ricavato solo da vecchie fotografie o planimetrie della città, è puntualmente fissata da un acuto osservatore come **Paolo Balsamo** che nel 1808 scrive: "Le strade sono tutte scabre, ed alpestri, all'eccezione delle principali, che costeggiano i due borri, i quali attraversano la città, e danno co' suoi ponti una qualche idea delle vie della famosa Venezia".

11 - Gesualdo Bufalino, Nunzio Zago, *Cento Sicilie. Testimonianze per un ritratto*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1993, pag. 181

Gesualdo Bufalino, Modica, da *Argo il cieco*, Sellerio, Palermo 1984.

Fui giovane e felice un'estate, nel cinquantuno. Né prima né dopo: quell'estate. E forse fu grazia del luogo dove abitavo, un paese in figura di melagrana spaccata; vicino al mare ma campagnolo; metà ristretto su uno sperone di roccia, metà sparpagliato ai suoi piedi; con tante scale fra le due metà, a far da pacieri, e nuvole in cielo da un campanile all'altro, trafelate come staffette dei Cavalleggeri del re Che sventolare, a quel tempo, di percalli da corredo e lenzuola di tela di lino per tutti i vicoli delle due Modiche, la Bassa e la Alta

12 - AA. VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pag. 457

Modica ha un passato storico ricchissimo; nei suoi insediamenti si trovano tracce del periodo greco e durante il periodo romano compare con il nome di Motyka, divenendo centro principale di rifornimento agrario del mercato romano. Per Cicerone fu città decumana. Di Modica viene fatta menzione nella "Cronaca di Cambridge", un anonimo scritto del IX sec. Ma è sotto i normanni che Modica assurge a grande centro: un centro rigoglioso di vita economica e civile, forse il più popoloso della Sicilia meridionale. La sua fama oscurò per molto tempo quella di Ragusa

Scheda n. 2.8 - MONTEROSSO ALMO

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

1 - Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983), pagg. 163-165

E' a cavaliere di un colle inclinato verso oriente e mezzogiorno, tra due fiumicelli che uniscono insieme a uno appellato da Monterosso, e si mescolano al Dirillo; sono copiosissime le acque del sinistro e pongono in movimento molti molini sotto il paese ... I ruderi dell'antico castello ed i monumenti del diruto paese giacciono sotto il novello, che sollevasi al supremo vertice del colle dov'è la chiesa di S. Croce ... Il censo del secolo XVI recò 487 case, 2686 anime; nel seguente 674 case, 2419 anime ...; fu il censo di questo secolo XVIII di 616 case, 2210 abitatori, che furono ultimamente 3861 ... Il non angusto territorio confinante a quel di Giarratana non sottostà agli altri in fertilità, produce abbondevolmente biade, viti, ulivi, canape ed abbonda di acque. Vi si ritrova una creta dotata di alcalina qualità; occorrono nel colle alcune vetuste ricordanze, cioè sepolcri tagliati nel sasso ... indizii di antica abitazione ... (1).

Alla nota (1) si riporta quanto segue.

Contavansi in Monterosso 4126 anime nel 1798, poi 5963 nel 1831, e 6382 nel fine del 1852. Se ne estende il territorio in sal. 2746,239 delle quali compartite per coltivazioni 0,521 in giardini, 4,017 in orti semplici, 5,760 in seminatoi irrigui, 242,712 in seminatoi alberati, 1848,498 in seminatoi semplici, 617,828 in pasture, 24,559 in oliveti, 1,366 in ficheti d'India, 0,878 in suoli di case campestri. Esporta principalmente ... olio, frumento e canape ...

2 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 109-110

Posizione. ... è una cittadina di quasi 4.500 abitanti (l'edizione del 1958 riporta quasi 5.000 abitanti), situata al vertice della provincia di Ragusa, sia nel senso della latitudine che in quello dell'altimetria (m. 700 circa sul livello del mare).

Cenni storici. Monterosso prende il nome da Enrico Rosso, conte di Aidone, il quale nel secolo XIV vi edificò un castello e vi chiamò dei coloni. Pare però che già esistesse al tempo dei Normanni, sotto il nome di Monte Jahalmo, e che fosse, come sembra dal nome, di origine saracena. Intorno al 1400 Monterosso entrò a far parte della contea di Modica, in seguito alla cessione fatta dalla famiglia Rosso in favore di Bernardo Cabrera, e ne seguì le sorti fino al 1703, anno in cui la contea cessò di esistere quale entità autonoma.

Monumenti e opere d'arte. Sono notevoli in Monterosso Almo, la Chiesa Madre e quella di S. Antonio.

3 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 136-148

Dopo alcune curve, arrivati al limite della collina, si apre un grandioso panorama, che abbraccia una parte degli Iblei, fino a Monte Lauro, coronato dalle antenne dei ripetitori radiotelevisivi. Si può notare la scenografica disposizione di Monterosso, posto proprio sulla sommità di una collina, circondato però da una giogaia di monti più alti che gli impediscono di godere di enormi panorami come accade per Chiaramonte, ma che lo riparano dai venti freddi. ... è il paese più alto e più a nord della provincia. Il suo territorio è prevalentemente montuoso, povero e poco irriguo, se si escludono delle piccole zone ...

*... la gente sicula in seguito alle incursioni dei greci si ritirò sui monti interni più facilmente difendibili, dando vita a vari centri abitati: **Monterosso ha avuto forse questa origine.** All'inizio ci saranno stati quasi sicuramente pochi gruppi sparsi nella zona, come quelli di Calaforno e di Monte Casasia e altri di minore importanza, che poi si saranno uniti per costituire un villaggio più grande e più facilmente difendibile. Non si hanno almeno fino ad ora documenti del periodo greco e di quello romano. Il primo documento che accenna all'esistenza del villaggio è del 300 d.C. ... Ma in una zona storicamente attribuibile a Monterosso, ma amministrativamente appartenente a Licodia Eubea (Catania), nella zona montuosa ed accidentata dell'ex feudo Alia, presso la strada nazionale Monterosso-Vizzini, si aprono alcune grotte, chiamate **grotte dei Santi**, per alcuni affreschi bizantineggianti che, anche se molto rovinati, si vedono ancora ... L'11 gennaio del **1693** anche Monterosso fu colpito dal tremendo terremoto che funestò tutta la Val di Noto. Da documenti risulta che Mons Rubens, come veniva chiamato a quel tempo l'abitato, ebbe 200 morti e fu distrutto interamente: "totus iacuit". In quell'epoca Monterosso era ubicato per la maggior parte nelle contrade di S. Venera, Utra, Mulino Vecchio, S. Antonio il Vecchio e Grazia, nella quale era una chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie. Di questa chiesa esiste una cappella a ricordo di quel nefasto evento, mentre nelle contrade di Santa Venera e Mulino Vecchio esistono dei ruderi delle vecchie chiese. **Il paese a poco a poco fu ricostruito nella parte alta della montagna, assumendo nel tempo l'attuale topografia ... Monterosso segue il profilo della montagna su cui è costruito, determinando in questo modo una divisione in due parti: inferiore e superiore, il che ha determinato in seguito delle divisioni campanilistiche ...***

4 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pag. 457

Città ... affascinante, se è vero che venisse paragonata a Venezia, Monterosso Almo, che al tempo dei Normanni prende il nome di Monte Jahalmo, sarà edificato sostanzialmente nel XIV sec. dal conte Enrico Rosso che vi radunò i coloni. Passerà poi sotto il dominio dei Cabrera.

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

1 - Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983), pagg. 386-387

Stazione e fortezza marittima nel lato meridionale ... dove una torre d'ispezione con artiglierie contro i pirati, un presidio militare con prefetto, un considerevole caricatojo ed un sicuro porto per navigli ... (1).

Alla nota (1) si riporta quanto segue.

Contava il comune nel 1831 non più di 1787 anime cresciute ultimamente a 2657 giusta il quadro statistico redatto nella fine del 1852. Stendesi il piccolo territorio in sal. 803,265 delle quali 314,925 in seminarii semplici, 162,081 in pasture, 48,030 in vigneti semplici, 4,101 in ficheti d'India, 2,142 in ficheti d'India ed altro, 270,955 in carrubeti, 1,031 in suoli di case campestri ...

2 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 113-115

Posizione. ... è una ridente cittadina in riva al Mediterraneo ed è l'unico comune marittimo della provincia. Gli altri paesi rivieraschi, infatti, sono piccole borgate, frazioni di comuni dell'interno. Pozzallo è un buon centro peschereccio e, per le sue estese spiagge, una frequentata stazione balneare ... Il comune conta circa 17.000 abitanti (l'edizione del 1958 riporta circa 12.000 abitanti).

Cenni storici. Pare che il nome di Pozzallo sia dovuto ad un'alterazione ... di "pozzo di gallo", per un antichissimo pozzo che veniva chiamato con questo nome ... Al tempo dei conti di Modica, Pozzallo era un importante emporio. Essi, per custodirlo dalle scorrerie dei pirati, vi eressero una torre di difesa, che fu in seguito munita di cannoni (Torre Cabrera). In seguito l'emporio, dall'esclusiva proprietà dei conti che avevano l'assoluto monopolio del commercio nella rada, fu aperto alle operazioni commerciali dei notinesi. Oggi il commercio per mare non è più florido come una volta, e ciò per cause diverse, fra cui la costruzione della ferrovia, l'aumentato tonnellaggio delle navi da trasporto, che rende più difficili le operazioni di imbarco ... **L'iniziata costruzione del porto - isola, che rientra nei piani per lo sviluppo industriale della provincia, fa sperare in una non lontana ripresa dell'economia e della marineria pozzallesi.**

Monumenti e opere d'arte. La più importante opera ... è la torre dei conti Cabrera, del 1400, monumento nazionale. Notevoli pure la chiesa Madre e il palazzo Comunale, quest'ultimo costruito negli anni trenta. Pozzallo ha pure un bellissimo giardino pubblico prospiciente sul mare.

Cenni economici. A differenza degli altri comuni della provincia, che hanno la loro principale risorsa nell'agricoltura, Pozzallo, da buona città di mare, punta sul commercio e su qualche industria, oltre che sulla pesca. **Il commercio principale è quello delle carrube, che a decine di migliaia di tonnellate vengono ogni anno spedite a Malta, Napoli, Salerno, Genova e all'estero.** Pozzallo ha diverse industrie di un certo rilievo, quali oleifici, saponifici, uno stabilimento per la frantumazione delle carrube, e distillerie per l'estrazione dell'alcol sia dalle carrube che dal vino. La città ha un porto ancora in costruzione, ma alla sua rada accedono ... le navi da carico. La realizzazione del porto darà nuovo impulso a tutte le attività economiche pozzallesi ... Un'altra importante attività di Pozzallo è la pesca, anche se ridotta a causa della distruzione di gran parte della flottiglia peschereccia e da carico, durante l'ultima guerra. Nel costruendo porto è compresa una zona di attracco riservata ai pescherecci.

3 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 149-155

... la vera storia di Pozzallo comincia con Manfredi Chiamonte, quando si inizia la costruzione di un Caricatore, cioè dei magazzini, in corrispondenza dei quali venivano realizzati dei pontili, ai quali attraccavano delle navi per il carico delle merci ... Sotto il Cabrera il progetto del caricatore di Pozzallo fu potenziato con la costruzione di altri magazzini e l'ampliamento di quelli già esistenti, oltre che con la costruzione di pontili che arrivavano al mare. Alla morte di Bernardo Cabrera gli successe il figlio Giovanni Bernardo, che completò l'opera del padre ingrandendo il caricatore, facendone un posto di imbarco di una certa importanza ... Vista l'importanza che aveva acquistato, il caricatore fu dal re riconosciuto come Regio Caricatore, con speciali prerogative, come il poter esportare grandi quantità di merce senza pagare tasse. La funzione principale del caricatore era quella di raccogliere la gabella, cioè il canone annuo che i proprietari terrieri enfiteuti pagavano al conte, non in moneta ma in frumento, che veniva accumulato nei magazzini e quindi caricato. ... in seguito a ... continue incursioni piratesche, Giovanni Bernardo Cabrera, l'allora conte di Modica, ottenne dal re Alfonso V d'Aragona il permesso di costruire una torre a difesa del caricatore di Pozzallo. Così nel 1429 iniziarono i lavori di costruzione di questa poderosa torre, lambita dal mare, la quale con mura spesse oltre due metri, con garritte sporgenti, con feritoie e con i suoi trenta metri di altezza, poteva servire per segnalare eventuali pericoli ad altre postazioni più lontane. La torre ed il caricatore negli anni acquistarono sempre più fama ... fino al terremoto del 1693, quando la torre fu distrutta, ma subito ricostruita, perché proprio in quel periodo, erano aumentate le scorrerie barbaresche. Questa volta alla torre fu aggiunta una grande piattaforma merlata, per tre lati lambita dal mare, e assunse l'aspetto che ha tutt'oggi. ... con il decreto di Francesco I di Borbone, re delle Due Sicilie, in data 12 giugno 1829, "La borgata detta 'Il Pozzallo', attualmente dipendente dal Comune di Modica ... è eretta in separato Comune". ... dal 1816 il caricatore e quindi anche la torre perdonò di importanza, fino al quasi completo abbandono, se si eccettua un breve periodo, durante la seconda guerra mondiale, in cui la torre fu usata come postazione antiaerea. Attualmente la torre è **Monumento Nazionale** ... **I primi rioni abitati di Pozzallo sono sorti nei pressi della torre e del Caricatore, come il quartiere denominato Scaro, con vie strette, caratteristiche dei centri mediterranei. Per il resto la cittadina ha aspetto moderno, con strade rettilinee e impianto a reticolo, con una buona parte di case aventi l'ingresso su ballatoi sopraelevati dal piano stradale, che le rendono altamente caratteristiche ...**

4 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pag. 574

... cittadina balneare. Importante scalo marittimo, appartenne dalla fine del sec. XVI a Bernardo Cabrera, conte di Modica, che ... aveva diritto di esportare in franchigia da questo caricatore dodicimila salme di frumento. Per la difesa del caricatore dalle frequenti incursioni dei pirati il conte ... fece costruire la poderosa torre L'odierna cittadina ha impianto a maglia regolare e trae origine dal piccolo borgo che si sviluppò nelle adiacenze della torre a partire dal sec. XIX. Divenne comune nel 1829.

5 - AA. VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pagg. 457-458

Di Pozzallo le prime tracce certe risalgono al 1300. Giace sulla fascia costiera del territorio ibleo, unico comune del ragusano posto in riva al mare. E questo ha una ragione. L'attenzione verso quella zona di mare era venuta ai conti di Modica per sviluppare i loro commerci di grano. Dove sorge attualmente Pozzallo venne costruita una "banchina" o "un caricatore" come allora si chiamava. Questa struttura verso la fine del '300 venne ampliata e dotata di nuovi magazzini costieri, attrezzati con pontili per facilitare l'operazione di imbarco delle merci. Al conte di Modica ... veniva concesso l'eccezionale potere di "esportare in franchigia 12 mila salme di frumento, orzo ed altre vettovaglie dal "caricatore" annesso al porto di Pozzallo". E questa concessione sanciva, naturalmente, la rilevanza economica di Pozzallo, dove perveniva il grano dell'intera contea Per l'entità degli interessi commerciali il complesso portuale di Pozzallo venne dotato di una torre difensiva fatta costruire nel 1429

Scheda n. 2.10 - RAGUSA

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

1 - Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983), pagg. 401-407

... siede verso austro oriente ed occidente, in un arduo colle di cui bagna le radici l'Irminio Divisa in due parti è attualmente la città, delle quali appellasi l'inferiore Ragusa e l'altra che occupa la vetta del colle "Cosenza" o novella Fra l'una e l'altra parte è un'ampia scala giusta l'indole della rupe, stendendosi per un metro e più, fiancheggiata ad intervalli da chiese e da case particolari. La fortezza è sostenuta da un'ingente mole di sassi verso occidente e aderisce all'antica città da oriente a mezzogiorno, ma verso le altre direzioni sino ad una profondità detta volgarmente "Cava" da ogni parte è scoscesa e fornita un tempo ai quattro angoli di torri e di baluardi tenevasi come una delle più munite nell'isola e difficili ad espugnarsi pel sito, ora però abbattuta da tremuoto dopo l'anno 1613 ... presenta da ogni parte ruine I colli che sorgono all'intorno piantati in vigneti, oliveti ed albereti ... hanno alle loro radici copiose e perenni fonti; le valli traboccanti di canape, di legumi e di biade Nella pietrosa pianura intanto, che per molte miglia ampiamente si estende sulle creste delle colline, non albero occorre, ma verdeggiando in ogni tempo di erba, appresta pinguissimi pascoli ed armenti di ogni genere Quivi in mezzo alla via è a vedere con giocondo spettacolo circa cento pozzi scavati nella viva pietra in piccolissimo tratto di terra, dai quali si appella il luogo Erano sotto Carlo V in Ragusa 3247 fuochi e nel censimento dell'anno 1595 computavasi 8939 abitanti; nella metà del seguente secolo nei regii libri 2475 case 8732 anime; ... nell'anno 1713 2382 case 8863 abitatori cresciuti ultimamente a 12104 Dista Ragusa 4 miglia da Modica per una via difficile ... (1).

Alla nota (1) si riporta quanto segue.

Sorge in mezzo di un acclive monte di aria mediocre per la seminazione del riso acquatico ed il macero di canape e lino in punti vicini all'abitato, l'acqua però ... vi è buona ed abbondante. Appellasi variamente la città dagli scrittori delle nostre epoche Ragusa ..., Racusa ..., Ragusia ..., Raghusa Questa città nel nostro secolo ha ricevuto un progresso nella sua civiltà, di cui ci sono prova i molteplici edifizii primarii ch'elegantemente si sono stabiliti A circa un metro dalla città verso occidente si osservano degli antichi sepolcreti con svariate tombe La popolazione di Ragusa ascendeva nel 1798 a 16616 anime, cresciute a 21466 nel 1831, ed a 23501 nel fine del 1852. Stendesi il territorio in salme 23897,361 delle quali compartite per coltivazioni 16,432 in giardini, 61,021 in orti semplici, 0,508 in canneti, 367,234 in seminatorii irrigui, 4943,004 in seminatorii alberati, 14391,793 in seminatorii semplici, 3191,308 in pascoli, 268,451 in vigneti semplici, 31,734 in ficheti d'india, 7,411 in boscate, 6,926 in colture miste, 561,126 in terreni improduttivi, 50,413 in suoli di case

2 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 57-63

Posizione. Ragusa, capoluogo di provincia, è una città di circa 70.000 abitanti (l'edizione del 1958 riporta 60.000 abitanti), adagiata fra i monti Iblei. Essa sorge su tre alture principali, ad un'altitudine media di 500 metri sul livello del mare. Il suo territorio, di kmq. 443, confina a nord con quello di Monterosso Almo e di Giarratana e con quelli di Vizzini (pr. Catania) e Buccheri (pr. Siracusa); ad est con il territorio di Palazzolo Acreide (Siracusa) e con quello di Modica; a sud - est col territorio di Scicli; a sud col Mare Mediterraneo; ad ovest con i territori di Vittoria e Comiso e a nord - est con quello di Chiaramonte Gulfi, inoltre, il territorio di Ragusa circonda per tre lati quello di S. Croce Camerina. La città è circondata dalle suggestive valli dell'Irminio (ad est) e dal San Leonardo (a nord) che confluiscono nei pressi della stazione ferroviaria di Ragusa Ibla, come si può ammirare dallo splendido belvedere del Giardino Ibleo. La parte moderna della città, estendendosi sul Monte Patro e su alture vicine, è come tagliata in due dal pittoresco burrone chiamato oggi, nella parte sottostante Villa Margherita, "valle dei ponti" perché attraversato dal Ponte dei Cappuccini o Ponte Vecchio ..., dal Ponte Filippo Pennavaria ... inaugurato nel 1937, e dal Ponte Giovanni XXIII (o Ponte S. Vito) inaugurato nel 1964, oltre che da due ponti della Ferrovia. Nella parte sovrastante alla villa Margherita, la quale sorge su un riempimento della valle stessa, questa ha il vecchio nome di Valle Santa Domenica. Tende però a scomparire, per i terrapieni (via Mariannina Schininà - Cozzo Corrado) e i riempimenti che la stanno colmando a monte, unendo i quartieri alti del Patro ai nuovi quartieri di Cozzo Corrado e di Palazzello. Un avvallamento meno profondo e già quasi colmato, oltre che attraversato da due terrapieni (Viale Sicilia e Via Vittorio Emanuele Orlando) è quello tra il quartiere Cappuccini - Stazione e il nuovo quartiere Petrulli

Monumenti e opere d'arte. Poco resta oggi della Ragusa di prima del terremoto del 1693: il Convento dei PP. Cappuccini di Ibla ...; la chiesa di S. Domenico; la Chiesa dell'Immacolata; una breve ala della chiesa di S. Giovanni, detta ora Sant'Agnes; la chiesa delle anime del Purgatorio ...; il bellissimo portale gotico dell'antica chiesa di San Giorgio (1300); la chiesa di S. Maria delle Scale Molte le opere di rilievo sorte dopo il terremoto del 1693, fino ad oggi. Le più importanti e conosciute sono le seguenti: la Basilica di S. Giorgio in Ibla ..., la Cattedrale di San Giovanni Battista Ancora in stile barocco (l'epoca del dopo terremoto) sono la chiesa delle Anime del Purgatorio e quella di S. Maria dell'Idria ..., la chiesa di S. Giuseppe ..., i palazzi Cosentini, Sortino - Trono, La Rocca, Battaglia ..., Nicastro ... in Ragusa Ibla; Bertini, Zacco (già Melfi) a Ragusa centro Di epoca successiva altri palazzi e chiese, tra cui: il Palazzo Donnafugata ..., il Palazzo del Comune e della Prefettura ..., il complesso di edifici che circondano la caratteristica Piazza della Libertà Tra le opere, pubbliche e private, degli ultimi decenni, sono da annoverare la chiesa dei PP. Gesuiti nel quartiere Palazzello, quella dei PP. Salesiani all'inizio, a monte, del Corso Italia, il Palazzo della Provincia, il Palazzo Mediterraneo e molti altri

3 - Giuseppe Bellafiore, *La civiltà artistica della Sicilia*, Le Monnier, Firenze 1963, pagg. 233-236

E' stesa su di uno stretto sperone dei monti Iblei, tra aspri scoscendimenti e profondi valloni. E' formata da due nuclei di distinta formazione storica e urbanistica: Ragusa superiore e Ragusa Ibla Ragusa superiore si formò dopo il terremoto del 1693 e risponde alle esigenze di chiarezza e di razionalità dell'urbanistica settecentesca. Sui due assi ortogonali del corso Italia e della via Roma si sviluppa la fitta griglia delle vie minori. A sud, legati da due ponti, quello dei Cappuccini (1835-1844) e quello nuovo recentemente costruito, sono i nuovi quartieri attorno alla novecentesca piazza della Libertà. Ragusa Ibla è nella estremità più stretta ed oblunga dello sperone ragusano. Non eccessivamente manomessa, conserva la configurazione urbanistica che le diede il medioevo, ma non è più signoreggiata dalla cipigliosa massa del suo castello ora sostituito da un carcerario edificio scolastico

4 - Aldo Pecora, *Sicilia - Le regioni d'Italia*, UTET, Torino 1968, pagg. 502, 509-512

- **Povert  di realt  urbane nelle regioni interne**

... la forza d'attrazione si fa un po' maggiore per quelle cittadine che demograficamente sono pi  importanti: Enna, Piazza Armerina, Caltagirone e soprattutto Caltanissetta e Ragusa ... (pag. 502).

Problemi non molto diversi (da Caltanissetta) presenta **Ragusa**, in posizione molto pi  periferica, ai limiti di un piatto ripiano calcareo degli Iblei sudoccidentali: una citt  che come Caltanissetta ha certamente un tono urbano, e quel tono ha cercato di tenere vivo dal settecento in poi. **Una citt  complessa anche sul piano topografico**, invero Ragusa appare scissa in tre grossi nuclei chiaramente distinti. La citt  vecchia, con le strade strette e irregolari, con la pianta che ricalca la forma dello sperone allungato su cui sorge, con i grandi palazzi patrizi e le belle chiese dai lineamenti medioevali e barocchi, forma un'unit  che si contrappone, per i suoi caratteri architettonici e anche per la sua struttura sociale, alla citt  nuova: l  infatti, ad Ibla - che domina dall'alto i valloni profondi e scoscesi delle "cave" di S. Leonardo e di S. Domenica - vivono ancora i resti della vecchia societ  rurale In parte, nel 1693, Ibla fu rovinata dal terremoto che sconvolse tutto il Val di Noto: perci  su di essa spira una certa aria settecentesca, che si deve alla sua rifioritura in quel secolo. Ma proprio allora, a cavallo tra il sei e settecento, l'opera di ricostruzione usc  dallo sperone originale, fuori dalla stretta (l'attuale piazza della Repubblica) nella quale le due cave venivano quasi a toccarsi: e dove si verifica appunto ... l'innesto tra la citt  vecchia e la citt  nuova. Di qui, adattandosi prima alle rupi acclivi dell'altopiano, con strade ancora tortuose, e meravigliosi suggestivi scorci su straducole pittoresche, talora a gradinata, e su Ragusa Ibla, l'abitato si   espanso sul ripiano, dove la piatezza del rilievo e la moda del tempo hanno disegnato un graticciato di strade largamente regolare. In poco pi  di un secolo, tra la fine del seicento e l'inizio dell'ottocento, la citt  ha occupato una buona parte del ripiano, disponendosi - e gravitando - attorno a due assi principali: l'attuale corso Italia, che taglia la citt  da nordovest a sudest, e che girando scende poi a Ragusa Ibla; e la via Roma, ortogonale alla prima, che d  sulle due cave. Al centro, la cattedrale settecentesca con la piazza S. Giovanni rappresenta oggi come allora il nucleo della vita cittadina Uno sbocco esterno diretto a questa parte nuova della citt  fu aperto solo nel 1820 con la costruzione del ponte dei Cappuccini, che passando al di sopra della cava di S. Domenica, qui tutta rotta in terrazze sottili e lunghe, occupate dagli orti, rendeva pi  celeri e facili le comunicazioni con Marina di Ragusa e con Siracusa La citt  si   allargata in modo considerevole, sia verso ovest, lungo la direttrice principale che porta a Comiso e a Vittoria, sia, e in modo particolare, a sud, al di qua della cava di S. Domenica, dove si   formato un nuovo, attivo nucleo della vita cittadina. Accanto e ad ovest del ponte dei Cappuccini, verso il 1930   stato gettato il ponte Nuovo, che d  sulla piazza della Libert  I pi  moderni quartieri cittadini si stanno ora enucleando, su impianti regolari, ad ovest della stessa stazione, dove tendono a riallacciarsi con la citt  settecentesca nel punto in cui la cava di S. Domenica vien meno ... (pagg. 509-512).

5 - Mario Giorgianni, La pietra vissuta. Il paesaggio degli Iblei, Sellerio Editore, Palermo 1978, pagg. 27, 29

Le due citt  di Modica e di Ragusa Ibla hanno mantenuto, nella sedimentazione degli elementi che le costituiscono, lo stesso 'schema' spaziale del supporto geografico Dopo il terremoto del 1693 Ragusa si   sviluppata verso l'altopiano, ad occidente della citt  medioevale di Ibla. Al centro di questa, dove prima era il castello,   stato costruito un grande edificio rettangolare; dall'altra parte, ad oriente, verso la valle dell'Irminio   rivolta la cattedrale di San Giorgio, opera di Rosario Gagliardi (pag. 27).

... la trasformazione dell'altopiano ibleo configurata dalla recinzione dei campi venne a determinare condizioni ancora pi  favorevoli per la coltivazione dei cereali e per l'allevamento. Si regol  il sistema della transumanza tanto bene che l'altopiano divenne estremamente produttivo. Fu un impulso straordinario quello che cos  venne impresso all'espansione di Ragusa alta che si rafforz  talmente, con l'apertura della strada per Comiso, da divenire nel giro di poco pi  di un secolo capoluogo di provincia, sopraffacendo Modica nella supremazia territoriale (pag. 29)

6 - Giorgio Flaccavento, Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse. Profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni, La Grafica, Modica 1982, pagg. 5-12, 17-22, 37-39, 41-46, 49-54, 57-61, 63-77

Trattandosi di una monografia sulla citt  di Ragusa, si riporta di seguito l'indice degli argomenti trattati:

- cap. 1) I paesaggi umani: citt  e campagne nelle due Raguse (Il terremoto e la conquista del territorio - Ibla e la civilt  della "cava" - L'enfiteusi e lo scardinamento della civilt  della "cava" - "Chiuse" e "masserie" nella "piana" - La crisi del rapporto citt -campagna)
- cap. 2) Insediamenti rupestri dai siculi ai normanni (I Siculi - Greci e Romani - Ragusa Bizantina: genesi dell'assetto medioevale del territorio - Il mistero dell'architettura araba - I Normanni e il sistema feudale)
- cap. 3) La citt  murata dai normanni ai Cabrera (Il castello normanno - Federico II e la cristianizzazione - La chiesa e il convento di S. Francesco: la questione del secondo castello dei Chiaramonte - L'et  chiaramontana - Il castello dei Chiaramonte - Il quadro della Nativit  del Cappuccini - Il quartiere S. Rocco - L'avvento dei Cabrera)
- cap. 4) Dai Cabrera agli Enriquer (I percorsi - Il governo dei Cabrera - Il Toccu - La citt  che sale - Il trasferimento dei Cappuccini - La donazione di Carlo Javante alle Benedettine - Ragusa nel '600 - Saldatura del tessuto urbano e contrasti fra Sangiorgiari e Sangioiannari - Il manoscritto Lauretta: la "forma piscis" - Nuove chiese e nuove citt  - Rapporto tra tipologia edilizia e tipologia urbana - Il programma di promozione monumentale del governo spagnolo: strade urbane ed extra-urbane)
- cap. 5) Il terremoto e la ricostruzione (Il terremoto: Sangiorgiari e Sangioiannari - La ricostruzione delle due Raguse - Il paradigma dello spazio urbano barocco - Il disegno originario di Ragusa: il ribaltamento della pianta dell'antica parrocchia - Gerarchia e semplicit  dell'impianto ortogonale - Il collegamento delle scale fra la due Raguse - Il disegno chiuso della citt  barocca - Gli itinerari delle processioni - La processione di S. Giovanni: la Sarcia - La processione del Corpus - L'architettura di Ragusa antica - L'architettura di Ragusa nuova)
- cap. 6) Il governo dei Borboni (L'azione dei vicer  riformatori - Il decreto Del Carretto - L'apertura della strada per Modica - Il ponte di padre Scopetta, le miniere d'asfalto e l'espansione verso sud)
- cap. 7) Ragusa nell'Italia unita ("Italia una, Ragusa due" - Il quartiere Casino - La felice stagione delle sindacature La Rocca e Solarino ad Ibla - La trasformazione capitalistica delle campagne; le nuove strade, la ferrovia - Lo sviluppo demografico fra l'800 e il 900 - L'emigrazione in America e il movimento socialista - Il fascismo - Il dopoguerra - Il piano di fabbricazione del 1965 - Il Piano Regolatore Generale del 1969)
- cap. 8) Ragusa oggi (Lo sviluppo industriale di Ragusa - Vitalit  del settore agricolo - La crisi dell'abitare - Sostanziale unit  dell'aggregato urbano - Esigenza di riequilibrio del polo di sviluppo urbano ragusano - La legge speciale per il risanamento e il recupero del centro storico di Ibla e di alcuni quartieri di Ragusa - Limiti culturali della zonizzazione - Piani Particolareggiati - Il comitato per la Chiesa di Ibla - Il museo diocesano a Ibla - L'idea di una scuola di restauro architettonico - No alle demolizioni generalizzate: proposte di salvaguardia e di restauro - Passato e identit  culturale)

(Presentazione di P. L. Cervellati). Una storia esemplare e, a un tempo, apparentemente "ordinaria" come quella di tante altre citt . Una storia urbana fatta di uomini e di terra; di pietre e di invenzioni. E di realt  stratificate e "rifondate" che la rendono unica, irripetibile: eccezionale fra le eccezioni. Ch  la storia di Ibla e/o Ragusa   una storia racconto - confessione - cos  densa di avvenimenti e di intrecci e di "radici" e di idiomi il cui ascolto richiede un'attenzione crescente, un'attenzione giustificata dalla volont  di riuscire a capire e a leggere ci  che di questa successione di avvenimenti e di azioni filtra ed emerge nell'attuale "forma urbis". Una citt  che risorge dalla catastrofe della fine del '600 addirittura doppia e nuovissima optando, come adesso si dice, sia per un trionfale "ripristinismo" sia per un raziocinante "illuminismo" urbano. Nella duplice rifondazione sei-settecentesca Ibla/Ragusa mostra una miracolosa capacit  di rinnovamento con l'offrire nuove e diverse prospettive di vita e di abitazione senza rinunciare, anzi esaltando, le memorie delle esperienze sedimen-

tate nei secoli precedenti. Ed ecco i capisaldi, le tappe, i fatti ... essenziali per decifrare una topografia determinata anche dalla natura del luogo che è stata causata ed effetto di scelte e di forme. Una storia urbana sicuramente non finalizzata a se stessa e tanto meno ambiziosa di dimostrare erudita cultura. No. Giorgio Flaccavento puntualizza momenti salienti ed episodi a volte sconosciuti per un preciso obiettivo, o meglio, per un duplice scopo: indicare le coordinate storiche necessarie e indispensabili per ancorare il dibattito sul futuro di questo straordinario patrimonio architettonico e urbanistico e inoltre, per riuscire ad organizzare il "museo diocesano". Due obiettivi coincidenti e coesistenti (come le due città) in un unico tema, in un unico "centro", di interesse culturale e sociale: la conservazione. Una conservazione urbana ed edilizia non "museografica" e un museo tutt'altro che statico contenitore magazzino di reperti storico-artistici. Una conservazione "attiva" nel rispetto degli uomini e delle pietre per il mantenimento dell'identità di una città minacciata - e qui la storia rischia davvero di diventare troppo comune con altre storie urbane - minacciata e dalla speculazione e dal degrado e dall'espansione indiscriminata e dall'abbandono crescente delle zone più antiche. Una storia urbana finalizzata alla conservazione attiva diventa allora momento e strumento per una riflessione più complessiva ... Sostituiamo per un attimo alla parola museo e alla sua derivata conservazione il termine "centro storico" e rifacciamoci al pensiero di Patrik Geddes per tentare di capire e di spiegare cosa può significare l'azione di mantenimento dell'identità storica. La valorizzazione del patrimonio edilizio ed artistico del passato può costituire secondo Geddes l'irrinunciabile condizione per poter organizzare - con l'adesione e la conoscenza di tutti i cittadini - il presente e il futuro assetto del territorio e della città. Il museo come custode della memoria storica ma anche e soprattutto quale luogo di una costante e continua informazione per l'approfondimento - insegnamento - di ciò che siamo stati e di ciò che vogliamo diventare. Esattamente il contrario di quanto oggi avviene. Oggi ripetiamo e riproponiamo comportamenti e modelli e strumenti elaborati altrove e che riteniamo validi per qualsiasi luogo/ambiente. Oggi abbiamo paura del museo (o al massimo lo riteniamo inutile) così come rifuggiamo dal centro storico in nome di un presunto progresso/sviluppo basato sulla distruzione del nostro passato. Se consideriamo il museo come laboratorio della storia (anche della storia urbana e, non a caso Flaccavento introduce questo tema per Ibla nell'ambito del retaggio storico e della strumentazione urbanistica in essere) esso museo diventa (può diventare) il cardine per definire un processo pianificatorio tale da restituire e riconferire una storia della città degna di continuare ad essere raccontata. Dicevo infatti all'inizio che il saggio di Flaccavento contiene aspetti di "eccezionale" significato e di "ordinaria" prassi riferendomi a momenti diversi della storia urbana di Ibla e/o Ragusa. **Da un certo momento in poi questa storia si confonde con quella di altre città, di quasi tutte le altre città di storica formazione.** Ciò significa, almeno per me, che da un certo momento in poi Ibla/Ragusa ha cessato di esprimere se stessa: ha cessato di rappresentare quella peculiarità che l'aveva resa unica e irripetibile. Per riuscire ad invertire questa ormai cronica tendenza che accomuna più o meno tutte le città si deve, sempre a mio parere, restituire valore e rilevanza ai fatti che hanno reso specifico (ed unico) l'insediamento urbano. Bisogna cioè ripercorrere la sua storia quale premessa per definire/progettare la sua attuale (e futura) identità. Il museo scaturisce dalla conoscenza della storia e dal museo può (deve) scaturire l'immagine urbana del presente ... L'attuale cultura urbana e urbanistica può essere considerata cultura "periferica", sub-ordinata e emarginata, che tende ad appartenere al "centro" mentre in realtà - ignorando la matrice storica - accentua il suo allontanamento dal centro stesso. La nostra cultura urbana e urbanistica è in effetti una cultura della "periferia" per la periferia. Produciamo periferia in tutti i sensi, e solo periferia. Oggi non c'è più "città" nel senso tradizionale del termine. Com'è ormai da tutto condiviso con l'avvento delle rivoluzioni materiali, quella industriale, quella economica e quella sociale, l'insediamento urbano ha assunto specificità e caratteristiche non riscontrabili nei secoli precedenti. Per la prima volta la società industriale costruisce la nuova forma del "organismo" urbano in cui sono presenti - in modo conflittuale - due componenti: il centro e la periferia. Il centro è la città pre-industriale (la parte non ancora alterata o cancellata della città "storica") e la periferia, o se si preferisce, la sua continua e costante produzione, è la vera "città" dell'epoca industriale. L'allargamento della periferia non avviene soltanto dal perimetro del centro, diventato storico, verso il territorio naturale, ma tende, con le stesse formalità e temporalità ad espandersi anche all'interno del centro. Le vicende storiche di una città assumono pertanto un rilievo determinante sia per comprendere l'evoluzione formale della città (le cause e gli effetti di scelte politiche, sociali e culturali) e diventano altresì indispensabile strumento per la conoscenza del passaggio fra la città pre-industriale e quella industriale. Passaggio non identificabile in un momento storico uguale per tutte le città ma specifico, peculiare, per ogni singolo insediamento urbano storico. Nei fatti, così come le alterazioni e le trasformazioni storiche, indipendentemente dal linguaggio formale scelto di volta in volta, sono di esclusiva pertinenza di una singola città, le trasformazioni derivanti dal processo di industrializzazione possono avvenire in un arco temporale molto ampio e presentano ovunque lo stesso segno e il medesimo significato. **La presenza di "periferia" all'interno del centro storico, cioè la sostituzione di edifici del passato con strutture edilizie contemporanee, dalla forma e dal contenuto analogo a quelle periferiche - come nel caso di Ragusa - ovvero l'abbandono del centro stesso - come nel caso di Ibla - non può essere assimilata alle sostituzioni avvenute nei secoli precedenti. Le analisi di Giorgio Flaccavento dimostrano come le trasformazioni storiche siano tutte riconducibili ad una prassi operativa che non altera il concetto tradizionale di città anche - come nel caso in questione - quando la forma di questa città dipende da un atto pianificatorio che possiamo considerare di tipo "assoluto". Anche quando la città dopo il terremoto viene ricostruita in una duplice conformazione è pur sempre una città dalle caratteristiche dimensionali e culturali e formali specifiche della città pre-industriale ...** (pag. 9-12).

...
Cap. I) I paesaggi umani: città e campagne nelle due Raguse - Il terremoto e la conquista del territorio. In uno schizzo (manoscritto anonimo del seicento) ... l'immagine di Ragusa prima del terremoto del 1693 è sintetizzata nella forma di un pesce fra corsi d'acqua ..., la cui testa occupa gli attuali Giardini Iblei e la coda i quartieri ad occidente della piazza degli Archi, attuale piazza Repubblica, mentre al centro è il castello che protegge la parte del paese che si trova a Levante. E' questa la città murata che il largo alveo del fiume Irmínio, alla confluenza degli altri torrenti che isolano la collina di Ibla alta 380 metri, rendeva imprendibile da Levante e da Mezzogiorno. Extra moenia sorgevano le case dei massari (quartiere S. Giovanni) ... Il quartiere di S. Giovanni scendeva fino alla chiesa del Purgatorio e all'antistante piazza degli Archi, così detta perché vi passavano sopra gli archi di un acquedotto. Da questa parte il colle non era isolato, ma risaliva verso ponente nei quartieri della Scale, del Raffo (oggi San Paolo), della Pirrera (oggi San Rocco), la ultima case dei quali si inerpavano sull'altopiano del Patru ... Il terremoto del 1693 ... farà esplodere violentemente l'antagonismo già da tempo esistente fra le due parrocchie di San Giorgio e di San Giovanni. **I Sangiorgiari ricostruirono Ibla nell'antico sito, i Sangiovannari insediarono il loro quartiere sulla spianata del Patru.** Emanuele Antoci ci descrive i contrasti dei partiti sulla ricostruzione della città. Il clero Sangiorgiario e i nobili residenti, generalmente media nobiltà di toga, parteggiarono per la ricostruzione della città dov'era e com'era, timorosi di ogni innovazione che avesse potuto mettere in forse i loro privilegi. I poche grandi nobili ... propendevano per la ricostruzione a Cutalia, dove l'altopiano degrada verso la marina: ma i massari Sangiovannari "respinsero la proposta come dannosa all'agricoltura, per non essere quel sito equidistante ai vari raggi del territorio". Ma non accettarono neanche la tesi conservatrice dei Sangiorgiari, **essendo il sito difficilmente raggiungibile da strade carrabili, sempre più necessarie per l'immagazzinamento dei grani ...** E però ... la decisione di salire al Patru maturava da tempo e la tendenza a salire il declivio del colle che portava a Santa Maria delle Scale (convento-casale con terreni a vigne, orti, uliveti) nel medioevo fuori della città, era già in atto da almeno un secolo ... (pag. 17).

- Ibla e la civiltà della cava. ... **oggi per chi scende da Ragusa Centro, Ibla si presenta come una parte bassa del territorio che consiste nell'altopiano su cui giace Ragusa, onde il nome dialettale di "Jusu" ... dato a Ibla dopo il terremoto del 1693 ... nel medioevo, invece, Ibla si ergeva sul suo territorio che era costituito dai terreni alluvionali del letto dell'Irmínio e delle altre attigue vallate ...** E' la prospettiva della civiltà della 'cava', che vive sull'economia della 'fiumara', delle 'cannavate' (canapeti). Nell'altopiano ibleo, costituito da un massiccio tavolato calcareo, i fiumi hanno inciso profonde valli scoscese: 'la cave'. All'interno delle cave, là dove essi confluiscono, i colli, veri e propri promontori fluviali, in dialetto i 'cozzi', rappresentano il centro di un mondo geografico di cui le contrade sembrano esaurire tutte le configurazioni topografiche: "u patru" (il prato), "u munti" (il monte), "u hfiumi ranni" (il fiume grande), "u hfiumicieddu" (il fiumicello). **E tutto il mondo risulta racchiuso entro i margini netti e precisi del taglio del tavolato, e in questo microcosmo il "cozzo" diventa, naturalmente, il principale punto di riferimento, ed è per questo che Vittorini ha potuto chiamare le città che occupano gli acrocori "le città del mondo".** **E Ragusa Ibla ha mantenuto, nella sedimentazione storica di cui è costituita, lo stesso schema spaziale del supporto geografico.** Nella civiltà della cava la dimora rurale più diffusa è la grotta ... Ma la nuova Ragusa si è sviluppata invece verso l'altopiano. Essa ha trovato nella trasformazione capitalistica della campagna, nei "campi chiusi", il trampolino di lancio per la sua affermazione nel circondario (pag. 18).

- L'enfiteusi e lo scardinamento della civiltà della "cava". Lo scardinamento della prospettiva della civiltà della 'cava' ... se si consoliderà definitivamente con l'atto rivoluzionario della separazione delle due Raguse dopo il terremoto del 1603, si era venuta rapidamente affermando nel corso dei due secoli precedenti. Fino al '500 ... la forma prevalente della proprietà terriera rimase infatti la feudale ... e la maggior parte delle terre che costituivano la Signoria di Ragusa e la Contea di Modica, veniva concessa in locazione per lo più biennale. Tanta brevità di tempo, unita alla grande estensione degli appezzamenti, alla totale assenza di caseggiati, stalle e altre infrastrutture, soprattutto delle strade, rendeva l'altopiano di Ragusa un'immensa bosaglia ... In simili condizioni, la maggiore estensione del territorio di Ragusa era ovvio non costituiva motivo di superiorità nei confronti di Modica e Scicli, che vantavano meno estensione di terreni, ma maggiore fertilità per la maggior presenza di terreni alluvionali, di 'fiumare' e 'cannavate', man mano che il corso del fiume scendeva più riposato verso la foce. **L'idea del conte di Modica di dare in enfiteusi le terre, segnò una data storica per il futuro sviluppo di Ragusa.** La contea aveva il privilegio

di poter esportare, in franchigia ... fino a dodicimila salme di frumento. Con l'enfiteusi il Cabrera ... voleva assicurarsi quell'enorme quantità che mai sarebbe riuscito a racimolare con la locazione Gli atti dei contratti di enfiteusi datano a partire dalla metà del '400, e diventano numerosissimi già nel '500. Il fenomeno dà luogo al miglioramento della produzione granaria soprattutto nelle terre della "piana", cioè dell'altopiano di Ragusa, fino ad allora non dissodate, mediante l'introduzione dell'uso della recinzione dei campi, in dialetto "le chiuse". Dagli enfiteusi si forma quella robusta classe media dei massari, dalla quale sorse la nobiltà minore **Ad essa appartennero i Leggio e i Garofalo che promossero la edificazione della nuova Ragusa al 'Patru' ...** . Inizia così a Ragusa nel '500 una eversione pacifica della feudalità, unica nella storia della Sicilia e del Meridione. E parallelamente ha luogo **una trasformazione capitalistica delle campagne dell'altopiano, che si compierà a pieno nella seconda metà dell' '800, distruggendo il paesaggio del latifondo baronale con due nuovi elementi: i campi chiusi (le chiuse) e le nuove strade. La rivoluzione economica diventa rivoluzione paesaggistica, rappresentata ancor oggi dalla ragnatela dei muretti a secco** (pag. 20).

- "Chiuse" e "masserie" nella "piana". ... I nuovi sistemi di produzione (razionale avvicendamento delle colture) comportano, oltre alla chiusura dei campi, **il cambiamento del più importante elemento del paesaggio feudale: la masseria** Nella "piana" di Ragusa ... la masseria, generalmente della piccola e media proprietà, è costruita in funzione della produzione cerealicola e, soprattutto, dell'allevamento bovino **Nella masseria ragusana il susseguirsi dei volumi edificati, accostati per giustapposizione, ubbidisce, nei legami e nei rapporti volumetrici alla stessa logica razionalistica e funzionale cui Leggio e Garofalo improntarono la pianta della nuova città di Ragusa: siamo dinnanzi alla stessa cultura.** Spesso le stesse maestranze eseguono indifferentemente opere in città e in campagna, quando le opere di un certo rilievo lo esigono; generalmente si tratta per l'architettura rurale di una tipologia più economica, se vogliamo più povera ..., ma non esiste contrasto fra architettura rurale e architettura urbana, fra presunta spontaneità dell'architettura rurale e l'artificialità storica della architettura cittadina ... (pag. 21).

...

Cap. 4) Dai Cabrera agli Enriquez ... - Il governo dei Cabrera. ... Questo buon governo del Cabrera spiega come si fosse presto largamente diffusa nella Contea una piccola nobiltà di toga presto in relazione dialettica con l'altra piccola nobiltà che ebbe origine dall'introduzione dell'istituto dell'enfiteusi, grazie al quale, si spiega come in mezzo a debiti e difficoltà economiche di ogni genere, i Cabrera seppero mantenere prospera la Contea, e si spiega infine come al momento del terremoto del 1693 Ragusa avesse uno spessore sociale solo paragonabile a quello di Noto e di Catania. Amministratori dei beni feudali, "gabelloti" dei diritti civici sulla terra e sugli uomini, notai, membri del clero ottimi amministratori di conventi e di rendite ecclesiastiche, mercanti di campagna, burgisi e soprattutto "i massari", cioè gli affittuari delle terre a diverso titolo, alimentano, appena dispongono del capitale necessario per acquistare il titolo, questa piccola nobiltà di origine borghese. Alla base di tale dinamismo sociale sta la spinta economica rappresentata dall'introduzione dell'enfiteusi L'esito felice che ebbe l'istituzione di tale contratto per la produzione granaria che comportò un considerevole incremento demografico di Ragusa, dando l'avvio alla trasformazione capitalistica delle campagne, indusse l'amministrazione della Contea a dare in enfiteusi, mulini, derivazioni di acque, diritto di pesca nei fiumi ..., ed altri cespiti che prima formavano la parte dominicale del feudatario ... (pag. 37).

- Il Toccu. Urbanisticamente nasce l'esigenza di un luogo pubblico dove questa piccola nobiltà possa riunirsi per trattare i propri affari, dove fissare i termini quantitativi e cronologici dei patti agrari, operare la mediazioni di compravendita. E l'edificio pubblico in questione è il Toccu Ed è straordinario come l'odierno Circolo di Conversazione insista sull'antico sito del Toccu. **Ed è da questo periodo che data la tendenza a risalire il declivo delle scale per montare al Piano, all'altopiano, che ha acquistato valore sempre maggiore** La generale prosperità del paese aveva riscontrato nella monumentalità dell'architettura catalana cui appartengono il portale della chiesa di S. Giorgio che fu riedificato in questo periodo in foggia ancor più grandiosa nelle cappelle superstiti al terremoto di S. Maria delle Scale Sempre nel '400 e, in fiera contrapposizione alla Chiesa Madre di S. Giorgio da cui dipendeva, sorgeva nel luogo della antica chiesetta dalla Disciplina, il tempio di S. Giovanni Battista, parrocchia del popoloso quartiere dei Cosentini o Cosenza. Risultato delle insistenti pressioni del clero Sangioiannaro, la parrocchia ottenne nel 1541 il Vicerettorato indipendente (pag. 38)

- La città che sale. Malgrado la cacciata degli Ebrei avvenuta nel 1492 ..., Ragusa nel '500 doveva essere in notevole ascesa demografica La vallata di S. Leonardo doveva essere tutta cosparsa di insediamenti rupestri e di mulini. Oltre al convento del Cappuccini sorto nel 1537, a dodici anni dalla fondazione dell'ordine, v'erano nella vallata la chiesa di S. Leonardo che le dava il nome, la chiesa di S. Maria del Canale, e la chiesa di S. Antonino con l'annesso convento pag. 39).

- Il trasferimento del Cappuccini. Il progressivo abbandono dell'economia e del sistema di vita della cava che spinse i cittadini ad abbandonare la valle e a guadagnare posti più elevati a favore dell'agricoltura dei campi chiusi della "piana", mosse i frati cappuccini a lasciare il primitivo sito e a scegliersi un posto più elevato, e precisamente vicino alla chiesa parrocchiale di S. Agata e non molto distante dalla citata chiesa del SS. Rosario ... (pag. 39).

- Ragusa nel '600. Sugli avvenimenti più importanti per la città di Ragusa nel '600, la sintesi più breve ed efficace rimane quella del Garofalo: "sotto Alfonso Enriquez, nel 1612, fu fabbricata Vittoria, dal nome della contessa moglie e Ragusa davale parte del territorio vicino Camarina, parte di abitanti ..." Il Garofalo cita poi la fondazione avvenuta nel 1626, con colonia di ragusani, di Palma di Montechiaro Dalla sintesi del Garofalo si deduce l'immagine di una comunità in tumultuosa espansione demografica, se capace, malgrado le pesti che dovevano ogni volta quasi dimezzare la popolazione, di fondare le due colonie di **Vittoria** e di **Palma** nel breve volgere di tre lustri e non sfugge allo storico come la causa di tale popolosità vada ricercata nella censuazione di terre mediante enfiteusi (pag. 41).

- Saldatura del tessuto urbano e contrasti tra Sangiorgiari e Sangioiannari. Sotto la spinta economico-sociale dell'enfiteusi la tendenza iniziata nel '500 a risalire il declivo delle scale per montare, "appianare" all'altopiano si era, nel corso del '600 definitivamente affermata, come dimostra la costruzione di palazzi nobiliari lungo la salita commendatore. La popolazione del quartiere dei Cosentini, aggregatosi attorno alla basilica di S. Giovanni, s'è, per la favorevole congiuntura dell'enfiteusi, così accresciuta che la saldatura, nel tessuto urbano, fra i due nuclei, dentro e fuori le mura è ormai definitiva e completa, anche se resta libero il circuito del castello ... e precisamente la scarpata fino al fossato. Ma addossati a questo sorgono case a palazzi Le prime case hanno conquistato il Patro e fan corte alla chiesa di S. Maria delle Scale. La forte concentrazione demografica ed edilizia accentua i contrasti fra le due fazione dei Sangiorgiari e dei Sangioiannari Ma era la giustificazione religiosa di un contrasto di ordine sociale e culturale fra i nobili di Toga della città murata, parassiti mediatori del potere del conte lontano e avulsi dalle attività economiche legate al nuovo sviluppo delle campagne dell'altopiano, con la nuova classe di origine massarizia, aggregatasi attorno a S. Giovanni, nobilitata, ma attivamente impegnata nel commercio dei grani e nell'amministrazione delle proprie terre (pag. 42).

- Il manoscritto Lauretta: la "forma piscis". Ibla ha ora acquistato la caratteristica forma a pesce che si desume dai topografi locali. "I nostri maggiori descrivevano l'antica Ragusa come un pesce fra le acque dolci: e vedevano la testa al 'Corso', il dorso nel 'Castello' e la ali ai due lati sporgenti: la coda agli 'archi' coi quartieri di S. Rocco, S. Maria e S. Paolo: circuito era così dalle acque dell'Erminio, del Fiumicello e di S. Leonardo". Il manoscritto del Lauretta, che è alla base delle successive descrizioni topografiche, inizia la descrizione di Ragusa dal Convento del cappuccini. Nello spazio circostante al Convento dei Cappuccini sorgevano altre quattro chiese: S. Teodoro, oggi scomparsa, S. Giacomo, S. Domenico e il grandioso tempio di S. Giorgio. Eran tutte orientate ad occidente e fra di esse si stendeva uno spazio longitudinale adibito alla corse e alle giostre e per questo chiamato il "Corso". Da qui si saliva per la vanella Valverde verso il monastero di S. Maria di Valverde. Di fronte, attigua al palazzo Monelli, vi era la chiesetta della SS. Trinità. Salendo ancora si incontrava la chiesa della Maddalena, l'ospedale dei SS. Cosma e Damiano e il palazzo del barone Giampiccolo (Cammarana), un lato del quale affacciava sulla piazza più importante del paese, la piazza Maggiore. In un angolo vi era il convento di S. Antonino, nell'angolo opposto il convento di S. Giuseppe, in un altro, che è difficile localizzare, l'archivio comunale. Dopo la piazza si imboccava la strada principale, "la Piancata", che costituiva la spina dorsale da cui si diramavano i percorsi secondari secondo uno schema a lisca di pesce. Dopo un breve tratto la Piancata svoltava a destra e fiancheggiata da palazzi nobiliari sbucava davanti alla chiesa dell'Annunziata, e, proseguendo verso nord, spuntava finalmente davanti al Convento dei Francescani e alla annessa chiesa dell'Immacolata. Nei pressi sorgevano le chiese di S. Giuseppe, di S. Maria la Spersa e il Conservatorio di S. Teresa. Riprendendo la Piancata si risaliva verso S. Nicola, dov'è oggi S. Giorgio. Anche qui la strada era tutta fiancheggiata di palazzi nobiliari E la situazione del luogo rimarrà invariata fino al 1837. Di fronte al palazzo e all'orto del Barone di S. Biagio sorgeva la chiesa di S. Nicola. Scendendo alla destra della chiesa per via S. Nicola, cioè verso la vallata del fiumicello, si incontravano le due chiesette dello Spasimo di Maria, attualmente S. Lucia, e la chiesa dei Miracoli, e risalendo per una gradinata si giungeva al castello Scendendo invece, a sinistra della chiesa di S. Nicola, per via S. Nicola, dopo aver incontrato la Piancata, si proseguiva per corso S. Basilio e un po' più a nord del largo Camarina, v'era la chiesa di S. Basilio Scendendo dal castello verso occidente, appena fuori le mura sorgeva il tempio di S. Giovanni Battista, oggi S. Giovanni lo Vecchio o S. Agnese. Poco appresso, la Piancata si drizzava a nord sempre fiancheggiata da palazzi nobiliari, si tratta evidentemente delle case dei nuovi nobili di origine massarizia, Cosentini dunque, che ripetono nel nuovo quartiere fuori le mura lo stesso schema costruttivo e di affaccio della città murata. Alla fine della discesa la Piancata svoltava a sinistra. Scendendo infine verso la piazza degli Archi poco prima di giungere all'attuale Purgatorio,

vicino al fossato fiancheggiava le case degli Ioppolo. La chiesa del Purgatorio non era dove si trova ora; evidentemente più piccola lasciava maggior spazio al Foro o piazza degli Archi, perché vi passava sopra un acquedotto che noi riteniamo potesse l'acqua all'unico castello documentato e all'unico posto dove poteva portar acqua una conduttura scoperta, cioè al pozzo con l'aquila sveva che ha dato il nome alla via Aquila Sveva ... Dirimpetto alla chiesa delle anime purganti era l'ospedale di S. Giuliano e un po' più in alto la chiesa omonima e poco discosta quella di S. Maria dell'Itria. Seguiva il palazzo di D. Antonio di Marco, alla spalle del quale sorgevano le chiese di S. Sebastiano, di S. Vito e di S. Rocco che rimase intatta dal terremoto. Infine sul ciglione del Raffo, che guarda ad oriente, chiudeva il paese la chiesa di S. Maria delle Scale (pag.42).

- Nuove chiese e nuove città. Nella descrizione del Lauretta colpiscono due fatti: il primo è rappresentato dalla presenza di 41 chiese, quantità enorme ..., il secondo è costituito da un numero altrettanto notevole di palazzi nobiliari che affacciano tutti o sulla Piancata o su altre vie principali. Riguardo al primo fatto va detto che alla eredità medievale il '600 vedeva aggiungere a Ragusa decine di chiese ... La fondazione di tante chiese è certamente legata al movimento controriformistico, come ci dicono i titoli di molte di esse; ma se la Controriforma da la motivazione ideologica di tali fondazioni, la spiegazione economica di esse va ricercata nella trasformazione della campagna mentre quella sociale va inquadrata nella diffusa caccia ai titoli ed ai privilegi ... I nuovi possidenti terrieri, generalmente di origine enfiteutica ... cercano di nobilitarsi, quarto dopo quarto di nobiltà, starei per dire quasi a rate, fondando benefici vari per le chiese ... (pag. 44).

- Rapporto tra tipologia edilizia e tipologia urbana. **La presenza di tante chiese e l'affaccio di tanti palazzi nobiliari sulla strada maestra e sulle vanelle creano nel '600 il problema che sarà pienamente e felicemente risolto dopo il terremoto, cioè quello del rapporto fra la tipologia edilizia e la tipologia urbana, vale a dire tra la forma dell'edificio e la forma globale della città.** A Ragusa il peso dei monumenti medioevali condizionava in modo particolare tale rapporto, e tuttavia attraverso demolizioni e nuovi accorpamenti, s'era dovuto creare uno spazio con significati nuovi soprattutto di carattere sociale e religioso. **Il segno maggiore di questo modo di intendere lo spazio barocco lo abbiamo nei conventi di Ibla;** essi infatti si rivelano, con l'orientamento delle facciate, non più legato ai motivi simbolici medioevali, ma rivolto invece a indicare il centro della città, la forma dello spazio urbano. A Ragusa il convento dei Cappuccini a est (fondato ... ai primi del secolo), a sud quello degli Agostiniani, fondato nel '600 a parere del Pirro, e quello dei Minori Osservanti o di S. Maria del Gesù edificato ... nel 1652, ... la casa delle Orfane di S. Teresa a nord (sorta nel 1620 ...) **sottolineano con l'orientamento delle loro facciate la centralità spaziale della piazza Maggiore,** la quale ... è stata ristrutturata dal punto di vista spaziale dall'edificazione su essa prospiciente fino ai primi decenni del '900, del monastero delle Benedettine o del monte della Vergine sotto il titolo di S. Giuseppe avvenuta alla fine del '500. E per fortuna questi conventi sono sopravvissuti al terremoto, almeno nella gran parte delle loro strutture. Ma sono ancora più significative ... le modifiche dei conventi precedenti riguardanti soprattutto l'orientamento delle facciate. Non sappiamo se la cosa sia avvenuta prima o dopo il terremoto, ma è idiomatico di questa volontà di dare un nuovo significato allo spazio urbano attraverso l'orientamento, l'adattamento a portali di ingresso, di una delle porte meridionali delle chiese di S. Francesco annessa al convento il cui ingresso seicentesco è sempre dal lato sud. Anche l'ex chiesa di S. Maria la Nova, quando fu ottenuta dall'ordine dei frati Minori Francescani e intitolata a S. Antonio da Padova, vede una totale ristrutturazione non solo dell'edificio ma di tutto lo spazio circostante con la demolizione di tutto un lotto di case per edificarvi un convento ... Per quanto riguarda la concentrazione dei palazzi nobiliari lungo la Piancata e le vie principali o di nuova apertura esso va inquadrato nel grande "boom" edilizio che ha investito tutta la Sicilia proprio in corrispondenza del risvolto economico rappresentato dal diritto del signore feudale di prelevare grano nei propri feudi per destinarlo all'esportazione ... (pag. 45).

...
Cap. 5) Il terremoto e la ricostruzione - Il terremoto: Sangiorgiari e Sangiovannari ... A Ragusa il problema della scelta del sito (per la ricostruzione dopo il terremoto) fa esplodere l'antico antagonismo fra Sangiorgiari e Sangiovannari. Anche per Ragusa si discute molto in un primo tempo, soprattutto nell'ambito della più antica e cospicua nobiltà che risiedeva, generalmente, fuori Ragusa ..., se non fosse opportuno ricostruire ex novo la città più vicino al mare in un posto commercialmente e climaticamente favorevole ... Alla tesi furono, per opposte ragioni, contrari e Sangiorgiari e Sangiovannari, gli uni per ragioni squisitamente ideologiche, gli altri per motivi economici: Cutalia, che era la contrada proposta, era eccentrica rispetto al luogo di produzione, cioè la "piana" con le sue chiuse famose ... Ma anche il vecchio sito di Ragusa non era più centrale rispetto al territorio della piana, anzi la mancanza di percorsi rotabili rende la collina dei Piatti Rotti malagevole e di difficile accesso per chi ha la necessità ... di immagazzinare cereali ... **E per ciò i Sangiovannari propendevano per la ricostruzione sulla vicina spianata del Patru, adiacente alla chiesa di S. Maria ... Lo scontento dei Sangiovannari era ... di ordine economico, riguardo alla centralità della città nei confronti del territorio.** Il clero Sangiovannaro ... ruppe i ponti, prese armi e bagagli e si insediò sul Patru. E mettendo i Sangiorgiari dinanzi al fatto compiuto, già l'8 aprile del 1694 chiedeva l'autorizzazione ad edificare la nuova chiesa e nel 1695 ottenne ... l'indipendenza dalla parrocchia di S. Giorgio ... (pag. 49).

- La ricostruzione delle due Raguse. **La chiesa di S. Giovanni segna quindi l'avvento del barocco a Ragusa, e veniva ultimata nel periodo compreso fra il 1747 e il 1760. Circa il tessuto urbano i due centri storici di Ibla e di S. Giovanni sono contemporanei. E non bisogna incorrere nell'errore dei redattori del Piano Regolatore, che hanno inspiegabilmente destinato a zona BI il centro storico di S. Giovanni.** In effetti i due quartieri possono essere considerati uno vecchio e uno nuovo riguardo al sito, e per la sopravvivenza a Ibla di alcuni monumenti antichi: **ma dopo il terremoto sono stati edificati contemporaneamente.** E va sottolineata l'originalità di questa ricostruzione geminata e contrapposta ... Sia nella nuova che nell'antica Ragusa, le menti della ricostruzione, pur se ideologicamente orientate in modo opposto si avvalgono tuttavia delle stesse numerose schiere di maestranze ... Come ha recentemente sottolineato il Raymond, è davvero sorprendente come si sia potuta operare, nel breve volgere di pochi lustri, l'immane opera di ricostruzione di così numerosi centri con la presenza di così pochi architetti ... **La realtà è che le maestranze dei mastri e degli scalpellini, degli intagliatori e dei lapicidi, dei falegnami e dei fabbri, dei frati dei conventi adibiti ai compiti più svariati, avevano elaborato una "prassi" di lavoro secondo un repertorio preciso e preordinato, quasi con procedura da moderno lavoro industriale in serie, per cui questa manodopera straordinariamente ricca di risorse tecniche sapeva leggere nell'architettura, nei disegni e nei progetti** (pag. 50).

...
- Il disegno originario di Ragusa: il ribaltamento della pianta dell'antica parrocchia. ... il disegno di Ragusa del 1737 conservato nell'Archivio Storico della Curia Arcivescovile di Siracusa ... è una pianta molto sommaria che indica la suddivisione delle parrocchie e la collocazione delle chiese ... **In molti disegni delle nuove città è impressionante la conservazione della topologia simbolica dello spazio nei confronti della città distrutta.** Ciò si verifica per Noto, per Giarratana, ma si verifica anche per Ragusa. A Ragusa la memoria spaziale dei luoghi non riguarda la globalità dell'intera città, bensì la parrocchia di S. Giovanni. E' stato proprio il disegno barocco della pianta settecentesca a farmi capire una cosa, che credo non fosse stata mai prima notata. Sulla pianta, che possiamo considerare il primo disegno della nuova città, lungo il grigliato sono segnate in rosso ... le chiese e precisamente: **la chiesa di S. Maria delle Scale, il convento del Carmine, la chiesa di S. Vito, la chiesa di S. Sebastiano, la chiesa di S. Anna, la chiesa Madre di S. Giovanni, la chiesa di S. Pietro, la chiesa della Mercé, la chiesa di S. Veneranda.** Il disegno sembra confermare la notizia dell'Antoci secondo la quale il tempio del Battista avrebbe dovuto avere la facciata rivolta ad occidente, e v'è una spiegazione logica al mutamento del primitivo proposito: la facciata ad occidente avrebbe mantenuto l'orientamento dell'antico S. Giovanni, ma non avrebbe rispettato il rapporto topologico con le altre chiese. **In sostanza i Sangiovannari, insediatisi sul Patru, ripropongono fra la chiesa del santo patrono e le altre chiese lo stesso rapporto topologico, ma ribaltando l'orientamento ...** A Ragusa abbiamo il ribaltamento della parrocchia di S. Giovanni su un punto fermo: la chiesa di S. Maria delle Scale, oggi confine del nuovo paese verso est, mentre ieri era stato confine del vecchio paese verso ovest. E viene ribaltato quindi l'orientamento del convento del Carmine che fondato nel 1560 sull'orlo sinistro del Patru rispetto a S. Maria, ora si viene a trovare sull'orlo destro della spianata rispetto al centro rappresentato dalla chiesa di S. Giovanni. **S. Maria e il Carmine sono i punti iniziali da cui si tirano le parallele verticali dell'impianto ortogonale. E in esse è destinato ad iscriversi il perimetro di S. Giovanni. La strada Mastra, cioè l'asse verticale del nuovo paese sarà come era nel vecchio, alla sinistra della facciata della Matrice.** Nell'antica Ragusa, a ridosso delle mura ... la parrocchia di S. Giovanni si distendeva in discesa in direzione est-ovest. Scendendo lungo la strada Mastra ('la piancata') subito a destra si incontrava la chiesa di S. Sebastiano, e poco distante, risalendo un poco a ovest si incontrava la chiesa di S. Anna, scendendo invece ancora per altri 400 metri, sempre a destra si ritrovava la chiesa di S. Vito. Una volta ribaltato l'orientamento di S. Giovanni, non più rivolto ad occidente, com'era norma per motivi simbolici nel medioevo, bensì ad oriente verso S. Maria da dove partiva il paese, le chiese di Ragusa Superiore, hanno la stessa posizione che avevano nell'antica Ragusa, fra queste la chiesa di S. Anna è stata abolita negli anni '50, ed era collocata all'angolo fra la via omonima e la via Roma. Sulla sinistra di S. Giovanni le corrispondenze non sono altrettanto precise, e il motivo c'è: nell'antica parrocchia di S. Giovanni il lato sinistro correva lungo il perimetro delle mura e non c'erano quindi chiese. E nella nuova Ragusa, tranne la chiesa dell'Addolorata ..., si tratta di chiese di nuova fondazione, che hanno però un riferimento ben preciso con le chiese dell'antica Ragusa. Così per la Mercé che faceva riferimento al convento dei Mercedari che restava sulla sinistra di S. Giovanni, così per S. Michele che aveva la stessa posizione anche se si trovava nella parrocchia di S. Tommaso, così per la chiesetta dell'Addolorata, che riproponeva l'itinerario percorso dai fedeli da S. Giovanni

all'Ibra per il culto dell'Addolorata E anche la chiesetta di S. Giuseppe, sita all'altezza dell'attuale via S. Giuseppe, fra via M. Rapisardi e via S. Vito ha un riferimento impressionante con l'omonima chiesa di S. Giuseppe a Ibla, dove essa prospettava sulla piazza Maggiore, centro civile del paese a ridosso della quale sarà costruita la casa comunale. Ma la piazza prospettava sull'attuale corso Vittorio Veneto ed esiste ancora nel 1837 segnata sulla carta di Santo Puglisi, e ancora nella pianta del 1900 rimane una qualche traccia di essa nel vicolo S. Giuseppe. L'intero comparto fu poi demolito nel periodo fascista per dar luogo alla prefettura o palazzo della provincia. E anche per Ragusa Nuova vale quanto detto da Huet a proposito del disegno globale con termini ben precisi. Ce lo dice inequivocabilmente la pianta di Santo Puglisi del 1837, in cui un solo lato della città appare destinato all'estensione cioè quello a occidente. L'impianto principale della nuova Ragusa si impenna sull'asse verticale delle strade maestre che si conclude nella chiesa di S. Maria delle Scale, mentre ad occidente resta aperto per la estensione della città, e su quello orizzontale della strada dell'Addolorata, che si concludeva a nord nella chiesetta omonima, a sud in un abbeveratoio pubblico (pag. 52).

...
- Il collegamento delle Scale fra le due Raguse. Il legame fra le due Raguse era assicurato mediante i 350 gradini delle Scale, i cui punti di partenza sono a est la piazza degli Archi, a ovest la chiesa di S. Maria delle Scale. E anche qui i segni barocchi delle facciate indicano, con il loro orientamento, il significato dello spazio e la direzione dei percorsi. Il punto di partenza è la chiesa delle Anime Purganti, la cui collocazione viene spostata per prospettare sui percorsi. Aldilà quindi dell'esito estetico in senso strettamente architettonico, non si può non restare stupiti dinanzi all'efficacia rappresentativa che i capimastri seppero infondere nel motivo dalla facciata tripartita: volgendo le spalle alla chiesa, ogni partitura corrisponde infatti a una indicazione spaziale precisa, quella di destra alla salita Commendatore, alla Piancata, alla vanella Pirrera e alla vanella di S. Rocco, quella del centro alla piazza degli Archi, quella di sinistra alla vanella di S. Filippo Neri e ad un altro ramo delle Scale. Il punto di arrivo è costituito invece dall'antica chiesa di S. Maria ad Cateactis il cui significato spaziale viene mutato in subordinazione della nuova funzione di punto di arrivo, aprendovi il portale di ingresso a nord in modo da prospettare sull'itinerario per la Nuova Ragusa. Il significato di raccordo viene quindi sottolineato lungo le scale da alcune emergenze, che già erano presenti nel '600 e ricordate dal Lauretta: all'inizio della Salita si modella plasticamente ad invitare al percorso, mediante una curiosa e significativa estroflessione della parasta d'angolo, il palazzo Cosentini, che dovette essere uno dei primi ad essere costruito dopo il terremoto; poco dopo dovette essere costruito il palazzo Nicastrò o Cancelleria vecchia, che veniva ultimato nel 1760. Il gusto di questi palazzi, confermando il discorso di Raymond sulla "praxis" barocca si rifà ancora al '600. Nel palazzo Cosentini grottesche maschere e figure ornano i mensoloni con fare turgido. E nel complesso, anche se nella Cancelleria il repertorio appare più aggiornato in senso rococò, lo stile si rifà al gusto fastosamente popolare dei palazzi di Caltagirone e di Catania, e tocca punte di autentica festosità. Le Scale ci dicono, proprio grazie a questa loro monumentalità, lo sforzo dell'antica Ragusa di tenere i collegamenti con la nuova In questo sforzo il paese si protende e cambia il proprio volto dal punto di vista spaziale, malgrado la sostanziale permanenza dei percorsi medievali. Ancor più che nel '600 la 'forma piscis' di Ibla si allunga. Il polo aggregante del duomo di S. Giorgio il vecchio perde significato spaziale e monumentale, malgrado la bellezza inerte del rudere dello splendido portale catalano, e diventa periferia. Già nel '600 le mura avevano perduto la loro funzione di definizione dello spazio urbano, funzione che era stata assolta invece dai conventi; il fatto viene ora accentuato, e il vuoto che ciò comporta all'interno della forma della città, solo in parte viene occupato dal nuovo significato scenografico assunto dalla piazza del Duomo, perché un notevole spazio rimane vuoto a circondare i ruderi inerti del castello vecchio; e, stando così le cose, essendo per altro il disegno della vecchia Ragusa perfettamente concluso, la carta del '700 indica questo vuoto come luogo destinato a case da fabbricare (pag. 57).

...
- L'architettura di Ragusa Antica. La gente minuta, braccianti, ortolani, servi, legata economicamente ai baroni, timorosa dell'avventura del Patro, insedia le loro minuscole case entro il circuito del castello facendo di questa la parte di Ibla dove le particelle sono più frazionate. Il centro del paese si sposta, la piazza Maggiore, oggi piazza Pola, si rimpicciolisce, perde la sua funzione direzionale con il crollo dell'Archivio Comunale, di cui rimangono solo i pianterreni. Solo alla fine dell'800 Paolo La Racca Impellizzeri penserà di restituire alla piazza la sua antica funzione, costruendovi il municipio, ma ormai dell'antica piazza rimarrà ben poco spazio a giustificare l'appellativo di Maggiore. La "Piancata", la Strada Maestra, all'altezza dell'antico S. Nicola dove ora sorge il superbo tempio di S. Giorgio, con felice andamento scenografico cui non fu certo estraneo il Gagliardi, si slarga nel piano di S. Giorgio: è il nuovo centro del paese Il partito Sangiorgiano rilancia in tutta la sua valenza scenografica il suo programma ideologico, che traspare ancora nelle pagine del Sortino-Trono: dimostrare la superiorità sociale e culturale, la maggiore raffinatezza del gusto nei confronti dei più grossolani Sangiovanari E il S. Giorgio di Ibla, in effetti, rappresenta uno dei più begli esempi di tutta la Sicilia e non solo del Val di Noto. La facciata svetta festosa, in una soluzione felicissima ed originale che fonde torre campanaria e facciata Lo stile del quartiere di S. Giorgio, polo aggregante di Ibla dopo il terremoto, costruito tutto a partire dalla seconda metà del '700, si sprovvincializza, appare più aperto, sempre più lontano dai forti valori plastici che caratterizzano i palazzi dell'attuale parrocchia del Purgatorio, compreso il palazzo Sortino Trono, la cui fondazione risale tuttavia al 1778. Ma nell'impianto urbanistico Ibla percorre gli antichi moduli feudali. Si riprende l'antico uso della costruzione dei palazzi nobiliari sulle strade principali, e soprattutto sulla strada maestra detta la "Piancata". Questa rappresenta la spina dorsale della liscia di pesce che costituisce il tessuto viario del nuovo aggregato urbano. Viene ripreso l'antico sistema aggregante chiesastico-nobiliare, viene ripreso e reinterpretato secondo un gusto sempre più raffinato di cui è esempio fra i più cospicui il nodo edilizio: palazzo Battaglia-chiesa dell'Annunziata. La stessa mano sottile e nervosa che ha disegnato la facciata nord del palazzo Battaglia ritroviamo nelle chiese di S. Giuseppe e di S. Maria di Valverde. Soprattutto è comune ai tre edifici il modo di collocarsi nei confronti dello spazio esterno che sembra richiamare lo spazio chiuso e involuto delle nostre cave, in cui la mancanza di una misura lineare certa e il predominio della linea curva suggeriscono l'infinito Così, ad esempio, nella chiesa di S. Giuseppe, la vitalità festosa del Gagliardi, sottolineata dal forte plasticismo, appare stemperata in una versione sottile eppure non minuziosa. Siamo dinanzi ad una sensibilità diversa, più involuta, meno impetuosa e drammatica, siamo dinanzi all'alternativa o di riconoscerci l'ultima mano pittorica di una seconda maniera del Gagliardi come fa il Bottari, o di attribuirlo a un'altra personalità che ancora non ci è nota ... (pag. 59).

- L'architettura di Ragusa Nuova. Ragusa Superiore, invece, ordinata intorno alla cattedrale ai primi del secolo XVIII, vanta un certo numero di palazzi il cui disegno appare al Blunt piuttosto insolito. Man mano che ci si allontana da S. Maria delle Scale, i palazzi del quartiere nuovo hanno un aspetto ben diverso da quelli di Ibla. Mentre i mascheroni di palazzo Bertini richiamano ancora i mensoloni di palazzo Cosentini e di palazzo La Rocca, poco distante palazzo Zacco appare disteso in orizzontalità su un unico piano, tessuto di vaste superfici, non interrotte da paraste e su cui si disegnano leggeri ed ariosi, finestre a balconi e l'ampio portale. Assumendo più l'aspetto di un casino di campagna piuttosto che di palazzo di rappresentanza. E la strada su cui sorge palazzo Zacco non a caso si chiama via del Casino Quasi sempre lunghi e bassi per ragioni antisismiche, ma anche per altre ragioni funzionali, questi palazzi riproducono in città le esigenze di facile accessibilità dell'edilizia rurale, per l'ammassamento dei grani, con una grande corte, da cui si accede dall'androne e lungo la quale si dispongono i corpi di fabbrica. Essi rispecchiano una mentalità razionalistica e così meglio si adeguano alle maglie ortogonali che si distendono sul "Patro", accentuandone l'orizzontalità. La costruzione in verticale avrebbe invece accentuato i dislivelli che, anche a Ragusa Superiore sono forti Il Leggio e gli altri fondatori della nuova città avevano viaggiato molto, non solo in Spagna ma in tutti i paesi di lingua spagnola. E il Blunt con una intuizione felicissima trova una corrispondenza fra i palazzi di Ragusa Superiore e quelli portoghesi di Braga. Nella seconda metà del '700 le case degli abitanti di modeste condizioni erano già arrivate all'altezza di via Mario Leggio. E una di esse è stata segnalata da Filippo Garofalo al n. 55 di questa via e porta sull'architrave la data del 1770. Il tracciato delle strade è a grandi quadroni, tessuto che purtroppo verrà abbandonato dalla via Felicia Schininà in su. Alla fine del 1770 a Ragusa vengono eseguite opere di una certa importanza soprattutto ad opera della famiglia Schininà, Nel 1700 Ragusa Superiore doveva essere arrivata all'altezza di via Garibaldi (pag. 60).

Cap. 6) Il governo del Borboni - L'azione dei Viceré riformatori Tuttavia per noi i Borboni, soprattutto per Ragusa Superiore, ebbero sempre un occhio particolare. Come ci testimonia il Giornale di Viaggio del Balsamo del 1808, i ministri riformisti borbonici vedevano nei campi chiusi e nella trasformazione capitalistica della campagna un esempio da proporre a tutta l'agricoltura siciliana ... (pag. 63).

- Il decreto Del Carretto Il Del Carretto ... riconobbe l'estrema ingiustizia della mancanza di rappresentanti nel Decurionato della maggioranza della popolazione di Ragusa, che abitando nel nuovo quartiere, non veniva riconosciuta legalmente, essendo sempre di pendente dalla parrocchia di S. Giorgio. Naturalmente il provvedimento riparatore ... fu deprecato dal Sortino-Trono, perché causa di nuovi dissidi. In effetti, dal 1837 al 1848, è vero, ed era immaginabile una volta ammessi nel decurionato, i ragusani del nuovo quartiere fecero l'ira di Dio. Lastricarono le strade, le piazze, costruirono il ponte vecchio, avviarono la costruzione del grandioso municipio, incominciarono a pensare ai giardini pubblici. E' questa un'epoca d'oro dell'economia di Ragusa e dei massari che costituiscono socialmente, economicamente e politicamente la nuova classe dirigente ... (pag. 64).

- Il ponte di padre Scopetta, le miniere di asfalto e l'espansione verso sud. Sollecitato dalle esigenze della popolazione del nascente quartiere, padre Scopetta

ebbe l'idea del **ponte** e nel 1835 veniva redatto il progetto del ponte Vecchio dall'ing. Giarrusso Nel 1849 due studiosi svizzeri, rilevando l'importanza dei **giacimenti d'asfalto** in contrada Cortolillo, acquistavano un terreno e incominciava così la **vicenda delle miniere d'asfalto, che darà incremento alla terza parte di Ragusa, cioè Mazzarelli, e a una forte presenza di minatori e carrettieri**. E' questo un periodo di forte incremento demografico. Nel 1856 il Garofalo ci dice che ... Ragusa contava 24.000 abitanti. Al momento del terremoto Sortino-Trono ci dice che gli abitanti di Ragusa ammontavano a circa 15.000. Cinquemila erano periti nel terremoto. Dei restanti, metà erano rimasti nell'antica città, il resto si era insediato nel Patru. Ma mentre la città antica era rimasta pressoché stazionaria, la popolazione di Ragusa nuova s'era quasi quadruplicata. Nel 1848 Ragusa Nuova perdettes nuovamente la propria rappresentanza nel Decurionato Tale situazione durerà fino al 1865, quando sarà Ragusa Antica ad ottenere la divisione (pag. 64).

Cap. 7) Ragusa nell'Italia unita - L'Italia una, Ragusa due. In base alla legislazione dello stato unitario Ragusa Superiore riconquistò in consiglio la maggioranza che aveva persa nel 1848. Allora fu Ibla a premere per ottenere la divisione: la chiese nel 1861, ritornò a chiederla nel 1864, e finalmente l'ottenne nel 1866 Il fatto fu ... severamente biasimato dall'Antoci, prestigioso esponente della borghesia di Ragusa Superiore, ... il quale si domandava ... quale fosse stata la scelta più felice dal punto di vista storico: "... relativamente alla scelta del sito, egli scriveva, alla prosperità de' rispettivi nipoti, fecero male i primi, o fecero male i secondi? Nell'altopiano, che è capace di qual sia, popolosa città, e che non presentava ingombri e ostacoli per ineguaglianza di suolo, si tracciarono larghe e diritte vie, e quartieri con entro spaziosi giardini, secondo richiedevano le nuove condizioni de' popoli civili; ma nel sito della città distrutta le vie rimasero anguste e tortuose, e le case in parte furono addossate al ripido colle, e in parte erette nella falda piana che si estende verso il fiume Irminio ... se da tutti si fosse scelto il sito migliore ... nella vasta pianura si vedrebbe ora fiorire una città molto più grande delle due esistenti e molto più bella, con maggiori vantaggi, e forse anche con maggiori preminenze. E grande il male sofferto, come è grande il bene perduto" (pag. 65).

- Il quartiere Casino La **chiesa dell'Angelo** fu innalzata nel 1887 mentre il "**Casino**" è l'originario palazzo Schinina costruito in stile barocco nel 1759 in un punto distaccato del paese, sicché, fino a qualche decennio addietro, per "strada del casino" s'intendeva volgarmente il Corso Vittorio Veneto A questi anni, cioè gli ultimi dell'800, deve risalire ... oltre alla costruzione della maggior parte delle case di questo quartiere anche la sistemazione della piazza Schinina, che appare già nella forma attuale nella carta topografica di Ragusa del 1900. Solo i lotti alle spalle della piazza, ad occidente, non sono stati ancora edificati e, del resto, la piazza con i "fonti" e gli abbeveratoi per le bestie costituisce il classico punto di arrivo al paese. **Mentre la volontà di venire incontro alle esigenze della classe massaria, in crescente e veloce espansione produrrà, purtroppo, dalla via Mario Leggio in poi, l'abbandono della larga tessitura barocca e, pur mantenendo la perpendicolarità delle strade, una frammentazione esasperata dei lotti** Dopo la divisione il sindaco di Ragusa Superiore cav. Francesco Distefano, aveva dato inizio alla costruzione del palazzo Municipale ... Furono poi sistemate e lastricate le vie. Ricostruì un acquedotto. Si dotò il paese di tre ville: le due villette ai lati di S. Giovanni "e una spaziosa al limite dell'abitato", cioè la villa Margherita (pag. 65).

...
- Lo sviluppo demografico fra l'800 e il '900. Nel 1856 Ragusa contava 24.000 abitanti, di cui 6.000 circa a Ibla. Ma mentre Ibla è stazionaria, la città nuova continua a crescere. Nel 1871 Ragusa superiore conta 21.546 abitanti che, aggiunti ai 6.820 di Ibla, fanno in totale 28.366. Nel 1881 la popolazione di Ragusa superiore è salita ancora di altre tre mila unità (24.469) e insieme a Ibla Ragusa conta 30.775 abitanti. Nel 1895 Ragusa superiore ha superato i trentamila abitanti (31.836). Ai primi del '900 le due comunità raggiungono insieme 41.000 abitanti; ma, per la prima volta, la crescita demografica di Ragusa superiore ha una battuta d'arresto anche se impercettibile (31.000) Si ripercuote su Ragusa la crisi del Meridione dovuta alla politica protezionistica della sinistra prima e di Giolitti poi ... (pag. 69).

- Il fascismo. Fu ... la forte coesione sociale dei massari, la decisione e la tempestività con cui essi avevano optato per il fascismo ... a dare a Pannavaria validi argomenti per proporre Ragusa quale nuovo capoluogo di provincia. E il presupposto indispensabile, che era l'unificazione dei due comuni, fu realizzato dall'alto nel 1926, questa volta con consenso della nobiltà e della borghesia di Ibla, che si troveranno per la prima volta dalla stessa parte dei massari, ora sulla trincea della conservazione. Dal 1927 la città si allarga in modo considerevole, sia ad occidente, lungo la direttrice principale che porta a Comiso e a Vittoria e che ha il proprio asse nella strada Maestra (ora Corso Italia), sia soprattutto a sud, al di là della cava S. Domenica, dove si era già formato l'aggregato urbano del quartiere dei Cappuccini. E ad ovest del ponte dei Cappuccini, secondo un piano regolatore redatto dall'arch. **Francesco La Grassa**, si getta il ponte Nuovo che dà sul quartiere Littorio, esattamente sulla piazza Impero, oggi Libertà. IL La Grassa prevede nel 1930 entrambe le direttrici. Per la zona industriale, allora accentrata intorno alla stazione, prevede un dispositivo topografico divergente nei confronti del quartiere degli ospedali Mussolini (Civile) e Sanatorio (G. B. Odierna), del quartiere Littorio (Cappuccini) e del Centro. Notevoli elementi del progetto erano i grandi rettifili, tra cui quello tracciato all'estremo limite nord al quartiere industriale: Via Roma-viale Ten. Lena-Stazione; quello dall'estremo limite est alla via comisana: corso Italia-viale Europa. Il La Grassa prevede anche una funicolare per collegare il quartiere ibleo al centro, oltre una circonvallazione cui è stata praticamente ricalcata l'attuale. Non potevano mancare gli sventramenti ...; ma l'apertura della strada interna era già avvenuta. Essa era già stata prevista con la legge del 23 luglio 1881 e fu compiuta dal 1922 al 28 ottobre del 1931 Fu aperta quindi, lungo il S. Leonardo la strada di S. Rocco che davanti al cimitero si congiunge con viale dei Cipressi (come fu chiamato lo stradale per il Comasanto). Fu ricostruita l'attuale piazza Gramsci ... **attorno alla quale gravita la prima edilizia sovvenzionata a Ragusa, cioè quella delle palazzine I.N.C.I.S.** (Ragusa che fino allora aveva conosciuto solo la casa fondamentalmente contadina, conosce così gli appartamenti e i condomini). A Ragusa ora, la vera classe del fascismo sono gli impiegati. I massari non proprietari incominciano a toccare con mano la retorica dalla politica ruralista A Ragusa è l'epoca della 'mastranza' e del piccolo borghese Ossatura amministrativa della nuova provincia e opere pubbliche portano Ragusa a un notevole incremento della popolazione, che al 1931 conta 50.193 abitanti. Appena due anni dopo saranno 60.000. Per la prima volta i ceti medi raggiungono quasi, per numero, gli operai, che a stento sfiorano le 9.000 unità L'agricoltura occupa il 50% degli addetti, ma non è molto per un paese come Ragusa e negli anni '30. ... nel vasto programma di espansione edilizia ... Ugo Tacchi ... progettò il palazzo del Governo, il palazzo delle scuole (l'attuale I Circolo) e la galleria "Benito Mussolini" (che accrebbe dovuto congiungere piazza S. Giovanni con via M. Rapisardi). Dell'ing. Domenico Caterina di Roma è il progetto dell'Ospedale Civile Altre opere furono progettate e dirette da elementi locali Il nuovo ed efficace collegamento del ponte Nuovo e l'impianto piacentiniano (arch. Ernesto Lampedusa) ma sufficientemente razionale dell'allora piazza Impero hanno creato negli anni '30 nuovi incentivi edificatori, e le strade allora progettate hanno fatto da connettivo ai successivi insediamenti edilizi (pag. 70).

- Il dopoguerra Il ringiovanimento della struttura economica che seguì la scoperta del petrolio interessò soprattutto l'edilizia ... che subì un incremento di circa due terzi nel solo periodo 1952-58. Il numero degli autoveicoli aumenta in progressione geometrica anno per anno, con un incremento nello stesso periodo del 260% ... creando grossi problemi di traffico Malgrado le possibilità di occupazione non siano eccessive, Ragusa diventa lo stesso polo di forte attrazione di correnti migratorie interne, rendendo critica la situazione demografica e le condizioni sociali della città. Sorgono improvvisamente esigenze e bisogni anche indotti dai mezzi di comunicazione di massa e resi più impellenti dalla inadeguatezza delle strutture. **Mancano le strutture per il tempo libero**, il che in una società fortemente contadina e in una città aperta sulla campagna e con essa facilmente comunicante non aveva, fino allora, costituito un problema **Man mano che lo spazio cittadino diventa sempre meno vivibile, si cerca sfogo nella seconda casa, costruita ... abusivamente nel territorio E' il saccheggio. Il problema più urgente resta, dopo quello naturalmente della disoccupazione, quello della casa** (pag. 72).

- Il piano di fabbricazione del 1965 ripercorrendo la strada imboccata dopo il terremoto dai nostri padri che edificarono in un luogo impossibile i quartieri del Purgatorio e di S. Barbara, i ragusani ritornano a costruire dove i prezzi erano più accessibili, e cioè **lungo la SS 115 e la SS 194** giustamente escluse nel progetto di espansione del periodo fascista. Le comprensibili pressioni politiche della rendita fondiaria ottengono un piano di fabbricazione per contrada Palazzello e Beddio, creando situazioni estremamente negative, sia per l'enorme pendenza dei livelli delle strade ... sia per l'irrazionalità dei tracciati viari che ripetono la stretta maglia dei quartieri dello scorcio del secolo scorso, sia per la manutenzione Del periodo fascista continua l'impostazione generale: e cioè **il proseguimento del rettifilo del corso Italia nell'attuale viale Europa e la circonvallazione lungo il vallone S. Domenica** (pag. 72).

- Il P.R.G. del 1969 Ci si trovava ... **dinanzi a una struttura urbanistica assai complessa topograficamente, divisa in tre: Ibla, il Patru, i Cappuccini**. E irrimediabilmente condizionata in molte direzioni. Ma oggi, a giudicare dalle soluzioni adottate, abbiamo l'impressione che si poteva fare di meglio. Il piano redatto dall'équipe progettuale diretta dall'arch. Battaglin e dall'ing. Incorpora, prevede l'innesto della viabilità della città in quella esterna mediante un asse che corre da nord a sud, a partire dal centro fino a intersecare la costruenda camionale Pozzallo-Catania all'altezza di contrada Fortugno, proseguendo fino a raggiungere l'autostrada Siracusa-Gela, in contrada Camemi, utilizzando la provinciale Ragusa-Marina. L'asse in corrispondenza dell'abitato, all'altezza di contrada Bruscè, si divide in due rami: uno a est, verso contrada Pendente, l'altro a ovest verso contrada Beddio. I due rami sono stati congiunti da un terzo asse formando un triangolo ai cui vertici sono stati creati svincoli e quadrifogli di tipo californiano. Per il resto il piano fissa all'anno 2000 il suo terminus di validità, prevedendo per tale data una popolazione di 93.450 unità; e suddivide il territorio in "zona A" che si riferisce al centro storico, individuato nel quartiere Ibla, in "zona B" che si riferisce praticamente a Ragusa Superiore ..., in "zona C" che si riferisce alle aree di espansione vera e propria, suddivisa in quat-

tro sottozona che non mi pare correggano completamente l'errore fondamentale di direttrice del programma di fabbricazione a Cozzo Corrado perché non fa che spanderlo a macchia l'olio, in 'zona D' ... a sud dell'abitato, nella zona da sempre vocata all'espansione dell'agglomerato urbano (il consiglio comunale ha adottato una modifica prevedendo un zona artigianale) Le critiche che sentiamo di dover muovere ai criteri informatori del piano sono di ordine culturale e riguardano soprattutto il tipo di intervento nel quartiere di S. Giovanni, che noi consideriamo centro storico. Non comprendiamo per ciò come possa essere stato destinato a zona B1 dai redattori del piano: ... anche il nucleo di S. Giovanni doveva essere perimetrato come zona A. E' evidente che non condividiamo il giudizio degli estensori del P.R.G. secondo il quale tale nucleo ha subito nel tempo manomissioni così notevoli che gli elementi di pregio architettonico avrebbero carattere episodico e non costituirebbero ambiente. Ma il tipo di interventi previsti dal piano in zona B1 sembra seguire l'intendimento di cancellare questi stessi elementi di pregio architettonico, non che la tessitura ambientale del quartiere ... (pag. 73).

Cap. 8) Ragusa oggi - ... al di là della sua realtà geografica di città dell'interno, per le sue funzioni urbane, per il suo ruolo territoriale, per la vicinanza alla fascia costiera dalla particolare ricchezza agricola, rappresentata dalla coltura dei primaticci in serre, per la sua tradizione di industrie minerarie e, soprattutto, per la scoperta del petrolio nel suo sottosuolo nel 1953, Ragusa costituisce oggi uno dei vertici dell'area urbana della Sicilia, quella sud-orientale ... (pag. 75).

- La crisi dell'abitare. ... e gli squilibri non interessano solo il territorio provinciale, ma anche e soprattutto quello comunale, dove si assiste in questi anni al progressivo spopolamento e abbandono di Ibla. Gli squilibri all'interno del territorio urbano di Ragusa sono aggravati da tutta una serie di barriere naturali che rendono particolare il nostro aggregato urbano. Di Raguse, infatti, non ve ne sono soltanto due, ma oltre a Ibla e Ragusa superiore, c'è ... una terza Ragusa, il quartiere Cappuccini, costruita al di là della cava di S. Domenica a sud dei quartieri storici, e addirittura una quarta, costruita negli anni '50-'60 verso occidente, non lungo bensì contro le pendici delle colline che circondano la spianata del Patro (pag. 76).

- Sostanziale unità dell'aggregato urbano. Ma al di là di queste divisioni, ci siamo sforzati di mostrare ... l'unità della vicenda storica che accomuna l'aggregato urbano ragusano. E prima e più profondamente che dal decreto del 1926, i due centri storici appaiono indissolubilmente legati nelle toponomastica locale, e quindi nella coscienza storica della comunità Come entità a se stante, Ibla infatti non ha avvenire. E ben lo aveva intuito il La Rocca: "(che giova celarlo) la nostra Ragusa è come un nobile decaduto cui fu carpito il feudo e non contende che per il titolo ...". Con un terzo appena dell'intero territorio, tagliata fuori dalle vie rotabili di comunicazione, poiché la strada interna sarà aperta solo nel periodo fascista, nasceva segnata da un destino di lento declino (pag. 77).

- Esigenza di riequilibrio del polo di sviluppo urbano ragusano. E oggi mentre Ragusa Superiore, con i nuovi quartieri riunisce in sé i caratteri di crescita tumultuosa e di congestione delle città moderne, con indici di affollamento, secondo il censimento del 1971, parecchio elevati, con un numero medio di abitanti per stanza di 3,4; Ibla appare quasi abbandonata, e da la sensazione ... di immergersi in un mondo sopravvissuto. Dallo stesso censimento risulta che su 61.805 abitanti, solo 4.760 risiedono a Ibla con una disponibilità teoricamente ottimale di vani (1,20 per abitante). Ma molti di questi vani fan parte di vasti palazzi quasi disabitati, o sono costituiti da case aggrottate degli antichissimi quartieri del Raffa (S. Paolo), delle Scale (S. Maria), della Pirrera (S. Rocco), bisognosi di risanamento. E secondo i dati dello stesso censimento, nel 1971 a Ragusa esistevano 21.654 abitazioni con 72.895 vani, di cui ben 3.342 abitazioni con 10.577 vani, risultavano non occupati. Da un lato v'è quindi un enorme patrimonio immobiliare inutilizzato, dall'altro l'espansione verso nuove aree con costi sempre crescenti e con lo spreco di altre risorse e di altro territorio. E' evidente come l'interesse per Ibla scaturisca oggi da una esigenza di riequilibrio del polo di sviluppo urbano ragusano Inoltre la conservazione del centro antico è indispensabile alla moderna città di Ragusa, perché il luogo privilegiato a garantirle un adeguato e altamente qualificato sistema di servizi culturali e del tempo libero E il centro antico di Ragusa Ibla può dare una prestigiosa risposta a tale domanda di servizi Ma s'è dovuto arrivare all'11 aprile 1981, data dell'approvazione della legge speciale per il risanamento ed il recupero del centro storico di Ibla ... (pag. 77).

7 - Giuseppe Aiello, Guida alla provincia di Ragusa, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 25-43, 118

La Ragusa del Sette Ottocento giace sopra un declivio del tavolato ibleo, delimitato da due profondi e pittoreschi valloni, la cava di S. Leonardo e la cava di Santa Domenica, mentre la zona più moderna, che cominciò ad avere un assetto definitivo in epoca fascista, sorge ben oltre i valloni, espandendosi sia verso Sud, in direzione del mare, che verso Ovest, in direzione di Comiso. La città è così distinta in due nuclei, separati da un profondo burrone chiamato "Valle dei Ponti", perché è attraversato da un ponte ferroviario e da tre ponti per il traffico cittadino: il ponte dei Cappuccini o ponte Vecchio, costruito nel secolo scorso, il Ponte Nuovo, edificato nel 1937 e il Ponte Nuovissimo o di San Vito, inaugurato nel 1964. I due nuclei che costituiscono la città sono: **Ragusa moderna**, con pianta a reticolato, e **Ragusa Ibla**, ricca di ricordi medioevali ed eleganti palazzi barocchi, e nello stesso tempo il centro più antico, più affascinante e pittoresco, che sorge su un colle (alto 380 m.), del quale segue il profilo Ormai molti studiosi sono concordi nell'affermare che Ragusa Ibla sorge sul posto dell'antica Hibla Fu fondata dai Siculi, dei quali restano molte testimonianze, come i loculi funerari a sezione rettangolare e di varia grandezza scavati in molte zone e ben visibili in una parete della valle del Gonfalone, lungo lo stradale che conduce a Modica. Le continue ricerche archeologiche hanno permesso di individuare altre necropoli in varie parti del territorio cittadino Alcuni secoli più tardi subì l'invasione greca. Infatti dopo la fondazione di Siracusa i Greci si diressero verso il nostro territorio, fondando alcune città, senza occupare i centri siculi, ma Hybla pian piano assimilò l'arte, gli usi e i costumi dei Greci, che la chiamarono "Hybla Heraia" Se del periodo greco non rimangono centri abitati per darci un'idea della loro vita, invece ci parlano chiaramente le necropoli, delle quali esistono varie testimonianze. **La più importante è quella di Monte Rito**, (situata proprio sopra l'ospedale "Maria Paternò Arezzo"). Sono tombe scavate nella terra e nel calcare e coperte da lastroni di pietra Altre necropoli sono state scoperte in **contrada Cortolillo, Balatelle, Cava Pece, Cucinello e Tabuna** (dalla chiara derivazione araba: Tabunni = nascondiglio, con evidente allusione alla caratteristica del luogo) Hybla H. conservò la sua indipendenza fino a metà del III sec. a.C. quando, all'arrivo dei Romani, tutta la Sicilia perse l'indipendenza, divenendo, come detto prima, una "provincia Romana" La tomba più importante del periodo bizantino è quella delle **Trabacche** (il nome deriva dall'arabo Tabaqa = forma di baldacchino) nella valletta di Buttino, dove si trovano altre grotte sepolcrali. La grotta alta circa due metri e mezzo e profonda più di venti potrebbe essere una tomba di famiglia gentilizia Nella vicinissima zona **Centopozzi** sono stati rinvenuti numerosi pozzi (da cui il nome), ora riempiti di detriti (anche se alcuni coperti da blocchi di calcare servono ancora da deposito di acqua) forse a testimonianza di un luogo abitato ... (pagg. 25-43).

...
Uscendo da Ragusa per via Risorgimento, lungo la S.S. 115, si scende verso il fondovalle, lasciando sulla sinistra il colle di Ibla, il nucleo più antico della città, coperto letteralmente di case e di chiese. **Nella parte più bassa della parete rocciosa si notano ancora, come mute testimoni del tempo che scorre, le tombe a finestra lasciateci dai Siculi**, la chiesa barocca di Santa Maria Bambina, ormai abbandonata, e proseguendo nella discesa, si abbraccia con un solo sguardo non solo il colle dominato dall'edificio scolastico (sorto sul posto dell'antico castello), dai campanili e dalle cupole delle chiese, ma anche una buona parte della Ragusa moderna. Dopo una serie di curve e tornanti, si arriva al fondovalle, dove scorre l'Irminio, e si ricomincia a salire per la **Costa del Diavolo** anch'essa a curve e tornanti. A destra si notano i depositi e le ciminiere dell'ANIC, e gli enormi canaloni incisi nelle montagne di detriti ormai sfruttati del calcare impregnato di olio combustibile, estratto dalle miniere d'asfalto ragusane. **Anche in questa zona sono i muri a secco, i carrubi e i mandorli, a dominare il paesaggio, assieme a qualche pozzo petrolifero ancora in funzione.** Verso la fine della salita, non si può fare a meno di notare il **nuovissimo ponte**, che, superando la valle dell'Irminio, collega Ragusa a Modica in modo più rapido e comodo, snellendo un traffico sempre più intenso e superando una serie impressionante di curve ... (pag. 118).

8 - AA.VV., Sicilia. Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa, 2 vol., T.C.I., Milano 1987-1988, pag. 147

Ragusa e Ibla

Sebbene il terremoto del 1693 abbia sconvolto e cancellato l'aspetto dell'antica Ragusa, numerose tracce evocative quasi frammenti delle strutture erette sino alla fine del XVII secolo, restano in piedi. Ibla, il quartiere più vecchio, si ammira arroccata sullo sprone roccioso tra i torrenti San Leonardo e Santa Domenica, già avvicinandosi alla città con la statale 115, che proviene da Modica. **Ibla conserva l'impianto topografico medievale, mentre per strade e vicoli si susseguono palazzi e chiese barocche notevoli e costruzioni minori non prive di gusto, molte sorte nel primo Settecento con la ricostruzione.** Quasi al centro troneggia la monumentale **basilica di S. Giorgio**, dalle sontuose forme barocche e con l'imponente cupola neoclassica. Conviene, attraverso piazza Duomo e il corso XXV Aprile, recarsi all'estremità orientale dello sprone per osservare **S. Giorgio Vecchio**, tempio meno appariscente, ma più raffinato perché conserva un portale gotico-catalano quattrocentesco. **La ricostruzione fu anche espansione al di là del nucleo originario di Ibla**, fuori della strettoia, dove i valloni del Santa Domenica e del San Leonardo si incurvano, avvicinandosi, la chiesa di S. Maria delle Scale, da cui parte appunto una scalinata di **214 gradini**, segna il margine della città settecentesca, o Ragusa Superiore. **Sviluppato su di un ripiano quasi piatto, alto circa 500 m, l'abitato segue uno schema stradale pianificato ad assi ortogonali, tranne che all'innesto dello sperone di Ibla, dove le viuzze e le scale seguono piuttosto la morfologia del rilievo.** La regolare pianta settecentesca prevedeva il luogo centrale nella **piazza di San Giovanni Battista**, dove spicca la fastosa cattedrale barocca. Il centro pulsante della città è ancora lì, all'incrocio di corso Italia, che percorre in lunghezza tutto l'altopiano, e via Roma, perpendicolare. **L'espansione topografica sette-ottocentesca si svolge tutta verso ovest, con l'occupazione progressiva della spianata di Ragusa Superiore.** Il **ponte dei Cappuccini**, eretto nel 1820 sulla cava di Santa Domenica, rende più agevoli i collegamenti con la costa e Siracusa, e favorisce pure la formazione di un piccolo quartiere esterno, al di là del vallone, dove poi si estenderà via via la **città recente**. Poco dopo l'Unità, nel 1865 il territorio comunale ragusano fu diviso in due, e la città pure: Ragusa Superiore e Ragusa Inferiore, (queste brutte denominazioni ufficiali mutarono in seguito in Ragusa e Ibla), rimangono separate fino al 1926. L'anno successivo alla riunificazione Ragusa diviene capoluogo di una nuova provincia, formata con comuni scorporati da Siracusa. Questa provincia iblea ricalca, di fatto, i limiti dell'antica Contea di Modica, una regione umana ed economica feudale, tra i pochi organismi subregionali vitali nella Sicilia del passato. **La funzione amministrativa porta all'ampliamento demografico e urbanistico:** nel 1930 il ponte Nuovo si affianca a quello dei Cappuccini e nei decenni successivi l'espansione occupa via via le aree occidentali attorno alla stazione ferroviaria e oltre, fino a congiungersi in pratica con la città settecentesca. Ragusa era uno dei maggiori centri di drenaggio delle risorse agricole iblee, abbastanza cospicue nel settecento e nell'ottocento sia per l'espansione del vigneto, sia per la perdurante vitalità di colture promiscue, inusitate in altre plaghe dell'isola, sia ancora per la buona tradizione dell'allevamento bovino di pregio, come quello della razza "modicana". Più di recente, il cospicuo sviluppo delle colture in serra (pomodori, frutta, primizie ortive) ha rinverdito la vitalità agricola del territorio ragusano ...

Alla didascalia numero 101 si riporta quanto segue.

L'impianto di Ragusa Ibla segue la morfologia dello sperone roccioso che prolunga il terrazzo occupato da Ragusa Superiore. Ibla è come la memoria storico-topografica della città antica, poiché la struttura viaria medievale permane, anche se per strade e vicoli il barocco della ricostruzione post-sismica settecentesca è predominante.

9 - Gesualdo Bufalino, *La luce e il lutto*, Sellerio Editore, Palermo 1988, pagg. 60-61

Ibla

Bisogna essere intelligenti per venire a Ibla. E convergo ch'è una discriminazione maleducata, non so quanto abbia da guadagnarne il turismo locale. Fatto sta che ci vuole una certa qualità d'anima, il gusto per i tuffi silenziosi e ardenti, i vicoli ciechi, le giravolte inutili, le persiane sigillate su uno sguardo nero che spia; ma anche si pretende la passione per le macchinazioni architettoniche, dove la foga delle forme in volo nasconde fino all'ultimo il colpo di scena della prospettiva bugiarda. Ibla è città che recita con due voci, insomma. Talvolta da un podio eloquente, più spesso a fior di labbra, in sordina, come conviene a una terra che indossa il suo barocco col ritengo d'una dama antica. Qui la sua rivincita nei confronti della Ragusa maggiore: in questo intreccio di clausura e di agio, in quest'aria di abbandono e di delicato sussiego, che si sente alitare negli androni delle case signorili non meno che lungo i muri dei pianterreni poveri, e immalinconire le maschere delle cariatidi sotto le mensole dei balconi. Così imbalsamata e bendata, Ibla resiste intatta, come risorse dopo il sisma del 1693 (si vorrebbe cinicamente dirlo providenziale), quando ogni paese del Val di Noto, nel calcagno estremo dell'isola, volle nuove e più grandi, se non grandiose, le cattedrali distrutte. A Ibla, il trofeo di pietra è San Giorgio. Carnoso nell'aggettante corpo centrale, s'impenna nondimeno verso la torre campanaria con un forte colpo di reni, svettando su un piedistallo di scale splendidamente sbieche rispetto all'asse della strada. Non è la sola bellezza che vi consiglio: aggiungeteci San Giuseppe, il portale di San Giorgio vecchio, i palazzi Di Quattro e Arezzo, i Giardini Iblei. **Ma soprattutto perdetevi a zonzo per i chiassuoli e gli affettuosi labirinti della città vecchia.** La potrete raggiungere da Ragusa in dieci minuti d'auto, se siete podagrosi o pigri. **Altrimenti non rinunziate alle vedute di fulmineo teatro che ogni svolta dei duecento e passa gradini regala al pedone paziente ...** . Uscendo darete un'occhiata, lì di fronte, al Circolo di Conversazione, uno degli ultimi esempi del genere, coi suoi soffitti dipinti, gli specchi dorati, i parati di stoffa gialla. Dormirete a ..., ma a che serve, non vi dico niente di nuovo. **Bisogna essere intelligenti per venire a Ibla, e voi ci siete già stati.**

10 - AA.VV., *Sicilia, T.C.I., Milano 1989, pagg. 546-547, 551*

Ragusa ... si sviluppa su tre alture separate dai solchi delle cave di S. Leonardo (a N) e di S. Domenica (a S). In seguito al terremoto del 1693 si sono costituite due realtà urbane: Ragusa Inferiore (Ibla), ricostruita su se stessa, e Ragusa Superiore, interamente pianificata secondo una scacchiera regolare sulla collina del Patro.

Tracce di insediamenti negli immediati dintorni della collina di Ibla si datano a partire da III millennio a.C., ma è ... dal IX - VIII sec. a.C. che il luogo viene abitato con continuità (necropoli con tombe a forno sono localizzate nei versanti delle cave) Con l'inizio della colonizzazione greca i Siculi arretrano in queste zone interne dell'altopiano, ricche di acqua e protette dalla natura impervia dei luoghi, e Ibla situata nell'alto corso dell'Irminio a controllo della via fluviale, ne diviene la roccaforte. Conquistata dai cartaginesi e dai romani, con i Bizantini (IV sec. d.C.) Ibla assume importanza come centro abitato, situato in luogo strategicamente favorevole e difeso da una cinta muraria. Conquistata nell'868 dai Musulmani diviene ... importante centro politico - economico nell'organizzazione del territorio. Nel 1091 Ragusa diviene Contea e nel XVI sec. Manfredi Chiaramonte la unisce a quella di Modica: con i Chiaramonte si struttura la città medievale, oggi in parte riconoscibile nel tessuto viario e in qualche elemento architettonico superstiti: nella parte più elevata dello sperone roccioso il castello ..., oggi non più esistente, segna il limite del centro abitato a O; la via principale che attraversa longitudinalmente la collina fino all'estremo limite orientale (attuale giardino Ibleo), costituisce l'asse portante della città fino al sec. XVII. All'interno di questo spazio urbano nella prima metà del sec. XVI si inseriscono numerosi ordini religiosi. Le concessioni enfiteutiche (1452) ... e il miglioramento delle condizioni economico - sociali degli abitanti determinano una graduale crescita della città che si espande fra il sec. XVI e il XVII a O del castello, intorno al polo urbano di piazza degli Archi (oggi piazza della Repubblica) Dopo il terremoto del 1693 la nuova nobiltà agricola propone e promuove la ricostruzione di Ragusa sulla adiacente collina del Patro, creando un impianto viario reticolare Con estrema lentezza (dopo il 1730) si ricostruisce Ibla: l'intervento dell'arch. Rosario Gagliardi in piazza Duomo coinvolgerà l'intero antico nucleo medioevale. Nel XIX sec. i contrasti tra le due Raguse si accentuano: la nuova Ragusa, in continua espansione ma carente di servizi e infrastrutture, mal sopporta la dipendenza amministrativa da Ibla. Nel 1865 vengono costituiti due comuni autonomi; nel 1926 i due centri vengono riuniti e nel 1927 viene affidato loro il ruolo di capoluogo di provincia (pagg. 546-547).

...

Seguono la descrizione degli edifici particolarmente significativi della città e l'individuazione di un percorso guidato al suo interno. Il lungo asse del corso Italia ... percorrere in direzione E-O la città settecentesca e la contigua espansione ottocentesca ... (pag. 551)

11 - AA.VV., *Vulnerabilità e rischio sismico nell'edilizia abitativa in provincia. Problematiche d'intervento e protezione civile - Atti del Convegno, Ragusa 16/20 aprile 1991, Tip. Leggio e Di Quattro, Ragusa 1993, pagg. 25-28*

- *L'architettura minore nel ragusano: cenni storici e considerazioni tecnico strutturali (pag. 9-35)*

Analisi di un caso concreto. Il "luogo ragusano" - Nella nuova Ragusa del dopo terremoto, parallelamente agli assi principali tracciati, altre strade correvano formando un perfetto grigliato. Larghe sei metri, ma anche cinque o quattro, formavano dei riquadri o lotti a loro volta divisibili in "luoghi" aventi le dimensioni di circa sei per sette metri, col lato minore affacciato sulla via. Erano le zone dove poteva edificare la povera gente, gli artigiani, i braccianti, i contadini, i cavatori di pietra, i carrettieri ecc. Chi poteva, acquistava il doppio "luogo", cioè un appezzamento di terreno di 12x7 m, ma erano in pochi a far ciò. Di norma ogni famiglia ... possedeva il semplice "luogo". Su di esso costruiva la casa, nei primi anni dopo il terremoto, solo a piano terra o piano terra e primo piano. La casa più modesta era sempre a piano terra, con copertura a tetto, di tegole ... senza volta. Il fronte su strada aveva una porta d'ingresso larga circa 1 m e una finestra il cui davanzale distava dal marciapiede (allora inesistente) circa 2 m. Tra due strade parallele c'era la profondità sufficiente per due "luoghi", cioè circa 14 m, quindi la casa prendeva aria e luce solo dal fronte strada. L'altezza era di circa m 3,30 su strada e data la bassa pendenza del tetto, la parete opposta era di circa m 4,50. L'interno conteneva di norma un soffitto in legno, calpestabile, a cui si accedeva con una scala a pioli. In presenza del primo piano era presente naturalmente la scala di muratura, poggiante su un arco. Il fronte strada aveva due porte, una d'accesso diretto alla scala, larga circa 1 m e un'altra d'accesso al piano terra, alto circa 4,30 m. Quest'ultima, a seconda del mestiere del proprietario, era larga circa 2 m, per consentire un ballatoio, largo circa 80 cm, sostenuto da mensole, con una finestra balcone, e una finestra. La scala proseguiva fino al sottotetto. Il piano primo era coperto o da una volta portante, di pietrame informale, o da una finta volta, di canne e gesso. La copertura era sempre a tetto, con tegole nostrane, con i legni poggianti sui muri laterali. **Tale tipologia, con le varianti dettate dalle esigenze e capacità economiche di chi la abitava, forma il tessuto della gran parte del centro storico.** Tutte le parti in vista erano realizzate con calcare tenero, estratto dalle varie cave dei dintorni, in quanto facilmente lavorabile. Ad un esame esterno anche solo superficiale, di questa tipologia, percorrendo le strade di Ragusa, salta subito all'occhio la quantità delle lesioni che presentano queste costruzioni. Sono lesioni che partono dal cornicione, fino agli architravi dei finestroni del piano primo, proseguono attraverso il ballatoio, fino all'architrave delle porte del piano terra. Altre lesioni ... sono in corrispondenza del giunto tra le volte e la facciata. Il fenomeno, come è naturale, è maggiormente accentuato nelle costruzioni d'angolo, dove le lesioni si presentano sui due lati formanti lo spigolo, a volte correnti fino a livello stradale.

Caratteristiche della ns muratura e suoi elementi - La muratura, anche se di vario spessore, era del tipo a sacco, con i bordi esterni di pietrame più grosso, squadrato grossolanamente o no, e il riempimento con pietrame minuto, il tutto legato con malta di calce e sabbia, quest'ultima ricavata dalle cave di estrazione della pietra. Le fondamenta erano realizzate con scavo fino alla roccia (ma non sempre), con posizionamento di pietrame di grossa pezzatura e saturazione del tutto, con malta di calce. La muratura a sacco proseguiva per corsi orizzontali di circa 1 m. **Nella muratura post terremoto si possono notare alcune tecniche che non abbiamo potuto riscontrare nella muratura precedente.** Nei muri laterali, perpendicolari alla strada, è presente una **legatura a scala** a tutta lunghezza, realizzata con conci molto lunghi, per l'intera larghezza del muro. In 1 metro cubo di muratura sono di norma presenti tre legature e tre conci di punta. In corrispondenza delle aperture, la muratura era chiusa con conci dalla forma ad L denominati "cruocchi", (ganci) perché ammorstavano i due bordi. Contemporaneamente alla muratura c'era la formazione dei vuoti, per porte e finestre, con concetti intagliati, che venivano annegati nella muratura stessa ...

- *Illustrazione dello studio sul rischio sismico per il centro storico di Ragusa (pagg. 44-64)*

12 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini, Gangemi Editore, Roma 1994, pagg. 458, 463-465*

"Crevit Ragusa Hiblae ruinis", il motto latino riportato nello stemma civico contiene forse la verità storica intorno alle origini. La tesi più accreditata è quella che l'antico nucleo dell'attuale Ragusa risalga alla sicula Hybla ... in omaggio alla dea Hybla L'aggregato di villaggi dell'età del bronzo, situato sulle colline che danno sul fiume Irmínio, successivamente dovette entrare in contatto con i greci camarinensi, da cui subì notevole influenza tale che inizialmente il nucleo urbano dovette svilupparsi per poi, con la perdita d'influenza di Camerina, contrarsi. I greci la chiamarono Hybla Heria per distinguerla da altre due Hybla ... "Hybla Megara" ... e "Hybla Minore" I romani non dovettero incoraggiare l'espansione urbana dell'antica Hybla. Le tracce rinvenute nell'area, tracce di fattorie, ville, abitazioni rupestri, ipogei paleocristiani attestano di una dispersione della popolazione nel territorio. Fu assediata e vinta dagli arabi i quali la denominarono Rakkusa o Ragusa Nell'età bizantina Ragusa fu fortificata al fine di proteggere le zone esposte alle scorrerie saracene. Si possono ancora oggi rinvenire tracce della cinta muraria estesa alla parte pianeggiante della collina prossima al fiume. Si tratta del primo nucleo di Ragusa, dai caratteri eminentemente medievali col castello al centro della contea. Aggregata inizialmente alla contea di Modica, sotto i Cabrera perde di peso. I Cabrera infatti trasferirono la loro sede da Ragusa a Modica e per lungo tempo Ragusa diviene un centro minore (pag. 458).

...
Ragusa e la crescita di un sistema urbano autonomo. Sarà la ricostruzione di Ragusa (ricostruzione seguita al terremoto del 1693) ad assumere un valore eminentemente paradigmatico. L'organizzazione del nuovo spazio urbano si carica di un valore simbolico: sottintende la crescita di una più complessa società economica e civile La dimensione della città, e con essa la qualità e l'immagine, non garantiva più la dinamica sociale cui aveva dato vita un originale sviluppo economico fondato su un più avanzato uso della terra. Se fino al seicento i ceti legati alla nobiltà e al clero hanno riorganizzato la città in funzione dei propri interessi ora non riescono ad adeguarla all'accresciuto peso di quel ceto di massari affacciatisi prepotentemente sulla scena economica e sociale che aspirava a divenire ceto dirigente. **L'enfiteusi ha finito per ispessire il tessuto sociale il quale trova nei centri urbani i luoghi dove incanalare e far valere i propri interessi: ... a quel ceto forte dei mercanti, dei borghesi e dei massari ... non calza più l'impianto feudale, chiuso, arroccato della vecchia Hybla ...:** il suo territorio limita l'intrapresa economica, la sua immagine non corrisponde ad una visione più aperta e laica dei nuovi rapporti economico-sociali La vecchia città arroccata consegnataci dal medioevo è incompatibile con la filosofia del nuovo ceto Intendiamo la città descritta da **Edrisi, il geografo arabo:** "Questa forte rocca e nobile terra di antica civiltà e di fondazione primitiva: circondata da fiumi e riviere, ricca di macine e mulini, bella di edifici, larga di piazze: possiede una ricca pianura con forti e feraci terre da seminare. Sta a sette miglia dal mare. Le scorre al levante il fiume che da lei prende il nome, e sboccando in mare ci fa un bel porto dove le navi entrano per lasciare e prendere i carichi". **Questa città ... restava nel suo nucleo centrale quella costruita dai normanni: città eminentemente medievale, murata.** I muri, il castello ... e nel piano le terre e i casali. Così **I. Peri** "La terra comprendeva centro abitato e territorio. Nell'ambito della terra (magne divise) c'era il terrimento proprio dell'abitato maggiore che dava il nome e si articolavano i nuclei residenziali minuti (Casalia, Raha, Muzil per gli arabi) con le divise loro proprie. Al centro della terra era il castello, castrum, esso pure e il borgo spesso murato (burgum, burg) che accoglieva gli organi di amministrazione e governo, di vigilanza e di difesa" Quando l'11 gennaio 1693 l'antica città rovinò quasi tutta, con il suo castello, palazzi, case e chiese ad esclusione di quella di S. Giorgio che ancora oggi rimane con il suo bel portale esterno, la ricostruzione diventa l'occasione di una affermazione del ceto emergente Com'era inevitabile il problema della ricostruzione finì per dividere la città in due fazioni (sangioorgiani e sangiovannesi) parrocchiani delle due chiese principali. Alla prima appartenevano i nobili e l'alto clero, mentre la seconda fazione raccoglieva i proprietari terrieri e i contadini. I sangioorgiani volevano che la città risorgesse sullo stesso sito, i sangiovannesi ... in contrada Patro ...: gli uni e gli altri ricostruirono la città nei luoghi che ciascuno aveva prescelto **Nascevano così due Raguse: Ragusa nuova e Ragusa vecchia, quella superiore e quella inferiore. La città nuova sorse attorno alla chiesa di S. Giovanni Battista, la cui costruzione iniziata nei primi anni del '700 si concluse tra il 1747 e il 1767 e dalla quale si snodano gli assi direzionali della città.** Essa presenta inoltre una pianta a griglia tipica delle città che in quegli anni venivano ricostruite in Sicilia, cioè uno schema barocco in cui gli assi principali si snodano a partire da una piazza antistante la chiesa madre, uno schema in perfetta sintonia con gli interessi in gioco Posta su un altipiano la città nuova simbolicamente stava a significare che in quella zona "alta" abitavano i ricchi e i padroni del territorio. **La città vecchia fu ricostruita sullo stesso schema di quella distrutta dal terremoto; le strade conservavano la loro struttura medievale; si cambiò invece il sito della chiesa di S. Giorgio, riedificata al centro nell'intento di favorire un riavvicinamento con i fedeli di S. Giovanni.** Ancora oggi questo 'pezzo' della città sembra non essere toccato dal tempo **Ragusa Ibla** richiama l'immagine del presepio per la forma dell'abitato e per il pittoresco impianto urbanistico dove le scalina-

te, le strette stradine, le case, costituiscono gli elementi connettivi di un paesaggio fissato nella roccia, mosso da figure, ritmi di vita e consuetudini che sembrano fuori dal tempo. Il 17 aprile 1695 veniva decretata la divisione di Ragusa in due: Ragusa nuova e Ragusa vecchia. Ma già nel 1703 un nuovo decreto suggeriva l'unione delle due Raguse ... l'ulteriore rifacimento delle chiese di S. Giovanni e di S. Giorgio consegnerà alla storia due capolavori ... Nel 1866 con un nuovo decreto veniva sancita la divisione ... Intanto la parte nuova della città si andava sviluppando più celermente tanto che la sua popolazione non poteva essere contenuta nel vecchio spazio. Ai primi dell'800 si inizia a costruire il ponte attraverso cui operare lo scavalco ad ovest di una delle due valli che delimitavano l'abitato. La costruzione di una terza di ponti, quello del 1845, il ponte Nuovo del 1938 e il ponte di S. Vito, riflette i tempi e i modi della dilatazione della città nuova, anche se topograficamente la nuova espansione finisce per accorparsi al nucleo antico. Del resto ... dal 1856 ai primi del 1900, la popolazione si era quasi raddoppiata: passando da 24.000 a 41.000 abitanti. Popolazione che resterà stazionaria a causa della forte emigrazione ... Nel 1926 ... Ragusa, che già quattro anni prima era stata denominata Ragusa Ibla, diviene un solo comune e capoluogo di provincia. E Modica ... perdeva la sua preminenza politica ed amministrativa. Dal 1930 Ragusa, in forza del nuovo ruolo, prende ad espandersi in più direzioni, sia ad ovest che a sud e pavimentata le sue strade in asfalto ... utilizzando tutto il materiale proveniente dai grossi giacimenti di asfalto. A partire dal 1931 la città incrementa, leggermente ma in modo continuo, la sua popolazione. La popolazione residente passa tra il 1951 e il 1971 da 49.259 a 61.805 abitanti con un incremento del 25%. Nel 1981 era di 64.492 abitanti. Il censimento del 1991 rivela un leggero decremento della popolazione, che risulta essere di 64.195 abitanti. La scoperta del petrolio alla metà degli anni '50 e il decollo industriale che ne è seguito, lo sviluppo di un'agricoltura intensiva con un uso più produttivo delle aree pianeggianti ed infine la nascita di un turismo costiero hanno ridisegnato il volto di Ragusa. Fino al 1950 Ragusa è una città agricola: metà della sua popolazione attiva impegnata in agricoltura; il ceto medio, legato ad attività connesse alla lavorazione della terra, è notevole ed eguaglia quello operaio. Dagli anni '50 la città muterà la sua composizione ed oggi si assiste ad un balzo del terziario, mentre cala l'occupazione in agricoltura ..., mentre l'occupazione industriale si mantiene stazionaria ... Se per lungo tempo la rete insediativa degli Iblei a gravitato nell'area di attrazione di Catania e di Palermo, in tempi recenti si può ipotizzare una sua accresciuta autonomia. I profondi cambiamenti attraversati dall'area (sviluppo delle infrastrutture, industrializzazione di base, espansione delle colture di base, turismo, flussi di petrolio) hanno accresciuto il ruolo e il peso di funzioni importanti. Sicché Ragusa è divenuta presto un polo che esercita una notevole influenza su un vasto territorio. La città, da modesto centro urbano agricolo-terziario, è passata a centro industriale-terziario ponendosi al centro di mutamenti che hanno coinvolto tutta la provincia. Se si escludono i grossi centri agricoli di Modica e Vittoria, interessati da incrementi demografici, gli altri centri o perdono o sono stazionari ... Ragusa si è venuta configurando come una realtà urbana complessa: geograficamente una città dell'interno, ma per la sua funzioni serve un vasto intorno dai forti tratti ancora rurali; tuttavia città dominante nella provincia. Città-cerniera tra un territorio in prevalenza montuoso-collinare e un'area pianeggiante dove si sono consolidate ricche attività come la viticoltura delle colline di Vittoria e di Scicli, o esperienze di punta come la serricoltura lungo la fascia pianeggiante a ridosso della cmosa costiera. Città per questo che raccorda l'area più interna, del latifondo e del pascolo nudo, e quella dello sviluppo, dell'industrializzazione e del turismo. Ma per quanto rinserrata all'interno e rappresentativa di una provincia periferica, essa è divenuta al contempo, per le funzioni che ha sempre più ricoperto e per il ruolo territoriale, uno dei poli dell'area urbana più interessanti e dinamici della Sicilia sud-orientale. Urbanisticamente e socialmente Ragusa è una metafora dell'intreccio tra tradizione e modernità, e a sua volta metafora di una provincia che va ridisegnando il suo volto. Urbanisticamente si può parlare di tre città in una. Ognuna di esse un pezzo di storia: le sue sovrapposizioni e stratificazioni scandiscono diversi livelli di sviluppo e una combinazione tra vecchio e nuovo. Resta oggi Ragusa un meraviglioso centro barocco che ha recentemente subito i colpi della crisi economica. La sua base produttiva si è recentemente ristretta, con un sistema industriale profondamente in crisi tanto che l'occupazione si va strutturando attorno al settore terziario e commerciale ... La tentazione di sostituire ad una politica di impegno economico e civile una massiccia pratica assistenzialista è grande, ma questa è una via che oltre a far sbiadire tradizioni forti difficilmente farebbe risalire la china. Mentre stanno innanzi alla città obiettivi che possono riqualificare le attività e far crescere l'occupazione, come il risanamento di Ibla, lo straordinario quartiere settecentesco, quasi un'altra Ragusa, separata dalla città da una valle profumata. Una legge regionale ha stanziato per Ibla parecchi miliardi, ma finora nessuno li ha spesi. E c'è poi il problema del petrolio e dell'industrializzazione mancata (pagg. 463-465).

13 - Giuseppe Lazzaro Danzuso, *Uno sguardo tra i silenzi, in Bell'Italia, n. 124, agosto 1996, pagg. 40-53*

Due mesi fa Ibla ricordava lo scrittore appena scomparso col malinconico rimpianto di una vedova intenta a rileggere le antiche lettere dell'amato e le parole di Gesualdo Bufalino rotolavano col vento tra le viuzze contorte di questa città che indossa il suo barocco "col ritengo di una dama antica". La voce degli attori che recitavano ai brani de "La luce e il lutto" pareva mutarsi come per magia in quella nervosa e soffiante del professore di Comiso (a un passo da Ragusa, appena otto chilometri), intento a spiegarci che per apprezzarla, Ibla, ci vuole una certa qualità d'anima ...". E il colpo di scena era davanti a tutti, il capolavoro di un mastro d'ascia divenuto straordinario architetto: Rosario Gagliardi. Fu lui a disegnare, con la pianta leggermente di scorcio rispetto alla piazza, e a realizzare il duomo di Ibla, la grandiosa basilica di San Giorgio che può essere considerata una sorta di "summa" dell'architettura religiosa della fine del Settecento in Sicilia: in cima a una lunga scalinata, mostra la sua imponente facciata torre articolata in tre ordini scanditi da cornicioni, così bella da aver indotto quasi a ricopiarla nella ricostruzione di una vicina chiesa, quella di San Giuseppe, realizzata forse dalla scuola dello stesso Gagliardi. E con quel gusto dell'esagerato tutto siciliano ecco che nell'Ottocento la basilica venne completata con un cupolone neoclassico, una sorta d'enorme lanterna a illuminare la città vecchia, e cinta da un'inferrata in ferro battuto lieve come i merletti dello "sfilato siciliano" ancor oggi lavorato dalle donne di Ibla. In questa piazza così teatrale non potevano mancare quelle "macchinazioni architettoniche" di cui parlava Bufalino, come il delizioso arco fiorito del palazzo Arezzo. E' dalle palme della spianata del duomo che conviene partire alla scoperta dei "ruscelli di scalè" di questa città arroccata a cinquecento metri d'altezza sulla "ciana" - la piana - del fiume Irmínio e disegnata in gran fretta e a mano libera come quasi tutte quelle rinate dopo il terribile terremoto che nel 1693 rase al suolo la Sicilia orientale. Ibla, unita alla sua gemella Ragusa da un abbraccio di scale e ponti, è antichissima. Quel territorio fu abitato fin dalla preistoria, conquistato dai Cartaginesi e dai Romani, valorizzato in epoca bizantina, ma, dopo il terremoto del 1693, la popolazione si divise: la nobiltà dei Sangiorgiari preferì ricostruire nel vecchio sito, attorno alla basilica affidata a Gagliardi, mentre i massari "burgisi", devoti di San Giovanni Battista, si spostarono più in alto, nella cosiddetta "spianata del Patro", dando vita, attorno alla chiesa del patrono, a una nuova città: Ragusa. Figlia d'Ibla fin nel nome, poiché la città antica era chiamata dai Greci Hybla Heraia e i Romani mutarono il termine prima in Hereum, poi in Hereusium. Il nome in età bizantina divenne Reusia e con gli Arabi Ragus ... Ma Ibla, quella che un tempo era la "sorella nobile", cominciò a decadere, a degradarsi, come una donna di grande bellezza e fascino che, con l'avanzare degli anni, sffiorisca perdendo splendore e cognizione di sé. A osservarla di lontano, al primo scuro, con le sue casuzze ammassate da cui svettano monumenti, è ancora in grado di ammaliare, di far perdere la testa a chi abbia "una certa qualità d'animo". E' appena calato il sole che, il prezioso portale barocco della chiesa del Purgatorio alle spalle, bisogna osservare le figure dei mensoloni del palazzo Cosentini, il più interessante esempio di barocco ragusano. Maschere sono, maschere da Carnevale, quella festa che, fino a cent'anni fa, in questa contea di Modica era la più importante dell'anno e celebrava il rito del "mondo alla rovescia" caposaldo di misteri antichi alla base della rinascita della natura. Volti grotteschi che ricordano i protagonisti di quel Carnevale, come i dottori e i notai "pisciacalamari" con tanto di occhiali, o curiosi e spaventevoli visi di gnomi e folletti, o donne belle e ammantate, ma col seno scoperto. E' il tramonto l'ora propizia, ma per ammirarli al meglio, questi meravigliosi mascheroni, bisogna passeggiare lungo corso Mazzini: sono stati messi in quella posizione, senza alcun asse o simmetria geometrica, proprio per il viandante che li osservava dal basso e in movimento. E ciò nel rispetto della principale funzione di quello "stile palagoniano" che secondo Goethe pervadeva la Sicilia. Uno stile nato dall'ansia di stupire, di meravigliare Comunque, è soltanto quella della sera l'Ibla che conserva ancora le virtù vantate da Gesualdo Bufalino. Perché girare per i suoi vicoli, nel pieno giorno, stringe il cuore: la città si apre in un sorriso osceno punteggiato di volgari denti d'oro, mostra occhi appannati e svagati da persona che abbia perso la memoria e il senno. E' tutta un trionfo di alluminio anodizzato e neon l'Ibla tristissima di questi ultimi anni. E di rovine. C'è una legge, certo, per risanarla, ma c'era anche in quella Noto dove la cupola crollata del duomo è diventata un monumento all'ignavia. Così anche questo gioiello di quel "barocco fiorito" tipicamente siciliano - celebrato nell'ultimo congresso mondiale degli architetti - rischia di scomparire. Eppure, tra i siciliani, i ragusani dal dialetto dolce sono quelli dotati di più spiccato senso civico - qui le strade sono linde e pulite -, di maggior rispetto per le proprie radici. A loro, più di tutti, spetta il compito di risuscitare Ibla, di ridare splendore al suo sorriso, vigore ai suoi occhi spenti restituendole l'orgoglio della sua identità e di quelle virtù così vividamente descritte da Bufalino spazzando via le brutture e facendo rivivere la zona di botteghe dell'artigianato tipico locale. Come dopo il 1693 anche oggi Ibla è distrutta, da un terremoto che l'ha precipitata in un baratro d'incultura e rassegnazione ...

Scheda n. 2.11 - SANTA CROCE CAMERINA

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

1 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 117-119

Posizione. ... è una cittadina di circa 8.500 abitanti (l'edizione del 1958 riporta circa 7.000 abitanti), che sorge in pianura a circa 90 metri sul livello del mare, dal quale dista appena 5 chilometri. La cittadina, specialmente nella parte meridionale, **ha un aspetto ridente, perché ben tagliata, con ampie vie e belle palazzine.** Santacroce dista 23 km dal capoluogo e 15 da Vittoria e da Comiso.

Cenni storici. ... vanta la discendenza dall'antica **Camarina**, città greco-siracusana che sorgeva presso la foce del fiume Ippari, tra l'attuale borgo di Scoglitti e il capo Scalambri. Distrutta Camarina dai Romani, gli abitanti sparpagliatisi nei dintorni, si riunirono in diverse località della costa, vicine tra loro, che vennero chiamate con un unico nome: **Caucana**. Distrutta **Caucana** a seguito delle varie incursioni dei Musulmani, gli abitanti sopravvissuti si ritirarono in un casale dell'interno, che venne chiamato Rosacambra, dal nome di Ras-Karam, comandante arabo sbarcato a capo Scalambri. Rosacambra venne poi chiamata S. Croce per un'immagine, ivi esistente, raffigurante S. Elena e Costantino con la croce da loro rinvenuta ... Nel 1140 il casale di S. Croce, con il territorio di Rosacambra, venne donato alla chiesa di S. Maria La Latina di Gerusalemme, i cui monaci lo tennero anche dopo che, cacciati dai Turchi dalla Palestina, vennero a rifugiarsi in Sicilia. Nel 1470 il territorio venne concesso, contro il pagamento di un canone annuo perpetuo, a Pietro Celestri, che ne fu il primo barone. Un discendente di questi, G. Battista Celesti, fu nominato marchese di S. Croce dal re Filippo III di Spagna e nel 1596 ottenne dallo stesso re l'autorizzazione a popolare il casale. **L'attuale cittadina, pertanto, sorse propriamente sul finire del sec XVI. Il marchesato cessò di esistere nel 1860, in seguito alla morte, senza eredi, di Marianna Celesti. Nel 1874 al nome Santacroce venne aggiunto, erroneamente, Camerina anziché Camarina.**

Monumenti e opere d'arte. Non ci sono, nell'odierna Santacroce, grandi opere ... **Nelle vicinanze di Santacroce si sono avuti di recente importanti ritrovamenti archeologici.** Nel territorio si trovano una chiesa bizantina del VI sec. in località Mezzagnone, un'altra più diroccata a Vigna di Mare, nonché alcune tombe e catacombe in contrada Pirrera.

Cenni economici. Il territorio di Santacroce, di modesta estensione, è fertile e in gran parte irriguo. Questo, insieme alla sua prossimità al mare e quindi al suo clima mediterraneo, lo rende particolarmente adatto alla coltura, che viene praticata su larga scala, di prodotti ortofruttili primaticci ... che vengono esportati ... **Il territorio di Santacroce è al centro di quella fascia costiera in cui si è sviluppata la coltura in serra dei prodotti ortofruttili, che arriva da un lato al Dirillo e dall'altro fin quasi ad Ispica.** Non vi sono a Santacroce industrie degne di rilievo. La stazione ferroviaria più vicina è quella di Donnafugata ...

2 - Giuseppe Miccichè, *S. Croce Camerina dalle origini ai nostri giorni*, Leggio e Diquattro, Ragusa 1968

Capitolo I - Da Camarina alle Caucane

La parte relativa a questo capitolo è riportata nella scheda riguardante "I siti e le aree archeologiche"

...

Nell'XI sec. cessò in Sicilia l'occupazione dei Bizantini ed ebbe inizio quella degli Arabi ... Quando i Musulmani ... divisero la Sicilia in tre valli, il casale del Mirio venne compreso nel Val di Noto. ... nella plaga santacrocense i segni della presenza ... degli arabi ... sono riscontrabili soprattutto in alcuni toponimi, in parole ... adoperate nel linguaggio comune e in qualche costruzione ... Nelle campagne, che possedevano acqua e alberi in abbondanza e che perciò non potevano non richiamare l'attenzione dagli Arabi, ripresero le attività agricole ...

Capitolo II - Il Casale Sanctae Crucis nel feudo di Rosacambra

Nel 1130, divenuto re di Sicilia Ruggero II, il territorio di Ragusa, tra le cui pertinenze erano le terre di Rosacambra e il casale S. Crucis, venne compreso tra i beni della Corona. Il nuovo re ... donò a Silvestro conte di Marsico ... le contee di Modica e di Ragusa. In quest'ultima contea erano compresi i territori di Scicli e di Rosacambra. A sua volta il conte Silvestro ... con atto del 1151 ... assegnò all'antico monastero benedettino dei SS. Lorenzo e Filippo di Scicli un vastissimo territorio, comprendente il casale di S. Croce e il grande feudo di Rosacambra ... Esso comprendeva all'incirca il territorio dell'odierno comune di S. Croce e ne facevano dunque parte le contrade Baccanese, Difesa, Petraro, Malavita, Santa Rosalia, Cozzo di Lupo, Canestanco, Molinaccio, Soprano e Sottano, i boschi di Rosacambra e le sabbie verso Punta Braccetto ... I priori del monastero argirese rispettarono la consuetudine dei terrazzani ad essi sottoposti di raccogliere nei boschi la frasca morta e di tenere gli animali a merigiare nello spiazzo antistante alla fonte Paradiso, ma non curarono il miglioramento delle terre, gran parte delle quali restavano perciò macchiose e improduttive ...

Il vasto feudo di Rosacambra veniva dato in affitto a volte direttamente dal monastero d'Argirò, a volte per delega dal monastero dei SS. Lorenzo e Filippo di Scicli (il monastero sciclitano era suffraganeo alla chiesa di S. Maria la Latina di Gerusalemme, i cui beni in Sicilia venivano amministrati dal monastero di S. Filippo d'Argirò) a nobili ragusani o sciclitani, che vi facevano pascolare liberamente i numerosi greggi di loro proprietà. ... nel 1450 ... fra' Jaimo Paternò, abate del monastero di S. Filippo d'Argirò, dava in affitto le terre di Rosacambra e il vecchio casale di S. Croce "ad longum tempus" (29 anni) a don Pietro Celestri "nobile del contado di Modica" ... Molto prima che il contratto scadesse, la concessione da temporanea fu resa perpetua (... concessione in enfiteusi perpetua, con un annuo canone di "disci onze, tre tari e dodici grani d'oro, venti rotoli di cera grezza, due barili di tonno salato e un pane di zucchero di due rotoli") ... Di lì a poco l'enfiteuta otteneva dai conti di Ragusa il feudo Imperatore, ricco di acque e molto fertile ...

Don Pietro, barone di Rosacambra, iniziò la colonizzazione del grande feudo, inducendo dei contadini di Scicli e di Modica a trasferirvisi stabilmente. Sul declivio a nord della fonte Paradiso, in un punto particolarmente adatto per la salubrità dell'aria e posto a circa 90 metri sul livello del mare, sorsero così le prime casette terranee, e stalle e bagli che delimitarono le prime strade, orientate tutte verso il "piano della fontana" e dai terrazzani denominate Idria (perché da esse si scendeva alla fonte per attingervi l'acqua), Mirio (perché da essa si entrava nell'omonimo "piano"), e Carmine (perché sulla sua estremità nord sorgeva il convento dei Carmelitani). Col "piano del castello" (a mezza strada tra il "piano della fontana" e il convento) le strade Idria, Mirio e Carmine formarono il nuovo casale di S. Croce ...

*Per proteggere le coste dagli attacchi dei pirati ... il governo del tempo nel 1537 istituì in tutta la fascia costiera isolana le Sergenzie o Sedi d'arme e ordinò la costruzione di torri di vigilanza e difesa, distanti da sei a dieci miglia l'una dall'altra, con l'obbligo per i comuni ed i feudatari interessati di tenervi castella-ni, guardie e artiglieria. Furono allora costruite le torri della Sicca Massa (Punta Secca), della Marsarella, di Donnalucata, ecc. La vigilanza costiera venne posta a carico delle università (cioè dei comuni) di Comiso e Ragusa per il tratto costiero di ponente, del barone di Scalambri per il restante tratto fino a Mazzarelli, dell'università di Scicli per il tratto di Donnalucata, ecc. ... ma i corsari continuavano a razzare le masserie dell'entroterra ... **La fascia costiera rimase incoltivata e coperta da fitta boscaglia.** Nel 1584 l'ingegnere navale Camillo Camilliani ... riferiva ... di aver visto capo Scalambri coperto da "boschi folti e ombrosi, che rendono molto spavento e chi li mira". A questo progressivo spopolamento e imboschimento di buona parte del feudo di Rosacambra non*

dovettero essere estranee la pestilenza del 1575 e la carestia del 1581.

Capitolo III - Il Marchesato dei Celestini e lo Stato di S. Croce

Capitolo IV - La fine della feudalità e la nascita del libero comune

Capitolo V - S. Croce nel periodo post - unitario

...

Tra i primi atti dei nuovi amministratori ... vi fu il mutamento del nome del paese ... si volle che il nome del comune rispecchiasse il legame storico esistente tra S. Croce e l'antica Camarina, e fosse perciò "S. Croce Camarina". L'aggiunta all'antico nome lasciò scontenti coloro che a Camarina preferivano Caucana

...

Nel 1875 l'amministrazione comunale censiva e destinava a suolo edificatorio il "largo Belpiano" e nel 1879 il "largo" all'imbocco della strada Mazzarelli, con l'obbligo di conservare le vecchie terrazze che li attraversavano. Perché l'espansione edilizia procedesse con ordine, nel 1881 si provvide alla redazione del Piano Regolatore. ... vennero sistemate le vecchie strade Diana, Giardino, Castello, le traverse Martello, Gozzi, Orditore, la nuova via Mazzarelli e la via Marina e dotate di panchine e zanelle le vie Carmine e Vittoria. Con lastroni di granito venne poi basolata la Piazza Madrice (ribattezzata Piazza del Popolo e quindi Piazza Vittorio Emanuele II). Per facilitare l'accesso dei cittadini alla fonte Diana furono costruiti un belvedere ... e una scalinata a continuazione delle vie Idria e Miro. In questo vasto programma di opere ... rientrò la costruzione di un nuovo cimitero in contrada Purrazzito, in sostituzione di quello di contrada Canestanco Non venne dimenticata la contrada di Punta Secca. Nel 1871, approfittando delle operazioni di censimento, si procedette alla numerazione delle case ivi esistenti. **Due anni dopo l'Amministrazione provinciale, mentre programmava la costruzione della carrozzabile S. Croca - Vittoria - Comiso, faceva riprendere ed ultimare i lavori per la strada S. Croce - Punta Secca, terminante ai piedi del grande faro, utilizzando a tal fine il ricavato di una sovrimposta fondiaria. L'arteria non valse tuttavia a restituire allo scalo l'antica attività commerciale, ormai concentrata nello scalo di Scogliuti Nel 1871 venne costituito un consorzio per la costruzione della strada interpoderale di Baccanese, che iniziando dal piano del Mirio attraversava le ubertose contrade Petrarò, Cicardo, Corsia, Finocchiarà, Menta, San Martino giungendo fino a Maiello, nei pressi delle rovine di Camarina. Nel 1874 vennero iniziati i lavori per la costruzione della carrozzabile S. Croce - Scigli, che valorizzava il largo Belpiano e le contrade Spinazza, Grassullo e Ficuzza. In quegli stessi anni alcuni agricoltori provvidero alla sistemazione degli antichi passi carrabili che immettevano nelle contrade Casuzza, Randello, Sughero, ecc. L'impulso che da quelle opere ricevettero le attività agricole e commerciali fu notevole. Vaste estensioni di terra ora accessibili furono sottoposte a colture più redditizie: vigne nelle zone sabbiose, cotone e tabacco nelle zone dove era possibile l'irrigazione. L'economia del paese restava basata sulla coltivazione della canapa e dei cereali e sull'allevamento del bestiame ... ma le colture orticole, vitivinicole e arboricole cominciarono ad avervi un posto non trascurabile. Dopo il 1881 ... i vigneti e i carrubeti si estesero ulteriormente in seguito alla lottizzazione delle terre provenienti dalle disciolte promiscuità con gli ex feudi Randello e Scalambro. La lottizzazione ... poté aver luogo nel novembre del 1885 e riguardò 85 salme di terra che vennero assegnate per sorteggio a 87 capi famiglia nullatenenti Per effetto di essa la piccola proprietà, fin'allora circoscritta alle contrade più prossime all'abitato urbano, subì un notevole sviluppo L'opera dell'uomo giungeva lentamente in contrade alquanto lontane dall'abitato e si estrinsecava nel dissodamento della terra da secoli incoltivate La composizione sociale ... appariva ora molto più varia e articolata rispetto al periodo feudale ... s'era in particolare sviluppata la piccola e media borghesia (fatta di piccoli proprietari, massari, commercianti, affittuari, professionisti, ecc.)**

Dopo il 1887 si determinò un periodo di grave crisi economica che interessò tutti indistintamente i comuni della Sicilia A S. Croce i segni della ripresa furono evidenti già nel '99

Capitolo VI - All'alba del nuovo secolo

La vita operosa e produttiva che aveva positivamente caratterizzato gli ultimissimi anni del XIX sec., continuò anche nel nuovo secolo Tra il 1901 e il 1903 si ebbero infatti la sistemazione della pubblica fonte ..., l'impianto di canali metallici a getto continuo e l'apertura di un condotto per l'immissione delle acque nell'alveo del fiume **Frutto dell'iniziativa privata fu l'espansione dell'abitato urbano. Sorsero infatti molte case d'abitazione, che diedero corpo a quartieri eminentemente popolari nei larghi Belpiano e Mazzarelli, presso cui da alcuni decenni esistevano solo delle mandre e qualche baglio. Nelle campagne ... si lavorò a pieno ritmo. La situazione che poteva dirsi soddisfacente per il ceto possidente ... non lo era affatto per il ceto contadino ... il quale, spinto dalla necessità cercò migliori condizioni di vita in terre d'oltremare. ... l'Inchiesta parlamentare del 1909 sulla vita dei contadini siciliani, occupandosi di S. Croce, poteva ancora rilevare che nel 1906/7 circa 800 contadini lavoravano in zone malariche, che i casi di malaria denunciati nel 1907 erano 366 e che nello stesso anno 7 contadini erano morti per febbri malariche. La stessa Inchiesta parlamentare indicava nuove possibili fonti di lavoro nel frazionamento dei latifondi L'emigrazione restava ... la valvola di sicurezza per un bracciamento agricolo esuberante**

Capitolo VII - Vita nuova tra le due guerre

...

Nel campo agricolo ... si ebbe la decisione degli eredi di Casa Celestri di concedere in "colonia ad mediolandum" per 29 anni le terre dell'ex feudo Scalambro, e a censo le terre del "Vallone della Fontana". Furono così impiantati numerosi vigneti, oliveti e mandorleti nell'ex feudo e agrumeti nel Vallone e il panorama delle colture si fece più vario. Intorno al '30 cessò la coltivazione della canapa, ormai non più quotata sui mercati e l'economia locale si basò principalmente sulla crescente produzione cerealicola e sull'allevamento e il commercio dei bovini Segni di una ulteriore espansione delle attività agricole e commerciali si manifestarono dopo il '36, quando aumentò notevolmente la coltivazione del grano e s'intensificò il commercio degli animali e dei prodotti caseari In alcune contrade si fecero degli assaggi di nuove colture, in particolare pomodori e carciofi, e si tentò di riprendere la coltivazione del cotone e del tabacco. Nel '24 sorse un grande mattatoio comunale nei pressi del "piano del Mirio". Nel '32 venne costruito ... l'acquedotto civico Negli stessi anni (1870) venne sistemata con brecciamme e arenaria la rete stradale urbana, alla quale il comune assicurò poi una regolare e costante manutenzione

Un insegnante elementare del luogo, Calogero Augello, appassionato cultore di archeologia, fu per molti anni apprezzato collaboratore del prof. Biagio Pace, illustre studioso e storico della plaga camarinese, e riportò alla luce la piccola necropoli cristiano-bizantina del Mirio.

Capitolo VIII - Rinnovamento e progresso nel secondo dopoguerra

...

Iniziativa pubblica e iniziativa privata ... fecero sì che il paese avesse ciò di cui era rimasto per l'innanzi privo. Furono infatti realizzate opere di grande importanza, quali gli edifici della scuola primaria e secondaria, la Piazza della Regione, il mercato coperto, lo stadio comunale, il nuovo mattatoio, la ripavimentazione della Piazza Vitt. Emanuele, l'asfaltatura della piazza C. Battisti e di quasi tutta la rete viaria urbana, l'ampliamento del Cimitero, la sopraelevazione del palazzo municipale, il posto telefonico, la rete fognante del centro urbano, l'acquedotto, la rete di distribuzione dell'energia elettrica, l'asfaltatura delle piazzette e delle strade a Punta Secca e a Casuzze. Nelle campagne vennero cancellati gli antichi focolai di malaria, attraverso una energica azione di bonifica e di disinfezione. Nel centro urbano tutte le abitazioni furono dotate di servizi igienici Notevole fu lo sviluppo delle attività economiche e commerciali. Nell'immediato dopoguerra si tentò di fare affermare una piccola industria per la produzione di paste alimentari ... e di miele. L'iniziativa però fallì non appena vennero riattivati i rapporti commerciali coi centri vicini e colle grandi ditte del nord. Poterono invece continuare la loro attività due molini elettrici ..., un piccolo stabilimento per la lavorazione della plastica ... e due moderni oleifici L'agricoltura e l'allevamento del bestiame rimasero comunque l'elemento base dell'economia locale. A pochi anni dalla fine della guerra gli agricoltori ... adoperarono in misura sempre maggiore i fertilizzanti chimici e i mezzi meccanici **Dopo il 1948 ... si ebbe una nuova alienazione di terre e di sabbie in località Bosco di Punta Secca, Sughero e Punta Braccetto Furono rinnovate le colture in molte contrade, furono scavati numerosi pozzi Cessava la coltivazione del grano e dell'orzo, resistevano invece le colture olearee, del tabacco e del carrubo. Dopo il '50 venne avviata la coltivazione su larga scala dei primaticci. Presto essa divenne molto redditizia, anche per l'uso delle serre in plastica introdotte dai coltivatori vittoriosi. In quel di Punta Secca e di Punta Braccetto furono spianate le dune di sabbia, che, opportunamente irrigate produssero ingenti quantità di pomodori, zucchine, ecc. In questo torno di tempo l'allevamento razionale in stalla e l'uso dei mangimi subentrarono al tradizionale allevamento semibrado e alla alimentazione a base di foraggi e di biade Le conseguenze di questo sviluppo agricolo e commerciale, cui si accompagnò un notevole aumento dei salari, furono molte Molti investirono parte dei loro risparmi nella costruzione di nuove case che, presentando linee**

architettoniche sempre più moderne, contribuirono a dare al paese un nuovo volto. L'espansione edilizia interessò i quartieri Belpiano, Fontana, Convento (in particolare quest'ultimo) e fece sì che nascessero un vasto quartiere di case popolari in contrada Margiosecco e nuove strade alla periferia del paese. Le case, che nel 1961 erano 2.085, con un totale di 5.569 stanze, crebbero ancora di numero nei successivi anni Altra conseguenza del diffuso benessere fu lo sviluppo delle località balneari, facilitato anche dalla costruzione della strada litoranea Marina di Ragusa - Punta Secca, dall'asfaltatura della carrozzabile S. Croce - Punta Secca, dalla diffusione dei mezzi di trasporto veloce, ecc. . A Punta Braccetto, nella quale si apprezzarono le bellezze del paesaggio, il meraviglioso fondo marino dai colori cangianti, i "canalotti", l'ampia grotta un tempo molto rumorosa, il "braccio della colombara", le rovine delle antiche torri di guardia, sorsero molte ville e case. lo stesso si verificò a Punta Secca Nella borgata di Casuzze, presso cui la Soprintendenza alle antichità di Siracusa fece compiere degli scavi, riportando alla luce le fondamenta di alcuni edifici attribuiti alle Caucane, vennero costruite numerosissime case, una chiesetta e alcuni locali per il pubblico ristoro

Capitolo IX - S. Croce tra l'oggi e il domani

Negli ultimi quattro anni, superato il periodo di stasi e di incertezza determinato dalla catastrofe del 31 ottobre 1964 (tromba d'aria) si è avuta una netta ripresa di tutti i settori della vita locale. Nuove opere di pubblica utilità hanno contribuito ad incrementare lo sviluppo del paese. Tra queste sono particolarmente importanti la circonvallazione delimitante il lato est dell'abitato, la grande camionabile S. Croce-Scoglietti, attraversante contrade che l'opera dell'uomo ha saputo trasformare in un mare di serre, il rinnovamento della rete elettrica, la creazione della rete telefonica, la costruzione del mercato all'ingrosso Nelle località balneari s'è avuto uno sviluppo edilizio di rilevante proporzioni, sicché le costruzioni coprono ormai quasi ininterrottamente la fascia costiera che da Casuzze arriva a Punta Braccetto. Nelle campagne si sono ulteriormente estese le superfici irrigue e le colture dei primaticci, divenute ormai base ed elemento caratterizzante l'economia locale Quello che un tempo era un piccolo nucleo di mandre e di poveri abituri, si presenta oggi come uno dei centri più progrediti della Sicilia sud - orientale. Il caseggiato si sviluppa e si rinnova, la plaga circostante si copre sempre più di moderne case, di campi irrigui e verdeggianti, e pulsa di vita operosa. In tutti gli strati sociali è presente e viva l'ansia di progredire Con ciò non si vuol dire che il paese abbia raggiunto il termine del suo cammino ascensionale. Altro resta ancora da fare per lo sviluppo economico, sociale e civile di S. Croce. Ma queste saranno le pagine di storia da aggiungere alle presenti in un avvenire che mi auguro il più vicino possibile.

Appendice: Baroni e Marchesi di S. Croce. Sindaci, presidenti municipali, podestà e commissari dal 1820 al 1968.

3 - Giuseppe Iacono, Guida alla provincia di Ragusa, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 157-164

Santa Croce Camerina, posta sulle più basse propaggini degli Iblei meridionali a pochi Km. dal mare, è fra i più piccoli comuni della provincia, ma fra i più ricchi di arte e di storia antica. La cittadina ... ha un aspetto tranquillo, conferitole anche dal sobrio impianto urbanistico con vie regolari e belle palazzine. Santa Croce è la naturale erede di insediamenti molto antichi e storicamente importantissimi, come quelli di Kamarina, Kaucane, il Casale di Santa Croce ecc.. Ma già prima dell'evento storico più importante della provincia, la fondazione della greca Kamarina, il territorio vicino alla città, in special modo lungo la costa, è stato interessato da insediamenti preistorici di una certa consistenza. ... sono venute alla luce numerose stazioni preistoriche riferibili alla prima età del bronzo, alla cosiddetta "facies castellucciana". Così sono venute alla luce le stazioni di Passo Marinaro e di Branco Grande, ... Cozzo Campisi, Fimmina Morta ed altre. Alcuni di questi nuclei esistevano ancora quando si svolse l'appassionante e complessa vicenda della fondazione di Kamarina (seguiamo cenni storici sulla città di fondazione siracusana) I pochi kamarinesi che scamparono alla distruzione della città, si rifugiarono nei pressi di Punta Secca (fra Punta Braccetto e Casuzze), un territorio fertile per la presenza di molte sorgenti d'acqua e di buoni approdi per le imbarcazioni, formando non un solo centro, ma più villaggi separati, che, distribuiti fra la costa e l'interno, presero il nome di *Kaucanae*. Fra i tanti villaggi qualcuno divenne più grande e più importante, come quelli dell'attuale contrada Pirrera, di contrada Mirio, e qualche altro nei pressi del lago Cocanicus, una vasta palude ricordata da Plinio il Vecchio A cominciare dal V sec. d.C. si ebbe una fase di decadenza di questi nuclei ... i vari villaggi furono abbandonati e per molti secoli tutto cadde nell'oblio Nel 1151, Rosacambra e il Casale di Santa Croce furono donate da Silvestro conte di Marsico ... assieme ad altre terre al Priorato dell'antico monastero Benedettino dei SS. Lorenzo e Filippo di Scicli. Questo monastero era suffraganeo alla chiesa di Santa Maria la Latina di Gerusalemme, i cui beni venivano amministrati dal monastero di San Filippo di Argirò. Questi territori furono in seguito affittati con contratti pluriennali a nobili di Ragusa o di Scicli, soprattutto per pascoli, fino al 1450, quando Santa Croce e le terre di Rosacambra furono date in affitto per un lungo periodo (29 anni) a don Pietro Celestri Prima che il contratto scadesse, la concessione da temporanea fu resa perpetua. ... il feudo di Santa Croce fu ripopolato con contadini di Scicli e di Modica e ... cominciarono a sorgere le prime case, le stalle e i primi accenni di organizzazioni urbane che costituirono il primo nucleo del casale di Santa Croce. ... ma la paura dei pirati che razzavano continuamente la costa, ostacolava la crescita della popolazione, fin quando don Pietro V (1616) non fece restaurare due torri di difesa nei pressi di capo Scaramia

4 - AA.VV., Sicilia, T.C.I., Milano 1989, pag. 564

... organizzato secondo la consueta scacchiera regolare e strutturato intorno alle attigue piazze Vittorio Emanuele e Cesare Battisti, ha conosciuto negli ultimi anni una notevole espansione edilizia in seguito alla nuova realtà economica determinata dallo sviluppo su larga scala delle colture dei primaticci Poco distante da S. Croce Camerina vi è il Castello di Donnafugata, ricca residenza della seconda metà dell'800 ... attorno alla quale si estende un vasto parco di circa 8 ettari (pag. 564)

5 - AA.VV., Sicilia. I luoghi e gli uomini, Gangemi Editori, Roma 1994, pag. 458

Dall'originario casale di S. Croce, un piccolo agglomerato di abitazioni di epoca normanna, S. Croce Camerina fonda le sue origini nel 1470, allorché il nobile Pietro Celeste ebbe in enfiteusi le terre di Rosacambra e le terre di S. Croce. Un suo discendente nel 1598 ottenne la licenza di riedificare e ripopolare il casale di S. Croce del quale divenne marchese.

Scheda n. 2.12 - SCICLI (Donnalucata, Cava D'Aliga, Sampieri)

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

1 - Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983), pagg. 470-477

... siede a libeccio nel fianco di un colle diviso da oriente ad occidente da valli e cave che quasi lo tripartiscono. Ed in vero la valle maggiore ..., angusta e profonda nelle parti superiori, finisce adeguata e più ampia alle ime radici Corrispondono a queste altre valli minori, ed offresi perciò la città come sovrapposta a varii poggetti; tuttavia nella maggior parte lievemente declive, va superba di edifizii e sacri e civili Sorgeva un tempo nella cresta del medesimo colle, dove perdurò sino al 1350; quindi si osservano in quella sommità vestigia di fortezza triangolare, oggi detta Castelluccio, non oscuro argomento dell'insigne antichità; più di sotto un'altra fortezza denominata Maggiore si riconosce dalle ruine ...; ma sopra ogni altro sono degne da ricordarsi le vie sotterranee dal sommo all'imo delle valli, tagliate artificiosamente per gradi nel vivo sasso Questi e gli avanzi di una torre triangolare, varii altri monumenti, ossami giganteschi, vasi, lucerne, monete, sepolcri casualmente rinvenuti per gli altri lati del monte e nei sottoposti fondi, ci avvisano dall'antica fondazione, quantunque incerto ne sia il tempo Il censimento del sec. XVI ne recò 2665 case ed 11677 abitatori; notansi nel seguente 2060 case, 7775 anime; ma dopo il Pirri 2770 fuochi, 11074 abitatori; nell'anno 1713 segnaronsi 2633 case, 8886 vite, cresciute ultimamente ad 11071 Stendesi ampiamente infine il territorio, adeguato nella maggior parte; vien reso irriguo da varii fiumi, l'Irminio e il Modicano, e da non poche perenni fonti che lo rendono fertilissimo; appresta vini, olio, canape, biade e principalmente carrube; ... riesce giocondissimo per l'estesa prospettiva del mare africano Veniamo finalmente a parlare della vetustà di Scicli che dicono appellata da Siculo Pensiamo ... essere fiorita un tempo Scicli fra le antiche città dell'isola, esserne celati il tempo dell'origine ed il nome, né potere alcun che pensarsene di certo (1).

Alla nota (1) si riporta quanto segue.

... questa città si appella "Siclis" ..., "Seicla" ..., "Seiculum" ..., "Seiclium" ..., "Syclis" ..., "Sicla" ..., "Xiclium o Siclium" ..., "Xiclis" ..., "Siclium" La popolazione di Scicli ascendeva nel 1798 a 9639 anime, indi ad 11742 nel 1831 e a 10891 abitatori nel fine del 1852 Nel suolo di Scicli si osserva un predominio di masse calcaree ... e a pochi passi dal lato meridionale varie cave di gesso. Stendesi il territorio in sal. 6943,962 delle quali compartite per coltivazioni, 0,829 in giardini, 16,656 in orti alberati, 27,820 in orti semplici, 57,581 in seminarii irrigui, 71,941 in seminarii alberati, 4614,889 in seminarii semplici, 1581,487 in pascoli, 18,367 in oliveti, 132,159 in vigneti alberati, 278,755 in vigneti semplici, 13,797 in ficheti d'india, 127,889 in carrubeti, 1,852 in suoli di case campestri. I principali generi di esportazione sono le carrube, i cachi, il miele, la cera, le mandorle il frumento

2 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 123-127

Posizione. ... giace in un'ampia vallata circondata da pittoresche colline, a 120 metri sul livello del mare, dal quale dista sei km. Su una delle colline circostanti, quella di S. Matteo, era un tempo la vecchia Scicli. Oggi la città conta circa 26.000 abitanti (l'edizione del 1958 riporta circa 25.000 abitanti), si è sviluppata a valle, mentre sulle pendici delle colline si trovano i quartieri più antichi Negli ultimi anni sono stati compiuti diversi lavori per l'arginatura e la copertura dei torrenti S. Bartolomeo e S. Maria la Nuova, che attraversano l'abitato.

Cenni storici. Come Comiso ed Ispica, anche Scicli vanta la discendenza di Casmene, città fondata nel VII sec. a.C. e distrutta dai Cartaginesi. Ma anche se si dà per buona la tesi che Casmene sarebbe sorta alla foce dell'Irminio, essa non può lo stesso essere identificata con Scicli, che sorge all'interno. Questa sarebbe stata fondata, secondo alcuni, da Siculus, re dei siculi, nel 1248 a.C.. Secondo altri invece, le origini di Scicli risalgono ad epoca molto più recente, e precisamente al 212 a.C., quando Marco Marcello, dopo avere conquistato Siracusa, avrebbe fondato questa città per istituirci una zecca (in latino "sicla"). Da questa voce e dal nome delle monete coniate "sicli", sarebbe poi derivato l'odierno nome. Un'altra ipotesi è quella che vuole Scicli sorta sulle rovine di una, antica città descritta da Tolomeo e citata da Cicerone. Lo scrittore arabo Edrisi esaltò, in uno scritto, la prosperità di Scicli e delle sue campagne durante l'occupazione saracena. Sotto la dominazione normanna Scicli ebbe le prerogative di città reale. Nel 1300 Scicli passò sotto il dominio dei Chiaramonte, entrando a far parte della contea di Modica, della quale ... seguì le sorti

Monumenti e opere d'arte. ... conta numerose chiese e belli edifici, di cui citiamo i più importanti: la chiesa di S. Bartolomeo ..., la chiesa di D. S. Maria La Nuova ..., la chiesa Madre Sono anche notevoli una porta bizantina (monumento nazionale) della facciata laterale della chiesa di S. Maria della Consolazione e i Palazzi Spadaro, Fava e Beneventano.

Cenni economici. ... L'agricoltura di Scicli è tutta a carattere intensivo e la produzione di prodotti ortofrutticoli precoci (i cosiddetti "primitivi"), oggi estesa a tutte le zone della fascia costiera della provincia, ebbe inizio proprio ad opera degli sciclitani. Sempre più sviluppata la coltura in serra Di industrie a Scicli, oltre a quelle collegate all'attività agricola ..., esiste quella della macinazione del gesso. Il commercio principale è quello dei prodotti agricoli, con particolare preminenza di quelli ortofrutticoli Scicli ha la stazione ferroviaria attaccata all'abitato, sulla Siracusa - Canicatti

Donnalucata. A circa sei chilometri da Scicli è la ridente frazione di Donnalucata, rinomata stazione balneare, meta di villeggianti Donnalucata è anche un centro peschereccio di un certo rilievo. La borgata si è sviluppata in direzione sud - est, verso l'altra frazione rivierasca di Cava d'Aliga. La vicinanza, dal lato opposto, con Marina di Ragusa, l'esistenza, a sud - ovest, della frazione Playa Grande, non escludono, per un futuro non tanto lontano, che Donnalucata e Marina siano unite da costruzioni lungo la strada litoranea.

3 - Giuseppe Bellafiore, *La civiltà artistica della Sicilia*, Le Monnier, Firenze 1963, pagg. 229-230

... Il più antico nucleo urbanistico di Scicli è quello addossato al colle di S. Matteo. La città, anche dopo il terremoto del 1693, mantenne l'assetto viario medioevale con la pittoresca irregolare arteria principale della via Maestranza vecchia dove è ora la via Nazionale. Dalla seconda metà del sec. XIX vari squarci l'hanno irrimediabilmente sfigurata, inserendo le attuali principali vie rettilinee di attraversamento

4 - Bartolo Cataudella, *Scicli. Storia e tradizioni*, Editore il Comune di Scicli, Catania 1970, pagg. 17-42, 67-89, 293-297

Compendio di notizie sulla storia e le tradizioni dell'antica città di Scicli (dalla sua fondazione, sec. VIII circa a.C., ad oggi) e cenni sulla sua topografia e il folklore e le particolarità dialettali. Aggiunto uno sguardo al futuro assetto di essa, secondo il nuovo Piano Regolatore Generale.

Trattandosi di una monografia sulla città di Scicli si riporta di seguito l'indice degli argomenti svolti.

Parte prima - Notizie sulla Scicli di oggi

Cap. I - Cenni topografici e geologici - Il clima

Cap. II - Cenni demografici. Le istituzioni varie, i servizi pubblici. I reperti archeologici del nostro territorio

Cap. III - Le scoperte archeologiche nel territorio di Scicli

Parte seconda - Storia e tradizioni

Cap. I - Il mito di Ercole. I Sicani e i Siculi

Cap. II - Origine della città

Cap. III - La città sulla collina e nei primi tempi dopo il suo trasferimento a valle

Cap. IV - La colonizzazione greca e la questione del sito di Casmene. Cartaginesi, Romani e Bizantini in Scicli

Cap. V - Le invasioni barbariche in Sicilia. I Saraceni

Cap. VI - I Normanni e la battaglia della "Foce", dei Giardinelli, dello scalo di **Donnalucata**, dei Micenci, di **Cava d'Aliga** e di **Sampieri**, è quasi interamente coperta da una sabbia fine e dorata, che un tempo era qua e là raccolta in dune (dette i "cozza", cioè dossi, di rena), a mano a mano scomparse da quando i vigneti prima e poscia le colture ortali ne hanno richiesto lo spianamento. Lungo questo ameno litorale, sono sorti, già da molti anni, e si sono a poco a poco sviluppati, i centri di **Donnalucata** e di **Sampieri**, frazioni del comune, e più recentemente quello di **Cava d'Aliga - Bruca** ... **L'abitato del capoluogo del Comune si estende, dal fondo delle due valli (o "cave") di S. Bartolomeo e di Santa Maria La Nova, e dalle pendici dei colli ad esse sovrastanti, giù verso la pianura che si apre incontro al mare. Gli fanno corona le alture che si dipartono dal colle di San Matteo (m 228), dal quale è stato sempre caratterizzato l'aspetto panoramico di Scicli, sin dai tempi in cui la città era ancora raccolta sulla cima di esso, anteriormente alla seconda metà del sec. XIV, allorché incominciò la sua lenta traslazione verso la sede attualmente occupata.** Il territorio del comune confina con i territori dei comuni di Modica ad est e di Ragusa ad ovest; ha una estensione di Ha 13.754 ed una forma quasi triangolare, col vertice a nord, spingendosi, a mo' di ventaglio sulle estreme propaggini dei Monti Iblei, che si dipartono dal nodo del Monte Lauro (m 985). Un tempo il nostro territorio comprendeva altre località che furono in seguito assegnate a comuni contigui e si estendeva fino a Vittoria (al "Passo di Scicli"), e verso il territorio di Ispica, ad oltre il fiume Irminio, sulle terre dette "La Piana" e "Camami", oggi incluse nel comprensorio di Ragusa. L'aspetto del nostro territorio è quanto mai vario e in molti punti ameno e pittoresco: con rilievi di modesta altezza, dai fianchi ora nudi e ripidi ed ora in lieve pendio e nereggianti di carrubi; rilievi che si affiancano e intersecano, in tutti i sensi, secondo l'erosione che le acque hanno esercitato sul facile impasto calcareo formando "cave" e "conche" e "valloni" e "bassopiani" che, presso il mare, cedono il posto a verdeggianti pianure coltivate a orti e giardini. I due torrenti anzi detti, di S. Bartolomeo e di S. Maria La Nuova ... e le "cave" omonime, staccano il colle di S. Matteo dalle alture circostanti. Dal lato sinistro, questo colle dirupa nelle coste del "Balzo" (u Vausu) e di Chiafura e, dal lato destro, nelle coste di S. Lucia. La catena collinare continua, oltre il taglio del torrente di sinistra, con l'altura detta della "Croce" (m. 235). Poi si spinge ad est, a formare il bassopiano di S. Marco, che si allarga nel "Bassopiano" propriamente detto ("Passu chianu" nelle toponomastica locale), nella parte inferiore attraversato dal "lavinario" di S. Marco, affluente del torrente S. Bartolomeo. Attorno al "lavinario" suddetto, si estende la contrada "Cozzarello" e "Imbastita" (o "Bastita"), etimo arabo ... che significherebbe fortezza o castello Dalla "Bastita" principia a zero, e via via apre il suo corso in un solco sempre più profondo, a scavo di tufi e di argille, il "Lavinario degli Arcieri" che sbocca nel fiume di Scicli, passando sotto al grande arco di ponte da cui ha inizio la provinciale per Donnalucata. Segue la costa "dei Cappuccini" con le rovine del convento e della chiesa omonima; e quindi disegnando una linea ondulata, il "Cozzo dello Impiso" e il "Cozzo Pelato", che domina sul quartiere sorto da pochi anni, rasente al fiume Scicli, in contrada "Junci" (da "Giunchi") e indicato come "Villaggio Jungi", alla periferia dell'abitato. La catena collinare riprende, a recinzione della conca in cui ora ha sede l'abitato, e si svolge nel senso opposto oltre il torrente di S. Maria La Nova, con la vetta solitaria della "Santa Cassa" (m. 345); continua con l'altura di "Monserrato" o del "Rosario", che limita l'altopiano della "Balata" e della "Spana". Seguono le coste di "Culleo", di "Cuturi" e di Mangiagesso" degradanti sul fiume Scicli e interrotte da "cave" o valli ("Cava Amata", "Cava di Maria"). Chiudono l'arco le coste di "Billiemi" (Betlemme), di "Licozia" e di "Scala Padreterno". **Un sistema orografico, com'è facile osservare, irregolare e complesso per la diversità delle forme, l'altezza e la direzione dei rilievi.** Dalla irregolarità del sistema orografico deriva, naturalmente, quella del sistema idrografico. Raccolte in valloni e "lavinari", e avviate direttamente o mediamente, a scaricarsi, dal solco minore nel maggiore, parte delle acque, piovane o sorgentizie, si versano nel **fiume Scicli**, parte nell'Irminio. Il fiume Scicli, che nel primo tratto si indicava quale fiume di Modica ("il Motucanus" di Tolomeo) nasce dal "Cozzo Sant'Angelo", in territorio di Modica e, ricevuti i due torrenti di "Janni - Mauro" e di "Cozzo dei Pruni", che attraversano l'abitato di quella città, sbocca nella contrada del "Salto", dove raccoglie l'omonima sorgente, e quindi passa in territorio di Scicli, dove svolge il suo corso fino al mare, aprendosi la foce in contrada "Spinasantà". **L'Irminio**, o fiume grande com'era un tempo chiamato, nasce dal monte Lauro ... alla sorgente del "Fico" ed ha la foce ... nel territorio di Scicli segnandone il confine con quello di Ragusa per tutto il suo corso inferiore di una lunghezza di circa 20 km, sopra una lunghezza totale di circa 50 km. La tradizione ricorda che questo fiume (il "flumen Hirminium" di Plinio) era un tempo dotato di un tale volume d'acqua da riuscir navigabile per lungo tratto dalla foce in su. Al tempo della dominazione saracena esisteva certamente alla sua foce il porto di "Maulli" ... dove approdavano navi da tutte le regioni Ora il porto non esiste più: interrato, come quelli di Camarina e di Caucana, per il graduale sollevamento di tutte le coste della Sicilia che si è manifestato fin dall'epoca glaciale **Quanto alla diminuita portata delle acque di questo fiume, essa è certamente dovuta al disboscamento della regione e al dissaldamento operato sulle pendici delle alture circostanti in gran parte messe a cultura: ciò che ha prodotto una più facile infiltrazione delle acque e la loro dispersione. Le coste degli Iblei infatti sono state attraverso i secoli private degli antichi boschi che si stendevano attorno al Monte Lauro, da Buccheri infino a Modica ...; ed anche sulle coste e a piè dei colli che fiancheggiavano i nostri torrenti esistevano dei boschi Si indica ancora in quel di Modica la contrada "Bosco", e in quel di Scicli "Bosco Rotondo". Delle sorgenti che ricadono nel bacino dell'Irminio, interessano il nostro territorio, perché utilizzate ad uso di irrigazione, quella di Mussillo ... e quella della Giummarrana La sorgente del "Salto" che si versa**

Parte I, cap. I - Cenni topografici e geologici. Il clima (pag. 17)

L'abitato ... dista dal mare circa 6 km in linea d'aria, ma il suo territorio comprende una larga fascia costiera per una estensione di oltre 20 km, dalla foce dell'Irminio, ad ovest, alla punta Pisciotto, ad est. Tale fascia costiera, mollemente sinuosa, con le sporgenze di Imperosse, Bruca, punta Corvo, Costa di Carro (o di Carlo) e Pisciotto, e con le rientranze della "Foce", dei Giardinelli, dello scalo di **Donnalucata**, dei Micenci, di **Cava d'Aliga** e di **Sampieri**, è quasi interamente coperta da una sabbia fine e dorata, che un tempo era qua e là raccolta in dune (dette i "cozza", cioè dossi, di rena), a mano a mano scomparse da quando i vigneti prima e poscia le colture ortali ne hanno richiesto lo spianamento. Lungo questo ameno litorale, sono sorti, già da molti anni, e si sono a poco a poco sviluppati, i centri di **Donnalucata** e di **Sampieri**, frazioni del comune, e più recentemente quello di **Cava d'Aliga - Bruca** ... **L'abitato del capoluogo del Comune si estende, dal fondo delle due valli (o "cave") di S. Bartolomeo e di Santa Maria La Nova, e dalle pendici dei colli ad esse sovrastanti, giù verso la pianura che si apre incontro al mare. Gli fanno corona le alture che si dipartono dal colle di San Matteo (m 228), dal quale è stato sempre caratterizzato l'aspetto panoramico di Scicli, sin dai tempi in cui la città era ancora raccolta sulla cima di esso, anteriormente alla seconda metà del sec. XIV, allorché incominciò la sua lenta traslazione verso la sede attualmente occupata.** Il territorio del comune confina con i territori dei comuni di Modica ad est e di Ragusa ad ovest; ha una estensione di Ha 13.754 ed una forma quasi triangolare, col vertice a nord, spingendosi, a mo' di ventaglio sulle estreme propaggini dei Monti Iblei, che si dipartono dal nodo del Monte Lauro (m 985). Un tempo il nostro territorio comprendeva altre località che furono in seguito assegnate a comuni contigui e si estendeva fino a Vittoria (al "Passo di Scicli"), e verso il territorio di Ispica, ad oltre il fiume Irminio, sulle terre dette "La Piana" e "Camami", oggi incluse nel comprensorio di Ragusa. L'aspetto del nostro territorio è quanto mai vario e in molti punti ameno e pittoresco: con rilievi di modesta altezza, dai fianchi ora nudi e ripidi ed ora in lieve pendio e nereggianti di carrubi; rilievi che si affiancano e intersecano, in tutti i sensi, secondo l'erosione che le acque hanno esercitato sul facile impasto calcareo formando "cave" e "conche" e "valloni" e "bassopiani" che, presso il mare, cedono il posto a verdeggianti pianure coltivate a orti e giardini. I due torrenti anzi detti, di S. Bartolomeo e di S. Maria La Nuova ... e le "cave" omonime, staccano il colle di S. Matteo dalle alture circostanti. Dal lato sinistro, questo colle dirupa nelle coste del "Balzo" (u Vausu) e di Chiafura e, dal lato destro, nelle coste di S. Lucia. La catena collinare continua, oltre il taglio del torrente di sinistra, con l'altura detta della "Croce" (m. 235). Poi si spinge ad est, a formare il bassopiano di S. Marco, che si allarga nel "Bassopiano" propriamente detto ("Passu chianu" nelle toponomastica locale), nella parte inferiore attraversato dal "lavinario" di S. Marco, affluente del torrente S. Bartolomeo. Attorno al "lavinario" suddetto, si estende la contrada "Cozzarello" e "Imbastita" (o "Bastita"), etimo arabo ... che significherebbe fortezza o castello Dalla "Bastita" principia a zero, e via via apre il suo corso in un solco sempre più profondo, a scavo di tufi e di argille, il "Lavinario degli Arcieri" che sbocca nel fiume di Scicli, passando sotto al grande arco di ponte da cui ha inizio la provinciale per Donnalucata. Segue la costa "dei Cappuccini" con le rovine del convento e della chiesa omonima; e quindi disegnando una linea ondulata, il "Cozzo dello Impiso" e il "Cozzo Pelato", che domina sul quartiere sorto da pochi anni, rasente al fiume Scicli, in contrada "Junci" (da "Giunchi") e indicato come "Villaggio Jungi", alla periferia dell'abitato. La catena collinare riprende, a recinzione della conca in cui ora ha sede l'abitato, e si svolge nel senso opposto oltre il torrente di S. Maria La Nova, con la vetta solitaria della "Santa Cassa" (m. 345); continua con l'altura di "Monserrato" o del "Rosario", che limita l'altopiano della "Balata" e della "Spana". Seguono le coste di "Culleo", di "Cuturi" e di Mangiagesso" degradanti sul fiume Scicli e interrotte da "cave" o valli ("Cava Amata", "Cava di Maria"). Chiudono l'arco le coste di "Billiemi" (Betlemme), di "Licozia" e di "Scala Padreterno". **Un sistema orografico, com'è facile osservare, irregolare e complesso per la diversità delle forme, l'altezza e la direzione dei rilievi.** Dalla irregolarità del sistema orografico deriva, naturalmente, quella del sistema idrografico. Raccolte in valloni e "lavinari", e avviate direttamente o mediamente, a scaricarsi, dal solco minore nel maggiore, parte delle acque, piovane o sorgentizie, si versano nel **fiume Scicli**, parte nell'Irminio. Il fiume Scicli, che nel primo tratto si indicava quale fiume di Modica ("il Motucanus" di Tolomeo) nasce dal "Cozzo Sant'Angelo", in territorio di Modica e, ricevuti i due torrenti di "Janni - Mauro" e di "Cozzo dei Pruni", che attraversano l'abitato di quella città, sbocca nella contrada del "Salto", dove raccoglie l'omonima sorgente, e quindi passa in territorio di Scicli, dove svolge il suo corso fino al mare, aprendosi la foce in contrada "Spinasantà". **L'Irminio**, o fiume grande com'era un tempo chiamato, nasce dal monte Lauro ... alla sorgente del "Fico" ed ha la foce ... nel territorio di Scicli segnandone il confine con quello di Ragusa per tutto il suo corso inferiore di una lunghezza di circa 20 km, sopra una lunghezza totale di circa 50 km. La tradizione ricorda che questo fiume (il "flumen Hirminium" di Plinio) era un tempo dotato di un tale volume d'acqua da riuscir navigabile per lungo tratto dalla foce in su. Al tempo della dominazione saracena esisteva certamente alla sua foce il porto di "Maulli" ... dove approdavano navi da tutte le regioni Ora il porto non esiste più: interrato, come quelli di Camarina e di Caucana, per il graduale sollevamento di tutte le coste della Sicilia che si è manifestato fin dall'epoca glaciale **Quanto alla diminuita portata delle acque di questo fiume, essa è certamente dovuta al disboscamento della regione e al dissaldamento operato sulle pendici delle alture circostanti in gran parte messe a cultura: ciò che ha prodotto una più facile infiltrazione delle acque e la loro dispersione. Le coste degli Iblei infatti sono state attraverso i secoli private degli antichi boschi che si stendevano attorno al Monte Lauro, da Buccheri infino a Modica ...; ed anche sulle coste e a piè dei colli che fiancheggiavano i nostri torrenti esistevano dei boschi Si indica ancora in quel di Modica la contrada "Bosco", e in quel di Scicli "Bosco Rotondo". Delle sorgenti che ricadono nel bacino dell'Irminio, interessano il nostro territorio, perché utilizzate ad uso di irrigazione, quella di Mussillo ... e quella della Giummarrana La sorgente del "Salto" che si versa**

nel fiume Scicli, è stata anch'essa utilizzata per l'irrigazione. Altre sorgenti sgorgano in un ampio stagno, in prossimità della "Foce". Altre ancora ... sboccano nel torrente San Bartolomeo e sono state anch'esse captate e addotte nei canali di irrigazione dell'agro di Donnalucata. Alcune nostre località di campagna recano il prefisso "Donna" derivante dalla voce araba "ayn", che vale "fonte", e ciò per la presenza in esse di qualche sorgente. Così viene spiegato il nome di Donna Lucata, Donna Frida, Donna Misurata, Donna Bruna, Donna Liarda nel nostro territorio, e di Donna Fugata in tenere di Ragusa ("Ayn - Jafat" ... fonte della salute). Ma la più vasta rinomanza ... l'ebbe la fonte di Donnalucata.

...
Il sollevamento delle coste dell'isola portò alla formazione di stagni lungo la costa meridionale. E come si formarono le paludi di Camarina, e i pantani di Spaccaforno, e i "margi" di Giarratana e le paludi di Mazzarelli, così anche si formarono le paludi di Scicli, e cioè i pantani di "Arizza" e di "Spinasantà"; e, come un occhio verde tra il pallido oro delle sabbie, il pantano di "Samieli" (Samuele), presso Sampieri. Il sottosuolo della regione iblea è costituito, al vertice di essa, presso il vulcano spento di Monte Lauro, da formazioni basaltiche sottomarine, che cedono subito il passo alle formazioni cenozoiche, ed in particolare al calcari, più o meno compatti, puri o dolomitici, del miocene inferiore ... i quali, per terrazzamenti gradualmente, scendono verso il mare formando il sottosuolo del nostro territorio, il quale presenta allo scavo banchi di tufo bianchiccio e granuloso, color della cera con impasti conchigliari In taluni tratti si notano ... rocce bituminose. Infatti in contrada "Fortugno", attigua a quella di "Castelluccio", fino alla scoppia della guerra del 1915, furono in esercizio delle cave di asfalto L'esercizio di queste miniere portò un notevole vantaggio all'economia locale Fino a pochi anni or sono, tra le falde della "Imbastita" e il colle dei "Cappuccini" furono in esercizio delle miniere di gesso, ora abbandonate perché non redditizie.

...
Sulla topografia di Scicli, **Paolo Revelli** così scrive nella sua monografia "La Contea di Modica" (pag. 304 e segg.): "A circa otto km a SSW da Modica, presso la destra del Modicano inferiore, sorge la città di Scicli. Il viaggiatore, che dalla stazione ferroviaria muove verso la città, ha davanti a sé la costa di "Chiafura", assai ripida, dominata dal Castello ("Castiddazzu ri San Matteu") del quale non rimangono che ruderi informi; esso ha alla sua destra ... il "Cozzo dello Appiccato" ("mpisu"), il "Cozzo dell'Imbastita", notevole per i giacimenti di gesso, e il "Cozzo dei Cappuccini" (con l'ex Convento ...) e, prima ancora di codesti "Cozzi" e "Dossi", la costa della "Croce", dai caratteristici scaglioni: quella davanti alla quale lo Schubring ristette, memore dell'Acropoli di Atene ...". E più oltre scrive: "Quantunque Scicli offra tutti i caratteri di un centro agricolo, si comprende che essa dovette avere nel passato, e particolarmente nel periodo della "Contea" (di Modica), una importanza non lieve sotto l'aspetto militare. Il viaggiatore che sale sulla parte più elevata della città da cui si gode il mare può dubitare se qui (e si vuol dire sul San Matteo) sia sorta veramente Casmene (o meglio, Casmene, la colonia fondata dai siracusani intorno al 645 a.C.) ..., ma non può dubitare che il luogo sia stato già abitato nel periodo pre-ellenico, come non può dubitare della importanza delle grandiose gallerie sotterranee di "Anselmo" e delle "Centoscale" Il nostro litorale presenta, dopo le "Crete o Timpe - rosse", la cala di Donnalucata, e poi la cala "dei Magazzini", dov'era un tempo il caricatore per l'esportazione del grano, ed oltre ancora, le "rocce dei Salterelli" ("sautaredda" è il timo selvatico), e le "grotte risonanti" il cui suono si udiva alla distanza di quattro miglia Tali grotte esistono ancora sulla riva del mare ad est di Donnalucata.

Capitolo II - Cenni demografici ... (pag. 25)

"Il comune di Scicli dista circa 26 km da Ragusa, capoluogo della provincia; ha due scali ferroviari sulla linea Siracusa - Licata, l'uno dentro il proprio abitato, l'altro nella frazione di Sampieri. E' sito a 105 metri in media sul livello del mare, alla sinistra del fiume omonimo, sul vallone che scende da Modica, e che è della stessa natura della non lontana "Cava d'Ispica". Di origine antica, fece nel medioevo parte della Contea di Modica. **Fu luogo fortificato sino alla seconda metà del sec. XVI, fin quando cioè l'abitato rimase raccolto sulla sommità del colle di San Matteo**, intorno a cui si è poi sviluppato. Vanta nelle sue chiese buone opere d'arte". (Vedi l'Enciclopedia Italiana "Treccani", alla voce Scicli).

...
Anche l'attività commerciale è condizionata da quella agricola: giacché le nostre esportazioni sono costituite esclusivamente da prodotti del suolo, e le importazioni ... sono in massima parte afferenti all'esercizio ... dell'agricoltura. Manca ... del tutto la grande industria, sebbene esistano le condizioni più favorevoli per impianti industriali da destinare alla trasformazione di alcuni prodotti del suolo. A Punta Pisciotto ... intorno al 1909 era sorto un grande stabilimento per la fabbrica di laterizi con l'argilla, particolarmente dotata, del sottosuolo della zona; ma esso andò distrutto da un incendio L'agricoltura ... presso di noi può dirsi in attivo, soprattutto per la coltivazione degli ortolizzi precoci: coltivazione iniziata nei primi anni di questo secolo, sulle terre irrigue dette "Fumarie", e che si è poi estesa

...
(pag. 28) Il colera, scoppiato nell'agosto del 1887 dopo quello non lontano del 1867 ... pose ... la questione dell'idifferibile risanamento dell'abitato Fu affidato all'ingegnere Filadelfo Fichera lo studio del problema e l'incarico della redazione dei progetti delle opere da eseguire Questo presentò sollecitamente i progetti accompagnandoli con una relazione che fu pubblicata nel 1888 Si costruì dapprima la via Umberto I°, previo lo sventramento del quartiere dello "Scifazzo" (o Sant'Antonio), dando aria e sole a tutto quell'intrico di viuzze umide e tortuose. Furono poi aboliti, in tutto l'abitato, i pozzi d'acqua privati, essendosi provveduto all'approvvigionamento idrico della città con le condutture dell'acqua attinta alla sorgente di S. Guglielmo e S. Corrado ... posta a monte, sul versante di destra del fiume Scicli. E fu codesto un avvenimento veramente memorabile che segnò visibilmente il sorgere a vita nuova della nostra città Ma l'opera più attesa e necessaria per il risanamento igienico della città ... era la costruzione della fognatura. Quest'opera, iniziata intorno al 1920, poté dirsi compiuta solo alcuni anni appresso a cagione delle difficoltà, date dalla irregolare posizione dei vari rioni dell'abitato, alcuni ubicati in fondo alle "cave", altri sulle pendici dei colli che circondano il centro urbano. Fu possibile in seguito ottenere dallo Stato l'arginatura dei due torrenti ... e sia l'uno che l'altro torrente sono stati arginati fino al loro sbocco sul fiume Scicli L'arginatura del torrente S. Maria La Nuova ha permesso il sorgere del nuovo ampio quartiere popolare della "Cava"; quella dell'altro torrente, col ponte in fondo alla "Cava" che l'attraversa, ha reso più agevoli le comunicazioni con le campagne retrostanti. Furono a difesa dell'abitato costruiti anche dei muraglioni per imbrigliare le rupi del "S. Matteo" e della "Croce".

Capitolo III - Le scoperte archeologiche nel territorio di Scicli (pag. 43)

La parte relativa a questo capitolo è riportata nella scheda riguardante "I siti e le aree archeologiche".

Parte II, cap. II - Origine della città (pag. 67)

Scicli è annoverata tra le stazioni del III secolo (... dal 1500 a.C. all'800 a.C.) Questa città prese il nome dai suoi fondatori e si chiamò "Siculi", nome poi deformato nella lingua degli Arabi in S. klah. Si sono proposte altre spiegazioni di questo toponimo: facendolo derivare da "siliqua" (la carruba), come se di carrubi in Sicilia non ce ne fossero stati anche altrove. E si è pensato ad una pretesa "zecca" (sicla) che sarebbe stata impiantata in questa città dai Romani: ma in latino zecca non si diceva "sicla" ma "officina monetaria" e d'altra parte si arriverebbe a questa assurdità di una città sicula alla quale si sia dato il nome, parecchi secoli dopo la sua fondazione, e cioè al tempo della dominazione romana. Il nostro poeta La Piana, nel suo "Dizionario poetico" (Lima Poetarum) pubblicato nel 1574 così dice a onore della sua città: "Rege habui a Siculo nomen turremque turrimque caput desuper astra tuli". Nei quali versi il Celestri parla del re Siculo come di colui che fece edificare la Torre dei tre cantoni: la torre "triquetra". ... ci pare che il nome di questa città si possa facilmente intendere come un appellativo etnico dato ad essa per significare che lassù, sul colle, avessero preso stanza i Siculi. Avverte Biagio Pace ("Arte e civiltà nella Sicilia antica", vol. I, pag. 164) che gli arabi solevano conservare immutati i nomi delle località che occupavano. Il toponimo di Scicli appare nelle narrazioni relative alla conquista araba ...; ma esso è da connettere certamente col nome dei Siculi Di tale parere è anche lo Schubring (vedi "Kamarina"). Ed aggiunge, il Celestri, nella medesima elegia "Ad Patriam"; "Me Siculus refecit". Con ciò, il re Siculo figurerebbe come il restauratore della città: di una città dunque, già prima esistente: in una località, già prima abitata da altri. Questa opinione concorderebbe con quanto detto innanzi, intorno agli Ibero-Sicani, come di coloro che, per primi, scavarono le grotte sul San Matteo, e forse le due strade sotterranee. La spiegazione del nome, data dal Solarino ... che lo fa derivare da "Dschehalich", parola che in arabo vale "rozzi, ignoranti" ed anche "pagani, infedeli", e che veniva adoperata ad indicare i Greci e i Romani, potrebbe piuttosto valere per i toponimi identici a quello di "Scicli", di un isolotto di fronte a Tunisi, e di un quartiere di Costantinopoli. Della presenza dei Siculi, nel nostro territorio, fanno dunque fede, se non possono essere riferiti ai Sicani, di una età precedente, le grotte e i sepolcri sul San Matteo, e nel vallone di "Lo Ddieri" ("ddieri" è termine della lingua pelagica, adottato dagli archeologi tedeschi, per indicare le nicchie trogloditiche, sulle rupi ...) e le rovine del Castello e della Torre triangolare, di cui è ancora visibile la base, con gli angoli, rivolti alle tre punte dell'isola E l'antichissima età del nostro Castello è attestata specialmente, dalle due strade sotterranee, a cui si è innanzi accennato, le quali, secondo la descrizione che ne fece il Perello, erano tanto

larghe, da potervi passare, procedendo di conserva, due persone a cavallo, e due a piedi. Erano, queste strade (egli dice) costruite, all'interno, con "riquadrate pietre di tufo, aventi la lunghezza di quattro, o sei palmi siciliani, e mettevano capo, l'una, detta di Anselmo, al mulino "Botte", il quale ancora esiste, entro l'abitato nel quartiere "Fiumillo", e l'altra, detta "delle cento scale", ad una grotta, che anch'essa esiste ancora, nella "cava" di Santa Maria La Nova, e nella quale era una copiosa fonte d'acqua. Al tempo del Perello (sec. XVII), le due strade erano dunque ancora aperte, se egli stesso le "perlustrò". Nelle sue note all'opuscolo del Perello ... il Pacetto scrive, a proposito della strada detta di "Anselmo": "Di questa sotterranea strada, oggi se ne ignora l'ingresso, il quale, essendo stato nell'interno del nostro antico Castello, allorché questo interamente crollò, pel summentovato terremoto del 1693, ne veniva coperto, colle sue ingenti rovine; però, comechè tal sotterranea strada scendeva sotto la nostra antica Madrice (cioè San Matteo), perciò nel "dammuso" che sottostà al campanile di detta chiesa, se ne osserva, tuttora, l'incavo e la direzione, proseguendo a discendere, internamente, nella declinazione di quella collina, passando d'innanzi l'attuale "chiesetta di Santa Caterina, ove fu scoperta, allorché si costruiva, primitivamente, la strada detta della 'Maestranza', similmente altro tratto scoprivasene, all'occasione d'impiantarsi le fondamenta del prospetto di questa chiesa di S. Michele, non distante dal mulino della 'Botte', ove avea termine una tale strada". Dunque, la strada sotterranea detta di Anselmo, dalla cima del colle, sul quale era edificato il Castello, passava sotto la chiesa di San Matteo, e toccava la valle sottostante, nel punto in cui poi venne eretta la chiesa di Santa Caterina (oggi, Casa Vilardo, di fronte al lato est del palazzo municipale), e seguendo il corso della piena (oggi Via Francesco Mormina Penna) arrivava al punto dove sorge ancora la chiesa di San Michele, e qui torceva a sinistra, per sboccare al mulino "Botte". E alla pagina seguente, alla nota n. 9, troviamo detto "Or in questo luogo, (e cioè, in prossimità della Madrice Chiesa di San Matteo) vi è una grotta, in cui si osserva l'ingresso della sotterranea strada detta di "Cento scale", dal quale (ingresso), ai tempi del Perello, scendevasi in una sottostante grotta, allora, "trappeto", e tuttora esistente, nella "Cava" di Santa Maria La Nova. E continua "oggi, tale sotterranea strada, non è più tragittabile, per essere stata barbaramente colmata di sassi e di macerie (...). Però mi è conveniente avvertire il lettore, essere state "due" le sotterranee strade, che scendevano nella medesima grotta, le quali si avevano due distinti e separati ingressi, uno che fu dimenticato dal Perello, il quale indicò solamente quello del lato meridionale, nel punto più eminente dell'antico rione di "Chiafura", e nel descritto luogo della "Meschita"; mentre un'altra strada tuttora osservasi, nel lato settentrionale della medesima collina, e precisamente in quel punto che appellasi col nome di "Stieri" od "Ostieri", sul "Pizzo di Santa Lucia". Da tali "Note" del Pacetto, si potrebbero ricavare utili informazioni, per la ricerca dell'ingresso, o degli ingressi, a ciascuna delle due strade sotterranee, le quali, siano di costruzione sicana o sicula ... rappresentano un "opus sane magnificum", per ripetere le parole ammirative dell'erudito Abate Amico, "cuius vix aliud in Sicilia per simile"; e perciò tali, da doverne fare oggetto di studio, e di attente ricerche. In un frammento di Filisto, siracusano, si fa cenno dei Siculi di Scicli, che con quelli di Motica e di Ibla e di altre località della zona, si unirono con gli abitanti di Camarina, nella loro ribellione contro Siracusa, che li tiranneggiava. Gli alleati, guadata l'Irminio, andarono ad attendere il nemico al suo sbarco, sulla marina di Donnalucata, dove fu combattuta una battaglia campale, che portò alla disfatta dei ribelli, e poscia alla distruzione di Camarina, con efferata strage degli abitanti, nell'anno 552 a.C. ...

Cap. III - La città sulla collina e nei primi tempi dopo il suo trasferimento a valle (pag. 75)

Sorgeva, l'antica città, sulla vetta del colle di San Matteo: un colle di modesta altezza, si è detto, (m. 228), ma scosceso e dirupato per tre lati, fino al letto dei due torrenti, che lo fiancheggiano. La inattaccabile posizione naturale, venne resa ancor più forte, con la costruzione della **Torre triangolare, detta dei "Tre Cantoni"**, innalzata con grosse pietre, e portata a tale altezza (dice il Pacetto, a pag. 17 del suo m/s) che, dalla sommità di essa, scoprivasi "una grande estensione del Mare Meridionale, e del litorale, fin quasi all'odierna città di Terranova" (ora, Gela). Il fossato, davanti alle mura, era largo da m. 18 a 20. Fu scavato nella roccia, ed era profondo da m. 5 a 6. Oggi è riempito di terra trasportata dalle acque piovane, nella quale prosperano annosi carrubi. L'opera muraria dovette superare i 10 metri di altezza, ed era costituita da un corpo centrale, avente la base di m. 12 x 12; da essa sveltava la torre triangolare, che serviva per l'esplorazione del litorale, a grande distanza. Le ali furono costruite con muratura di vario spessore, e attraversate da camminamenti. Alle estremità, si notano i resti di torri quadrate, di m. 6 per lato. Nel 1621, temendosi che la Torre triangolare ... stesse per rovinare, dietro il parere di "diversi maestri della Torre", l'Amministratore generale del Conte di Modica ... appaltava i lavori di restauro della detta Torre, al Maestro Antonino Cassar, "di la città di Malta" Un altro castello, costruito di fronte al primo, ebbe il nome di "Castellazzo". Ed altre forti muraglie circondavano la città, sì che "poteva vantarsi di essere stata fortificata dalla Natura e dall'Arte ...". **Si entrava nella città per sette porte.** La prima, si apriva presso la Torre Triangolare, e dava accesso al Castello, che crollò per il terremoto del 1693. Di esso, si possono ancora ammirare le larghe e salde basi. La seconda porta si apriva ad est, verso il territorio retrostante, cioè verso la contrada detta di "Torrepalombo", e sulle comunicazioni per Siracusa. Queste due porte erano praticate nelle mura esterne del Castello. La terza porta sorgeva in contrada "Chiafura", ed era detta di "Anselmo" ... (in questo luogo, doveva trovarsi l'ingresso alla strada sotterranea, detta di "Anselmo", che conduceva al mulino della "Botte"). La quarta, era la porta di "Xilomo" (o "Vilomo"), e dava sul borgo sottostante, di "Santa Margherita", il quartiere della gente di campagna. La quinta, si chiamava la "Porticella", ed era presso la chiesetta di "Santa Maria di Loreto", sul declivio del colle. La sesta si apriva presso la chiesetta di "Santa Lucia", e di essa, ai tempi del Carioti, si vedevano ancora le basi e la soglia. La settima, grande e maestosa, era la porta di Modica, a nord, sulla strada per quella città. Essa esisteva ancora nel 1830, allorché vi fu sospesa una gabbia di ferro, con esposti i teschi di due malfattori giustiziati Di questa porta rimane la base del pilastro orientale. Si aggiungevano, alle fortificazioni, del Castello e del Castellazzo, **le quattro torri, in cima al medesimo colle:** una, rimpetto alla chiesa di "Piedigrotta", la seconda soprastante alla porta di Modica; la terza ebbe nome di "Ostorio" (da "ostium", latino che vale "entrata"); posta a piè del colle, vigilava sulle provenienze da Siracusa. La quarta, volgeva le spalle alla "Madrice" (San Matteo), ed era la più importante, perché vigilava sulle provenienze dal mare. **"Torrìto" di sei forti, si presentava dunque ... l'aspetto di Scicli.** Oltre alle torri sopra indicate, altre ve n'erano, sparse per la pianura sottostante, e infino al mare. **Una torre sorgeva in contrada "Botte",** presso al mulino che ancora esiste. Se ne vedevano gli avanzi, ai tempi del Carioti. Un'altra sorgeva nella Piazza, detta anche allora, della "Fontana", e fu demolita per la costruzione di un Conservatorio di Orfane ... che fu poi trasformato nel "Monastero della Concezione" (oggi, tale edificio, in parte è stato ricostruito, a uso di privata abitazione). **La terza torre si innalzava nel cosiddetto "Oppidum",** nella contrada del "Casale" (oggi Quartiere "San Giuseppe"). Un'altra, nella contrada "San Leonardo", fu chiamata la "Torraccia". Esiste in Via Loreto, sulle pendici del S. Matteo, il tronco di una torre, trasformata in una casa di abitazione privata, oggi appartenente agli eredi del Notaro Pacetto. **Altre torri sorgevano qua e là, per tutto il territorio:** una sull'altura detta del "Tabbutto", e una nella contrada dei "Milichi". Di là dalla "Foce" dell'Irminio, sorgeva la Torre di "Gravina". La popolazione della città era ripartita in tre suburbi, sul colle "tripartito". **Per il graduale incremento demografico, forse determinato anche da successive immigrazioni, e per "la penuria dell'acqua", avvenne il graduale trasferimento dell'abitato, verso le "radici dell'erto colle".** La mutazione del sito non avvenne, naturalmente, "tutto ad un colpo": ma, **incominciata nella seconda metà del secolo XIV, durò fino a tutto il secolo XVI.** Da un "Privilegio" di Manfredi Chiaramonte, "signore di Scicli e del Contado", riguardante la concessione in feudo della "Imbastita", e di altre terre, in data 12 aprile 1576, il confine della nuova città è segnato dalle ultime case, sorte vicino all'antica chiesa di San Michele, dove poi fu costruito il monastero omonimo (oggi "Ricovero Carpenterieri"), e dal casale dello "Oliveto". Nel 1500, con ordinanza del Magistrato municipale, erano stati fissati gli spazi, per costruirvi gli edifici e le pubbliche strade: in una specie di piano regolatore della nuova città. Frattanto, si andavano costruendo dei palazzi, e delle case "tutte separate", cioè, raggruppate, formando i cosiddetti "Casali", di cui si ricordano i nomi: dello "Abbeveratoio", nell'area poscia occupata dal Monastero della Concezione; di San Giovanni, e il Casal vecchio, e il Casalotto, sul "Corso" (cursus plineae) detto così, dal corso delle acque dei due torrenti, che in esso furono fatti confluire. Dai registri dei notai del tempo, si ricavano notizie sulle numerose concessioni di aree edificabili fatte da privati, nei "Vignali" e negli orti: allo "Scifazzo", a "San Vito", al "Pendino" (terreno in declino sulla costa del colle), al "Pandinello", e nelle due "cave", e nell'orto di "Caiarimi" (oggi, via "S. Filippo"). Doveva, già da tempo, esistere, a valle, il **Palazzo dei Giurati** (i Magistrati che reggevano l'Università, vale a dire, il Comune), se questo palazzo ebbe a crollare, per la sua vetustà, intorno al 1510, per la piena del torrente di San Bartolomeo, che fece crollare anche altre case. La Casa Giuratoria aveva allora sede, al limite del quartiere di "San Giuseppe"; ed in occasione dello scavo delle fondamenta, per la sua ricostruzione, sul medesimo luogo di prima, nel 1740, fu rinvenuta una lapide, che il Carioti dice di aver conservato in casa propria, e che recava la seguente iscrizione: "Damma omnia accidunt, et quae seni (bus) confecta, iterum renouantur. Ecce tibi ob oculos, viator, opus hoc: olim anostris maioribus extractum, mox temporis ingluvie, dilapidatum". **Gli enti religiosi fecero a gara, col magistrato municipale, nell'accelerare l'incremento edilizio della Scicli nuova,** con la costruzione di numerosi conventi, e monasteri. Le superiori notizie, della Scicli, nella sua prima sede, sulla collina, e sulla topografia della sua nuova sede, dove gradatamente, nel corso di circa due secoli, essa venne adagiandosi, sono desunte dal manoscritto originale del Pacetto, e da una copia, manoscritta anch'essa, dell'opera inedita del Carioti (una copia codesta, con tante lacune, e infarcita di tanti errori, e di così grossolane incongruenze, che spesso ne è reso indecifrabile il testo). A poco a poco, ai "Casali" della pianura si vennero aggiungendo nuove case, mentre il Magistrato Municipale si dava pensiero di provvedere al rifornimento idrico, per uso potabile, della città nuova, facendo costruire un lungo tratto di canali, fino alla Piazza Fontana, per portare, nei pozzi "particolari" (cioè, dei privati) l'acqua copiosa della fonte del giardino della chiesa di Santa Maria La Nova; e "compose un commodo vivaio" (cioè un abbeveratoio) per "dissetare i domestici cavalli, muli, somari, dei singoli Nazionali" (cioè, dei cittadini) ...

(pag. 85) *Le distinzioni ottenute nel campo dei generali interessi dell'isola, la sua importanza nel campo militare, la floridezza economica, l'espansione edilizia, il fiorire degli studi ... resero la nostra città tanto illustre, che, a prescindere dal pregio della remota antichità ..., essa poté gloriarsi dei giudizi più lusinghieri ... Il Pirri disse "distinta e bella"; i Bollandisti la chiamarono "insigne"; il Littara "celeberrima vincitrice, infallibile schiatta di Marte"; il poeta modicano Tommaso Campailla, le dedicò questi versi: "Del Moticense suol città preclara / di Nobiltà, di Lettere feconda". Nella lettera che accompagna la bolla del Papa Alessandro VII, per l'istituzione della Collegiata di S. Matteo, così è detto "Scicli, città insigne e cospicua; celebre per uomini in nobiltà illustri, una delle principali del regno di Sicilia". E l'Anguillara ... scrisse "E, Scicli, città elegantissima, ed anteriore all'era saracena, la cui nascita deriva dall'ampia Casmena, colonia dei Siracusani. Partorisce uomini di raro ingegno". Sotto i Saraceni, e poi sotto i Normanni, la nostra città fu tenuta in una particolare considerazione. Anche il Tasso, nella sua "Gerusalemme conquistata" (canto I, stanza 68), accenna a "L'alta spiaggia di Scicli a di Ragusa"; "alta", in senso di "inclita", come fa il motto gentilizio delle città "Inclita et victoriosa" **Aggrappato alle pendici dei tre colli, il nuovo abitato, nel suo medio-evo, si presentava con vie e "vianelle" ... strette e tortuose, interrotte da scale tagliate nella roccia, e da poggiuoli (da "podiolum") o banchine, a correggere i dislivelli delle costruzioni L'abitato, fino al secolo scorso, toccava il limite estremo a "Punta e' baddi", dove sorgevano due colonne, sormontate ciascuna, da una palla di pietra, sulla via per Donnalucata, presso il palazzo già Di Benedetto ("u palazzu rrusu"). Di là si stendeva il "piano dello Oliveto" ("l'auluvitu", bosco, un tempo di ulivi), ed in fondo si ergeva il convento dei Cappuccini, fuori dall'abitato, con la sua "silva", dagli ammosi cipressi. L'arteria principale della città era allora costituita dalla via, che poi si chiamò "Maestranza Vecchia", prima che fosse costruita la via nuova della "Maestranza". Era una via stretta tortuosa che, dalla Piazza Fontana (la quale, fino a pochi decenni or sono, si stendeva, soltanto, fino al limite della via Castellana, mentre in basso si apriva il letto del torrente, dove sboccavano i "carruggi", fonte di acqua potabile, per tutti i quartieri circostanti), giungeva al piano del Carmine, passando dinanzi al palazzo Beneventano, che ancora fa pompa del suo schietto stile barocco, e alla chiesa di S. Maria La Piazza e all'area dove fu costruito l'attuale Palazzo Municipale***

Cap XX - Il domani della nostra città in una relazione sul nuovo piano regolatore (pag. 293)

Crediamo opportuno chiudere questa raccolta di notizie sulla nostra città, ricavando alcune utili osservazioni, sulle sue possibilità immediate di avanzamento, dalla Relazione redatta dal sociologo prof. Tullio Aymone, della Commissione incaricata di studiare il Piano Regolatore Generale di questo Comune (1968). Nel considerare le condizioni dell'economia locale, è messo in rilievo ... lo sviluppo delle nostre attività agricole, nel settore delle colture pregiate e primiziali, raggiuntosi in seguito al reperimento e alla utilizzazione delle acque subalvee e sorgentizie del bacino dello Irmio, e dei nostri torrenti e del fiume di Scicli. E qui è da ricordare, ad onorarne la memoria, il nome dell'Ingegnere Ignazio Emmolo, come di colui che concepì e attuò, con perizia e costante entusiasmo, i relativi progetti, prima attraverso il Consorzio irriguo dell'Agro di Donnalucata, e poi attraverso il Consorzio di Bonifica Integrata delle Paludi di Scicli. L'attuazione di tali progetti, ha reso possibile "a persone di ceti non abbienti, di raggiungere una certa agiatezza, mediante la creazione del rapporto mezzadrale, in una nuova forma, nella quale, il bracciante, impegnato nei sei mesi utili per questo lavoro, con la divisione a metà dei prodotti, assume una figura preponderante, nel rapporto d'impiego, e ne ricava il profitto maggiore. **Di tale attività, "la risultante commerciale più macroscopica" è "il Mercato all'ingrosso di Donnalucata, dove ... convergono ... mercanti italiani e di paesi stranieri".** Questo fenomeno economico ha determinato un "deflusso del movimento emigratorio" Esso ha, infatti, prodotto alcuni importanti effetti economici, quali un "aumento dei salari" e uno sviluppo ulteriore della piccola borghesia urbana, "così da portare a un denso movimento in avanti" (non dimentichiamo, affermarsi nella Relazione, che, già tradizionalmente, quest'area è "più ricca di altre zone della Sicilia"). La Relazione poi passa a parlare del "territorio costiero" ... (si rimanda alla scheda riguardante "L'urbanizzazione diffusa: la fascia costiera").

Valorizzare, occorre, le nostre ricchezze naturali, ed anche taluni particolari condizioni della città. "Scicli possiede i resti di un Castello e di un Convento su due colli vicini (e bisogna aggiungere che è dimostrata la remotissima antichità del Castello siculo, e del Convento medievale), e la sua prima sede è stata sulla cima di un colle, il S. Matteo, dal quale è digradata, in gradinate e vicoletti, verso il piano, con alcuni palazzi barocchi purissimi". **Valorizzare**, dunque "questo patrimonio storico-archeologico" e nello stesso tempo curare "la rinascita della zona", tutta quanta, portando il centro abitato, ad una "funzione per le vacanze", creando nell'interno di esso, in una rete di giardini, delle piccole aree di gioco per i bambini e delle aree verdi naturali, o attrezzate per la cultura, la ricreazione, lo sport, per i giovani, in un sistema "comprendente, in modo reciproco, il litorale marittimo". Superate già nel passato "situazioni endemiche di povertà (aggrottati, acqua non potabile, mancanza di fognie, ecc.)", oggi si pongono allo sviluppo urbano "nuovi traguardi"; ed in particolare, per la nostra città, occorre appunto "creare una alternativa urbana alla vita costiera", per venire incontro alle "esigenze del turismo costiero". Insomma, il centro urbano, collegato con le frazioni a mare, dovrebbe completarne il "confort" e l'attrattiva, con negozi modernamente attrezzati, coi monumenti antichi da visitare, e nuovi servizi da creare, culturali, ricreativi, sportivi, offrendo anche la possibilità di conoscere e studiare retrospettivamente le particolarità degli usi e dei costumi locali. Le **comunicazioni**, opportunamente disposte (è un nostro pensiero) potrebbero offrire al centro urbano, che ne è privo, la possibilità di giovare delle attrezzature alberghiere, che dovranno sorgere, nei centri turistici del litorale. Seguono, nella Relazione sul P.R.G., alcuni accenni sull'antica Scicli, nei quali il Relatore mostra però di essere stato erroneamente informato, quando stabilisce nel sec. XVI la traslazione dell'antico abitato, dall'alto del San Matteo, alle due valli e al piano, avvenuta invece, a partire **dalla seconda metà del secolo XIV**. Quindi si accenna, nella Relazione, al Castello e al Castellaccio di San Matteo, e al Convento della Croce. Dei pregi artistici delle nostre chiese, e delle opere d'arte in esse conservate, abbiamo fatto cenno nel capitolo XV di questo Compendio. E così, anche della Biblioteca Comunale Nella Relazione, si caldeggia, poi, l'abbellimento urbanistico, ai fini dell'attrazione turistica, e la utilizzazione del colle di San Matteo. Bisognerebbe, a tale scopo, rendere accessibile alle vetture la strada che porta, su, alla chiesa; o direttamente, dal piano, oppure con un raccordo alla provinciale per "Torrepalombo"; ricostruire il tetto del vetusto tempio, perché sia preservato da ulteriore decadimento; ripulirne l'interno, restaurare quanto c'è di restaurabile, nelle cappelle: ad esempio, nella Cappella di San Nicolò, con la tomba dei Conti di Modica, dove fu provvisoriamente tumulato San Guglielmo; svuotare il fossato retrostante al Castello, ingombro delle macerie del terremoto del 1693, portando alla luce i presumibili avanzi archeologici (tra cui forse, quella lapide in caratteri ignoti, di cui fa cenno il Perello nel suo "Discorso Apologetico"), e riaprire le due famose strade sotterranee di cui abbiamo discusso; e infine, sgombrare l'interno del Castello di tutte le macerie. E giù, nella pianura, dove si estende la Scicli medioevale e moderna, dar opera all'attuazione del piano che la Relazione, ispirata a criteri sociologici e di espansione economica, suggerisce: creare e diffondere zone di verde, possibilmente in ciascun rione, od almeno cingere la città di una fascia di verde; ed ivi far sorgere parchi attrezzati per i ragazzi, ed oasi di ricreazione per i bambini. Nella zona della "Badiula", antistante al "Largo Gramsci", si propone la creazione di un giardino pubblico, con un palco stabile, per la banda musicale (utilizzando quello stesso palco di ferro che è stato demolito e portato via, dalla piazzetta del Municipio: non sappiamo per quale ragione). Ma a noi pare che si potrebbe subito, e senza spese, aprire un luogo per le passeggiate al centro del nuovo rione dei "Jungi", dove già sorgevano delle case popolari crollate per difettosa costruzione, e dove c'è il verde e l'ombra di molti grandi alberi; basterebbe a farne un giardino pubblico, un piccolo recinto, e impiantarvi delle aiuole di fiori e qualche chiosco. Con tutte queste opere, si arriverebbe a raggiungere **quel minimo di "effetto città"** che è nei voti di tutti i cittadini di Scicli

5 - AA.VV., Sicilia, T.C.I., Milano 1989, pagg. 571-574

Percorso il vasto pianoro delimitato a est dalla cava di S. Maria La Nova e ad ovest dalla fumara di Modica, ... si scende rapidamente a serpentine verso Scicli, di cui ... si scorge improvvisamente il panorama. Scicli si estende verso SE dalle ripide pendici delle colline rocciose di S. Matteo, del Rosario e della Croce in una breve pianura. Il particolare sistema orografico che ne caratterizza l'immagine manifesta ancora oggi la naturale vocazione del sito: baluardo a difesa della via di penetrazione lungo il fiume e punto di controllo lungo il vasto e fertile territorio dell'altopiano interno; caratteristiche queste che hanno certamente contribuito alla continuità della presenza umana in questi luoghi, ben documentata dai numerosi ritrovamenti archeologici. Fiorente durante il periodo arabo, Scicli fu città reale con i Normanni e, infeudata con gli Aragonesi, fece parte della Contea di Modica. Intorno al 1350 per il borgo fortificato, arroccato sulla collina di S. Matteo, inizia un lento e graduale processo di trasformazione in direzione della pianura sottostante, dove tra il XIV e il XVI si struttura la città medioevale, ancora oggi riconoscibile in alcuni brani del tessuto viario. Le distruzioni causate dal terremoto del 1693 innescano un rapido processo di trasformazione leggibile nella razionalizzazione di alcuni tracciati viari ma soprattutto nelle numerose scenografie barocche. In direzione sud-ovest la nuova espansione della città.

... Seguono la descrizione degli edifici particolarmente significativi della città e l'individuazione di un percorso guidato al suo interno.

... via Nazionale è la strada principale della città, realizzata alla fine dell'800 rettificando l'antica e tortuosa via Maestranza Vecchia. Sulla destra si apre la via Mormina Penna, bella realizzazione della ricostruzione barocca ...; le ripide pareti del colle S. Matteo presentano numerose grotte, ora non più abitate, collegate fra loro da anguste rampe Sulla collina sovrastante (la chiesa di S. Matteo) si trovano i resti dell'antica città e, tra questi, le rovine del castello, a pianta triangolare, probabilmente esistente già nel periodo arabo

- Convento della Croce (collina della Croce, sopra Scicli): complesso monastico di grande interesse storico e artistico (sec. XVI), in pessime condizioni di conservazione

- Santuario della Madonna dei Milici (territorio di Scicli): eremo in posizione panoramica a dominio del territorio circostante. Fondato nel 1093, nel sec. XIV ne venne ampliata la chiesa, successivamente ricostruita (sec. XVIII). Il complesso, che conserva i resti della torre normanna, è oggi in stato di abbandono.

- Donnalucata è un piccolo approdo naturale, ora frequentata stazione balneare: il nome, di origine araba (... la fonte delle ore) fa riferimento ad una sorgente (oggi ... scomparsa) sita presso la riva L'originario borgo di pescatori (sec. XIX) è soffocato dalla espansione edilizia dovuta alla recente utilizzazione turistica del territorio costiero (pag. 573)

- Cava d'Aliga è una recente stazione balneare (pag. 574)

- Sampieri è un caratteristico borgo di pescatori oggi in continua espansione come centro residenziale; importante scalo marittimo fino al sec. XIX costituì approdo naturale soprattutto per i rapporti con Malta (pag. 574)

6 - Gesualdo Bufalino, Nunzio Zago, *Cento Sicilie. Testimonianze per un ritratto*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1993, pagg. 179-181

Elio Vittorini, Scicli, da *Le città del mondo*.

Uno degli anni in cui noi uomini di oggi si era ragazzi o bambini, sul tardi d'un pomeriggio di marzo, vi fu in Sicilia un pastore che entrò col figlio e una cinquantina di pecore, più un cane e un asino, nel territorio della città di Scicli. **Questa sorge all'incrocio di tre valloni, con case da ogni parte su per i dirupi, una grande piazza in basso a cavallo del letto d'una fiumara, e antichi fabbricati ecclesiastici che coronano in più punti, come acropoli barocche, il semicerchio delle altitudini. E' a pochi chilometri da Modica, nell'estremità sud-orientale dell'isola; e chi arriva dall'interno se la trova d'un tratto ai piedi, festosa di tetti ammicchiati, di gazze ladre e di scampanii; mentre chi vi arriva venendo dal non lontano litorale la scorge che si annida con diecimila finestre nere in seno a tutta l'altezza delle montagna, tra fili serpeggianti di fumo e qua e là il bagliore d'un vetro aperto o chiuso, di colpo, contro il sole.** L'uomo e il ragazzo che vi arrivarono quel pomeriggio con le loro pecore tornavano da un inverno passato in prossimità del mare: prima tra le vie dei tristi fiumi malarici che corrono a ponente di Vittoria, poi tra le dune dai pendii biancheggianti di gesso che si chiamano Macconi di Cammarana, infine sulla landa coperta d'assenzio ch'è in bocca alla cava d'Aliga, dove non si vede volare altro uccello che il corvo avanti e indietro verso il promontorio o dal promontorio che porta il suo nome. Seguì per qualche chilometro il terrapieno d'una ferrovia e avventuratisi da altre volte, su strade dirette a nord che salivano tra campi di verde giovane, tutti chiusi da cinte di pietrame, essi s'erano trovati a condurre il gregge, cercandogli un luogo non coltivato che potesse servirgli da pascolo, molto più in alto di quanto forse non volessero. Il posto appariva solitario: una spianata di roccia con cielo intorno quasi da ogni lato; e padre e figlio, stanchi e accecati dal sole, non aspettarono di raggiungere uno dei suoi limiti per fermarsi a mangiare Poi il sonno s'era posato in fronte a entrambi con un peso misto di odori campestri e di luce diventato a poco a poco anche di musica Ma al risveglio si accorsero che in quella musica vibrava uno strano miele come se un'orchestra suonasse davvero da qualche parte: o di sopra a loro nella profondità del cielo, o di sotto a loro nella profondità della terra su cui sedevano. Istantaneamente, sollevarono gli occhi a cercarla entro il culmine dell'azzurro Era come qualcosa che arrivasse lassù a un compimento immortale da uomini lontani di migliaia di anni o di migliaia di chilometri. Padre e figlio si scambiarono un'occhiata; e di nuovo percorsero con lo sguardo la superficie del deserto di pietre fin dove l'aria lo tagliava; poi si misero a riunire le pecore E d'un tratto ... l'uomo udì che lo chiamava pieno d'urgenza "papà, babbo, babbo". Non era un grido d'allarme o che chiedesse aiuto. Anzi sembrava gioioso, addirittura esaltato, esultante. Solo che non dava tregua, e l'uomo si affrettò ... "Rosario!" gridò in risposta. "Rosario!". Fu con voce carica di preoccupazione, fors'anche perché non vedeva da che parte Rosario si trovasse. "Eccola lì" Il volto di Rosario si era alzato radioso dinanzi ai suoi piedi dalla roccia che scendeva tra cielo e cielo. **Insieme gli si era aperta dinanzi la città di Scicli, con le corone dei santuari sulle teste dei tre valloni, con le rampe dei tetti e delle gradinate lungo i fianchi delle alture, e con un gran nero di folla che brulicava entro a un polverone di sole giù nel fondo della sua piazza da cui parte e s'allarga verso occidente un ventaglio di pianura** Abbracciò il cane al collo, in un gesto di entusiasmo, e di nuovo indicò tutta la valle di case; poi i quartieri delle pendici ch'erano deserti e immobili nell'azzurro dell'ombra; poi la folla ch'era in fondo, immersa nel sole, e in essa indicò l'origine della musica che s'udiva vibrare ogni tanto, filtrata dalle diecimila stanze vuote e dalle gole d'organo della montagna. "Ma che cos'è?" domandò. "E' Gerusalemme?".

7 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pag. 458

Scicli, che ha origini sicule, fu colonizzata da greci e da romani e poi conquistata dagli arabi che la denominarono Sikla. Dopo il periodo normanno diventa un centro popoloso con i Cabrera: la peste del 1626 ne limitò il dinamismo espansivo.

Scheda n. 2.13 - SCOGLITTI

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

1 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pag. 134

A 11 km da Vittoria e ad un km circa dalla foce dell'Ippari - sponda destra - sorge la borgata di Scoglitti, frazione del comune di Vittoria. Essa fu dapprima uno scalo sul Mediterraneo, soggetto a varie incursioni piratesche, per cui, nel 1676, vi venne fabbricata una torre a protezione. Con l'incremento della produzione vinicola, lo scalo di Scoglitti, prima che esistesse la ferrovia, fu destinato alla spedizione dei vini e da allora il borgo cominciò a prendere consistenza. Dopo l'inaugurazione della ferrovia (ultimo decennio del secolo scorso) Scoglitti decadde come scalo ma rimase un buon centro peschereccio e di salagione del pesce azzurro, oltre che meta estiva per i vittoriesi e per altri abitanti dei paesi vicini. Oggi è una ridente spiaggia, che si prolunga per alcuni km da "Cammarana" a "Zafaglione", acquisendo man mano diverse denominazioni: "Costa Fenicia", ecc.. Soprattutto però, Scoglitti è al centro della zona di colture ortofrutticole del vittoriese, ed è destinata a uno sviluppo che solo in parte è dovuto all'attività turistico - balneare.

2 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pag. 189

Vittoria ha un'antica e importante frazione a mare, Scoglitti, da cui nel passato venivano trasportati via mare, in tutto il mondo, i prodotti dell'entroterra e in particolare i famosi vini di Vittoria. Ha una popolazione residente di circa 4.000 abitanti, ma nel periodo estivo ... raggiunge una popolazione di almeno 40.000 abitanti provenienti dai centri vicini ...

3 - AA.VV., *Sicilia, T.C.I.*, Milano 1989, pag. 562

... piccolo borgo marinaro sviluppatosi durante il secolo scorso ... si presenta oggi soffocato dalla disordinata espansione edilizia degli ultimi dieci anni, conseguenza della utilizzazione turistica delle sue spiagge. Lo scalo ... già esistente nel sec. XVII, acquistò notevole importanza nell'800 per il commercio dei prodotti agricoli provenienti dall'entroterra, ma la costruzione della ferrovia nel 1893 segnò un arresto nello sviluppo di questa attività.

Scheda n. 2.14 - VITTORIA

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

1 - Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983), pagg. 662-663

... paese recente, copioso e ricco alle parti australi della Sicilia, nella contea di Modica; costruito verso i primordi del secolo XVII ... Siede in un'ampia pianura, diviso da larghe e rette vie, delle quali la primaria accoglie il duomo ... Gli sottostanno otto chiese minori di qualche eleganza, e ci hanno inoltre cospicui chiostri per monaci e per sacre moniali ... Ne ai sacri edifici sottostanno il palazzo civile e molte case private formando un assieme ben degno di ammirazione. A ben ragione adunque fruisce la città del titolo di bella ... Il territorio, ferace in frumento ed irriguo, è anche piantato estesamente a vigne ... Abbonda altronde di pascoli, e nei colli, di che è gremito, riesce adattissimo alla caccia ... Ne presentò il primo censo 618 fuochi, 2100 anime nel 1652; ma nel 1713 si ebbero 1638 case, 5669 abitatori, computati ultimamente 9072 (1).

Alla nota (1) si riporta quanto segue.

... contavansi nel paese 9966 abitatori nel 1798, poscia 11794 nel 1831 ed 11552 alla fine del 1852. Il territorio è di sal. 6943,962, delle quali 10,265 in giardini, 44,277 in orti semplici, 2,249 in canneti, 245,145 in seminatoi irrigui, 2203,262 in seminatoi alberati, 1596,524 in seminatoi semplici, 1227,717 in pascoli, 454,017 in oliveti, 2515,995 in vigneti alberati, 14,871 in vigneti semplici, 7,230 in culture miste, 664,601 in terreni improduttivi, 1,193 in suoli di case campestri. Esporta vino, soda, riso e carrube ...

2 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 129-134

Posizione. ... sorge in pianura, a 169 metri sul livello del mare. **La sua pianta, dalle vie ampie, diritte e parallele, incrociantesi ad angolo retto, viene citata, insieme a quella di Torino e di Bari, come esempio di pianta perfetta.** La città, fondata nel 1607, non ha edifici storici o di grande rilievo artistico, ma si presenta ridente e operosa, di quell'operosità che ha consentito di raggiungere, nella sua relativamente breve esistenza, una popolazione di 56.000 abitanti (l'edizione del 1958 riporta 45.000 abitanti) e una superficie urbana di circa 4 chilometri quadrati. A sud-est della città, in fondo a una valle ricca di vegetazione, scorre l'Ippari, il fiume che Pindaro, poeta greco vissuto nel V secolo avanti Cristo, cantò in una sua ode. Pare che all'epoca della colonizzazione greca, 27 secoli addietro, la valle fosse percorsa da mandrie di cavalli selvatici, come sembra spiegare il nome del fiume, tanto simile a quello dell'ippario, progenitore del cavallo ... La città, ad eccezione del sud-est, prospiciente la valle dell'Ippari, si è molto estesa nelle altre direttrici, specialmente a sud-ovest e a nord-ovest. **Cenni storici.** Nei primi anni del 1600 Vittoria Colonna Henriquez, contessa di Modica, pensò di risanare il feudo Boscopiano, che per l'intrigo delle sue boscaglie era diventato un covo di ladroni. Quel feudo, nell'antichità, era stato il fertile e prospero territorio di Camarina. Per questo quando la contessa chiese al re Filippo III di Spagna l'autorizzazione a fondare un nuovo centro abitato, che accogliesse i coloni che dovevano dissodare il bosco, parlò di riedificazione di Camarina, distrutta 19 secoli prima. E nel regio diploma, concesso il 24 aprile 1607, è detto appunto: "Riedificetur Camarina". Il nuovo centro, però, venne chiamato Vittoria in onore della contessa, la quale vi convogliò, dai vari comuni della contea, famiglie contadine ... Pare che il principale nucleo di coloni arrivato nel nuovo paese sia stato formato da Vizzinesi, ai quali si dovrebbe il patrono S. Giovanni Battista; ma numerosi furono certamente i Chiaramontani, i Ragusani e, in un secondo tempo, i Comisani. Il nuovo comune ebbe, più tardi, un proprio territorio, distaccato da quello di Ragusa e di Chiaramonte Gulfi ... Il terremoto del 1693 distrusse in parte il nuovo comune ... **Dopo tale terremoto la città, favorita dal terreno pianeggiante, prese a svilupparsi con vie larghe, simmetriche e rettilinee.** Tale sviluppo, mai arrestatosi, continua tuttora, seppure non sempre in modo ordinato ...

Monumenti e opere d'arte. Tra i monumenti esistenti a Vittoria sono interessanti: la Basilica di S. Giovanni ..., la chiesa di S. Maria delle Grazie ..., il Teatro Comunale ... Sono notevoli, altresì, il Palazzo Iacono-Rizza ..., l'edificio scolastico di via Cavour e il palazzo settecentesco dei marchesi Ricca di Tettamanzi ... Una menzione a sé merita il bellissimo giardino pubblico, esteso e ricco di svariate piante, che si affaccia nell'incantevole vallata dell'Ippari.

Cenni economici. Il territorio di Vittoria è uno dei più prosperi e dei più intensamente coltivati della provincia. La cultura principale resta quella della vite ... Negli ultimi anni, oltre alla produzione di uve da tavola, si è fortemente sviluppata la produzione di ortofrutticoli precoci. Il clima mediterraneo e la feracità del suolo sono particolarmente propizi a queste colture. Si è voluto, tuttavia, anticipare, ancor più di quanto le condizioni climatiche locali consentissero, la maturazione dei prodotti, mediante la installazione di serre. Si è pure iniziata, con successo, la coltivazione degli agrumi, di vari alberi da frutto e dei fiori. Le industrie di Vittoria sono, nella maggior parte, collegate all'agricoltura ... Non mancano altre piccole industrie, quali la fabbricazione delle mattonelle in cemento, l'estrazione del calcare tenero "tabbia", la ventilazione degli zolfi. Le ricerche petrolifere nel territorio di Vittoria hanno portato al ritrovamento di una sacca di greggio molto denso, la cui estrazione, difficile ma non impossibile, sembra incontrare ostacoli di natura economica, se non tecnica. Il commercio di Vittoria ha per oggetto, principalmente, l'esportazione di vini, mosti e uve pigiate ...; l'esportazione di ... prodotti ortofrutticoli ... e frutta ... **Il mercato ortofrutticolo all'ingrosso** è veramente imponente, sia come numero di stands, sia come giro di affari, e **dispone di adeguate attrezzature per la conservazione e lo smistamento dei prodotti.** La stazione ferroviaria di Vittoria, sulla "Siracusa - Canicattì", è contigua all'abitato. Due scali merci facilitano le operazioni di spedizione dei prodotti. Gran parte di questi, però, viene spedita a mezzo di autotreni ...

3 - Aldo Pecora, *Sicilia - Le regioni d'Italia*, UTET, Torino 1968, pag. 133

... fondata nel 1607 per la valorizzazione agricola del suo piano pliocenico, ora vitato, a ridosso della profonda incisione dell'Ippari da Vittoria Colonna ...

4 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pag. 560-561

... attivo centro agricolo e commerciale esteso ... nella vasta e fertile pianura compresa tra i fiumi Ippari (a E) e Dirillo (a O) ... La città fu fondata con "licentia populandi" del 1607 ... ed ebbe ben presto un notevole sviluppo ... Il nucleo originario, strutturato su un impianto regolare a scacchiera intorno al castello del conte e alla chiesa Madre ... viene costruito a ridosso della scoscesa vallata dell'Ippari in località "Grotte Alte" ... ed intorno alla metà dell'800 l'esten-

sione della città è più che raddoppiata rispetto all'anno del terremoto (1693): sostenuto dalla produzione e dal commercio del vino ..., attività oggi in parte sostituita dalla coltivazione dei primaticci in serra, l'incremento demografico non conosce flessioni. La città si espande a macchia d'olio nelle due direzioni NO e SO, prolungando indefinitamente gli assi della scacchiera originaria.

5 - Giuseppe Raniolo, *La nuova terra di Vittoria dagli albori al Settecento. La colonizzazione interna della Sicilia dal 1600 in poi*, Edizioni Comune di Vittoria, Ragusa 1990, pagg. 17-28

Trattandosi di una monografia sulla città di Vittoria si riporta di seguito l'indice degli argomenti svolti:

- Capitolo I - La Fondazione (1603-1607)
 1. Nota introduttiva
 2. La fase preparatoria
 3. Vittoria Colonna, un'intraprendente restauratrice del patrimonio comitale
 4. La carta signorile per il popolamento del Boscopiano
- Capitolo II - L'assestamento agricolo - urbano dal 1608 al 1616
 1. I primi coloni
 2. Le due fasi dell'insediamento iniziale
 3. La provenienza dei primi abitanti
 4. Altre notizie relative al medesimo periodo: a) Provvedimenti ed episodi di carattere religioso; b) La concessione del primo mulino; c) L'amministrazione del nuovo borgo
- Capitolo III - I Riveli del 1616 e l'avvio al primo assetto socio - economico della nuova terra
 1. I riveli in generale
 2. I riveli della nuova terra
 3. L'edificazione della nuova terra ed i quartieri che fin dall'inizio la costituirono
 4. La parcellazione delle isole nel nucleo originario del paese
 5. Le prime denunce dei redditi a Vittoria: a) La numerazione delle 'anime' o degli abitanti residenti; b) I beni stabili: le case di abitazione; le terre lavorative e le vigne; le rendite vitalizie e le bolle; c) Le 'gravezze stabili'; d) I beni mobili: il bestiame, l'arbitrio di massaria; e) Le gravezze mobili: i debiti
 6. Nota conclusiva sui riveli del 1616
- Capitolo IV - L'incremento della terra di Vittoria nel settennio successivo
 1. Nota introduttiva
 2. Fra il primo e il secondo rivelo (1616-1623): a) Le assegnazioni di terre ad enfiteusi; b) Concessioni particolari; c) Le prime gabelle; d) L'abolizione per tre anni di ogni tributo; e) La fondazione del convento di San Francesco (o dei Cappuccini); f) La ricerca di sorgenti
- Capitolo V - I riveli del 1623
 1. Nota introduttiva
 2. La denuncia delle anime (o abitanti) e dei beni “
 3. I dati del presente rivelo: a) La popolazione; b) I beni stabili: gli edifici; le terre lavorative e le vigne; le rendite vitalizie, le bolle, i censi; c) Gli oneri gravanti sui beni stabili; d) I beni mobili: il bestiame; i seminati in genere ed i prodotti disponibili; e) Gli oneri sui beni mobili
- Capitolo VI - L'ulteriore incremento della nuova terra fino ai riveli del 1638
 1. La crescita dell'aggregato urbano insieme a quella demografica ed economica
 2. Le assegnazioni enfiteutiche o a censo
 3. Avvenimenti di rilievo nella nuova terra: a) La difesa della città e della campagna: il castello; l'elezione dei 'campisi'; il capitano di campagna e i 'provisio-nati'; b) La venuta del vescovo di Siracusa a Vittoria “; c) Il primo 'speciale' o farmacista; d) Quattordici prigionieri turchi posti in quarantena; e) Una cam-pagna nuova per la chiesa di S. Giovanni Battista; f) Fatti sporadici dello stesso periodo (1623 - 1638)
 4. La vendita delle case costruite dalla corte: a) Il provvedimento della corte del patrimonio (1629); b) I primi atti di cessione del notaio Francesco Brancato; c) L'atto del notaio Giacomo Radosta (1638)
 5. Contratti di compravendita
 6. Ulteriore accenno a Vittoria Colonna: a) Gli anni del matrimonio (1586 - 1600); b) La contessa come amministratrice degli Stati degli Enriquez; c) L'opera di Vittoria Colonna ed il suo ruolo sociale
- Capitolo VII - Il terzo rivelo ed il prodigioso sviluppo della nuova terra
 1. I dati del presente rivelo: a) La popolazione; b) I beni stabili: gli edifici; le terre, le vigne e le piante; rendite di terre e di bolle; c) I beni mobili: il bestiame; i seminati o 'arbitrio di massaria'; i dati in cifra sulle semine; alcune considerazioni in merito; gli altri seminati; i beni disponibili; attività particolari e crediti; d) Le gravezze mobili
 2. Le fasce di reddito
 3. Rivelanti particolari e mobilità sociali
- Capitolo VIII - Dai riveli del 1638 a quelli del 1651
 1. Le gabelle della nuova terra
 2. La nuova parrocchia nella terra di Vittoria: a) L'istituzione del beneficio per la Chiesa Madre; b) Accenni sull'atto del notaio Raimondo De Francisco; c) Il provvedimento del 1643 sulle offerte alla Chiesa di S. Giovanni Battista
 3. L'industria della canna da zucchero: a) La prima fase dell'impianto; b) La seconda fase
 4. Altri episodi notevoli: a) Provvedimenti amministrativi; b) Il restauro del Castello; c) La visita del conte Giovanni Alfonso nella contea; d) La concessione della 'Fiera franca' di S. Maria della Grazia
 5. Avvenimenti secondari
- Capitolo IX - Vittoria nella seconda metà del Seicento
 1. La quarta denuncia delle 'anime' e dei beni: a) Gli abitanti; b) I beni stabili: le case di abitazione e gli altri edifici; i terreni ed i vigneti; c) I beni mobili: il bestiame; i beni disponibili
 2. La graduale ripresa: a) L'agglomerato urbano dopo il 1651; b) Gli atti dei notai Isidoro Occhipinti e Giuseppe Mandarà; c) La costruzione di nuove case; d) La richiesta del quarto mulino a Vittoria
 3. Lo 'scaro delli Scoglitti'
 4. La fiera di S. Maria di Loreto
 5. Gli ultimi decenni del secolo: a) Patenti e privilegi per pubblici dipendenti; b) Notizie e rilievi sul medesimo periodo: le gabelle come indice delle condizio-ni socio-economiche; censi, moliure, terraggi e produzione granaria; c) Gli anni tra il 1690 ed il 1700: la 'presa di possesso' dei beni feudali; i primi soccorsi dopo il terremoto del 1693; l'espatrio di molti abitanti della contea; altri accenni sul disastroso evento

Cap. I - La fondazione (1603-1607)

Nota introduttiva - La terra di Vittoria, come fu chiamato il nuovo paese fin dalle origini, deve la nascita ad una serie di favorevoli circostanze, fra cui quella di rientrare nel piano di creazione di nuovi paesi feudali nel Regno di Sicilia promosso dal re Filippo III e dai suoi successori tra il 1600 ed il 1700. Tali paesi in un elenco riportato dal Garufi ... raggiunsero il numero di 73, a cui possiamo aggiungere come 74° quello di **Santa Croce** (Camerina), creato dal marchese Giambattista Celestre con privilegio di fondazione del 9 luglio 1605 Il piano suddetto ebbe lo scopo di allargare con gli stanziamenti di nuove popolazioni

in zone incolte e pressoché deserte la coltura delle terre nell'isola, incrementando così il numero degli abitanti: l'aumento del reddito, in concomitanza con la maggiore estensione delle terre coltivate, avrebbe migliorato le condizioni di vita dei nuovi coloni, accorsi da luoghi più o meno lontani, dove gran parte erano disoccupati, oppressi dalla miseria e dai debiti, ed avrebbe favorito il loro accrescimento demografico. Nello stesso tempo la fondazione di nuovi paesi feudali avrebbe dato luogo via via all'affermarsi di comunità socialmente ed economicamente sviluppate costituenti un'apprezzabile fonte di reddito sia per i baroni che per il governo spagnolo, poiché i primi avrebbero tratto dai loro vassalli censi in natura o in denaro per le terre assegnate, oltre che diritti di vario genere (gabelle, fitti di case, di mulini, di botteghe, ecc.), il secondo, prevedendo una maggiore produzione granaria generale nell'isola, avrebbe accresciuto le sue "tratte" o diritti di dogana per il grano esportato in più all'estero. La concessione ai nuovi coloni di un pezzo di terra da coltivare a vigna o a frumento o diversamente a condizioni di particolare convenienza insieme a quella di terre comuni per il pascolo degli animali eventualmente in possesso dei medesimi assegnatari, l'esenzione degli stessi dal pagamento dei debiti già contratti per un periodo di almeno cinque anni e dal versamento di diritti per particolari gabelle (colta, sciurta dogana, ecc.), l'assegnazione di case in affitto o in vendita a prezzi modici, l'assicurazione di un certo ordine pubblico, insieme all'assistenza religiosa e morale da parte del cappellano creato per la nuova chiesa, l'istituzione dei servizi indispensabili alle esigenze di una comunità cittadina costituirono gli elementi basilari per il sorgere ed il prosperare dei nuovi insediamenti. In verità alcuni dei 74 paesi accennati ebbero un inizio stentato protrattosi fino al 1652, con scarso aumento della popolazione fino al 1714 o con diminuzione della stessa, che non raggiunse - per circa 25 di essi - i mille abitanti; altri invece nell'anno 1653 avevano già superato di due o più volte tale cifra mostrando, per il periodo considerato ..., un incremento più o meno notevole. Fra tali paesi è da contare soprattutto **Vittoria**, la quale nell'elenco accennato occupa l'ottavo posto come numero d'ordine cronologico di fondazione (2 maggio 1607), mentre risulterebbe la prima in percentuale di incremento (oltre il 170%), passando, tra il 1653 ed il 1714, da 2100 a 5668 abitanti ... I motivi che condussero alla creazione della nuova terra di Vittoria furono in genere analoghi a quelli che indussero i rispettivi baroni a fondare i paesi feudali suddetti; variarono certamente i patti stabiliti per l'assegnazione delle terre in fitto o in enfiteusi, il modo di formarsi dei nuovi agglomerati urbani ed il loro consolidarsi, la natura del suolo assegnato, il tipo di coltivazione, il reddito, condizioni tutte che influirono positivamente o negativamente sullo sviluppo di tali paesi.

La fase preparatoria - L'erigenda terra di Vittoria si trovò, a differenza di molte altre, nelle migliori condizioni per sorgere e prosperare, poiché cooperarono alla sua nascita i migliori presupposti. Primo fra di essi fu il proposito, espresso fin dal 1603 e costantemente perseguito con fervore dalla duchessa Vittoria Colonna, di fondare una città che avrebbe dato, con la coltivazione delle terre del vasto Boscopiano (offerta in enfiteusi ai suoi abitanti) e le attività dell'allevamento, dell'artigianato e dei servizi più vari, i mezzi per vivere in modo dignitoso a gente che vi giungeva con scarse risorse e priva di occupazione ... Il secondo atto preliminare del progetto di edificazione del nuovo abitato è rappresentato dalla ricognizione dei luoghi in cui esso dovrà sorgere. Si tratta di un adempimento essenziale prima di passare alla fase di esecuzione delle prime opere indispensabili nel caso particolare, come le case per i primi arrivati, la chiesa, il mulino, i magazzini della corte frumentaria, il castello o fortezza. L'incarico relativo viene affidato dal barone Scipione Celestre al barone Paolo La Restia, che conosce bene il territorio del Boscopiano e quello circostante, poiché nelle vicinanze possiede delle terre in proprietà e in gabella. Egli compie felicemente la missione ordinatagli, come risulta dalla relazione che da Ragusa il 30 marzo 1604 invia a Modica al suddetto Celestre, Conservatore del Patrimonio. In essa, riferendo "... sopra il particolari dell'habitazione (o abitato della città nuova) (che) si pretendi fare per ordine della signora Duchessa in Bosco chano (Boscopiano)", egli afferma che, avendo considerato come sono fondati tutti i paesi in genere, **non si potrà costruire in nessun altro luogo che "a grutti alte", al di sopra dei giardini della valle di Cammarana (fiume Ippari), nel centro di Boscopiano, a quattro miglia da Comiso e a sei o sette dal mare in linea d'aria** (curto) e vicino all'acqua del fiume incanalata soprattutto per le fiumare ("xomari"), i mulini, i paratori e i giardini delle vicinanze. In tale luogo si notano delle rovine ("anticaglie"), forse anticamente sede di un "casale" (o stanziamento di coloni); se qualcuno, oltre al marchese, venisse ad osservare tutti i posti della zona, percorrendo questa in lungo ed in largo ("passiando tutti quelli lochi ..."), per collocarvi il costruendo paese, non si fermerebbe in altra parte diversa dalla località indicata (quella di "grotte alte") che offre tanti vantaggi per un abitato da insediare ivi; per averne la piena disponibilità da parte dell'amministrazione della Contea bisogna soltanto acquistare quattro vignali appartenenti a cittadini di **Comiso** ... Ed eccoci al terzo stadio del suddetto progetto. Vittoria Colonna, dopo essere stata informata da Scipione Celestre della visita compiuta nel Boscopiano da Paolo La Restia e dei ragguagli precisi forniti in merito all'eventuale popolamento di tale contrada, decide di sollecitare il rilascio del relativo privilegio, inviando il sei maggio 1606 al Duca di Feria Lorenzo Suarez un memoriale, in cui, fra l'altro, tiene presenti le considerazioni ed i consigli suggeriti dal barone suddetto. La concessione dello jus populandi (o diritto di popolare) è scontata, poiché fa parte del piano già ricordato del re Filippo III, relativo alla colonizzazione delle terre incolte nel Regno di Sicilia ... Tuttavia è indispensabile, per la sua validità, la ratifica del re Filippo III. E a lui, che si trova a Madrid, il documento viene inviato da Palermo per ritornarvi dopo la conferma regia rilasciata il 31 dicembre 1606 ... Perciò fin dai primi giorni del nuovo anno, usufruendo della collaborazione dei tecnici competenti e dei funzionari della Corte del Patrimonio, del governatore della Contea e del procuratore generale, provvede subito, se non l'ha fatto prima, **a far redigere i progetti di costruzione sia degli edifici di rilevante interesse per un paese feudale, come il castello, la chiesa, i magazzini ed il mulino, sia dell'agglomerato urbano a maglia ortogonale, contraddistinto soprattutto dalla predisposizione di una grandiosa piazza costituente asse portante e quartiere - uno dei quattro creati inizialmente - del nuovo borgo**. Preparati tali progetti, già ai primi di marzo, dopo il solito bando d'asta per il migliore offerente, i funzionari su citati insieme al barone Paolo La Restia, quale governatore, danno luogo, in ottemperanza agli ordini ricevuti dalla medesima nobildonna, ai primi appalti delle opere su citate, stipulando nel castello di Modica due contratti, in data quattro e sei di marzo, con capomastri locali. Si tratta di edifici che da una parte riaffermano ancora una volta il potere del feudatario nel costruendo insediamento urbano, specie per il castello, dall'altra serviranno a soddisfare, insieme al bisogno di case, le esigenze dei coloni via via che, dopo il bando di popolamento del primo settembre, verranno ad abitare nella nuova terra. In particolare i contratti suddetti, casualmente ritrovati dopo anni di ricerca in un volume del notaio Michele Cannata di Modica ..., fanno riferimento: alla costruzione del castello ...; all'elevazione ... della Chiesa, quella di S. Giovanni Battista, da eseguirsi, insieme agli edifici indicati nello stesso contratto, pure secondo il disegno, il luogo e la forma prestabiliti ...; all'allestimento di quattro magazzini - tuttora esistenti poco dopo il castello nell'attuale via del Quarto - dove bisognava riporre il grano che annualmente sarebbe stato versato come "terraggio" dovuto al conte di Modica dagli enfiteuti e dagli affittuari della nuova terra di Vittoria ...; alla costruzione presso "grutte alte", nella valle dell'Ippari (o di Cammarana) sottostante al nuovo paese, di due case per il primo mulino a due macine ... Nello stesso mese di marzo, ma più probabilmente uno o più mesi dopo, furono stipulati i contratti di edificazione di un certo numero di case per i pubblici dipendenti adibiti a vari servizi nel nuovo paese (i carcerieri o "campisi", le guardie armate a servizio del capitano di giustizia, quest'ultimo insieme al suo consultore ed al maestro notaio, i giurati, il segretario, i terraggeri, gli arbitri, i cappellani ed il sagrestano); in seguito un grosso appalto dovette essere assegnato ad un certo Giambattista Ventura e al socio Delli Tranisi, se il primo è citato in una nota spese fatta dal maestro notaio Gaspare Grana per avere accompagnato nel mese di marzo del 1610 il conservatore della corte patrimoniale a Vittoria "per misurare le case fatte ... e farle coprire", ordinando nello stesso tempo la costruzione di 66 paia di porte per le stesse. **Tali case, insieme a quelle 99 citate in altrettanti contratti ..., furono tutte designate e costruite entro l'accennata maglia ortogonale, spesso con larghi intervalli fra di loro; esse contribuirono così a formare delle isole quadrangolari di varia estensione nei cui lati gli edifici si alternarono con luoghi collaterali edificabili e disponibili per i coloni che volessero - come in effetti avvenne fino ad oltre il 1652 - edificarvi l'abitazione occupante una o più case (o corpi di casa). L'interno di tali isole, a cui si accedeva da una delle vie adiacenti alle medesime, era vuoto - era detto "cortiglio" - con qualche orticello antistante al retro delle case costruite o libero del tutto ed una via di accesso per i coloni che vi avevano la dimora**. In tal modo Vittoria Colonna impose fin dall'inizio della fondazione di quella terra che ella stessa volle creare **un piano urbanistico in cui le isole, comprendenti ciascuna da un minimo di venti case fino ad oltre trenta, costituirono una nota caratteristica tramandata per secoli e tuttora visibile nella vasta maglia delle vie**. C'è da considerare che il vasto programma di opere, che la medesima contessa promosse fin dal 1607, rappresentò per l'amministrazione patrimoniale del Conte l'esborso di somme ingentissime, al cui recupero non sarebbero stati sufficienti le gabelle ed i censi in natura o in danaro che nei primi successivi anni avrebbero pagato gli abitanti della nuova terra come concessionari di terreni, case, luoghi edificativi offerti, del resto, a prezzi esigui. Bisognava attendere 30-40 anni, fino a quando il nuovo abitato, cresciuto sia per il numero dei cittadini che per le attività (agricoltura, allevamento, artigianato, commercio), col suo incremento economico avrebbe indirettamente arrecato redditi consistenti alla suddetta amministrazione ... (pagg. 17-27).

Alla didascalia posta alle immagini da 1 a 10 si riporta quanto segue.

Le fasi di crescita del centro urbano di Vittoria dalla fondazione ad oggi (dal PRG di Susani, Mazzamuto, Ferrante) - Si individua la sequenza delle fasi di crescita del nucleo originario di fondazione (1607) attorno alla Chiesa e al Castello, all'ipotetica situazione al 1693 e via via fino all'attualità, **seguendo una maglia ortogonale tipica di molte città di fondazione secentesca, la quale permane abbastanza integra come matrice regolamentare fino agli anni cinquanta di questo secolo, finché comincia a sfrangiarsi per la nascita di cosiddetti quartieri spontanei periferici non pianificati** (pag. 28).

6 - AA.VV., *Vulnerabilità e rischio sismico nell'edilizia abitativa in provincia. Problematiche d'intervento e protezione civile - Atti del Convegno, Ragusa 16/20 aprile 1991, Tip. Leggio e Di Quattro, Ragusa 1993, pagg. 90-99*

- *La città di Vittoria: il terremoto del 1693 e l'espansione urbanistica*

...

Edilizia esistente nel 1693 - Bisogna ricordare che, nel 1693 Vittoria aveva un tessuto edilizio costituito prevalentemente da case di contadini ad un solo corpo di fabbrica Da estrapolazioni fatte sui censimenti eseguiti nel 1638 e 1651 si ipotizza che Vittoria, nel 1693, era costituita da 450 case ad una stanza, 60 a due stanze, 30 a tre e 40 con numero maggiore di 4 stanze. Inoltre esistevano la chiesa di S. Vito, quella di S. Biagio, di S. Antonio, di S. Maria delle Grazie, di S. Francesco, il Monastero-ospizio dei "Minimi", il Santuario di S. Rosalia e la Matrice, per citare solo le emergenze architettoniche religiose. I materiali utilizzati erano per i tamponamenti pietrame impastato con terra e calce, di scarsa consistenza e con nessuno potere legante, e per i tetti le canne, il legno e le tegole.

Danni causati dal terremoto - I danni causati dal terremoto non sono certi per gli edifici, perché le fonti storiche sono contraddittorie, per le chiese non si hanno dubbi. La chiesa di S. Giovanni crollò tutta fino alle fondamenta con esclusione della sagrestia; le chiese di S. Biagio, S. Antonio Abate, S. Maria delle Grazie e S. Francesco ebbero danni "considerevolissimi"; l'ospizio dei Minimi crollò completamente, così come il Santuario di S. Rosalia, mentre la chiesa di S. Vito, costruita sulla roccia, pur lesionata rimase in piedi e con opportune urgenti riparazioni fu subito utilizzata in sostituzione della Matrice. Si tenga conto che, la chiesa di S. Francesco era stata inaugurata nel 1690. Per quanto riguarda il Castello, crollarono i locali superiori, la scala di accesso e gran parte del prospetto. Il palazzo della Corte, crollò in parte sul prospetto della via C. Alberto. Il palazzo Ricca (ora Pretura), crollava sul prospetto della via P. Umberto. Del palazzo La Grua (via Ancona, via IV Aprile, via Garibaldi e via Gaeta), interamente distrutto, restò solo una parte al P.T. di Via Garibaldi e di Via Gaeta e il locale di destra del primo piano. Per quanto concerne gli edifici non monumentali, le uniche notizie certe riguardano il crollo dei tetti dei due mulini esistenti all'epoca, per tutti gli altri il silenzio assoluto. E' lecito ipotizzare lesioni e fessure in tutte le case, per le caratteristiche poco leganti che avevano le malte di amalgama del pietrame delle murature. **Il tipo a vano unico che contraddistingueva il volto edilizio di Vittoria avrà limitato il numero dei crolli per l'esiguità delle masse in gioco durante le scosse sismiche.** E' sicuro che i danni negli altri tipi edilizi esistenti, di maggior consistenza volumetrica, ci saranno stati anche perché la richiesta di materiale edile dopo il terremoto fu così alta e i rialzi furono così repentini che il governatore il 21/3/1694 dovette prendere dei provvedimenti per calmierare i prezzi. **Al momento del sisma Vittoria aveva un sito in leggera pendenza con affaccio diretto sulla vallata dell'Ippari.** Dopo la catastrofe in tutta la "Val di Noto", iniziarono i piani per la ricostruzione coordinati dal Duca di Camastra, per incarico del Vicerè. I problemi da risolvere furono innumerevoli. **Prioritaria fu la scelta del sito nella ricostruzione.** Nelle grandi città demaniali il contrasto circa le scelte della ricostruzione si concluse con la vittoria delle classi dirigenti urbane, che poterono vantare un notevole peso economico, ma non è mai una vittoria assoluta. Nei più piccoli borghi feudali e contadini manca un dibattito su tale argomento, ed il principe o Conte rivendica una sua autonomia decisionale indiscussa. L'effetto finale perciò fu quanto mai variegato e disomogeneo tra città e città e addirittura tra quartiere e quartiere, dove differenze emersero e dal punto di vista urbanistico, e dello stile e della destinazione d'uso. **La ricostruzione a Vittoria si sviluppò verso monte, dove il terreno pianeggiante era meno ripido, allontanandosi dalla valle dell'Ippari.** Il decentramento del sito, comportò che il castello non fu più in primo piano, così come i palazzi dei nobili e le chiese; le strade e le piazze non furono create in funzione di queste entità privilegiate **Oltre allo spostamento del sito, per ovviare agli inconvenienti della instabilità del terreno in pendenza, si adottò l'accorgimento di tracciare strade larghe e diritte confluenti in ampie piazze** (per Catania le vie maestre furono tracciate larghe 8 canne, le altre 6 ed altre non meno di 4 canne). Così, fu deciso, perché ci si potesse muovere agevolmente in caso di altri terremoti, nonostante la possibile presenza di macerie. Un altro ammaestramento, generato dal terremoto, fu una particolare attenzione alla tecnologia costruttiva: a) nella muratura in pietrame si adottarono delle legature con pezzi lunghi e squadri intercalati con quelli piccoli e senza forma geometrica; b) nella parte alta dei tamponamenti delle chiese si limitò il numero delle finestre, come nella chiesa delle Grazie; c) fu architettata una maggior robustezza degli elementi strutturali costitutivi (vedi la nuova chiesa di S. Giovanni che fu ricostruita a tre navate con un colonnato formato da 10 colonne molto robuste); d) fu scelto con oculatezza il terreno di fondazione per la chiesa madre (si era visto che la chiesa di S. Vito, sulla roccia, aveva dato una buona risposta al sisma); e) si decise l'utilizzo della pietra compatta, della locale "cava di Camarana". Questi criteri del buon costruire furono sempre presenti nella mente della generazione che visse quel catastrofico evento, ma ... si perderanno completamente nelle epoche future.

Sviluppo urbanistico dopo il terremoto - La città, quindi si proietta decisamente verso la pianura. **Nel 1820 ... si può notare che sono rispettati i criteri urbanistici dettati dall'esperienza del terremoto: vi si rilevano ... 7 piazze e le strade sono tutte diritte e larghe.** Nel 1860 ... si vede invece che qualcosa già non va, perché nonostante il paese continui ad espandersi (dal 1820 al 1860 c'è un incremento di 3000 abitanti), **si può riscontrare la presenza di assi viari non più diritti e l'assoluta mancanza di altre piazze rispetto a quelle del 1820.** Nel 1890 ... gli abitanti passano a circa 27000, con una ulteriore forte espansione della città e la formazione di solo oltre 3 piazze, in applicazione di quanto prescritto nel piano regolatore Cancellieri. Dal 1890 a prima dell'adozione dell'attuale P.R.G. di Vittoria poco fu fatto dal punto di vista urbanistico in ossequio a quei criteri. ... **la città, per il periodo che va dal 1950 al 1980, è cresciuta enormemente ma in modo disordinato ed incontrollato** L'espansione disorganica e abusiva là dove non è stata sorretta da competenze tecniche specifiche, non ha minimamente tenuto conto della forte discontinuità che si riscontra nella costituzione litologica di Vittoria, adottando la stessa tipologia di fondazione sia per le zone dove c'era l'argilla o la roccia compatta, che in quelle dove si trovavano dei terreni alluvionali o delle rocce fessurate. Ma non è solo la costituzione litologica e l'assenza di piazze e strade adeguate che può indurre a valutazioni di rischio, bisogna aggiungere anche i sistemi costruttivi, pessimi ed inadeguati per un territorio ad alto rischio sismico, in specie, per la presenza di quegli edifici alti realizzati non per struttura organica, ma per sopraelevazioni aggiunte ogni qualvolta ce n'era la necessità

7 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini, Gangemi Editore, Roma 1994, pagg. 456, 458*

Sotto gli Henriquez va segnalato un importante avvenimento per la storia e per il futuro sviluppo della provincia: la fondazione di Vittoria, popolata da contadini ragusani, modicani e chiaromontani, originata nel 1600 dal disboscamento dell'area di Boscopiano La costruzione del nuovo comune prendeva il nome di Vittoria in onore di Vittoria Colonna ... che aveva voluto fondare la nuova città (pag. 456).

... vedova ed in ristrettezze, la contessa pensò di sfruttare una maniera intelligente alcuni territori abbandonati della sua vasta contea e più particolarmente quelli occupati dalla foresta di Camerina. Si muoveva sull'esempio di altre nobili famiglie della zona che intorno alla stessa foresta avevano fondato e ripopolato aggregati urbani come Comiso, Acate e Santa Croce Camerina. La nobile vedova rivolse le sue attenzioni alla grande selva di Boscopiano Grazie alla assegni di terreno ..., agli esoneri fiscali ai coloni concessi per il primo quinquennio di disboscamento ... gran parte della zona impervia si trasforma e comincia ad animarsi. Secondo il Garufi la licentia populandi è del 1607. Attorno al castello cominciarono a sorgere i magazzini e le prime case accoglievano elementi provenienti da Modica, Ragusa, Scicli, Caltagirone, Eubea, Vizzini, Chiaromonte Gulfi, Gela, Comiso. Nel volgere di qualche secolo non solo si riscattarono zone ritenute improduttive, ma in epoca contemporanea si sperimentò una delle più originali e produttive soluzioni di trasformazione agricola (pag. 458).

Scheda n. 02 - LE CARATTERISTICHE INSEDIATIVE

1) Principi generali

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

1 - Mario Giorgianni, *La pietra vissuta. Il paesaggio degli Iblei*, Sellerio Editore, Palermo 1978, pagg. 14-16, 25, 30-33, 41-42, 47-48, 147-156

Si riporta di seguito una parte dello scritto introduttivo di Rosario Assunto, dal titolo "Iniziazione a un'altra Sicilia".

- Presenze intemporalì

Con il Medioevo ... poco o nulla hanno a che fare i paesaggi sui quali si è esercitata la critica del nostro fotografo (il testo introduce ad una raccolta fotografica sul paesaggio degli iblei), il quale, nel mostrarceli, codesti paesaggi, come memoria cristallizzata immedesimante la natura nella storia e la storia nella natura, in primo luogo si è preoccupato di far risaltare la continuità delle architetture spontanee, e del suolo su cui esse sorgono. Abitazioni rustiche; e muri a secco che recingono le masserie, i magri coltivi; e a volte ... muriccioli di sostegno che impediscono al suolo di franare e dispongono la coltivazione a terrazze nei più o meno scoscesi pendii di vallate come quelle che sole vide abitabili, tra il 1785 e il 1786, lo scrittore danese Federico Munter ... quando si avventurò nella regione iblea: "una lunga scoscesa, sterile montagna", egli scrive; ed aggiunge che solo nelle valli si vedevano alberi e case. Di questi alberi, uno (il carrubo) campeggia nell'immagine, forse, più intensamente espressiva di tutto il volume: ospitato, alle radici entro una sorta di baluardo semicircolare dove par che le pietre del muricciolo di sostegno stringano in un abbraccio la zolla dalla quale l'albero svetta; più in giù, verso destra, guarda verso di noi un bove dal manto lucido e scuro (appartenente, c'è da supporre, alla razza un tempo comunissima in tutta la Sicilia: bovini da carne, ritengo, più che da latte, talmente raro è, nei miei ricordi, il latte di mucca ...). E tutta l'immagine è divisa dai bianchi muriccioli di sostegno in fasce dove contro la terra scura spiccano a volte luminose corolle di fiori di campo, mentre con inversione cromatica, nero su bianco anziché bianco su nero, si disegna sul chiarore dei muri l'arabescare dei cespugli, degli arbusti e fin degli sterpi. Presenza intemporale ...: difficilmente rapportabile com'essa è ad una qualsiasi determinata storicità. In essa l'uomo esiste, anche quando non compare visivamente; ma la sua presenza, sia essa reale o virtuale, è pura essenzialità, intatta nel suo attraversare la storia: l'essenzialità, appunto, del ragazzo assorto, le mani in tasca sotto la sua cuffia di lana, che in un'altra fotografia sembra fissare non l'obiettivo ma oltre l'obiettivo, in non sai quale regione remota, della quale noi non abbiamo cognizione. Ed il suo spazio è quello di una piccola corte, delimitata or da muriccioli or da massi emergenti dal suolo: nella quale si levano due edifici affiancati, uno di solo piano terra, l'altro che si alza al primo piano, con una sua civetteria di finestre e porte incorniciate, con un comignolo sovrastato dal timpano in cima al quale sta una rustica ornamentazione arieggiante la pigna o la palmetta. Case coloniche, masserie, stalle: costruzioni rustiche, intonacate a volte in un biancore che abbaglia La pietra di cui sono fatte è quella stessa dei muri a secco: è la pietra che pavimenta quelle corti (o 'bagli' ...). Ed è, con tutta probabilità, la pietra che Patrick Brydone, il 3 giugno 1770, constatò, a Capo Passero, esser ... "dura come un granito". Con maggiore esattezza, lo scrittore berlinese Eckhart Peterich ..., nella sua monografia 'Sizilien-Land' ..., quando, arrivato a parlare del più grande tavoliere della Sicilia sud-orientale, quello che ha il suo vertice nel capo Passero, e nei Monti Iblei arriva fino a mille metri di altitudine, osserva che dal punto di vista geologico esso consta di recenti e assai forti strati calcarei, solcati a volte da profondi burroni simili a 'canon'. "Questa - egli scrive più avanti - è un'altra Sicilia: una Sicilia assai petrosa ed asciutta ...".

Pluralizzazione estetica - "Qui è un'altra Sicilia" Al cospetto delle immagini di questo 'altro' altipiano, delle quali sono protagonisti la pietra calcarea lucida e a tratti abbagliante, ed il carrubo albero addirittura emblematico che in più d'una di esse (le immagini del libro) campeggia a guisa di figura araldica, come non dare ragione, dopo quasi mezzo secolo, a quello che, introducendo il capitolo sulla 'Sicilia Jonica' nella prima edizione della monografia del Touring Club sulla Sicilia, scriveva Biagio Pace, grande archeologo e maestro di archeologia, nativo appunto della Sicilia Iblea? A far sì che la Sicilia "assai più che una regione sia una vera nazione" concorre anche questo: "monti impervi o marine sinuose, dolci colline e piani livellati, spaccature di valli seguite da interminabili strade di congiunzione, o poveri corsi d'acqua", che "segnano inesplicabili barriere di confine ...". E davvero, anche se sommaria e limitata alle città è la conoscenza che abbiamo dell'altipiano Ibleo, le immagini critiche che a quel luogo, al suo spirito o 'Genius Loci' ci stanno per iniziare confermano in esso uno dei **blocchi territoriali aventi una loro fisionomia autonoma** Parleremo allora di pluralizzazione estetica della Sicilia? A ciò ci autorizzano le pagine dei viaggiatori stranieri come Brydone, e Peterich, e Munter; e quelle di uno studioso autorevole quale fu il Pace Potremmo, volendo, appellarci, per quello che può valere, alla personale memoria: giacché rammento assai bene come al tempo della mia isolana adolescenza, la distanza non grande in linea d'aria che divide Caltanissetta, mia città natale ... dalle contrade di cui ci apprestiamo a criticamente approfondire con lo sguardo l'individualità estetica era lontananza da moltiplicare per i coefficienti di una orografia tutta groppe e saliscendi (e di essa, del resto, io stesso ebbi a fare diretta esperienza, molto più tardi, percorrendo la strada che da Gela e Vittoria sale a Ragusa e poi per aerei tornanti si affaccia alla visione di Modica), che a tal punto aggroviglia le strade rotabili e, credo, quelle ferrate, a far sembrare più vicino, almeno a quei tempi, le città del continente ... (pagg. 14-16).

...
La forma imperante del ragusano, la sua configurazione nel tempo, consiste in una connessione costante, disegnata all'infinito, tra diversità orografiche e manufatti. E' la continua, illimitata e delimitante, uniformità delle costruzioni, degli alberi, delle linee di impluvio e delle isometriche. E' una forma che si percorre orizzontalmente; come in un labirinto si perde la connessione che esiste tra le distanze ed il tempo che si impiega a superarle, realizzando la sospensione esistenziale, il vuoto del presente, durante il quale, nella ripetizione delle pietre e delle pietre, è la pienezza delle innumerevoli virtualità realizzate (pag. 25).

- La masseria e la casa contadina

I nuovi sistemi di produzione del diciannovesimo secolo comportarono, oltre che il delimitarsi dei campi, una mutazione di quello che era il più importante elemento del paesaggio feudale: la masseria. La masseria era un'unità complessa che amministrava il latifondo. Corrispondeva alle 'masse', alle 'cortes', ai 'castra' medioevali. Veniva costruita in luoghi elevati, da dove era possibile il controllo di una vasta porzione del feudo, di cui veniva così a costituire polo figurale ed amministrativo Al centro del basolato di pietra dura, il pozzo distingue lo spazio per la produzione dallo spazio per il riposo; da una parte la superficie libera, dall'altra l'albero di gelso con i sedili di pietra intorno. L'acqua e l'albero si corrispondono come nel mito della contesa dell'acropoli tra Posidone ed Atena. Per i Greci l'ulivo era il simbolo della casa, dell'abitare Nel ragusano le essenze domestiche sono il gelso ed il fico. Il carrubo, invece, è l'albero dei campi, frantuma la roccia e alimenta uomini e bestie. Intorno alla corte si collocano i granai, le stalle, il caseificio ed i magazzini I locali dove si abita sono pochi. Nel più grande si appresta la tavola per i braccianti quando accorrono per il raccolto, altrimenti nella messeria abitano le poche persone addette alla sorveglianza ed all'amministrazione. La **masseria ragusana** solitamente non è troppo grande, essendo il suo cortile centrale di circa venti metri per venti. Pur appartenendo alla stessa area degli iblei è più piccola e molto diversa da quella siracusana; non è distinta dalla presenza del trappeto o del palmeto, perché nel ragusano la masseria è sempre legata all'allevamento ed alla coltivazione dei cereali. In questo rappresenta un tipo unico e di straordinaria funzionalità. Nasce direttamente dal calcare sul quale si fonda facilmente sotto i pochi centimetri di humus. Gli stipiti delle porte e delle finestre, gli archi e le piattebande, le soglie ed i basolati, sono di calcare duro; il resto della muratura è di calcare tenero, il cui colore varia dal giallo chiarissimo al grigio. Queste costruzioni sono realizzate a secco, senza malta e senza intonaco, da esperti operai contadini ora molto ricercati; gli stessi che costruiscono i muretti e i terrazzamenti. I **muretti** hanno un'altezza media di un metro e si distinguono nel **tipo modicano e ragusano**. La loro struttura, rinforzata da lastre traverse e opportunamente drenata, può durare integra per qualche decennio. **Lo sviluppo di questo reticolo, che copre tutta la regione, dalle 'cave' agli spartiacque delle dorsali, fino agli immediati nuovi quartieri di edilizia residenziale, costituisce elemento di continuità di tutti i livelli dello spazio esistenziale, dello spazio archi-**

tettonico e dei momenti della produzione, dall'ambito della mano all'intellettuale immagine dell'altopiano. I muretti regolano le alternanze, recingono gli orti e i porcilai, proteggono i giovani carrubi, contengono gli argini dei torrenti e, nei terrazzamenti, costituiscono l'isometrica misura delle montagne (41). Il tipo più drammatico di queste costruzioni sono le recinzioni delle antiche masserie dove si allevano le pecore, le **mannare**. In questi recinti il muro a secco raggiunge i quattro metri di altezza, ed è coronato da lastre di pietra aggettanti sessanta, settanta centimetri a difesa dagli attacchi dei lupi. L'importanza di una masseria era segnata dalla presenza della chiesa. Il proprietario si riservava un appartamento ben distinto dal resto del complesso. Da quando la necessità della recinzione andò diminuendo, la corte si è aperta in più diretta correlazione con l'intorno. Allora la casa del padrone si distingue dal complesso della masseria, contrastando per il miglior grado di definizione costruttiva ... Si possono pure avere due corti distinte, oppure la villa affiancata al rustico, con il contrasto del tetto a padiglione ben definito rispetto ai vicini, bassi spioventi ... fatti di travature di legno coperte con tegole di cotta. Nelle masserie più recenti, della fine del secolo, sotto l'influenza della manualistica la tipologia si è semplificata. La corte si è allungata, ai suoi lati maggiori si sono allineate le fabbriche. **Diversa dalla masseria dell'altopiano è quella delle cave.** La masseria di **ciumara**. In queste è sempre esplicitamente rappresentata la connessione tra pietre ed acqua. Le colture sono più differenziate e più complessa è l'articolazione planovolumetrica. Il suo nucleo originario è, spesso, una grotta stazione preistorica. **Le case delle piccole e medie proprietà sono molto semplici.** Derivano da un nucleo monocellulare a cui si aggiungono tutti gli altri elementi. Secondo queste modalità di aggregazione sono usualmente distinte nei due tipi a piani sovrapposti o a pianta giustapposta. Ancora oggi, il nucleo originario non è molto cambiato da quello descritto da Salvatore Salomone Marino nel 1896: "una stanza quadrata, con i lati da otto a dieci metri, coperta solo da tegole, con largo uscio ed una o due non grandi finestre sempre nella facciata ... Se spingiamo il 'purteddu' e penetriamo all'interno della nostra casa, primo ad apparirci in vista è un 'sularu', specie di solaio in muratura che occupa solo il terzo posteriore dell'abitazione e su cui si sale per lo più con la scala a pioli. Esso forma un piano superiore destinato a granaio ... Al di sotto di esso lo spazio, bipartito da un muro tramezzo, fa un'alcova da un lato, un camerino dall'altro, e mentre sta in questo il letto pe' figli, si accoglie in quella il letto per i genitori ... Di fronte ..., a' due lati cioè della porta di strada e addossati agli angoli, troviamo di là il forno e due o tre 'tammuni' (specie di grandi fornelli in muratura), di qua la mangiatoia per le bestie da soma ...". Questa è la casa del piccolo proprietario, quella del bracciante è ancora più povera e semplice ... Un'indagine compiuta dalla Gulf Italia a Ragusa nel 1957 denunciava come la condizione della casa contadina fosse ancora restata, per la gran parte dei casi, quella descritta da Pitrè, da Solarino, da Guastella e Balsamo. Alla fine degli anni '50 continuavano a mancare i servizi e le opere di urbanizzazione ... A partire dagli anni cinquanta i mutamenti della configurazione ambientale hanno ricevuto una grande accelerazione. **L'espansione della periferia urbana, una nuova rete stradale, la politica della 'valorizzazione' delle coste, hanno finito per produrre un tale impoverimento dell'ambiente che l'agro diventa (in una generale, complessa e patetica dimensione) il luogo, il 'giardino' dove si recupera la qualità.** "Un tempo delle campagne coltivate non si sentiva dire che erano belle, se non nel significato di buone, che rendevano" ... (pagg. 30-33).

Alla nota (41) si riporta quanto segue.

Per la coscienza religiosa del primitivo, la durezza, la ruvidità, e la permanenza della materia sono una ierofania. Non vi è nulla di più immediato e di più autonomo nella pienezza della sua forza, e non v'è nulla di più nobile e di più terrificante della roccia maestosa, del blocco di granito audacemente eretto. Il sasso, anzitutto è. Rimane sempre se stesso e perdura; cosa più importante di tutte, colpisce. Ancor prima di afferrarla per colpire, l'uomo urta contro la pietra, non necessariamente col corpo, ma per lo meno con lo sguardo. In questo modo ne constata la durezza, la ruvidità e la potenza. La roccia gli rivela qualche cosa che trascende la precarietà della sua condizione umana: un modo d'essere assoluto. La sua resistenza, la sua inerzia, le sue proporzioni, come i suoi strani contorni, non sono umani: attestano una presenza che abbaglia, atterrisce e minaccia. Nella sua grandezza e nella sua durezza, nella sua forma e nel suo colore, l'uomo incontra una forza ed una realtà appartenenti ad un mondo diverso da quel mondo profano di cui fa parte (Mircea Eliade, Trattato di storia delle religioni, Torino 1976, pag. 222) (pagg. 47-48).

Nella recente descrizione del paesaggio siciliano di Carmelo Formica vengono registrate le **macroscopiche ed incombenti trasformazioni** apportate nel margine esterno dell'area iblea dai complessi petrolchimici, come pure i processi di urbanizzazione costiera mentre meno risultano i mutamenti della forma e della struttura della città: "il rafforzamento dell'insediamento costiero, tuttavia non ha alterato la struttura accentrata dell'insediamento ibleo, che resta sostanzialmente quella delineata tra il 1600 ed il 1700, quando parecchi centri come Avola, Scicli, Noto, Modica, furono ricostruiti dalle fondamenta dopo le distruzioni causate dai terremoti del 1542 e del 1693 ed altri ne furono fondati, su licenza regia, in funzione della colonizzazione frumenticola". **La struttura dei centri storici non è ancora mutata. Ibla è la stessa, ma sopra la valle del San Leonardo la nuova periferia incombe a strapiombo sulla fiumara; mentre sull'altipiano la scansione orizzontale dei muretti a secco contrasta con l'andamento verticale dei nuovi quartieri residenziali.** Modica stessa, che non troppe alterazioni ha ricevuto nella parte barocca, tuttavia riceve una nuova definizione, nella chiusura e nella preponderanza significativa del ponte più alto d'Europa. Verso la **costa di Marina** e verso il versante settentrionale grandi svincoli, profondi solchi e viadotti segnano nuove emergenze. Nei campi tra le pietre opache brillano le coperture di plastica delle serre, facendo rientrare, dai punti particolari di osservazione, il mare dentro la terra (nota 10, pagg. 41-42).

"La masseria appare dunque largamente diffusa in tutta la regione iblea. In dipendenza tuttavia della grandezza della proprietà terriera e delle possibilità ambientali offerte dalle varie parti della regione, essa ha assunto alcune forme peculiari, che si possono ricondurre a **due tipi principali: siracusano e ragusano**, il primo distinto da una maggiore superficie occupata, da un più capace cortile, e soprattutto da un corpo edile a più piani che interessa talora una notevole parte del complesso rurale - la casa padronale, che ancora ospita la famiglia del proprietario per circa due mesi ... durante il periodo del raccolto - dove è manifesto l'influsso edile urbano e notevoli appaiono i motivi architettonici secenteschi e settecenteschi; e **quello ragusano**, più raccolto e contenuto, spesso senza pretese estetizzanti, con muratura viva e senza i colori vivaci della masseria siracusana. Mentre questa, inoltre, ha profondamente modificato, a volte, la diversa funzione dei suoi locali - con l'eliminazione delle stalle che hanno fatto posto al palmento, alla cantina, al trappeto - la masseria ragusana all'opposto appare ancora vincolata alla cerealicoltura e all'allevamento bovino. **L'area di massima diffusione della masseria ragusana risulta del resto, oggi, limitata ad un piccolo settore della regione iblea: gli altipiani di Ragusa e di Modica.** Quella siracusana, invece, occupa tutta la fascia orientale della regione iblea, da Augusta fino a Pachino, addentrandosi sugli altipiani più profondamente lungo il Tellaro ... Essa riappare con forme veramente cospicue, e anzi più imponenti, talora con bastioni turriti ai quattro angoli, nel caltagirone, con movenze che la collegano dal punto di vista architettonico alle masserie del grande latifondo dell'interno dell'isola" (Aldo Pecora, Gli Iblei, in AA.VV., La casa rurale nelle Sicilia orientale, Leo S. Olshki, Firenze 1973) (pag. 47).

- **Commento ai soggetti**

4) Il complesso della **masseria** si distingue nei tipi fondamentali: a blocco compatto, lineare, a recinto. La masseria ragusana, particolare tipo di fattoria cerealicola allevatrice, ha come elemento caratterizzante il cortile. Questo può essere unico, centrale, variamente articolato; può essere scomposto in due, tre corti concatenate; in una serie di cortili, organicamente connessi tra di loro ed in funzione dell'orografia del sito. Intorno al cortile, al suo ampio perimetro, si dispongono i volumi delle fabbriche, ad uno o a due piani, in uno sviluppo di tetti a volte di pendenza diversa. Intorno alla corte si collocano i magazzini e le stalle, l'abitazione del massaro, del sovrastante, o l'ampia e ricca casa del padrone ...

8) I **muretti a secco** sono l'elemento caratteristico e formatore del paesaggio della cuspid meridionale siciliana. Imprimito al paesaggio una scansione particolare che si distingue e nella pittoricità delle cave e nell'orizzontalità degli altipiani, specialmente nella fascia compresa tra la grande Cava dell'Irminio e la minore Cava di Biddemi che si sviluppa da Ragusa a Marina di Ragusa. I muretti ... denunciano attraverso i campi chiusi, il mutarsi e intensificarsi della distribuzione della proprietà verso un archetipo autosufficiente di cui la masseria ragusana è modello di razionalità ed efficienza. Ad esempio è abbastanza raro che le necessità dello spietramento portino alla formazione di semplici cumuli di raccolta; invece, quando le migliori condizioni climatiche lo consentono ... i cumuli si "girano" intorno ai giovani spontanei **arbusti di carrubo** a protezione degli animali. Quando l'albero sarà cresciuto si potrà pensare a liberarlo. Le mandrie allora potranno la sua parte inferiore, provvedendo a formare un riparo per il riposo del contadini, ombrello d'ombra nella distesa assoluta della pietra ...

11) I campi chiusi dei muri a secco e l'uniformità, la continuità preesistente tra il substrato geologico, la geometria dell'agro e le costruzioni, che di questo si fanno materia della configurazione e della struttura, determinano ed esprimono (sull'altopiano ragusano e nella zona di Modica, cioè nel cuore dell'antica contea) un sistema produttivo particolare e costantemente caratterizzato in tutta la zona: la **masseria cerealicola allevatrice** (secondo la definizione di Garofalo). Questo particolare tipo di fattoria agricola ha un momento che è stato perfettamente caratterizzato, nella struttura architettonica e nell'organizzazione sociale e produttiva, nella seconda metà dell'ottocento e nei primi anni del novecento. I modelli principali esprimono il conseguimento territorialmente esteso e culturalmente radicato, **della identità architettonica della cultura contadina nell'antica contea di Modica, di quell'isola nell'isola, di quel regno nel regno che, in**

un contrasto latente mai espresso e mai dedotto, si era dibattuta nel superamento della barocca dimensione esistenziale della cava per recuperare nell'altopiano lo sviluppo e l'ulteriore categoria della classicità. L'archetipo, composto da elementi semplici e ripetuti (come l'apertura in corrispondenza del colmo del tetto, la piattabanda per porte e finestre, l'arco a sesto ribaltato per ingressi e portoncini, gli angolari in pietra dura, i basolati a riquadri, ed il contrapporsi dei tetti a capanna, ad una falda, intorno ad una linea orizzontale in corrispondenza della corte centrale) tende al funzionamento ottimizzato di una fattoria nella quale gli elementi simbolici, le 'chiavi ornamentali', devono avere un ruolo inverso di quello che avevano negli archetipi baronali. Sono queste le modalità di espressione, di ricerca di identità, proprie di un certo capitalismo terriero che rifiutava di concorrere, come in altre province avvenne e sarebbe avvenuto, con l'aristocrazia feudale, con le stesse o affini categorie di espressione; finendo per persistere nello stesso destino e invischiandosi in un 'conflitto estetico'. Il capitalismo terriero, invece, riversa tutte le sue energie nel momento produttivo, nella sua essenzialità e purezza. **La razionalizzazione e l'esemplificazione dell'azienda è il contenuto estetico. Il connettersi organico, strutturale allo specifico territoriale, in questo senso non è da considerarsi come un parametro collaterale di tradizione locale, ma il fine essenziale dell'organismo edilizio**, la dimensione globale ed unificante da raggiungere con il minimo di elementi strutturali. In questa tradizione eppure continuano a persistere ed a tramandarsi una serie di simboli ... che nella sfera del paesaggio, con le sue stesse componenti, marciano la tradizione familiare, individuano la casta e il suo predominio: tre alberi, tre pini, tre punti nell'angolo del recinto, un giglio come chiave di volta A questo momento di conformazione del territorio, la tradizione materiale partecipa con tutte le sue componenti secondo un parallelismo interno. Pitrè stesso non inserisce, non solo l'architettura rurale minore, ma anche 'l'interno' della casa contadina nel patrimonio del folklore popolare Così, mentre le forme specifiche del costruito derivano dalle scelte e dai contenuti dell'imprenditoria capitalista, è la materia stessa di queste forme, è il concretizzarsi litico di questa geometria che nasce per intero dalla specifica tradizione contadina. Nella ... transizione dalla grande masseria feudale ... a quella capitalistica del secondo ottocento (queste sono ancora il centro, il nucleo di urbanizzazione di una vasta area) ... si va operando una disarticolazione della corte. Nella "masseria Sortino Truono" in Contrada Castiglione ... esistono tre cortili affiancati ognuno caratterizzato da un diverso livello di finitura, livelli che corrispondono rispettivamente alla chiesa, alla casa padronale ed alla corte dei depositi e degli opifici. Questo esempio, da collegarsi a quello della "masseria Schininà" ..., contiene la raffigurazione dell'originario parallelismo ed unitarietà tra i modelli della casa padronale e quelli non solo degli opifici e dei braccianti, ma della stessa casa contadina isolata. Risultato dal mischiarsi degli elementi dell'antica masseria-fortezza ... con gli esempi delle ville dalla limitrofa Val di Noto. Posteriormente, l'influsso delle ville signorili catanesi e siracusane sarà ancora più evidente. La casa padronale "... assume forma prevalentemente parallelepipeda regolare, con tetti a quattro falde che si raccordano tramite una piccola torre ..., e su uno dei fianchi presenta una scala esterna sostenuta da un arco rampante, che immette su un ballatoio svolgentesi su uno o più lati della costruzione. Questo, inoltre, sulla facciata principale è sostenuto da una serie di archi che vengono a costituire per il pianterreno una specie di porticato, in cui però le varie arcate non comunicano tra loro, ma sono nettamente divise da piedritti Questo tipo di casa padronale ... è molto diffuso nell'altopiano ragusano meridionale tra Ragusa e Marina di Ragusa in quella che è sempre stata la zona della villeggiatura.

13) La masseria di **ciumara**. Diverse rispetto quelle dell'altopiano sono le fattorie di cava. Queste non sono rigidamente strutturate sul trionfo proprio dell'altopiano asciutto, ma insistendo su terreni ricchi di humus e di acqua estendono la loro produzione ad un ventaglio vastissimo, dai frutti ai vigneti. Nel vallone di San Leonardo, per la sua immediata contingenza all'antico nucleo di Ibla e per la ricchezza del suolo, si susseguono una sequenza numerosa e complessa, nella diversificazione e nella maggiore o minore afferenza alle linee d'acqua. Questi tipi insistono tutti su lotti piccoli, data l'alta produttività e, quasi sempre, sono in dipendenza, in derivazione di una grotta, stazione preistorica, che si apre sulla parete strapiombante della cava. ... ricava le sue stalle nella grotta, nel mescolarsi degli antichissimi reperti di pietra e dei nuovissimi obsolescenti rifiuti. In queste masserie si realizza l'aprirsi, il trasformarsi della corte centrale.

16) Viene a configurarsi quello che sarà il tipo più diffuso nella seconda metà dell'800, a cortile rettangolare. Le masserie di 'ciumara' e quelle dell'altopiano si sviluppano in emisferi differenti, trovando non solo connessione ma anche spiegazione formale nelle città di Ragusa e di Modica. E' una connotazione che si evince ... dall'involversi verso la cava, tipico della storia urbanistica modicana, ed invece dalla penosa e netta emancipazione realizzata dagli stessi ragusani che fin dai primi dell'800 si sono connessi direttamente con l'altopiano produttivo attraverso l'espansione del nucleo a semplice schema ortogonale. Eppure anche questo sviluppo urbano ha un carattere latente ed interno. La strada statale, ad esempio, che da Ragusa porta a Comiso a quindi verso le province della Sicilia occidentale, stenta ad inserirsi in una viabilità più veloce ed agevole, mentre la strada tutta di interesse cittadino e locale, che porta da Ragusa al mare è subito stata costruita larga e velocissima. Questo denota ancora la diversa destinazione che hanno le due parti meridionale ed occidentale dell'altopiano ragusano. In quest'ultimo si trovano le zone tra le più fertili e adatte alla cerealicoltura ed all'allevamento, come in Contrada Centopozzi e in Contrada l'Annunziata, contrada quest'ultima che è stata luogo dello svilupparsi estremo della masseria ottocentesca in una fattoria estremamente esemplificata e razionale, con corte rettangolare, aperta, sulla quale si affiancano indiscriminatamente tutti gli elementi. Le pareti stesse, originariamente vengono intonacate, la definizione degli stipiti e il disegno delle aperture cambia, introducendo il sovrapporta tra la piattabanda e il più rifinito arco ribassato. Solo il basolato mantiene le caratteristiche delle masserie dell'altopiano, più nella sua essenza calcarenitica che non nel disegno dei riquadri. E' un momento della sclerotizzazione dell'impianto, in cui le afferenze dei fattori sociali vengono assolutamente annullate secondo la logica della produzione industrializzata. Nella fabbriche di questo periodo inizia la razionalizzazione delle stalle ed il tentativo di ammodernare i tradizionali modi dall'allevamento semibrado

21) La **Contrada Conservatore** insieme con quella **Centopozzi** e **Schifazzo** è considerata una delle tre zone più fertili del ragusano. Queste contrade sono il luogo della tipica messeria ragusana, molto differenti dalle siracusane, rispetto le quali sono più piccole, diverse nei materiali e nella configurazione dell'elemento fondamentale: la corte. Dall'inizio alla fine dell'800 questa si evolve dall'esempio chiuso ad una maggiore, notevole apertura che tuttavia si realizza parzialmente, su di uno solo dei quattro lati. L'esempio della contrada Conservatore illustra questo graduale processo, che alla fine resterà potenziale, mai completamente risolto. Questa tendenza della corte e della masseria ragusana ad aprirsi, che non si riscontra affatto nelle fattorie della Sicilia occidentale, è considerata possibile in quanto le province orientali non hanno subito gli stesso fenomeni mafiosi. Sono queste le "province babbe" secondo la diffusa definizione che i ragusani accettano con ironico compiacimento. In effetti, oggi, tutta la zona continua ad essere oggetto di attenzione e campo d'investimento da parte dei capitale delle province occidentali. Questo fattore s'innesta sul sistema produttivo locale facendo sì che il ragusano, specialmente nella fascia costiera, si trasformò in processo veloce verso i sistemi della produzione intensiva. **Grande percentuale della superficie è così coperta dalle coltivazioni in serra che, inserendosi tra i calcari e i frutteti, trasformano il paesaggio, capovolgendone la configurazione litica in una di riflessi e trasparenze. Si realizzano nuovi equilibri, composti dalle dinamiche complesse e diverse dello sfruttamento delle risorse minerarie e della coltivazione intensiva dei primaticci, nei quali la cerealicoltura e l'allevamento continuano ad essere supporto fondamentale, inserendosi nella configurazione dell'agro, con diversi materiali, diversi tempi e propri percorsi.** La masseria così, specialmente nell'altopiano ragusano e nelle zone interne vicine al monte Lauro, costituisce un 'campo' dentro il quale cambiano le sequenze e il ritmo produttivo. **La grande masseria non risolve più, pertanto, la sua virtualità di nucleo urbanizzante ma rimane un reperto della colonizzazione; non paradigma della città ma semplice prototipo aziendale.**

25) Il tipo a corte rettangolare è da considerarsi, pertanto, come conclusione dell'evoluzione della masseria ragusana. La corte tralascia il mutamento organico di più 'piazze interconnesse', ma si allunga e si allarga in rettangolo come la navata centrale dell'impianto basilicale Nella masseria a corte rettangolare si uniformano quelle che sono alcune delle componenti sostanziali della masseria fine ottocento: la casa del padrone o del sovrastante con la sua scala esterna, e la cappella Nelle costruzioni della fine del secolo gli elementi vengono uniformati e si allineano a schiera

26) Si conclude così, e si concretizza nell'architettura, l'eversione capitalista che si era mossa sulla base delle innovazioni e delle ideologie illuministe; dalla razionalizzazione della produzione si deduce una specializzazione degli spazi che diventano così meno afferenti alla complessità dell'abitare. L'azienda viene diretta dal capitale ed il contadino ricade nel ruolo di bracciante salariato La tipica messeria ragusana, invece, sottende un rapporto, un miraggio diverso in cui il contadino si affranca e diventa massaro, e così attende alla sua proprietà nella risoluzione lavoratissima di tutte le componenti geografiche negative. Così, quando la frantumazione della proprietà lo consente ... si forma e si mantiene la piccola masseria ragusana secondo un modello diffuso di coperture a due spioventi, ad uno spiovente, con aperture simmetriche e centrali, di muratura e secco e di schema planimetrico semplice che tende a giustapporre intorno all'elemento originario a pianta libera le altre componenti; oppure, secondo un modello più complesso, a giustapporre e contemporaneamente a sovrapporre a questo altri elementi come le stanze per l'abitazione o, più frequentemente, la 'pagghiarola' (il fienile) **Questi elementi, tuttavia, non contraddistinguono da soli la masseria ragusana; la sua particolarità, nella tradizione dell'edilizia rurale siciliana, consiste nel tipo di connessione che questi organismi hanno con le componenti morfologiche del territorio attraverso il reticolo dei muri a secco e secondo le modalità produttive (di alternanza delle colture e di regolazione del pascolo) da questi stessi configurate e contemporaneamente determinate.**

27) ... da questi terreni, dopo ogni aratura, viene fuori una notevolissima massa di pietre; queste pietre sono adoperate per la costruzione dei muri a secco che danno quella tipica caratteristica 'architettonica' alle campagne del luogo

32-33) Dalla costa all'altopiano si stabilisce un alternarsi di pascoli, dentro le chiuse dei muri a secco, e secondo i percorsi della transumanza di cui le pietre recingono l'estensione e la forma ... La transumanza, all'interno del tipo di masseria cerealicola-armentizia, distingue le fattorie dell'altopiano e dei versanti dalle diverse masserie delle zone costiere e della provincia di Comiso e di Vittoria. Distinzioni che parallelamente può essere ripetuta tra le masserie dell'altopiano e quelle delle cave a questo interne. La diversità non consiste nel diverso rapportarsi degli stessi volumi ad un diverso contesto paesaggistico, ma è dovuto alla configurazione specifica della corte semiaperta e articolata, direttamente connessa con il recinto e le stalle parzialmente coperte.

35) **Da mezzogiorno ad occidente, tutt'intorno alle essenziali masserie delle contrade dell'altopiano centrale compreso tra Ragusa e il versante di Comiso, si è formata una corona di nuclei consistenti che, data la favorevole ubicazione a mezza costa, facilmente tendevano a trasformarsi in villa.** Talvolta la contrapposizione tra la villa e la fattoria è stata netta, senza nessuna possibilità della risoluzione architettonica del conflitto (villa Schiminà, alle pendici del Cozzo di Apollo, in Contrada Castiglione, sul versante che si apre sulla piana di Vittoria) ..., altre volte, invece, precedentemente modelli di derivazione illuminista, avevano abbinato in un'unità compiuta, il succedersi delle due diverse corti: quella padronale e quella contadina ...

39) Masseria, Contrada Castiglione - Questa masseria, oggi di proprietà dell'Ente Provinciale per il Turismo di Ragusa, è esempio del tipo a corti multiple. La casa padronale è distinta dal resto delle fabbriche dalla presenza della scala esterna e da una delimitazione della corte afferente ... Il resto dell'organismo si sviluppa, secondo la specificità delle funzioni, della loro razionalizzazione ...; questa organicità tra gli spazi del casale e i momenti di produzione dei campi, tra i significati e il ripetersi dei materiali della casa dell'uomo nei grandi cumuli sul colle ..., oppure le rispondenze tra le doppie elevazioni e il contiguo Cozzo di Apollo, e l'apertura delle corti o degli archi sulla valle, rendono questo casale uno degli esempi più significativi di quel modo 'materiale' proprio della tradizione rurale di risolvere a pieno il comportamento dell'agricoltura nel contesto paesaggistico. La pienezza del suo significato consiste nel chiarificare le diverse categorie che hanno concorso a conformarla, senza il manierismo e i riferimenti 'esterni' di porticati e di loggiati. **Nello stesso tempo questo casale ripropone gli elementi fondamentali del nucleo urbano, eppure ne conclude la storia riferendoli ad un universo produttivo e sociale che non può essere né recuperato né mimato.**

50) I grandi casali, le masserie in particolare, devono considerarsi ... come il continuo riversarsi o rifluire, nell'agro dalla città, di veri e propri nuclei di urbanizzazione autosufficienti o conchiusi o virtualmente possibili di generare una concorrenzialità dell'agro rispetto la città. In questo senso la masseria ragusana si differenzia dai nuclei 'colonizzatori' della fine dell'800 e dei posteriori interventi di bonifica. In questo senso la masseria ha assolto a funzioni storicamente contingenti, che la resero adatta a risolvere le minime istanze di concorrenzialità avanzate dall'agro. **Dalla specificità di questi nuclei possono essere dedotti 'materiali progettuali' per l'intervento nell'agro e per la configurazione del paesaggio.** Al contrario, per quanto riguarda gli studi fino ad ora condotti sull'architettura rurale siciliana si sono conseguite catalogazioni della 'maniera contadina' di costruire, secondo processi che vengono considerati, per quanto in un'ottica astratta e generalizzante, indipendenti dalla storia delle città, propri dell'agro. ... la masseria dell'altopiano ibleo sud occidentale, pur nelle differenziazioni afferenti alla peculiarità delle diverse contrade, si pone con modalità assolutamente originali come modello di urbanizzazione del territorio. Questi sono impianti tutti a corte centrale, unica e articolata, mai del tipo rettangolare. La corte può essere totalmente chiusa ..., oppure più facilmente aperta su uno o due lati ... Sono quindi organismi centripeti ed avvolgenti che, tuttavia, come nella masseria in Contrada Castiglione ... possono acquisire una successiva articolazione. I volumi sono inseriti in un reticolo di recinzioni (il giardino, l'orto, il porcilaio, ecc.) fra le quali si distingue, particolarmente marcato, l'accesso. La recinzione, in corrispondenza del lato non costruito della corte, diventa un vero e proprio muro alto, misurato dai capisaldi e impostato su robusti angolari. La volumetria delle fabbriche trova, in questa successione dai recinti bassi al muro alto, una gradazione di passaggio particolare, sapiente e costantemente ricorrente, che connette in un'unica dimensione i setti, gli alberi ed i volumi degli edifici ...

53) Altopiano ragusano - Gli elementi caratterizzanti sono di netta derivazione dei sistemi costruttivi che si differenziano in funzione della qualità delle rocce nelle diverse contrade; dalla relazione che si instaura tra il calcare tenero e quello duro nasce la configurazione dei muri, delle recinzioni, dei basolati, delle piattabande. **La specificità di questa tradizione costruttiva, pur non trovando la possibilità di tradursi tout-court negli interventi contemporanei (che d'altro canto con i diversi materiali realizzano condizioni medie di maggior qualità microclimatica, di più semplice e veloce costruzione, di maggior solidità), genera un conflitto, un contrasto drammaticamente non attenuabile, tra la storia delle mutazioni nell'altopiano e l'espansione urbana, le zone industriali e miniere, le nuove configurazioni delle aree a coltivazione intensiva e gli insediamenti costieri di villeggiatura.** In questo campo di virtualità e compiutezza il transeunte si sradica dal suo contesto immediato e si riconnette ai sistemi generali di intervento, con i quali la forma della trasformazione non è più in dipendenza, come nella tradizione ragusana, dalla forma che deriva dalla pietra vissuta come 'luogo e matrice, protezione e pericolo'; della pietra risoltrice del conflitto tra città e non città, del sacrilegio dell'antropico nel naturale ...

56) Nella specificità geomorfologica degli Iblei il 'parterre' basolato di calcare duro delle corti è un elemento sul quale confluiscono due categorie di rispondenze: quella tra il materiale dell' 'interno' e dell' 'esterno', e quella della rispondenza tra questa platea, piazza (... più al pubblico che al privato afferisce la masseria ragusana) aperta e continua come 'esterno' di un reticolo di muri di cui le pareti dei casolari sono minima estensione. La corte recupera la continuità originaria dell'altopiano, con gli stessi materiali di cui questo è composto, nell'alternarsi dei dossi e dei setti frazionanti ed anche il piano di posa, livello orizzontale esterno.

57) Dai basolati le pareti si alzano senza stacco perché non è diverso, solitamente, il piano di posa dei due elementi. Nella stessa continuità le recinzioni esterne segnano le fabbriche e le differenze orografiche dei campi. Nelle zone più interne, presso **Chiaromonte, oppure nel versante della costa, nell'Irminio, in Contrada San Filippo, nelle Contrade Salineda e Prato,** la continuità è data dal tipo di finitura ripetuta negli oggetti degli interni delle corti e degli esterni dei campi. I costruttori sono gli stessi e dello stesso materiale si servono nella determinazione di una complessità unica, agnostica della differenziazione tra 'interno' ed 'esterno', ai quali 'concetti' attribuiscono ancora un costante livello di determinazione antropica. **Questi artigiani della pietra sono una consorteria che, per quanto a mezzo tra il muratore e il contadino, hanno ancora oggi una specificità professionale molto ricercata. Alla fine della guerra, nella sola Ragusa, ve ne erano più di cento, mentre al giorno d'oggi solo venti di loro devono curare l'imponente massa di muretti, i loro drenaggi, il loro rifacimento, devono resistere al quotidiano inevitabile deperimento. I proprietari, a causa dell'elevato costo, più che curare il ripristino cercano di eliminare il problema, togliendo i muri a secco, anche per facilitare, ove possibile, la meccanizzazione.** Non per questo i maestri di pietra a secco non hanno più impiego, o vedono ridurre le commesse, che anzi, in un certo recupero della maniera delle tradizioni locali, vanno trasferendo sempre di più la loro opera alla decorazione del 'parterre' e dei muri di cemento delle villette. Contemporaneamente le opere di recinzione, di contenimento, ecc. deperiscono velocemente, denunciando lo sbilanciarsi di un sistema di produzione sino ad ieri perfettamente cristallizzato.

59) Lo strato calcarenitico è sempre immediatamente vicino, sotto i pochi centimetri di humus e spesso affiora in piatte conche che diventano il supporto della casa del contadino. Durante l'aratura il contadino continuamente rompe il calcare e da questo deve bonificare la chiusa. **Questo ha comportato il progressivo spopolamento dell'altopiano e un intensificarsi delle produzioni in serra nella costa.**

63) I casolari abitati sono pochi. Le grandi masserie, a volte ospitano un massaro residente, oppure, a seguito della frantumazione della proprietà, più nuclei familiari residenti. Dalla fine del '700 ad oggi, si sono formate proprietà di tipo medio, con la tendenza alla organizzazione capitalista di più proprietà connesse. Sono poche (dieci, quindici per cento) le piccole proprietà, residenza stabile dei diretti conduttori. In questo caso è diffusa la casa a due piani rispetto a quella ad un piano. **Le tipologie sono molto semplici e tendono ad abbandonare i muri a pietrame informi ed i tetti in travi di legno per l'uso esclusivo di conci squadrati e solai in travetti di cemento.**

68) Nel Ragusano e nel Modicano, a specchio della intellettuale 'forma geografica', coesistono due sfere geografiche e storiche diverse: quella dell'altopiano e quella delle cave. Ad ognuna delle due corrispondono orizzonti, campi di afferenza, fortemente distinti che hanno trovato una risoluzione strutturale e di configurazione nella sequenza dei quartieri di Ragusa. All'interno di questi due momenti la continuità geografica viene distinta in complessi paesaggistici ed organismi produttivi, che ogni volta si specificano nel sito, pur mantenendo caratteristiche particolari ed una struttura globale distinta dal resto della Sicilia. **Il tavolato ragusano, da Chiaromonte alla costa, si sviluppa nella scansione orizzontale dei recinti e nell'addensarsi delle masserie, che ... si differenziano nei versanti ... e si sviluppano dal tipo a corte centrale, fino alle fattorie più recenti a corte rettangolare. Sull'altopiano, nelle zone interne vicino al monte Lauro e nella zona di Chiaromonte specialmente, si riscontra un'altra differenziazione che è data dal susseguirsi, dall'interno alla costa, dalle masserie di ovini alle masserie di bovini.**

75) ... le altre recinzioni delle masserie di pecora, **mannare,** restano reperti di archeologia agricola, nei versanti delle cave più interne come quelle alle sorgenti dell'Irminio ...

84) L'altopiano e la cava si consorziano in una rete uniforme, esprimendo e caratterizzando due momenti di distinta esistenza. E' lo sdoppiarsi dei conflitti che conforma il territorio (tra la cava e l'altopiano, tra la città e l'agro, tra il capitale ed il lavoro), ove il costruito scavalca il presente, presupponendolo come luogo della modificazione della categoria del precario (pagg. 147-156).

2 - Giorgio Flaccavento, *Uomini, campagne e chiese nelle due Ragusa. Profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, La Grafica, Modica 1982, pagg. 49, 76

Il terremoto del 1693 produsse in tutta la Sicilia sessantamila vittime e un buon quinto di queste si ebbero nella contea di Modica i cui paesi rimasero quasi tutti rasi al suolo, l'opera di ricostruzione iniziò prestissimo e, generalmente, si preferì ricostruire nell'antico sito, anche se ciò non vuol dire ... che si ricostruì la stessa città. Anche quando, come è il caso di Modica, non si modificò la pianta della città, l'inserimento di scenografiche sequenze architettoniche come le chiese di S. Giorgio e di S. Pietro, e soprattutto della prima con la grandiosa gradinata, modificano la qualità dello spazio urbano profondamente. Scicli subì un leggero spostamento più a valle, verso terreni più pianeggianti e solo Giarratana fu ricostruita in "nuovo sito nel Poju di li ddisi" (pag. 49).

Ed è nell'ambito del ceto massarizio che si percepisce come il mutamento sociale della città (Ragusa) non è stato solo quantitativo ... ma soprattutto culturale. L'esplosione della domanda di appartamenti ... coinvolge infatti ... anche il ceto massarizio, per il quale, la residenza in campagne per il resto della settimana, rende particolarmente disadatto e poco funzionale l'appartamento ... E' entrato, quindi, in crisi il tradizionale modo di abitare del ragusano che aveva nelle abitudini del massaro il proprio modello di comportamenti. E però oggi nelle città della periferia i ragusani stentano a sentirsi a casa propria, soprattutto se si pensa che, anche negli anni '50, se si fa eccezione per le palazzine I.N.C.I.S e per le case popolari, appartamenti e condomini erano termini praticamente sconosciuti. L'esplosione iniziata negli anni '50 ... ha avuto il suo apice tra il 1961 e il 1968 quando in provincia sono state costruite ogni anno più di 1.000 abitazioni per più di 4.000 stanze, e il 50% di tale attività edilizia risulta concentrato nel solo comune capoluogo. Assistiamo così, anche in provincia di Ragusa, a ... una congestione sempre maggiore di una zona urbana, a scapito di altre zone che muoiono per abbandono e disgregazione fisica e sociale. Non è infatti difficile immaginare, come molti degli addetti dell'industria siano rappresentati da ex contadini di Giarratana, di Monterosso, di Chiamonte, centri cronamicamente afflitti da emorragie migratorie. Essi costituiscono soprattutto la manovalanza dell'industria edile del capoluogo ... (pag. 76).

3 - Paolo Nifosì, Giuseppe Leone, *Mastri e maestri dell'architettura iblea*, Ente Editore Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Ragusa, Ragusa 1985, pagg. 9-10

- *Notizie per una storia dell'architettura e della scultura iblea*

Nel fissare la peculiarità visiva del paesaggio ibleo, di volta in volta sono state evidenziate le valli, gli altipiani, i centri storici, le chiese tardo-barocche, la masseria o l'architettura liberty, i muri di pietra a secco. In tutti questi casi protagonista è la "pietra", il calcare tenero, il calcare duro, la pietra asfaltica, che rimanda ad una storia di architetti, di ingegneri, di capimastri, di scalpellini, di "pirriatori", di scultori. Il punto di vista che ci proponiamo è quello di porre l'attenzione sul ruolo dei capimastri, degli scalpellini-scultori, degli intagliatori di motivi decoratori, vedendo in loro dei protagonisti che affiancano spesso gli architetti e gli ingegneri, ma che altre volte diventano progettisti ... Prenderemo come limite di demarcazione ... il terremoto del 1693, una frattura traumatica che provocò la distruzione di buona parte della Sicilia sud-orientale. L'analisi, dopo brevi cenni sui "pochi" frammenti architettonici riferibili al periodo anteriore al 1693, sarà indirizzata alla ricostruzione, a quei fenomeni architettonici che testimoniano l'incontro tra una civiltà meridionale con sue consuetudini e comportamenti omogenei, consolidati dalla tradizione orale, e i linguaggi dotti provenienti da vari centri italiani ed europei per vie non ancora del tutto chiare. Esperienze che si intrecciano con trasformazioni politiche e sociali, che vedono un ruolo della chiesa, come organismo religioso, politico ed economico predominante per tutto il Settecento, un ruolo emergente dell'aristocrazia e della borghesia lungo tutto l'Ottocento ed il chiaro ruolo di nuovi veti imprenditoriali sia in agricoltura, sia in attività industriali durante il Novecento. I confini geografici ed amministrativi della provincia di Ragusa ... coincidono in gran parte con la Contea di Modica governata dai Chiamonte prima, dai Cabrera e dagli Enriquez dopo, uno stato nello stato, con una struttura giuridica che resterà fino al 1804, stabile nelle alterne vicende della storia siciliana, in cui spesso sono cambiati i re e gli imperatori, mentre continuo è stato il potere religioso-politico-economico della chiesa in primo luogo, dei conti e dei baroni in secondo luogo, in un ambiente sociale con sperequazioni non comuni, se si pensa alla vita trogloditica di migliaia di individui lungo le "cave", di cui impressionante testimonianza archeologica restano ancora Cava d'Ispica, abitata fino a non molti decenni orsono, o le città rupestri di Modica, Scicli e Ispica, dove c'è continuità tra l'architettura in negativo delle grotte e la prorompente architettura delle chiese e dei palazzi, tra gli strapiombi delle grigie rocce dei valloni e la verticalità che doveva essere prima dei castelli e che sarà poi delle chiese tardobarocche. Una società in cui si assiste allo sforzo più rilevante intorno alla metà del Settecento nell'edilizia sacra monumentale, quasi un rinascimento siciliano, mentre resta lenta ... l'evoluzione delle strutture economiche e sociali, per cui le condizioni che non sono più "feudali", non riescono a caratterizzarsi come propriamente capitalistiche. Un popolo martoriato come tanti altri da terremoti, alluvioni, pestilenze e carestie, ma che risulterebbe privilegiato rispetto a quello delle altre province siciliane per la storia diversa della sua agricoltura, caratterizzata dalla parcellizzazione dei fondi concessi in enfiteusi ai contadini per la coltivazione dei cereali e per l'allevamento, una storia leggibile in modo inconfondibile mediante la interminabile linea dei muri di pietra a secco che i conti Enriquez-Cabrera, nel 1562, imponevano agli enfiteuti per ogni partita assegnata ... Sono costruiti con tanta cura, ed anche "grandiosità", quasi una mano gigantesca fosse calata dall'alto e si fosse divertita a disegnare una misteriosa scrittura di pietra che, a quanto suggerisce Leonardo Sciascia, dovrebbe essere tutelata come parte integrante e caratteristica del paesaggio. Leggibile ancora - dicevamo nella forma povera del contadino ibleo - nella masseria, residenza agricola abbastanza varia, situata ora sugli altipiani ora nelle "fiumare", fatta con calcare duro (stipiti, archi, soglie, basolati) e con calcare tenero (muratura), con e senza malta, costituita spesso da un cortile con intorno le stanze per dormire, la cucina, i granai, le stalle, i magazzini ... Sulla fase precedente al 1693 le poche testimonianze ci indicano una cultura architettonica ricca di qualità ed anche le poche fonti ci ricordano che una civiltà della pietra ha radici lontane. Mi riferisco alle Ordinationes ... del 1541 riguardanti anche "l'arti di muratori" che regolavano l'attività edilizia della Contea di Modica. Le Ordinationes prevedevano due consoli scelti ... tra quattro maestri eletti dalle maestranze ..., rilasciavano l'idoneità ai maestri, controllavano le tariffe e stimavano i costi dei lavoratori effettuali, fissavano la tipologia e la misura delle tegole, le misure delle pietre cantonali. Tra le opere architettoniche riferibili ai secoli XIII, XIV e XVI che ancora ci restano, ricordiamo: la cappella Cabrera all'interno della chiesa di S. Maria di Betlem, il chiostro e la chiesa di Santa Maria del Gesù, la chiesa di S. Giacomo, il prospetto della chiesa del Carmine, oltre alla sagrestia della stessa chiesa, il portale di casa De Leva, tutta a Modica; a Ragusa il portale (fridericiano) della chiesa di S. Francesco all'Immacolata, il portale della chiesa di S. Giorgio, il portale laterale della chiesa di S. Antonio, la navata sinistra della chiesa di S. Maria delle Scale; a Comiso la cappella Naselli nella chiesa di S. Francesco all'Immacolata e il palazzo Naselli; a Scicli l'oratorio il convento e la chiesa di S. Maria della Croce, il chiostro e la chiesa di S. Antonino, a Chiamonte la porta d'ingrasso alla cittadella. Architetture dove troviamo portali strombati, colomine esili elegantissime, figure zoomorfe con marcati accenti espressionistici, decorazioni floreali e geometriche, minute ed eleganti: niente che non sia presente anche nelle altre province siciliane, pur tuttavia testimonianze, in diversi centri della contea, di una civiltà gotica che persiste in un secolo (il XVI) di rinascimento maturo e che si esaurisce proprio quando si fa strada il linguaggio manieristico ... Ben poco ... resta nel documentare la storia del Seicento, almeno nell'architettura monumentale. Si possono citare il primo ordine della chiesa Madre di Chiamonte Gulfi (1608 è la data incisa sul portale d'ingresso), il primo ordine del prospetto della chiesa di S. Domenico di Modica (1678), i resti architettonici della chiesa Salvatore a Chiamonte Gulfi: indizi di una cultura manieristica e protobarocca molto importante per stabilire i nessi col Settecento, che inizia all'insegna della continuità negli "esempi" del primo ordine della facciata delle chiese di S. Giorgio, di S. Pietro e di S. Maria delle Grazie di Modica, di S. Giovanni di Ragusa, di S. Giovanni di Vittoria, dei prospetti della Consolazione e di S. Matteo di Scicli. Citazioni tutte necessarie per capire il Seicento, con portali che, in qualche caso (S. Giovanni di Vittoria), non è escluso siano stati riutilizzati, o quantomeno disegnati su modelli seicenteschi ... Manca allo stato attuale una ricognizione archivistica per il Seicento; dai pochi dati recuperati nella storiografia municipale si intuisce che una prima grande fase architettonica barocca, o se si vuole tardomanieristica, si ebbe dopo il terremoto del 1611 e sarà molto interessante, nei prossimi anni, approfondire quanto abbiano inciso i modelli classicisti e seicenteschi nella ricostruzione settecentesca, che vede maestranze locali preparate e pronte a ricominciare. Il settecento si presenterà, quindi, con capimastri-scultori molto esperti, che si formano sui trattati del Cinquecento e del Seicento, che vedono nella esecuzione degli ordini la possibilità di raggiungere impeccabili soluzioni formali nel modellare il calcare duro o il calcare tenero. Il riferimento ai trattati e ai cataloghi non limiterà la loro libertà. Ci sarà il piacere ed il desiderio d'inventare, di interpretare i disegni visti o proposti dai committenti, importati dai centri nazionali ... I trattati ... saranno interpretati con una volontà di autonomia progettuale ... Il cantiere Settecentesco nella Contea di Modica ha il suo punto di riferimen-

to nei capimastri scultori: tutte le loro relazioni ne sono la testimonianza più chiara. Ma ciò non sminuisce il ruolo degli architetti e degli ingegneri. **Due**, allo stato attuale delle ricerche sono gli architetti residenti nell'area durante il secolo Per il resto troviamo attivi nella Contea architetti residenti altrove: Rosario Gagliardi, Vincenzo Sinatra, F. Paolo Labisi Le proposte di architetture dotte trovano una cultura pronta e recepirle. Saranno accettati dalle maestranze locali i nuovi capitelli rococò, le decorazioni 'alla francese', o 'all'inglese' ..., come pure la traduzione in pietra delle metafore e delle allegorie letterarie **L'organizzazione delle maestranze nella Contea**, lungo il Settecento, risulta affidata all'ufficio del Tribunale di Palermo, con a capo un 'consulom omnium murifabrorum comitatus', che aveva giurisdizione su tutti i capimastri di ogni singola città; c'era, quindi, un 'consul caput magister maragmatis civitatis' a capo di tutti i capimastri, i maestri, i muratori, gli scalpellini, i 'pirriatori' e i manovali di ogni comune. Il 'caput magister marammatum' della Contea rilasciava la qualifica di 'capomaestro di maramma' a coloro, tra i maestri, che riuscivano a qualificarsi nel cantiere di ogni singolo comune, dopo aver esercitato la professione per più anni

Seguono:

- L'architettura del settecento a Modica
- L'architettura del settecento a Ragusa
- L'architettura del settecento a Scicli
- L'architettura e la scultura liberty nella provincia di Ragusa

4 - AA.VV., *Sicilia. Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa*, 2 vol., T.C.I., Milano 1987-1988, pagg. 10, 123, 143

...
 Il divario fra l'asprezza della montagna e la pianura ... è punteggiato nella Sicilia orientale da varie isole orografico-culturali. Il caso delle Eolie, evidentemente diverse per loro stessa natura, si ripete sulla terraferma. E avremo allora i costoni settentrionali della valle del Dittaino con Agira e Centuripe, la Grecia contadina e misterica di Palazzolo Acreide, i muretti a secco degli alti Iblei con le maestose cupole chiomate dei carrubi, e la pianura africana di Capo Passero e Marzamemi, o ambienti ancor più compressi e rinserrati come il vallone di Cava d'Ispica e quello di Pantalica, fino alla fonte del Ciane e alle gole dell'Alcantara, le bellezze sconvolgenti dei dettagli ... (pag. 10).

...
 - **Lo spazio ibleo**

A dividere in due la Sicilia, separandola sul Salso, non si ottengono frammenti, ma i mondi della Sicilia occidentale da una parte e di quella orientale dall'altra. Se si ripete l'operazione, sezionando con un taglio tra Catania e la radice meridionale delle Madonie, emergono le diverse realtà del Val Demone e del Val di Noto. Dividendo ancora una volta in due parti la seconda di queste lungo i solchi del Caltagirone e del Maroglio, il gioco riesce sempre: si ottengono ancora due Sicilie. Col distacco dalla plaga erea della cuspide sud-orientale abbiamo surrettiziamente svelato **la Sicilia iblea**. E sveliamo anche il senso di questo gioco delle dicotomie, che è quello di **condurre l'attenzione su un'interessante contrada della geografia siciliana, di cui sono spesso noti sprazzi isolati, ma non il senso dell'insieme**. Senso che è sfuggito alla percezione di viaggiatori e studiosi e, ahimè, anche alle stesse popolazioni del luogo, cui le ansie municipalistiche hanno impedito di accorgersi non foss'altro della familiarità dei dialetti o della comunione dei paesaggi o perfino del loro pane diverso. **C'è insomma un'originalità iblea da scoprire. Alla sua costruzione si sono applicati, come sempre, la storia, la natura e il caso**. Isola del Mediterraneo pliocenico, la placca iblea eredita da questa sua condizione primordiale **l'unità morfologica**. Formatasi da sedimentazioni calcaree ed effusioni vulcaniche sui fondali di mari cenozoici, perviene alla storia ormai saldata al resto della Sicilia, ma con un profilo autonomo. Con una sua struttura tabulare, articolata all'interno in forme smussate e in terrazze digradanti dai 600 m, raramente superati, ai 400 e persino ai 200 dei gradini estremi. Da qui si affaccia sul piano litorale: orlatura ritmata da slarghi ampi e frequenti (le piane di Lentini, Augusta, Siracusa, Pachino, Vittoria, Gela), in cui **l'incombere del muro calcareo dell'altopiano, tratto costante della percezione ambientale autoctona, è qua e là dissimulato dallo sfociare delle cave**. Questo è il nome locale delle valli, profondamente intagliate nella roccia dai torrenti, che con disposizione radiale frammentano tutt'intorno il tavolato in settori e in blocchi. **Due cifre appaiono marcatamente leggibili nei rapporti fra questo quadro ambientale e la storia: l'una, immanente nel paesaggio, è la simbiosi multiforme, ma continua nel tempo fra l'uomo e la pietra; l'altra, più nascosta, la vicenda diuturna delle civiltà tra il basso e l'altopiano**. Nelle numerose stazioni archeologiche dell'isola le tracce delle civiltà passate sono affidate alla roccia calcarea, duttile palinsesto che gli uomini hanno volta a volta scavato, svuotato, asportato, intagliato, scolpito, rinserrandosi nelle sue viscere, custodendovi i morti e gli dei, ricavandone immani cavee e templi superbi, edificandovi umili dimore di conci e palazzi nobiliari e chiese, e facendo esplodere sulle loro facciate l'esuberanza dell'alto barocco siciliano. Parliamo delle necropoli di Pantalica, di Cassibile, di **Cava d'Ispica**, di Noto antica e delle sedi meno famose, delle mille altre tombe isolate, nicchie e ambienti trogloditici, che traforano dappertutto i costoni rocciosi; parliamo delle vestigia degli insediamenti greci di Siracusa, di Gela, ma anche di Megara Hyblaea, di Akrai, di **Camarina** e dell'altro eccezionale evento che è il rinnovamento edilizio settecentesco, generato da un concorrere di circostanze: la vitalità architettonica, che va ascritta fra i non molti meriti del vicereame spagnolo; l'esistenza di una sensibilità barocca che si era venuta formando in Sicilia fra la seconda metà del Seicento e il primo quarto del Settecento presso architetti religiosi locali, perfezionatisi alla scuola romana e che si era affermata pienamente nel XVIII secolo, esprimendo personalità come il Vaccarini o il Gagliardi. Accanto a essa una tradizione medievale di "lapidum incisores", divenuta molto attiva e caratterizzata da un gusto popolare ispanizzante e fantasioso; e infine il terremoto del **1693**, fra i più devastanti che la Sicilia abbia mai conosciuto. Colpisce la parte orientale del Val di Noto e ne azzerava in pochi giorni la storia architettonica. Potere centrale, feudalità e clero, impegnati nella comune esperienza dei lavori di ripristino, finiranno col conferire nuovi tratti comuni ai paesaggi urbani e **una nuova unità a una cultura collinare, che già accusa i primi sintomi di crisi. E' la cultura rurale medievale, succeduta a quella prevalentemente costiera e più urbanizzata dell'antichità classica, a sua volta preceduta da civiltà collinari sicule e preistoriche in oscillazioni di lunga durata che si concludono apparentemente in quest'ultima fase di trapasso che lentamente prima e poi più freneticamente, fino al rischio recente dello spopolamento interno, caratterizza gli ultimi due secoli ...** (pag. 123).

...
 - **La masseria iblea**

... la masseria iblea grande o media spicca nel paesaggio agrario per l'uso dei muretti a secco di calcare bianco che delimitano gli spazi coltivati o destinati al pascolo. **Tipicissima è la masseria ragusana o modicana, piccola e media**; essa esprime tuttavia un'anomala presenza nel quadro latifondistico siciliano, perché figlia del latifondo non è, ma proviene da concessioni enfiteutiche o da suddivisioni di medie proprietà. La grande masseria compare invece maestosa, a edifici plurimi differenziati per le funzioni d'uso e per le persone che ospitava, nella fascia litoranea e sublitoranea del Siracusano, dal golfo megarese a capo Passero, e ancora nell'agro di Caltagirone, qui con esempi imponenti ... (pag. 143).

5 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pagg. 545-546, 564

Il sistema insediativo attuale si struttura a partire dal periodo medievale (sec. XII): sin dall'inizio le due città di Ragusa e Modica svolgono con continuità un importante e complementare ruolo economico e politico, integrato dalla presenza nel territorio dei borghi fortificati di Chiaramonte Gulfi, Comiso, Scicli e Ispica A partire dal sec. XV, con le concessioni enfiteutiche ... e la conseguente parcellizzazione della proprietà, si innesca un nuovo rapporto fra coltivatori e terre da coltivare espresso dalle frequenti masserie e dalla fitta trama di muretti a secco Tra il XVI e il XVII secolo le nuove fondazioni di Santa Croce Camerina, Vittoria e Acate, e la progressiva trasformazione agricola della pianura compresa tra i fiumi Ippari e Dirillo, sviluppano una più razionale utilizzazione delle risorse e innescano un progressivo processo di spostamento degli abitanti verso la costa. La ricostruzione degli antichi impianti urbani seguita al terremoto del 1693 avviene secondo i nuovi criteri della cultura barocca, gli stessi che ancora oggi ne caratterizzano l'aspetto. La fascia costiera, scarsamente abitata fino a tempi recenti perché sabbiosa e poco salubre, presenta oggi un notevole numero di piccole frazioni legate al turismo estivo e alla coltivazione in

serra dei primaticci (pag. 545-546).

Punti di grande interesse ... sono le città di Modica, Scicli e Ispica, singolarissime nel loro aspetto urbanistico, legato alle caratteristiche geomorfologiche dei siti e rese ancor più complesse e interessanti dal processo di riprogettazione urbana e ricostruzione conseguente al terremoto del 1693 (pag. 564).

6 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pagg. 75, 197, 295, 453, 459-460, 469, 471, 473-474

La regione Iblea è definita da realtà di centri abitati prevalentemente di forte peso demografico, una ridotta presenza delle case sparse, ma una diffusione del sistema della grande masseria storica e della villa padronale. La dimensione del barocco della ricostruzione successiva al terremoto del 1693 segna i caratteri distintivi delle città dell'area. La storia in tutte le sue vicende fa lo spessore di quest'area segnata dalla prima applicazione scientifica della rotazione delle colture già in epoca rinascimentale. Alle città di nuova fondazione ... si affianca la costruzione dell'immagine barocca sull'impianto medievale mai abbandonato come a Modica, Ispica, Comiso Si sviluppa in quest'area una relazione tra l'oggetto architettonico e l'impianto del sistema urbano unica nel contesto dei vari barocchi ... dove prevale la sorpresa e l'invenzione sulla dinamica delle centralità prospettiche plurifocali (pag. 75).

...
Disseminati sui morbidi declivi degli iblei già fin dal secolo XVII sorgevano borghi feudali e, isolate, le masserie, grandi complessi rurali di origine feudale o alloidale che rispondevano ad uno schema di collaudata funzionalità: attorno ad un grande cortile centrale dove si svolgevano i lavori all'aperto, si disponevano gli ambienti, ciascuno dei quali aveva le funzioni differenziate che si convenivano ad un complesso rurale; erano chiuse in un blocco di mura quadrate e fortificate Costituiscono tuttora un elemento caratterizzante degli alti Iblei insieme alle "case di masseria" dei coltivatori diretti o degli affittuari che riecheggiano in piccolo lo schema planimetrico dei grandi complessi. Strutture destinate al medesimo uso sono presenti in quasi tutto il territorio della Sicilia; esse però anche se nate con la stessa funzione e con gli stessi scopi, possiedono un'impronta che le distingue a seconda della zona in cui sono state erette: ... le masserie degli Iblei conservano un carattere prettamente rurale e rispondono meglio all'idea di una costruzione di tipo contadino, semplice, robusta, con conci di pietra irregolare a vista ... (pag. 197).

... tornando alle tematiche territoriali, può affermarsi che ci si trova in presenza di un processo di "aspazializzazione, cioè di un appiattimento dei caratteri originali del paesaggio e dell'insediamento umano, e di estinzione delle attività economiche tradizionali. Un processo ... che nell'isola può cogliersi a pieno tra lo spegnersi di microeconomie simbiotiche con l'ambiente, e le splendide sopravvivenze di culture materiali, destinate forse a soccombere più tardi nell'impatto con la tecnologia anche per incapacità di rinnovamento" Paesi e città aggruppati sulle catene dei monti o nelle gogaie dei colli nudi si riversano attraverso le percorrenze dei torrenti sulla linea di costa, nelle brevi pianure strozzate dal mare. E tutto l'interno, anche quello caratterizzato da confacenti gradi di vitalità (Ragusa, Modica ...), ripete una condizione di isolamento: "isole di terra", come direbbe Lucien Febvre?, oppure il "lago interno" all'isola del quale parlano Urbani e Doglio nella 'Fionda sicula'? "Una Sicilia del rifiuto e del dissenso rispetto alla civiltà attuale che si ancora tutta al proprio interno e lo elegge come caratteristica assoluta". Oppure ancora un 'interno' aggrappato agli altipiani, alle montagne, "intento a sottrarsi al mare ed escluderlo dietro un sipario di alture o di mura" come lo descrive Sciascia, per illudersi "che il mare non esiste (se non come idea calata in metafora nelle messi di ogni anno)" e per concludere quindi che "la Sicilia non è un'Isola" (pag. 295).

La regione iblea avrebbe una più adeguata considerazione se al proprio interno si distinguesse l'area del ragusano da quella del siracusano (pag. 452)

...
La masseria ragusana (... nuovo cuore dell'attività agricola) è assai caratteristica. Si differenzia intanto da quella siracusana, che è masseria del latifondo, perché non possiede gli impianti di trasformazione agricola (palmenti, trappeti, ecc.). Generalmente ubicata in luoghi elevati al fine di controllare la terra circostante, più spesso piccola o media, veniva costruita in funzione della produzione cerealicola e dell'allevamento Definita allevatrice-cerealicola per la sua struttura e per il suo stile decoroso, la masseria ragusana è costituita generalmente da un ampio cortile lastricato, dalla casa padronale ..., da una casa di contadini e dai magazzini per gli attrezzi e la raccolta del grano. In talune grandi masserie vi si può trovare una chiesa. A volte dei muretti recingono carrubi e gelsi, alberi caratteristici delle masserie: il tutto costruito con il materiale del luogo, il calcare. La masseria ragusana è spesso riprodotta e conservata nei musei. La masseria-museo del Museo archeologico regionale di Camerina conserva una serie di elementi costitutivi propri del lavoro che si svolgeva in ciascun ambiente I tetti hanno l'intradosso in canne con grosse travi e capriate di sostegno; ai muri restano, oltre agli anelli in pietra, quanto altro fu ritenuto compatibile con la trasformazione della masseria in museo. Al Museo di Modica esiste poi una vera masseria smontata dal campo dove si trovava e rimontata ... (pag. 459-460).

...
Terzo filone dello sviluppo, oltre a quello agricolo ed industriale, è rappresentato da quello turistico. Alla fine degli anni '50 comincia a profilarsi un abbozzo di struttura ricettiva non più esclusivamente centrato nei pochi impianti urbani, già in parte abbastanza ammodernati e in qualche caso costruiti a questo fine. Già fanno la loro comparsa impianti extralberghieri che si collocano dove si indirizza la domanda, cioè nelle zone rivierasche. Ma l'avvenimento che ha trasformato il territorio, inizio di un sistema diffuso di urbanizzazione costiera, è la realizzazione di un grande villaggio alberghiero posto in essere dalla Società Sole e Sabbia di Sicilia Il complesso era giunto dopo un tentativo inizialmente poco promettente situato a Marina di Modica che allora andava sorgendo come frazione per la villeggiatura balneare nel territorio di questo comune. Tale iniziativa ... deperì rapidamente ... ma è comunque ancora operante. Pur non espandendosi se non a grande distanza di tempo e in termini efficaci ma modesti, questo primo esempio agì certamente come fattore di persuasione. Il salto di dimensioni e di qualità però avvenne con il villaggio alberghiero di Kamarina. Ideato, così come promosso e assistito dall'EPT, che era riuscito a raggruppare interessi e risorse locali in grado di costruire e avviare uno dei più imponenti complessi dell'area mediterranea, non ebbe però una gestione di lunga durata: le responsabilità dovevano ricondursi ai metodi non ancora maturi di gestione. Ma quando la gestione passa la mano e l'impianto viene inserito nel grande sistema mondiale di impianti di questo tipo come il Club Mediterranee, i risultati diventano evidenti Il territorio in tal modo veniva legato alle più grandi correnti del turismo internazionale e subiva l'impatto di culture, modelli e comportamenti estranei alla tradizione iblea. L'ultimo arrivato è un impianto analogamente impostato, seppur di proporzioni minori: il villaggio alberghiero a Marispica (pag. 469).

...
... le spinte innovative e gli effetti indotti provocati dall'incontro di queste tre attività emergenti (agricola, industriale e turistica) hanno provocato enormi ricadute nell'economia e nel territorio La popolazione residente tende ad allontanarsi dalla montagna e dell'alta collina attratta dal capoluogo, da paesi come Vittoria e Modica e da comuni di pianura in cui si sono venute concentrando le ricchezze accumulate nell'attività agricola. I centri urbani sono stati ruralizzati, cioè egemonizzati dalle attività e dalle risorse agricole. Ad esclusione di Ragusa, unica realtà urbana, tali centri non intercettano popolazione, non richiamano terziario, non presentano un'amministrazione e una burocrazia adeguate, non rivelano la presenza di insediamenti industriali ad alta intensità di lavoro; sono semplicemente poli agricoli, collettori e produttori di enormi risorse e ricchezze che si traducono in una dilatazione del consumo Un consumo spesso spinto se non sfrenato dà vita a modelli di comportamento moderni che mal si armonizzano con il territorio a vocazione tradizionale ed agricola (pag. 471).

...
Dallo sviluppo dell'area ragusana, a suo modo radicale negli anni del dopoguerra, ... ne è scaturita una realtà animata da stridenti contrasti: fra la costa e l'interno, la città e i borghi contadini, fra i diversi settori economici, fra un tessuto di antica tradizione e l'innesto di una modernità avvolgente e devastante. Sicché la Sicilia sud-orientale presenta oggi tutti i connotati di una società complessa in alcune parti financo matura, semmai in crisi di transizione verso assetti economico sociali più avanzati ed articolati La nascita di un'agricoltura forte ma ciclicamente in crisi, l'espansione di un turismo che più che sulla ricettività delle sue infrastrutture ha puntato sulle sue risorse naturali, una industrializzazione mai decollata diffusamente, si sono intrecciati a situazioni di stallo prodotte da ristagno ed arretratezza dove allignano emarginazione e disoccupazione, disordine territoriale e degrado ambientale. Si diceva di contrasti che sono spesso altrettante facce di un universo che perde la sua antica unità ed omogeneità: la faccia contadina, rurale, dei paesi compatti rinserrati nell'entroterra,

dove tempo e tradizione sono fortemente annodati fra di loro, retaggio di una storia stratificatasi tra il XV e il XVIII secolo e tra le più originali delle vicende demografiche-insediative dell'Europa; **quella moderna dei paesi della costa** che dopo un percorso alterno, recentemente ha assunto il carattere dell'urbanizzazione selvaggia; **quella dell'illusione industrialista** che non è mai riuscita a superare il gap con altre regioni ma soprattutto la dipendenza dell'economia e della società dalla spesa pubblica e dall'industrializzazione esterne; **quella vistosa dove la crescita di centri originali di sviluppo legati all'agricoltura, alla pesca, all'artigianato collude con intere aree pervase dal sistema mafioso** (... le aree più fortemente colpite dal fenomeno estorsivo sono l'asse Vittoria-Comiso, per l'influenza anche della malavita di Gela e Niscemi, il triangolo Scicli-Modica-Ispica, dove sconfinava la mafia siracusana ed infine Rosolini e Pachino) ...; **quella infine del desiderio dei grandi consumi** che travolgendo ricchezze e risorse tradizionali, molte delle quali ridotte a mera archeologia, hanno trasformato città e un'antica cultura siciliana. Realtà cangiante come filtrata da un caleidoscopio dove la crescita a dismisura dei grandi centri urbani convive con l'arretratezza di aree spopolate e dove le regioni naturali conoscono i segni della devastazione ambientale Resta sullo sfondo una terra di disperata e cruda bellezza e di suggestiva teatralità, ricca di tradizioni forti e di riti antichi, dominio di una società familiare chiusa ma come tentata ... da processi moderni che fanno intravedere un futuro tanto diverso quanto poco chiaro Non basta interrogarsi o testimoniare gli eventi che oggi si succedono tumultuosi, bisognerà invece adoperarsi per dipanare grovigli intricati e riannodare i fili di un tessuto territoriale e civile che altrimenti rischia di decomporsi. Se si ripercorrono queste contrade e si rilegge il paesaggio con occhio attento si vedrà allora più nitidamente come qui la storia non sia passata invano: il paesaggio, la società tradizionale, un ceto produttivo moderno sopravanzano lo stereotipo e vivono in immagini antiche e profonde, seppure intrecciate a quella spavalda modernità la quale spesso lambisce ed interseca gli antichi sentieri, ma più spesso ancora li trasforma offuscando le profonde radici ma non facendo ancora emergere nuove identità ... (pagg. 473-474).

2) Principali trasformazioni

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

7 - Mario Giorgianni, *La pietra vissuta. I paesaggio degli Iblei*, Sellerio Editore, Palermo 1978, pagg. 42-43, 46

“Ad un secolo dalla sua fondazione Siracusa si era creata tre posizioni fortificate: una nell’interno ad Acre (ora Palazzolo Acreide) circa a metà strada in direzione di Grammichele, un’altra a pochi chilometri più ad ovest a Casmene (ora Monte Casale), e infine una sulla costa a Eoro, poco più a sud dell’attuale Noto Marina. Che si trattasse di punti strategico militari e non di comunità indipendenti è quasi certo, e il solo motivo possibile della loro esistenza in uno stadio così precoce è rappresentato da una lotta dura e continua con i siculi che vivevano fuori dal territorio immediatamente adiacente a Siracusa. In queste zone i siculi ... furono, a quanto sembra, respinti in una specie di “riserva” nell’angolo sud-orientale dell’isola intorno alle moderne Ragusa, Modica ed Ispica” (M. I., Finley, Storia della Sicilia antica, Bari 1970, pag. 37) (nota 11, pagg. 42-43).

Al grande sviluppo agricolo non corrispose una parallela evoluzione delle condizioni sociali del contadino. Serafino Amabile Guastella ... nelle ‘Parità e storie morali dei nostri villani’ raccontò nel 1883 la miseria delle loro condizioni. Continuavano ad abitare nelle case “aggrottate” di Modica e di Chiaramonte; sono ‘senza occhi’, analfabeti, emarginati nel perfetto equilibrio della sedimentazione delle tradizioni. Accanto, ma permanentemente discosti, ai ‘berretti’, i ‘cappelli’, i ‘massari’ ed i proprietari medi e piccoli. Della città il contadino abita l’estrema periferia, in semplicissime, povere abitazioni; mentre nella fascia intermedia, i ‘cavalieri’, i ‘burghisi’ costruiscono migliori case a due piani, intonacate e decorate. Il palazzo, invece, incomincia a subire un processo di obsolescenza che si concluderà nel dopoguerra. Ibla, ad esempio, antico centro dell’aristocrazia, è oggi una città deserta, immobile, sopravvissuta ai suoi abitanti (nota 35, pag. 46).

8 - AA.VV., *Vulnerabilità e rischio sismico nell’edilizia abitativa in provincia. Problematiche d’intervento e protezione civile - Atti del Convegno, Ragusa 16/20 aprile 1991*, Tip. Leggio e Di Quattro, Ragusa 1993, pagg. 141-142, 148, 153

... Molte delle città e dei paesi distrutti ... che per motivi storici connessi alla difesa da attacchi ... costieri si erano arroccati in cima ai monti o nascosti dentro naturali incisioni del terreno (cave) erano stati seriamente danneggiati. Alcuni vennero ricostruiti nello stesso sito, pochi vennero trasferiti

- *Vittoria, fondata nel 1607 e che nel 1693 aveva 86 anni con circa 3.950 abitanti ebbe 200 morti e continuò ad avere un impianto geometrico facilitato dal terreno pianeggiante.*
- *A Ragusa, gli abitanti rimasero a lungo tempo nel dubbio se dovessero scegliere sito migliore o rimanere ad Ibla. Alcuni ricostruirono nello stesso sito ed altri invece costruirono sul vicino piano inclinato del “Patro” dove c’è l’attuale centro di Ragusa con vie diritte, ortogonali e con maglie regolari degli isolati.*
- *Giarratana ... fu totalmente distrutta, ricordiamo che era sulla sommità del monte. Si è trovata un’eccezionale documentazione notarile che fa riferimento ad un esproprio-permuta autorizzato dal viceré ed accettato dai proprietari terrieri per far sì che venisse ricostruita in altro sito*
- *Modica. L’11 gennaio perdettero circa 3.400 dei suoi abitanti. Molti abitanti abbandonano la città e costruiscono abitazioni temporanee nell’altopiano che si innalza a sud-est di Modica (Contrada Sorda?), P. Revelli. Dovettero franare molti costoni rocciosi. Interi quartieri si ridussero a un cumulo di macerie. Crollò il castello. Crollarono molte chiese (ricordiamo S. Maria di Betlemme). C’era da aspettarsi, come dice il Solarino (nelle sue ricerche storiche sulla Contea di Modica), che i superstiti scegliessero un sito migliore per costruire le loro case. Invece no! Modica è rimasta nello stesso sito. Oggi si trova ancora nell’antico sito sotto e sopra speroni rocciosi, con tipologie costruttive diverse di materiali, di stile, di tempo di giacitura, di livello, che dalla valle al ciglione si sovrappongono l’un sull’altro, adagiandosi e abbracciandosi convulsamente alla roccia che penzolano sul loro capo, mentre una infinità di vie, di scalinate, un labirinto di sentieri s’insinua tra i quartieri e a forza di scoscendimenti, di tortuosità, di scaglioni, guadagna le pianure (pagg. 141-142).*

... tali fenomeni hanno determinato una spinta alla speculazione edilizia nelle zone di espansione della città, con l’abbandono via via sempre più manifesto dei centri storici che ne accelera inevitabilmente il degrado. Lo spopolamento dei quartieri, come quelli del Salvatore o di S. Margherita a Modica, verso il nuovo quartiere Sorda, dei quartieri S. Giuseppe, S. Bartolomeo, S. M. La Nova a Scicli verso mare o il Villaggio Iungi è una triste testimonianza di un fenomeno irreversibile di fuga. L’identità fisica del centro storico si perde per tendere verso nuove frontiere di cemento armato che garantiscono i confort richiesti da una società non più contadina o di sottoproletariato. Molteplici sono state le cause, ma soprattutto l’assoluto e totale disinteresse sia degli amministratori che si sono succeduti negli ultimi 50 anni, sia della collettività insensibile al bene ambiente. Non fa certo migliore figura la Sovrintendenza che si occupa dei beni monumentali, storici ed ecclesiastici con dinamismo encomiabile, ma molto meno di quelli ambientali e di quella architettura povera, congelandola con la staticità dei vincoli supportata ovviamente da norme legislative, e sollecitando la dinamicità del degrado ... (pag. 148).

La vulnerabilità degli edifici in muratura nei centri storici, particolarmente di Modica e di Scicli è alta sia per la particolare situazione orografica del terreno, sia per la tipologia del lotto costruito posto sulle curve di livello, lasciate così come la natura le ha formate, alle sue dimensioni o anche alla tipologia degli edifici. Il terreno fortemente degradante ha determinato una caratteristica tipologia edilizia presente ad esempio nei quartieri S. Lucia e Pizzo a Modica, nel quartiere S. Matteo e S. Bartolomeo a Scicli. Le case si trovano adagate su terrazzamenti rocciosi, collegate da stradelle tortuose, con tornanti e notevoli dislivelli, viuzze strette a gradinate, e sono formate da uno o due locali, a due, a tre ed anche quattro piani. I centri di Ispica e Pozzallo si differenziano dalle caratteristiche tipologiche descritte per Scicli e Modica sia per il terreno largamente pianeggiante sia per la crescita edilizia piuttosto recente. Riferito alla unità abitativa il rischio sismico è piuttosto alto, ma ancor più cresce se si considera l’elemento casa nel contesto dello spazio rappresentato dall’isolato e da quello del quartiere. L’assenza di piazzette, di spazi aperti, di luoghi di fuga, di strade adeguate non consentono il passaggio di mezzi per una improvvisa circolazione centrifuga determinata dal panico o dalla ricerca frettolosa della salvezza In verità il tessuto urbano è stato congelato dai piani regolatori generali che sono sempre rimasti appunto “generali” e non sono diventati mai “particolareggiati” ... (pag. 153).

9 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pagg. 454-457, 461-463

Una presenza umana diffusa si trova in tutta l’area dell’altopiano già agli inizi dell’età del bronzo, anche se qualche stazione preistorica del periodo paleolitico si può rinvenire lungo la costa. L’altopiano, ricco di selce e ripiani naturali, fu luogo ideale per il primo insediamento ibleo I Greci di Teocle fondano prima Naxos nel 734 a.C., e l’anno successivo Siracusa Nella sua espansione verso l’interno Siracusa lambisce la provincia iblea dove le popolazioni primitivo-originarie ... vengono sospinte a sud, sempre all’interno: esse, dopo aver abbandonato l’antica Hybla di Pantalica verso la fine del VII sec. si attestavano sul colle della odierna Ragusa Ibla, trasferendovi anche il nome di Hybla, e di Modica. In questa area, nella dorsale Caltagirone-Noto, restano confi-

nati ... i primi abitanti dell'area iblea ... Sono queste le popolazioni che andrebbero identificate con i Siculi-babbi (Sciaccia definisce Ragusa provincia "babba" per eccellenza; nell'espressione comune indica la parte della Sicilia a colonizzazione greca, distinguendola da quella punica; per distinzione semantico-antropologica, "babba" si deve intendere come ingenua ... Ma perché la provincia di Ragusa sia particolarmente babba è cosa che rimonta alla storia e alla geografia delle origini). Il mondo geografico delle origini, la civiltà delle cave, consuetudini, tradizioni, insediamenti, prende poco a poco a restringersi, a perdere i caratteri originari, a confondersi, schiacciato dalla superiorità soffocante della colonizzazione greca. Eppure il territorio centrale degli Iblei, per la sua stessa costituzione morfologica, era rimasto chiuso per molti decenni alla penetrazione ellenica; nel 669 a.C. i Greco-Siracusani risalendo l'Anapo penetrano nella riserva dei Siculi-babbi con la fondazione di Akray (... Palazzolo Acrcide) ai margini nord-orientali dell'altopiano ibleo. Proseguendo sulla stessa direttrice fondano subito dopo Casmene, mitica quanto misteriosa ..., e poi, sulla linea per Gela, **Kamarina** (598 a.C.), l'avvenimento più significativo della storia arcaica degli iblei; è da essa ... che inizia l'ellenizzazione della provincia. Dopo l'invasione i Siculi-babbi ... ricacciati sugli altipiani interni, ... finiscono per assorbire usi e costumi degli invasori fino ad una fusione lenta ma ineluttabile. E' il commiato dalla storia dei Siculi-babbi che escono di scena lasciando nel territorio i segni di una civiltà che nelle forme di vita e dell'insediamento si era armonizzata con il paesaggio. Avevano scelto i loro siti in vicinanza di piccoli fiumi le cui acque, intaccando la roccia calcarea, avevano creato ... ambienti esclusivi adeguati alla presenza preistorica ... Le valli dagli scori e dai panorami naturali incomparabili sono dunque segnate da una storia secolare perché ricettacolo e dimora di popolazioni antichissime. Nella "cave" i valori storici ed ambientali si sono fusi mirabilmente, talché si può parlare di "civiltà delle cave". Ed infatti costruite in luoghi isolati, al riparo da pericoli esterni, su difese naturali, le "cave" ... divennero sicuro rifugio degli uomini preistorici i quali costruirono un insediamento originale e un'attività economica evoluta. Nelle cave si trovano segni di abitazioni scavate nelle pareti del solco vallivo ... Si tratta di veri e propri villaggi trogloditici, di dimore isolate, ... di sepolcreti ipogeici o posti allo scoperto. Su questi primi segni di vita, le cui manifestazioni più esemplari sono costituite da alcune tombe cosiddette "a forno" ..., si sono aggiunte altre vestigia in massima parte dell'età bizantina: ma queste tracce antiche, seppure discontinuamente, coprono un arco di tempo che dalla fine del mondo romano imperiale si spinge fino all'età normanna e forse anche ai secoli XVI-XV ... Per lungo tempo le cave sono il luogo geografico che racchiude i valori di una civiltà che si prolungherà nel tempo, sposandosi in epoca storica con la diffusione del latifondo feudale: in questo sistema ... l'uomo rurale risale dalle valli al piano, esce dalle grotte ed inaugura la dimora moderna feudale ... L'area iblea sperimenterà l'organizzazione militare-amministrativa romana e Ragusa e Modica diverranno città decumane: ... in generale in epoca romana il territorio ibleo subisce un grande depauperamento. Coi bizantini viene esaltata ed intensificata la residenza rupestre anche se inquadrata in una crescita della popolazione e in un'accentuata attività agricola ... In epoca araba (l'influenza araba fu tardiva e occasionale nel Val di Noto, a sud est) è probabile che venissero abbandonate le fattorie latifondistiche dell'altopiano per rivalorizzare le cave dove vi erano i terrazzamenti. L'allargamento dei gruppi umani impegnati nei campi è testimoniato da molti toponimi di origine araba ... come Donnalucata ... Ma si deve ai Normanni l'introduzione di un compiuto sistema feudale ... La rivitalizzazione del lavoro agricolo produrrà una forte spinta demografica legata al lavoro nei campi, soprattutto nella zona di Ragusa ... Ma l'avvento degli Angioini e l'invasione dei feudatari aragonesi doveva rovesciare una contingenza che sembrava favorevole. Con gli aragonesi si assiste infatti ad un progressivo spopolamento delle campagne e all'abbandono dei casali, mentre si diffondono le costruzioni fortificate. Ed è in questo periodo, un periodo di grande anarchia feudale e di rafforzamento delle baronie, che si affermano i Chiaromonte ... il periodo chiaromontano durerà circa un secolo, fino al 1392 ... Ma sarà poi coi Cabrera ... che si gettarono le basi di un regno che doveva protrarsi fino al 1860 ... la contea di Modica. I Cabrera trasferirono la loro sede da Ragusa a Modica ... Al territorio originario aggiunsero dipoi Giarratana, Monterosso, Biscari, Comiso, Spaccaforno, Pozzallo e Santa Croce Camerina ... "Le particolari istituzioni e le leggi che regolavano la vita della contea differenziarono gradatamente questo territorio dal resto della Sicilia feudale, contribuendo a definire un'area ancora oggi fortemente omogenea per tradizioni, dialetto, colture agricole, architettura rurale e urbana" (A. Pecora). Ai Cabrera succedettero gli Henriquez ... (pag. 454-456).

Se si escludono gli insediamenti di fondazione greca e dei borghi fortificati, come Chiaromonte Gulfi, Comiso, Scicli, Ispica, cui diede vita l'arrocamento feudale o qualche concentrazione dovuta alla nascita di qualche grosso casale, l'area ibleo-ragusana fino al '400 non conosce una tradizione d'insediamento accentratore o preurbano. Sarà solo a partire da quel secolo che si sviluppa una certa agglutinazione urbano-demografica ... "tra il secolo XIV il secolo XVI i feudatari e le oligarchie municipali ... hanno spazzato via i casali e concentrato la popolazione rurale in agglomerati che ... si configurano ... come vere e proprie città agricole" (M. Aymard). Bisognerà fare attenzione a queste "città agricole" che costituiranno il tratto originale della tradizione insediativa moderna e contemporanea dell'area ibleo-ragusana ... L'espansione delle abitazioni in grotta giunge fino al periodo arabo costituendo l'insediamento tradizionale. La lunga parentesi romana aveva visto la transizione da una civiltà urbana ad una spiccatamente rurale. Il declino delle città ripopolava la campagna che così si costellava di centri abitati e di borgate ... Un ricco ordito d'insediamenti più denso del periodo greco. Tendenza che si accentuerà nel periodo bizantino; per la perdita di peso delle attività commerciali il tessuto urbano si atrofizzerà ulteriormente. Lo spopolamento urbano si traduceva in esodo verso la campagna dove crescevano "villaggi di grotte ... nelle valli incassate e fin dentro le pareti strapiombanti dei gradini che limitano i tavolati e i ripiani: vecchi siti preistorici ... vennero rioccupati ed abitati" (Pecora). Il calcare ibleo si presterà ad una civiltà contadina che rifugge il centro abitato e gravita fra il terreno coltivato e l'ingrottamento. La toponomastica araba rivela la presenza di una dozzina di casali ... Allo stesso tempo però si dovette assistere ad uno spostamento dei gruppi rurali i quali abbandonavano le fattorie latifondistiche dell'altopiano a favore delle cave ... Il periodo normanno-feudale lega ancor più gli abitanti alla terra ... Un improvviso cambiamento si verifica verso la metà del '500 che finisce per rovesciare la tradizione insediativa della zona, oscillante tra ingrottamento, fortezza medievale e casale: l'innalzamento del prezzo del frumento. Le baronie, fino ad allora allevatori e coltivatori, si danno al commercio delle derrate alimentari trasformandosi in mercanti. "Si sviluppa allora una nuova forma di affitto, la masseria, che consiste nella conduzione di un fondo rustico dietro il pagamento di un fitto ... e si diffonde l'enfiteusi" (A. Pecora). La rivoluzione del prezzo del grano spinge per un utilizzo sempre più esteso delle terre le quali, sempre più numerose, vengono strappate ad un secolare abbandono. Tutto questo non poteva non incidere nell'insediamento: l'area ragusana prende a costellarsi di villaggi e borgate. I nuovi centri abitati si strutturano a somiglianza di quelli spagnoli: a struttura geometrica e a scacchiera, con strade che si incrociano ad angolo retto, con una grande piazza quadrata in mezzo su cui si affacciano la chiesa e i palazzi baronali. Il fenomeno era già iniziato nel duecento, ma si fa più intenso tra quattrocento e cinquecento (pag. 457).

(Sisma, ricostruzione e linguaggio barocco) ... in tre giorni, dal 9 all'11 gennaio 1693 ... venne completamente devastata la Val di Noto e, in gran parte, sciolta la Sicilia sud-orientale ... Elevatissimo il numero delle vittime: circa sessantamila ... In totale cinquantotto furono gli insediamenti colpiti dalla catastrofe, di cui venti interamente distrutti e trentadue danneggiati ... A Ragusa i morti furono circa 5.000 su una popolazione di circa il doppio. La città fu rovinata: il castello, che si trovava nella parte alta, chiese, palazzi, case furono abbattuti. Della chiesa di S. Giorgio rimase solo il portale esterno e pochi furono i muri rimasti in piedi. ... a Biscari ... morirono poche persone che si trovavano nella chiesa madre, in parte crollata. Chiaromonte ebbe la distruzione del castello e di buona parte dell'abitato. A Comiso ci furono forse 90 morti e molti danni all'abitato. L'antica Cerretanum ebbe 541 morti e l'abitato fu "demolitur totum" ... Il terremoto devastò Spaccaforno, il cui simbolo, il "fortilitium", venne distrutto: i morti furono 2.800 su una popolazione di 7.800 abitanti. Modica fu interamente rasa al suolo e si contarono 3.400 morti; un po' meno a Scicli dove perirono circa 2.000 persone. Risulterebbe che Mons Rubens, come veniva chiamata a quel tempo Monterosso, ebbe 200 morti e molte distruzioni. L'espressione latina "totus iacuit" con cui fu definito l'evento, dà il senso della tragedia. ... la ricostruzione ... nella maggior parte si esaurì nella fase "sostitutiva"; una tecnica che tendeva a serbare il più possibile la struttura urbana e le tipologie edilizie tradizionali dei vecchi siti. Da una parte le "città nuove", centri che mantenendo l'antica denominazione furono ricostruiti in un sito diverso da quello originario e qui si può parlare di rifondazioni; dall'altra ricostruzioni nello stesso sito. Il terremoto "... apre la via ad una ricostruzione d'insieme: un'intera regione, la parte sudorientale dell'isola ... vi guadagna un nuovo aspetto architettonico e urbano e fissa, con molteplici variazioni, il modello della città "barocca". A tre secoli di distanza ... la riuscita dell'operazione conserva un certo che di miracoloso ... Naturalmente le realizzazioni vennero più tardi ... e furono condotte in porto grazie alla prosperità relativa ritrovata a partire dagli anni trenta del secolo XVIII. ... le decisioni furono prese rapidamente ... scelti i siti, disegnati i piani, ripartiti tra i beneficiari, i lotti di terreno ..." (M. Aymard). ... le maggiori distruzioni si ebbero tra i possedimenti feudali, tra cui spiccavano quelli del conte di Modica ("la contea di Modica forma un complesso omogeneo di possedimenti che costituiscono una sorta di enclave all'interno della valle di Noto ...", L. Dufour). Chiaromonte rinacque dal terremoto immediatamente allargandosi verso le aree più pianeggianti. Comiso seppe riprendersi dal terremoto ricostruendo gli edifici abbattuti ... Giarratana fu ricostruita su un colle vicino in condizioni climatiche migliori. Si narra che i primi edifici ad essere ricostruiti furono quelli religiosi ... Ispica venne ricostruita nella vicina pianata e fu l'inizio per abbandonare, sebbene non del tutto, le abitazioni delle cave ... Monterosso fu ricostruita nella parte alta della montagna, assumendo nel tempo l'attuale topografia. Ragusa ... avrà il permesso di formare un nuovo quartiere al di là delle mura. Molti furono gli interventi post-terremoto a Scicli, che preluderanno alle ristrutturazioni e agli allargamenti dell'800. Vittoria non aveva subito molti danni, se non qualche casa distrutta. Pozzallo aveva avuto una particolare attenzione per il ruolo strategico ed eco-

nomico-militare che il caricatore occupava. ... la torre ... per quanto poderosa, lambita dal mare, con mura spesse oltre due metri, con garitte sporgenti, con feritoie e con i suoi trenta metri di altezza, ... aveva riportato seri danni. Qui la riparazioni furono immediate. Ad essa verrà aggiunta una grande piattaforma smerlata per tre lati lambita dal mare. **La nuova organizzazione dello spazio ibleo-ragusano dopo il sisma non fu un avvenimento pacifico. Nel senso che essa obbedendo a precedenti rapporti sociali e politici, modelli costruttivi vecchi e nuovi, esprimerà nel suo sviluppo i diversi ritmi del potere, delle istituzioni e dei gruppi sociali. Giustamente ha notato Aymard come nel ragusano vi sia un'omogeneità artistica che non ritroveremo in nessun altra parte dell'isola e che "l'identificazione fra architettura e costruzione del tessuto civile non toccherà mai più quei vertici" ...** . Alcune caratteristiche traspaiono più forti delle altre ad una lettura del nuovo spazio urbano: **intanto l'intenzione di garantire all'insieme, tramite la razionalizzazione dell'impianto complessivo, una funzione ma anche un'immagine di stabilità e di sicurezza; poi la volontà ... di un preciso ordine gerarchico all'interno delle comunità risorte ... stabilendo come centro di gravità dell'intera struttura sempre la piazza principale, i simboli del potere costituito rappresentati dal palazzo baronale e dalla cattedrale; ed infine il linguaggio, in chiave architettonica, che liberi questa parte della Sicilia dallo storico provincialismo: ... la concezione barocca** influenzò anche la scenografia urbana dei paesi riedificati e ... sostanzialmente resta il fatto più cospicuo e omogeneo della Sicilia orientale di questo periodo. Per tutto il **XIII e XIV secolo l'isola fu estremamente emarginata sul piano culturale ...** . La produzione antecedente al barocco non toccherà mai grandi vertici. E' probabile che tra il **XIV e XV sec.**, nel vivo dell'età chiaromontana si sia sviluppata una specifica tradizione locale con alcuni elementi di novità, ma siamo sempre nella tradizione e in ogni caso mai ad un'arte che travalicasse angusti confini. I palazzi di questo periodo con i loro volumi compatti riproducono lo schema della residenza-fortezza attraverso un linguaggio architettonico compatto che subisce varie influenze. Ma sia nella dimora-fortezza che nella dimora-gentilizia ... si ha l'assunzione di elementi architettonici catalano-mediterranei In generale, **quel grande fenomeno di urbanizzazione che tra cinquecento e settecento si verifica in Sicilia e che, attraverso la creazione di 160 nuovi centri di varie dimensioni può essere considerato fra i più ampi d'Europa, è legato allo sviluppo delle fondazioni agricole ...** . All'aggregazione casuale di nuclei familiari che finisce per determinare un impianto irregolare succede progressivamente l'astratto e regolare schema urbano a scacchiera, di origine militare, facile a realizzarsi e ad ampliarsi. Esso si articolava su uno o due assi principali confluenti in una piazza centrale. Quel che avviene nel '700 nella Sicilia orientale può considerarsi un trauma artistico **Il barocco della Sicilia sudorientale sfrutta innanzitutto l'effetto di dislivello del paesaggio urbano:** le facciate dei palazzi e delle chiese si presentano come quinte di una festosa scenografia, con ricche decorazioni che si prestano a capricciosi giochi di luce e dove si esprime una incontenibile espressione di vita. Il gusto esuberante si manifesta poi nei fioriti intagli, nelle rappresentazioni di cherubini, nell'insistenza del tema delle meduse. Esce da tutto ciò forte un messaggio: nel '700 la modernità barocca, espressione di interessi "borghesi" è propaganda di un nuovo potere religioso Attraverso i potenti ordini religiosi l'architettura barocca che si realizzava a Roma viene importata nell'isola dove si mescola alle influenze locali e recepisce istanze sociali. Ma per la chiesa la scelta del linguaggio barocco è una soluzione di modernizzazione apparente: lo stile barocco esuberante infatti appare solo nelle facciate ... spesso l'impianto interno ... continua ad essere tardo-rinascimentale o medievale Ben diversa era **la modernità dei "massari"**, dei ceti urbani emergenti, che immaginavano la organizzazione e la riarticolazione del paesaggio urbano in modo più aperto, spregiudicato ed arioso. Essi **concepiscono uno spazio urbano nuovo. Nell'incrocio degli assi viari maggiori, nella prevalenza dei nuovi edifici rispetto a quelli del preesistente tessuto urbano medievale, nell'organizzazione degli spazi interni ed esterni, in quel "protendersi" all'interno della città, travalicandone le mura e collegandola idealmente al territorio, si fissavano i confini di un nuovo spazio dove l'evento di natura architettonica s'iscriveva in un'operazione e in un progetto urbanistico permeato di cultura ed ideali.** Per i ceti emergenti il paesaggio doveva corrispondere alle aspettative di una società in crescita La festosa esplosione di vita e la tensione ideale che sono presenti nel barocco, traducono indubbiamente il sollievo dallo scampato pericolo e da un'angoscia da terremoto ormai fugata, ma sono il segno ... di un'immaginazione diversa della realtà. Proprio la festosità e la ricchezza delle decorazioni plastiche possono considerarsi l'espressione di elementi popolareschi locali. L'esuberanza poi degli ornamenti si sposa ad una architettura che più che sulle proporzioni gioca sulla fantasia, sulla tensione, sulla immaginazione. C'è in tutto questo un messaggio di forte modernità che non può essere trascurato: **la civiltà del barocco ibleo con la sua strumentalità legata al bisogno di trasmettere il nuovo entusiasmo politico e religioso e con la sua straordinaria ricchezza espressiva apre la strada alla importanza del messaggio visivo ...** (pag. 461-463).

3) Il barocco

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

10 - Anthoni Blunt, *Barocco siciliano*, Edizioni Il Polifilo, Milano 1968, pagg. 33-36

Ragusa e Modica

Le storie architettoniche di Ragusa e di Modica corrono parallele; e ciò non sorprende, perché le due città sebbene in varia guisa rivali, sorgono in posizione analoga, appartenevano alla stessa area amministrativa, la Contea di Modica, e distano 15 km l'una dall'altra. **In entrambe ha un'importanza cruciale il terreno in ripido declivio che deve aver suggerito agli artisti locali i grandi effetti scenici in cui risiede la più spiccata caratteristica della loro architettura.** Entrambe le città danneggiate dal terremoto del 1693, furono ricostruite in uno stile che si collega a quello usato nello stesso periodo a Catania. Il Duomo di S. Giovanni a Ragusa ..., disegnato nel 1694, e la chiesa di S. Pietro a Modica ..., forse degli stessi architetti, illustrano mirabilmente questa maniera che si avvale di gigantesche lesene ma di un bugnato più sobrio del comune tipo orientale e di forme molto più semplici per le finestre. In ognuno dei casi il tempio sorge su un pendio ma l'architetto sfrutta la posizione in modo diverso: S. Giovanni è posto su una terrazza che sporge sulla piazza antistante mentre S. Pietro è preceduto da un'ampia scalea fiancheggiata da statue secondo il disegno preferito in questa zona. Fu nella generazione successiva e nella persona di Rosario Gagliardi che l'architettura di Ragusa e di Modica produsse le opere più significative ... Nel caso di S. Giorgio, nella città bassa di Ragusa, o Ragusa Ibla ... ci muoviamo sul sicuro perché i disegni recano non solo la firma dell'architetto ma anche la data 1744 ... **S. Giorgio a Ragusa è la sola chiesa documentata come opera del Gagliardi ma è impossibile separarne il prospetto dalla chiesa di Modica dedicata allo stesso santo ... che dev'essere o del Gagliardi o di un suo collaboratore molto stretto e intelligente.** In entrambe l'architetto fa un uso brillante della località prescelta per disporre di fronte ad essa un'ampia scalinata, che a Ragusa scende verso una piazza leggermente di sbieco rispetto all'asse della chiesa mentre a Modica si snoda giù per il declivio con duecentocinquanta gradini fino a raggiungere la strada sottostante. Quella di Ragusa è la più piccola delle due chiese perché ha una facciata a tre partiti che in S. Giorgio a Modica diventano cinque; ma in entrambi i casi l'intero disegno tende con spinta ascensionale verso il culmine della torre campanaria che svetta dal corpo centrale e conferisce un vigoroso accento curvilineo all'intero impianto. La sezione centrale convessa è accentuata e arricchita da gruppi di colonne a fusto libero, che a Ragusa sono sistemate a tre a tre e avanzano in piani paralleli alla facciata ... mentre a Modica si dividono in una colonna isolata contro il muro principale e in una coppia sporgente ad angoli retti sul corpo centrale ricurvo. A Ragusa il campanile segue esattamente il disegno del Gagliardi; a Modica invece la parte terminale sembra risalire al secolo XIX, e ne è una conferma la cupola un po' troppo elaborata che sovrasta l'insieme. Nelle facciate di entrambe le chiese i portali intervengono a esaltare potentemente l'effetto. A Ragusa ... il portale maggiore è circondato da festoni racchiusi in una cornice stranamente angolosa rotta da uno scudo araldico sostenuto da putti. Al disopra di questa struttura, e ad essa collegato solo da elementi curvilinei in bassorilievo è un timpano densamente convenzionale e piuttosto pesante. A Modica il numero delle porte è esteso a cinque in corrispondenza alla larghezza dell'edificio, e la loro decorazione raggiunge un grado di fantasia molto più elevato. In quelle laterali, i timpani sono nettamente spezzati in due sezioni: due dementi convessi prorompenti dagli stipiti e una sezione centrale alta al disopra della porta e collegata alla inferiore da elementi straordinariamente curvilinei. Putti, cartocci, palme e stelle in altorilievo adornano lo spazio fra ordine superiore ed inferiore. Nella porta centrale che è alta due volte quelle laterali, la soluzione è ancora più audace, e gli elementi di raccordo fra la porta e il timpano presentano forme più capricciose con dettagli che preludono al Rococò. I discepoli romani del Bernini e del Borromini avevano sviluppato un tipo di disegno che isolava il timpano dalla porta sottostante - come nella facciata della chiesa di S. Maria Maddalena a Roma - ma non l'avevano mai applicato con la libertà che si dispiega nella chiesa di Modica e che ricorda non tanto l'architettura continentale italiana quanto l'architettura tedesco-meridionale o addirittura portoghese. Le chiese di S. Domenico a Noto ... e di S. Giuseppe a Ragusa Ibla ... sono tradizionalmente attribuite al Gagliardi e l'attribuzione è, sul piano stilistico, interamente plausibile. La seconda è una versione più compatta della chiesa di S. Giorgio a Ragusa; la prima specie di prova generale per la chiesa di S. Giuseppe. **Né l'una né l'altra possiedono le qualità drammatiche o scenografiche che caratterizzano i due S. Giorgio ma sotto certi aspetti il loro disegno è ancora più sottile.** In entrambi i casi il partito centrale convesso risulta accentuato - come nelle due chiese di S. Giorgio - da colonne che ne sporgono ortogonalmente, ma ancora una volta la loro disposizione varia ... In S. Giuseppe gli ordini sono il corinzio e il composito, e il Gagliardi ne ha controbilanciato la maggiore leggerezza unendo i due elementi di spinta in avanti in uno solo, collocato al margine della curva e consistente in due colonne e un pilastro quadrato. L'effetto è nello stesso tempo più semplice e più drammatico. In entrambe le chiese i partiti laterali sono decorati nel piano superiore con volute di complessità insolita, in uno stile tipico del Gagliardi. Il prospetto di S. Domenico è coronato da un frontone secondo la tradizione romana mentre nella chiesa di S. Giuseppe il Gagliardi completa il suo disegno con la torre campanaria siciliana, integrandola con bella eleganza nell'intera facciata. Il Gagliardi dà il meglio di sé nel disegno dei prospetti ma sono pure interessanti e vari i suoi interni. Nel caso di S. Giorgio a Modica la nave appartiene forse a una chiesa più antica, ma in S. Giorgio a Ragusa il progetto mostra che, a prescindere dalla cupola centrale ottocentesca, l'intera chiesa venne costruita in conformità al suo disegno e le arcate sono composte di pilastri in pietra con lesene corinzie su basi di marmo nero. La trabeazione ... consta di modiglioni decorati di una modanatura con fregio sopra la cornice e di una specie di motivo a ovuli come lo si ritrova nelle nicchie angolari di S. Francesco a Comiso ...; e questa ricchezza conferisce un grado sorprendente di vivacità e di moto a un disegno che pure nei suoi elementi fondamentali si collega alle modeste arcate del Duomo di Catania. Come S. Giorgio, S. Domenico a Noto è a croce latina; ma la chiesa di S. Giuseppe a Ragusa è come il Carmine a Noto, un ottagonone allungato di belle proporzioni e con un'elegante decorazione rococò nei campi bianchi. La soluzione data dal Gagliardi al problema del campanile siciliano trasformando il partito centrale in una torre ... non sembra aver riscontro in Italia, ma riecheggia, probabilmente per caso più che per influenza diretta, un tipo abbastanza diffuso nell'Europa settentrionale di cui si trovano esempi nelle chiese dell'Hawksmoor a Londra e di Balthasar Neumann in Franconia. Il modello venne largamente ripreso nella Val di Noto e se ne incontrano varianti in molte città minori. La più elegante è la chiesa di S. Giovanni nella città alta di Modica ..., che come S. Giorgio sorge al culmine di una scalinata ma sembra tradire nella forma concava e nel dettaglio severo l'influenza di Stefano Ittar. Se è esatta la data 1839 attribuita da storie locali al suo prospetto, esso è un esempio significativo di come uno stile essenzialmente settecentesco abbia potuto durare a lungo con autentica vitalità in certe parti dell'Isola ... La città nuova di Ragusa, ordinata intorno alla cattedrale ai primi del secolo XVIII, vanta un certo numero di bei palazzi il cui disegno è piuttosto insolito. Essi sono quasi sempre lunghi e bassi - probabilmente per misura antisismica - e consistono di due piani con asse centrale accentuato sia da una tribuna sia da un portale aperto su un giardino, mentre il resto della facciata è rotto da finestre dalle cornici liberamente arcuate e da balconi, belli ma semplici, in ferro battuto. Anche qui vien fatto naturalmente di pensare a certi palazzi portoghesi, per esempio a Braga. **Evidentemente la vecchia Ragusa Ibla guardava alla nuova come ad un'intrusa di origini plebee e nella sua area gelosamente isolata si continuò fino ai primi anni del secolo XIX a costruire palazzi nello stile tradizionale.** Quasi all'ingresso della città sorgono due palazzi con balconi sorretti da figure grottesche ... ma al vertice del promontorio sul quale si annida la città vecchia, oltre S. Giorgio, oltre S. Giuseppe, in zona oggi silenziosa e spettrale, v'è un gruppo di palazzi che rispecchiano tuttora l'atmosfera claustrale della città antica. Essi sono meno grandiosi di quelli della città alta ma contengono dettagli di un fascino inatteso - un balcone barocco poggiate su modanature ancora più bizzarre di quelle della fata di S. Giorgio ..., un Circolo costruito in un severo stile dorico romano ... una scala ovale squisitamente inserita in un cortile angusto ... In più incantevole e probabilmente l'ultimo della serie è un palazzetto ... ordinato intorno ad un cortile con scalone esterno di un familiare disegno barocco ma in dorico romano con eleganti balaustre neoclassiche in ferro battuto. **Dopo di che sembra che nessuno abbia più costruito altro a Ragusa Ibla.**

Seguono la descrizione e l'analisi delle architetture barocche più rappresentative. Tra di esse:

- S. Francesco, Cappella Naselli - Comiso (pag. 160)
- Chiesa di S. Pietro - Modica (pag. 169)
- Chiesa di S. Giuseppe - Ragusa Ibla (pag. 169)

- Duomo di S. Giovanni - Ragusa (pag. 169)
- Chiesa di S. Giorgio - Ragusa Ibla (pag. 169)
- Chiesa di S. Giorgio - Modica (pag. 170)
- Chiesa di S. Giovanni - Modica (pag. 170)
- Palazzo Settecentesco - Ragusa Ibla (pag. 170)
- Circolo di Conversazione - Ragusa Ibla (pag. 170)
- Palazzo del primo Ottocento - Ragusa Ibla (pag. 171)
- Palazzo Settecentesco - Ragusa Ibla (pag. 171)
- Palazzo Beneventano - Scicli (pag. 171)

11 - Mario Giorgianni, *La pietra vissuta. Il paesaggio degli Iblei*, Sellerio Editore, Palermo 1978, pagg. 27, 44

Per il **Blunt** le chiese di Gagliardi sono ardite ... originali variazioni sul tema dell'uso delle superfici curve borrominiane. **Norberg-Schutz** reputa le opere di Gagliardi più significative ed innovative di quelle dello stesso Vaccarini, e quindi come gli esempi più smaglianti del tardo barocco siciliano (22). **L'architettura laica** delle due città settecentesche (Modica e Ragusa), invece, non ha come nozione preponderante l'anamorfismo, cioè la risoluzione delle forme dell'ambiente come proiezione di queste sulle superfici curve che così le significheranno. L'elemento formatore preponderante è quello del mostruoso, dell'esplicitazione ironica dell'antropomorfo tipizzato nelle sculture caricaturali ...

Alla nota (22) si riporta quanto segue.

"Le opere più significative del barocco siciliano si trovano però nelle città sud-orientali ... Il suo capolavoro (il capolavoro di Rosario Gagliardi) è *San Giorgio a Ragusa Ibla* (1746-66), il cui prospetto rappresenta una sintesi convincente di facciata e campanile. La soluzione consiste semplicemente nell'aggiungere a una facciata basilicale a due piani un terzo piano, più stretto, che accoglie le campane. La direttrice verticale è accentuata da gruppi di tre colonne libere sovrapposte, che creano anche un movimento dinamico verso il centro della facciata. Il motivo "nordico" della torre-facciata, oltremodo inconsueto in Italia, aveva una lunga tradizione in Sicilia. Essa culminò nell'opera di Gagliardi, le cui soluzioni si possono riferire a quelle dell'Europa centrale. Nella chiesa di *San Giorgio a Modica*, tutti e tre i piani sono uniti da colonne sovrapposte. La facciata è però meno possente di quella di Ragusa, e indica la fine imminente di una tradizione. Essa potrebbe essere opera dello stesso Gagliardi o del suo discepolo Sinatra" (Christian Norberg-Schulz, *Architettura Tardo Barocca*, Venezia 1972, pagg. 305-308).

12 - Salvatore Boscarino, *Sicilia Barocca. Architettura e città 1610-1760*, Officina Edizioni, Roma 1981, pagg. 75-79, 168-170, 176-178, 182, 186, 224-225

- Cap. I - Città e territorio

...

Le città feudali della Sicilia orientale distrutte dal terremoto del 1693 venivano ricostruite dagli stessi feudatari, certamente incoraggiati da esenzioni di gabelle e da altre agevolazioni finanziarie ancora non perfettamente note, alcune secondo i vecchi allineamenti e negli stessi siti altre secondo nuovi impianti ed in altri siti. In questo secondo caso la tendenza ad abbandonare le sedi sulle montagne e ad avvicinarsi alle pianure del litorale è costante, come pure quella a porsi lungo le strade di collegamento al fine di assicurare alle nuove città una base economica non soltanto fondata sulla agricoltura, di cui già si avvertiva la crisi economica e produttiva, ma sulle attività commerciali. Tra le città ricostruite negli stessi siti occorre segnalare: **Francofonte**, il cui nuovo schema associa una nuova parte a griglia al nucleo fusiforme preesistente; **Scordia**, con la stessa pianta a griglia ed un sistema di piazze concatenate; **Buscemi**; **Sortino**, ricostruita secondo una pianta a griglia i cui assi viari principali si intersecano in uno slargo che ripete l'esperienza palermitana, tipo quattro canti; **Canticattini**; **Palazzolo Acreide**; **Niscemi**; **Licodia Eubea**; **Rosolini**; **Scicli**; **Pozzallo**; **Comiso**, ricostruita secondo una nuova pianta; **Monterosso**; **Santa Croce Camerina**; **Vittoria**; **Acate**, ricostruita secondo un nuovo disegno che ha nel sistema di piazze antistante il palazzo-castello e la chiesa un tema urbanistico interessante; **Chiaromonte Gulfi**. Tra le città che occupano nuovi siti abbiamo: **Militello**, ricostruita più a monte ma vicino al precedente sito secondo uno schema fusiforme a griglia; **Giarratana**, ricostruita a valle del vecchio sito secondo una nuova pianta a "quadrillage"; **Ispica**, ricostruita nei pressi dell'abitato distrutto secondo uno schema, che ha nel tema del rettilineo con la piazza tangente il suo elemento più importante; **Avola** e **Grammichele** ... (pagg. 75-79).

- Cap. II - L'architettura religiosa nell'età barocca

...

Per le facciate-torri delle chiese barocche siciliane l'immagine emblematica e più nota resta quella della **chiesa di San Giorgio a Modica**, di cui non si conosce l'autore, ma per la quale è ragionevole proporre un architetto vicino a Gagliardi, che, per i risultati ottenuti, doveva essere una personalità di grande sensibilità e preparazione. Anche in questa chiesa l'interno, probabilmente preesistente o riedificato secondo l'impianto originario, è nella tradizione basilicale a tre navate con profonde cappelle intercomunicanti, transetto con cupola, mentre l'esterno si erge sulla sommità di una scalinata realizzata nell'Ottocento in una posizione predominante e sovrastante sull'ambiente urbano circostante. La facciata, suddivisa in cinque parti da un ordine di colonne libere su alto piedistallo, ha quelle laterali estreme leggermente concave e quella centrale convessa, quest'ultima soltanto a tre ordini sovrapposti secondo un impianto torreggiante, che dà alla facciata una caratterizzazione ascensionale inusitata. Il tema della colonna libera addossata alla muratura è segnato da lesene e controlesene, mentre la decorazione soprattutto dei portali risulta ricca e fantasiosa, ma di segno chiaramente rococò, che ha la sua maggiore caratterizzazione nel coronamento. L'opera veniva realizzata molto lentamente, il secondo ordine risulta sia stato completato nel 1760 e l'ultimo tra il 1834-42, ma anche la decorazione del primo sembra posteriore alla metà del secolo. Il prospetto, sviluppato in maniera autonoma rispetto l'interno, conferma la tipologia della facciata-torre, che incorpora la cella campanaria nell'ultimo ordine, come in quella del duomo di Enna che è però contemporanea, stabilendo indubbiamente legami figurativi con l'architettura barocca centroeuropea, certamente in maniera autonoma, non essendo stato possibile, sino ad oggi, accertare contatti o derivazioni culturali dirette. Infatti nella facciata della chiesa di **San Giorgio** l'organizzazione compositiva in analogia agli esempi predetti, è assicurata mediante l'adozione di volumi sovrapposti di notevole altezza, la cui realizzazione doveva risultare oltremodo ardua per una zona colpita dai terremoti. A questo tipo di facciata appartiene quella della **chiesa di Santa Maria della Stella a Comiso**, che è stata attribuita a Gagliardi senza alcuna documentazione e soprattutto senza avere le caratteristiche di articolazione planimetrica, di dinamismo verticaleggiante e di ricchezza decorativa, che sono la testimonianza della sua capacità di inserire le sue architetture nell'ambiente. L'impianto rettilineo, gli ordini sovrapposti di lesene poco aggettanti, la conclusione a bulbo e la decorazione sobria danno a questa facciata un carattere completamente nordico ... (pagg. 168-170).

L'intenzionalità classicista si ritrova anche in altre chiese madri, giacché questa traduceva il carattere conservatore del clero regolare che promuoveva le realizzazioni, come in quella della nuova città d'ampliamento di Ragusa. L'edificio (1700-1750) ripete l'impianto basilicale, a tre navate con cappelle laterali e transetto eccedente i muri longitudinali e sviluppa sul prospetto il tema del corpo centrale a due ordini con due campanili all'estremità, di cui ne veniva realizzato soltanto uno. L'altezza del primo ordine, caratterizzato da semicolonne appoggiate su alti piedistalli, contrasta con quella ridotta del secondo, segnato da semplici lesene. Le basi dei campanili hanno poi, in aggiunta alle semicolonne dell'ordine principale, alcune paraste bugnate, il cui schema lapideo si rifaceva ad esempi di architettura civile della tradizione delle città della Sicilia orientale. **La pluralità dei temi architettonici adottati, probabilmente dovuta alla presenza di più ideatori, non riesce a rendere unitaria questa facciata, la quale ritrova la sua qualità nell'assetto ambientale, come in altre realizzazioni contemporanee, definito tramite piazzali e scalinate realizzate posteriormente.** Nei portali e nelle finestre i maestri lapicidi, liberi da regolismi classicisti e proba-

bilmente da imposizioni di preferenze dei committenti, riescono a dare il meglio della loro fantasia e abilità esecutiva. Alla tipologia della facciata a due campanili viene proposta l'inclusione di quella della chiesa dei SS. Pietro e Paolo (1741) di Acireale, dovuta a P. P. Vasta, anche se l'unico campanile realizzato nell'Ottocento ha un'architettura completamente estranea e non corrispondente alle qualità figurative di quella dell'insieme. La parte centrale della facciata, a due ordini sovrapposti con colonne libere scanalate, ha un telaio con gli assi del piedistallo, e quindi dell'elemento di trabeazione soprastante, convergenti su un centro posto non all'interno dell'edificio, bensì all'esterno a formare una concavità che si allarga procedendo verso la parete e gli elementi laterali predisposti nella parte superiore per la realizzazione dei campanili. Il sistema proporzionale, il dettaglio architettonico, la decorazione scultorea fanno di questa facciata uno degli esempi più riusciti, e confermano nel suo autore, una conoscenza della trattatistica architettonica ... (pagg. 176-178).

Tra le facciate piane a due ordini sovrapposti intendiamo presentarne alcune, tutte realizzate dalla tradizione artigiana locale ed ognuna delle quali porta avanti una linea di ricerca barocca particolare. A **Modica la facciata della chiesa di San Pietro**, preceduta da una ricca scalinata che ripropone il tema dell'Apostolato nella decorazione scultorea posta sui piedistalli a contrassegnare le rampe, sviluppa il tema degli ordini sovrapposti tramite lesene e controle-sene bugnate o incise con modanature a rilievo di forma popolare ma originale. Su un impianto architettonico così freddo e proprio della tradizione rinascimentale, l'ignoto maestro poneva, soprattutto nel secondo ordine, una decorazione di festoni, conchiglie, volute, ecc., che trasforma il risultato dell'insieme con la forza del suo segno naturalistico. A **Scicli**, nella prima metà del Settecento, i Gesuiti ricostruiscono la loro chiesa a pianta basilicale con una facciata piana a due ordini di tono "burocratico" nella ripartizione delle superfici e nell'adozione degli ordini architettonici di lesene e controle-sene, lievemente aggettanti. Su questo impianto, la tradizione locale della decorazione scultorea aggiungeva una serie di figurazioni di angeli, di santi, mentre la conclusione sinusoidale ha al centro un'apertura circondata da una modanatura che dissolve, insieme con le volute affiancatesi alla finestra centrale, qualsiasi intenzionalità geometrico-architettonica per esplodere in una frenesia naturalistica. La stessa decorazione si ritrova con un'accentuazione popolare maggiore sulla facciata della ricostruita chiesa di San Giacomo (1694-1708) a Caltagirone ... (pag. 182).

Anche a **Giarratana** la facciata-campanile della chiesa di San Giovanni ed a **Grammichele** quella della chiesa madre si concludono con una loggia a tre luci poggiata su elementi di facciata di base crescente, per accentuare lo slancio verticale verso l'alto. A **Vittoria** invece, la facciata-campanile della chiesa della Madonna delle Grazie (1754) si conclude con un elemento ad una sola luce ma presenta al centro un avancorpo leggermente sporgente, sempre sviluppando un insieme la cui partitura architettonica è caratterizzata con lesene poco aggettanti. A **Scicli** la facciata della chiesa di San Giovanni affianca alla luce centrale destinata alla campana altre due, figurativamente di minore importanza, aventi la stessa destinazione, ma tutto l'insieme è caratterizzato da un impianto sinusoidale accentuato dalla presenza di coppie di colonne addossate alla parete ... (pag. 186).

- Cap. III - L'architettura civile nell'età barocca

...
Nella Sicilia sud-orientale la decorazione scultorea nelle facciate acquista una figurazione eccezionale sia per i temi che per le immagini presentate. Essa riscatta con la sua ricchezza figurativa la modestia dimensionale dell'impianto e conferma la volontà di far vivere gli edifici tramite le facciate animate dalla decorazione, che diventano elementi indiscutibili di valorizzazione dell'ambiente urbano. Evidentemente i committenti ed i fantasiosi creatori di queste invenzioni sapevano di dover celebrare gli spazi pubblici e gli aspetti di una vita, che si voleva vivere collettivamente e all'aperto. A **Scicli** il palazzo Beneventano è una delle realizzazioni più note. Nelle sue facciate, che ripetono i temi barocchi tradizionali delle paraste d'angolo e del balcone del piano nobile collegato verticalmente con le aperture sottostanti, tutto viene stravolto dalla decorazione che diventa protagonista nella forma e finitura delle bugne, nelle sculture che presenta a sostegno dello stemma nobiliare formate da due teste ironicamente realizzate con la bocca aperta, nei mascheroni posti sulle chiavi degli architravi mistilinei delle botteghe ed in quelli posti davanti alle mensole a sostegno dei balconi. La stessa mano ed alcuni dettagli architettonici si ritrovano in un edificio di **Ragusa**, il palazzo Florida, oggi Bertini nel corso Italia, i cui mascheroni posti sulla chiave dell'architrave mistilineo di conclusione delle botteghe presentano delle figurazioni di teste umane dal segno ironico, mentre superiormente vengono ripetute delle aperture identiche a quelle di Scicli, le cui mostre ad arco di cerchio hanno il centro di curvatura all'esterno. Altre figurazioni straordinariamente ricche si ritrovano nelle mensole sottostanti ai balconi di un edificio di **Ragusa Ibla**, in cui la forza plastica vigorosissima realizzava delle immagini, nelle quali coesistono figurazioni muliebri o infantili somiglianti ad altre mostruose e caricaturali. Si tratta in altre parole di dare alla facciata sulla strada una funzione di quinta teatrale, in modo che l'osservatore-viandante restasse colpito e quindi stupito dalle immagini che si presentavano al suo occhio. E che queste immagini fossero realizzate per l'osservazione dal basso ed in movimento è dimostrato dal fatto che queste non rispettano alcun asse di simmetria geometrica, ma sono generalmente modellate secondo rotazioni delle figure che consentano più comodi apprezzamenti dal basso. La facciata in questi casi non è ormai soltanto una superficie da "apparare", come per una festa continua, **ma ha una funzione specifica: deve stupire, divertire o forse terrorizzare il viandante.** In questo senso l'occasione di lavoro, che aveva il fine di realizzare un elemento lapideo di sostegno ad un piano orizzontale di affaccio, si trasformava in un'occasione di liberazione fantastica dei maestri lapidici, che probabilmente finiva col reagire ad un ambiente strettamente ortodosso e moralmente costretto ... (pagg. 224-225).

13 - Giorgio Flaccavento, *Uomini, campagne e chiese nelle due Ragusa. Profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, La Grafica, Modica 1982, pagg. 51-52

- Il paradigma dello spazio urbano barocco

Giustamente è stato detto come il terremoto, non ha creato un nuovo spazio, bensì ha permesso di rivelare, dispiegandolo in tutta la sua potenzialità, lo stesso spazio che nel '600 si era cercato di creare entro la vecchia cinta urbana nonostante i condizionamenti delle persistenze delle età precedenti. Ora, invece, tale spazio può essere vissuto nella sua più limpida chiarezza. Nell'impostazione del problema della scelta del nuovo sito le comunità della Sicilia Orientale tentano di raggiungere un tipo di spazio paradigmatico dei rapporti sociali. Ed è difficile sostenere che le piante regolari significhino per ciò stesso superamento della gerarchia sociale e omogeneizzazione dello spazio. Generalmente, anzi, nel disegno della città barocca, il grigliato, tanto più è semplificato, tanto più ... serve a far risaltare le emergenze, a segnare le differenze. Bernard Huet ha provato ad analizzare la problematica che pose alle popolazioni delle città distrutte la scelta del sito ed ha verificato che generalmente si possono riscontrare tre orientamenti: o 'la ricostruzione sul posto' o 'la ricostruzione con estensione' o 'la ricostruzione ex novo su un nuovo sito'. Nel primo caso ci si poteva muovere verso una ricostruzione con modifiche molto importanti della pianta, come è il caso di Catania, come pure verso una ricostruzione senza importanti modifiche della pianta originaria, come è il caso di **Modica**. Nel secondo caso si può avere o l'estensione della città con la divisione topografica dei due partiti in cui si dividono generalmente le nostre città: ed è il caso famoso della ricostruzione di **Ragusa**, o più generalmente si assiste alla ricostruzione sullo stesso sito, con un semplice spostamento, come è il caso di **Scicli** Nel terzo caso abbiamo la ricostruzione ex novo di Noto E il fatto che tutte le comunità cercassero di raggiungere gli stessi obiettivi di rappresentatività è molto importante per valutare la flessibilità delle tecniche urbanistiche che erano in loro possesso. Nell'ambito, ad esempio, della ricostruzione sullo stesso sito questo scopo lo si può ugualmente raggiungere o lasciando intatta la pianta e inserendo una sequenza di nuovi eventi monumentali come è il caso di **Modica** o creando un tessuto nuovo con pianta con disegno razionale, come è il caso di **Grammichele** o di **Avola**. Come si passa allora dal disegno alla città costruita? Quali sono i fattori determinanti nella scelta di un sito? Huet ha isolato i seguenti: un fattore di tipo economico (riavvicinamento al mare, centralità della città rispetto ai luoghi di produzione; ed è il caso di ... **Ragusa nuova**), un fattore topografico (ogni comunità ha una sua idea delle geografie, delle relazioni spaziali, della qualità del paesaggio circostante che si porta appresso come atavica memoria spaziale. Così Noto ripropone lo stesso rapporto spaziale fra le emergenze religiose e civili, lo stesso **la piccola Giarratana**, ed è significativo come anche le città nuove cerchino una limitazione da due, tre lati, destinando generalmente all'espansione un solo lato), un fattore di tipo igienico (aria, acqua, sole ...), un fattore estetico (secondo il quale è di grande valore la visione scenografica della città e in questo senso è molto importante capire la proiezione scenografica e monumentale del disegno ...) ... (pagg. 51-52).

...
 Per concepire le sue architetture notigiane, Gagliardi dispone di un tessuto viario nuovo. Ed è come se lo traesse fuori da una lunga notte metafisica per una metamorfosi in una diversa luce solare e intellettuale. Ma nelle compagini urbane miste di nuovo e di antico, rimaste anche dopo il terremoto, le sue iniziative sono, per così dire, grandi esordi. Ed egli conferisce ai singoli lavori una forza di rinnovamento che coinvolge tutto. E ciò è pienamente accaduto in questa **Ragusa Ibla**, in questa città gagliardesca. **Tre delle più notevoli chiese, San Giovanni (che campeggia nella città soprana) il Purgatorio e Santa Maria dell'Itria, hanno in comune lo schema della facciata e la collocazione della torre campanaria.** Questa è isolata e sempre a manca dove, scenograficamente, non toglie valore alla chiesa. Nelle proporzioni fra il suo ordine unico e l'attico con il timpano in cui è inserito il finestrone della nave centrale, lo schema somiglia alla scenografia dello studio per una chiesa a pianta quadrata con firma inclusa dal Gagliardi nel suo "Trattato". Queste due chiese di Ibla sorgono nel quartiere degli Archi, dove la città vecchia offre una confluenza di precipizi sull'istmo, sopra le due sponde ma non frontali, a cavaliere. **La chiesa del Purgatorio** si fa luogo basilicale dove il promontorio sale imperioso e sbiscia a sollevare il castello verso la valle dell'Irminio. Era stato necessario rivestire l'istmo di una gradinata per giungere al suo piano interno la cui ampiezza non può che dare meraviglia. La facciata si squaderna come una mostra di pietra da cui s'intuiscono i volumi essenziali dell'altura. **E' il vestibolo della città, il primo tema del promontorio.** E la sua coerenza con ciò che sta alle sue spalle è così piena da far sospettare una contemporaneità di concezione, una elaborazione interiore e costante. Predisporre copertamente allo slancio di San Giorgio con cui la gestione parrocchiale doveva avere saldi legami, annuncia il ritmo e i volumi delle altre chiese e dei palazzi nobiliari, e le piccole piazze il cui campo si arresta appena ha stabilito, con bilanciate definizioni, i punti di vista sapientemente studiati. Sembra certo che questa chiesa non abbia subito danni troppo gravi dal terremoto, e che tre anni dopo il sisma fosse già aperta al culto. Ma venne resa quale la vediamo con lavori compiuti dal 1720 al 1730, nel decennio che contiene gli anni in cui Rosario Gagliardi era assente da Noto. Provo a immaginare curva, a torre iblea, la parte centrale di questa facciata, che è un'opera nobilissima, concepita con un movimento che suggerisce un'apparente struttura ottagonale, e lascio che la fluidità di membrature adorne di semicolonne trabeate e di portali assecondi il mio pensiero. Trovo **le analogie esistenti con la facciata del Collegio dei Gesuiti di Modica, dall'evidentissimo sapore gagliardesco.** Una medesima intelligenza adopera un arco d'ellisse o una sezione ottagonale per ottenere effetti di sintesi e semplicità quasi miracolosa. Il timpano della chiesa modicana è appena profilato al di sopra della cornice del secondo ordine in una stretta fascia simile a quella che in questa chiesa ragusana segna le linee curve generate dal pensiero di due eleganti volute. Sono intuizioni di grande maestro la controllata drammaticità degli incontri di spigoli, dei movimenti nati da spunti appena accennati, che sembrano concepiti in uno stato di estasi, come la leggera accentuazione della profondità o la sovrapposizione delle paraste sotto le sapienti trabeazioni, o l'importanza del volume dei pilastri e delle mezzocolonne, o le strombature dei portali. Sul fianco destro, verso la valle, la chiesa del Purgatorio ha l'imprevedibile episodio di un voluminoso contrafforte a ponte, con diverse funzioni mentre potrebbe sembrare l'atto di forza di una surreale fantasia: è accessibile, e scavalca la strada che qui costeggia il colle. Per dare una chiave di lettura degli aspetti non logici, dietro in contrafforte, dal fianco della chiesa si pretendono come travi alcuni mensole enormi presi da edifici distrutti dal terremoto; e sono gemelli di altri che rivivono in case di ordinaria mole e architettura, paradossalmente inseriti. **L'interno è rivestito di questa pietra iblea che è foresta e tela, memoria del mare e carne viva, campagna e città.** E lo stucco elimina il contrasto che farebbero le colonne di nero asfalto ragusano. L'abside acquista il ritmo di due arconi colonnati fra i quali s'installa un coro ligneo di bel disegno. Sulle lesene appaiono motivi decorativi a intreccio analoghi a quelli notigiani della facciata meridionale del convento del Salvatore. Sull'altare maggiore gli intarsi marmorei mostrano il loro sotterraneo tesoro policromo. Agli estremi dell'alzata si spiccano due volute, che sorreggono angeli piacevoli e morbidi. Gli altari minori sono di eccellente lavoro. Quello della cappella a manca dell'abside contiene un Crocifisso del 1736, ma porta incisa la data 1780. Tutta la trabeazione contiene elementi comuni alle altre opere alle quali ha lavorato il Gagliardi. Questa chiesa, e inoltre l'altra dell'Itria, come quella di San Giorgio, hanno sculture che affermano la medesima concezione decorativa. Fino al 1948 la chiesa del Purgatorio è stata coadiutrice di San Giorgio. Ho una grande voglia di ascoltare il suono dell'organo, un vecchio Serassi rimpicciolito. Ho voluto fruire dell'ombra e della calma bellezza del grande contrafforte ad arco. **Me lo sono lasciato alle spalle sulla via tutta campestre che riga la costa, e sono giunto davanti alla piccola chiesa di Maria Bambina.** Per tradizione le chiese siciliane di Maria Bambina sono nelle campagne o fuori di mano, per le feste di settembre. Questa, se penso alla facciata del Purgatorio, ha molto più scoperta la volontà di suggerire una struttura a pianta ottagonale, addossata com'è alla sporgenza dell'altura. Sopravvive il suo ordine unico; le paraste lo chiudono a taglio di gemma. I portali minori sono sovrastati da finestre gesuitiche. Molto originale il portale maggiore, dove alcune decorazioni a diamante (le ho viste anche nella facciata del Purgatorio) richiamano quelle di cui Gagliardi tempestò a Noto il portale del convento di San Domenico. E' un peccato che non ci si possa orientare sul tipo di copertura. L'interno è spoglio. **Sul versante opposto al Purgatorio, dove le scale salgono verso la città dei cosentini, la chiesa di Santa Maria dell'Itria ha un diverso valore.** La via del Commendatore è molto stretta, e la facciata della chiesa e la torre campanaria legano un complesso scenografico di edifici. La facciata compone vigorosi elementi ornamentali in una salda prospettiva, sia fortemente di sbieco che ripida. Il luogo ne risulta fatto di non so che materia corposa, arborea e litica. L'aria medesima acquista una consistenza che non perde anche agli occhi di chi la osserva da lontano e la cortina muraria non manca di non so che richiamo quasi campestre, ora che ha perduto l'intonaco. Il primo ordine è inquadrato di lesene ioniche. Il maestro ha fortemente aumentato il volume degli estradossi ai tre portali, e l'altezza dei rilievi aggiunti: timpani a omega in quelli minori, e una plastica intelaiatura a croce dell'arco nel portale maggiore sul quale sospende un proporzionato timpano curvo cui sono sovrapposte due piccole volute. La materia che lussureggia nell'elemento cruciforme e nel timpano è scolpita ad acanto e a fiori di eccezionale bellezza. Prelude alla qualità dei rilievi interni, ma è certamente un colpo d'ala in una teatralità così condizionata ... L'interno basilicale, su colonne, segna anche negli altari il trionfo della pietra tenera scolpita. Esuberanti ma raffinatissimi i capitelli sulle colonne appartengono all'ordine bastardo che Gagliardi predilige. Sull'arcone è la data 1739. Gli altari ... **La torre campanaria si sporge a manca della facciata, quadrata e robusta poiché l'incubo del terremoto irrobustisce le costruzioni e ne limita l'altezza.** Una balastrata sovrasta la cella ove si annida la campana fusa da Pietro Grimaldi nel 1769, e al mezzo vi sorge una cuspidata a tempietto ottagonale con cupola a estradosso costolonato. Nel tamburo si aprono finestre lobate crociate del tipo che Gagliardi adopera nella facciata del Collegio di Noto e in altre torri. Una balconata con ringhiera è, a Noto, nella torre belvedere del Salvatore che ha somiglianti pregi paesistici; ma in questa Ragusa Ibla il paesaggio dev'essere pienamente goduto, mentre sul declivio notigiano la sua qualità dev'essere inventata insieme con le modulazioni sinuose della torre ... **Intorno al San Giorgio, che è l'opera per molti aspetti maggiore, come intorno alla personalità di Gagliardi, architetto e uomo, gira la storia di Ragusa Ibla** nel cui modello culturale quel maestro è inserito da un destino tragico e favorevole. E ritorna il fascino delle date. Il 2 febbraio 1738, a Modica, nella chiesa di San Giorgio, hanno termine i lavori di rifacimento della cupola maggiore e del cupolino della cappella del Santissimo. Le strutture preesistenti sono tuttora visibili. La cupola è tipicamente gagliardesca. L'architetto dichiarava luminosamente l'accessibilità delle sue cupole, che non erano episodi a sé stanti e avevano quasi tutte ambulatori esterni con balastrate che ne contenevano e rendevano discreti i volumi. Nel medesimo anno, sotto il numero 19 del registro in uscita della "Collegiata e Matrice Chiesa di San Giorgio in Ragusa", viene scritto che sono date "otto onze denaro" a Rosario Gagliardi Architetto di Noto "per aver fatto il disegno della nuova chiesa". I cosentini hanno lasciato libero campo ai parrochiani di San Giorgio e una chiesa, provvisoria è stata riaperta al culto sotto il castello, dov'era prima la chiesa minore di San Nicolò. E debbono essere previsti lavori di sistemazione di tutta l'area poiché si desidera una chiesa grande e maestosa. San Giovanni è lontano con le sue passioni e le sue ombre. **Gagliardi dà quindi la forma libera definitiva alla lunga piazza dagli accessi quasi nascosti, al percorso processionale, all'agora dove San Giorgio sarà l'acropoli e il santuario.** Sulla cui cima saranno le scale che tanti significati acquistano, nel grande episodio romano fra la piazza di Spagna e Trinità de' Monti come nelle città iblee. **E poiché la chiesa non viene allineata sull'asse di questo spazio urbano antico e nuovo, la sua facciata deve offrire allo spettatore più suggestivi inganni,** una seconda direttiva scenografica, la consistenza di un secondo percorso, divergente, che non esiste ma viene percepito e adoperato al di là di ogni quotidiana esperienza. Ciò era più manifesto prima che la scalinata fosse prolungata, nel 1876, con riempimenti e aggiunte. Le grandi cancellate che nel 1890 chiudono facciata e scale non rispondono ai segni geometrici in cui la chiesa è interprete totale del promontorio. Gustose e un po' da giardino di pietra, sono certamente l'annuncio di quel che rimane al di qua del tempio, nella gelosa vita privata ottocentesca, nelle costruzioni piene di delicata misura. Di Blasi e Genovesi hanno pubblicato un primo disegno della facciata di San Giorgio, che per il numero delle colonne trabeate, per il profilo del portale, la linea dei modiglioni, e numerose altre particolarità, ha legami ancora molto forti con la facciata del San Domenico di Noto, la scenografia che nel "Trattato" del Gagliardi va sotto la lettera "G". Elementi nuovi sono l'invenzione di un terzo ordine, come cella campanaria alla quale il riporto della balastrata viene a dare il significato di un attico; e, inoltre, la guglia che richiama quelle che Angelo Italia aveva disegnato nel 1664 per la chiesa madre di Palma di Montechiaro e dopo il 1694 per la chiesa madre di San Nicolò a Noto. **Decisamente originale è il senso della verticalità, e dà la prova di come Gagliardi senta piramidale e fluida l'altura di Ibla.** Il progetto accoglie anche più sottili suggestioni di sicilianità: quelle filtrate attraverso l'opera di Guarino Guarini. In particolare si ricorda della facciata dell'Annunziata dei Teatini a

Messina. Gagliardi ne trova congeniale il respiro. Adopera grandi frontoni curvi, annulla le antitesi, e accalora il giuoco di rapporti fra i vari ordini il cui profilo sinuoso viene a conferire all'insieme nuovo significato ... e vigorosa bellezza. In un piccolo ma pregevole gruppo di opere, fra cui questo San Giorgio che gli si è venuto a comporre fra le mani, egli sperimenta queste forme impetuose nella loro massima tensione melodica. Un plasticismo nervoso e voluttuoso dà alle colonne della temperie rainaldesca (diffusa da Giacomo Amato e da Angelo Italia) i volumi della luce iblea e del colore terrestre che sembra escludere ciò che non è biondo e solare. Questo primo disegno dovette sembrare povero nella purezza del suo stile. Grandi superfici sono riservate al raffinato linguaggio della materia litica. **Il San Giorgio di Modica**, della città che per fasto sovrastava ogni altra nella contea, cominciava a mettere al sole la grandiosa facciata, e si accesero gli stupefatti falò dell'emulazione. Rosario Gagliardi, che aveva concepito un'architettura grandiosa e creatrice di una profonda coerenza ragusana, dovette mettersi le mani ai capelli. **Secondo una magnifica interpretazione delle strutture del paesaggio modicano, il San Giorgio di Modica non prevedeva un terzo ordine o una cella campanaria che non fosse quella del secondo ordine ...** . L'originalità della facciata a guglia per il maggior tempio di Ragusa Ibla era dunque evidente. Ma la discussione ... riguardava la maggiore ricchezza modicana in fatto di colonne: enigmatiche e capaci di acquisire migliaia di significati. Nella parte centrale, a torre, il portale maggiore fastoso, si annicchiava appunto fra colonne non semplici ma abbinata. Serbava, inoltre, come ben quattro portali minori, il prestigio delle decorazioni provvisorie festive. Ma forse non piacevano le linee troppo moderne di quelle decorazioni che anche Giuseppe Sardi, derivandole da invenzioni del Borromini, dava nel 1734 agli stucchi della chiesa romana della Maddalena. Gagliardi comprende, ed elabora vigorosamente il primo progetto. Allenta i legami con la scenografia ... del San Domenico notigiano. Aggiunge alla torre della facciata terzine di colonne trabeate i cui spigoli sono accostati lungo le trasversali convergenti e divergenti. Ne vien fuori una consistenza nuova delle basi, dei capitelli, della trabeazione. Dota, poi, i tre portali del primo ordine di timpani ad arco, i quali fanno scivolare l'attenzione sulle superfici libere dopo il movimento delle colonne lisce. E' la scenografia che nel "Trattato" va sotto la lettera "L", con la relativa icnografia. Il primo disegno per questo San Giorgio ha una scala grafica in carne siciliana: non si tratta, dunque, di un semplice studio, ma di un'opera già avviata o concepita su commissione. Lo studio "L" ha, invece, soltanto la scala modulatore, e ciò potrebbe far sospettare una fase di ripensamento o di incertezza nei committenti. E' tuttavia certamente un punto di passaggio verso il progetto definitivo di quattro tavole disegnate, acquerellate a colori, in cui appare il bastoncino ripartito in carne siciliana, che si trova nella Sacrestia di San Giorgio, è firmato e contiene l'indicazione dell'anno, il 1744. Rispetto allo studio "L" Gagliardi elimina nel progetto definitivo le nicchie della cella campanaria (la cui presenza richiamava la drammaticità michelangiolesca nel riempire gli spazi), pone cavalli e cavalieri meno irrealmente spinti nell'aria, e aggiunge sculture alle finestre del transetto e alle paraste che reggono gli archi della grande volta; rende tutta percepibile la fluidità dell'insieme. Le rare modifiche avvenute durante la realizzazione dell'opera, aumentano la superficie del paramento murario, forse per diretto suggerimento del maestro che vuole riconquistare ciò che ha perduto con la moltiplicazione delle colonne nel primo ordine, e sono bene interpretati nell'ordine successivo, ma non alterano né le intenzioni né l'immagine, felicemente intuita, di questo capolavoro. La parte scultorea offre motivi e testine di donne o angeli che ricorrono nelle architetture ragusane e modicane Mettendo su, come ora sappiamo, questo San Giorgio, Gagliardi fa in modo che le sue torri, che chiamiamo iblee sia per le terre in cui sorgono che per il loro sentimento delle alture, siano accostabili, veramente senz'alcuna influenza diretta, a tipi diffusi nell'Europa settentrionale, di cui si trovano esempi, come scrive Anthony Blunt, nelle chiese dell'Hawksmoor a Londra e di Balsamo Neumann in Franconia. Si può anche ammettere un aspetto, per così dire, gotico dell'arte barocca iblea purché si sappia da quale travaglio proviene, e goderne le varianti nelle città minori, ammirarne l'episodio singolare e molto gustoso, e di sentimento ancora gagliardesco, della sopraelevazione del San Giorgio nella superba Modica La posa della prima pietra di questo San Giorgio ragusano avviene, com'è inciso alla base di uno dei pilastri d'angolo, il 25 ottobre 1739. Una piccola lapide, sul fianco sinistro, contiene una data, il 20 maggio 1740 Sul portale destro è indicato il mese di aprile 1760. Il maestro era ancora vivo. Sotto la cornice del primo ordine è la data 30 aprile 1766. Alla sommità della cuspidè è inciso il numero dell'anno: 1775. La macchina dell'orologio è posta in un vano ricavato nel 1776. La mano che traccia le ultime cifre è quella del Sinatra L'interno, a pilastri, sorge tutto di calcare nudo sopra una zoccolatura di asfalto nero, lucido come marmo, di notevole durezza e resistente all'umidità, chiamato propriamente "zuòcculu" per l'uso al quale è destinato. Gli elegantissimi capitelli cingono lo spazio basilicale e il visitatore, lavorati come sono per assicurare un vivace effetto ottico La cupola di San Giorgio non venne tuttavia costruita secondo il disegno del Gagliardi. ... la cupola originale era, nemmeno a dirlo, coerente, e non avrebbe superato l'altezza della rosa dei venti che sta sulla cella delle campane. Questa che vediamo esprime l'interesse per la cultura che si spandeva con alti fulgori dalla Francia, e animava il clero, l'aristocrazia e la contadina borghesia siciliana, ostili o favorevoli. La scelta non è priva di significato. Interpreta, a suo modo lo slancio urbanistico che il Gagliardi imprime alla sua chiesa maggiore come espressione cittadina accanto ai ruderi medioevali del castello dei Chiaramonte. E tale rimase finché il piatto edificio militare non venne a sciupare con la sua tetra mole il luogo d'Ibla più sacro alla storia e alla fantasia. Nel 1738, quando Rosario Gagliardi riceve un primo compenso per il primo disegno della nuova chiesa di San Giorgio il suo nome è accompagnato dalla qualifica "Architetto di Noto". Come architetto di città, secondo la giurisprudenza del tempo, egli deve per incarico dell'Università sovrintendere alla ricostruzione urbana, compiere sopralluoghi per esaminare le fabbriche, essere consultato e dare l'approvazione per l'assegnazione di siti nella sua qualità di Ingegnere Civile con la privativa della città. Si occupa di acquedotti, di ponti, di mulini, di fontane, di strade. Nelle controversie ha funzioni di giudice eletto dal Tribunale con lettere patrimoniali confermate dal Re. Gli atti notarili redatti per lavori di magistri e fabbri murari contengono sempre frasi come "il tutto ben visto all'architetto", "et hoc bene fideliter magistratiler ac diligenter ut decet benevisum dicto de Gagliardo Architectori". Quando Gagliardi, architetto di città, agisce in proprio e fornisce i disegni, nell'atto non intervengono i rappresentanti dell'Università, cioè il Regio Prosecreto e il Giurato Seniore. **Il progetto definitivo per San Giorgio è firmato: Rosario Gagliardi, Architetto della Città di Noto e sua Valle.** Una punta di orgoglio accompagna la dichiarazione di una più ampia qualifica giuridica E' dovuto alla passionalità della mia generazione se percepisco la sua presenza, anche in questa Ragusa Ibla, quasi dappertutto? La lunga piazza per le processioni e i contratti, la borsa dei lavoratori giornalieri, e l'asse viario che la continua ... associamo e trasfigurano in un tessuto vivente le case e le vie. E sono il raccordo fra San Giorgio e San Giuseppe le cui moli esistono, ora visibili ora intuibili, nella realtà non delle prospettive immediate ma del cammino dei viandanti ai quali è serbato il regno delle scoperte straordinarie. **Il monastero di San Giuseppe** è stato fondato nel 1590 da Carlo Giavanti di Bussello La prima chiesa di questo monastero, dedicata a San Benedetto, sorgeva dov'è oggi il parlatorio delle suore. Ma la facciata della **chiesa di San Giuseppe** dev'essere osservata, come quando fu costruita, molto da vicino. Il disegno del portale è molto simile a quello del Carmine di Noto, con cui questa chiesa ha in comune l'assenza di portali minori e quindi la centralità della concezione che prepara l'interno ad aula unica. Ma la facciata del Carmine è concava, a chiusura di una delle più popolari vie assiali, ed è concepita per una visione frontale all'infinito; questa di San Giuseppe è studiata in proiezione scenografica, è convessa e imita quella della chiesa notigiana di San Domenico Nel partito centrale le superfici respirano e si espandono fino a lanciare il loro movimento sul fuso delle colonne trabeate che non sono soltanto fortemente divergenti ma vengono accostate fin quasi a essere sovrapposte. Il portale e il finestrone, con la consueta strombatura gagliardesca, spiattonano le decorazioni rococò simili a quelle di numerosi edifici ragusani. Le figure dei Santi non possono avere nicchie, si sporgono quindi su mensole a interrompere e valorizzare le lisce cortine litiche moltiplicandone la luminosità e gli spazi. Il secondo ordine appare sgombro e sereno come una bella fronte. E l'insieme, nello spazio e nella città, risulta, fin qui, forte e leggero come un guscio di noce. Ovviamente escludo che sia stato Gagliardi ad aggiungere la cella campanaria con l'enfatico coronamento, al di sopra del timpano curvo L'interno ellittico di San Giuseppe ha una purissima melodicità di linee. Gli stucchi sono di una straordinaria eleganza e sobrietà, anche nella copertura con tetto a padiglione e non con vera e propria cupola, che comprendono l'ovale in cui nel 1793 Sebastiano Lo Monaco affrescò la gloria di San Benedetto. Sulle lesene dell'ordine unico spiccano i capitelli quasi spogli di acanto sotto i tagli convergenti delle piccole volute joniche. Un corridoio interno scorre intorno all'aula e vi si affaccia con gelosie traforate. Gelosie di medesimo disegno, ma più grandi, l'una accanto all'altra, compongono la cantoria Il pavimento di calcare giallo sabbia è intarsiato da una griglia trasversale di elementi schematici che riassumono la pianta ellittica della chiesa con le aggiunte dell'abside e del vestibolo. Al mezzo degli spazi vuoti e quasi fluttuanti, brillano piastrelle di ceramica gialla e pervinca, ciascuna decorata con un piccolo fiore. **Se si esclude la facciata e ciò che la riguarda molto da vicino, questa impeccabile costruzione ha il più poetico modo di fondersi col paesaggio urbano.** Ogni altra superficie esterna è senza ornamento, ma non senza grazia: le fasce marcapiano e gli estradossi delle grandi finestre sono lisci, lisci i contrafforti degli angoli spioventi lievemente arrotondati come i legni che rafforzano ma dall'interno gli strumenti musicali. Non è facile oggi capire come il Gagliardi possa occuparsi nel medesimo tempo di lavori che appartengono a diverse concezioni compositive e quindi a prototipi, a schemi, e a diversi momenti della sua attività interiore. Ciò non impedisce che, almeno come architetto, egli dia in tutto l'arco della sua vita **carattere di semplicità alle sue concezioni più commosse**: la facciata del Purgatorio, il primo disegno del San Giorgio, la spazialità che tende le superfici del San Giuseppe, la piccola chiesa di Maria Bambina, o anche Santa Maria di Valverde, oggi dedicata a San Tommaso, dove ancora un suo pensiero è reso con una sobrietà e perfino una ortodossia estrema che la decorazione neoclassica compiuta nel 1828 ha esasperato. Ma più che negli interni basilicali a me sembrano piene di vita le sue chiese ad aula unica. Trasformano in essenziali strutture a padiglione l'intero organismo, dalle fondamenta all'armatura lignea che sorregge il guscio di stucchi e serba una coscienza visiva della sua elasticità Queste sensazioni non sono astratte e soggettive: concentrano a meraviglia la mente dell'uomo, in tutti i tempi, e danno la possibilità di trasmetterne gli effetti. **Un timore esistenziale e la ricerca della sicurezza cosmica o di una stabilità più credibile; un nuovo modo plastico di annodarsi della**

*materia umana per fluire consapevole nelle nuove leggi celesti; e il grande colore delle architetture e del paesaggio come suprema disponibilità alla metamorfosi dai volumi alle linee e alla musica, sono queste le qualità che contraddistinguono il barocco della Sicilia; e Rosario Gagliardi le possiede quanto nessun altro. Partendo dalla intuizione astronomica e astrologica, i cui capolavori sono le compagini cittadine, con le chiese, le piazze, i palazzi, le ville, e il movimento degli stucchi di Giacomo Serpotta e il brulichio delle sculture etnee, Gagliardi trova nella propria ricca sensualità la via d'uscita per un'arte cordialmente rasserenata e terrestre, una certezza interiore che nessun maestro, il quale non fosse suggestionato dalle illusioni del classicismo, ha posseduto nell'universo barocco Gagliardi vive nel suo tempo, e mentre lo interpreta gli dona il suo respiro. Basta dare uno sguardo a ciò che ha intorno. Ragusa Ibla è una danza di chiese, palazzi e case. La cultura del clero e dell'aristocrazia vi opera nel XVIII secolo tanto validamente da ottenere veri e propri equilibri. Del resto il terremoto ha frantumato le grandi eredità fondiarie e fatto circolare la ricchezza. Il gusto spagnolo vi è tanto pieno di vita siciliana da essere più siciliano che spagnolo Ciò che per Noto è il "Chianazzo" simmetrico e minuto, con molte piccole case ancora dolcissime, è, in certo senso, la Ragusa nuova dei cosentini. Alla parte di Noto che veste il declivio corrisponde qui la parte antica. **La ricostruzione della Vecchia Cancelleria** accanto alla chiesa dell'Itria, dove il quartiere degli Archi quasi precipita fino all'Istmo, non era facile. Ma possenti paraste e cantonali trabeati intelaiano il limitato spazio disponibile. I capitelli di originale fattura sono scolpiti con l'anamorfose che rende urbanisticamente espressivo il cantonale della notigiana chiesa di Santa Chiara. Sul lato minore, alla cui sommità è la data 1760, il portale di derivazione borrominiana occupa per intero ciò che rimane fra i cantonali. **E' una delle sculture architettoniche più vigorose che siano state concepite e messe in opera in questa terra iblea** In questa piccola ma grandissima opera, la mano dell'architetto scultore è più evidente che mai. Le due mensole capovolte pendenti a punto interrogativo, sembrano proporre un inquietante cifrario: tanto è la virtuosità degli spunti, l'immediatezza, la grazia, tanto è il volume di gioia che trasmettono. Il rapporto con l'uomo, che nella composizione viaria le osserva da vicino e da varie altezze, è folgorante per la forza vitale che sprigionano. Sono la più felice prova di ciò che poteva essere intuito come impeto di un elemento divergente. Perfino la trabeazione che dà ad esse respiro, e la cornice mistilinea che le protegge, traggono da esse la loro realtà espressiva Sinuosamente collegato al portale un balcone è disegnato nelle mostre, alla maniera dei portali minori del San Giorgio di Modica, ed ha analogie, ugualmente comprensibili, con gli altari della contigua chiesa dell'Itria. Ciò rispecchia forse il gusto del committente non la volontà del maestro il quale è coerente nella concezione delle facciate. A meno che non siano intervenuti, nei particolari dei mensoloni e delle mostre, Sinatra, o, perché no, Làbisi, compromettenti collaboratori. **Sul fianco sinistro dell'edificio, quello verso l'altura, certe arcate di sostegno s'incrociano sovrapposte per fare un passaggio coperto tipicamente ragusano;** e ne risultano immagini acute, iterazioni alle quali le superfici finestrate interne, appunto perché prive di simmetria e quasi caotiche, conferiscono un valore di intimità e di verità che nessuna accademia avrebbe concepito. Il fianco della Vecchia Cancelleria, al cui termine si torce il campanile dell'Itria, come altre opere del Gagliardi, ha, dapprima, un ordine di finestre semplicissime, appena intelaiate. Poi altre più adorne, che a loro volta sono legate con un bel disegno alle forti mensole che sorreggono balconi mistilinei dalle belle ringhiere ad anfora. **Ma questo edificio nasce in uno slargo alla confluenza di piani inclinati, viuzze e scale, e dev'essere letto in un solo contesto con la chiesa dell'Itria e perfino col palazzo Cosentini, l'ultimo dell'isolato, a oriente.** Una sorpresa fra tante consonanze e dissonanze: non ha architravi, sulla cima; e la piccola facciata principale si conclude in cima con un timpano lineare, con una fascia pacifica, proprio come la vicinissima chiesa del Purgatorio o il Collegio di Modica, o il Crocifisso di Noto **In Ragusa Ibla una intelligenza molto raffinata, mai banale, ha dato origine mediante archi di contrafforte e di sostegno, scalette, vicoli rivestiti di ciottoli e legati, come anse in un ricamo, a vie che riescono meravigliosamente lunghe come curve di livello, a una pettinata forma di città fra casette torreggianti, attraversate da fornici, confortate di ballatoi, dove giungevano gli animali e ne danno prova gli stacci accanto agli usci. Finestre di bel disegno, mensoloni enormi e fuori posto e tuttavia felici, strettoie dove gli arbusti ripetono in miniature ciò che appare imponente sugli strapiombi** Le tegole bionde e rosse si sporgono a guardare selciati e gradini; si ingobbiscono sulle travi irregolari, in file ordinate e superfici a testuggine, e sgranano i loro strati ora paralleli ora divergenti o contrari, in un disordine, apparente poiché ciascuna copertura è rivolta alla previsione della pioggia che visita, colora, leviga, e può in breve tempo tramutare la città in fontana, ma restano asciutte le case e sono subito libere le pendenze delle piazze e delle strade Sotto queste tegole ragusane ogni opera è compiuta in sintonia con lo spirito del luogo, con un profondo senso della giovinezza e della costruttività. Ogni volume, uscito da una continua scomposizione di piani, gira, si muove, porta con sé un'armonia che è andata scrivendosi lungo il tempo. Ogni luogo è animato e vivente, come se non esistessero posti riservati alle persone e altri, per esempio agli uccelli. Ragazzi, uomini, o donne, possono apparire, in una realtà così cesellata, perfino sui tetti: anch'essi luoghi di contemplazione e spettacolo Oltre alle persone, **piccole e piccolissime chiese, una trentina, si affacciano, emergono, si annidano dappertutto,** appaiono a una svolta, mi stanno sopra e mi guardano prima che me ne accorga. In una cava fra quelle dolcissime che ha Ragusa Ibla, fra viuzze tese come un diapason, **c'è un San Paolo dal portaletto a losanghe;** due bische quasi araldiche si contemplan sopra l'architrave, e l'insieme ha sapore fin troppo antico e quasi arcaico in questo barocco della natura, dove l'acanto trionfa verde e inalbera fiori bianchi prima di vedersi allo specchio nei capitelli, pietrificato. Nel quartiere degli Archi spicca **San Filippo Neri,** dove prima era sul crinale la chiesa di San Paolo, come in una famiglia il ragazzo più alto. Le semplicissime paraste angolari di una costruzione in cui dopo il terremoto si officiava già prima del 1700 sono rimaste, in un palese rimaneggiamento, a sostenere nient'altro che una superficie tutta levigata per una grande finestra che sovrasta un portale bellissimo, simili, il portale e la finestra, ad altri che l'infaticabile Gagliardi ha composti anche nella sua Noto Nel quartiere della Ciazza, **il palazzo costruito per i Battaglia** si affaccia su uno di quei larghi irregolari in cui le vie ragusane respirano calme e nobili. Il carattere gagliardesco della facciata non lascia dubbi. Il finestrone della tribuna, e in particolare il largo motivo sormontato dal timpano, somiglia al portale della chiesa modicana del Collegio. Il medesimo schema ravviva il portale della cappella gentilizia dell'Annunziata, troppo rimaneggiata nel secolo scorso, ma che aggiunge al largo una piccola incantevole piazza. Il semplicissimo bugnato ritmico dei cantonali è ripetuto come tema dominante sulle paraste del portale in uno stile rustico di notevole equilibrata purezza. Due motivi esagonali, da celle di favo, sostengono la loro grazia ai battenti del portone in cui si aprono sportelli come in una chiesa. Un alto architrave corre sull'insieme, in ritmo parallelo con una larga fascia marcapiano. Questo raccorda quasi a specchio, e rende unitari gli elementi verticali della finestra e della tribuna centrale, i quali stanno in simmetria ma a distanze diseguali. Lo stemma, scolpito con molta vigoria, assalta l'architrave e si annida nella sua serenità come nella sua ombra. Gagliardi è appunto un eccellente inventore di stemmi allungati ed estrosi. I mensoloni sono simili a quelli che il Gagliardi ha posti nel monastero di Santa Chiara sul 'cassero' di Noto. **L'insieme sembra davvero influenzato dalla melodia delle alture e delle campagne di Ibla.** Diversa, anche per la distribuzione dei piani, è la facciata dell'ala orientale dell'edificio. Ha un portale e due porte minori che si potrebbero aprire in un giardino. Ha un ammezzato dalle piccole finestre rettangolari e un occhialone ovale che divide in tre fasce lo spazio chiuso dai cantonali. Un pannello analogo a quello sul portale della Vecchia Cancelleria collega il portale, l'occhialone e un ampio balcone con due finestroni sui quali si raccordano con volute di gusto rococò piccoli timpani a omega. Una finestrella a forma di edera raccoglie fra di essi la sinuosità delle linee diffuse. Tre finestrelle circolari, dalle larghe mostre piatte, ristabiliscono il ritmo verticale della composizione. **Una facciata guarda la città e pensa alla campagna; l'altra guarda la campagna e pensa alla città** Questo tipo di architettura civile gagliardiana ha carattere contemplativo; la tensione trae quindi origine da spunti di una stupenda semplicità, come il dominio della drammatica eloquenza degli spigoli e la leggera accentuazione della profondità o delle sovrapposizioni di paraste sotto le sapienti trabeazioni **Palazzo Sortino-Trono** utilizza una posizione preminente sulla costa ariosa, dove il crinale del promontorio è così ripido che viene assalito da scale tortuose: il campanile del Purgatorio mi viene improvvisamente davanti con le sue proporzioni stabilite a misura d'uomo, con la mole disadorna e la piramide mistilinea alla maniera di Angelo Italia Qui una parte dello scivolo è colmata per farne "u cianu 'i Signuri", terrazza a diversi piani, giardino e belvedere, su cui l'edificio si stende orizzontale. Ha un ingresso sulla stretta via a monte; ma il portale con la tribuna guardano il belvedere, la città e le rocciose e un po' leonardesche campagne circostanti. Difficilmente si potrà immaginare un passaggio così lontano da pregiudizi di scuola, che abbia la grazia raccolta e la purezza di questo raccordo di androni concepito per uomini e, se mai, portantine, e non per carrozze o cavalcature. **Appena si è fuori, viene subito di affondare lo sguardo in tutto ciò che la vista inquadra, dal quartiere degli Archi, a cominciare dall'altura che respira, dove sono Palazzo Cosentini, la chiesa dell'Itria, la Vecchia Cancelleria, e, sempre più su, molte case sopra case, fino a Santa Lucia sostenuta da un'arcata piena di ombra come un'occhiaia; e poi, a dritta, la cava del San Leonardo con la Timpa del Nano, la contrada Rose, dove sono molti carrubi, mandorli e olivi. Qui, sotto il belvedere, la balza e la via sottostante, ci sono l'ospedale, lo "Nirillè", i quartieri coi frutteti; e a dritta la ciminiera del filatoio a vapore per il cotone e il lino impiantato da Francesco Arezzo di Donnafugata nel secolo scorso e non più adoperato dopo la sua morte.** Alle mie spalle, la facciata è composta su di un telaio di lesene con capitelli jonici michelangioleschi festonati. Il cornicione si arricchisce di dentelli. I motivi dei finestroni sono simili a quelli delle finestre nelle strutture absidali di San Giovanni sul pendio del monte Patro, e nel primo ordine del Palazzo Cosentini. Il portale è mistilineo come i balconi, come l'elegante tribuna. Il disegno dei mensoloni, che utilizza come sempre le volute e il fogliame è forte e fluido al medesimo tempo. Architettura molto simile ha il **Palazzo Di Quattro,** sul versante opposto. Le case dei contadini che gli stanno a fronte erano certamente previste: si lasciò spogliare la facciata del pianterreno e dell'ammezzato, fin sotto il piano nobile che ne guarda le tegole. Due superbi balconi e un magistrale finestrone con mensola e ferri panciuti, sopra un ben caratterizzato mascherone, si sporgono con i mensoloni ciascuno dei quali è una doppia mensola legata dai raccordi di un mirabile fogliame. L'enorme arco di una loggia, tutto a manca, asseconda l'innesto di semplicità e fasto, la singolare qualità di questa facciata. Anche i ferri verticali della sua ringhiera, con-*

fermano una disponibilità alle asimmetrie piena di gusto e di senso pratico. Il potente cornicione è rafforzato da mensole doriche. **Rosario Gagliardi influenza l'architettura iblea del XVIII secolo a tal punto che comincio ad abituarli all'idea che le opere più provocanti siano uscite da una sola vigorosa fantasia. I cantonali del Palazzo Cosentini sono simili a quelli del Palazzo Battaglia, composti con blocchi maggiori e minori, alternati.** Sulla cima dei cantonali i capitelli sono originali e meravigliosi. La conchiglia di San Giacomo, che abbonda, come un felice giacimento di fossili, nella chiesa dell'Itria e nella Vecchia Cancelleria, è qui adoperata, con geniale intuizione al posto delle foglie di acanto. Come nella Vecchia Cancelleria di questo medesimo isolato, il capitello fa sì che il cantonale venga a competere in espressività con tutto ciò che contiene. Appare lavorato col gusto dei carradori che scheggiano e incidono il legno con l'ascia e la sgorbia. Il primo ordine è semplice. Il secondo ha la funzione degli ammezzati nella ripartizione del palazzo barocco siciliano. Qui le finestre sono alterne, mistilinee, o ad angolo acuto risentito come nel notigiano palazzo Astuto. E', quest'ultimo, uno spunto raro nel Gagliardi, composto per dar luogo a un episodio drammatico con varie linee spezzate. In cima, al posto della trabeazione, sono una fascia e una sottile modanatura. Il triangolo delle capriate è coperto da un paramento murario limitato da una fascia semplicissima come quello della finestra tonda della Vecchia Cancelleria. Così l'edificio risulta immesso nel cielo, con il significato di una roccia 'umanistica'. E contiene la dinamica dell'altura, turgida sopra l'istmo da cui parte il maestoso promontorio ... E' una sorpresa molto gradevole notare, da qui, dopo una serie di osservazioni, che in questa Ibla portali, finestre e finestroni di linea rococò appaiono quasi sempre dove le costruzioni prendono respiro e necessità di prospettiva dal circostante paesaggio campestre. Così accade nelle facciate dei Palazzi Battaglia e Sortino-Trono, nel Palazzo Di Quattro (come nella notigiana chiesa del Carmine e nel San Giorgio di Modica). In questo Palazzo Cosentini gli elementi rococò acquistano maggiore evidenza, e risulta coerente la loro relazione con le sculture figurative. Queste sculture, poi, sono una grande novità nella città in cui Gagliardi ha aggiunto poche testine di angeli per ambientare la nave maggiore di San Giorgio; dove le statue dei Santi sono previste soltanto per le facciate delle chiese, e i mascheroni, sebbene assimilati all'astrattezza delle altre decorazioni architettoniche, sono rari. Lasciando da parte le analogie, che pure esistono, a Modica e altrove, questi mensoloni di Palazzo Cosentini hanno somiglianze notevoli con i mensoloni aggiunti a quelli portati via da Noto Antica e posti sulla notigiana facciata del Palazzo Villadorata alla quale lavorò Paolo Làbisi ... Làbisi ha inserito in quella facciata un portale neoclassico accanto ai balconi i cui mensoloni nuovi sembrano veramente scolpiti dalla stessa mano che ha fatto fuori dalla pietra bionda questi di Palazzo Cosentini. Lo spirito delle sculture che sporgono dalla facciata notigiana è severo quasi come si addice a un inserto barbarico. Quello che anima mensoloni di Palazzo Cosentini e gli altri affini di Palazzo La Rocca (meno maestoso, alle spalle di San Giorgio) è diverso: umoristico, violento, estroso, caricaturale ... Quest'arte non vuole soltanto accennare, o far balenare un pensiero. Una testina nel capitello del cantonale di Santa Chiara a Noto, quella della nave maggiore di San Giorgio qui a Ragusa Ibla, queste dei mensoloni di Palazzo Cosentini e di Palazzo La Rocca, soprattutto alcune, sono troppo simili, e non è poco, se Di Blasi e Genovesi hanno potuto sospettare per quella di Santa Chiara la mano del Gagliardi. In queste figure che si sporgono sbigottite e grottesche nella luce implacabile, come pianeti privi d'acqua, si manifesta, prima che diventino maniera, un'intellettualità comica, non priva, com'è necessario, di una tragica profondità. Tante figure portano sotto i piedi dei potenti il continuo racconto e l'attenzione quotidiana ... quasi a suggerire una visione interiore e analitica di ciò che è la stessa potenza. Porta gli usi, i mestieri, i suoni, i lamenti, i gridi, e il chiacchierio interminabile. E ciascun balcone ha un tema che diventerà ricorrente nelle imitazioni: la maternità, i dorsi muliebri dai seni nudi, i sonatori, gli elegantoni, le donne in coppia, e i mascheroni che commentano, ammiccano, suggeriscono, scanzonati, maliziosi. Le figure, opere di vari maestri, sono composte in pose, accostamenti, allacciamenti fluidi, da chi non può nascondere di essere anche scultore di angeli. Nel Palazzo La Rocca le figure sono accessibili, conversano con chi passa, gli offrono facce di contadini e di gentiluomini, di cavallacci, figure che scoppiano di virtuosismo, l'uomo col barilotto, l'uomo con la sportula, la donna con la cornucopia, l'astrologo occhialuto, un po' matto, un po' vampiro. Per certi segni comuni all'arte scultoria di ogni tempo, certe facce sembrano perfino tardogotiche. Più vive, più limate dalle intemperie, l'altezza del Palazzo Cosentini le rende sovrane e iperboliche nel contesto urbano. Sono persone e cose di ieri, ma la loro distaccata caratterizzazione nasce dalla piena appartenenza al loro tempo: ci sono gli strumenti a molte corde, la frutta delle varie stagioni, i vestiti di gala, le rense e le piume, il taglio delle barbe, le pettinature, i merletti, e le donne giovani e grassocce. Quel che non si vede s'intuisce attraverso le sopracciglia, i baffoni, gli occhiali, i corpi e le facce che narano, le facce e i corpi inespessivi. E non manca di umorismo anche il San Francesco di Paola sopra una mensola sullo spigolo del cantonale, messo lì con un grosso bastone nodoso, non si sa bene se per appoggiarsi nella via assai ripida o per ispirare pensieri di pace. Il riferimento alla cronaca ragusana esisteva e si è perduto; ma mondo involupato tra fogliame, volute e fiori, e capovolti i ruoli fa spettacolo per sempre, con parole quotidiane, nella mobilità delle ore, dei giorni, e delle stagioni ...

La tesi di Gaetano Gangi ... su Ragusa come città "gagliardiana" è fuorviante. La presenza del Gagliardi per il progetto di S. Giorgio, la possibile presenza per qualche altra chiesa (vedrei possibile per analogia stilistica un suo intervento progettuale per la chiesa di S. Maria dell'Itria) non può significare la 'gagliardizzazione' di tutta l'architettura barocca ragusana. Cade la datazione del Gangi per la chiesa del Purgatorio; immotivata è la ricerca di un Gagliardi scultore; cade l'attribuzione al Gagliardi dei progetti della chiesa di S. Paolo di Modica, come pure l'attribuzione della chiesa di S. Giuseppe a Ragusa e del Carmine di Noto. Non vi sono ragioni valide per attribuirgli alcuni palazzi ragusani (da P. Nifosi, S. Leone, Matri e maestri dell'architettura iblea, Ente Editore Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Ragusa, Ragusa 1985, pag. 16, nota 46).

15 - AA.VV., Sicilia. Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa, 2 vol., T.C.I., Milano 1987-1988, pag. 10

... Questa ansia di rinnovamento, l'esaltazione di una comunità in rappresentazione scenografica informa invece la ricostruzione della Val di Noto dopo il terremoto del 1693. Se il palermitano Giovanni Battista Vaccarini ha ancora quale punto di riferimento la compostezza strutturale del barocco romano, l'estro scenografico del disegno irrompe nelle facciate del siracusano Rosario Gagliardi (chiese del Collegio di Noto e San Giorgio di Ragusa Ibla) nella visionarietà prospettica degli scorci-facciate a quinta arrampicate sui pendii a cui corrispondono sovente ambienti angusti (un tratto caratteristico del Val di Noto, a Ibla, a Noto, a Vizzini) fino alla pasticceria di pietra dei parati murari folti di bugne, ornati e mensoloni antropoidi o animali ... indizio di una sana inventiva popolare, estranea agli elaborati strutturali e allo studio delle curve e delle spinte che connotano la vera grande architettura del sei e settecento. La ricostruzione della Val di Noto, per vastità e coordinamento degli interventi, ci appare come un unitario e compiuto sforzo civile, raramente utopico come nel caso di Grammichele ...

16 - Gesualdo Bufalino, La luce e il lutto, Sellerio Editore, Palermo 1988, pagg. 137-140

Il sudore e la pietra

... E mi turba pensare, qui nella Sicilia estrema che abito, ai tempi, nemmeno remotissimi, quando ai più poveri toccava vivere nelle grotte, lungo le coste di Cava d'Ispica o di Scicli; e al prezzo di sudore, lacrime e sangue che gli fu giocoforza pagare per emergere dal ferino buio catacombale e promuoversi popolo della luce. Vien quasi voglia di benedire, col cinismo dei posteri, il terremoto del 1693, che a tante fatiscenze diede la scossa e consentì la fioritura di un'ammirevole e creativa stagione edilizia nell'isola. Questo è il punto a cui volevo arrivare. Esistono, nel triangolo di territorio che ha per vertici Pozzallo, Comiso e Noto, architetture di vario stile ed età, le quali, pur tardivamente echeggiando (con lo scarto di mezzo secolo e più rispetto all'acme europea dei fenomeni) vetusti modelli barocchi, neoclassici, liberty, s'improvvisano nell'aria con così proprio visibilio di forme, secondo così singolari prospettive e scenari, da far pensare alle quinte di un gran teatro di luce. Ebbene, di questo prezioso e incondito capitolo d'arte vuol parere oggi probabile che i protagonisti siano stati, accanto ai Gagliardi, ai Marvuglia, ai Basile, che pur qui operarono, una miriade di callosi e intelligenti subalterni, non meno abili a tradurre in sostanza soda le intenzioni degli ingegneri che ad innovarle, a modificarle via via, fino a farle, in una parola, viventi. Talune città d'elezione, come Noto, Modica, Ibla (quando si deciderà a scoprirle, ammesso che sia augurabile, il turismo nazionale?) devono essere nate così, altrettanto sullo scrittoio del progettista quan-

to, e forse più, nell'ingenua solitudine d'una baracchetta di muratore o nell'atto stesso, improvviso, della pratica fattuale. Sicché sorge legittimo il sospetto (vada merito a un giovane studioso locale, Paolo Nifosi, d'averlo formulato e corroborato di prove) che per parecchie opere, anche "firmate", si possa in qualche modo parlare di usurpata paternità: **così ampia sembra essere stata la quota d'intervento e di creazione che si può ragionevolmente rivendicare alle maestranze** Non sempre costui (il semplice manovale) s'acconcia a farsi, come gli operai di Eupalinos in quel dialogo di Valéry, "le membra stesse" dell'architetto. Più spesso avviene (Alain ce lo insegna nella sua dodicesima lezione delle belle arti), che la manifattura vada ben al di là del progetto: "in nessun luogo si può trovare un tale trionfo dell'artigianato come nell'architettura, dove è il procedimento del costruttore ad imporre questa o quella forma geometrica ...". E' il nostro caso. Ancora oggi chi si trovi in uno studio tecnico ad ammirare sottovetro il plastico d'un piano regolatore, completo di airole verdi e omini a passeggio; e veda sortire a richiesta da un elaboratore di dati i più strenui calcoli del cemento armato e del ferro; e osservi dalla finestra le sbancatrici, le impastatrici, le gru compiere in pochi minuti quello che fu nei secoli un'epopea di dannati ... come potrebbe evitar di pensare con gratitudine a chi, con appena due braccia e un magro peculio di attrezzi, seppe erigere le Piramidi e il Partenone? **O, assai più umilmente, per tornare ai paesi miei, il palazzo Beneventano e la chiesa di San Giorgio**

Scheda n. 03 - IL PAESAGGIO AGRARIO

1) Principali trasformazioni

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

1 - Mario Giorgianni, *La pietra vissuta. Il paesaggio degli Iblei*, Sellerio Editore, Palermo 1978, pag. 28-29, 44-45, 47, 148, 150

La dimensione estetica del paesaggio rurale barocco, corrispose alla preminenza assoluta del latifondo baronale. Questa condizione conteneva nell'enfiteusi un istituto regolare. Caracciolo stesso si servì dei buoni frutti dati dalla pratica dei lunghi affitti come di una prova della qualità del suo programma di riforma agraria, che mirava non tanto ad una frantumazione del latifondo, quanto ad un potenziamento della redditività da esprimersi attraverso i sistemi del liberalismo. Già re Ferdinando aveva iniziato il processo con la cacciata dei gesuiti e con l'alienazione delle loro proprietà nel 1797. Su questa breccia Caracciolo cercò di abolire i privilegi baronali con l'imposizione dell'imposta fondiaria, ma non vi riuscì mai per l'opposizione feroce del clero e dell'aristocrazia. Si era iniziato tuttavia un processo di diversa distribuzione della proprietà e della regolazione delle imposte, che Caramanico condusse con l'aiuto delle nuove forze capitaliste e con una nuova 'élite' di intellettuali illuministi. Fra di loro Paolo Balsamo che fece un viaggio nell' "Antica Contea di Modica" di cui appunto una lettura morfologica moderna. Anche sulla scorta di questa relazione il viceré emise un editto con il quale, nel 1789 veniva abolito il servaggio contadino, riconoscendo il diritto al salario (31). Ricavandoli dai principi di Rousseau e di Adam Smith, Balsamo introdusse una volontà illuminista e liberale, della mutazione produttiva del territorio, percorrendo la nozione moderna della geografia volontaria, di diversa antropizzazione dell'ambiente naturale. Questo processo finirà per chiudere la civiltà della cava che da sempre, sotto la lunga teoria dei popoli, aveva finito per relegare questo territorio in una sfera distinta dal resto della Sicilia; il 'regno nel regno' che con i Chiamonte si era allungato in una spina di feudi e roccaforti alla conquista di Palermo. La trasformazione, che si compirà appieno nella seconda metà dell'ottocento, distruggerà il paesaggio del latifondo baronale con due nuove categorie di elementi: le nuove strade e la ferrovia, ed i 'campi chiusi'. Questa rivoluzione paesaggistica, che nel ragusano ancora oggi è rappresentata dalla infinita presenza dei muretti a secco, portò ad utilizzare lo strato calcareo continuamente affiorante dal poco humus, come materiale di regolazione delle colture e regolazione dei pascoli. Recinzione che, in epoca feudale, era impedita dalla vasta diffusione dell'uso civico dello 'ius pascendi' e dello 'ius serendi' sui demani, causa dei 'campi aperti' propri del latifondo (pagg. 28-29).

Alla nota (31) si riporta quanto segue.

*Sotto l'influenza di Balsamo (... bibliotecario reale e titolare di una cattedra di Agraria) si praticarono ora gli esperimenti di irrigazione, prati artificiali, ripari per il bestiame e rotazione delle colture ... egli respingeva il concetto pessimistico che negava qualsiasi possibilità di miglioramento ... il fatto che Balsamo negasse qualsiasi fattore negativo intrinseco legato al clima, al suolo, ha svolto certamente un ruolo importante per abbattere le più importanti barriere psicologiche (D. Mack Smith, *Storia della Sicilia medioevale e moderna*, Bari 1970, pag. 429)*

...

*Paolo Balsamo aveva accuratamente notato come diversa fosse la distribuzione delle proprietà a Modica ed a Ragusa: nella prima la ricchezza era prevalentemente in mano a medi proprietari, rispetto ai grandi latifondisti, mentre nelle seconda, oltre un prospero capitalismo, stentava a prevalere la classe dei 'massari'. Comunque è sempre stata netta l'antitesi tra il territorio dell'antica Contea ed il resto della Sicilia. "L'agricoltura ragusana si pone in una situazione diversa dall'agricoltura siciliana caratterizzata dal latifondo. Ragusa non ha latifondo. In un'inchiesta del 1928 intorno al latifondo siciliano (G. Molè, *Studio inchiesta sui latifondi siciliani*, Ministero dei Lavori pubblici, Tipografia del Senato, Roma 1929) la provincia di Ragusa è risultata essere quella con il più basso rapporto latifondistico ... A Ragusa sono stati individuati 16 latifondi, di cui 13 con una superficie compresa tra 200 e 500 ettari, una con 508 e due con superficie compresa tra 1.000 e 2.000 ettari. Questa particolare situazione ha avuto origine nel secolo XVIII quando un conte di Modica, per pagare le spese di una guerra, fu costretto a dare in enfiteusi i suoi possedimenti. In tal modo infatti, pretendendo un canone in grano ed esportando questo, in base ad un privilegio di re Martino ..., riuscì a realizzare ingenti guadagni. Da questi fatti deriva la particolare situazione della proprietà fondiaria, ed anche ha inizio l'allevamento del bestiame, vanto della zona. Ciascun enfiteuta, infatti, per sopperire al fabbisogno di concimi, alleva in proprio delle bestie ..." (A. Anfossi, M. Talamo, F. Indovina, *Ragusa comunità in transizione - Indagine eseguita per conto della Gulf Italia*, Torino 1959, pag. 43) (nota 27, pagg. 44-45)*

...

*Il carrubo trovasi però diffuso in ogni parte del territorio, tanto sui dirupi rocciosi che nei piani feraci: esso preferisce i terreni freschi, ricchi di potassa e di calce, rifuggendo dai terreni acquitrinosi. Nella zona costiera, dove il carrubo non raggiunge la grandiosità maestosa che raggiunge invece nella zona montuosa, sono rappresentate, oltre alla varietà selvatiche o agriogene ... quattro varietà domestiche o emergenti: la racemosa (caratteristica per i suoi grossi grappoli di lomenti); la falcata ...; la latinissima ... con frutti grossi, lunghi, fibrosi, di colore nero; la saccarata ..., dal frutto "lineare" di color baio, con polpa assai zuccherina, varietà di poco reddito, perché trascurata, quantunque essa sia la migliore per il nutrimento dell'uomo. L'olivo che trovasi anche diffuso, ma in misura notevolmente minore, nella zona montuosa si presenta per lo più sparso nei seminatoi, solo o consociato al fico d'India ... Non mancano oliveti veri e propri, assoluti o presentanti l'olivo associato al carrubo ... (Paolo Revelli, *Il Comune di Modica. Descrizione fisico-antropica*, Sandron, Palermo 1904, pagg. 159-160) (pag. 47).*

...

La coltivazione del carrubo un tempo era ancora più importante, arrivando a coprire per in cinquanta per cento il fabbisogno nazionale. Oggi, per la concorrenza di più economici sistemi di estrazione dell'alcol e per la riduzione dell'incidenza dell'allevamento, i contadini desistono dal curare il carrubo, piante che pur essendo improduttive per i primi cinquanta anni dalla loro nascita, tuttavia si adattano perfettamente alla natura della regione, con i doppi positivi effetti di trattenere il poco humus e di frantumare con le loro radici le rocce (pag. 148).

...

*"La vacca modicana, che resiste mirabilmente al lavoro, anche in periodi di gestazione avanzata, brucando stoppe di cereali e qualche rara erba disseccata, pur rimanendo 'strippa' (senza latte) per tre o quattro mesi all'anno, dà una produzione annua di latte oscillante tra i 1.200 ed i 2.000 litri: con un allevamento razionale essa potrebbe dare una produzione maggiore di quella data dalla svizzera (circa 3.300 litri), e di poco inferiore a quella della vacca olandese ... E l'allevamento razionale darebbe inoltre utilissimi risultati in riguardo alla longevità e alla riproduzione. Deve inoltre notare che un sistema vero e proprio di ingrassamento (nel che potrebbero essere maestri agli altri agricoltori dell'antica Contea quelli di Ragusa) darebbe un prodotto molto migliore di carne, che per se stessa è ottima per sapore e consistenza. A questo si aggiunga che il bestiame bovino si presenta assai raramente e solo in avanzata età, affetto da tubercolosi, e che non è minacciato da malattie comuni, se sia fatta astrazione dello osteosarcoma e della scabbia" (Paolo Revelli, *Il Comune di Modica. Descrizione fisico-antropica*, Sandron, Palermo 1904, pagg. 174-145) (pag. 150).*

...

2 - Giorgio Flaccavento, *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse. Profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, La Grafica, Modica 1982, pag. 21

Le 'chiusure' permettono un avvicendamento razionale delle colture: grano, legumi ..., riposo pascolativo. Ed è bene precisare che solo in queste condizioni abbiamo degli ottimi pascoli con essenze pregiate: camomilla, trifogli e leguminose spontanee, non permettendo le condizioni climatiche lo stabilizzarsi di prati perenni.

3 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pag. 29

... fu da questa rivoluzione economica, provocata dall'introduzione dell'enfiteusi, che nacque pian piano il nuovo paesaggio agrario ...

4 - AA.VV., *Sicilia, T.C.I., Milano 1989, pagg. 545, 560*

... la presenza degli Arabi assicura alle popolazioni un periodo di relativo benessere, le cui fasi strutturali sono fondate prevalentemente sul frazionamento e sul ripopolamento della campagna, oltre che sulla trasformazione dei sistemi di coltivazione che ancora oggi caratterizzano il paesaggio agrario (pag. 545). Da Comiso in direzione NE la strada si snoda fra estesi vigneti: alla sua sinistra vi è il fiume Ippari un tempo ricco d'acqua, come testimoniano i numerosi mulini ormai in disuso (pag. 560).

5 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pag. 453, 455, 458-460, 465-467

Degradando verso il mare le pendici collinari si addobbano e la vegetazione la vince sul calcare: merito del carrubo, un albero sempreverde, ampio, che qui diventa quasi monumentale per il grande ombrello che formano i suoi rami pieni di foglie. Un albero che attirò l'attenzione del "setentrionale" scrittore Guido Piovene che così lo descrive: "Procedendo verso Ragusa il mandorlo cede al carrubo. La rete dei muriccioli si fa più fitta, segno di proprietà divisa. Rocce, muriccioli a secco, carrubi, vecchi pozzi scavati nella pietra in aperta campagna, riempiti con l'acqua piovana; e benché ne restino pochi, qualche mulino di tipo arabo, messo in azione da una ruota di pietra orizzontale. I frutti del carrubo non servono più soltanto come mangime agli animali, ma oggi, industrialmente sfruttati, costituiscono la ricchezza del luogo. Pure quest'albero importato dagli arabi, carico di memorie bibliche ed evangeliche (sembra infatti sicuro che le ghiande di cui si nutrivano i figliol prodigo nella parabola fossero frutti di carrubo ...) ci parla sempre d'altri tempi e di altri costumi" (pag. 453).

In generale in epoca romana tutta la Sicilia viene disboscata per farne il granaio di Roma; non sfuggirà a questa opera l'area ragusana soggetta ad un'azione di denudamento ...: l'opera insensata di disboscamento, favorita ed aggravata nei secoli successivi dalla dominazione normanna e dal regime feudale dei suoli, se da un lato ha accresciuto la superficie coltivabile, dall'altro ha privato il suolo dalla normale umidità garantita dal bosco peggiorando la già carente situazione idrica della zona. Con i romani si intensificò lo sfruttamento coloniale attorno al latifondo il cui consolidamento portava alla scomparsa dei liberi proprietari e dei liberi fittavoli. In generale in epoca romana il territorio ibleo subisce un grande depauperamento. Con i bizantini all'interno di un'accentuata attività agricola ... si passa dalla monocoltura di tipo coloniale alla coltivazione di diverse essenze ... Merito dei bizantini fu quello di sviluppare le campagne attraverso il ripopolamento, il frazionamento delle terre e l'incremento di più moderni sistemi di coltivazione.

... gli Arabi introdussero nuove colture agricole come il cotone, il gelso, il limone, la canna da zucchero e l'ulivo ed applicarono le cosiddette saje, moderni e razionali sistemi di irrigazione. Ma si deve ai Normanni l'introduzione di un compiuto sistema feudale ... anche se lo sviluppo della pastorizia e dell'agricoltura sarà pagato con la rottura dell'equilibrio idrogeologico: ne risentirà soprattutto il regime delle acque, in uno stato di disordine. L'opera di disboscamento si sposa infatti con l'interramento delle foci dei fiumi, con slavine e con l'erosione del territorio (pag. 455).

Rivoluzione agronomica e mutamento paesaggistico. Il convergere di alcune condizioni favorevoli, di natura diversa, ha permesso, tra '400 e '500, che nell'angolo sud-occidentale della Sicilia ... si avviasse anzitempo un processo di eversione della feudalità e lo sviluppo di una agricoltura diversa dalla restante parte dell'isola. Agli albori dell'età moderna la Sicilia ha il suo centro nevralgico nel latifondo: i rapporti nelle campagne sono di tipo feudale e il contratto più diffuso nei feudi siciliani la colonia a "mezzadria", un istituto che esprime rapporti angusti e soffoca la terra, mentre la coltivazione è o monoculturale o scarsamente diversificata ... A spezzare questa pesante uniformità e a mettere in moto i prodromi di un'altra agricoltura e di un nuovo paesaggio agrario, a sentire il Solarino, è stata quella prerogativa eccezionale concessa al conte di Modica di "esportare in franchigia dal caricatore di Pozzallo la massa di dodicimila salme di frumento" ... Al fine di utilizzare a pieno tele diritto ..., ovvero di capitalizzare il favore concesso, il conte escogitò una forma di concessione delle terre che potesse incentivare il lavoro ed incrementare la produzione granaria. A partire dal quindicesimo secolo diede così inizio alla concessione di terre in enfiteusi ... Dal 1452 al 1713 le terre date in enfiteusi furono di circa 134.000 ettari. Non v'è dubbio che l'agevolazione delle esportazioni in franchigia dal caricatore di Pozzallo si situava in un contesto storico-economico generale assolutamente favorevole. Sullo sfondo agiva infatti la rivoluzione dei prezzi ... che aveva sospinto le quotazioni del grano rivalutandolo fino a sedici volte il suo valore iniziale. Se fino al '500 civiltà delle cave e latifondo restano preminenti, successivamente vanno perdendo peso. Fiumare e cannavate, risultato di un'agricoltura che si regge su una naturale fertilità dei terreni alluvionali costituiscono assieme a modesti appezzamenti in proprietà, alla scarsa presenza di caseggiati, ai magazzini, alle stalle e ad un insediamento non fitto il panorama agrario del ragusano. Era questa un'agricoltura nomade e povera che non riusciva a trasformare l'immensa boscaglia dell'altopiano ragusano: un'agricoltura che forse doveva fare i conti con invalicabili limiti storici ... Il forte indebitamento ... delle baronie di quei luoghi faceva sì che venissero utilizzate le prerogative concesse, i benefici derivanti dal rialzo dei prezzi e dalle buone condizioni pedologiche: era questa una strada obbligata per ripianare i debiti. Abbandonando l'istituto della locazione i baroni alimentavano una massiccia colonizzazione delle campagne, premessa indispensabile per una maggiore trasformazione delle terre incolte e per un incremento della produzione granaria ... Nella contea di Modica, scriveva il Paternò Verga, le terre venivano concesse in affitto "... per un canone annuo fisso e inalterabile in frumento che si annotava nei ruoli della contabilità della contea; ... i concessionari avevano la facoltà di fare qualunque miglioramento godendo la proprietà con tutti i prodotti" ... Era questo un contratto agrario che assicurava al titolare il beneficio di un fondo attraverso l'impegno a migliorarlo, pagando un canone annuo in natura o in denaro; tale contratto garantiva il proprietario al quale veniva assicurata una rendita annua di migliaia di quintali di frumento e cereali che il contadino portava al caricatore di Pozzallo per poi esportarli. Ma allo stesso tempo garantito si sentiva l'enfiteuta il quale poteva dedicarsi con più impegno alla propria terra sperando di migliorarla e di consolidare la propria posizione economica. Tutto ciò in ogni caso incentivava l'incremento delle colture, l'introduzione di opere tendenti ad accrescere la produttività dei campi e il dissodamento dei terreni incolti. Si trattò di una rivoluzione agronomica che era al contempo rivoluzione paesaggistica. Il territorio infatti viene trasformato in modo moderno. I segni di questa ampia trasformazione, che sarà anche demografica e urbana, sono tutti e ancora oggi visibili: il miglioramento della produzione granaria delle terre dell'altopiano, fino ad allora non dissodate, le nuove strade, la nascita dei muri a secco che rigano la campagna per delimitare le proprietà, le splendide proprietà signorili colore dell'argilla, il razionale avvicendamento delle colture che getterà le basi per la coltivazione di essenze pregiate così come per lo sviluppo di ottimi pascoli, la nascita del ceto dei "massari", i futuri borghesi il cui inurbamento, portatore di nuove ricchezze e di nuove aspirazioni, sarà all'origine di conflitti urbani che oltre a dissolvere vecchi rapporti si rifletteranno financo nell'immagine e nel disegno da conferi-

re alle "città nuove" iblee. Era in buona sostanza avvenuto, come scriveva il Solarino, che "quella proprietà per tanti secoli stazionaria, immutata, inconvertibile, trovando un nuovo assetto cominciava a muoversi, a circolare, a trasformarsi; il conte rinunciava ad un uso integrale, chiamata i vassalli al condominio della terra e questa era bastevole a destare tutte le attività ed iniziare un processo evolutivo di commercio, di prosperità e di ricchezza. Le classi agricole cominciarono a vivere a patti meno duri, il colono si elevava a condizioni migliori, il popolo tutto assurgeva all'indipendenza, perché la fissità del canone, la perpetuità della concessione e la sicurezza del possesso davano incentivo a profonde arature, a bonifiche, a livellamenti, a derivazioni di acque, a tutte quelle opere che aumentano la produzione e moltiplicano i traffici". Le concessioni enfiteutiche porteranno ... al miglioramento delle terre della "piana", cioè dell'altopiano di Ragusa, mediante l'introduzione delle "chiuse" ... che davano vita ad un razionale avvicendamento delle colture: grano, legumi, riposo pascolativo, ma soprattutto alla nascita della masseria, il nuovo cuore dell'attività agricola ... La nuova agricoltura apriva un'era di bonifica e di disboscamento, di ampie coltivazioni di terre a grano, orzo e legumi. Si svilupparono successivamente l'ulivo, il carrubo, il mandorlo, la canapa e gli agrumi e, soprattutto nella parte occidentale, la natura del suolo favorì la coltivazione della vite ... Restava e resta impressa nel territorio la trasformazione profonda operata dalla nuova agricoltura, che fu elemento di rottura a suo tempo, i cui segni mantengono tracce indelebili nello spazio ibleo seppur commisti e sovrapposti. Andando verso Modica si scorgono superstiti proprietà signorili o rustiche abitazioni, case color dell'argilla o del sasso isolate tra arbusti di palme nella campagna, retaggio di un passato illustre. Ma si può ancora veder pascolare quella razza di buoi da fatica, alti, color del rame, chiamata modicana, seppure sempre più raramente. Girovagando si può vedere l'antico mandorlo, il carrubo, che copre i 3/4 della produzione nazionale, e la vite. Ma più di ogni altra cosa salta agli occhi la "surreale geometria", come l'ha definita A. Uccello, dei muriccioli a secco... Le valli abrupte, i muriccioli, i vecchi carrubi, le masserie, il calcare, il pascolo formano il mosaico del paesaggio tradizionale che fu a suo tempo e a suo modo una dirompente manifestazione di modernità. (pagg. 458-460).

...
Il territorio ibleo-ragusano riafferma la sua vocazione tra ottocento e novecento, superando prove e difficoltà imprevedute. Paolo Balsamo fornisce a questo proposito, un quadro molto significativo dell'agricoltura ai primi dell'800. Rapporti sociali moderni, divisione della terra in piccoli appezzamenti, fertilità delle piante vallive, coltivazione di avanguardia, ottime rese, grande disponibilità di acqua: questi sono gli elementi caratterizzanti di un'agricoltura che per tutto l'800 manterrà un'invidiabile vitalità. Alla fine dell'800 il quadro geografico delle attività agricole è abbastanza netto: negli altipiani prevalgono le colture cerealicole o leguminose, nonché le attività legate all'allevamento e alla pastorizia; nelle zone pianeggianti invece le colture arbustive ed arboree, in modo particolare della vite, dell'ulivo e del carrubo. A proposito delle zone costiere, che tanta parte avranno nello sviluppo dell'agricoltura contemporanea, ecco una testimonianza del Solarino: "la costa, coi grandi cumuli di sabbia che orlano il lido, col mare sempre abbonacciato e fiottante, con l'aspetto deserto della campagna che annuncia la prossimità del continente africano, la parte meno bella della Sicilia, e più malsana". Sono queste terre considerate perdute, dominio del carrubo, della ceratonia siliqua, della giummara e della chamoeropa humilis, dove ci si accontentava di percepire basse rendite, che qualche anno dopo costituiranno l'eldorado ibleo. ... più di una fu la battaglia vinta per costruire una agricoltura moderna. Tra ottocento e novecento ... l'area dovette superare due calamità che rischiavano di distruggere le notevoli conquiste e trasformazioni agrarie. La prima si abbatté sulla viticoltura ragusana. E' questo il settore più ricco dell'agricoltura; nella seconda metà dell'800 si considerava un settore di grande specializzazione colturale. I vini delle aree di Vittoria, Comiso, Biscari, Chiaramonte erano apprezzatissimi nei mercati inglesi, tedeschi e austriaci. Il barone Cantarella nel 1875, parlando dei terreni viticoli di Vittoria, Comiso, Biscari e Chiaramonte, li descriveva come "una pianura ondulata da piane valli e basse colline che, nell'insieme, scendendo dai monti Erei, bagnata dal mare africano, ai cui lembi scorrono da nord a sud il fiume Derillo e da nord a sud il fiume Ippari, le di cui acque, diligentemente condotte, irrigano una ragguardevole superficie di terreni, che si coltiva a cereali, a riso, a cotone, a ortaglie ... una superficie di 60.000 ettari intensivamente coltivati, di cui 40.000 a vigneto". Sul finire dell'800 su queste fiorenti plaghe si abbatté l'invasione della filossera ... ed i vigneti del vittoriese, ma anche quelli di Modica, Giarratana, Scicli, Santa Croce Camerina, Comiso e Ragusa vengono distrutti ... L'avvenimento, in un certo senso, veniva ad aggravare il quadro di abbandono delle terre, alcune delle quali, soprattutto a ridosso delle coste, allo stato di acquitrino, di paludi e pantani, fortemente malsane. E comunque la zona più impervia era costituita dalle paludi di Scicli. L'opera di ricostruzione e di rilancio delle zone coltivate a vigneto partì dalla sperimentazione operata da esperti agronomi ... L'espansione della vite americana ... e l'opera di bonificazione delle zone paludose permisero ai primi del secolo di recuperare un paesaggio agrario che registrava singolarmente fra le sue zone più favorevoli quelle ove si erano abbattute le devastazioni della filossera e della palude: le aree costiere e collinari. Così il Mol descrive il territorio ragusano alla fine degli anni trenta "la provincia di Ragusa può considerarsi la più ricca delle nove consorelle, certo la più attivamente coltivata. Dal punto di vista orografico-agronomico, possiamo dividere la provincia in due zone: la marina o precollinare e la zona collinare. La prima comprende gli agri dei comuni di Biscari, Comiso, Pozzallo, Santa Croce Camerina, Scicli, Spaccaforno e Vittoria. La seconda gli agri di Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Modica, Monterosso Almo e Ragusa. La facies agraria della prima zona è caratterizzata preponderantemente da piante legnose: prima fra tutte la vite, estesissima come si è detto negli agri di Biscari, Vittoria, Santa Croce Camerina e Comiso, vengono dopo l'olivo, il carrubo e il mandorlo, anche le piante erbacee sono rappresentate sia pure scarsamente, spesso consociate alla arborea. Sono encomiabilmente diffuse lungo la vallata dell'Irminio, Ippari e Acate o Dirillo anche colture ortive (la vallata del Dirillo si sta trasformando con superbi vigneti) nonché primizie orticole negli agri di Scicli, Santa Croce Camerina e Scoglitti. La facies agraria della zona collinare caratterizzata da piante legnose, soprattutto carrubo ed olivo con estesa area a cultura erbacea che predomina nettamente negli agri di Chiaramonte, Giarratana e Monterosso Almo". E' questo un quadro della realtà agricola del ragusano che in gran parte si è mantenuto negli anni a venire, accentuando alcune specificità produttive intorno agli anni '60. In questa provincia poi è marcata la parcellizzazione delle terre. E' ancora il Mol a sottolineare l'irrilevanza della presenza del latifondo: la provincia di Ragusa deteneva il minor numero e la minore superficie agraria di latifondo: 16 proprietà latifondiste a fronte di 1.055 latifondi nella regione e 7.553 ettari a fronte di 540.000 ettari di latifondo regionale. Ancora ai primi degli anni '50 l'agricoltura costituiva l'ossatura principale: più del 50% della produzione dedicata all'agricoltura. Schematicamente si può parlare di una zona granaria, una di pascoli, una orticola e vitivinicola e, infine, una zona arborea dove viene coltivato l'olivo, il mandorlo e il carrubo. Connessa all'agricoltura ... la produzione casearia e il patrimonio zootecnico: Ragusa presenta infatti il più ricco patrimonio zootecnico della Sicilia. Nella zona di montagna vera e propria si ha ricchezza di pascoli e si svolge ... il turno con la cultura del grano. Il pascolo è la principale ricchezza dell'area dell'alta collina. Zona densa di bestiame in genere e di bovini in particolare ... La razza bovina "modicana", particolarmente pregiata per le sue prestazioni, è alimentata dai ricchi pascoli naturali esistenti sugli altipiani di Ragusa e di Modica. Nella zona di collina del ragusano e del modicano si ha il dominio del "carrubo". Ragusa detiene quasi l'intera produzione nazionale di carrubi, un prodotto che trova largo sfruttamento in campo industriale mediante la produzione di pannelli di carrubo per foraggi, ... di ottimo alcool e quella di sfarinati che anno più volte trovato impiego nell'industria chimica. La zona per eccellenza della viticoltura resta quella di Vittoria e Comiso ... Alla fine degli anni '50 alcuni proprietari terrieri decisero di riconvertire la loro produzione trasformando le attività agricole a campo aperto in un'attività più redditizia ... furono attratti da un particolare tipo di coltivazione in serra, dove si potevano produrre ortaggi fuori stagione. E d'altra parte il terreno nonché il clima ragusani permettevano produzioni orticole precoci. Inizialmente le serre furono costruite in ferro e vetro, successivamente in legno e plastica: quest'ultima veniva poi riciclata da alcune imprese di Ragusa ... I primi proprietari videro spuntare dalla terra ogni tipo di primizie e fu come se avessero avvistato l'eldorado e scoperto l'oro verde. ... presto i contadini della valle dell'Ippari ... smantellarono le viti e piantarono pomodori sotto teloni di plastica. Fu il boom. L'area cambiava pelle. Decine di migliaia di contadini dei paesi della costa riconvertirono il loro lavoro: le dune venivano sianate e la sabbia sottile riutilizzata per le nuove colture. Spuntarono serre in ogni fazzoletto di terreno spianato e case e solai si alzarono in ogni angolo libero della periferia. Mentre nel 1960 l'ISTAT censiva 6 ettari di serre a Ragusa, le dimensioni raggiunte oggi rappresentano 1/3 della superficie italiana con oltre 5.000 ettari di colture protette. L'area interessata si estende lungo la fascia costiera da S. Croce Camerina attraverso Scoglitti, fino alla foce del fiume Dirillo, attraversando i comuni di Vittoria, Acate e S. Croce, nonché le fasce comprese nel consorzio di bonifica dell'Acate. La dimensione media quasi sempre riscontrabile nelle aziende è di 1 ettaro ... In queste zone si era trovato un habitat ideale per l'ambiente delle colture protette; queste colture inoltre venivano favorite dalla rapida espansione della domanda interna di prodotti agricoli fuori stagione a prezzi relativamente bassi. Si trattava di un piccolo "miracolo economico" che doveva prolungarsi attraverso un processo di diversificazione colturale. "L'impianto delle serre ha determinato una vera e propria rivoluzione agricola, accresciuto enormemente la produttività, anticipato di settimane la maturazione creando la possibilità di immettere nel mercato primaticci che realizzano prezzi più remunerativi. Migliaia di ex braccianti, coltivatori diretti, compartecipanti e piccoli proprietari si sono fatti protagonisti di una vasta opera di trasformazione agraria, hanno messo a coltura terreni fino a poco tempo prima ritenuti sterili dalla scienza ufficiale ... lo sviluppo delle coltivazioni orticole e agrumicole, nonché la crescita del patrimonio zootecnico, e in particolare di quello bovino, evidenziano un processo di trasformazione produttiva di grande portata economica e sociale; documentano il passaggio graduale da un'agricoltura arretrata e povera ad un'altra più avanzata, ricca e redditizia ... Dunque il processo di trasformazione dell'agricoltura ragusana si è mosso sulla strada maestra del processo economico e del rinnovamento sociale ..." (G. Chessari). Verso la metà degli anni '70 la produzione in serra del ragusano entra in crisi ... Le ricorrenti crisi di sovrapproduzione unite ad una più organizzata concorrenza straniera tagliavano le gambe all'agricoltura ragusana ... La serricoltura che sembrava costitui-

re l'eldorado della Sicilia si avviava verso la crisi e l'assistenzialismo. **Fu a questo punto che scattò l'idea della riconversione: puntare tutto sulla floricoltura.** Una strada suggerita da alcune buone ragioni. Anzitutto le condizioni climatiche: zona ideale per la coltivazione in serra dei fiori, il ragusano, ... consentiva di non riscaldare artificialmente le serre; poi la "luminosità", ... sotto i teloni di plastica non è necessario fare ricorso all'illuminazione artificiale. Queste due caratteristiche climatiche garantivano fiori dalle caratteristiche eccezionali. **Partita alla metà degli anni settanta, la floricoltura ha avuto il suo culmine intorno agli anni '82-'83 con la messa a coltura sotto serra di 300 ettari L'espansione della floricoltura ragusana ... è alla ricerca di una più efficiente organizzazione commerciale.** Caratterizzata come ultimo mutamento evolutivo dell'economia agricola ragusana, la floricoltura a metà degli anni '80 si è scontrata con un'accesa concorrenzialità internazionale che il settore oggi paga in termini di crisi (pagg. 465-467).

2) Configurazione attuale

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

6 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 52-53

L'agricoltura ... costituisce la maggiore ricchezza della provincia. L'utilizzazione della superficie territoriale non è tuttavia ottimale, e anche la superficie agraria utilizzata ... presenta carenze di valorizzazione produttiva. Il grano, in rotazione con altri cereali o legumi e con i pascoli, viene coltivato specialmente nelle zone montane, nelle quali si pratica pure l'allevamento dei bovini che danno carne, latte e derivati Nelle zone di bassa collina e di pianura si coltivano la vite, il carrubo, l'olivo e il mandorlo. Nella viticoltura si è avuto un fortissimo incremento nella produzione di uve da tavola, di cui si fa larga esportazione. Nelle zone naturalmente irrigue e nelle molte altre che l'opera dei nostri agricoltori ha reso tali ... si è fortemente sviluppata la coltivazione di carciofi, piselli, pomodori e altri prodotti ortofrutticoli di rapida maturazione (primitivi). La necessità di salvaguardare le piante dagli sbalzi di clima e di temperatura, che spesso compromettevano il primo e più ricercato raccolto, ha spinto gli imprenditori agricoli ad integrare le opere di irrigazione e di canalizzazione con vaste e sempre più numerose serre, specie nella fascia costiera. Lo sviluppo assunto dalle serre ha portato la nostra zona a un primato europeo nelle colture a temperatura e umidità controllate. All'agricoltura sono collegate alcune ... aziende di piccole e media grandezza

E' stato realizzato lo sbarramento del corso dell'Irminio in contrada S. Rosalia, fra Ragusa e Giarratana, ma l'invaso non ha ancora condotto di adduzione dall'acqua per poter trasformare le colture nella piana di Ragusa e favorire l'incremento della zootecnia, conseguente al miglioramento dei pascoli

7 - Giorgio Flaccavento, *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse. Profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, La Grafica, Modica 1982, pagg. 22, 76

... la nuova moda del ritorno alla campagna ... è la via maestra per la distruzione del territorio agricolo, poiché si dà al paesaggio agrario un nuovo significato, distorto, diseconomico, non funzionale. La campagna invece che luogo di produzione, e per cui ha il suo carattere storicamente databile, diventa luogo di evasione dove poter recuperare tutti i falsi valori estetici di cui va matta la borghesia cittadina che in questi anni è andata sempre più crescendo a Ragusa, e intanto si sottrae sempre più territorio all'agricoltura. Parlando di masseria, ammirandone le fotografie e le diapositive, ricordiamoci sempre che essa costituisce un bene culturale in quanto irripetibile insediamento produttivo. Essa rappresentò per il passato l'equivalente della serra, che tanto disturba certi raffinati del gusto: fu un fatto fondamentale rivoluzionario non del paesaggio naturale, ma del paesaggio baronale, feudale (pag. 22).

*...
E tuttavia non sbaglia che dice che oggi Ragusa è la città dei massari, infatti a livello provinciale il comparto zootecnico, dopo quello della sericoltura, che in territorio di Ragusa interessa la fascia costiera di Marina di Ragusa, rimane quello più importante ... (pag. 76).*

8 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 10, 65

La provincia di Ragusa è la principale produttrice di carrube del nostro paese, rappresentando il 72% dell'intera produzione nazionale. La carruba è un prodotto prezioso, che può essere utilizzato per la produzione di saccarosio, di sciroppo, di mangimi, mentre il seme viene attualmente usato per l'estrazione di sostanze utilizzabili in diversi campi: adesivi, concianti, conservanti, appretti per tessuti ecc. ... (pag. 10).

L'olivo, coltivato da sempre nel chiaromontano, ha dato vita, nel tempo, a molti frantoi, una volta costituiti da ruote in pietra massiccia affiancate, che ruotavano su un mortaio e davano l'olio tramite semplice schiacciatura; oggi questi tradizionali trappeti sono quasi tutti sostituiti da frantoi meccanici, e anche se disseminati per la campagna è ancora possibile vedere antichi trappeti a pressione ... (pag. 65).

9 - AA.VV., *Sicilia. Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa*, 2 vol., T.C.I., Milano 1987-1988, pag. 156

*...
Ma l'interesse di Modica non è legato solo alla bizzarria, che in gran parte permane, del suo paesaggio urbano. Per secoli essa è uno dei più popolosi centri dell'isola, il più grande della Sicilia iblea e la piccola capitale della contea omonima. "Sicut ego in regno meo et tu in comitato tuo". La strabiliante concessione di autonomia politica nei confronti della corona sancisce la condizione privilegiata dello Stato modicano, che non paga dazio sull'esportazione del grano e arriva coi Chiaromonte persino a coniare una propria moneta. Agli inizi del XV secolo coi Cabrera l'estensione della contea è grosso modo quella dell'attuale provincia di Ragusa. La difesa dei privilegi è nelle mani di famiglie potentissime ed è probabile che autonomia e continuità del potere abbiano indotto una cultura amministrativa ignota ad altre regioni dell'isola. Una politica di spezzettamento fondiario e di pattuizione enfiteutica, perseguita fin dalla metà del quattrocento, farà sì che l'area intorno a Modica e Ragusa pervenga al nostro secolo non solo praticamente libera dalla piaga del latifondo, ma anche con una salutare tendenza dei proprietari a vivere nel fondo e a dirigerlo. Case rurali, ville e villini costellano ancora la campagna, dove lo spezzettamento comporta una utilizzazione più intensiva dello spazio. Ed ecco un altro elemento tipico del paesaggio modicano: il dissodamento implica la continua sottrazione al campo di pietrame, derivato dal disfacimento degli strati superficiali del calcare. Lo stesso pietrame trova impiego in una minuta opera di riordino del paesaggio mediante muretti a secco. Questi muri, presenti in tutta la Sicilia sud-orientale, sono qui ragnatela fittissima, orlando le strade e le mulattiere, reggendo i gradoni dei terrazzamenti (lenze), delimitando le proprietà e le unità culturali (chiuse), perfino cingendo un unico grosso ulivo o un carrubo o ergendosi sul campo in piccoli inutili torrioni. Il paesaggio agrario, che essi accompagnano, è quello di un'agricoltura tradizionalmente ricca in rapporto al resto dell'isola e questo primato la provincia di Ragusa lo detiene tuttora. Sull'altopiano prevalgono il frumento e i pascoli, nell'area costiera le legnose. Anche il paesaggio culturale ha tratti inconfondibili: nei pascoli e nei maggessi per esempio, dominati dall'imponente "modicana". A questa famosa razza bovina locale è legata una tradizione allevatrice che assume forme inusitate per la Sicilia, con la produzione di formaggi di pregio ... e di burro, un tempo esportati a Napoli o affidati a venditori ambulanti, che a piedi e in ferrovia battevano, fino a qualche decennio fa, le strade dell'Ibleo meridionale. Nel regno delle legnose l'impronta caratterizzante è data dal carrubo. Albero maestoso, inconfondibilmente mediterraneo, di cui il territorio dell'ex contea costituisce l'area di maggiore*

concentrazione in Italia. Carrubeti specializzati, consociati o isolati, segnalano ancora l'importanza di questa coltura, ormai purtroppo con carattere residuale, bisognosa di una legge apposita e di una diversa coscienza ambientale. E' sorprendente scoprire il carrubo a recuperare in extremis caratteri di mediterraneità nei pressi del santuario della Madonna della Costa, a San Remo, mentre negli Iblei meridionali, che ne sono per oltre il 90% la patria, è entrato da poco nella forestazione ed è vistosamente assente dall'arredo urbano, infestato dai ficus ...

10 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pagg. 72, 197, 454, 459-460, 469-471

... gli altri sistemi sono prevalentemente condizionati dalla dimensione di "campagna". Tra questi il sistema Ibleo ed il sistema "Trapanese-Belice" costituiscono quello con più forte tradizione agricola ad alta redditività, quindi quelli che posseggono anche una dimensione di paesaggio agrario storico contraddistinta da manufatti per la stanzialità diffusa con qualità tipologica, architettonica e di consistenza edilizia (... le ville dell'altopiano ibleo). I caratteri agricoli di queste aree sono segnati da forti trasformazioni recenti e contraddistinguono forme di produttività ad alto reddito. Vi si possono individuare infatti veri e propri distretti agricoli organizzati in modo complesso per piccole e medie imprese essenzialmente attivi su colture specialistiche ed intensive come la produzione ... serricola dei primaticci (Vittoriese) (pag. 72).

Ciò che colpisce di più attraversando il territorio di Ragusa o di Siracusa è la fitta sequenza di **muri a secco**, alti non più di un metro e costruiti in pietra bianca, che disegnano sul terreno ... una fitta rete di forme geometriche irregolari, spezzettano la campagna, dividono uliveti e aranceti, si incuneano tra le siepi dei ficodindia e, pur avendo un'apparenza bizzarra, nascono da un'esigenza funzionale, quella cioè di consentire la divisione in appezzamenti da utilizzare per la rotazione delle colture, oltre che per sgombrare il terreno dai sassi per consentire l'aratura e la semina. Risalgono almeno al cinquecento e soprattutto al seicento perché nei contratti d'affitto di quell'epoca viene fatto obbligo ai massari di erigere i muriccioli per evitare lo sconfinamento degli animali da pascolo (pag. 197).

Il clima ha segnato profondamente le vicende dell'altopiano dominato dai pascoli spontanei, dall'allevamento semibrado e dall'avvicendamento tra coltivazione e pascolo che la rete dei muri a secco rende visibile ed imperituro sul terreno ... (pag. 454).

... Sicché a poco a poco il nuovo paesaggio agrario prende a caratterizzarsi per una fitta ragnatela di muretti a secco eretti a divisione delle nuove proprietà e dei campi adibiti al pascolo, non più brado (pag. 459).

"Nella Sicilia sud-orientale la muratura a secco sembra formare quasi una capricciosa geometria, la campagna densa di muretti costruiti con grosse pietre calcaree (le stesse usate per i templi greci e per i palazzi barocchi della Val di Noto) che si incastrano come le tarsie di un mosaico. Esperti artigiani, in gran parte di Modica, Canicattini Bagni e Ragusa, hanno tessuto fin dal cinquecento questa ragnatela di pietre, senza malta, ad incastro, col solo aiuto della mazza e del martello. L'opera di questi popolari scultori architetti è tuttora richiesta per riparare i vecchi muri che il tempo e le varie intemperie hanno corroso e diroccato ... I muriccioli a secco sono stati motivati dalla duplice esigenza di sgombrare il terreno sassoso dalle pietre al fine di consentire l'aratura e la semina, nonché di dividerlo in appezzamenti da utilizzare per la rotazione delle colture. Questo sistema facendo risparmiare il costo della manodopera altrove necessaria per la custodia delle mandrie affinché non sconfinino negli appezzamenti, ha consentito lo sviluppo dell'allevamento, specie bovino, e consente all'agricoltura della zona di sopravvivere in terreni che altrimenti sarebbero già stati abbandonati, come avvenuto altrove dove i muri a secco non ci sono. Anche Paolo Balsamo aveva sottolineato, nel suo diario, l'utilità di queste chiusure per la protezione delle colture dall'invasione del bestiame. Quanto all'antichità dell'esigenza di tali ripartizioni, si deve ricordare che nel ragusano i contratti d'affitto del '500 e del '600 prevedevano l'obbligo del concedente di costruire muri a secco per dividere il terreno in più chiuse per l'avvicendamento delle colture, e l'obbligo dell'affittuario di mantenere i muri in efficienza con le necessarie riparazioni" (G. Siracusa) (pag. 460).

L'agricoltura della provincia di Ragusa, nonostante le negative contingenze che ciclicamente la caratterizzano, è una delle più progredite, varie e complesse della Sicilia. E resta, nonostante tutto, il nucleo forte della provincia iblea: tutti i comparti infatti sono rappresentati con elevati livelli di produttività, sostenuti da una spiccata vocazionalità delle zone, da una tecnologia avanzata, e dalla capacità professionale degli operatori. Più di ogni altro la **serricoltura**, praticata da quasi un trentennio, ha modificato il volto di intere plaghe e, anche se attualmente sta attraversando una delicata fase, resta il settore più ricco ... Per quanto incoraggiato da incentivi della Regione, lo sviluppo di tipo insediativo della zona ricca degli Iblei si deve alla crescita di una robusta classe media rappresentata da piccoli imprenditori agricoli e commercianti, forse caso unico in Sicilia: una classe imprenditoriale non direttamente promossa dall'intervento pubblico che ha saputo adeguarsi ai necessari processi di mobilità sociale, favorendo la diffusione di una cultura del lavoro e della produttività ... E' stato soprattutto negli anni '70 che si diffonde la **piccolissima azienda localizzata nelle aree costiere**. A questa si deve il riassetto delle aree pianeggianti e le intensificazioni colturali che hanno dato vita, grazie allo sviluppo dei sistemi di irrigazione, alla crescita delle colture protette. I processi innescati dallo sviluppo di questo ceto e da queste attività, hanno **territorializzato lo sviluppo agricolo**, diffondendo effetti indotti di ordine economico, sociale e demografico di notevole ampiezza. Intanto la **fascia pianeggiante**. Entro questa fascia ricade il 24% del territorio comprendente prevalentemente i comuni di **Acate, Comiso, Vittoria, S. Croce Camerina**, dove sono situate 9.437 aziende (34%). Si tratta della fascia costiera dall'intensa diffusione delle colture protette dove si concentra la produzione in organismi associativi che provvedono anche alla commercializzazione dei prodotti. Un cenno particolare meriterebbe la viticoltura praticata in queste zone ... La **seconda fascia si può definire di collina mediterranea**, incide per il 62% del territorio e ricade prevalentemente nei territori dei comuni di **Ragusa, Modica, Scicli, Ispica e Pozzallo**. Vi si riscontrano 13.946 aziende orticole e cerealicole, marcatamente presenti sono i prati e i pascoli. Qui si è enormemente sviluppata la zootecnia con allevamento di bovini, suini, ovini, avicoli e, di recente, cunicoli. Il maggior numero di concentrazione di allevamenti bovini si riscontra negli altopiani di Modica e Ragusa. E' questo un settore dove è stato raggiunto un buon grado di evoluzione e molte aziende vantano stalle razionali adeguatamente attrezzate ... La **terza fascia è rappresentata dalle aree di collina interna** e comprende i comuni di **Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Monterosso**. In questa zona scompaiono del tutto le colture protette giacché l'indirizzo prevalente è costituito dalle aziende cerealicole. Complessivamente qui si trova il 16% delle aziende. Il primo dato che si riscontra è che le diverse attività economiche agricole che insistono nel territorio richiederebbero una diversificazione di interventi non solo a supporto delle diverse realtà regionali di produzione, ma anche in funzione del grado tecnologico connesso alla preparazione professionale, alla penetrazione del mercato e alla individuazione delle aree di riferimento. In particolare non è stata raggiunta una razionalizzazione nell'uso dei fattori di produzione, concimi e antiparassitari ... La **commercializzazione dei prodotti è poi l'aspetto più delicato**. Sui costi agricoli influisce fra l'altro in maniera decisiva l'aggravio di un trasporto oneroso e troppo lungo nei tempi di percorrenza fra le zone di produzione e i grandi mercati nazionali e internazionali (pagg. 469-470).

... ma il nodo più cospicuo resta forse la **disponibilità idrica**. Attualmente sono in gran parte operanti i consorzi di bonifica di Ispica, Scicli ed Acate ed esistono inoltre numerosi pozzi scavati nelle aree litoranee, a servizio delle serre. Ma non tutte le coltivazioni risultano irrigue. L'**invaso di Santa Rosalia** (derivato dallo sbarramento del fiume Irmínio) che potrebbe rifornire diverse aree del modicano e del ragusano ancora non è stato attivato, mentre problemi seri vivono vaste zone anche della provincia di Ragusa e Chiaramonte (pag. 471).

Scheda n. 04 - IL PAESAGGIO INDUSTRIALE

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

1 - Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983), pag. 406 nota (1)

Presso la città (Ragusa) finalmente è una montagna che rende un acuto odore di bitume e presenta una pietra bituminosa della quale mescolata all'argilla si fabbricano eccellenti mattoni ...

2 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 53, 63

Le industrie più importanti sono quelle estrattive: del petrolio, dell'asfalto, delle pietre da costruzione, e quelle ad esse connesse, come l'industria della plastica, quella dei prodotti bituminosi, del cemento e dei mattoni ... I giacimenti petroliferi del ragusano sono stati ceduti dalla Gulf - Italia all'Agip. Nel campo degli asfalti e del cemento le vecchia A.B.C.D. è stata sostituita dall'Enichem - Anic ... Un vero sviluppo industriale della provincia è, però, ancora un'aspirazione ... (pag. 53).

(Ragusa) ... oggi, di industrie collegate con l'attività estrattiva, non ci sono che un cementificio e una fabbrica di mattonelle in asfalto, i cui prodotti vengono largamente esportati ... Nell'area destinata a zona industriale, sono sorti o stanno sorgendo taluni insediamenti di tipo piccolo industriale o artigiano (lavorazione delle carni, mobilifici, ecc.), mentre altri opifici (molini, segherie di marmi, lavorazione di metalli, centri commerciali all'ingrosso, ecc.), sono sorti all'infuori dell'area di zona industriale, lungo la Ragusa - Comiso e la Ragusa - Marina (pag. 63).

3 - Aldo Pecora, *Sicilia - Le regioni d'Italia*, UTET, Torino 1968, pag. 498

... la campagna non forma pertanto il territorio di irradiazione di particolari funzioni di carattere urbano esercitate da qualche cospicuo centro abitato: i centri più importanti demograficamente - come Canicattì, Comiso, Modica, Vittoria, Adrano, Paternò e la stessa Caltagirone, e ancora Piazza Armerina e Niscemi - vedono occupato nette attività rurali dal 43% al 67% della popolazione attiva, e l'industria vi appare poco sviluppata e come conchiusa e soffocata entro i limiti ristretti ed angusti dell'artigianato o del piccolo opificio ... La forza d'attrazione si fa un po' maggiore per quelle cittadine che demograficamente sono più importanti ... soprattutto Caltanissetta e Ragusa ...

4 - Mario Giorgianni, *La pietra vissuta. Il paesaggio degli Iblei*, Sellerio Editore, Palermo 1978, pagg. 24, 29-30

... esempi gravi ne sono dati dagli squilibri tra uomo ed ambiente ad Augusta ed a Gela che rappresentano le valli di confine dell'altopiano ibleo. Nel ragusano gli effetti dello sfruttamento del petrolio non sono stati tanto pesantemente eversivi, anche se si sono prodotte discontinuità e dissolvenze ... Nel ragusano ... altri modi di produzione industriale hanno provocato diversi effetti nella struttura ambientale. La diversità consiste in un rapporto di trasformazione ed innovazione produttiva di tipo meno improvviso che ha Gela. Il territorio ragusano ha manifestato una maggiore inerzia geografica a mutare la successione delle configurazioni ambientali, determinate da componenti più resistenti di quelle afferenti all'attimo produttivo industriale. Il ragusano ha collocato questo in un suo particolare 'presente', all'interno di una 'serie' virtualmente già capace di accoglierlo senza esserne interrotta. Una serie di configurazioni geografiche che ancora non ha risolto la sua potenzialità nella forma estrema, irreversibile, unica, che chiude la ripetizione, l'organicità e lo sviluppo (pag. 24).

... A questo sviluppo, anche se in modo meno determinante dell'agricoltura, contribuirono notevolmente le attività industriali collegate alle risorse del bitume prima e dell'asfalto dopo. Queste però, come negli anni cinquanta avvenne per il petrolio, non furono mai amministrare direttamente dai ragusani. Anche allora l'industria dell'asfalto era in mano a compagnie svizzere ed inglesi, tanto che si diceva che mezza Londra fosse stata asfaltata dalle pietre di Ragusa, provenienti dalle orride Cave del Diavolo, che Di Marzo contemplava come una rappresentazione teatrale dell'inferno dantesco (pag. 29-30).

5 - Giorgio Flaccavento, *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse. Profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, La Grafica, Modica 1982, pagg. 72, 75

Il dopoguerra - "... un periodo di fervide speranze sembrò aprirsi per la città nel 1953, quando in contrada Pendente la sonda della 'Gulf Oil of New Jersey' toccò, a 1890 metri di profondità, il petrolio". Le aspettative furono immense, esagerate, se si pensa che in gran parte il petrolio ragusano viene esportato negli anni '60 in Olanda, Francia, Svezia e Belgio. Forse oggi possiamo dire che è una fortuna che non si siano realizzati i sogni di megalomania industriale dei ragusani, che avrebbero potuto portare ad un disastro ecologico ancora maggiore di quello di Gela, con scarsi benefici per l'occupazione e l'incremento industriale. "Tuttavia a Ragusa il reperimento del petrolio ha permesso, proprio in un momento di crisi dell'industria asfaltica, di promuovere la conversione degli impianti in complesso petrolchimico ..." (Aldo Pecora, Ragusa e gli Iblei: ambiente e vita economica. Tre città in una, in Tut'Italia: Sicilia, SADEA, Milano 1962) ... (pag. 72).

Lo sviluppo industriale di Ragusa - ... scoperta del petrolio e sviluppo dell'agricoltura hanno promosso Ragusa da modesto centro urbano agricolo-terziario

a città industriale-terziaria. Secondo dati del censimento del 1971, dalle percentuali della popolazione attiva registrate nel 1951 dal 40% addetti all'agricoltura difronte al 18% addetto all'industria, si passa al 17,48% di addetti all'agricoltura difronte al 38,08% addetti all'industria. Ancora più impressionanti sono i dati dell'incremento della popolazione, che è passata, tra il 1951 e il 1971, da 49.459 a 61.805 abitanti, con un incremento del 25%, e al 1979 ha raggiunto i 67.000 abitanti. Lo sviluppo industriale della città di Ragusa, che da sola conta il 40,88% degli addetti al settore dell'intera provincia, è caratterizzato dalla presenza delle partecipazioni statali e di un grande numero di industrie artigiane ... Si assiste però da un decennio a un lento progressivo processo di smobilitazione di tali impianti e "dal dicembre del 1974 al dicembre del 1979 l'organico dell'A.N.I.C. di Ragusa, relativo al petrolchimico e al cementificio si è ridotto da 968 a 860 unità, e quello delle ditte che svolgono i lavori di manutenzione è passato da circa 500 a 250 unità. Lo stesso fenomeno si è registrato alla SO.MI.CE.M., dove l'organico è sceso dalle 85 unità del 1971 alla circa 37 del 1979". E per quanto riguarda il numero delle aziende artigiane, basti pensare che in tutta la provincia solo il 3,91% di tutte le industrie supera il numero di 10 addetti, concentrate prevalentemente nella zona industriale di Ragusa e quindi più del 90% di esse hanno un carattere artigianale (pag. 75).

6 - Giuseppe Iacono, Guida alla provincia di Ragusa, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 11, 30-31, 74

Per un discreto sviluppo industriale un ruolo decisivo spetta al Consorzio dell'area di Sviluppo Industriale di Ragusa, che ha già approntato due agglomerati industriali: **quello di Ragusa e quello di Modica-Pozzallo** ... (pag. 11).

Da alcuni decenni in seguito alla scoperta del petrolio nel territorio, le attività industriali hanno avuto un certo incremento, **ma l'economia di Ragusa si fonda soprattutto sull'agricoltura** ... I giacimenti di asfalto si trovano nelle immediate vicinanze della città, nella zona sud, lungo la strada per Marina di Ragusa. Sono costituiti da strati di calcare impregnato di bitume, la cui mineralizzazione raggiunge spessori di decine di metri. Questa caratteristica "**pietra pece**", è stata sempre usata in zona per la sua facilità di lavorazione e per il fatto che a contatto con l'aria indurisce e si conserva bene. Si conoscono alcune opere d'arte in pietra pece di alcune chiese di Ragusa, particolarmente nella chiesa di San Francesco all'Immacolata, ad Ibla, costituite da una lastra tombale datata 1577, dalle acquasantiere della chiesa, e da una magnifica scala con balaustra e stupendi grifi che reggono i passamani e quattro cariatidi altamente decorativi nell'ex convento; mentre nella chiesa di S. Tommaso, sempre ad Ibla, si trova una bellissima fonte battesimale in asfalto datata 1545, la più antica opera in pietra di asfalto che si conosca attualmente in zona. **Uno sfruttamento dei giacimenti asfalcici cominciò verso la fine del XIX secolo** ... Mentre una volta si procedeva solo alla produzione di roccia asfaltica per costruzione, più tardi fu introdotta la sua macinazione per la fabbricazione di mattonelle per pavimentazione e di polvere di asfalto. Nel dopoguerra si passò alla distillazione della roccia più impregnata per ricavarne alcuni tipi di bitume ... Prima che Ragusa, verso il 1930, pavimentasse le sue strade in asfalto, molte città italiane, come Torino, Milano, Palermo, Bari, Taranto e Siracusa e straniere come Berlino, hanno pavimentato migliaia di Km² di strade con materiale proveniente dalle nostre miniere ... Alcune di queste miniere sono scavate all'aperto con lo svolgimento dei lavori lungo alti gradoni, altre in gallerie. **Suggestivi gli squarci nella roccia degli imponenti scavi, specialmente nella Miniera Cava Pece e nella Miniera Cortolillo presso la stazione delle FF.SS.** ... (pagg. 30-31).

A questo proposito vale la pena di ricordare che **nel territorio di Comiso il calcare presenta aspetti simili al marmo e viene largamente impiegato come materiale da costruzione**. Da quella che in passato era una forma artigianale di lavoro, ebbe inizio nel 1927, con la costruzione della prima segheria per la lavorazione meccanica della pietra locale della ditta Lena-Licalzi-Sallemi, **una forma di industria che oggi è largamente sviluppata, basta vedere il numero di stabilimenti che attualmente sorgono fra Comiso e Vittoria** ... (pag. 74).

7 - AA.VV., Sicilia. Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa, 2 vol., T.C.I., Milano 1987-1988, pag. 147

Già nota come la città dell'asfalto, Ragusa parve divenire negli anni Cinquanta la città del petrolio. **Le cave delle rocce asfaltiche sono visibili lungo la strada per Marina di Ragusa, a un paio di chilometri a sud della città** ... Dopo il 1950, esperti inglesi e americani accertarono l'esistenza di idrocarburi liquidi. Nel 1953 la Gulf Oil of New Jersey iniziò a estrarre il petrolio e diversi pozzi vennero via via aperti. Ragusa parve destinata a divenire, nelle aspettative locali, una sorta di Dallas siciliana. In effetti, una rivitalizzazione dell'industria cittadina si verificò anche se la maggior parte del greggio fu convogliata con un oleodotto verso le raffinerie sorte nel frattempo ad Augusta, e le grandi speranze sfociarono in parecchie delusioni. **Ragusa, tuttavia, ha conosciuto allora un discreto incremento demografico, pur non rientrando tra le città capoluogo costiere, che sono i capisaldi della rete urbana siciliana.**

8 - AA.VV., Sicilia, T.C.I., Milano 1989, pag. 555, 557-558, 566

Sulla provinciale per Marina di Ragusa, 2 km a S della città, si trovano ... le più importanti "**miniere d'asfalto**" che si conoscano, scavate parte allo scoperto parte in galleria ... Suggestiva la veduta degli squarci nella roccia e degli imponenti scavi e i dedali delle gallerie, specialmente del "**cantiere Cava Pece**" e della "**miniera Costolillo**, immediatamente a S della stazione ferroviaria. Grandioso l'impianto di distillazione della "**miniera Tabuna**" (pag. 555). A ridosso della città (Comiso), nella valle denominata "**cava Porcara**", si trovano le cave della "**pietra di Comiso**", calcaree facilmente lavorabile ampiamente utilizzato come materiale da costruzione; questa attività produttiva, messa in crisi negli anni '30 dall'uso del cemento armato e dalla introduzione di nuove tecnologie nella lavorazione della pietra, aveva dato origine a una vivace tradizione artigiana, ampiamente documentata in tutta l'area iblea negli elementi decorativi delle costruzioni settecentesche e ottocentesche (pag. 557-558).

Nelle zone adiacenti le miniere d'asfalto che sorgono nei pressi di Ragusa si trovano anche **numerosi pozzi petroliferi** che costituiscono già dal 1953 una delle principali attività industriali di Ragusa; il greggio viene prevalentemente inviato alle raffinerie di Augusta mediante un oleodotto di circa 75 km costruito nel 1957 (pag. 566).

9 - AA. VV., Sicilia. I luoghi e gli uomini, Gangemi Editore, Roma 1994, pagg. 453, 467-469, 471

... ancora oggi sono visibili **le latomie**, grotte dalle quali un tempo si estraeva il calcare per l'edilizia (la cosiddetta pietra di Siracusa o di Malta) ed oggi definitivamente abbandonate. I materiali in questa regione hanno avuto un'importanza vitale: il barocco ragusano fa largo uso del calcare così come quello catanese utilizzerà la pietra lavica ... (pag. 453).

Diverso (da quello agricolo) il tragitto del decollo industriale. Fino agli **anni '50** il settore più cospicuo della industria nella provincia ragusana è rappresentato dalle **miniere di asfalto, dalle imprese della lavorazione del marmo a Comiso e da quelle della trasformazione dei prodotti agricolo-caseari**. La lavorazione delle cave rimontava a tempi passati. L'apertura delle cave per l'estrazione della roccia asfaltica risale, infatti, all'anno 1776 ... **Le miniere di asfalto si estendevano per circa 300 ettari di suolo e raggiungevano profondità di 100 metri**. Le lavorazioni davano i seguenti prodotti: polvere asfaltica per pavi-

mentazione stradale, mattoni di asfalto per pavimentazione, olio grezzo ricavato dalla distillazione della roccia, bitume e mastice di asfalto. Le aziende giungevano ad occupare circa 1.000 unità. **Ai primi degli anni '50 questo settore attraversa una crisi determinata dalla difficoltà a collocare i prodotti**; si è ormai affermata una spietata concorrenza. La Regione, allo scopo di non chiudere le miniere e di evitare conflitti sociali era venuta incontro a questo settore mantenendo inalterati i livelli occupazionali. Più tardi si pensò di superare la negativa contingenza attraverso l'attuazione di una conversione industriale che prevedeva l'installazione di un **cementificio**. La riconversione veniva realizzata dalla società A.B.C.D. la quale tentò di utilizzare i residui delle rocce asfaltiche esauste, provenienti dalla distillazione, quali materie prime per la produzione di cemento. La Società, successivamente realizzava un comparto di calce idrata. **Ai primi degli anni '50 l'industria, oltre che dalle miniere e dagli impianti per la lavorazione dell'asfalto, è rappresentata da un complesso di attività di piccole dimensioni connesse soprattutto alla trasformazione di prodotti agricoli**. Numerosi sono i molini e i pastifici, gli impianti per la lavorazione e la distillazione delle carrube, le distillerie di alcool da vino e vinacce, gli oleifici e gli impianti di estrazione dell'olio al solfuro. Sviluppata, come si è detto, la produzione del latte e soprattutto le industrie alimentari nel campo delle conserve vegetali ed ittiche ... Robusto poi si presenta il **settore dell'artigianato** a testimonianza di una intelligente operosità della popolazione ragusana. **Si tratta dunque di una provincia che ha i suoi punti di forza in una vitalità preindustriale a carattere agricolo-artigianale**. La sonda che il **28 ottobre 1953** doveva portare alla superficie la prima scoperta del **petrolio** in Italia su scala industriale era destinata a cambiare non poco i caratteri di questa zona ... La sonda che nel 1953 giunse fino a 2.000 metri, superando non poche difficoltà, portava alla luce il petrolio e con esso la convinzione, più che la speranza, che nel profondo sud si fosse scoperto un nuovo Texas. Alla fine del 1957 già vi erano 29 pozzi attivi ed altri quattro in fase di apertura. Contemporaneamente il petroliere Angelo Moratti installava nella zona di Augusta gli impianti di una raffineria ... Nel 1958 giungeva pure la Montedison con tre megaimpianti. Si pensava di ubicare gli impianti di raffinazione del petrolio proveniente dal ragusano al centro del Mediterraneo, in un punto strategico sulla via del petrolio ... Intanto anche nella zona di Gela venivano scoperti altri giacimenti, sicché tutto il triangolo sudorientale ingenerava grandi aspettative. **Nel 1957 un grande oleodotto di 75 km adduceva il grezzo fino alle raffinerie di Augusta dove enormi pontili provvedevano a smistarlo alle varie navicisterna** ... La scoperta del petrolio era un avvenimento salutare per la decaduta industria asfaltica. Questa infatti veniva riconvertita all lavorazione del petrolio, producendo così bitume, residuo della lavorazione del petrolio ... La riconversione industriale dà vita pure alla produzione di calce chimica, cementi e materie plastiche fra cui il **riblene** ... in onore di Ragusa Ibla. Frattanto nel ragusano fanno il loro ingresso importanti imprese: "l'**ANIAC** che gestisce gli impianti petrolchimici e il cementificio rilevati dall'ex ABCD ... nel 1967; la **SO.MI.CE.M.** ... con il 90% del pacchetto azionario di proprietà dell'AGIP e il 10% del pacchetto azionario di proprietà della S.N.A.M. che nel 1963 subentrò alla G.U.L.F. nello sfruttamento di giacimenti petroliferi" (G. Chessari). **Per tutti gli anni '60 la ricerca frenetica dei benefici del petrolio promuoverà lo sviluppo dell'area ragusana da agricolo-artigianale ad industriale-terziaria** ... Per una decina di anni tutto andò liscio mentre si estraevano un milione di tonnellate di greggio l'anno. **Intanto i giacimenti si inaridivano: la GULF Italia vendeva all'Anglo Iranian e questa all'AGIP Minerario**. Questa dopo pochi anni dovette smettere le trivellazioni: non era rimasto niente del mito del petrolio, solo montagne di fango rappreso. Negli anni '70 si consuma il mito della ricchezza facile anche se **nel frattempo l'area per quell'evento cambiava look e mentalità**. E così come era avvenuto per l'agricoltura anche qui si tentò di rigenerare la ricchezza ... **E stavolta le trivelle vengono piazzate in mare aperto, proprio dinanzi a Marina di Ragusa, a quattro cinque miglia dalla costa**. ... quando pareva che anche questa altro non fosse che un'illusione, ecco che si dava vita a circa 12 miglia dalla costa iblea ai "**Vega**", grandiose torri d'acciaio, piattaforme enormi quali la tecnologia mai aveva concepito. Nuove speranze ma presto nuove illusioni. Il **20 febbraio 1990** si decide di sospendere le perforazioni al largo della costa ragusana ... E c'è chi ritiene che si vada esaurendo l'estrazione di greggio dai pozzi portati a buon fine attorno alla grande piattaforma galleggiante, all' "isola d'acciaio" ancorata ad una quindicina di miglia dalla costa. Se si aggiunge il crollo del mercato ... e si considera che quello estratto nel ragusano è molto "pesante", allora la possibilità di fermare l'estrazione non appare tanto peregrina ... Il **giacimento "Vega"** era stato scoperto nel 1981; il petrolio veniva trovato ad una profondità di 2.500 metri, su un fondale di 140 metri ... Si realizzava la grande piattaforma galleggiante che veniva ancorata nell'estate del 1988; accanto veniva pure ancorata la petroliera-containers "**Vega oil**" di 250.000 tonnellate di capienza ...; si partì con un'estrazione giornaliera di 20 mila barili; si disse che nell'arco di sei mesi si sarebbe passati ad una produzione giornaliera di 60 mila barili di greggio ... Ma quel "top" fino ad ora non è stato mai raggiunto. L'estrazione giornaliera si è stabilizzata attorno ai 24 mila barili di greggio ... (pagg. 467-469).

...

Per quanto la provincia di Ragusa sia stata, negli anni '50, quella che ha dato inizio al più importante sviluppo industriale dell'isola, negli anni successivi tale posizione ha subito un processo di ridimensionamento che ha riportato l'attività industriale a livelli nettamente inferiori rispetto a quelli che l'inizio così felice potevano far sperare. Essa ormai incide solo per il 20% dell'attività complessiva. Per quanto accanto all'industria del petrolio si era tentato di costruire un'area di sviluppo industriale ubicata nell'area di Ragusa e di Modica-Pozzallo, i risultati al momento non sembrano incoraggianti. La grande speranza industrialistica ... non ha saputo costituire un comparto forte, prevalente e indipendente perché si è trattato di un'attività industriale subordinata ed estremamente lacunosa. Molte le ragioni di un inceppamento dello sviluppo ... Intanto la nascita di una petrolchimica, la prima della Sicilia, in una zona montuosa piuttosto che lungo la costa, poi il trasferimento del greggio fuori dalla provincia, fatto che non ha alimentato una industria di raffinazione, infine la mancata costruzione del porto di Pozzallo. La stessa gestione delle attività nel settore della petrolchimica non si è mai amalgamata con la realtà economica locale divenendone motore e moltiplicatore di possibilità lavorative ... La stessa area di sviluppo industriale nascente non ha saputo avere quel ruolo di impulso che le si richiedeva. E forse un'imprenditorialità industriale supportata da alte competenze tecnologiche, informative ed operative non è mai entrata nella provincia di Ragusa ... (pag. 471).

Scheda n. 05 - IL SISTEMA DELLA VIABILITÀ

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

1 - Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983), pagg. 325 nota (1), 348 nota (1), 387 nota (1), 406 nota (1), 663 nota (1)

... una strada a ruota intercomunale venne aperta da Chiaramonte a Comiso nell'anno 1852 ... (pag. 325).

Per effetto del R. Decreto del 1837 si aprirono nel 1847 due strade regie, una per Ragusa altra per Vittoria restate incompiute per mancanza di mezzi: si compì però nel 1853 una strada intercomunale che unisce Comiso a Chiaramonte ... (pag. 348, nota 1).

... nel 1835 fu eseguita la costruzione della strada rotabile intercomunale tra Pozzallo e Modica (pag. 387, nota 1).

Prendevasi già a costruire nel 1841 la strada regia fra Ragusa e Modica, compivasi nel 1850 e veniva dichiarata tratto di strada provinciale per la comunicazione fra le provincie di Noto e di Caltanissetta. Iniziavasi già ed è in corso la costruzione di un'altra strada che interessa l'intera provincia, essendo destinata ad unire Ragusa con Monterosso e Vizini e quindi a congiungere le provincie di Noto e di Catania (pag. 406, nota 1).

Verso l'anno 1849 fu cominciata la costruzione di una strada provinciale da Vittoria a Comiso, ma dilungasi oggidi poco meno di un miglio, non essendo stata proseguita per difetto di mezzi comunali. Sul finire intanto del 1835 si diede principio alla strada a ruota da Vittoria al comunello Scoglitti, che ne dista 9 m., ed ebbe compimento nel 1837 a spese comunali. Da tre anni in qua molti tratti di strade interne sono stati selciati e nel 1855 fu lastricata la piazza Camerina. E' da notarsi intanto che nella fine del secolo scorso lungo le strade interne si costruirono varii acquedotti che ricevono le acque piovane e vanno a scaricarle fuori dall'abitato Fu edificato a spese comunali nel 1836 un novello ponte sul fiume di Torre vecchia, a 3 miglia dal comune di Vittoria (pag. 663, nota 1).

2 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pag. 53

... sono in corso di realizzazione alcune opere infrastrutturali, quali il **porto di Pozzallo** e la **strada a scorrimento veloce Pozzallo - Ragusa** che scavalca Modica con un imponentissimo ponte viadotto e, con altro viadotto, la valle dell'Irminio e che va ad innestarsi, in contrada Castiglione, alla strada a scorrimento veloce per Catania, già completata per oltre due terzi e comunque agibile. La Pozzallo - Ragusa scavalca la Ragusa - Marina a 3 chilometri dal capoluogo e vi è raccordata da un sistema di svincoli. La provincia è attraversata dalla ferrovia Siracusa - Canicattì e dalla statale 115. Diverse altre strade collegano i suoi centri e li mettono in comunicazione con tutte le città dell'isola.

3 - AA.VV., *Comiso Viva*, Edizioni "Pro Loco", Comiso 1976, pag. 424

A novembre (1972) viene chiuso al traffico civile l'**aeroporto** ..., che rimarrà definitivamente chiuso, data l'improduttività della linea e anche in conseguenza del proposito espresso dai piloti di non atterrare più su un campo sprovvisto di tutti gli impianti indispensabili a una navigazione aerea sicura. L'aeroporto di Comiso costituiva certamente **una infrastruttura importante ai fini dello sviluppo economico e sociale della provincia**. Esso poteva infatti rappresentare un collegamento celere con i mercati del nord per i prodotti agricoli primaticci che si coltivano nella zona.

4 - Giorgio Flaccavento, *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse. Profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, La Grafica, Modica 1982, pagg. 64, 69

- L'apertura della strada per Modica. E, ad onor del vero è questo anche il periodo in cui finalmente i Borboni risolvevano uno dei più annosi problemi dell'agricoltura e del grano ragusano, cioè il problema delle strade, **con l'apertura della strada per Modica**. Lo sbocco del grano ragusano era rappresentato del caricatoio di Pozzallo. Ma per la mancanza di strade, il prezzo del grano ragusano nel 1800 non riusciva a spuntare la concorrenza con il grano russo e con il nuovo grano americano. La nuova strada per Modica dava finalmente uno sbocco al territorio. Quando nel 1837 Santo Puglisi schizzava la carta di Ragusa, era già iniziata l'espansione della città verso l'odierno quartiere dei Cappuccini. Nella pianta è segnato il **ponte** a cui pare si desse mano fin dal 1812 su idea del cappuccino Gian Battista Occhipinti, noto come padre Scopetta (pag. 64).

...

- La trasformazione capitalistica delle campagne: le nuove strade, la ferrovia. Le nuove strade e la ferrovia sono ... le infrastrutture che danno slancio alle chiusure dell'altopiano. Già nel 1856 Garofalo aveva espresso con grande efficacia la necessità delle infrastrutture viarie per lo sviluppo delle masserie e quindi della città di Ragusa: "Sta Ragusa col solo occhio sinistro, mentre le manca tutto il destro. Intendo che si è aperta da qualche anno la strada a ruota per Modica, per cui comunica con Pozzallo, Noto, Siracusa, Catania, Messina; ma resta tutt'ora ad aprirsi, o meglio a continuare la stessa strada per Comiso, Vittoria, Terranova, Caltagirone, paesi coi quali ha moltissime relazioni commerciali Oltre la strada di Mazzarelli ha Ragusa altra strada in costruzione per attaccare con Giarratana: e facendo diramazioni per vari punti del territorio per attaccare con altri comuni si avrà fra poco pronto e generale veicolo di nostre derrate". Nel 1869 si costituì un consorzio tra i comuni e le provincie interessate alla realizzazione della **linea ferroviaria Siracusa Licata**, che fu attivata per tratti e non certo con celerità. Il 5 aprile 1886 fu inaugurata la Siracusa-Noto e finalmente il 18 giugno 1893 era completato il tronco di saldatura **Comiso-Modica** ... (pag. 69).

... legato a questo sistema di infrastrutture formante le relazioni tra le tre grandi città della Sicilia, si attacca un sistema di aree interne dalle forti connotazioni ambientali ma con un livello di comunicazioni interne molto carente (6) di arterie adeguatamente veloci e capaci di costituire un'armatura a cui legare la viabilità di servizio. Oltre al sistema autostradale, incompleto e che lascia ancora escluse le aree della punta meridionale, le strade di interesse nazionale appaiono essere essenzialmente quelle di perimetro costiero della Sicilia. Inoltre la realtà delle strade d'interesse regionale è per tipologia ed impianto molto carente.

Alla nota (6) si riporta quanto segue.

Il *Piano Regionale dei Trasporti*, curato nel 1990 per iniziativa dell'Assessorato Regionale Turismo e Trasporti pone ... il tema dei collegamenti tra grandi arterie e zone interne proponendo una integrazione delle linee di collegamento nord-sud. Già attualmente pochi interventi di rettifica ed integrazione potrebbero collegare con maggiore celerità il sistema della punta meridionale al sistema interno calatino ed ennese configurando una diversa relazione tra le linee che legano le tre aree metropolitane (Palermo, Catania, Messina) con il sistema ibleo (pag. 78, nota 6).

...

Sotto i viceré borbonici Ragusa risolverà il problema di una rete viaria connessa al commercio del grano, di importanza vitale per l'economia del tempo, mentre la strada per Modica sofferì ad una vecchia lacuna che aveva in passato creato molte difficoltà (pag. 464).

...

S'inscrive qui (nel delicato aspetto della commercializzazione dei prodotti agricoli) il discorso di una rete viaria assolutamente insufficiente rispetto alle esigenze di un'economia moderna che esige celerità di comunicazione e bassi costi. L'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela ancora, in buona sostanza, un sogno che probabilmente potrà concretizzarsi alle soglie del duemila; la Ragusa-Catania, sia pure in gran parte moderna e scorrevole, risente ancora di una strozzatura presso Lentini che fa perdere, in pochi chilometri davvero malmessi, i vantaggi accumulati in cento perfettamente efficienti. Resta la Gela-Catania, che non costituisce una soluzione: le merci per giungere alla grande rete di viabilità regionale e nazionale devono sottoporsi ad un amplissimo giro che comporta una perdita di tempo intollerabile e un accrescimento di costi difficilmente accettabile in un'economia che lavora a regime di spietata concorrenza. L'aeroporto poi più vicino è quello di Catania. Uno sbocco a questo problema potrebbe giungere dal costruendo porto di Pozzallo di cui si annuncia sempre la realizzazione, ma che al momento è solo allo stato progettuale. La storia del progetto riguardante il porto di Pozzallo è più che secolare. Si tratta di un "progetto mancato" che avrebbe potuto costituire una struttura fondamentale per lo sviluppo dell'economia dell'intera provincia di Ragusa. In pieno ottocento per la realizzazione del porto spingevano i pescatori che in quel periodo erano e gli industriali dell'asfalto. Questi ultimi ... che avevano iniziato ad estrarre roccia asphaltica dalle miniere ragusane, pensavano che fosse un utile punto di smistamento per i veloci velieri che trasportavano nel mondo la richiestissima roccia nera. Ed invece si dovette accontentare, non senza difficoltà e maggiorazione di costi, di utilizzare lo "scalo trapanese", Mazzarelli, oggi Marina di Ragusa. Alla fine dell'800 l'asfalto veniva trasportato sui carri ferroviari e portato a Licata e Siracusa. A costruire il porto non riuscirono neppure gli industriali dell'alcol, a cui avrebbe fatto comodo uno scalo per il trasporto del prezioso liquido lavorato nelle raffinerie ragusane. Negli anni '50 il progetto del porto ritornava a galla: a quei tempi sembrava utile oltretutto alla marineria peschereccia anche alle attività portuali. Erano anni in cui Ragusa sembrava decollare verso un eccezionale sviluppo, trasportando nel mondo l'ottimo cemento pozzolanico prodotto dalla cementeria Abcd, che molto si adoperò per la costruzione del porto. Ma inutilmente. Soltanto a metà degli anni '60 iniziarono finalmente quei lavori che non possono dirsi conclusi nemmeno oggi, anche se una parte del bacino portuale è oggi aperto e funzionante. Un polo industriale, per il carico e scarico di ogni tipo di mercanzia con particolare attenzione rivolta al cemento prodotto dalla cementeria della Insicem (due stabilimenti, quello "antico" di Ragusa, dell'ex Abcd e quello di Pozzallo costruito proprio alle spalle del porto) e turistico-diportistico. La zona destina al piccolo e medio diportismo per poco funzionale, è spesso insabbiata e con una sola attività commerciale di rilievo: il servizio di traghetti ... da e per La Valletta, Malta. Per quanto riguarda la zona destinata alle attività industriali, questa non si può definire del tutto completata, anche se da circa due anni le navi attraccano regolarmente. Il progetto del porto non è stato mai realizzato: e per esso s'intende anche il corredo di infrastrutture ed economie che dovrebbero supportare la creazione di un grande porto. Si aggiunga che negli ultimi tempi la concorrenza del cemento jugoslavo, di qualità inferiore al pozzolanico prodotto dall'Insicem ragusana ma di costi assai più contenuti, ha ridotto il volume di traffico portuale, aggravando la crisi dell'economia e del porto ragusani (pagg. 470-471).

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

1 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 46-48, 73, 84, 100, 121

I Siculi e i Greci. I ritrovamenti archeologici dimostrano che questa terra è stata abitata fin dai tempi preistorici. Agli albori della civiltà troviamo ... i Siculi (indoeuropei di origine italica). Nel 735 a.C. i Greci colonizzano Siracusa. **L'espansione greco - siracusana verso la nostra zona avviene lungo una direttrice di marcia corrispondente pressappoco all'attuale Siracusa - Palazzolo Acreide, con prosecuzione lungo la fascia in cui attualmente si trovano Giarratana e Monterosso e in pianura, lungo quella a nord di Chiaramonte e di Acate.** Le tappe della penetrazione greco - siracusana ... hanno i nomi di Acrilla, Casmene, Camarina. Si sa che Acrilla sorgeva nei pressi dell'attuale Chiaramonte Gulfi. Contestatissima la posizione di Casmene ... che non è stato possibile ancora determinare. Certa la posizione di Camarina, alla foce dell'Ippari, tra il mare e una palude. E' probabile che solo Camarina sia stata fondata dai nuovi colonizzatori; le altre città, Acrilla, Casmene, Ibla Erea, Motuca, dovevano essere città sicule a poco a poco assoggettate dai greco - siracusani. ... come dimostrano i ritrovamenti archeologici più remoti la civiltà sicula e greca andavano fondendo armoniosamente.

I Romani. Nel 212 a.C. i legionari romani sottomettono Siracusa ed altre città greche e sicule - greche fra cui Camarina. Una recente ipotesi storica esclude che i romani distrussero dalle fondamenta Camarina: la progressiva decadenza della città sarebbe da attribuire alla perdita dell'indipendenza e non a distruzione. Già distrutta due volte da siracusani e cartaginesi ma non assoggettata, aveva riconquistato il primitivo splendore. Quanto a Caucana, città formata da vari agglomerati sorti a pochi chilometri da Camarina, è probabile che essa sia sorta a poco a poco per il trasferimento di camarinesi prima dediti al commercio o alla navigazione: persa l'indipendenza si dedicarono all'agricoltura risiedendo nei luoghi stessi del lavoro. **La conformazione stessa della città (tanti villaggi isolati ... nella campagna) conforta questa ipotesi.**

Dei cinque secoli della dominazione romana in Sicilia non restano, nella storia che ci interessa ... vestigia: gli scavi archeologici hanno portato alla luce solo alcune tombe risalenti ai primi secoli del cristianesimo (pagg. 46-48).

...
Lungo tutto il corso dell'Acate o Dirillo le ricerche archeologiche hanno fatto trovare i resti di numerosi villaggi difesi da fortificazioni: Acrilla, Odogrillo, Viscari, Torre Vecchia, Biddini, Bivieri, ecc.. Ancora nel Medio Evo, e precisamente nel periodo angioino, troviamo citata Odogrillo tra le comunità tributarie del governo militare della Sicilia. Il mancato sviluppo e la successiva estinzione della comunità di Odogrillo sono da ricondurre, molto probabilmente, a due cause concomitanti: la non salubrità dal sito ... e la fondazione di Biscari ... (pag. 73).

...
Si vuole che l'odierna Comiso sorga sul luogo della antica Casmene, città le cui origini risalgono a circa 2500 anni fa. Di Casmene, però, non si sa nulla di preciso tanto che con Comiso ne vantano la discendenza Scicli ed Ispica. I ritrovamenti archeologici di "Cozzo delle Ciavole", "Monte Tabuto", "Sante Croci", "Torrevecchia" dimostrano comunque che la zona è stata abitata fin dalla remota antichità. I ritrovamenti poi di "Cava Porcara" (piccole catacombe, bagno romano, vasi e frammenti di mosaici del IV e V secolo) attestano l'esistenza di una città la cui popolazione aveva abbracciato presto il cristianesimo ... (pag. 84).

...
La Cava d'Ispica ... si estende, per una lunghezza di circa 13 chilometri, in parte nel territorio di Modica e in parte in quello di Ispica. In essa si trovano un'infinità di grotte scavate nella roccia dai primi popoli e perciò di grande interesse archeologico per la conoscenza della Sicilia primitiva e trogloditica. Le grotte furono in principio abitazioni dei Siculi. Poi ... nei tempi del primo cristianesimo, furono trasformate e usate da rifugio e da sepoltura. Tra le grotte che servivano da sepolcro, la più importante è quella chiamata "Lardereria", lunga 28 metri, larga 22 e alta 2.50, il più grande sepolcro della Sicilia antica, dopo quello di Siracusa. Un'altra grotta sepolcro è quella denominata "Spizialia", forse per la sua conformazione a scaffali che la fa rassomigliare a una farmacia. Ma la grotta più interessante è quella chiamata "Castello", così descritta dall'Holm: "Una rupe quasi isolata e perforata, che ha l'aspetto di un castello innalzato dalla mano dell'uomo. Sono parecchi piani di camere l'uno sopra l'altro, messi in comunicazione per mezzo di scale assai ampie, e all'interno si trovano degli scavi che mostrano come fossero un tempo abitate: buchi simili a mortai per tritare il grano, fori per lo scolo delle acque ... E' credenza che questo cosiddetto Castello servisse di abitazione al signore di questa città delle caverne". La Cava, oltre ad offrire questi interessanti segni di abitazioni e di necropoli antiche, anche se riattate in diverse epoche per i più diversi usi, ha una sua bellezza selvaggia che dà visioni di orrido naturale e primitivo. E' solcata da un ruscello che nel corso superiore è detto Ispica o anche Pernamazzone, e nell'inferiore Busaitone (pag. 100).

...
Camerina e Caucana. Nel 598 avanti Cristo, un nutrito gruppo di coloni greco - siracusani venne alla foce dell'Ippari e ... vi fondò una nuova città: Camarina. Selci lavorate ed altri avanzi, ritrovati nel sito medesimo, provano altresì l'esistenza di un precedente villaggio di contadini o di pastori. Dalle notizie che di essa ci sono pervenute, appare che Camarina dovette svilupparsi rapidamente ... Distrutta due volte dai Cartaginesi, ma non sottomessa, la città risorse sempre più bella che mai. I Romani, nel 258 a.C. la distrussero ancora una volta e la sottomisero. La perdita dell'indipendenza fece rapidamente declinare i commerci e la prosperità della città, per cui, verosimilmente, gli abitanti dovettero abbandonarla a poco a poco. Quasi nulla resta oggi del suo antico splendore. Alle dune, che tutto seppelliscono, si è potuto tuttavia strappare qualche cimelio ... Recentemente nuovi scavi hanno messo in luce basamenti di case, gli incroci delle strade principali ("cardi" da nord a sud, "decumani" da est a ovest) di questa città che ignorava i romani e i loro "castra", acquedotti in cotto con pozzetti di espansione (e di prelievo), oltre a molti reperti ... Tanto celebre e prospera era stata Camarina, tanto oscura la sua erede: Caucana ...

2 - Giuseppe Miccichè, *S. Croce Camarina dalle origini ai nostri giorni*, Leggio e Diquattro, Ragusa 1968

Da Camarina alle Caucane

Nel 598 a.C. i siracusani Dascone e Monacle, con un seguito di coloni, fondarono sulla foce dell'Ippari e ai margini di una vasta pianura una città, che ebbe nome Camarina. La città si sviluppò rapidamente ed estese la propria autorità sulla plaga compresa tra il Dirillo e l'Irminio. ... nel 553 mosse guerra a Siracusa ... Sconfitta in uno scontro presso l'Irminio, Camarina fu parzialmente distrutta dalle truppe siracusane e spopolata. ... nel 492 ... Gela ottenne ..., in cambio della vittoria (su Siracusa), il dominio di Camarina, che venne ricostruita e ripopolata. Nel 485 Camarina veniva ancora una volta spopolata ... Ventiquattro anni dopo, essendo cessata la signoria dei Dinomenidi su Siracusa, i Gelesi ... coltivarono nuovamente le terre di Camarina che venne ripopolata. La città, politicamente e militarmente sotto l'influenza di Gela, conobbe allora un periodo di pace operosa e di grande splendore e ricchezza ... La vita di Camarina si fece particolarmente difficile dopo il 409 a.C., essendo la città sbalottata tra Siracusa e Cartagine ... Nel 265 a.C. la città venne assalita e devastata dai Mamertini, fu quindi presa durante la prima guerra punica dai Romani nel 263 e nuovamente dai Cartaginesi l'anno successivo. Poi ancora una volta Camarina fu tra le

città alleate di Roma. Defezionò nel 259 e in questo modo segnò la propria condanna. Nel 258 il console romano Attilio Calatino ... riuscì ad occuparla, facendola quindi saccheggiare e poi radere al suolo. La tremenda vendetta dei militari romani fece sì che di Camarina, già ricca di palazzi e di templi non rimanesero che poche rovine annerite dal fumo. Così scompariva, e per sempre, una città che nell'arco di tre secoli aveva conosciuto la potenza e la debolezza, la libertà e l'oppressione, lo splendore e la miseria. ... i Camarinensi scampati ... cercarono rifugio soprattutto nella plaga compresa tra punta **Braccetto**, **Casuzze** e **S. Croce**. La plaga era fertile e da gran tempo coltivata. Numerose vi erano le sorgenti d'acqua, oggi note col nome di Passolato, Donne, Donnanna, San Martino, Paradiso, Triunzimenno, Pilitria, Rimmaudo. L'attraversavano inoltre due fiumicelli, uno dei quali ... oggi denominato "fiume di Passolato", scorreva per sette miglia lungo il cosiddetto "Passo di Scicli", la valle di Randello, la contrada Riferiscolaro e si versava nel mare presso il cosiddetto "Passo Marinaro", l'altro ... scorreva per quattro miglia lungo il "Vallone della fontana" e dopo essersi impaludato poco lontano dalla spiaggia, si versava nel mare. Una vasta palude ... si stendeva per tutta la contrada oggi denominata "**Pantano di S. Croce e Salina**" Da antica data vivevano in essa (plaga) dei coloni e dei pescatori raccolti in **piccolissimi villaggi e casali**, posti in prevalenza presso le sorgenti d'acqua o le terre più fertili o il mare: sul promontorio detto da Tolomeo "Brùka" e oggi volgarmente denominato "Vruca", nelle contrade Perriera, S. Martino e Mirio, come dimostrano le piccole necropoli che vi sono state individuate e che si fanno risalire al **V° secolo a.C.** Per l'afflusso degli scampati alla distruzione di Camarina, questi villaggi e casali si ingrandirono. D'altra parte gli stessi Romani, al fine di sfruttare le possibilità agricole e commerciali del territorio, valorizzarono le cale ad est della città distrutta e particolarmente quelle di esse, già dotate di ancoraggi, **poste nei pressi di Punta Braccetto (poco lungi dal lago Cocanico) e tra Punta Secca e Casuzze**. ... negli anni successivi alla scomparsa di Camarina e in connessione con l'accresciuta importanza dei detti ancoraggi, si svilupparono ed ebbero una vita più attiva i villaggi e casali testé ricordati. **Nell'entroterra i nuclei più cospicui erano quelli ubicati presso la fonte Paradiso e in contrada Perriera**. Più vasto era il primo, protetto da un fertilizzio e posto al centro di un ampio spiazzo, nel quale ab antiquo i pastori erano soliti condurre gli animali a riposarsi ... nelle ore di caldo, cioè a "meridiare" (da cui il toponimo "Mirio" che ancor oggi indica lo spiazzo). Più piccolo ... l'altro. Presso questi nuclei abitati sorgeva qualche tempio e non mancavano i luoghi ricreativi, **gli ultimi ruderi dei quali erano visibili alcuni decenni or sono, quando l'incuria degli organi competenti e la mania distruttrice di agricoltori profani non li avevano ancora del tutto cancellati**. Di "una chiesa sopra un colle, posta sopra colonne e fatta di pietre riquadrate, la quale è domandata da paesani Steriopinto ... appresso agli antichi (ritenuto) un tempio molto famoso" e di un piccolo teatro su una collinetta presso il piano del Mirio troviamo testimonianza nel Fazello, che ne vide i ruderi nel 1542. Di un tempio colonnato in località "Costa degli Archi" troviamo testimonianza nel dot. Angelo Linares, che ne vedeva ancora i resti nel 1864. **Una bella costruzione di grosse pietre squadrate ... che la tradizione e il toponimo dicono essere un bagno, è tuttora visibile, cadente e seminterrata, in località "u Vagnu", nel Vallone della Fontana, mentre una analoga costruzione, nota come "u dammusu", cioè la volta, e distrutta parecchi anni fa dal proprietario del fondo circostante, sorgeva nell'entroterra della cala San Nicola. Tutti questi nuclei ebbero un unico nome: tà Kaukana, le Caucane**. La forma plurale del nome ... secondo il Pace "potrebbe essere derivata dalla molteplicità degli ancoraggi di cui (Caucana) constava". **Io penso invece che derivi proprio dalla molteplicità dei nuclei abitati sparsi nella zona** (e per ciò conservò la forma plurale anche in italiano). Questi nuclei non si ridussero mai ad unico agglomerato, ma, restando alcuni vicino al mare, altri nell'entroterra, conservarono le particolari caratteristiche derivanti dalla loro ubicazione. Ciò è confermato dal fatto che **i ruderi di antiche costruzioni riferibili e "ad antiquo" riferiti alle Caucane, sono localizzati a est e ad ovest di Punta Secca (nelle località Anticaglie) e presso le contrade Perriera e Mirio**. Ritengo perciò che siano in errore e il Solarino, che considera Caucana "una cittaduzza", e il Fazello che la considera una "grande città" stendentesi per due miglia dal ridotto Anigigeffi (presso Mazzarelli) alla cala e al capo San Nicola e in fine l'Amico, per il quale Caucana è semplicemente una "antica città marittima". Possiamo pensare che la plaga delle Caucane abbia seguito il destino della Sicilia e sia stata perciò sfruttata da qualche feudatario nei secoli in cui l'isola fu provincia romana e quando l'Impero d'Occidente decadde ... **Il Cristianesimo trovò seguaci anche nel territorio delle Caucane, che è infatti fertile di memorie cristiane**. Ne sono prova le cimiteri sepolcrali con arcosoli nelle pareti e tombe nel pavimento, tagliate nel calcare tenero in località Perriera, il gruppo cimiteriale tra il "Vallone della Fontana" e il "Mulino Vecchio o Molinaccio", le catacombe con iscrizioni in contrada Grassullo, i frammenti di lastre di terracotta e i timbri di bronzo per marcare le terrecotte Intorno al V sec. ... in località Perriera sorse una chiesetta, alla quale fecero probabilmente capo tutti i cristiani della zona **Nei pressi del nucleo del Mirio, a nord della piccola necropoli di 42 tombe ivi esistente e adiacente all'antichissima rocca, sorse un piccolo santuario ... (del quale fino al 1940 esisteva un rudere ...)**. Da esso prese nome il nucleo del Mirio, che sarà infatti ricordato come "Casale Sanctae Crucis" nei documenti di epoca medievale e nelle opere degli studiosi di cose siciliane.

...

E' probabile che il decremento delle attività produttive nell'entroterra e le incursioni piratesche abbiano determinato l'inattività degli ancoraggi e la progressiva decadenza dei nuclei abitati più vicini al mare. Templi, abitazioni, ecc. crollarono vittime della violenza dei pirati e dell'abbandono degli uomini. I loro ruderi vennero lentamente coperti dalle sabbie Nella fascia litoranea crebbe così una fitta boscaglia Alla fine le residue attività dei pochi pastori e coltivatori rimasti nella plaga fecero capo esclusivamente al casale del Mirio

...

Un insegnante elementare del luogo, Calogero Augello, appassionato cultore di archeologia, fu per molti anni apprezzato collaboratore del prof. Biagio Pace, illustre studioso e storico della plaga camarinense, e riportò alla luce la piccola necropoli cristiano-bizantina del Mirio.

3 - Bartolo Cataudella, Scicli. Storia e tradizioni, Editore il Comune di Scicli, Catania 1970, pagg. 43-50

Capitolo III - Le scoperte archeologiche nel territorio di Scicli

L'intero nostro territorio si può considerare come una vasta zona archeologica non mai, finora, sistematicamente esplorata. Nei punti tra loro più distanti, dalle contrade del litorale a quelle dell'entroterra collinoso, sempre casualmente in occasione di arature profonde e di scavi per fondazioni di edifici, si sono scoperti sepolcri inumati, o scavati nella roccia, e lapidi di marmo con epigrafi fenicie e greche, e pavimenti a mosaico. Sul colle di S. Matteo e sul costone di "Lo Ddieri" sono venuti alla luce molti sepolcri che **Biagio Pace** ritiene rimontino al tempo dei Siculi ("Arte e civiltà nella Sicilia antica", vol. IV, pag. 164). In contrada "**Maistro**" è stato scoperto un gran numero di fosse sepolcrali (circa una cinquantina) con vasi, armille, monete di Siracusa e di Agrigento e di Gela, e urne di creta, e una maschera bacchica di terracotta. Nel predio "Cancelliere" fu rinvenuto un sepolcro di pietra arenaria con numi di Agrigento e dei Mamertini. A Donnalucata un bronzo raffigurante la testa di una vacca ...; ai "Milici" vennero in luce sarcofagi con monete selinuntine e romane; a Sampieri una statua greca e il torso di un Apollo; ai "Maulli" un pubblico bagno e vasi contenenti verghe di stagno e monete Nella suddetta contrada "Maistro" si scopersero inoltre grotte per abitazione umana e fossili di mammiferi di un genere estinto (vedi Solarino, op. cit., pag. 50 del vol. I). A Sampieri, annota il **Pacetto** ... si vedono (o si vedevano allora) le rovine di un antico tempio. Lo stesso ... nella già citata relazione sul suo "Viaggio archeologico", fa una minuziosa descrizione dei reperti di cui era venuto in possesso: monete, medaglie Dice che nella vasta necropoli del "Maistro" tra le tombe "incavate" nella pietra arenaria, ce ne era alcuna a doppio fondo del tipo che gli antichi chiamavano "bisomo" Ci riporterebbero tali reperti alle stazioni della prima età del bronzo in Sicilia? Appunto una di tali stazioni è segnata in contrada "Maistro", sulla cartina a pag. 96 del saggio del **Bernabò-Brea** ("La Sicilia prima dei Greci", IV, ed. 1966). Il nostro archeologo Can. Pacetto dice anche di essere venuto in possesso di un vomere di bronzo scoperto in contrada "San Giuliano" dove abbondavano sarcofagi incavati nel sasso e rottami di vasi "con buona vernice". E parla di una necropoli in contrada "**Fossastabile**", dove i sepolcri si presentavano di forma circolare, chiusi da un coperchio di rozza pietra, e contenevano le sole ossa del cadavere "senza alcun oggetto figolino"; e aggiunge che la superficie del "vignale" era coperta di rottami di vasi con vernici di vari colori ma sformati di figure. Egli pensa che quelle tombe fossero state saccheggiate E sepolcri sono stati rinvenuti anche in contrada "**Marabiti**" ... sulla sinistra dell'Irminio, quasi a metà strada tra l'abitato del nostro comune e la foce del fiume; ed in contrada "**Gelso**", presso alla "Foce" dove in occasione del collocamento in opera dei canali di irrigazione fra gli altri sarcofagi ne fu scoperto uno nel quale lo scheletro presentava un pugnale di bronzo confitto sul dorso. **Le colline che circondano l'abitato di oggi si presentano perforate di grotte** Sono in parte sepolcri siculi, in parte ipogei cristiani (vedi Pace op. cit. IV, pag. 155). Nella valle di "Lo Ddieri", che sbocca sulla sinistra del vallone dove scorre il fiume Scicli, furono scoperte un centinaio di grotte per abitazione ed un oratorio di m. 8x5 con tracce di pitture e una specie di pedana che doveva sorreggere l'altare; all'esterno, da un lato, sorgeva una celletta ... (vedi "Notizie scavi" 1905, pag. 431 ..., Ottavio Garana, "Le catacombe siciliane e i loro martiri", Palermo 1961, pag. 107). Si segnalano tracce di antichi sepolcri anche nelle contrade "**Baracche**", "**Donna-fridda**", "**Catteto**", "**Fontana**

Casale”, “Cappitta” e nella “Cava della Taddarita”.

- Resti della civiltà sicula nel territorio di Scicli (II - I millennio a.C.)

I resti più importanti si trovano sul versante meridionale del colle “S. Cassa”, nella cui roccia si aprono le tombe a cameretta di una necropoli sicula del III periodo, sul tipo di quelle di Monte Finocchito presso Noto. Le tombe in gran parte sono rovinatae o corrosive ma alcune mostrano ancora l’originaria struttura architettonica. Altri resti della civiltà sicula ... si trovano sparsi, isolati o a gruppetti, sui fianchi rocciosi delle colline che circondano l’abitato, come gli altri resti paleocristiani e bizantini sparsi per tutto il territorio. Di tali resti alcuni rimontano ai secoli dal IV al IX d.C. e sono costituiti da piccoli complessi sepolcrali scavati nei fianchi rocciosi della collina, o da tombe isolate sparse su aspri pendii, o in ripiani pietrosi “sub divo”. Agli ipogei sepolcrali, ai loculi isolati ad “arcosolio” o “sub divo”, si aggiunge qualche piccolo cimitero “sub divo”, il cui esempio più caratteristico è dato da quello in contrada “Catteto”. Tutti questi resti, soprattutto gli ipogei sepolcrali cruciformi in contrada “Ronna fridda” ... e i piccoli ipogei a camera in contrada “S. Lucia”, attestano nel loro complesso l’esistenza di piccoli gruppi di popolazioni, fin dai primi secoli del Cristianesimo ivi stanziatesi, e sui fianchi rocciosi delle piccole valli, o a piè delle colline che fanno corona all’abitato. La semplicità e la rozzezza di questi monumenti testimoniano la loro appartenenza alle più umili classi sociali; ma la mancanza di ogni ornamento architettonico o decorativo, e in particolare, l’assenza del “tegurium”, nulla tolgono al fascino di queste tombe, aperte e vuote, in cui par di sentire vivere ancora lo spirito dei tempi di quei primi cristiani.

4 - AA.VV., *Comiso viva*, Edizioni “Pro Loco”, Comiso 1976, pagg. 13-23, 26-29

... Il territorio geografico e naturale di Comiso, rappresentato dalla fertile valle, raggruppa ... nel suo territorio un gruppo di insediamenti della progenie italo-sicula entro ricoveri rupestri sparsi, si può dire dappertutto. In questa valle di Comiso si sviluppò infatti nel neolitico e nell’eneolitico, la “facies” castel-luciana e quella di Licodia Eubea. I primi nuclei abitata compaiono nell’era eneolitica lungo l’arco prospettico collinare della città di Comiso, in Monterace, Monteracello, Monte Tabbutto; si sviluppano poi i villaggi di Cozzo delle Ciaole e delle Sante Croci. Qui ritroviamo i villaggi, le necropoli, le officine litiche che costellano le alture di Comiso e che danno alla sua antichissima origine un autorevole atto di nascita, in prosieguo di un più lontano insediamento abitativo, forse il più antico e il più misterioso appartenuto alla preistoria. Certo è che le successive necropoli sicule e siculo-greche fiorite in contrada S. Lio, Difesa, Deserto, Vigna del Conte confermano l’esistenza, nella valle del territorio comisano, di una civiltà arcaica affermatasi poi decisamente con la colonizzazione greca, nel periodo tra il VII e il V sec. a.C. (5) dopo la fondazione di Camarina (598 a.C.), quest’ultima vantata da comisani, sempre e con sicurezza come patria d’origine. Secondo alcuni storici che descrissero notizie desunte da antiche fonti storiche, preesistenze sicane e sicule costellavano l’arco sicano-ibleo e si addentravano attorno all’odierna Comiso, entro rifugi a capanna ed entro grotte dando origine al villaggio eneolitico e alla prima struttura urbo-architettonica che la storia ricorda. Una struttura articolata in ricoveri a grotta e a cella estesi in profondità che trovava nella roccia montana e negli anfratti del calcare comisano, frammista a depositi di selce inglobata, il luogo adatto per sviluppare l’insediamento umano, offrendo all’uomo, dallo stesso materiale cavato, gli strumenti utili Questi ricoveri erano roccaforti vere e proprie con permanenza stabile; li troviamo estesi sull’arco delle colline iblee mentre, in pianura, a valle si preferiva costruire “capanne - rifugio” ... da parte di quei gruppi umani ivi stanziati dal II millennio a.C. e dedito alla pesca e alla caccia. I villaggi preistorici che sembra abbiano preso allora consistenza, benché non ancora posizionati esattamente dagli studiosi, possono essere così identificati, anche se con molta approssimazione. Sui dorsali montani sovrastanti Comiso sembra sorgessero Aquilea ed Iccara fondate dai primi sicani (XXX-XXV sec. a.C.); si presume anche che la prima roccaforte fosse stata ubicata sul “Cozzo d’Apollo”, in contrada Arezzo, a quota 643, divenuta poi con la colonizzazione la Kasmene siculo-greca; la seconda, Iccara, era sorta in contrada “Porcaro”; a valle, in contrada “Targena” lungo il corso meridionale dell’Ippari, un nucleo di abitazioni sparse lungo l’attuale strada per S. Croce Camerina, aveva costituito, dopo il XV sec. a.C., un vero e proprio centro abitato chiamato Targella. Sembra anche che un più fiorente villaggio si fosse costituito per opera dei siculi attorno a quella miracolosa sorgente dedicata poi a Diana dai siculo-greci e attorno alla quale nascerà, distrutta Casmene, il casale di Comicio: in questo sito quel villaggio aveva preso il nome di “Cavisiana”. Se queste ipotesi sugli insediamenti umani restano ancora da documentare, certo è che in questi stessi siti l’Orsi mise in luce ... numerose stazioni e necropoli eneolitiche; B. Pace troverà poi ... i villaggi del primo periodo siculo di Cozzo delle Ciaole e delle S. Croci a pochi passi da Comiso, proprio in quel sito in vicinanza del quale può essere nata Kasmene. A noi pare accertato che la Valle Ipparina così densa di insediamenti umani, sin dal periodo eneolitico rappresentasse, nel quadro urbanistico della regione, una zona di influenza più estesa della sua stessa circoscrizione La regione abitata dagli italo-siculi ... si estendeva più a nord, e precisamente aveva origine dalla Valle di Noto, con Neai (Noto) ... e terminava ai confini dei Campi Geloï In questa regione meridionale ed orientale dell’isola sorsero e si svilupparono importanti e rappresentativi centri urbani italo-siculi e siculo-greci così distribuiti:

- Eubea, ... distesa sul dorsale ibleo di monte Altore, fondata da Leontinoi nel 650 a.C.

- Akrai ... oggi Palazzolo Acreide, fondata dai Siracusani nel 644 a.C.

- Akrrillai: centro siculo esistente a nord-est di Chiaramonte Gulfi, sembra nella parte alta del torrente Para-Para

- Hibla-Heraia: (Ragusa Ibla) con Motuca (Modica) e Ispica (Ispica), città “sicule indipendenti”, di cui si ricorda l’imponente estensione abitativa in roccia e le cospicue necropoli del periodo eneolitico. A questa fioritura di insediamenti abitativi della regione iblea appartengono i villaggi eneolitici del comisano

- Sicly (Scicli): fondata nel 212 a.C. da Marcello, ma il cui nucleo originario fu anch’esso di antica origine sicula

- Kamarina: fondata dai siracusani nel 598 a.C. a pochi km da Comiso, sul litorale marittimo presso la foce dell’Ippari; al centro delle lotte fra siracusani e cartaginesi, fu distrutta nel 533 a.C., ricostruita nel 492 e 461 a.C., e rasa al suolo dai romani nel 258 a.C.

- Kaucana (Caucana): anch’essa sul litorale posta a poca distanza da quest’ultima fu fondata nel II sec. d.C. dai superstiti camarinensi dopo che i romani ebbero abbattuto la ribelle Camarina. La tessitura urbana di questo importante centro è venuta di recente alla luce (1967) e si presenta del più alto interesse urbanistico

- Kesmenai: fondata dai Siracusani nel 642 a.C. e distrutta da Marcello nel 212 a.C., sembra sia sorta come città fortificata sovrastante il “Cozzo d’Apollo” ... verso Castiglione e precisamente nella chiusa di case Arezzo, dove appaiono i resti di un antico centro siculo-greco con vaste necropoli. Le necropoli di Rito, di Passo Marinaro, di Monte Casasia, di Castiglione, hanno fornito di recente (1955-1970) abbondanza di vasellami e oggetti d’arte e numerose testimonianze di alcuni cospicui centri abitati in gran parte raccolte e ordinate nel Museo Archeologico di Ragusa, ad opera del prof. Pelagatti. Ai piedi di queste necropoli e del centro siculo e siculo-greco di Castiglione (Kasmene?) si estende la Comiso attuale le cui vicende urbanistiche assumono esse stesse ... particolari caratteristiche per struttura e forme insediative.

La schiera di agglomerati circostanti Comiso, estesi sulle colline di monte “Raci”, monte “Tabbutto”, Cozzo delle “Ciaole”, “S. Croci” (XXX-X sec. a.C.) ci consentono di individuare un assetto urbanistico abbastanza omogeneo delle culture eneolitiche dalla selce alla ceramica. Gli abitanti che vi dimoravano, di antico ceppo siculo-italico, organizzati in comunità autoctone sui contrafforti meridionale degli Erei, oggi Iblei, dominavano sovrani la valle Ipparina, ricca di messi, di armenti, di estesi boschi Le necropoli venute alla luce nella zona del comisano facevano certamente parte, come P. Orsi (1898) ipotizzò, gli agglomerati diversi (XX-XV sec.) venuti a formare spontaneamente in vicinanza dell’Ippari, attratti dalle favorevoli condizioni della terra boschiva e quindi ricca di fauna zinziale, dall’abbondanza delle acque sorgive e dallo stesso Ippari che favoriva l’irrigazione delle terre e quindi l’agricoltura. L’Ippari scendeva da Cifali, alimentato da torrenti diversi, in un vasto e incassato letto e, in corrispondenza dell’ansa, in contrada “Cucca”, era abbondantemente alimentato dalle acque perenni del sorgivo fonte Diana. In quest’ansa sembra vi sia stato un “approdo”: lo testimoniano alcuni reperti archeologici che, raccolti in vicinanza di questa e lungo il corso fluviale risultavano costituiti da oggetti ... probabilmente importati dai fenici, fin qui giunti per svolgere i propri commerci. Sappiamo che i fenici, intorno al X sec. a.C. avevano frequenti relazioni con gli abitanti della valle, commerciando materie prime ... in cambio di prodotti agricoli Appare quindi possibile che schiere fenicie fossero use sbarcare nel vicino Capo Scalabri presso Scoglitti, che dal Fonte Diana dista una quindicina di km e che da qui, percorrendo l’antica via ipparica che collega gli Erei ai Campi Geloï, facessero sosta in questi villaggi che si erano estesi anche a Marrino, Cascalana, Difesa, Deserto e Nottica (tutti posti intorno a Comiso), inoltrandosi poi all’interno attraverso piste di marcia (7). In questi antichi villaggi del comisano, databili al X sec. a.C. e chiamati “stazioni di marcia” (perché ritenuti insediamenti sparsi lungo gli itinerari allora praticati), sono stati ritrovati i segni della civiltà sicula e, frammista a questa, anche quelli della civiltà fenicia che si era irradiata dall’oriente per tutto il mediterraneo e in particolare nella plaga orientale dell’isola. Le antiche dimore eneolitiche, scoperte nel secolo scorso, rappresentano tipologie abitative diverse Le necropoli scavate nella roccia calcarea erano protette all’esterno da lastroni rettangolari in pietra locale che le cave comisane, sin da quell’epoca dovevano fornire in abbon-

danza, per zoccolature, pavimentazioni, selciati, cippo sacrali e stele rappresentative. **Nel 1926 vennero alla luce sulle colline sovrastanti Comiso durante gli scavi esplorativi condotti dal Pace, le necropoli di S. Lio, Difesa, Deserto, Vigna del Conte, sorte e sviluppatesi dal VII al III sec. a.C.,** quando la valle dell'Ippari era già frequentata dai coloni greco-siracusani. La presenza cospicua di queste necropoli non può che confermare la vicina esistenza di un centro urbano di una certa consistenza, probabilmente sede unica di una "polis" retta da un governo politico sotto la cui giurisdizione ricadevano i villaggi sparsi nella valle sottostante, attorno al mitico Fonte di Diana: è forse questa "polis" la misteriosa **Kasmenai** che si cerca da molti anni? Per l'incertezza di precise notizie storiche sull'ubicazione di Kasmenai, permane ancora non sciolta, secondo alcuni studiosi, la riserva sull'identificazione di questa cittadella quale patria di origine di Yhomisus Casmenarum: ma di recente questo interrogativo è diventato sempre meno ostinato, ed auguriamoci che un'appropriata campagna di scavi lo fughi presto del tutto. Si è documentato di recente che il **primo nucleo abitato di Comicio "bizantina"**, "pagus" romano già in formazione nel III sec. a.C. dopo la distruzione di Kasmene (avvenuta nel 212 a.C., a punizione della sua irriducibile fedeltà a Siracusa, patria d'origine) si era sviluppato attorno al Fonte Diana alla fine del II sec. a.C., appare allora possibile e molto probabile che il piccolo nucleo urbano, controllato dalle milizie romane ivi acquisite, fosse effettivamente popolato dagli stessi Kasmenei scampati alla distruzione e alla morte. La coincidenza delle date attinenti alla distruzione dell'una e alla nascita dell'altra città, attorno al Fonte Diana, le memorie storiche e quelle della tradizione orale e scritta a noi pervenute offrono prove assai significative anche se non certe, dell'identificazione di Comiso-Kasmenai; spetta agli archeologi l'ultima e definitiva parola. **Quel che a noi sembra essere certo è che attorno al centro urbano della Comiso odierna sorgessero vari nuclei di insediamenti organizzati in "pagi" e "villae" probabilmente enucleati, come si è detto, da un più antico centro urbano, unificato ed omogeneo, cioè a dire da una certa "polis" di cui fino alla metà del XV sec. sembra esistesse ancora traccia ...** Perciò l'ultima parola spetta al piccone, cioè a dire a quella sistematica campagna di scavi che occorre organizzare con ampiezza di mezzi idonea a individuare e scoprire significative tracce della consistenza urbana di questa città. Ciò ha tentato di fare da sola la Nicosia-Margani con la sua felice intuizione e il corredo della sua vasta cultura greca; sulle tracce della Nicosia-Margani si sono poi mossi il Di Vita, la Palagatti, riferendo al riguardo interessanti relazioni e infine, ... Raffaele Umberto Ingleri. **Quel che risulta ormai accettato è che l'originaria Scicli, nucleo di origine sicula e divenuta centro urbano per opera dello stesso Marcello (212 a.C.), non poteva essere ... la vantata Kasmenai; sembra perciò più sostenibile ora la tesi che le rovine di Kasmenai siano da identificarsi coi resti dell'antichissimo centro urbano, posto sul fondale orografico di Comiso odierna, a quota 643 sopra il Cozzo di Apollo ...** Lo testimoniano quei consistenti resti e avanzi di templi rimasti ancora disseminati in quel sito fino a tutto il '500, e che si intravedono in una iconografia dipinta da un anonimo del '600 ...; Lo testimoniano le consistenti necropoli che esistono in quel sito e alcuni resti individuati dalla stessa Margani, quali il tracciato di antiche mura perimetrali, di strade interne lastricate di abitazioni e cisterne raggruppate in contrada Arezzo tra le antiche masserie iblee ... (pagg. 13-20). Colla fondazione di Kasmenai (644 a.C.) e Camarina (598 a.C.), anche il territorio ipparino si vivifica e si struttura; **è allora che si costruiscono le prime strade di cui tuttora esistono gli originari tracciati.** Chi era diretto ad Agrigento o a Siracusa, seguiva due itinerari che si trovano riportati in epoca romana nella Tabula Peutingeriana. E' possibile ricostruire ora gli antichi itinerari che collegavano, attraverso Casmene e Camarina, Siracusa a Gala e Agrigento. L'itinerario litoraneo passava per Cymbe (**Donnalucata**), Camarina, Gala e da qui si inoltrava per Phintis (Licata) ed Agrigento. L'itinerario interno, si snodava tortuoso e per tappe attraversava la valle dell'Ippari lungo il fiume omonimo che scorreva prossimo alla fonte Diana in contrada Favacchio e da qui per Kasmenai, Acrillai (sorta nei pressi e a nord-est di **Chiaromonte**), Hybla (**Ragusa**), e poi Herbessos, ed Acrai raggiungeva Siracusa. Quest'ultimo itinerario, secondo la nostra ricostruzione comprendeva l'antica via ipparina che collegava i centri abitati della plaga Camarinense e Camarina con Casmene; questa via costeggiava le sponde dell'Ippari ... **In questa valle, in vicinanza dei campi Geloi, furono tumulate le spoglie di Eschilo (456 a.C.),** morto durante il viaggio di trasferimento da Camarina a Gela; **qui visse il poeta camarinense Orfeo (354 a.C.) autore di poema "La discesa nell'Ade".** Nella rada camarinense di "Camarina Palus", là dove l'Ippari sfocia a mare, una schiera di nobili siracusani ... vennero a fondare nel 598 a.C., e cioè 45 anni dopo Kasmenai, la seconda città fortificata ... che prese il nome di **Camarina.** L'espansione di Camarina ... avvenne secondo un piano urbanistico programmato dai suoi stessi fondatori. Nel I decennio della sua fondazione si costruirono le mura di cinta e si costituì il primo nucleo urbano; negli anni successivi si potenziarono gli approdi e fu costruito, a protezione del porto, un antemurale di cui restano tracce; in quel porto approdarono le navi ateniesi venute più volte in soccorso di Camarina, ribelle anche a Siracusa, sua patria d'origine, dalla quale subì spesso vessazioni e tirannide ... Accertata di recente l'esistenza del primo nucleo abitativo, **ad est del faro di Punta Secca,** si delinea evidente in quel litorale la presenza di altri estesi quartieri abitati su una estensione di circa 2 km ... (pagg. 21-23). **(Il casale bizantino di "Comicio" e gli altri minori)** ... Nei primi secoli della decadenza la regione (iblea) rimase pressoché in completo abbandono. Pochi centri erano stati riedificati per mano dei suoi stessi abitanti superstiti, come **Kaucana** per mano dei gloriosi camarinensi e **Yhomisus Casmenarum** sembra dagli stesse casmenei trasferiti a valle. Ma la maggior parte della popolazione ... si era rifugiata sulle alture rocciose presso le antiche preesistenze abitative della preistoria. Si ripopolarono così le necropoli eneolitiche e neolitiche di **Cava d'Ispica,** fiorente centro della civiltà sicula di **Syclis e Motyca,** anch'esse propugnacoli siculi e si ripopolarono le cave pre-arcaiche ... del comisano in contrada Castiglione, Porcara, Raci, Racello e Tabbuto. Con l'avvento dei bizantini ... cominciarono a sorgere in vicinanza dei primi centri fortificati della regione iblea chiese e conventi ... (10). In epoca bizantina appaiono i primi segni di risveglio ... Si munirono di mura e di fortificazioni **Motuca, Sycli, Hibla Hreia, Comicio e Gulfo,** e si deve a questi stessi apprestamenti difensivi se la conquista araba poté compiersi solo dopo circa 20 anni dallo sbarco nell'isola. In epoca cristiano-bizantina, intorno al III sec. d.C. vengono quindi a costituirsi e casali di **Comicio "Jhomiso" (Comiso)** e di **Acrille poi "Gulfo" (Chiaromonte Gulfi).** Entrambi i due casali si formano riunendo piccole unità abitative attorno ai primi e più antichi cenobi e conventi affacciati sulla valle Ipparina e successivamente attorno ad un nucleo abbaziale definitivo e di maggiore consistenza, dedicato per lo più a S. Nicola di Mira (12). Le nostre indagini urbanistiche (rigorosamente fondate sulle ricerche sistematiche condotte nella regione dal Fuehrer e Schultze, dall'Orsi, dal Waern, dal Melfi e dal Pace) ci confermano ora l'ipotesi che i due casali bizantini, appellati poi **Jhomiso e Gulfo** sotto i normanni, costituissero la continuità storica di più antiche preesistenze: il primo sorto quasi certamente in memoria della primigenia patria "Kasmene", così come **Kaucana** aveva ricomposto i resti della splendida Camarina (nel II-III sec. d.C.); il secondo, casale **Gulfino,** a quanto pare, ricostruito sul nucleo originario comunitario dell'antica "Akrillai" esistente in epoca sicana e sicula ... I superstiti di Kasmene e Camarina non si dispersero, ma rimasero nei siti vicini e furono essi stessi a dar vita, intorno al III sec., a nuovi centri urbani. Le catacombe di "Cava Porcara" e i rifugi rupestri disseminati sulla "Costa" circostante i due siti, quello presunto di Kasmene perduta e quella di "Comicio" bizantina, sorti in periodo paleocristiano, offrono sicura testimonianza che i superstiti casmenei non abbandonarono l'originario insediamento e si rifugiarono nelle vicinanze della patria perduta. Diamo ora notizia dei siti rilevati posti a cavallo delle "Sante Croci", collina, questa, che diede il nome all'ultimo tratto della via Ipparina che portava all'ingresso della città casmenea, disseminata di sepolture paleocristiane (15) sorte in vicinanza dei resti di quel villaggio siculo esplorato dal Pace (XV-IX sec. a.C.). **I rifugi superstiti risultano così posizionati da valle a monte: 1) a "Le Grotte" in corrispondenza di contrada Monserrato; 2) in "Vignale di Scava" nel rione S. Leonardo, ove poi sorse un eremo e la chiesetta della "Mater puerum"; 3) in "Nollica" (Casale terranova); 4) in contrada "Manco" (Casale Giudice); 5) sulle "Coste" (Case don Todaro); 6) alla "Torre" di Contrada Canicarao, attorno alla quale si addossarono le case dei baroni La Restia.** L'intero arco montano sul quale si distribuirono i primi rifugi dei superstiti casmenei prese il nome, nel III sec., di Costa del "Monaco" e questo nome è anch'esso significativo poiché proprio in questi siti si diressero i monaci cristiano-bizantini per riunire i dispersi, professare la fede e rinvigorire la speranza di una nuova vita. Fu allora che i superstiti scesero a valle intorno al III sec., ricostituendo i primi fuochi attorno agli eremi e alla prime chiesette di S. Lio, di S. Elia, di S. Antonino e alla chiesa abbaziale di S. Nicola che venne a sorgere nel IV sec. a monte del Fonte Diana. Dell'esistenza di queste prime **chiesette bizantine** rimaste in piedi fino a pochi secoli orsono e delle prime sepolture cristiane del III-IV sec. rinvenute tutto attorno, danno testimonianza le tombe e gli ipogei rinvenuti nelle contrade di Merrino, Billona, Deserto e sulle sponde dell'Ippari a Serra Carcara. Altri superstiti Casmenei, probabilmente misti ai confratelli Camarinensi, si riunirono in contrada "Coste", "Fratejanni" e "Targena", là dove vennero a sorgere per mano di monaci basilidi le chiesette suburbane di S. Lorenzo, S. Silvestro e S. Onofrio. La fusione dei superstiti Casmenei e Camarinensi non può apparire quindi fortuita e casuale; a nostro avviso costituisce la fusione spirituale di due città consorelle nate dalla stessa matrice siracusana, che vengono ad assicurare, anche in periodo bizantino, la continuità storica con **Comicio e Kaucana** (poi casale **Santa Croce**). Questi due casali, oltre a quelli citati, rappresentano oggi, nel contesto ibleo, quell'anello insostituibile che prima mancava, per completare la conoscenza della Sicilia barbarica e bizantina (18). Questa precisazione è d'importanza fondamentale perché contribuisce a posizionare storicamente in modo determinante l'assetto territoriale della fascia orientale iblea dopo il II secolo, e concorre ad individuare le preesistenze sicule di Kasmene e Acrillai, ancora incerte. I casali di "Comicio" e di "Gulfo" li ritroviamo già elencati in periodo bizantino e citati sin dalle prime cronache a noi pervenute. Perché ... lo sviluppo urbani di piccoli centri richiede un ... arco di tempo di alcuni secoli, possiamo legittimamente presumere che nuclei generatori altro non fossero che quegli stessi centri comunitari, sopravvissuti alle rovine e alla distruzione ... In periodo bizantino ... si ritiene più che verosimile che la colonia casmenea di Yhomisus romano abbia dato ... al proprio casale il nome di "Comicius" ... Dell'esistenza dei primi centri monastici, alcuni dei quali a livello di "cenobi", sorti nella valle dell'Ippari, in territorio comisano, ci danno testimonianza le piccole chiese suburbane ... di S. Lio, di S. Elia, di S. Onofrio e di S. Agostino, formatesi tutte come cenobi tra il IV e l'VIII secolo ... (pagg. 26-29).

Alle note è riportato quanto segue.

(5) *Queste contrade seguono il perimetro del contesto urbano della Comiso moderna. Le due contrade di S. Lio e di Vigna del Conte costituirono il nucleo più antico del Casale Bizantino che prese il nome di "Comicio"...* Sulle necropoli preistoriche di M. Tabbuto, sui sepolcreti eneolitici di M. Raci e Racello e sul Villaggio e necropoli sicula di M. Salia, si rimanda alla stessa bibliografia citata dallo scrivente in "La preistoria della Sicilia Orientale - I sepolcri preist. ecc." *Geo-Archeologia*, Roma dic. 1971. Cfr. anche sull'argomento le interessanti relazioni pubblicate di recente dagli archeologi ricercatori A. Di Vita, R. Inglieri, Voza e, in particolare, quella di P. Pelagatti "Abitazioni sicule a Castiglione", in "Sic. Arch.", dic. 1971 e "Scavi e ricerche arch. nella prov. di Ragusa", in "Arch. Stor. Sirac.", 1966.

(7) E' significativo il riscontro storico di ritrovare poi definitivamente installata nel Casale di "Comicio" bizantina una colonia abbastanza cospicua di fenici, ebrei, siriani, greci e arabi d'Egitto.

(10) Non si è mai tentata, finora, una ricostruzione urbanistica di quell'evento di portata storica che, iniziato negli oscuri anni dell'alto medioevo, diede luogo all'evo moderno con la nascita di numerose città e nuovi borghi rurali che, ripopolando vaste zone territoriali rimaste deserte durante le invasioni barbariche, ridistribuirono in profondità nella regione la forza sociale e produttiva del tempo. Alcuni movimenti emigratori danno indicazioni significative sul fenomeno degli insediamenti. Sulla base di frammenti di documenti, si è avvicinata in questi anni una ricerca metodologica e scientifica ampia ed organica.

(12) Intorno al S. Nicola, poi Annunziata, della comunità comisana si costituì il casale bizantino di "Comicio" e, intorno al sepolcreto bizantino di Acrilli (Akrillai), si formò l'abitato della antica "Gulfo". Cifr. al riguardo, per il primo le notizie storiche e le rivelazioni di B. Pace, *Antichità di tempi vari ricon. nei dint. di Comiso*, Arch. Stor. per la Sicilia Orient., Catania 1908; *Appunti archeol. della Valle dell'Ipparis*, ivi anno VI, 1909. Ampia e densa la bibliografia di P. Orsi, del Fuehrer-Schultze e di altri studiosi riportata dal Pace stesso nelle due opere citate.

(15) Delle catacombe di Cava-Porcara e di alcuni dei rifugi citati le prime rilevazioni furono compiute da I. Fuehrer; però esse rimasero incomplete e perciò non se ne trova cenno sulla sua opera postuma pubblicata dal prof. V. Schultze col titolo italiani di "Catac. Sicil.", Berlino 1907. Queste rivelazioni furono riprese da B. Pace per conto della Soprint. agli Scavi di Siracusa e di queste ricerche ne pubblicò i primi risultati in "Nuova antol.", 16 nov. 1911. Altre notizie su queste ricerche vennero date da P. Orso nel 1915 in "Noriz. Scavi", pag. 214.

(18) Sulla conoscenza della Sicilia barbarica e bizantina notevole è stato il contributo dato dal **comisano prof. B. Pace** con la bibliografia raccolta e pubblicata nel 1908 in "Rivista di Storia Antica", Padova, anno XII, pag. 260. La continuità storica è infatti ampiamente rappresentata dalle numerose preesistenze cristiano-bizantine che si estendono dal casale di **Comicio** fino al casale di **Santa Croce** e alla vicina spiaggia di **Kaucana**.

5 - Margaret Guido, *Guida archeologica della Sicilia*, Sellerio Editore, Palermo 1978, pagg. 129-133

Camarina

Città fondata proprio all'inizio del VI secolo dai Siracusani sulla costa, a circa 28 chilometri a sud-ovest di Ragusa ... **Il sito della città**, sulla costa meridionale della Sicilia, è compreso tra il fiume Ippari a nord e l'Oanis (moderno Rifriscolaro) a sud ed è costituito da un pianoro a ovest verso il mare e da due coline ad est. Sul pianoro occidentale era il tempio di Atena, semplice cella in antis, di cui rimane solo un tratto di muro. Dalla zona del temenos intorno al tempio provengono un 'kalypier hegemon' con figura di cavallo e cavaliere (ora al museo di Siracusa) e numerose terrecotte architettoniche. Sulle due alture ad est la tradizione pone rispettivamente il tempio di Heracles e quello della ninfa Camarina. Gli scavi, intensi da quindici anni, hanno restituito alcune zone dell'abitato urbano e lunghi tratti delle mura. **Si è potuta così ricostruire l'intera rete urbanistica greca, che risponde ai principi ippodamei e consiste in un piano regolatore esteso a tutta la città con isolati paralleli di misura costante, delimitati da strade ad angolo retto.** Qui si sono raccolti elementi che testimoniano ben quattro fasi della vita della città: la prima relativa al tempo della fondazione (598 a.C.), la seconda all'epoca classica (460-405 a.C.), la terza alla ricostruzione timoleontea e la quarta all'età successiva alla ricostruzione romana, in cui, contrariamente a quanto si credeva, la città continuò ad avere una vita piuttosto intensa (vedi la "casa dell'altare" nella zona ovest). La meglio conosciuta tuttavia è la fase timoleontea e notevoli sono i reperti della casa "del mercante" e di quella "dell'iscrizione", nella zona sud-orientale, nonché a nord-est la zona del cosiddetto "Quadrivio". **Il perimetro delle mura** che circondavano la città era di ben 7 chilometri e l'area compresa all'interno di 190 ettari. Lungo il tracciato delle mura, in gran parte per quanto possibile rimesso in luce, è stata individuata a sud presso l'Oanis una fortificazione di blocchi quadrati e pietrame minuto, con rifacimento in mattoni crudi. Inoltre si hanno dati per l'ubicazione delle porte e per la ricostruzione della rete viaria esterna. Fuori della città, non lontano dall'Ippari, è stato esplorato un quartiere di vasi e coroplasti (V-IV secolo a.C.). La foce dell'Ippari e la zona circostante a nord della città, nonché i fondali prospicienti la costa, sono stati oggetto di attente esplorazioni per ricostruire l'antico corso del fiume, le strutture settentrionali della città e le caratteristiche del porto, centro propulsore della vita economica di Camarina. **Ben definite sono le zone delle tre necropoli:** una a nord di età arcaica e classica (**Scoglitti**); la seconda ad est di età arcaica, classica ed ellenistica (**Rifriscolaro, Dieci Salme e Piombo**); l'altra a sud di età classica ed ellenistica (**Passo Marinaro**). In particolare i reperti della necropoli di Rifriscolaro hanno permesso di ricostruire alcuni aspetti della vita della città nella sua fase arcaica ed iniziale; e soprattutto, grazie a un gran numero di anfore vinarie ed olearie qui rinvenute perché riutilizzate a scopo funebre, di ipotizzare una notevole intensità di traffici marittimi. Rilevante in questo senso anche lo studio del materiale osseo che si sta compiendo presso l'Istituto di Antropologia dell'Università di Torino. I reperti provenienti dalle tombe scavate sinora nelle varie necropoli (**tremila circa**) sono al museo di Siracusa (scavi Orsi) e, quanto a quelli degli scavi recenti, al museo di Ragusa e all'antiquarium di Camarina. Quest'ultimo sorge accanto ai ruderi dell'antico tempio di Atena: conserva numerosi altri reperti ed è arricchito da piante e ricostruzioni grafiche e fotografiche. Il museo di Ragusa e l'antiquarium di Camarina accolgono inoltre il ricco complesso dell'ex-collezione Pace. Nel museo sono esposti altri oggetti provenienti dai seguenti Siti:

- **Rito.** Necropoli greca arcaica con tombe rettangolari rivestite di pietra (VI-V secolo), sui pendii meridionali di **Ragusa Ibla**, ha fornito del bellissimo vasellame corinzio e attico, compresa una "hylix" attica (coppa a due manici su piedistallo) della scuola del cosiddetto "pittore di grifoni", databile intorno al 550 a.C..
- **Castiglione.** Grande centro indigeno non molto distante da **Comiso**. Sembra che sia stato abitato per la prima volta nel VI secolo e distrutto nel V, probabilmente durante le guerre di Ippocrate contro i Siculi. Fu rioccupato e abitato fra il tardo IV secolo alla metà del III. Un certo numero di tombe del tipo indigeno, scavate nella roccia, hanno fornito vasellame greco e di manifattura locale di notevole importanza della metà del VI secolo; queste tombe sono abbastanza insolite, in quanto hanno una trincea scavata nel centro che delimita le panche funerarie ai tre lati. Di recente sono state condotte regolari campagne di scavo sia nell'abitato che nella necropoli. E' stato individuato il villaggio della prima età del bronzo. Al di sotto delle costruzioni del VI secolo sono stati infatti resi evidenti perimetri di capanne ed una base circolare a grossi blocchi quadrati, simile al silos di Lipari (cultura di Capo Graziano). I prodotti ceramici e dell'industria litica restituiti dall'abitato sono tipici della facies castellucciana: frammenti di grossi pithoi, fruttiere, corni fittili, fuseruole, lame, grattatoi e due frammenti di ossi a globuli simili a quelli di Castelluccio. **Nella necropoli che si estende sulle pendici sud-occidentali del pianoro sono state individuate più di 200 tombe.** Numerose quelle a cameretta con pianta ovale o circolare e anticella, alcune delle quali hanno restituito vasellame. Un buon numero di esse è stato riutilizzato nel VI secolo a.C. L'esame del materiale osseo relativo ad inumati dell'età del bronzo ha confermato l'apporto in quest'epoca tra le popolazioni locali di gruppi umani provenienti dall'est mediterraneo.
- **Scornavacche.** Fondata dai Siracusani nel primo VI secolo, ai limiti occidentali del loro territorio, sulla lunga strada interna che collegava Siracusa con Akragas e Selinunte. Distrutta dai Cartaginesi nel 405, fu ricostruita ai tempi di Timoleonte a poche centinaia di metri di distanza dal sito originario. Non fu mai fortificata e venne annientata poco dopo il 280. E' stato possibile ricostruire una fabbrica di ceramica del IV secolo. Enormi giare di argilla da vasi o circondano il grande forno centrale, inoltre vi sono vasi rifiniti e piccoli oggetti, esposti su scaffali.
- **Monte Casasia.** Villaggio indigeno sulla cima del monte omonimo (a 730 metri sul livello del mare), al centro della cuspide meridionale della Sicilia e in posizione naturalmente fortificata. Il sito è importante anche perché sulla via di traffico che congiungeva la costa orientale con quella meridionale dell'Isola. Nello scavo dell'abitato sono stati ritrovati ruderi di costruzioni, la maggior parte dell'VIII-VII secolo a. C., alcune del VI secolo a.C.. Sulle pendici sud-orientali del monte e sulle alture vicine è stata individuata una vasta necropoli. Una cinquantina di queste tombe hanno camera quadrangolare, raramente circolare, pozzo e dromos di accesso e presentano l'ingresso talora chiuso da una rozza pietra. Esse hanno restituito ceramica indigena e

d'importazione, oltre a numerosi oggetti in metallo.

- **Caucana. Complesso di ruderi, situati per un raggio di alcuni chilometri lungo la costa a sud di Santa Croce Camerina, in prossimità di Punta Secca e non lontano dall'antica Camarina.** Essi risalgono ad un arco di tempo compreso tra il IV ed il VII secolo d.C. e sono concordemente identificati con *Caucana*, l'ancoraggio ricordato da Tolomeo e da cui partì Belisario nel 535 alla volta di Malta e dell'Africa nella guerra contro i Vandali. **In vicinanza del faro di Punta Secca gli scavi hanno messo in luce ben 25 edifici**, che non si distribuiscono secondo un regolare impianto urbanistico, ma appaiono costruiti separatamente ed in fasi successive. Di essi è notevole la conservazione dell'alzato sino a 4 metri. Alcuni hanno una pianta semplice, di forma rettangolare, con due o più ambienti di notevole ampiezza (forse magazzini); ma nella maggioranza dei casi la pianta è più complessa per la presenza di larghi cortili, talvolta semicircolari, con rampe di scale che portano ai piani superiori. All'estremità orientale dell'abitato in mezzo ad un gruppo di edifici è una chiesetta cimiteriale a tre navate, con aula rettangolare più estesa in larghezza, abside semicircolare con anello esterno libero. La suddivisione delle navate è ottenuta con archi tra pilastri massicci in pietra squadrata. Sia nell'atrio che nella navata sinistra ci sono numerose tombe a fossa scavate nel pavimento. La navata centrale è invece ricoperta da un pavimento a mosaico con motivi di animali entro losanghe. I reperti provenienti da *Caucana* (monete, lucerne, frammenti ceramici, iscrizioni) sono al museo di Ragusa. **Nell'entroterra numerosi i monumenti bizantini da ricollegare con la città di Caucana:** una basilichetta a tre navate in contrada Pirrera, due cappelle cruciformi in località San Nicola e Mezzagone, quest'ultima con bella cupola; inoltre sono noti due piccoli complessi cimiteriali sub divo alla Pirrera e a Mezzagone.

6 - Giorgio Flaccavento, Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse. Profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni, La Grafica, Modica 1982, pagg. 23-24

Come altrove anche a Ibla la presenza dei Siculi si verificava negli ingrottamenti rocciosi scelti come sede abitativa e nelle necropoli con tombe nicchiate a forno già segnalate numerose dall'Orsi nel vallone delle Cava del Pozzo o Cava Velardo o del fuinicello a sud della città. Un altro gruppo si trova nella salita da Ragusa Ibla a Ragusa Centro sotto la chiesa di Santa Maria delle Scale e infine un terzo ragguardevole gruppo di sepolcri siculi esiste sulla roccia alla confluenza del torrente San Leonardo con il fiume Irminio. Il primitivo nucleo residenziale di Ibla può quindi individuarsi negli attuali quartieri di San Paolo a sud, delle Scale a occidente, e nella cava di S. Leonardo a nord ... Dal 1891 al 1956, in più campagne di scavi nelle contrade a sud di Ragusa dai pressi della Stazione a contrada Rito furono esplorate numerose tombe di necropoli prevalentemente del VI secolo e certamente greche, opera dei greci di Camarina ... I due insediamenti, il Siculo ed il Greco dovettero pacificamente fronteggiarsi, separati dalla Cava Velardo ... Dal corredo rinvenuto un po' dovunque sul territorio, i Siculi di Ibla dovettero continuare ad abitare prevalentemente le loro grotte anche durante il periodo romano ... Così nell'area delle miniere d'asfalto di Contrada Tabuna si succedettero, nelle stesse grotte, i gruppi arcaici, quelli di epoca ellenistica, le tombe dei primi secoli imperiali e quelle dell'età paleocristiana. A questo gruppo andava ricondotto il sepolcreto a più piani, di grande monumentalità ed emergenza paesaggistica, detto Palazzo dei Ladri, oggi inopinatamente distrutto, ricoperto da una colata di cemento, durante i lavori della costruenda strada di collegamento fra l'A.N.I.C. e l'autostrada Pozzallo-Catania, e per fortuna, dettagliatamente descritto dal Solarino.

7 - Giuseppe Iacono, Guida alla provincia di Ragusa, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 13, 61-63, 86-87, 100-104, 139-140

Molte sono le stazioni preistoriche, dal paleolitico (*Grotta Fontana Nuova a Marina di Ragusa, una delle stazioni più antiche della Sicilia*), al neolitico (*Calaformo a Monterosso Almo, Monte Arcibessi a Chiaramonte G. ecc.*), all'età dei metalli (*Scornavacche a Chiaramonte G., Scalona a Giarratana*). Parecchi sono anche gli abitati e le necropoli alla fase di Castelluccio (sec. XVIII a.C. e così chiamata da una località nei pressi di Noto), (*Castiglione a Ragusa, Monte Racello e Monte Tabbuto a Comiso, Poggio Biddini ad Acate, Branco Grande a Kamarina*), sia della fase di Pantalica (Siracusa) sec. XVIII-VIII a.C. (*Cava dei Servi a Ragusa e Canicarao a Comiso*). Si ritiene che il popolo più antico della nostra isola sia stato quello dei Sicani, forse di origine libico-iberica, che si sarebbe stanziato prevalentemente nella zona occidentale. Ma il popolo che più interessa la nostra provincia e gran parte della zona orientale dell'isola è quello dei Siculi, di origine italiana, che ha dato anche il nome all'isola. Essi, più forti, hanno costretto gli indigeni a ritirarsi sui monti dell'interno, per potersi meglio difendere, costituendo nel frattempo dei nuclei più consistenti. Forse nascono allora le città di *Motyche, Hybla Heraia* ed altri centri. Nella nostra provincia si hanno tracce di necropoli di questo periodo, come anche nella vicina Pantalica (Siracusa), dove si notano migliaia di loculi funerari disseminati ai lati della gola calcarea scavata dall'Anapo. I monti Iblei sono stati interessati da insediamenti preistorici di diversi popoli e una delle attività più consistenti dovette essere l'estrazione della selce. Nel tipico calcare del tavolato ibleo, specie nella sua parte inferiore, (membro Leonardo), vi sono lenti di noduli di selci brune, chiare e giallastre. Alcuni villaggi come quelli di Monte Racello, Monte Tabbuto e Calaformo traevano ricchezza dall'estrazione della selce, che veniva esportata anche in territori abbastanza lontani. A testimonianza di questa attività molto sviluppata, oltre alle schegge, residuo della lavorazione del minerale, si sono conservate alcune di queste miniere che in seguito sono state abbandonate e adoperate come sepolcreti. **Un gruppo di queste officine si estendeva su un vasto territorio degli Iblei, compreso fra Vizzini, Licodia, Monterosso A e Giarratana.** Anche i Fenici, popolo di naviganti dedito al commercio hanno avuto la loro influenza sulla Sicilia, più per i loro rapporti commerciali con i Siculi, che per vero spirito di colonizzazione ... Il materiale proveniente dagli scavi di queste zone, effettuati principalmente da Paolo Orsi, si trova raccolto nei Musei Archeologici Nazionali di Siracusa e Ragusa (pag. 13).

... l'abitato di *Scornavacche* ... posto nei pressi del Dirillo, su due bassi rilievi, fu fondato dai greco-siracusani, come stazione carovaniera, lungo la via interna che univa Siracusa a Gela e quindi ad Agrigento e Selinunte. Fu distrutto dai Punici verso il 406 a.C. e fu ricostruito ai tempi di Timoleonte sul pianoro più orientale, dove in età più antica era stata sistemata la necropoli. L'abitato fu di nuovo distrutto, in maniera improvvisa a giudicare dagli scavi, nel 280 a.C. circa e non fu mai più ricostruito, anche se sul posto sono stati ritrovati reperti di età ellenista e dei primi secoli dell'impero. Urbanisticamente esso era composto da isolati più o meno quadrangolari, dei quali ognuno comprendeva numerose abitazioni, allineate lungo strade parallele dall'andamento irregolare. Su queste strade si aprivano di regola gli ingressi delle singole abitazioni, formate da più vani che si affacciavano quasi sempre su cortili interni, costituendo il centro della vita giornaliera. La caratteristica principale dell'abitato di *Scornavacche* è il ritrovamento frequente di piccoli forni per la cottura dell'argilla e di tutti i derivati di questa attività, che doveva essere alla base dell'economia dell'abitato ... (pagg. 61-63).

... l'abitato che ha dato i migliori risultati archeologici (in territorio di Giarratana), anche se di difficile attribuzione è quello di *Monte Casale*, nei pressi di Monte Lauro. Il monte, alto 830 m a forma di tronco di cono, ha in cima un esteso pianoro dai margini scoscesi ed inaccessibili. Da scavi effettuati da Paolo Orsi, sono venuti alla luce delle basi di capanne, appartenute a genti sicule, ed in seguito col proseguire degli scavi, una vera e propria città, che qualcuno vuole che sia Acrilla, altri *Herbessus*, ma più probabilmente si tratta di *Kasmenai*, una città fondata dai greco-siracusani, al limite dei loro domini, e che svolgeva per la sua eccezionale posizione un mirabile ruolo strategico-militare. Le mura di cinta della città, costruite con enormi massi, si sono conservate in alcuni tratti e seguono i margini dell'altipiano rendendolo una vera fortezza naturale. **L'impianto urbanistico che affiora dagli scavi è veramente singolare; si tratta di una serie di strade parallele larghe 3,5 m., tutte con direzione all'incirca nord-sud.** Non si conoscono fino ad ora delle strade perpendicolari; ci sono quindi degli isolati molto allungati, dove sorgono le abitazioni di tipo classico. Sono costituite da un complesso all'incirca quadrato, con lato di 25 m. con cortile al quale si accede direttamente o tramite un corridoio dalla strada, sulla quale danno i vari ambienti, compresi i servizi. Il materiale da costruzione usato è il basalto locale e raramente il calcare. Verso l'estremità di nord-ovest del pianoro sono stati scoperti avanzi di un tempio arcaico, dalla cui area provengono diversi reperti: lance, giavellotti, punte di frecce, pugnali ed ex voto, appartenuti agli abitanti di questa città. Sparsi qua e là si notano ancora dei blocchi di basalto con delle incavature, sono gli antichi mulini di un tempo, che gli abitanti utilizzavano per macinare il grano ... (pagg. 86-87).

...

Cava d'Ispica è una stretta vallata che si prolunga da N.W. a S.E., per circa 13 Km., nel territorio dei comuni di Modica, Ispica e in parte in quello di Rosolini

... . La più suggestiva e più interessante delle numerose cave della Sicilia Orientale è sicuramente quella di Ispica, sia per i paesaggi selvaggi e pittoreschi, sia per le molteplici tracce dei vari stadi evolutivi dell'uomo attraverso i secoli, dall'eneolitico fino ai tempi molto vicini a noi. Questo spettacolare luogo è certamente uno dei più celebri dell'attrattiva storico-archeologica della Sicilia, legato in modo particolare a celebri viaggiatori e studiosi soprattutto stranieri, che nel '700 e nell'800, sotto la spinta del Romanticismo, vi erano attratti dalla fama delle bellezze naturalistiche, paesaggistiche e archeologiche della cava La cava è solcata da un ruscello, in questi ultimi anni quasi sempre in secca, chiamato nel corso superiore Pernamazzone, e nell'inferiore Busaitone La morfologia stessa della cava a forma di gola, il tenero calcare, la facile posizione, di difesa, la vicinanza del mare, hanno contribuito a rendere questo selvaggio e stupendo luogo uno dei maggiori complessi rupestri della Sicilia. Sono presenti vari tipi di abitazioni che risalgono al periodo neolitico più antico, caratterizzato da grotte a forno, al periodo pre-greco, al classico vero e proprio, al bizantino, con sacelli ipogeici, oratori rupestri, catacombe cristiane del IV e V secolo e abitazioni trogloditiche medioevali In tutta la valle è un susseguirsi di veri e propri villaggi trogloditici, di dimore isolate, spesso in posizione di arroccamento, in modo che in caso di pericolo la difesa poteva essere facile, vista la strategica posizione Molte sono le varietà di queste abitazioni, specie nei grandi complessi residenziali (veri condomini antelitteram) scavati nella roccia, a più ripiani, come nel cosiddetto "Palazzieddu", il "castello", con corridoi, camminamenti, scale montanti ricavate nella viva roccia, fori di accesso per i piani superiori con intacchi per scale in legno, per funi o pedarole. Purtroppo sia le erosioni del tempo sia, e sono le più rilevanti, le distruzioni operate dagli uomini hanno enormemente alterato quelle che erano le originarie fisionomie di interi tratti della cava; ma nonostante tutto la valle resta un luogo i cui aspetti archeologici e i motivi naturalistici e paesaggistici, con rocce franate, edere, acanti, fichi selvatici ed erbe aromatiche, sono un unicum in Sicilia. Le uniche tracce di pittura, notevolmente alterate, sono negli oratori rupestri e nei sacelli ipogeici Oltre che abitazioni ed oratori rupestri, nella cava sono numerose le necropoli, sia sicule, caratterizzate da tombe a forno con anticella, con volte a cupola o piatta, sia bizantine e sia catacombe cristiane, alcune delle quali ad arcosoli semplici, altre polisomi, altre ancora a "tegurium" o a baldacchino. Nella testata Nord della cava sono più numerose le tracce di abitazioni con veri e propri villaggi a capanna, specie del periodo più antico. Dopo l'VIII secolo, in seguito al movimento monastico, si ha un enorme sviluppo dell'abitare in grotta, che con le ovvie modificazioni è arrivato fino agli inizi del '900 perpetuando tipi di vita di una cultura che sembrava del tutto scomparsa. In queste zone, nelle quali la cava ha pareti dolci e adatte per l'abitazione, si sono imposte anche le necropoli e gli oratori ipogeici a carattere religioso, mentre nella parte Sud, dove le pareti sono alte e ripide, adatte per la difesa, prevalgono gli elementi difensivi, basti pensare alla munitissima posizione del "Fortilitium", vera roccaforte naturale, a difesa dell'ingresso della cava. La venuta dei Siculi, i primi abitatori che si conoscono della valle, si fa risalire al primo periodo eneolitico Comunque queste popolazioni, non adibivano le grotte a scopi abitativi, in quanto vivevano in capanne, ma vi seppellivano i morti. Questi insediamenti si fanno risalire all'età del bronzo, in una fase detta di Castelluccio (1800-1400 a.C.). Attraversato un periodo di stasi, con l'avvento dei Greci la cava tornerà ad essere fittamente insediata nell'arco di tempo che coincide all'incirca con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, e le invasioni barbariche dei Goti e dei Vandali. E in questo periodo, fra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C., in piena età bizantina, che fa la sua comparsa in queste terre il cristianesimo: cioè quando molti cristiani perseguitati in seguito alle invasioni musulmane e parecchi monaci provenienti dalla Cappadocia e da altre terre già cristianizzate, come i monaci basiliani (seguaci di San Basilio), una volta sbarcati sulla costa si rifugiano nelle grotte della cava Una volta al sicuro nelle dimore scavate nelle ripide pareti della cava, i nuovi abitanti vi cominciarono a scavare o a riadattare degli ambienti per ricavarvi dei santuarietti per le pratiche del culto La vita di queste comunità prosegue così nei secoli senza molti scossoni, dando vita all'abitato, che in questa oscura fase della storia prende il nome di Ispicae Fundus. Pian piano la storia di cava d'Ispica si identifica sempre più con la storia del "Fortilitium", una suggestiva e impressionante fortezza naturale costituita da una tenace colonna di calcare duro chiamata "Forza" che esercita una vera e propria funzione di sbarramento e di difesa dell'ingresso della cava. Così con l'avvento dei Normanni la sua storia è la stessa di quella di Spaccaforno, fino al giorno del terribile terremoto del 1693, che con la distruzione del castello costruito sulla "Forza", che era il fulcro della vita dell'abitato, e la ricostruzione della nuova città in un sito diverso, anche se vicinissimo, le due storie si dividono; Ispica, già Spaccaforno, comincia una nuova storia proiettata verso il futuro, la cava di Ispica, ne comincia un'altra, fatta di decadenza e di rovina proiettata nel passato, ma ricca di un fascino che solo pochi altri luoghi in Sicilia hanno ... (pagg. 100-104).

...
 Nel suo territorio (Monterosso Almo) oltre alla necropoli di Calaforno è stato rinvenuto l'abitato di monte Casasia, sito a 738 m. di altitudine Tipica è la storia dell'ipogeo preistorico di Calaforno, per il quale si è supposto che gli abitanti del luogo, per le caratteristiche geologiche del terreno non adatto alle coltivazioni agricole, traessero ricchezza dai boschi e dalle miniere di selce, materiale esportato anche a Malta. L'ipogeo è costituito da una grotta naturale, nella quale è stato ricavato un vestibolo al quale fanno seguito ben trentacinque camerette di forma più o meno circolare, scavate in un tenero strato di calcare All'inizio deve essere stato usato sicuramente come sepolcreto, poi è diventato luogo di abitazione L'ipogeo, risalente presumibilmente all'età del rame, rappresenta un "unicum" per la Sicilia ... (pagg. 139-140).

8 - Giovanni Ragusa, *Chiaromonte Gulfi nella storia di Sicilia*, Franco Ruta Editore, Modica 1986, pagg. 24-30, 103, 175-178

- Cap. II - Storia dell'antichissima "Akrillae" (Akrillai) dalle sue origini alla dominazione "bizantina"

I "Siculi" (giunti nell'isola circa 1.800 anni a.c. provenienti dalla Spagna e prima ancora dall'Asia Minore) ... stabilirono le loro dimore nelle caverne naturali e per questo furono detti "trogloditi" (da trwglh, caverna, e duw, entro) ...; con il passare degli anni scavarono grotte nella viva roccia e se ne servirono prima come abitazioni e in seguito come sepolture dei morti. In molte zone della Sicilia si trovano di queste grotte trogloditiche, come quelle di Cava d'Ispica, di Palazzolo Acreide, di Pantalica, nonché quelle che si trovano nelle contrade delle "Serre" (tra Ragusa e Chiaromonte) e nella stessa Chiaromonte la quale è fabbricata sopra grotte e caverne antichissime e spaziose che dalla periferia del paese si estendono fino al centro dell'abitato, oggi tutto murato.

I Greci ... come afferma il prof. Antonino De Vita ... si stanziarono nella zona (circa 10 kmq) situata a nord ai piedi del colle su cui oggi sorge Chiaromonte e può racchiudersi entro in ideale triangolo rettangolo avente per base un ruscello, affluente di sinistra del Rio - Scio, e per vertice la contrada chiamata "Paraspola". Gli avanzi rinvenuti ci attestano fra l'altro l'esistenza di un centro abitato in vita tra il VI sec. a.C. e il XIII d. C., che ho potuto identificare con l'antica "Akrillae". "Questo centro, è sempre il prof. Di Vita, segna la via di penetrazione greca nell'isola Avute la "fertili pianure" li vediamo spingersi su per le montagne ... fin nel cuore del territorio ancora ... posseduto dei Siculi. I Siculi intanto, arretrando avanti all'invasore ... si arroccarono sulle montagne amiche ed i loro centri finirono col bordare, minacciosi e guardinghi, le pianure ormai greche ...".

Akrillae deve il suo sorgere e la sua lunghissima vita alla importante arteria Siracusa-Agrigento su cui era posta, arteria trasformata in via romana. Da questo centro, posizione chiave nella pianura, si irradiavano diverse strade; le più importanti quella che portava verso il mare, all'antico centro nel sito dell'odierna Comiso-Camerina e verso Gela, l'altra s'inerpicava sul sistema dei monti Iblei e proseguiva verso Acre e Siracusa, opinione sostenuta dallo stesso prof. Di Vita e dall'autorevole archeologo prof. Biagio Pace. Con il passare degli anni questo centro antico si sviluppò da nord-ovest a sud-est, e anziché in una continuazione di case, in piccoli nuclei abitati, poco distanti gli uni dagli altri, e da ciò il suo nome declinato al plurale, come Casmenae, Caucanae, Siracusae, ecc. costituendo un'antica colonia con unica denominazione. Lo attesta inoltre il rinvenimento di resti di abitazioni, di ruderi che da Paraspola vanno alle contrade di S. Nicola e Cava Madonna di Gulfi; detti resti sepolti per tanti secoli in detta zona archeologica e restituiti alla luce negli scavi eseguiti ... nel cinquantennio 1888 - 1933, si trovano nel museo di Siracusa.

(pag. 26) Dopo la distruzione di Cartagine la Sicilia, divenuta per ben otto secoli romana, fu considerata in realtà solo un immenso granaio e da allora ebbe inizio un processo di decadenza dell'Isola; con l'occupazione dei romani, tacque infatti la storia di molti paesi. Quale sia stata la sorte toccata ad Akrillae è facilmente intuibile, decadde sempre più ed i poveri abitanti furono costretti a cedere le terre ai nuovi padroni e a lavorare come schiavi Pista molto importante per conoscere l'origine della comunità cristiana è l'archeologia dal momento che l'Isola, soprattutto il siracusano, possiede il più consistente complesso di catacombe dopo quello di Roma; e i primi nuclei di catacombe ci riportano alla fine del secolo e ad una comunità fortemente organizzata. Le più interessanti testimonianze di Akrillae cristiana (IV sec.) ... ci provengono dalle ricerche archeologiche operate dal B/ne Corrado Melfi di S. Giovanni nella contrada di "Cava di Gulfi", che comprende le chiese di S. Elena, S. Nicola, S. Lorenzo e S. Ippolito, e nella "Contrada Giglia" e dai reperti ivi trovati. Quindi attorno ai ruderi di una chiesetta, ora del tutto scomparsa, dedicata molto probabilmente a S. Nicola, fu trovato un sepolcro molto ampio dove le fosse con vasellame di argilla e scheletri umani erano disposte a file allineate e coperte da lastroni di pietra dura sui quali erano incise iscrizioni in lingua greca e latina ... (pag.

27) Durante la costruzione dello stradale provinciale per Licodia Eubea nel 1887, dove questo attraversa le terre di S. Nicola, e precisamente nella chiesa S. Elena, sono stati rinvenuti avanzi di **una chiesa bizantina ... ed una necropoli ...** .

Autorevoli archeologi quali il prof. Paolo Orsi, il prof. Biagio Pace e il gesuita F. Ferrua ... hanno fermato la loro attenzione e studi sui reperti rinvenuti nelle zone accennate

Intanto alla dominazione romana subentrò quella bizantina (535 - 827 d. C.) ... durante la quale ... la popolazione di Akrillae incominciò gradatamente ad abbandonare l'antico centro il quale si restrinse esclusivamente alla località a sud del torrente Donna-Pirruna, presso l'antica strada Siracusa-Agrigento, là dove lo

trovarono gli Arabi nell'anno 827 ... si deve ad essi la sostituzione del toponimo Akrillae in quello di "Gulfi", conservando la declinazione al plurale (pag. 24-30).

...

Come è stato fatto in quasi tutti i centri archeologici dell'Isola, nella zona montana dell'Arcibessi e in quella collinare e pianeggiante in cui in tempi remoti sorgeva Akrillae e poi Gulfi (zone di interesse archeologico), si dovrebbero eseguire scavi, autorizzati dalle autorità competenti e a cura della Amministrazione Comunale dovrebbe sorgere un "Museo Archeologico" nel quale si custodirebbe sia il patrimonio archeologico che rimane tuttora sepolto e quindi da scoprire, sia quello rinvenuto ... che oggi si trova al Museo Archeologico di Siracusa (pag. 103).

...

- **Scheda geografica: Arcibessi è un monte**

"Arcibessi" è composto da due parole: "Archè e Bessa"; la prima deriva dal greco *arxi* (cioè primato, superiorità), la seconda anch'essa greca *bhssa*, e ha significato di caverna, spelonca. Gaetano Guastella ... nella sua monografia "Qualche parola sulla statua di Nostra Signora di Gulfi" (a pag. 22, 23 e 33) sostiene che "la montagna che sovrasta a Chiaramonte è intitolata tuttora 'Arcibessi', vocabolo non pertinente alla lingue moderne e che in quel monte ci sono colossali vestigia di antiche rovine; or l'Arcibessi si potrebbe sciogliere benissimo in "Arche-Erbessa" o "Vessa" (autorità e spelonca) la qual cosa conferma la nostra intuizione giacché sul monte su cui siede Chiaramonte è interamente pieno di spelonche".

...

Corrado Melfi ... nel suo libro "Appendice alle ricerche sulle antichità di Gulfi" (pag. 7 e 8), dice: "Sul monte Arcibessi, fra larghe basi e avanzi di fabbriche ho rinvenuto crete di varia forma ed impasto, medaglie siracusane ... e parecchie dell'alto e basso impero romano; la qual cosa non solamente prova l'abitazione in siffatto luogo nell'epoca greca e romana, ma eziandio ne specifica la soggettazione al dominio siracusano e romano e addimostra che un castello dovette ivi esistere". A prova di questa affermazione: "che nel 1878 ... dovendo sul monte Arcibessi fabbricare una casa due persone andarono in cerca di pietra quando, nel luogo ove sorse il castello, s'imbattono in una cantonata di lunghi massi intagliati a forma di piramide tronca. ... fecero un cavo luogo il quale trovarono rottami di tegole e di vasi, e finalmente una porticina a sesto acuto dell'altezza di m. 1.80 e della lunghezza di m. 0.50; entrati per essa videro che metteva in un sotterraneo della stessa lunghezza e forma della porta, il cui suolo era ingombro di macerie. Lungo la murate, ad una certa distanza fra loro, erano incavate delle nicchiette larghe ed alte tanto da potervi comodamente stare una persona e lasciare il passaggio ad un'altra. In una di esse trovarono in apposito incavo una lucerna di creta che doveva certamente servire a fare luce al sotterraneo il quale dirigevasi verso levante, e propriamente alla volta di una valle distante circa un chilometro e mezzo ove esiste una fontana da cui la contrada pare abbia preso il nome di 'ddiera o ddieri'; or tale voce nel nostro dialetto vale una specie di secchia fatta di un mezzo otre attaccato ad un cerchio di legno con cui attingevasi acqua dai pozzi. Non ad altro potea servire quel sotterraneo se non provvedere d'acqua il castello ed a metterlo in secreta comunicazione con la via che conduce ad Acre". Il cappuccino padre **Samuele Nicosia** in "Notizie Storiche su Chiaramonte" (pag. 16 e 17) dice "All'oriente di Chiaramonte giganteggia fra le altre una montagna chiamata "Arcibessi"; su questo monte, nella cui sommità si allarga una vasta pianura e si vede buona parte della Sicilia, si sono trovati non dubbi avanzi di antica abitazione, come fondamenta di edifici, medaglie, anelli, vasi fittili, grandiosi sotterranei e Mons. Vito Corallo, aggiunge il Nicosia, fa rilevare che fin dai tempi di Gerone II, quel luogo doveva essere abitato, anche un avanzo, ei dice, di antico edificio si scopri molti anni addietro, sulla vetta che sovrasta a Chiaramonte, di larghe pietre quadrate, senza cemento, con frantumi di ferro ossidato, di corna di cervo e qualche moneta di Gerone II, onde risulta che ai tempi di costui una rocca esisteva sopra Gulfi, in prospetto di Akrillae e di Camarina". Si può quindi ipotizzare con sufficiente attendibilità che sin dalla prima metà del VI sec. a.C. su questo monte Arcibessi si arroccarono i siracusani in quanto offriva loro una posizione strategica di primo piano per la difesa e vi costruirono un castello per potere dominare sia Akrillae e la vasta pianura già sotto dominio greco sino a Gela e a Camarina e tenere così sotto la loro soggezione i territori di entrambe la città, sia per potere difendere l'altopiano sino alla città di Hiblea (oggi Ragusa) (pagg. 175-178).

9 - Giovanni Di Stefano, *Archeologia Iblea*, Leggio e Diquattro, Ragusa 1987, pagg. 245-246

Si riporta di seguito l'indice degli argomenti trattati

- Cap. I - Parchi e musei
 - Il museo archeologico di Ragusa
 - Proposta per un antiquarium nel parco archeologico di Camarina
 - La programmazione nel parco archeologico di Camarina
 - Il parco archeologico di Caucana
- Cap. II - Camarina
- Cap. III - Ricerche nella provincia di Ragusa
 - Il villaggio neolitico di Pirrone sul Dirillo
 - Saggi a Poggio Biddinni sul Dirillo
 - Il complesso tombale di contrada Paolina ed il problema dei rapporti tra Sicilia e Malta nella prima età del bronzo
 - Castiglione
 - Monte Casasia
 - Ripostiglio bronzeo dell'età di Cassibile in contrada Castelluccio
 - Fattoria greca in contrada Cancelliere sull'Irminio
 - La necropoli greca di Rito
 - Nuove testimonianze archeologiche dal territorio di S. Croce Camarina
 - Necropoli romano-tarda alla diga del Dirillo
 - Ragusa. Esplorazione di necropoli tarde
 - L'abitato di contrada Anticaglia e altri ruderi di Punta Secca

...

10 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pagg. 555-556, 560, 562-565, 575-578

- **Pianoro del monte Castiglione** (Chiaramonte Gulfi, margine dell'altopiano tra Comiso e Canicarao)

Scavi condotti dal 1951 e ancora in corso hanno messo in luce i resti di un anonimo abitato indigeno di età protoarcaica e della sua necropoli. Sito già occupato nella prima età del Bronzo (1800 - 1400 a.C.) vide svilupparsi alla fine del VIII sec. a.C. un insediamento indigeno (l'impianto urbano presenta una strada diretta secondo la bisettrice del pianoro ... e alcuni spazi simili a cortili lastricati, ... le case sono formate da ambienti rettangolari accostati secondo una tipologia tipicamente indigena) distrutto alla fine del VI sec. a.C. (scavi 1977 - 1978). ... verso la balza all'estremità SO del pianoro sono state rinvenute tracce di

abitazioni del periodo *Timoleonteo* (fine IV sec. a.C.); ... proprio sulla balza è stato recentemente messo in luce un tratto di muro di fortificazione appartenente alla città arcaica (capanne preistoriche). Lungo le pendici scoscese attorno all'abitato si estende una vasta necropoli a grotticelle artificiali e a fosse (sec. VII - VI a.C.)...

- **Accessibilità** - Percorrendo da Chiaramonte Gulfi la statale per Catania e imboccando dopo un breve tratto una stradina a fondo naturale si raggiunge il caseggiato rurale "Tummino" (recentemente acquistato dall'APT di Ragusa); da qui, per una ripida mulattiera gradonata, si giunge al pianoro del M. Castiglione (pag. 555).

- **Miniere preistoriche di M. Tabuto** (Comiso)

... sono miniere preistoriche di selce che qui veniva estratta, lavorata ed esportata in età castellucciana (secoli XVII - XVI a.C.) usate successivamente come sepolcreti Innanzi il M. Sallia m. 419, sede del villaggio preistorico che sfruttava queste miniere. Sul suo pendio NE (cozzo Ciavole m.478) e nel retrostante dosso di M. Racello m. 542, sono numerose tombe a grotticella della stessa età. Il sottostante vallone di Canicarao è detto anche "vallone delle selci" dalla quantità di schegge di selce che vi si raccoglie

- **Accessibilità** - Da Comiso, per la strada che in direzione NE raggiunge la torre di Canicarao (fattoria settecentesca), si sale a svolte sul fianco del monte Tabuto ...: in corrispondenza del terzo tornante, nella parete rocciosa a sinistra della strada si aprono gli angusti ingrottamenti delle miniere preistoriche (pag. 560).

- **Camarina**

... fondata nel 598 a.C. come sub-colonia di Siracusa ... venne distrutta definitivamente dai romani nel 258. Se l'esplorazione delle ricche necropoli camarine si ... ha avuto inizio già nel 1896 a opera di Paolo Orsi, è solo dal 1958 che si è intrapresa l'indagine sistematica dell'abitato, dove sono ancora oggi in corso lavori di scavo, restauro e sistemazione finalizzati alla costituzione del parco archeologico (è stata espropriata quasi per intero l'area della collina di Camarina). ... la città antica era estesa per circa 190 ettari, occupava cioè tutte le colline tra l'Ippari ... e il Refriscolaro. Gli scavi di questi ultimi anni hanno apportato decisive conoscenze sia sulle necropoli arcaiche ... e classica ... sia sulla struttura urbanistica della città, organizzata ... con "plateie" e "stenopoi", cioè con strade e incroci regolari e con "insulae" di m. 135x35. All'interno di questo reticolo si inseriscono varie zone pubbliche sacre e commerciali. Al centro dell'area archeologica l'antico caseggiato rurale, sorto attorno al tempio di Athena, è ora diventato sede della Direzione degli scavi e Museo Archeologico ... (pag. 562-564)

- **Caucana**

... città vissuta fra il IV e il VI secolo i cui scavi risultano soffocati da recenti e indiscriminate costruzioni In questi ultimi anni attorno ai resti, nonostante l'invasione edilizia moderna, è stato creato un piccolo parco archeologico con opportuni schemi di verde e zone di sosta piantati a olivo e carrubo (pag. 565)

- **Parco della Forza**

... situato nel luogo dell'antica cittadella di Spaccaforno, sull'acrocoro roccioso all'imboccatura della Cava d'Ispica, il parco si estende per circa tre ettari e vi si giunge da Ispica percorrendo la Barriera, tortuosa strada fiancheggiata da pareti rocciose traforate da numerosissime grotte tuttora utilizzate. Il sito, che fu abitato ininterrottamente dalla prima età del Bronzo (... sec. XIX-XV a.C.) al terremoto del 1693, presenta un'interessantissima e continua serie di testimonianze delle varie culture succedutesi, da quella preistorica a quella arcaica, bizantino-medievale, rinascimentale: ... tratti di fortificazioni dei sec. XV-XVI, resti di Palazzo Marchionale" e della chiesa dell'Annunziata, la struttura delle Centoscale (un tunnel inclinato scavato nella roccia che con 280 gradini scende oltre 50 m. sotto il livello del fiume), le abitazioni ricavate nelle molte grotte che si aprono nella massa rocciosa, ... vari ambienti rupestri di carattere sacro tra i quali la catacomba di S. Marco (... vasto complesso cimiteriale con centinaia di loculi, articolato su un corridoio d'accesso e una camera sepolcrale, si sviluppa per una lunghezza di circa 40 m. ... probabilmente risalente al IV-V sec. d.C.) (pag. 575-576).

- **Cava d'Ispica**

... è la più suggestiva "cava" della zona SE del tavolato ... prodotta dal ruscello omonimo ... che si sviluppa in senso NO-SE per circa 13 km. Benché gran parte del suo fascino risieda principalmente nelle suggestioni paesaggistiche, l'interesse maggiore è costituito dalle fitte e continue tracce della presenza umana, dall'eneolitico agli inizi di questo secolo: si tratta di necropoli (da quelle sicule di tombe a forno a quelle classiche, dagli ipogei bizantini alle catacombe cristiane) e di insediamenti rupestri (da quelli preistorici in grotta a quelli trogloditici medievali, con trasformazioni successive). Frane ed erosioni, e più ancora l'opera distruttrice dell'uomo, hanno devastato la maggior parte delle strutture (segue descrizione del sito archeologico) (pag. 576-578).

11 - Melchiorre Trigilia, *Storia e guida di Ispica, So.Ge.Me., Ragusa 1989, pagg. 66-75*

Il Parco della Forza

Esula da questo lavoro una guida particolareggiata della Cava d'Ispica. Ci limitiamo al Parco della Forza e agli altri importanti monumenti vicini. Nel 1972, dopo l'esproprio e l'affidamento al Comune, si iniziarono, a cura della Sovrintendenza, gli scavi archeologici alla "Forza", i quali, con intervalli, sono durati fino al 1982. In questi anni ci sono stati convegni ed interventi ad alto livello scientifico e politico per la valorizzazione della zona e l'istituzione del Parco di Cava d'Ispica, "grandioso documento di civiltà rupestre" famoso in tutto il mondo.

Il Fortilizio. Il Fortilizio o Castello di Ispica sorge sopra una colonna rocciosa al centro del fondo valle, come un vero e proprio baluardo naturale, un "oppidum", a guardia dell'ingresso della cava e a cavallo di un importante nodo di comunicazioni fra i villaggi della zona. Il sito, ben difeso naturalmente dalle pareti rocciose a picco e poi dalle opere di fortificazione dell'uomo, è stato abitato per un lungo arco di tempo, dall'età preistorica alla protostorica, alla greca, romana, bizantina, araba, medievale, rinascimentale e fino al terremoto del 1693. Nella sua breve spianata rocciosa, di 30.000 mq. ca. di superficie, si sono depositati i vari strati archeologici. Erano già noti i ruderi di muraglia forse megalitica, inglobati nelle successive fortificazioni, caratteristica degli "anatoron" siculi di Pantalica e Castelluccio. I recenti scavi hanno riportato alla luce resti dei più antichi insediamenti. Il materiale costituiva la suppellettile di alcune capanne: utensili in pietra lavica e selce e macinelli per granaglie; numerosi frammenti di ceramica locale: grandi pitthoi, scodelle, anforette, attingittoi ecc., ora custoditi nel piccolo museo della Forza. I periodi compresi vanno dal XIX al XV sec. a.C. e dal X al VII. Alla fase più antica, detta "facies castellucciana", si riferiscono altri reperti in ceramica, provenienti dalla vicina contrada "Scalariocotta". Al VII sec. appartiene un frammento di kotile protocorinzia, e al VI-V altri resti di vasi, da mettere forse in relazione col vicino insediamento greco di contrada Ponte dei Sospiri, o frutto di scambi commerciali. All'insediamento greco classico-ellenistico appartengono un frammento di parete, alcuni fondi di skifos, orli di anfore attiche, un frammento di kylix, uno di stamnos, alcune ansette. Più consistenti sono i reperti del periodo tardoromano-bizantino (IV-III sec. d.C.): un grande frammento di anforone, numerose anse e fondi, resti di piatti, boccaletti, brocchette, tazze, coppette, anfore, scodelle, bacinelle, una base di lucerna, ecc.. Abbondante la ceramica del periodo medievale, rinascimentale e del seicento; nel museo sono stati ricomposti alcuni grandi piatti decorati di ceramica, forse caltagirone. Numerose le monete in bronzo rinvenute. Qualcuna è greca, e qualche altra romano imperiale o bizantina, parecchie sono le sveve con l'effigie dell'aquila, altre dei periodi successivi fino al sette e ottocento. Non meno abbondanti ma in genere più recenti i reperti metallici: frammenti di calderone, borchie, anelli e coperchietti bronzei; in ferro: chiavi, perni, staffe, placche, sponi, chiodi, piastre ecc.; una spada in tre pezzi di cm. 23x6, non datata. Un gran numero di reperti non sono stati datati. Si tenga poi presente che si tratta di scavi parziali; molto altro prezioso materiale archeologico potrà ancora essere riportato alla luce.

Il Centoscale. E' il monumento più singolare, ma non unico della zona, perché ce n'è uno simile nel Castello dei tre Cantoni a Scicli. E' un tunnel rettangolare scavato nella viva roccia nel lato nordoccidentale della Forza. Ha piano inclinato e 238 scalini che scendono oltre 10 m. sotto l'attuale piano del greto del torrente. Il materiale che lo ostruiva è stato interamente rimosso nel 1976-77 Sono stati scoperti: due cunicoli laterali per presa d'aria e luce, un lungo cunicolo a destra, che forse sboccava nel fondo della cava, vicino alla chiesa di S. Maria; ma la postierla non è stata trovata. In basso c'è una cameretta con

pozzetto di raccolta delle acque e nel lato destro un ultimo cunicolo. Risulta evidente l'importante funzione dell'opera in caso d'assedio: approvvigionamento d'acqua e forse, attraverso un'apertura segreta, possibilità di entrare ed uscire dalla rocca. La datazione è incerta: forse fu costruita nel periodo precedente all'invasione degli arabi.

Il Castello Marchionale. Al centro della cittadella, circondato da una poderosa fortificazione in buona parte conservata, c'era il Castello Palazzo Marchionale. I recenti scavi hanno rivelato parte del lato occidentale e di quello orientale del complesso, per circa 700 mq.

Descrizione. Si entra dal lato nord dove c'è una grande corte quadrata acciottolata; segue un'altra più piccola che precede l'ingresso. Nel lato sinistro ci sono tre vani dei quali il primo ha un pavimento lastricato in rosso pompeiano. Nel destro si accede per una ripida scaletta alla torre, di cui restano le fondazioni dei muri perimetrali, e sopra la quale era probabilmente posto l'orologio solare ... Davanti, sulla sinistra, un ambiente con piastrelle esagonali di cotto, sulla destra un corridoio in piastre spigate di pietra asfaltata. La parte anteriore manca, perché la parete rocciosa è stata tagliata a picco. Sull'orlo del burrone a sinistra, si vede, meglio dal fondo valle, una delle mensole che sosteneva un ballatoio. A destra, per un'anticamera, si passa in un ambiente con pavimento a piastrelle incastrate, dopo il quale si vede un grosso buco scavato nella volta rocciosa sovrastante una profonda voragine; qualche studioso locale lo considerava un trabocchetto, ma forse serviva più semplicemente come pozzo per rifiuti. Un grande ambiente nel lato nord-ovest era probabilmente adibito a cucina; a sinistra tre granai a fossa triangolare, che fino agli anni 1950 erano vuoti, avevano un rivestimento interno in ceramica e coperchi in pietra, con la scritta "custodia" e i numeri 123. Segue al centro il posto per il fuoco e una finestra a ponente. Nel posteriore ambiente a nord c'è una semicolonna su plinto. L'originario ingresso alla fortezza si apriva a mezzogiorno, per un robusto portone con stipiti rivestiti da conci parallelepipedi, distrutti qualche decennio fa. Lo fiancheggiavano due torrioni semicirculari con feritoie in parte conservate e davanti c'era il ponte levatoio col rivellino; parte del fossato e delle mura sono ancora visibili. Purtroppo, **alla fine del 1800, per i lavori di costruzione dello stradone della "Barriera", diretti da capomastro Gaspare Capasso, venne tagliata una parte consistente del lato sud del Fortilizio, per un'altezza di ca. 20 m., altrettanto di lunghezza e alcuni metri di profondità.**

Storia moderna. Secondo V. Amico, sotto l'infante Guglielmo, figlio di Federico II d'Aragona (intorno al 1330), "si crede costruita la celebre fortezza", dove poi, intorno al 1365, gli eredi di Manfredi Lanca, fortificandosi, resistero a Federico III. Nel 1392 il fortilizio e il castello, che aveva un suo castellano, fu concesso dal re Martino a Bernardo Cabrera Conte di Modica. Venne poi ristrutturato ed ampliato da Nicolò Caruso, figlio di Antonio, nel 1470, come confermarla un'iscrizione latina in marmo, andata poi distrutta, sul frontespizio del portone principale. "Chiunque tu sia o truce Moro, o qualunque nemico, torna indietro. Il valore e la saggezza del padrone difendono con molta forza questi coloni. Ciò che tu vedi, o ospite, sono opere di difesa bellica, affinché i cittadini, assieme al Signore, siano sicuri. Infatti Nicolò Caruso, figlio di Marte e di potente ingegno, costruì per sé questa fortezza". Gli Statella ingrandirono e abbellirono ancora il palazzo Marchionale. Esso "consisteva in fortissime fabbriche assai larghe, era munito di baluardi, ornato di un'alta e vaga torre e arricchito con quattro appartamenti con camere di buona comodità e vaghezza". Il tremendo terremoto dell'11-1-1693 lo ridusse "in un mucchio di pietre ammassate sopra i fondamenti", secondo il verbale dei Giurati del tempo, che però è generico ed esagerato. Il 23 febbraio, per un forte vento, "crollò anche l'ala destra", mentre rimase in piedi la parte di tramontana. Al tempo del Vito Amico (1757) rimaneva intera "una parte con alcune delle precipue officine inferiori, granai ed aule dei piani superiori, che rimasero alle rovine del terremoto". Dopo il terremoto i Signori Statella si costruirono il nuovo palazzo nell'attuale Corso Umberto, mentre per qualche anno ancora, furono utilizzati i magazzini, i granai e le stalle del fortilizio. In seguito il luogo venne abbandonato ai mandriani che lo adibirono a stalle e pascolo; purtroppo l'incuria e l'azione dell'uomo ha completato l'opera distruttiva del terremoto. Solo ora si apprezzano, si scavano e si proteggono le preziose testimonianze del passato.

La scuderia. La grotta più caratteristica è la cd. "scuderia", sita nella parte bassa del lato nord-est, la quale ha forma rettangolare (m. 13x8 ca.). Nel lato destro c'è una lunga mangiatoia sopra la quale ci sono degli incavi per legare i cavalli e buche per contenitori di liquidi ... Nel 1987, l'archeologo G. Di Stefano ha scoperto nella parete di sinistra dei **graffiti** raffiguranti cavalieri e quadrupedi, che sono simili a quelli rinvenuti in una grotta vicino Mineo e databili al X-VIII sec. a.C..

Chiesa dell'Annunziata

Nell'estremità orientale del pianoro, gli scavi fatti nel 1972 hanno portato alla luce le fondamenta di questa interessante chiesa. L'analisi delle strutture è difficile dato il sovrapporsi dei diversi strati, ampliamenti e ricostruzioni. Pare anzitutto che si debba escludere l'ipotesi della preesistenza del tempio greco dedicato ad Apollo Libistino, non solo per la mancanza di resti, ma soprattutto perché è certo che il luogo in origine (età araba o normanna?) era adibito a raccolta delle acque, come prova la grande cisterna con le quattro canalette di scolo intagliate nella roccia. La prima fase di vita probabilmente risale ai tempi dei Caruso (seconda metà del 1400) e si limitava alla parte nord, che è divisa in tre ambienti e misura m. 10,80x5. Era questa, pare, la cappella gentilizia, chiamata nei documenti d'archivio di S. Pietro, comunicante col palazzo per mezzo di una postierla. Sotto gli Statella (dalla metà del 1500) la costruzione fu ampliata e prese il nome di chiesa dell'Annunziata. La forma era probabilmente a croce latina con l'abside a levante; le misure sono di m. 20,50x13.

...

Scavi. Sono stati riportati alla luce 26 loculi sepolcrali scavati nel pavimento e alcune grandi fosse comuni ... Nel lato orientale del Fortilizio che degrada verso il fondo valle, fu scavata nella roccia una scalinata, di cui si vedono ancora alcuni gradini vicini all'abbeveratoio. **Nel lato occidentale, il pianoro roccioso degradante, usato anticamente come cava di pietra, è stato di recente adattato a teatro all'aperto.** Si consiglia di fare il giro del Fortilizio per ammirare il suggestivo panorama della Cava e della vallata sottostante.

Le abitazioni rupestri

Le abitazioni rupestri, sia all'interno del Fortilizio che nell'area prospiciente, sempre abitate con adattamenti e ampliamenti nel corso dei secoli, sono in genere di forma rettangolare e di notevoli dimensioni; isolate o aggregate, monovani o plurivani, con granai, sistemi di canalizzazione per la raccolta delle acque, cisterne, lucernari, stalle, servizi. Nel fondo della cava, di fronte alla chiesa di S. Maria, c'è una Conceria, ricavata in una grotta. Nel pianoro antistante il Fortilizio, c'è un frantoio in grotta; alcune chiesette rupestri sono site nelle vicinanze.

Chiesa di S. Maria della Cava

E' sita nel fondo della Cava, nella parete rocciosa opposta allo sbocco del ripido viottolo d'accesso, col prospetto a mezzogiorno. Essa corrisponde all'antico santuario rupestre. E' una grotta scavata dall'uomo di m. 6x7x15 di altezza. Nella parete di fondo c'è la nicchia con l'antico altare intagliato nella roccia; quella attuale, in muratura, è della fine del 1800. Al di sopra è incavata una celletta di forma semicirculari, all'interno della quale è effigiata una Madonna col bambino, molto deteriorata, come tutti gli altri affreschi, rifatti e ridipinti più volte dal periodo bizantino (VI sec.) in poi; testimonianza certa della continuità del culto. Nella cunetta c'era la colomba dello Spirito Santo e un piccolo S. Francesco davanti al Crocefisso con ai piedi S. Ilarione in adorazione. A destra un'Addolorata e un altro S. Ilarione che aveva il libro del Vangelo nella mano sinistra. Nella parete laterale di destra era dipinta una bella Vergine orante, con le mani giunte, un nimbo d'oro e per sfondo un cielo stellato. A sinistra un altro S. Ilarione e altre pitture distrutte da un custode del luogo. Nel pavimento, durante scavi fatti nel 1895, furono rinvenuti tre strati sovrapposti. Sotto quello più antico furono scoperti dei sepolcri incavati e chiusi da grandi lastroni di pietra, che contenevano solo resti ossei; in altre tombe, poste a un livello superiore, si trovarono anche grani di rosario, medaglie, crocefissi, lucernini, che purtroppo sono andati perduti, ma che comunque dovevano risalire a tempi recenti, XVI-XVII secolo. Sul portico della facciata si leggeva l'antica iscrizione: "Antequam terra fierat ego sum" (prima che la terra fosse io sono), che attestava l'antichità della chiesa; un'altra invece indicava che essa segnava il confine della "Terra Hispicefundum". Non è da escludere che questa chiesetta-catacomba, col suo antichissimo altare, risalga al II-III sec. d.C..

Storia. La chiesa, man mano ingrandita nel corso dei secoli, prima del terremoto era a croce latina con un piccolo transetto e un avancorpo in muratura che giungeva fino al letto del torrente ... Seguivano, ai lati della navata, sei piccole cappelle, tre per lato ... Nel terremoto del 1693 crollò tutto questo avancorpo ... Ricostruita la facciata sulla linea della parete rocciosa e il campanile, la chiesa continuò ad essere adibita al culto. Nel 1724 fu visitata dal Vicario del Vescovo Fra Tommaso Marini. Nel 1757 ancora vi "si amministravano i sacramenti ed era tenuta in precipuo culto" ...

Le catacombe di S. Marco

Si trovano nella contrada omonima, su un prospetto roccioso che è l'ultima propaggine della cava. Sono sei e la più vasta è la più grande catacomba della Sicilia dopo quelle di Siracusa. Si sviluppa per 44 m. in direzione nord-nord est. L'ampio vestibolo lungo m. 17 dà accesso, a sinistra, a un piccolo corridoio laterale, nei cui bracci (cubicoli) sono ricavati 25 loculi. Il corridoio centrale (decumano massimo) è lungo m. 19 e va restringendosi da m. 4 a 1,50; a destra,

negli arcosoli polisomi, sono ricavati 68 loculi e 35 a sinistra. Segue una vasta camera rettangolare illuminata da tre lucernari; alle estremità sono scavati due sepolcri del tipo a baldacchino, con due loculi ciascuno, e al centro sei tombe del tipo a sarcofago. Tutt'intorno ci sono altre 99 tombe. **Il totale è di 227, a cui bisogna aggiungere un altro centinaio, scavate nel pavimento.** Un altro ipogeo minore si apre, sempre con l'ingresso a sud, a pochi metri di distanza, verso ponente. Il corridoio è lungo m. 13,55 e i sepolcri sono in tutto 21. Quelli della parete di sinistra sono verticali rispetto al corridoio e non paralleli, come tutti gli altri; e sono ricavati in una grande nicchia con arco frontale a tutto sesto e volta a botte. Nella parete di destra, a ca. 9,50 m. dall'ingresso, e assai probabile sia stato ricavato un altare (Moltisanti); il che proverebbe l'esistenza della comunità cristiana ispicese durante le persecuzioni (II-III sec. d.C.).

La formazione di un nuovo paesaggio

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

1 - Paolo Gentiloni, Alberto Spampinato, Agostino Spataro, Missili e mafia. La Sicilia dopo Comiso, Editori Riuniti, Roma 1985, pagg. 124-125

...
*La vera storia di questo miracolo economico non è stata ancora scritta. Con toni epici si racconta che intorno al 1955 fu Pietro Gentile, un bracciante comunista di Vittoria, ad avere l'intuizione geniale delle serre, dopo aver sentito parlare di quelle del nord. Gentile e alcuni suoi intraprendenti compagni fecero un viaggio esplorativo a Milano. Trovarono solo ciminiere. Non essendo riusciti a vedere una sola serra, chiesero lumi ... e furono indirizzati correttamente in Liguria. Sulla riviera le serre in ferro e vetro luccicavano ai loro occhi come macchine avveniristiche, costose, irrealizzabili con il solo lavoro delle loro braccia e i modestissimi mezzi dei contadini poveri. Ma proprio in quegli anni arrivò sul mercato un materiale nuovo: **la plastica** in grandi fogli trasparenti. Gentile e i suoi compagni la posarono su povere intelaiature di legno. Nacque così, come per magia, l'invenzione tecnologica della serra economicissima con intelaiatura in legno e copertura in plastica. Impiegata per la coltivazione delle primizie, questa serra ha trasformato i contadini poveri in imprenditori di se stessi; ha permesso a migliaia di braccianti di vivere dignitosamente nella loro terra senza essere costretti a emigrare all'estero o nelle squallide periferie delle città industriali del nord. Oggi un fazzoletto di terra nella zona agricola trasformata, cioè lungo i cinquanta chilometri di litorale del ragusano, vale molti soldi, quasi quanto un suolo edificabile. Il lavoro in serra non è molto salubre, ma non è dei più pesanti e il coltivatore diretto ne ricava un reddito annuo sicuro, più cospicuo di un salario industriale. La zona delle serre attorno a Comiso e Vittoria è così diventata come un'isola nell'isola. Un'oasi sviluppata all'interno di un'isola sottosviluppata. E' un'area in cui prevale una piccola proprietà contadina efficiente, con caratteristiche tutte particolari rispetto ad altre zone di agricoltura capitalistica efficiente, quali la piana di Catania e alcune parti delle province di Trapani, Agrigento e Palermo. La particolarità ragusana consiste in una maggiore frammentazione della superficie agricola ... e nell'estrema intensità e produttività delle colture. Questo ha consentito di ottenere redditi pro capite mediamente alti e di creare una classe sociale media indipendente. Altra particolarità: dal 1971 al 1981 ciò ha permesso di aumentare sia il numero di imprese agricole medio-piccole sia l'occupazione agricola (del 13,8%). Per quanto riguarda le produzioni in serra, secondo dati Istat del 1979, nella provincia di Ragusa sono concentrate: il 32,30% delle coltivazioni italiane di cetriolo, il 35,84% delle coltivazioni di fagiolo, il 63,59% di melanzana, il 49,29% di peperoni, il 29,21% di pomodoro, il 38,83% di zucchine ...*

2 - Giuseppe Iacono, Guida alla provincia di Ragusa, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 160-161

Da sempre l'economia della città (S. Croce Camerina) si è basata quasi esclusivamente sull'agricoltura, ma una svolta decisiva nell'economia locale si è avuta dopo il 1950, quando fu avviata la coltivazione dei primaticci in serre di plastica, attuata con ottimi risultati nella piana di Vittoria. Visto il successo furono spianate le dune di Punta Braccetto e di Punta Secca, e le zone opportunamente irrigate cominciarono a produrre notevoli quantità di primaticci Attualmente le colture dei primaticci sono alla base della economia locale, diventandone elemento caratterizzante. Estremamente importante in questi ultimi anni è stato lo sviluppo che ha assunto la floricoltura ...

3 - Francesco Aiello, Momenti ed aspetti della serricoltura: l'esperienza del ragusano, in AA.VV., Cinquant'anni di agricoltura in Sicilia dagli anni '30 agli anni '80 - Atti del Convegno Regionale (Ragusa 26-28 marzo 1987), Centro Studi "Feliciano Rossitto", Ragusa 1989, pagg. 154-164

... esiste una specificità delle serricoltura ragusana rispetto al resto della serricoltura nazionale e della Sicilia? Oggi vi è una tendenza alla omologazione anche della provincia di Ragusa rispetto alle altre province dell'isola, ma ... credo sia possibile individuare la base oggettiva di questa diversità in alcuni fatti produttivi. Il primo elemento che caratterizza la serricoltura ragusana rispetto alla serricoltura nazionale e siciliana è la forte concentrazione degli impianti proprio in provincia di Ragusa. La serricoltura ragusana rappresenta il 30% della serricoltura nazionale, il 75% - 80% della serricoltura dell'isola. Questo primo elemento, che è interessante sotto il profilo quantitativo, diventa poi fatto qualitativo nella vita e nello sviluppo produttivo dell'intera provincia di Ragusa. L'altro elemento che caratterizza la serricoltura ragusana è che essa non nasce sul terreno della neutralità agronomica o scientifica o sulla base di esigenze di riconversione produttiva. La serricoltura ragusana affonda le proprie radici in una tendenza a ricercare forme di coltura avanzata nella fascia costiera già nell'800 e questa tendenza si ripropone alla fine del secondo dopoguerra in modo specifico con l'impianto di ortaggi e pomodoro a campo aperto. Nella zona trasformata, prima delle serre esiste il pomodoro a campo aperto dalla fine degli anni '40 a tutti i primi anni '50, e in questa esperienza produttiva d'avanguardia si impegnano migliaia di produttori agricoli che stabiliscono rapporti nuovi con colture nuove rispetto a quelle tradizionali che guardano a un nuovo mercato emergente nei consumi del paese Migliaia e migliaia di braccianti fanno nuove esperienze produttive, si impadroniscono di tecniche (ancora in un rapporto che è per loro subordinato) che riguardano questa coltura emergente. Questo fenomeno è tipico di alcune parti della provincia di Ragusa in cui vi è una dicotomia netta fra la zona montana e la zona costiera. La tendenza alla ricerca e all'innovazione costituisce uno dei punti di forza della zona costiera, dove si sperimentano tecniche culturali all'avanguardia: il vigneto nell'800; il cerasuolo di Vittoria, uno dei primi vini DOC della Sicilia Vi è quindi in provincia di Ragusa un mondo agricolo in tensione alla ricerca di fatti nuovi La serricoltura altrove è un fatto indotto negli anni '50 e '60 e ancora oggi è un fatto indotto persino in alcune realtà della provincia di Ragusa: ad esempio a Scicli A Pachino o a Marsala, per fare un ... esempio, questo fatto non è accompagnato da quella tensione di conquista da parte di un nucleo sociale, di fatti produttivi visti anche in termini di liberazione della propria condizione bracciantile. Spesso si tratta di veri e propri processi di riconversione come per esempio nel trapanese dove si passa dal vigneto alla serra, ma sono gli stessi gruppi sociali Nel vittoriese la serricoltura segnò un trapasso di ordine anche sociale, oltre che economico, di migliaia e migliaia di braccianti agricoli dalla condizione di subaltermità ad una condizione di possesso della terra. E questo non è solo un fatto sociale, è anche un fatto tecnico di conoscenze e di acquisizioni. Vittoria in modo particolare, dove è nata la serricoltura (dico Vittoria anche se centra Punta Secca che è in territorio santacrocese ...) conduceva le proprie esperienze in un raccordo che era anche di scambio, di mutualità delle esperienze che si compivano: ... uno scambio che riguardava anche i fatti produttivi

nuovi che a poco a poco si conquistavano. **Occorre vedere la serra come un fatto dinamico che passa dalla "cannizzata" alla pala addossata a protezione. La parola chiave è questa: protezione sull'ortaggio.** La serra è una protezione più complessa, ma la prima protezione nasce con la "cannizzata", che potete ancora vedere nel licatense di pomodori. La serra viene intuiva, scoperta a poco a poco. ... voglio qui ricordare un articolo di **Giorgio Chessari**, pubblicato parecchi anni fa su "Quaderni Siciliani" in cui giustamente si diceva che **la serricoltura è il risultato di un intreccio di fattori pedologici, climatici, ambientali col fattore umano.** Nessuno di questi fattori isolatamente può spiegare lo sviluppo della serricoltura ragusana: bisogna pensare ad essi come mescolati in una miscela positiva in cui è importante il fattore umano, cioè l'esistenza di un movimento bracciantile qualificato e nello stesso tempo battagliero. La svolta decisiva avviene ad una data precisa: **1963**, quando i braccianti della zona trasformata fanno uno sciopero di 18 giorni per conquistarsi il riconoscimento del contratto di compartecipazione che non era riconosciuto come contratto a sé In proposito c'è una polemica che ... voglio qui ricordare. Si dice che l'esempio di sviluppo agricolo della zona trasformata della provincia di Ragusa è un esempio di sviluppo riformista, una parola che oggi è di grande attualità: **la terra si acquistò, non si conquistò.** In realtà i proprietari assenteisti del palermitano ... furono costretti a vendere da questo movimento bracciantile che per 18 giorni bloccò le coltivazioni Certo i proprietari si arricchirono, ma indubbiamente ci fu una svolta che diede ai braccianti la possibilità di conquistarsi, ecco il fatto nuovo, quattro tumuli di terra e vivere su quei quattro tumuli. L'agricoltura intensiva, la serricoltura, sconvolgeva i parametri tradizionali di impiego della forza lavoro per ettaro di terra, e sconvolgeva i parametri relativamente al reddito. La terza questione che voglio mettere in evidenza è questa. Si discute della **serra mediterranea**, di questa serra malconcia, sgangherata, che non ha il fascino della serra tecnologica avanzata olandese o delle serre fredde del centro-nord. In realtà ... questo tipo di serra non solo è stato il punto di forza della serricoltura mediterranea e Siciliana, la serra fredda fatta con materiali poveri, con l'impiego di energia relativamente bassa nei materiali per costruirla, ma è il prodotto tecnico, visuale, sublimato, del gruppo sociale che costruiva questa serra. Pensate a braccianti che costruiscono serre di vetro e di ferro: assurdo! Sono i braccianti che diventano prima compartecipanti e poi contadini coltivatori diretti che passano dalla pala di ficodindia, dalla cannizzata a questo tipo di serra; e **questo tipo di serra non poteva essere che la serra povera.** Questo è stato un elemento di forza. Quello che per molti studiosi è un elemento di debolezza della serra siciliana e mediterranea A questo punto interverrà sulla polemica che si è sviluppata sul costo del lavoro e altri costi in agricoltura. ... **la serra mediterranea** è il prodotto tecnico di una lunghissima ricerca, durata anni, di gruppi sociali che collettivamente approdarono a questa scelta: **il polietilene e il legname**, materiale povero. Abbiamo avuto qualche anno fa a Vittoria la visita di una delegazione cinese che guardava con molto interesse a questo tipo di serra. ... credo che a quella delegazione interessasse di più la serra mediterranea per i **materiali poveri** che si usavano, che non la **serra tecnologica olandese o polacca o rumena** o di altro tipo. **L'altro punto che da specificità alla serricoltura ragusana è la sua incidenza sull'economia della provincia, che è un'incidenza sconvolgente** Scoppia la serricoltura, i redditi agricoli si raddoppiano, triplicano, salgono, aumentano i salari - questo è un punto fondamentale - e quindi **si determinano effetti di riflusso nell'economia delle zone interne della stessa provincia da cui abbiamo una emigrazione di manodopera salariata verso la fascia costiera. Quindi l'effetto dello sviluppo della serricoltura in provincia di Ragusa è stato positivo certamente per la zona costiera, positivo dal punto di vista della crescita della produzione lorda e del reddito, ma negativo per la zona interne della stessa provincia che vedono impoverirsi ancor di più la disponibilità d'investimenti perché si sceglie la costa che ha mostrato questa possibilità** Citiamo anche questo dato che riguarda (fonte ISTAT) la produzione lorda procapite nel '72-'78 in agricoltura. In provincia di Ragusa essa è il doppio di quella nazionale ... mentre la produzione lorda procapite per l'industria in provincia di Ragusa è di un terzo rispetto a quella nazionale ed è inferiore a quella siciliana. Ecco che cosa ha significato le serricoltura in provincia di Ragusa: uno sconvolgimento dal punto di vista economico-produttivo. Direi che le conseguenze politiche di questi fatti sono certamente, nella storia, tutte dentro al protagonismo di quel mondo che passò dalla subalternità del bracciantato all'autonomia del lavoro come coltivatore diretto. I dati relativamente all'attività fondiaria in provincia di Ragusa, che sono stati sempre anomali rispetto alle altre province siciliane accentuano questa loro anomalia con lo sviluppo della serricoltura. **La piccola e piccolissima azienda contadina si sviluppa soprattutto nella zona trasformata** e ... abbiamo nelle forme di conduzione come prevalente quella dei coltivatori diretti Il 65% della superficie agricola in provincia di Ragusa è costituito da aziende agricole fino a 5 ettari L'azienda capitalistica in provincia, nella serricoltura in modo particolare, è quasi assente. Solo negli ultimi anni sono sorte iniziative di tipo capitalistico ma che non riguardano la produzione orticola bensì la produzione floricola e il vivaismo La prima domanda che dobbiamo farci è: **la serricoltura ha una prospettiva?** ... Esiste una possibilità di sviluppo della serricoltura siciliana? Ha possibilità questa serricoltura di vincere la sfida con gli altri sul mercato? Mi pare che ancora si discuta se la serricoltura sia in espansione o meno. Vi sono scuole diverse in Sicilia: Catania e Palermo sostengono cose diverse. Io personalmente sono con la scuola catanese, che sostiene che **al livello nazionale siamo ai limiti della saturazione fisica ed economica nel consumo degli ortaggi.** C'è chi sostiene che ancora in Sicilia possono nascere serre per coltivare pomodori, zucchine, cetrioli. In realtà non solo l'esperienza, ma anche la ricerca ci dicono che **siamo ai limiti della saturazione fisica ed economica** Nel bacino del mediterraneo si sono organizzati per produrre le stesse cose ... ; i fattori energetici di superiorità che noi abbiamo vengono annullati dai costi aggiuntivi. Noi abbiamo la superiorità energetica: le nostre sono serre fredde ..., usiamo prodotti a basso contenuto energetico per fare la serra; però noi ... utilizziamo 8 kg di petrolio per mq per produrre ortaggi, quando in Austria se ne consumavano ... tra 10 e 15 kg, in Belgio 34 kg, in Irlanda 36 kg, in Olanda 45-50 kg, nel Regno Unito 48 kg, in Danimarca 50 kg, in Svezia 55 kg. In questi paesi per produrre il pomodoro e il cetriolo, che in Sicilia si producono senza energia, neanche aggiuntiva, usano al 100% energia. In Sicilia, posto pari a cento l'indice del consumo energetico degli ortaggi, il rapporto con la Campania è di 169, con la Romagna di 181, con il Lazio di 191, con il Veneto di 252, con la Liguria di 768 e il Piemonte di 781. Per le colture floreali: Sicilia 100, Lazio 249, Liguria 441. **Ma questa superiorità energetica noi la perdiamo quando dobbiamo pagare gli antiparassitari, gli anticrittogamici, la sterilizzazione, l'energia per sollevare l'acqua che è a 150 metri; la perdiamo soprattutto per quella voce fondamentale che abbatte totalmente la nostra superiorità, i trasporti, la dipendenza dal gommato, l'arretratezza del sistema dei trasporti, l'impossibilità di integrare il sistema dei trasporti: il gommato e il ferroviario** La Sicilia, sotto questo profilo è Africa, non è Europa, ... nella serricoltura misuriamo la dipendenza in rapporto, appunto, ad una superiorità iniziale che abbiamo e che perdiamo nel momento in cui dall'energia per produrre si passa a considerare il costo dell'energia aggiuntiva per tutto il resto. Allora è chiaro che la risposta che noi dobbiamo dare è quella che è **possibile in Sicilia fare serricoltura, ma dando strumenti adeguati, assicurando la ricerca per individuare i "cultivar" che il mercato esige, aiutando la riconversione ... per produrre nuove varietà che il mercato a poco a poco richiede e che possono essere trasferite alla serricoltura siciliana ma solo se c'è un'autorità che possa farlo con flessibilità, con prontezza. Noi non siamo in grado di produrre ibridi ... , gli ibridi li producono gli altri. Noi riusciamo a fare acclimatazioni con molto ritardo.** Ebbene, già fare questo rispetto ad un mercato che cambia in continuazione, acclimatare rapidamente e acclimatare senza fare sbattere la testa ... ai contadini. Si introduce, per esempio, il babaco. Una pianta costa lire 15.000. Io ho visto una serra: 700 alberi comprati, 300 in produzione, 400 o alti due metri rispetto a metri 1.70 della pianta, oppure a metri 1.50, ma senza frutti: ... è stato il contadino a dovere scoprire che l'errore è nel tipo di propagazione, nel senso che gli hanno dato una pianta che non è quella che doveva fruttificare con il ciclo dell'annualità: ... il produttore abbandonato a se stesso comincia a sollecitare la pianta con gli ormoni, ecc. **Ebbene, non c'è nessuno in Sicilia che possa guidare, possa orientare ... la serricoltura, possa ricordare questa grande professionalità che hanno acquisito i produttori siciliani ad un mondo di consumi in continua trasformazione.** Quindi un'autorità che ... dica al produttore: ... esci dalla solanacea e vai verso la floricoltura, che ha una grandissima prospettiva. **La floricoltura siciliana** potrà ... svilupparsi soltanto se saprà organizzarsi sotto il profilo della commercializzazione, della promozione dell'immagine e della individuazione del "cultivar" **La floricoltura, le colture alternative, devono essere guidate, e la serricoltura siciliana può avere prospettive. L'acqua sta scomparendo, non esiste più nella zona storica della provincia di Ragusa, l'acqua è a 180 metri di profondità, fra 5 o 10 anni ... potremo parlare della serricoltura ragusana come di un qualcosa che è stato superato Non ci sono programmi in questa direzione.** ... colgo l'occasione ... per dire che il problema è che rischiamo di perdere in Sicilia quello che è stato costruito, perché l'acqua è il fattore decisivo, è il fattore rivoluzionario di questa agricoltura. L'acqua si deve sollevare da 180 metri di profondità ed è salmastra. Con l'acqua salmastra questi produttori sono riusciti a dare il cantalupo di Licata ... e alcune varietà orticole. Nonostante l'acqua sia salmastra, viene fuori un prodotto buono Dobbiamo pensare ad un grande intervento per **canalizzare la fascia trasformata lì dove manca acqua in provincia di Ragusa, dal Dirillo all'Ippari, e quindi creare un sistema integrato nell'uso delle acque, dalle acque in profondità del sottosuolo alle acque di scorrimento, quindi invasare il torrente Ficuzza. L'ANIC porta via 3.000.000 di mc d'acqua da Ragusa, dalla diga Regoleto, è assurdo che vi sia ancora su questo terreno un rapporto di dipendenza nonostante ci siano dei dissalatori Un'altra grande questione è quella data da serricoltura e ambiente: una grande pagina che dovrebbe vedere la serricoltura come il terreno più avanzato dove sperimentare un rapporto diverso con l'industria chimica. C'è un'immagine dei nostri prodotti che è negativa Quelli che hanno fatto le serre erano uomini che andavano a lavorare per 8-15 giorni a campo aperto ... ; poi sono entrati nelle serre, non climatizzate, in cui la lotta iniziale avviene con il bromuro di metile e quindi con la sterilizzazione, e poi si sviluppa con l'uso degli antiparassitari che nessuno nel nostro paese controlla. **La serricoltura è il terreno in cui si usano più che in altre agricolture prodotti chimici** Bisogna riuscire ad imporre dei filtri, bisogna bloccare, limitare l'immissione di prodotti chimici in agricoltura, bisogna spendere soldi per la **lotta biologica integrata** per finanziare progetti finalizzati Resta la **commercializzazione**, che è l'altro grande capitolo. Diversamente dagli ortaggi, l'agrumeto è caratterizzato dalla presenza del raccogliatore: ... il produttore aspetta il grossista in campagna. Nella serricoltura, nell'orticoltura inve-**

ce vi sono forme più articolate di commercializzazione: abbiamo i mercati alla produzione che resistono ... ma il mezzogiorno è privo d'un sistema integrato del mercato all'ingrosso L'Emilia Romagna ha la capacità di immagazzinare l'85% del prodotto agricolo; la Sicilia solo il 3%. Se dobbiamo commercializzare uva da tavola con l'Arabia Saudita abbiamo bisogno di **strutture per immagazzinare, per prerrefrigerare il prodotto** e così per quanto riguarda gli ortaggi che non si possono certamente conservare. **Lo sviluppo di un sistema internodale di trasporti con 'container' presuppone l'esistenza di strutture per la conservazione a breve.** Ma assieme alle questioni del **sistema dei trasporti, della commercializzazione, c'è anche quella dell'associazionismo** Non è detto che ciò che è **micro** deve essere destinato alla scomparsa. In Liguria abbiamo aziende di 1.500 mq per la produzione di fiori, in Sicilia i valori sono più alti, e io credo allora, che se c'è la tendenza alla diversificazione colturale, se nel fare le leggi non ci si dimentica che dietro la serricoltura siciliana non ci sono due o tre grosse aziende ma ci sono migliaia di produttori, la serricoltura può essere vista come importante fonte di vita

4 - AA.VV., *L'agricoltura per il riequilibrio dell'ambiente*, Editori Riuniti, Roma 1988, pag. 155

... tanto per citare dei dati relativi all'uso dei pesticidi, nella sola provincia di Ragusa dall'80 all'85 si è avuto un incremento di fitoiatrici distribuiti al consumo di 270 quintali per gli anticrittogamici organici di sintesi e di 430 quintali per i fungicidi sistemici, pari a 4,3 quintali per ettaro di prodotti tossici. ... stiamo parlando solo dell'incremento della distribuzione nel quinquennio (dati Istat). Non dimentichiamo inoltre che non tutti i 161,4 ettari della provincia di Ragusa sono coltivati, per cui il dato aumenta ancora, e che la maggior parte delle produzioni di questa provincia vengono coltivate in serra, cosicché i nostri serricoltori respirano a pieni polmoni tutti i principi tossici che adoperano. Noi peraltro ne consumiamo cospicue quantità alimentandoci con questi prodotti. Infine ... ciò che non viene respirato dagli agricoltori e ciò che non finisce sulle nostre tavole, va ad inquinare sistematicamente le acque ed il terreno

5 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pag. 546

Questa nuova tecnica agricola (coltivazione in serra dei primaticci) ... ha pesantemente modificato l'aspetto generale del paesaggio ponendo sempre più urgente l'esigenza di conciliare le necessità economiche con il rispetto per l'ambiente.

6 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pagg. 471-472

Ma la ferita più grave è stata inferta nella **zona dei Macconi**, lo splendido complesso di dune di sabbia fine, almeno da un punto di vista naturalistico. Basta a questo proposito sentire le autorevoli voci di **Fulco Pratesi** e **Franco Tassi** "... questo paesaggio purtroppo ridotto a piccolissimi areali ristretti tra le serre. Da qualche anno infatti il magico paesaggio del Macconi è stato invaso come da una lebbra, della quale ha preso il colore candido delle piaghe, da migliaia di serre di plastica per la coltivazione delle primizie: per fare arrivare sulle mense dei ricchi d'Europa peperoni a gennaio o pomodori a marzo, tutti i Macconi sono oggi coperti da serre in plastica che hanno pareggiato le depressioni, alterato il profilo delle emergenze, ed appaiono di lontano come un'immensa distesa di stagni e laghi, per effetto di riflessione della luce provocato dalle superfici traslucide della plastica. E la plastica, in lerci brandelli, in cenci bianchicci sventola vittoriosamente, turpe bandiera di un'indegna battaglia, dai rami degli ultimi ginepri, dalle canne degli stagni interdunali, svoltizza verso il mare andandosi ad insaccare nelle reti dei pescatori. E la presenza continua di persone, di luci notturne, di rumori in un arenile un tempo immacolato e silenzioso, fa fuggire, forse per sempre, la grande tartaruga marina che vi veniva, nelle più buie notti di giugno e luglio, a deporre in profonde buche le uova, richiamata da un codice ancestrale cui non è lecito disobbedire" (pag. 471-472).

estratto o sintesi di parti significative

1 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pag. 81

Nella parte montana del territorio di Chiaramonte Gulfi è in atto una vasta opera di rimboscimento che, oltre a costituire una futura fonte di ricchezza per l'economia locale, in senso strettamente produttivistico, costituisce già da ora un richiamo turistico che, opportunamente valorizzato e reclamizzato, potrebbe fare affluire a Chiaramonte, per almeno quattro mesi all'anno, numerosi villeggianti ...

2 - Francesco Antoci, *Gli aspetti naturale della provincia di Ragusa*, Libreria Paolino, Ragusa 1977, pagg. 84-85, 96-97

Sui colli che nell'ex feudo di Mazzarronello, dalla contrada Biddine, da Piano Stelle e da Bosco Grande degradano verso le piane del Dirillo, della Ficuzza e del Terrana, vivono sparsi esemplari di rigogliose querce da sughero ... Sono i relitti sudoccidentali dell'estesa sughera di S. Pietro, l'unico bosco tenutosi tale fino a tempi recenti, ed oggi in piena fase di degradazione per la progressiva estirpazione delle piante e l'espansione dei pascoli e dei terreni coltivati. In molti punti, alla sughera col suo incantevole verde cupo è subentrata una grigia, monotona ed innaturale vegetazione ad eucaliptus di recente piantagione, che ha irrimediabilmente alterato il paesaggio originario. E ciò è avvenuto nelle terre poste ai confini con Terrana e in parte a Baudarello, luoghi inaccessibili fino a pochi anni fa, aspri e selvaggi per la fitta ed intricata boscaglia ... Nelle piantagioni di eucaliptus ... è singolare il contrasto con l'ambiente legato alle poche querce da sughero rimaste ... In queste zone collinari la scomparsa della vegetazione originaria ed il conseguente denudamento del terreno ha portato alla formazione di profondi canali, chiamati "launari", che tendono sempre più ad incassarsi e ad allargarsi per la lenta ed incessante erosione prodotta dalle acque su una arenaria poco compatta ed inconsistente ... (pag. 84-85).

...
Né migliore sorte hanno avuto le foreste montane, completamente distrutte per far posto a colture e pascoli, oggi abbandonati perché non adatti ai mezzi moderni di coltivazione, mentre da tempo vaste superfici delle terre di pianura e del litorale hanno subito profonde trasformazioni agrarie, passando da una vegetazione diversificata a quella semplificata ed uniforme delle colture specializzate, dando luogo così alla estinzione di molti uccelli legati agli ambienti forestali ... Si pensa ora alla forestazione delle terre collinari e montane ed in tal senso si sta operando, ma con criteri non del tutto validi. Si impiegano prevalentemente essenze forestali ad eucaliptus e a pini, alberi estranei alla vegetazione isolana, basata essenzialmente sul quercetum mixtum apenninum per la bassa montagna e al quercetum a roverella per il litorale, con larghissima partecipazione di altre latifoglie, come ornelli, carpini neri, carpini orientali e cerri. Inoltre i boschi ad eucaliptus e a pini subiscono più drasticamente gli effetti deleteri degli incendi, al contrario delle piante e degli arbusti propri del clima mediterraneo, che, in caso d'incendio, si rigenerano facilmente dalle ceppaie ... Alle deturpazioni a agli inquinamenti non sfuggono i corsi d'acqua; anzi i fiumi sono gli ambienti che maggiormente risentono delle industrie umane. Sono recenti le proteste e le denunce degli agricoltori della contrada Cafeo. Le acque dell'Irminio si presentano bianche e schiumose per gli enormi quantitativi di materiali di scarto e di rifiuti in esse immesse dalla sovrastante zona industriale, e, in alcuni tratti, nere e putride per lo sbocco della rete fognante del comune di Ragusa ..., ed hanno ragione gli agricoltori a protestare, ma quegli stessi agricoltori non hanno scrupolo poi ad abbattere i platani esistenti lungo le rive ... (pagg. 96-97).

3 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 65, 136, 146, 148

... una attività turistica da reclamizzare e valorizzare sempre più è quella legata alla pineta e a tutta l'opera di rimboscimento iniziata nel 1963 (nel territorio di Chiaramonte Gulfi) e che costituisce sicuramente una notevole fonte di interesse economico per il flusso turistico ... (pag. 65).

L'aspetto della campagna, che unisce Chiaramonte a Monterosso Almo, dopo il bivio di Maltempo varia un po' rispetto a quello che unisce Chiaramonte a Ragusa. Il paesaggio da pianeggiante si fa vario, le cave e i valloni sono più frequenti, si cominciano a notare alcune colline dalle ondulazioni più sensibili, dovute all'azione erosiva delle acque e del vento ed alla scarsa presenza di alberi. Le masserie sono più rade, anche se i muri a secco sono una nota dominante in questo paesaggio agreste dominato dal silenzio. Nei pressi della strada si notano ancora i tagli operati nella viva roccia delle colline per il passaggio della antica ferrovia, muti testimoni di un tempo passato quando le fumanti locomotive erano gli unici simboli di modernismo che facevano cessare quei secolari silenzi. Presso il confine fra i due paesi, in contrada Calaforno, è in corso da alcuni anni una intensa opera di rimboscimento che sta trasformando il brullo paesaggio in una fresca e accogliente pineta ... (pag. 136).

Sul Monte Casasia ... si sta attuando un lungimirante piano di rimboscimento ... (pag. 146).

Il Monte Lauro ... è attualmente oggetto di rimboscimento ... (pag. 148).

4 - Giovanni Ragusa, *Chiaramonte Gulfi nella storia di Sicilia*, Franco Ruta Editore, Modica 1986, pagg. 17, 19

Le vette più alte della catena di detti monti sono: "Carulla" (m. 847), "S. Lucia" (m. 850), "Maltempo" (m. 810), "Casasia" (m. 739), "Santissimo" (m. 845); tra tutti domina il monte "Arcibessi" (m. 906). Detti monti fino a una decina d'anni fa brulli e desolati, sono stati rimboschiti ad opera del benemerito "Corpo Forestale". Oggi il più vasto e magnifico nucleo di rimboscimento è la lussureggiante "pineta" che sovrasta il comune di Chiaramonte nella quale i pini, le acacie ed i cipressi messi a dimora sin dall'anno 1938-1939 hanno raggiunto una considerevole altezza e potrebbe costituire se adeguatamente attrezzata e valorizzata un incantevole centro di turismo (pag. 17).

Con l'industrializzazione, Chiaramonte non sfugge, come gli altri piccoli comuni di montagna, alla regola generale dall'abbandono della campagna e vede così di molto diminuire il numero dei suoi abitanti; le nostre ubertose contrade continuano a spopolarsi sempre più, le fattorie abbandonate vanno in rovina, gli antichi mestieri dell'artigianato, vanto dei nostri comuni, sono ormai perduti per sempre (pag. 19).

Scheda n. 09 - L'URBANIZZAZIONE DIFFUSA (LA COSTA)

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

1 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 54, 120

Tra la attività economiche della provincia va pure facendosi strada il turismo. Le nostre bellezze naturali e artistiche, le nostre spiagge, il nostro sole, possono costituire un valido richiamo in alternativa a più note zone turistiche, sol che si voglia, e si sappia, valorizzarli con un costante miglioramento delle attrezzature ricettive e di svago, e con una vasta operazione propagandistica ... All'espansione dei vecchi borghi marinai, al sorgere di nuovi villaggi balneari lungo tutta la costa, dalle spiagge di Ispica a quelle di Acate, è andata accompagnandosi, specie negli ultimi venticinque anni, la costruzione di alberghi, l'apertura di nuovi ristoranti, pizzerie, locali da ballo, bar, negozi di alimentari e supermercati ... Sono anche sorti villaggi turistici e camping. Il primo villaggio turistico, "La Perla Azzurra", è sorto a Marina di Modica, ma il più importante, "Kamarina", è sorto in margine agli scavi archeologici dell'antica Kamarina, al confine tra il territorio del Comune di Ragusa e quello del comune di Vittoria, con alloggi costruiti secondo lo stile delle abitazioni rurali del Ragusano, in una bellissima zona in mezzo alle dune ... Altri importanti villaggi turistici realizzati più di recente sono: Marispica, in località S. Maria del Focallo (Ispica), e Kastalia, a nord - est di Kamarina ... Da segnalare i due camping di Marina di Ragusa e quello di Punta Braccetto.

...

*Puntasecca. A poco meno di 5 km da Santacroce sorge la piccola borgata di Puntasecca. Quasi disabitata d'inverno, essa si anima d'estate per l'affluenza di villeggianti da Santacroce e Comiso e anche da Ragusa e Vittoria. La Puntasecca di oggi è molto più estesa e abitata, d'estate, di quella di una volta. **Lungo la litoranea che da Puntasecca va a Marina di Ragusa sono sorti diversi agglomerati e ville isolate (Caucana, Villaggio Azzurro, Casuzze, S. Barbara, ecc.) che, si può dire, uniscono le due principali frazioni rivierasche quasi senza soluzione di continuità. Il faro, il più alto della nostra costa, domina sulla borgata e sull'immensa spiaggia, che è una delle più incantevoli della zona.***

2 - Bartolo Cataudella, *Scicli. Storia e tradizioni*, Editore il Comune di Scicli, Catania 1970, pag. 294

Cap. XX - Il domani della nostra città in una relazione sul suo nuovo piano regolatore

...

*La Relazione poi passa a parlare del "territorio costiero" e delle frazioni di Donnalucata (col suo porticciolo per pescherecci, e un litorale di 5 chilometri di un ottimo arenile, che si estende fin quasi a Cava d'Aliga posta sopra un'altura, e di Sampieri, in cui ricompare un litorale sabbioso, lungo 2 chilometri e largo 500/600 metri. **ISu tutta questa fascia costiera, si è sviluppata una imponente espansione edilizia (di fabbricati, con recinti ad aiuole, e qualche albero da frutto; realizzati, seguendo una tipologia assai varia, tendente a mescolare la razionalità architettonica contemporanea, con alcune forme locali, o esotiche)". Nel progetto del "PIANO COMPRESORIALE DI SVILUPPO TURISTICO DELLA COSTA SIRACUSANA E RAGUSANA", le due spiagge di Donnalucata e di Sampieri sono destinate, ci informa la Relazione, a "insediamenti turistici che, impiantati nel verde retrostante, e collegati con la città capoluogo, verrebbero ad acquistare una capacità ricettiva di circa 11.000 posti spiaggia, per il primo litorale, e di 6.500 per il secondo". E' urgente liberare l'incantevole lungomare di Donnalucata dal passaggio degli automezzi, e di veicoli in genere, deviando il traffico sopra una via da aprirsi a monte, passando per il mercato all'ingrosso dei primaticci ...***

3 - AA.VV., *Comiso Viva*, Edizioni "Pro Loco", Comiso 1976, pag. 419

... Il 1967 segna anche il trasferimento del boom edilizio già in atto verso le zone rivierasche. Nascono villette su villette lungo tutto il litorale che va da Punta Braccetto a Punta Secca e a Caucana. Il fenomeno, se da un lato dà il segno delle dimensioni di un benessere irrazionale e fittizio, dall'altro crea grossi problemi urbanistici. Per la maggior parte si tratta di costruzioni abusive che deturpano il paesaggio selvaggio della costa camarinense. Tuttavia la villa al mare rappresenta per i nuovi arricchiti un segno di distinzione e di prestigio sociale.

4 - Francesco Antoci, *Aspetti naturali della provincia di Ragusa*, Paolino Editore, Ragusa 1977, pagg. 96-97

Le nostre spiagge, chilometri di paesaggio africano immerso nell'azzurro del mare e del cielo, pregnante di intensi odori della natura, sono state deturpate sconsideratamente dalle coltivazioni in serre e da una miriade di villaggi, casette e villette, risultato di una espansione irrazionale degli insediamenti umani e di un abusivato facilmente tollerato e permesso. I Macconi di Vittoria e di Acate sono letteralmente invasi dalle serre e la plastica ricopre tutto sino a lambire le schiumose onde del mare sulla calda battaglia. Una infinità di strade, bianche ed asfaltate, solcano in tutti i sensi le dune dei Macconi. L'incantevole seno della Marza, "cantuccio della Sicilia, il paradiso dei Greci, sparso di vigneti e ricco di luoghi di pesca e di cacciagione", è tale solo nei ricordi. Finanche il Maccone Bianco, cumulo imponente di sabbie mobili continuamente smosse dal vento, è invaso dalle costruzioni edilizie, ed è penoso vedere ville e case spuntare come funghi fra le bianche sabbie e i verdi canneti (pagg. 96-97).

5 - Giorgio Flaccavento, *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse. Profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, La Grafica, Modica 1982, pag. 22

(La crisi del rapporto città campagna). Solo a partire dagli anni cinquanta, a Ragusa è venuto meno tale rapporto integrato. La grande spinta sociale per il problema della casa, ha generato ... il fenomeno dell'espansione delle periferie e delle infrastrutture stradali spesso, purtroppo, senza migliorare la qualità dei grandi collegamenti, vedi il caso dell'incompiutezza della camionale Pozzallo-Catania, o della inadeguatezza delle ferrovie, tutt'oggi insostituibili per i traffici di certi prodotti. Sul litorale si sono venute concentrando non solo e non tanto nuove attrezzature turistiche, secondo una politica della valorizzazione delle

coste, che nel nostro territorio è certamente un fatto fisiologico data l'importanza sempre crescente assunta via via dalla coltivazione dei primaticci in serre, ma soprattutto un mare di seconde case, con una vistosa percentuale di costruzioni abusive (pag. 20).

6 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 10, 165

Nelle zone più pianeggianti e ricche di acqua si sono sviluppate le coltivazioni di prodotti ortofrutticoli a rapida maturazione (primaticci) e in questi ultimi anni anche di fiori. Nelle zone costiere, invece, ha assunto un enorme sviluppo la coltivazione in serre, che, se da un lato porta un valido contributo all'economia della provincia, dall'altro ha causato la deturpazione di alcune spiagge. In effetti queste coltivazioni in serre di plastica arrivano a volte a lambire la battigia e, assieme a villette e case, costituiscono il risultato di una espansione irrazionale dell'insediamento umano e di un abusivismo tollerato: l'incantevole luogo scelto dai Greci come loro paradiso è così solo un ricordo ... (pag. 10).

Tutta la zona limitrofa al "Parco Archeologico di Kaucana", Casuzze, Kaucana, Punta Braccetto ecc. in questi ultimi anni ha avuto un intenso sviluppo turistico ... (pag. 165).

7 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pagg. 469, 471

... l'innesto di una grande imprenditorialità turistica si sposava con la ricerca delle popolazioni locali di luoghi costieri dove trascorrere le vacanze. Qui il "dilatante fenomeno della seconda casa ha determinato l'ingrossamento e, a volte, la fusione di piccoli centri e nuclei abitati litoranei, anche se non sono mancate le costruzioni di alberghi, di camping e di qualche villaggio turistico di grandi dimensioni, non di rado gestito da operatori esterni alla Regione" (A. Portelli) (pag. 469).

*... vi sono poi le concentrazioni stagionali legate all'attività turistica, esplosa lungo la costa a ritmo frenetico dove si sta formando un continuum urbano intricato e caotico, che rappresenta il nuovo status simbol del ceto medio imprenditoriale locale. La svolta, ai fini turistici, prodottasi intorno agli anni '50, ha segnato notevolmente una lunga striscia costiera, dove ormai s'incontra una Sicilia "diversa", quasi innaturale. Molti ragusani hanno investito i propri risparmi nella costruzione a **Mazzarelli**, poi diventata **Marina di Ragusa**, nella casetta di villeggiatura e nella villetta. Una speculazione edilizia cresciuta a ritmi esponenziali in un contesto spesso di disservizi ed impraticabilità viaria ed igienica. In queste aree dai **cinquecento** abitanti dei primi del secolo si è passati ai **cinquemila** attuali, ma anche ai **cinqtantamila** residenti nei mesi di luglio e agosto. Parecchi i problemi collegati a questa grandissima espansione, e se molti sono stati risolti (acqua, rete fognante, ecc.) molti altri ne attendono la soluzione. **Restano le ferite inferte a tutta la linea di costa dalle attività turistiche e dalla produzione in serre**. Piccoli paesi come **Scoglitti** che nei primi del secolo presentava tutto l'aspetto di un piccolo borgo di pescatori con una piccola "flotta" che praticava la pesca delle spugne verso Tunisi, oppure la pesca di sarde e acciughe, con le "lampare", hanno subito un cambiamento profondo: una realtà che si anima solo nel periodo estivo ...* (pag. 471).

Scheda n. 10 - LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI

1) Politiche per i beni culturali (inventario degli inventari)

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

1 - Francesco Antoci, *Aspetti naturali della provincia di Ragusa*, Paolino Editore, Ragusa 1977, pag. 96

(Fattori degradanti e conservazione degli ambienti naturali) Molte zone paludose sono state prosciugate nell'assurda convinzione di recuperare terre da coltivare a beneficio della piccola proprietà contadina, ma col risultato evidente di uno scarso guadagno economico e della distruzione di ambienti ecologicamente rilevanti e non più ripristinabili. Esiste addirittura un consorzio per la bonifica dei pantani di Ispica, mentre questi, pur con i danni subiti, vengono annoverati dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche tra gli ambienti umidi da preservare e proteggere per la presenza di una flora unica nel suo genere e come stazione di sosta dei migratori acquatici

2 - Giorgio Flaccavento, *Uomini, campagne e chiese nelle due Ragusa. Profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, La Grafica, Modica 1982, pagg. 80-81

Il museo diocesano a Ibla - Le proposte che avanza il Comitato per le Chiese di Ibla riguardano in particolare la valorizzazione dell'area dei Giardini Iblei, il recupero del convento di S. Maria del Gesù e la valorizzazione dell'area circostante, la valorizzazione dell'area di piazza Archi. Fin dal suo sorgere è apparso al Comitato indispensabile alla valorizzazione dell'immenso patrimonio artistico sparso nelle numerosissime chiese chiuse al culto e quindi soggetto a dissolversi, una reale, impellente necessità: la istituzione di un museo diocesano a Ibla. ... la sede più adatta era l'antico, monumentale convento di S. Maria del Gesù ... o, per l'immediata disponibilità, il Convento dei Cappuccini entro i Giardini Iblei (attuale sede del Comitato)

3 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 146, 164

Per questi ritrovamenti archeologici (vedi Scheda n. 06) la zona (Monte Casasia) è sottoposta al vincolo della sovrintendenza ai monumenti (pag. 146). ... tutta l'area degli scavi, in un ambiente naturale e suggestivo ... è stata recentemente costituita in parco, il Parco Archeologico di Kaucana (pag. 164).

4 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pagg. 549-511

Museo Archeologico Ibleo.

Istituito nel 1961 a seguito degli intensi scavi condotti in tutto il ragusano (il materiale esposto è organizzato all'interno di un criterio topografico che privilegia la sequenza cronologica dei reperti) ... si compone di sei sezioni: la prima riguarda la Preistoria (reperti provenienti dal giacimento paleolitico nei pressi di Ragusa, dalle miniere di selce del monte Raccello, Comiso, e dal ripostiglio di bronzi siculi del Mulino del Salto, Modica X - IX sec a.c.; reperti neolitici provenienti da vari siti dell'area del Dirillo, 1800 - 1400 a.c. e da sepolcreti e villaggi dell'interno e della costa come Castiglione, Cava Lavinaro, Cava d'Ispica, Alcerito, Vittoria, piano Resti, Branco Grande), la seconda Camarina (i materiali ... provengono dai recentissimi scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica di Siracusa nelle necropoli arcaiche e classiche di Camarina, primo quarto del VI sec a.C.), la terza gli Abitanti siculi arcaici e classici (corredi delle necropoli arcaiche di Licodia Eubea, Monte Casasia, Castiglione e contrada Rita presso Ragusa) la quarta I centri ellenistici (... particolarmente ricca la documentazione fotografica e topografica dedicata all'abitato carovaniero di età timoleontea - ellenistica di Scornavacche sul Dirillo, Chiaramonte Gulfi), la quinta gli Insediamenti romani e tardoromani (vi sono la rappresentazione topografica della distribuzione dei cimiteri ipogeici cristiani, Treppiedi, Cava d'Ispica, Trebacche, e dei tipi architettonici di natura religiosa. Gli scavi dell'ancoraggio bizantino di Kaucana, IV - VII sec. d. C., sono ben rappresentati con didascalie relative alla disposizione urbanistica e allo stato di conservazione dei ruderi), la sesta Collezioni e acquisti.

5 - Melchiorre Trigilia, *Storia e guida di Ispica*, So.Ge.Me., Ragusa 1989, pag. 89

Di recente (1988), il Consiglio Regionale per la protezione del patrimonio naturale ha classificato come riserva naturale le Isole dei Porri e i Pantani Longarini, Bruno e Gorgo Salato; la prima per la sua vegetazione caratteristica di "stative-limonietea", i secondi perché facenti parte di un complesso di ambienti lacustri che ospitano "popolazioni di uccelli limicoli svernanti e una ricca varietà di vegetazione sia alofila che igrofila". Purtroppo, per quanto riguarda l'Isola dei Porri, bisogna rilevare che pare sia scomparso da qualche anno il porro selvatico (allium ampeloprasum), da cui essa prendeva il nome e sta scomparendo anche il suddetto limonietea a stative con foglie di pratolina, rosseggiante in estate

6 - AA.VV., *Vulnerabilità e rischio sismico nell'edilizia abitativa in provincia. Problematiche d'intervento e protezione civile - Atti del Convegno, Ragusa 16/20 aprile 1991, Tip. Leggio e Di Quattro, Ragusa 1993, pag. 147*

... tutto il centro abitato di Modica è sottoposto a **vincolo paesaggistico** ...

7 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pagg. 298-299

Un recente atlante (40) li censisce (i beni culturali) in uno sforzo certamente immane che nasce dalla convinzione che uno dei fondamentali e imprescindibili presupposti per esercitare qualsiasi azione di tutela è la conoscenza e la documentazione di qualsiasi testimonianza d'arte, di storia o di cultura. E tutto questo è certamente importante, così come lo sono le iniziative promosse per riscoprire, per conservare, per valorizzare un patrimonio eccezionale che altrimenti rischierebbe di degradarsi o disperdersi. Ma anche questa volta il punto resta quello di ricostruire nella società siciliana il senso di questo patrimonio e delle culture che lo hanno prodotto. L'atlante citato riferisce di una storia che si è via via espressa in forme visibili, sia a livello delle culture materiali sia all'altro, quello delle culture 'colte' ... le une e le altre segnano i talenti visuali del territorio e sottendono una trama di memorie che fu, secolo dopo secolo, il vissuto di una società, la metafora dei suoi valori e delle sue necessità. Ora questo riaccostarsi a questi talenti non sembra, nel migliore dei casi, varcare la soglia della contemplazione, non sembra proporre riconoscibilità e tramutarsi in identificazione. Tutto a partire dal paesaggio diventa un semplice insieme di oggetti ... dei quali si ritiene di comprendere il linguaggio. E invece non si riesce ad entrare in familiarità con l'essenza di questi oggetti, con la loro storia, con il loro divenire. Estraniati dai possibili processi di identificazione, la conservazione, il restauro, la catalogazione sembrano ... obbedire alla esigenza di riconfezionare il prodotto-Sicilia, questa volta divenuto risorsa, merce e oggetto, sportello ...

Alla nota (40) si riporta quanto segue.

Atlante dei beni culturali siciliani, Assessorato dei BB. CC. e AA. e della P.I., Regione Siciliana, Palermo 1991. Questo Atlante censisce i beni naturali, paesistici, architettonici ed urbanistici, archeologici ed antropologici, storici ed iconografici, bibliografici ed archivistici (pagg. 298-299).

2) "Proposte" per il turismo

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

8 - Giuseppe Iacono, Guida alla provincia di Ragusa, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 11, 148

*Nel territorio di Ragusa si è notevolmente diffuso in questi ultimi anni anche il turismo, costituendo per la provincia e in modo particolare per le zone costiere una risorsa notevole nel bilancio economico. Particolarmente affollate sono le nostre spiagge che godono di 2600 ore di sole all'anno, rispetto alle 1800 di Milano. La parte interna della provincia, anche se meno frequentata, offre dei tranquilli e raccolti centri sui monti, costituendo a sua volta una valida alternativa a chi non desidera il mare; un esempio è dato da **Chiaromonte Gulfi**, che negli ultimi decenni ha impiantato nel suo territorio una magnifica pineta, visitata da numerosi turisti nel periodo estivo Per un maggior incremento turistico sarebbe opportuno valorizzare e sistemare alcuni centri di interesse storico-turistico, che molti paesi stranieri ci invidiano: Kamarina, Caucana e Cava d'Ispica, senza contare quelli dei paesi collinari, che oltre a centri storicamente importanti come Monte Casale, Monte Casasia, offrono paesaggi di incontaminata bellezza (pag. 11).*

Per la posizione, la struttura originale e la disposizione, questo mulino ..., insieme alla vicina grotta che fungeva da necropoli ..., e la naturale bellezza del luogo, può essere motivo per creare un parco protetto, che può divenire meta di numerosi visitatori ... (vedi Scheda n. 10 paragrafo 3, Monterosso Almo zona di Calaforno) (pag. 148).

9 - AA.VV., Sicilia. Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa, 2 vol., T.C.I., Milano 1987-1988, pagg. 10-11

*La Sicilia orientale era per i viaggiatori del "Grand Tour" settecentesco il luogo della meditazione Essi videro ... il senso di una sconvolgente continuità civile, avvertirono di esser qui pervenuti alle radici della loro dignità umana, e scesero dagli spalti rassicurati, e tornarono in patria ricchi di una maggiore certezza. Era questo il senso di una terra intensamente, continuamente abitata, di popolazioni dedite a illustrare nelle loro comunità urbane un singolare equilibrio fra proiezione metafisica dell'esistenza e rassicurante, contemplativa pigrizia: un equilibrio fra senso e ragione che doveva apparire ai civili borghesi europei, "Sturmunddranger" o meno, sostanzialmente retrogrado sul piano politico, ma non privo di fascino. **Certo, anche gli spazi greci della Sicilia orientale hanno subito crude violenze** Il mito, la rassicurante presenza dell'irrazionalmente bello, della non indispensabile unione fra qualità e pregio etico, vive sempre più raramente sulle coste ioniche e si è rifugiato fra le divinità ctonie dell'interno. Esso alita fra i Santoni della colonia siracusana di Acre, a Pantalica e nella Cava d'Ispica piuttosto che nelle grandi città costiere. Anche se **la Sicilia greca, dal confine di provincia fra Palermo e Messina, poco a est del capo Raisigerbi, fino a Camerina**, si è limitata a investire le coste di uno sterminato numero di seconde case nel cosiddetto stile mediterraneo, senza raggiungere l'orrore della Sicilia semita ad Alcamo Marina e a capo Granitola **L'eccezionalità della Sicilia orientale si rivelerà a chi sa fare un esercizio di indagine. Il senso di questa terra in cui l'uomo ha saputo trovare un buon accordo con la natura va cercato nella partecipazione. Poco essa potrà invero spiegare al turismo di massa. Persino Stromboli ha un albergo con piscina nel solo tratto pianeggiante a ridosso dei centri abitati. Qui o a Naxos la Sicilia viene ostentata in tutta la sua mediterraneità di accatto, fra tamburellate e carretti variopinti, venditori di portacenere e collane di lava che riducono la salita al teatro di Taormina, l'approccio a qualsiasi monumento del circuito d'agenzia, a una sorta di Lourdes laica. Molti potranno accontentarsi di queste ferie assistite, con livelli di confort adeguati al livello medio italiano di impianti turistici analoghi. ... ma chi avrà la pazienza dell'antico viaggiatore, e si avventurerà senza fretta per le montagne, seguendo gli sbalzi altimetrici della viabilità antica, dove il centro abitato al di là del vallone verrà raggiunto dopo aver seguito i tornanti giù e su per il declivio, e poi si soffermerà in cerca dell'avventura, della scoperta individuale (la Sicilia orientale è sovente una terra inesplorata e mal catalogata, dove le guide possono indicarvi l'esistenza di un palazzo baronale demolito da tempo, vantare il monumento ai caduti della prima guerra mondiale, e ignorare incantevoli conventi ..., stucchi provinciali ma stupefacenti ...) avrà la felicità di aver guidato se stesso, di aver scoperto una cultura in cui confluiscono i tratti e più nobili e più arcani del mezzogiorno. ... respirerete l'aura del crocevia del Mediterraneo, da dove la civiltà è risalita verso le terre settentrionali.***

10 - Melchiorre Trigilia, Storia e guida di Ispica, So.Ge.Me., Ragusa 1989, pag. 85-86

(Ispica)

*... Nel 1977 è stato approvato il piano regolatore che prevede una pianificazione della fascia costiera con insediamenti stagionali e turistici. La superficie interessata è di mq. 13.900.000 con un totale di 3.800.000 mc. da edificare, fra edilizia ricettiva e attrezzature pubbliche e private, per circa 38.000 posti letto. Sono previsti vincoli e adeguate attrezzature turistiche, fra cui quattro parchi: Rio Favara, Duna Grande, Pantani Bruno e Gorgo Salato e Punta Castellazzo, Pantano Longarini. Il fenomeno dell'abusivismo edilizio, al fine di avere la casa a mare, anche se solo per due o tre mesi all'anno, iniziato intorno al 1968, dopo la costruzione della litoranea, è stato in parte recuperato, nell'ambito dei piani particolareggiati Di recente, in adempimento alle previsioni di piano, è stato realizzato uno dei più grandi e meglio attrezzati complessi turistici della Sicilia, **Marispica***

3) “Valorizzazione di itinerari”

estremi bibliografici, estratto o sintesi di parti significative

11 - AA.VV., *Comiso viva*, Edizioni “Pro Loco”, Comiso 1976, pagg. 80-81

Ritengo che la strada principale da Siracusa a Camarina o Gela fosse quella sulla cui direttrice si trovavano Hybla Heraea e la città sita a Cozzo di Apollo. E' la strada su cui nel 491-490 Ippocrate di Gela inseguì i Siracusani battendoli sull'Eloro e accampandosi poscia sull'Olimpieion ...; quella stessa che dovette percorrere Marcello dopo lo scontro coi Greci presso Acrillae nell'estate o autunno del 213. Sappiamo infatti da Livio ... che i due generali tornarono a Siracusa per diversa via. Mentre Ippocrate con la cavalleria si rifugiò ad Acre, ove lo raggiunse Imilcone, Marcello proseguì il suo cammino verso Siracusa su quest'altra strada (cfr. De Sanctis, “Storia dei romani”, III, pag. 285). Essa nel primo tratto si identifica forse con la “via Elorina”, poi risalendo una di quelle profonde e strette fratture tipiche di questo paesaggio siculo (le cave) sboccava sull'altipiano ibleo (antic. Ereo) nel sito all'incirca delle odierne contrade “Balata-Cinque vie” e superato l'Irminio raggiungeva Ibla. Dopo Ragusa il percorso poté essere quello della vecchia carreggiata della Nunziata che costeggiando il Cozzo di Apollo e il Vallone Petrarò toccava la pianura di Comiso in località “Pupi di Canocarao”. In questo punto d'incontro di millennarie “trazzere” collocherei il nodo di tre antichi itinerari.

- *Trazzera di Cammarana: Fonte Diana-Cozzo del Re-Traghina-Fontane S. Silvestro-Cava Lannara-Piombo-Camarina;*

- *Trazzera di Terranova: Merrino-Deserto-Fontana Volpe-Porrazzo-Bosco Grande-Passo di Lillo-Biviere-Gela;*

- *Trazzera di Pedalino: Crocilla-Billona-Bosco-Iacono-Bivio di Pedalino-Piraino-Piano d'Arcieri e Scornavacche (anticamente Acrillae)*

(dalla nota 3 riportata al capitolo Casmene, di Raffaele Umberto Inglieri).

12 - Giorgio Flaccavento, *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse. Profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, La Grafica, Modica 1982, pagg. 58-59

- *Gli itinerari delle processioni. La chiusura del disegno della città barocca non comportava ... assenza di dinamismo, ma significava delimitazione in funzione dei punti di vista; e inoltre dentro questa delimitazione il movimento era ben previsto ed era rappresentato dagli itinerari delle processioni religiose, ma anche questi ben delimitati e fissati da disposizioni civili ed ecclesiastiche la cui trasgressione comportava ... giustizia sommaria sul posto A Ragusa i confini fra le due parrocchie rivali di S. Giorgio e S. Giovanni erano divenuti i confini fra due città, con il decreto vicereale del 17 aprile 1695 che divideva in due la comunità ragusana, e con il breve del Vescovo del 28 novembre 1696 che riconosceva entrambe madrici le due chiese rivali. E nel punto più stretto, a confine fra i due comuni, venne posto un arco, che verrà abbattuto in occasione della riunione ordinata dal viceré il 10 marzo del 1703. Ma il punto rimarrà, fino all'800 invalicabile alle processioni degli uni e degli altri, ma soprattutto per i Sangiovanari a cui sarebbero spettate ... due sole processioni: quella di S. Giovanni e quella dell'ottava del Corpus, che a tutt'oggi sono le processioni più affollate e sentite ... poiché esse sono legate alla nascita stessa della nuova città. I percorsi delle processioni secondo itinerari diversi toccavano sempre la strada Mastra (corso Italia) e la strada dell'Addolorata che come assi del paese erano percorsi obbligati; l'uscita e il rientro della processione avviene sempre dal lato sinistro della cattedrale cioè sulla strada Mastra. All'uscita la processione sale verso la strada dell'Addolorata, al rientro sale dalla parte più bassa della città. La parte privilegiata del paese rimane quella alla destra di S. Giovanni, sull'asse orizzontale della via Addolorata, quella che dal quadrivio va all'attuale imbocco del ponte nuovo. Ed è impressionante come ancora oggi il passeggio lungo la via Roma rispetti ancora questi ideali confini. Allora i percorsi toccavano infatti le chiese del Carmine, di S. Sebastiano e di S. Vito (pag. 58).*

- *La processione di S. Giovanni: la Sarcia. ... in occasione della festa della Sarcia con cui si dava inizio alla solennità in onore di S. Giovanni e che consisteva nel racarsi in processione a cavallo da piazza S. Giovanni ... all'Irminio lungo il percorso della Strada Maestra, le Scale, la Piancata, via Pennineddi e il S. Leonardo, per ritornare indietro recando il trofeo di rami tagliati d'ogni genere. Abbiamo qui l'esempio dell'osmosi delle città barocca con la natura circostante in occasione della festa. Risaliti dalla valle dell'Irminio lungo il pendio i “sarcianti” riguadagnavano la città all'altezza spianata del Corso, corrispondente agli attuali giardini iblei, indi percorrevano tutta la “piancata”, lungo la quale, all'altezza del vecchio S. Giovanni, là dove la strada si fa particolarmente ripida per la discesa, incappavano nell'accoglienza insidiosa dei Sangiovanari che avevano sparso di sapone il selciato, con gran pregiudizio di cavalcature e cavalieri (pag. 58).*

- *La processione del Corpus. Del percorso della processione del Corpus prima del trasferimento della parrocchia in Ragusa Superiore abbiamo dettagliate notizie. Scendendo lungo la “piancata”, varcata “la porta dei cosentini”, la processione raggiungeva “piazza degli Archi”, poi, per via Pirrera raggiungeva a nord-ovest l'omonimo quartiere, ritornava su se stessa a sud-ovest dirigendosi verso il quartiere “Mocarda”, e da qui saliva al castello lungo la “via di S. Barbara” e la “Scalilla” (oggi salita castello), e rientrata nella cerchia delle mura, ritornava per altra via alla chiesa di S. Giovanni Battista. Il percorso ci dice come ora, quasi per un complesso di colpa verso i quartieri un tempo così disprezzati e segregati, si dà un assetto monumentale alla piazza degli Archi collocandovi in posizione privilegiata la chiesa delle Anime Purganti, e i nobili gaggiano nel circondarla di palazzi; dietro la cortina pomposa le case si ammucchiano sul declivo dell'antico fossato: formano i quartieri del Purgatorio e di S. Barbara (pag. 59).*

13 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 32-43, 46-53, 82-83, 91, 104-117, 124, 145-148

- *Itinerario turistico - Ragusa*

Due sono i principali itinerari per una conoscenza dei monumenti e delle opere d'arte di Ragusa: uno per la parte nuova e uno per la zona di Ibla. Per la Ragusa moderna il giro può cominciare dalla Piazza San Giovanni, che deve considerarsi il cuore della Ragusa nuova. Su un lato della piazza sono facilmente individuabili le arcate sulle quali poggia la pensile terrazza cinta da balaustrata e che erano una volta aperte per formare un ricco loggiato, ma che poi sono state murate perché vi fossero ricavati locali per bar e circoli ricreativi. La magnifica Cattedrale (San Giovanni) fu eretta agli inizi del XVIII secolo e, finita in circa cinquanta anni, è costituita da una ricca facciata con tre portali, con quello di mezzo ornato di belle statue. Le robuste colonne a capitelli corinzi su alti plinti scandiscono la facciata, nella quale si aprono anche cinque finestre. Alla sinistra della chiesa si eleva un alto campanile con balaustra al primo piano e terminante a cuspide. L'interno In Corso Italia, a lato della Cattedrale si ha modo di ammirare la chiesa del Collegio di Maria Addolorata (1801), animata da coppie di colonne corinzie e nel primo ordine da finestre centinate. A fianco della chiesa si erge un bel palazzetto barocco con ricco portale a colonne corinzie festonate. Salendo per il C.so Italia, la principale arteria della città, denominata fino a pochi decenni fa Strada Maestra si incrocia via Roma Alla estremità Nord ..., da una scenografica “rotonda”, si ha una bellissima visione della selvaggia cava di San Leonardo e del quartiere di Ibla, su cui domina la cupola di San Giorgio. Tornando indietro verso l'estremità opposta della stessa via e passando davanti alla settecentesca Casa Canonica, si arriva al Ponte Nuovo, lungo 160 metri e alto 50, a più archi, che scavalca la cava di Santa Domenica, coltivata a rigogliosi orti. Bello e vario il panorama che si gode dal ponte: da una parte il Ponte Vecchio e i monti Iblei, dall'altra la Villa Margherita, il giardino pubblico di Ragusa Nuova. All'inizio del ponte ... il Museo

Archeologico Ibleo, che raccoglie materiale proveniente dagli scavi della provincia Superato il Ponte Nuovo, si giunge nell'ariosa **Piazza della Libertà** (ex Piazza Impero), i cui edifici sono stati costruiti secondo lo stile caratteristico dell'epoca mussoliniana. Sotto la torre che lega due edifici gemelli, si apre un passaggio che per la via F. Pennavaria sbocca in **Piazza dei Cappuccini**, nel cui centro, su un alto basamento in basalto, si eleva la statua di S. Francesco. Un lato della piazza è occupato dalla **Chiesa dei Cappuccini**, caratterizzata da una semplice facciata ravvivata da quattro paraste a capitelli corinzi che reggono un frontone neoclassico accompagnato da due piccoli campanili Di fronte alla chiesa si può ancora percorrere a piedi il primo ponte di Ragusa, detto Ponte Vecchio o dei Cappuccini ... inaugurato nel 1835, ... concepito a due ordini: l'inferiore a quattro arcate e il superiore a dieci. Percorrendo un breve tratto di strada ancora, dall'estremità del Ponte Vecchio si ritorna a Piazza San Giovanni, da dove può essere iniziato un **secondo itinerario**, scendendo per C.so Italia. Subito a destra si può ammirare il **palazzo Lupis**, un bell'esempio di dimora signorile del '700, con il piano nobile marcato da bei balconi dalle artistiche mensole. Si arriva quindi in **Piazza Matteotti** o Piazza delle Poste, dove sorge il palazzo del Comune del 1880, ampliato nel 1929 per ospitare anche la Prefettura Di fronte al Comune spicca il moderno palazzo delle Poste e Telegrafi (1930 circa) Proseguendo lungo il C.so Italia si incrocia via San Vito, da cui prende il nome il Ponte Nuovissimo o Giovanni XXIII, in cemento ad una sola arcata, inaugurato nel 1964. Poco prima del ponte, a sinistra, ad angolo con C.so Vittorio Veneto, sorge il bellissimo **palazzo Zacco**, una delle dimore gentilizie più riuscite, anche per la sapiente disposizione angolare che sfrutta la massima possibilità di esposizione. Posto sullo spigolo dell'edificio, magnifico è lo stemma gentilizio, che, fra i più grandi della città e sostenuto da putti, s'inserisce in modo armonico in tutta la decorazione barocca del palazzo. Elegante è il portale d'ingresso, fiancheggiato da due colonne a capitelli corinzi che sostengono il balcone centrale a linea spezzata con una decoratissima e bombata inferriata recate dei bei fiori, sempre in ferro, appena sbocciati. Molto belli sono anche gli altri balconi con mensoloni riccamente intagliati a figure grottesche e mascheroni, rappresentanti ognuno un tema particolare della vita. Di fronte alla chiesa di San Vito si fa beffe dei passanti, da alcuni secoli, il mascherone gigante e linguacciuto, posto sotto uno dei balconi e facente parte dei mensoloni che sostengono il ripiano assieme agli altri personaggi, fermati in atteggiamenti quasi vivi. Bellissimo il balcone che dà su C.so Vittorio Veneto, con una procace sirena circondata da musicisti e ricco di decorazioni, quasi a far immaginare al passante quanta gioia e quanta musica si poteva assaporare nelle feste che si tenevano a palazzo. Non meno interessanti sono gli altri balconi, rappresentanti sempre musicisti e personaggi della vita quotidiana. Ritornando su C.so Italia e scendendo verso Ibla, al n. 35 si può ammirare il **palazzo Bertini**, costruito dalla famiglia Florida verso la fine del '700 e poi comprato dai Bertini, dai quali prese il nome. La caratteristica di questo palazzo sono tre mascheroni, impostati nella chiave di volta delle finestre, che una volta erano più basse e ora per l'abbassamento del piano stradale, si trovano ad una altezza superiore a quella d'origine. I tre mascheroni hanno avuto diverse interpretazioni, ma quella che viene più comunemente accettata è quella dei **"tre potenti"**. Questi tre personaggi, che ad una prima sommaria analisi sembrano così opposti fra di loro, ad un esame più approfondito, invece, si nota che si completano in un tema dal linguaggio vivo ed attuale della società non solo di quel tempo, ma di sempre. Il primo mascherone rappresenterebbe il povero deforme, che, con la lingua di fuori, con alcuni denti mancanti e col naso enorme, ha proprio l'espressione di colui che se ne frega di tutto per esprimere, quindi, la potenza di colui che, non avendo niente, non può essere privato di niente. All'altra estremità sarebbe rappresentato il commerciante con turbante, con i baffi ben curati e con l'aspetto tranquillo, simbolo di colui che ha tutto e che tutto può grazie al suo denaro. La figura centrale è quella del nobile signore, con sguardo fermo e sicuro, colui che può fare ogni cosa, anche al di là del legale e rappresenta quindi, il potere dell'aristocrazia. Il nobile, in quanto al centro della società, è scolpito in posizione frontale, fra povertà e ricchezza, fra il povero che è stato effigiato in una immagine simile alla povertà, brutta e deforme, come doveva essere la condizione dei poveri al tempo feudale, e il ricco, che proprio per la sua ricchezza è tranquillo, così che entrambi guardano in direzioni opposte, come opposte sono nella realtà le loro vie. Continuando a scendere termina C.so Italia e finisce anche la Ragusa moderna, e inizia la via Mazzini, che serpeggiando scende per Ibla, la Ragusa vecchia, denominata "iusu", cioè "giù", la parte bassa, contrapposta a "supra". A sinistra, dopo alcune decine di metri dall'inizio della via Mazzini, si nota una edicola sacra, dedicata alla Madonna del Rosario, in occasione del colera che colpì la città nel 1837 ...; di edicole come questa ... ve ne sono molte non solo a Ragusa, ma in tutta la provincia e in tutta la Sicilia, a ricordo di importanti avvenimenti storici e religiosi. Dopo pochi passi, alla prima svolta, si apre la prima scenografica visione di Ibla, dominata dalla cupola del duomo. Dopo la prima rampa di scale spicca sovrana la **chiesa di Santa Maria delle Scale**, iniziata in periodo normanno, riedificata in forme gotiche sotto i Chiaramonte nel XIV secolo e ricostruita dopo il terremoto del 1693 nelle forme attuali. Della primitiva costruzione rimangono i resti di un portale e di un pulpito esterno, ricostruito ai piedi del campanile. L'interno è a tre navate, **le prime due ricostruite in stile barocco mentre quella destra conserva ancora l'aspetto originale a quattro arcate gotico-catalane** con rilievi finemente lavorati **Straordinario il panorama che si abbraccia di Ibla, dal terrazzo antistante la chiesa, dal quale si dipartono anche le scale che a numerose rampe scendono fino a Ibla**, con circa 250 gradini. Lungo la via Mazzini si notano gli enormi strati di calcare che sono stati tagliati fra il 1922 e il 1931, per tracciare la strada che ora unisce i due nuclei di Ragusa. Durante questo lavoro di scavo sono state scoperte le tracce di una antica necropoli preistorica artificiale, risalente alla prima età del bronzo; alcune di queste tombe si notano ancora, altre sono state inglobate negli edifici, altre sezionate, altre ancora asportate completamente. Scendendo invece per le scale, chi avrà fiato e tempo godrà di sensazioni inaspettate. **Scale che, scendendo ora ripide ora piane, passano davanti a portoncini semplici e portali ben lavorati, a cancellate e finestre adorne di fiori, attraverso rioni dove la vita scorre ancora tranquilla, quasi in un'altra dimensione.** Ma quando le emozioni sembrano finite, perché si è arrivati quasi alla fine delle scale, si presenta al visitatore una piazzetta dove si può ammirare **un angolo barocco ancora miracolosamente intatto.** Spicca subito per la decorazione del portale e per la ricca ornamentazione dei mensoloni, che reggono balconi fortemente aggettanti, **il palazzo della Cancelleria.** Ultimato nel 1760, è stato fino al secolo scorso sede della cancelleria di Ibla ed è un magnifico esempio di barocco di raffinata fattura. Nella parte sinistra, **un arco acuto** sotto il quale passa una antica scala, in quella destra **il magnifico campanile della chiesa di Santa Maria dell'Itria**, completano questa pittoresca piazzetta, rendendola altamente suggestiva. A pochi passi si può ammirare la semplice ma interessante facciata della **Chiesa di Santa Maria dell'Itria** o di San Giuliano. Fu costruita per l'Ordine dei Cavalieri di Malta nel 1639 Fastoso l'interno, con sontuose decorazioni agli altari, diversi l'uno dall'altro. Alla sinistra della chiesa si erge uno svelto campanile che, oltre alla cella campanaria, sorregge una leggiadra balaustra, che circonda un cupolino, la cui base ottagonale è rivestita da formelle policrome di Caltagirone, decorate con vasi e fiori. Ormai la discesa è finita e si arriva in **Piazza della Repubblica, denominata "Gli Archi"**. Proprio alla fine delle scale, formando un grazioso angolo con Via Mazzini, si staglia il **palazzo Cosentini**, tipica costruzione del barocco siciliano del '700. Forse questo è il più caratteristico di quei palazzi, dalle cui fronti emergono eleganti balconi, sorretti da ornatissimi mensoloni con una serie di personaggi e un repertorio di animali, mostri, belve, facce orribili e fantastiche, ma a volte sublimi Il palazzo Cosentini è forse uno degli edifici barocchi più antichi di Ibla, a posizione angolare e scandito da paraste culminanti con capitelli corinzi, festoni e conchiglie e con una caratteristica edicola angolare che rappresenta San Francesco di Paola che cammina sulle acque. Il balcone che dà sulla piazza è sorretto da maschere di esseri ghignanti e burloni caricaturali al massimo, tanto da creare un enorme contrasto con le leggiadre figure femminili a busto scoperto, quasi per alleggerire la bruttezza di quelle caricature umane. Per essere resi ancora più orribili questi mascheroni sono stati scolpiti con animali immondi in bocca: uno bendato con un naso enorme e uno scorpione in bocca, un altro occhialuto, altri con serpi, con topi e rane, sembrano soggetti presi da un quadro del Bosch; vogliono essere forse allegorie e condanna alle persone che quando parlano sputano sentenze e dicono maldicenze? Un motivo diverso è rappresentato nel primo balcone del corso Mazzini, un gruppo di girovagli cantastorie, fermati nel momento preparatorio dell'inizio della recitazione. La figura centrale ha un rotolo in mano, forse il copione che fra poco reciterà; ai suoi lati gli amici, con zupoli, mandolini e tamburi, pronti ad accompagnarlo. Una scenetta presa dalla strada, come doveva essere consueto in quel tempo. Anche sotto queste allegre figure fanno spicco i soliti mascheroni deformi. I mensoloni del balcone centrale rappresentano forse il benessere che gode la famiglia, simboleggiato da figure femminili cariche di frutti e cornucopie, simboli di ricchezza. Il motivo realizzato nell'ultimo balcone è forse il più reale, il più umano. Sembra una scena ripresa in una osteria locale, con l'oste calvo e con una botte in spalla, un gobbetto con zupolo e una figura femminile che offre le proprie grazie al nobile signore, dopo aver trascorso una allegra serata fra canti e buon vino. L'attore di questa scena pietrificata è un nobile dalle fattezze finalmente "normali" forse il ritratto di qualche personaggio della famiglia. Anche queste figure sono scolpite su mascheroni, che sembra si prendano beffe dei passanti. Queste scene di vita, questi ritratti presi dal vero, sono realizzati, con un plasticismo così vigoroso da renderli quasi vivi. Da queste opere emergono le enormi capacità non solo di architetti e scultori, ma anche quelle di semplici scalpellini dalla indubbia genialità e capacità. **L'altro lato della piazza è occupato dalla scenografica facciata della chiesa del Purgatorio**, che, per seguire l'altimetria del terreno, è stata costruita su una bella scalinata, che la rende ancora più slanciata ed è racchiusa da una artistica cancellata. La facciata è suddivisa in tre parti da colonne corinzie su alti plinti, che scandiscono ancor di più il ricco portale barocco Il campanile, nella parte posteriore della chiesa è costruito su antiche mura (sembra siano appartenute all'antica cerchia muraria di Ibla) visibili alla base del campanile, sul fianco destro della strettissima Salita dell'Orologio. **In questo rione le vie a gradini ora larghi ora stretti, che si arrampicano e si intersecano con piccole e tranquille viuzze, si completano in un "unicum" irripetibile, insieme ad archi, ponti, panorami improvvisi, giochi di ombre e di luci**, dove silenzi incontaminati ci riportano all'improvviso in età passate **In questo ambiente presso la chiesa del Purgatorio, si staglia la massiccia mole del barocco palazzo dei Sortino-Trono**, resa ancora più scenografica dall'ampio spazio antistante, chiamato "Piano dei Signori". La facciata è scandita da cinque lesene con capitelli corinzi e superbamente decorata dagli aggettanti balconi dai mensoloni a belle foglie d'acanto. Proseguendo per

via Mercato, si apre a sinistra una magnifica visione della cava di S. Leonardo, giungendo infine al Largo Camerina, in una zona ricca di bei palazzetti. Per Via Cabrera si arriva in **Piazza Duomo**, di forma irregolare e in leggera pendenza, dominata, nella parte alta, dalla splendida chiesa di S. Giorgio, opera fra le più insigni del barocco siciliano. La piazza è circondata da bei palazzi neoclassici e barocchi, fra i quali spicca per la sua scenografia il **palazzo Arezzi**, con un magnifico arco, sotto il quale passa la strada ... Il duomo è stato edificato sulla preesistente chiesa di S. Nicola dopo il terremoto del 1693, "su progetto di Rosario Gagliardi" ... La chiesa ha l'asse prospettico divergente rispetto alla direttrice della piazza e ciò le conferisce un aspetto scenografico mirabile, permettendo di vedere dalla parte opposta della piazza anche la cupola. L'effetto visivo è reso ancor più suggestivo dall'alta scalinata, anch'essa divergente rispetto alla piazza, e soprattutto dalla spinta ascensionale del corpo centrale che culmina nella cella campanaria, la quale svetta in alto, conferendo all'insieme uno slancio quasi inusitato nelle chiese barocche. La facciata è suddivisa in tre ordini, con la sezione centrale leggermente convessa, separata dalle altre due laterali da due gruppi di tre colonne ciascuno. Molto ricchi sono i portali specie quello centrale, con festoni e scudo araldico sostenuto da putti. La barocca facciata è completata da bellissime statue e dalle ante del probabile portone dell'antica chiesa, scampate al terremoto, con sculture in legno, rappresentanti i martiri sofferti da S. Giorgio. La neoclassica cupola ... fu compiuta ... nel 1820. Tutta la scalinata è circondata da una ornatissima cancellata in ferro battuto di Angelo Paradiso. L'interno Uscendo dalla chiesa si può compiere un'interessante escursione salendo, dopo esser passati sotto l'arco di palazzo Arezzi, alla sommità della collina di Ibla, da dove si può ammirare un grandioso panorama non solo dell'abitato, ma di tutta la campagna circostante. Sulla sommità della collina, occupata una volta dal castello, si trovano oggi un edificio scolastico, un'ampia piazzetta e un bel palazzo liberty: il **villino Arezzi**. Da questo punto si può ammirare in tutta la sua suggestiva bellezza la cupola di San Giorgio e le caratteristiche casette che circondano il Duomo. Ritornando indietro e proseguendo la discesa per via Dott. Solarino e poi per via Bocchieri, si ritorna presso il Duomo, ma dalla parte dell'abside, che, oltre a farci vedere le poderose strutture della chiesa, ci permette di ammirare l'armonioso palazzo barocco della famiglia La Rocca. La parte più interessante del palazzo sono i sei bellissimi balconi, tre per parte, al di sopra del portale d'ingresso e ai lati del balcone di rappresentanza; la bella facciata è chiusa da due paraste angolari e in alto da un cornicione continuo. Ogni balcone offre una scena particolare; tutti, oltre ad una indubbia qualità artistica, denotano anche la sensibilità d'animo dello scultore. Così vediamo un balcone i cui mensoloni rappresentano degli angeli dalle dolci espressioni, un altro con un telamone dalla fronte corruciata nello spasimo dello sforzo, che sembra sostenga veramente il peso del balcone, e quello degli amorini cioè di tre coppie di putti legati in un tenero e pulito abbraccio, evidente espressione di ingenua innocenza infantile. Una vera "foto di pietra" è il balcone con la donna che cura il bambino e che per l'espressione del volto, per il movimento del bimbo e del panneggio e per la cura del particolare, sembra un fotogramma di vita, immortalato nella pietra; chiudono la delicata scena due mascheroni dalla gioiosa espressione, sommersi fra foglie d'acanto. Segue il balcone dei suonatori di mandola e di flauto Chiude questa carrellata di "scene pietrificate" il balcone dai molti personaggi, nobili in costume, fra i quali spicca un signore occhialuto, la figura forse più curiosa e caratteristica di tutta la serie. Ritornati in piazza Duomo ... si nota ... il neoclassico **Circolo di Conversazione** Subito dopo si può vedere il **palazzo Donnafugata** Si sbocca infine in **Piazza Pola**, che offre un notevole angolo barocco di cui sono simboli il palazzo che fino al 1926 fu sede del municipio di Ibla e la chiesa di San Giuseppe dalla barocca e movimentata facciata, attribuita a Gagliardi. Nell'interno Da via Torre Nuova, sotto una scalinata, si nota la barocca e purtroppo mal conservata **chiesa della Madonna del Gesù**, con annesso convento dei P.P. Riformati. Si conserva ancora la semplice facciata ornata da un bel portale Dietro la chiesa resiste ancora la **Porta Walter**, rifatta nel 1644 in occasione della visita del viceré di Sicilia a Ragusa ... rimasta intatta dal terremoto del 1693. Della scritta incisa sulla sommità non rimangono ormai che poche indecifrabili lettere. Dalla parte opposta della via di Porta Modica, in un recondito angolo, si trova la **chiesa del Signore Trovato**, dalla semplice facciata e dal nudo interno. Nei pressi si notano ancora dei resti di mura che vengono attribuite all'antica cerchia muraria della Ragusa bizantina. Tornando in Piazza Pola e prendendo per via XXV Aprile, si nota, dopo alcune curve a sinistra, la **chiesa di S. Tommaso**, ex monastero di Santa Maria di Valverde, fondato dai Normanni. Chiesa molto antica, che delle antiche strutture conserva ben poco Subito dopo la chiesa si apre il cancello del **Giardino Ibleo**, ben curato, ampio e panoramico: dalla sua balconata infatti si godono magnifiche vedute sia dei monti di fronte sia della valle dell'Irminio. Nell'interno della villa sorgono **tre chiese: quella dei Cappuccini con convento, quella di San Giacomo e quella di San Domenico o del Rosario**, dal campanile con maioliche colorate, ma ormai cadente, con grandi linee di frattura nella facciata. La chiesa di S. Giacomo, delle tre navate che aveva prima del terremoto, conserva solo quella centrale, ricostruita in stile barocco, compreso il campanile La chiesa dei Cappuccini con l'annesso convento si trova al limite della villa, in bella posizione panoramica. L'interno della chiesa con tetto a capriate conserva una delle più belle tele di Ragusa, il trittico di Pietro Novelli (il Monrealese), rappresentante la "Madonna fra gli angeli e Santi", (uno degli apostoli è un suo autoritratto). Ma il capolavoro, ormai assunto quasi a simbolo di Ragusa, è il **portale laterale dell'ex chiesa di S. Giorgio, che si trova a destra dell'ingresso della villa**. Un magnifico portale in stile gotico-catalano, con nella lunetta "San Giorgio che uccide il drago", e nei due rombi laterali le aquile aragonesi. La chiesa di S. Giorgio, eretta verso la metà del secolo XIV, nel periodo chiaromontano, doveva essere molto grande (a tre navate) e sicuramente molto bella, a giudicare dalla esuberanza artistica di questo portale a forte strombatura il quale, anche se ormai quasi del tutto corroso dal tempo e dall'incuria degli uomini conserva una sua antica bellezza con quelle sculture nella dolce roccia locale, da sembrare ricami. Ritornando a Piazza Pola e proseguendo per via Orfanotrofito, ci si trova davanti la **chiesa di S. Antonio**, già Santa Maria La Nuova, con un bel portale ogivale in un fianco, residuo della antica chiesa in stile gotico, e l'attuale portaletto barocco. Nell'interno si può vedere ancora nel portale della sagrestia un altro resto dell'antica struttura. Vicino alla chiesa si erge il gentilizio **palazzo Di Quattro**, con un lungo balcone nella facciata, forse il più lungo di Ragusa, e un arioso cortile dal magnifico scalone neoclassico a doppia rampa e bella balastra. Per una piccola traversa a destra si può arrivare all'antica **chiesa di S. Francesco all'Immacolata**, che sorge in un incantevole luogo che domina la valle di San Leonardo. La chiesa, eretta dai francescani nel XIII sec., conserva come unico elemento superstite di quel periodo il portale gotico sulla facciata occidentale di impronta chiaramente federiciana. L'attuale chiesa fu costruita verso la metà del XVII sec. (finita sicuramente nel 1644, come attestato da documenti) in stile tardo manieristico. Dopo il terremoto del 1693 che fece crollare la parete superiore del campanile e la prima arcata col portale, la cella campanaria fu eretta in stile barocco con quattro archi stretti e alti entro i quali furono impostate le campane, e fu coronata da una torretta ottagonale, forse coperta con cupola e circondata da una balastrata con quattro santi agli angoli. La facciata, fu arretrata di una campata, ma non riportata a quella originale; fu invece ricostruito con i pezzi ritrovati il vecchio portale duecentesco che costituisce così un documento importante, fra i più antichi della storia ecclesiale di Ragusa. **Nel frattempo essendo mutata l'urbanistica della città, fu scelto come lato d'ingresso quello sud con l'apertura di un portale barocco**. L'interno Caratteristica importante della chiesa è il largo uso che viene fatto della pietra pece nel pavimento, nelle acquasantiere e in una lastra tombale Ma il più bel lavoro in pietra asfaltica è nell'attiguo convento, ora adibito a casa di riposo per anziani; costituito da **una scala con grifi dal lungo muso che sorreggono la parte iniziale del passamano e da quattro cariatidi che sorreggono putti con scritte e vasi di fiori**. Proseguendo per via Chiaromonte, si può notare a pochi metri un altro bel balcone, con tre mensole artistiche: un suonatore di flauto al centro fra due procaci fanciulle dal seno scoperto Proseguendo lungo la stretta e caratteristica via, in uno slargo si erge il **palazzo Battaglia**, con una bellissima e originale decorazione barocca che lega in modo mirabile portale, ovale e balcone in un unico disegno che arieggia al prossimo rococò **Un'ultima escursione può compiersi in treno, percorrendo l'itinerario dalla stazione di Ibla alla stazione di Ragusa, attraverso valli ancora selvagge e attraversamenti in galleria**. Per superare il grande dislivello (dai 340 m. della stazione di Ibla fino ai 512 m. di Ragusa) fu trovata una soluzione ardita e ingegnosa: **un tracciato elicoidale**, con buona parte in galleria, che con un giro completo in costante pendenza del 25%, permise di superare l'ostacolo. **L'escursione, molto comoda è del più alto interesse paesaggistico** ... (pagg. 32-43).

- **Castello di Donnafugata**

Situato in territorio di Ragusa a circa 20 Km. dalla città, in direzione di Santa Croce Camerina, il Castello di Donnafugata è raggiungibile seguendo la provinciale e poi deviando a destra al bivio che indica la stazione ferroviaria di Donnafugata. Immerso fra i carrubi e circondato da un immenso parco, **acquistato nel 1982 dall'Amministrazione Comunale di Ragusa, il castello rappresenta una delle mete più interessanti e suggestive fra gli itinerari turistici della provincia**, per gli ambienti, i mobili, le strutture esterne e il parco con i suoi giochi: **un raro esempio nel Ragusano di una costruzione che risente di un gusto ottocentesco, tardo-romantico, dovuta a Corrado Arezzo, barone di Donnafugata**. La storia di questo castello, che in realtà è **una grande villa residenziale o casa di villeggiatura**, circondata da numerose case di contadini, che vivevano alle dipendenze del barone, può cominciare fra il X e l'XI sec. ad opera degli Arabi che vi costruirono un piccolo nucleo di abitazioni, nelle vicinanze di una fonte di acqua fresca, che chiamarono "Ayn As Jafat" (Fonte della Salute), che poi fu trasformato in dialetto locale "Ronnafuata" e quindi l'attuale "Donnafugata". **Il castello, reso famoso dal romanzo di Tomasi di Lampedusa "Il gatopardo", non è quello descritto nel libro, riferendosi l'autore al castello di Palma di Montechiaro, paese fondato nel 1626 dal Ragusano Carlo Tomasi (poi principe di Lampedusa)**. La presenza Araba, oltre che dal nome della zona, è testimoniata da numerosi reperti archeologici provenienti dalle contrade circostanti Ma le notizie storiche più attendibili sono degli inizi del XVII secolo, quando la famiglia dei Donnafugata acquista il fondo dalla famiglia di Guglielmo Bellio Caprera e Vincenzo Arezzo La Rocca, barone di Serri, e ne ottiene l'investitura il 15 maggio del 1648. Data da questo periodo il primo nucleo di costru-

zioni, che poi nel corso dei secoli, fino al 1960, subendo varie trasformazioni ed aggiunte costituiranno quello che è l'attuale castello. La parte più antica di tutto il complesso è sicuramente la massiccia torre quadrata che si trova nella parte centrale del corpo di fabbrica. La realizzazione del castello così come si presenta oggi è dovuta, almeno nella sua parte essenziale, al barone Corrado Arezzo de Spuches, vissuto nel XIX secolo Prima della sua morte avvenuta nel 1895, il barone grazie alla sua influenza politica riuscì a far passare nei pressi del castello la linea ferroviaria del tratto Siracusa-Licata Il castello ... non ha uno stile ben definito, tanto che la bella loggetta in stile gotico veneziano (realizzata agli inizi di questo secolo da Clara Lestrade) si affianca alle loggette di gusto tardo-rinascimentale, costituendo una dimora a misura del suo complesso proprietario. Il castello vero e proprio è preceduto da un ampio viale, ai cui lati sono costruite, insieme con i magazzini e le stalle, le dimore dei contadini che operavano alle dipendenze del barone La facciata principale ha un modesto ingresso, sul quale scorre una grande terrazza, alle cui estremità si ergono due torrioni circolari, con strette scalette di accesso. La terrazza conduce da un lato verso la grande torre, dall'altro, attraverso un'ampia e sontuosa scalinata verso il parco. Ai lati di questa scala, nella parte alta sono due grandi sfingi, alla sua base, come difesa, sono posti due enormi leoni. Oltre la terrazza si eleva una leggera loggetta in stile gotico-veneziano, costruita agli inizi del secolo, mentre sotto si aprono grandi balconi a sesto acuto nello stesso stile della loggetta, arricchiti da belle sculture, che ricordano motivi del bestiario romanico, alternato a belle figure femminili Negli altri lati del castello si aprono molte altre finestre, alcune a bifore altre grigliate, due torri, una quadrata (costruita di recente, fra il 1950 e il 1960) con scalini in calcare duro, e una torre a sezione circolare, la più alta, con scalini in legno. Fra le due torri, oltre a numerose finestre, gira un fossato, come nei più antichi castelli. All'interno del castello, dopo aver superato il portone d'ingresso, si aprono dei magazzini sulla sinistra, e la cappella sulla destra Nel vasto cortile si aprono quattro archi di ingresso, un gran numero di porte, balconi e finestre. Nel vano principale, che immette al piano nobile, iniziano le rampe di scale, in pietra pece, adornate da panche, vasi e da statue; un discobolo al pianterreno e due figure femminili in stile neoclassico, nelle rampe intermedie. In tutto i vani del castello sono 122, ma i più importanti, per l'arredo e le funzioni sono al primo piano Dopo aver visitato gli ambienti interni è d'obbligo un giro per l'immenso parco di circa otto ettari, per visitare almeno alcune delle costruzioni e dei giardini, realizzati per lo svago e per la gioia degli ospiti del barone, quasi con l'intenzione di sbalordirli e impressionarli. La prima impressione è data dagli imponenti ficus Nei pressi proprio all'inizio delle aiuole, si nota una fontana, con al centro due puttini e un tritone. Alla fine del lungo viale di bossi, si staglia una costruzione in stile neoclassico, denominata "coffe-house", dove il barone al mattino soleva prendere un ristoro In tutto il parco si trovano, nei luoghi più raccolti e romantici, sedili in pietra, la cui sagoma richiama dei morbidi cuscini, lavoratissimi vasi di terracotta di Caltagirone Nella zona centrale del parco sono state ricavate delle grotte artificiali, adornate con vere stalattiti, sospese alla volta Sopra il piccolo poggio una cupoletta in stile classico, nella cui volta è disegnato un firmamento, con un sedile per due persone, testimonia ancora una volta, l'impronta romantica del suo ideatore. Per lo svago degli ospiti e dei bambini era stato costruito un labirinto, al cui ingresso è posto un burbero quanto impotente soldato borbonico con fucile, quasi ad ammonire che dal posto è difficile uscire. Nei pressi del labirinto è posta una piccola cappella, dove è realizzato "uno scherzo da frate", infatti quando si salgono i gradini, si apre una porta, mentre un barbuto monaco cerca di abbracciare lo spaventato visitatore. Attualmente il congegno non funziona alla perfezione Altro scherzo, comune a tante altre ville italiane della stessa epoca, un sedile, coperto da un folto cespuglio da formare una grotta, con spruzzi d'acqua nascosti Purtroppo non è ancora visitabile la biblioteca, che contiene oltre 4000 volumi, alcuni dei quali di grande valore (pagg. 46-53).

Seguono i diversi "itinerari turistici"

- **Chiaromonte Gulfi** (pagg. 65-68)
- **Comiso** - ... Del più alto interesse preistorico e protostorico sono alcune escursioni nel territorio, sia verso la valle dell'Ippari e Kamarina, sia verso i monti dove si possono ancora notare le testimonianze degli antichi abitanti. Attraversato l'Ippari e dirigendosi verso Chiaromonte Gulfi si raggiunge, dopo alcuni chilometri, la Torre di Canicara, una antica masseria del '700 Si continua per la strada e, superato un canale di nuova costruzione, ci si arrampica su per monte Tabbutò, dove nelle svolte superiori, al limite della strada, si aprono delle grotte nella parete rocciosa: sono queste le miniere preistoriche da cui veniva estratta e lavorata la selce per essere esportata non solo nelle zone limitrofe, ma anche a Malta e in zone molto distanti. I copiosi residui della lavorazione abbandonati hanno fatto denominare questa vallata, "Valle delle selci". Queste grotte, dopo che fu sospesa l'estrazione della selce, sono state utilizzate come sepolcreti, tanto che Paolo Orsi durante una sua campagna di scavi vi raccolse un buon numero di frammenti di ceramiche dipinte. Il colle che si staglia di fronte è il monte Sallia, che era la sede del villaggio preistorico che sfruttava le miniere. Nelle falde dei due vicini monti, monte Raci e monte Racello, due bellissimi dossi dalle cime arrotondate e modellate dalla pioggia e dal vento, si aprono numerose tombe a grotticelle artificiali del periodo castellucciano. Al margine dell'altipiano Ibleo, sul fianco di monte Castiglione, in località Cozzo di Apollo sono stati rinvenuti cospicui resti di un abitato arcaico: delle strade, una cinta muraria e altri resti ... (pagg. 82-83).
- **Giarratana** - ... Lungo la carrozzabile ad un bivio a sinistra, superando l'Irminio, si può andare a San Giacomo, una piccola frazione di Ragusa, dominata, dall'alto di una collina, da una grande masseria detta Torre di San Giacomo; masseria imponente per i vari servizi: stalle, depositi, abitazioni per i contadini, la chiesa e uno fra i più ampi cortili della provincia, con una cisterna centrale ... (pag. 91).
- **Ispica** (pagg. 95-99)
- **Cava d'Ispica** - Un itinerario per scoprire le meraviglie di questa cava ... può cominciare dalla testata nord, in contrada Baravitalla ("Baravitadda"), dove l'incisione valliva comincia appena ad insinuarsi nell'altipiano calcareo. Già da parecchi anni sono stati rinvenuti nella contrada abbondanti resti di ceramica preistorica, utensili in selce, in pietra lavica ed alcune grotticelle artificiali, riferibili al periodo castellucciano, come lo sono del resto anche i muraglioni e i lembi di fondi di capanne, i resti di focolari comuni, riferibili alla presenza di un villaggio abitato, messi in luce in questi ultimi anni. Questo villaggio, sito in un poggio della contrada, è da supporre che facesse parte di un'area densamente abitata e ricca di villaggi dello stesso periodo. Ma forse l'interesse maggiore, perché visibile nella sua interezza, è dato dalla necropoli del villaggio, ricavata nei piccoli costoni calcarei del poggio di Baravitalla. Le tombe sono tutte a forno, di varie dimensioni, alcune con volta a cupola, altre con volta piatta, a seconda degli strati di calcare. Quella che suscita viva ammirazione per la singolarità e per la decorazione prospettica è una piccola tomba nei pressi della masseria, ricavata nella parete di un modesto strato calcareo. La bellezza è dovuta soprattutto alla decorazione a finti pilastri, dieci in tutto, cinque per parte, che sono stati ricavati ai lati dell'apertura di forma quadrangolare e di piccole dimensioni Tutta la prospettiva della tomba è scolpita nel calcare, quasi a creare un piccolo portico antistante, che delimita ed esalta tutta la prospettiva resa più movimentata e più dilatata dai finti pilastri. Altre tombe sono nelle immediate vicinanze: alcune più grandi sono oggi utilizzate dai contadini come stalle Nel lato opposto della cava si notano altre grotte a più piani, utilizzate fino a pochissimi anni fa, visto che sono abbinate a costruzioni recenti. Oltrepassata la strada che mediante un ponte supera la cava, in mezzo ai prati, ai rovi e agli asparagi si incontra il primo oratorio ipogeico, la grotta dei Santi ("u rutti e Santi") Attualmente la grotta è adibita a stalla, come del resto le tante, anche molto più grandi, che sorgono nei pressi fino al fondo valle e nelle quali non si notano tracce di affreschi, facendo supporre che si tratti di grotte adibite ad abitazione. Ritornati sulla strada si possono andare a visitare i resti della diruta chiesa di San Pancrati (Sa' mmaracati), che si notano a poche decine di metri sulla destra della strada che porta verso Modica. La chiesetta, che in origine era una basilichetta tricora, con tre absidi a trifoglio, di origine bizantina, oggi si presenta come un cumulo di ruderi, nei quali si può leggere ancora un po' della sua storia. In origine la chiesetta doveva avere una sola navata centrale e le tre absidi, con l'aggiunta, in seguito, di due navatelle laterali ottenute con il prolungamento di due muri rettilinei dalle absidi laterali. Per la sua semplicità costruttiva si può inserire in una serie di costruzioni rupestri, servendo, come si può supporre ad una comunità rurale cristiano-bizantina, un po' lontana dai grandi centri. Questo è sicuramente uno dei motivi per cui la chiesetta è stata dimenticata per molti secoli e lasciata in completo abbandono Attualmente ... si possono ammirare in alzato i ruderi dei muri esterni, di parte delle tre absidi, di tracce di pavimento primitivo di calcare "in situ", e del successivo in cocciopesto, del quale rimangono solo alcuni lacerti. Nell'area sottostante la basilichetta di San Pancrati si può visitare la semplice "grotta della Signora" ("u rutti a signura"), che si può raggiungere più comodamente da una trazzera che inizia proprio al centro del tornante, dopo aver lasciato la chiesetta. Dopo alcune centinaia di metri, sulla destra, si apre la grotta al centro di un modesto gradino calcareo Da questo momento si può prendere come punto di riferimento per le escursioni successive il "mulino Cavallo d'Ispica", presso il ponte della vecchia provinciale In questa zona sorge un complesso di grotte scavate in un modesto poggio chiamato "Cuozzo", adibite a molteplici usi sia sacri, come il santuario rupestre di San Nicola o della Madonna sia ad insediamenti abitativi, costituiti da grandi complessi disposti su più piani come le "Grotte Giardino" ("u rutti Giardino"), sia catacombe come il famosissimo gruppo della "Larderìa". Per una mulattiera che aggira la locanda e girando a destra per uno stretto viottolo si giunge alle case Bellomo, nei cui pressi si apre il sacello detto di "San Nicola". L'ambiente del luogo sacro oltre ad una serie di affreschi fra i migliori conservati di tutta la cava, presenta nella parete di destra una nicchia, che forse aveva funzione di abside e che accentua ancor di più la somiglianza con un tempio Ritornati indietro verso la trattoria e riattraversata la strada, si può visitare la "Larderìa", uno dei più grandi cimiteri ipogeici che esistono non solo nella cava, ma in tutta la Sicilia. La cataomba che risale al IV-V sec. d.C. ha due ingressi, proprio al limite della strada, tre gallerie, ricche di loculi,

arcosoli semplici e polisomi, tombe a "tegurium" (baldacchino) e tombe terragne in "si gran numero che è quasi impossibile camminare senza imbatterse in una ...". Proseguendo lungo il sentiero che aggira a mezza costa il "Cuozzu", si incontrano molte altre grotte adibite a pluri usi, ma prevalentemente ad abitazione, fino ad un viottolo che salendo sulla sinistra ci porta a vedere degli altri complessi trogloditici di alto interesse storico e naturalistico. Inerpicandosi fra fichi selvatici, erbe aromatiche e bagolai il primo complesso che si presenta sulla sinistra dopo il "Palazzieddu" è denominato "**Grotta di S. Maria**". La grande caverna che si vede oggi, È dovuta ad una frana che ha fatto staccare tutta la parete anteriore, alterando quella che era la normale disposizione originaria dell'oratorio rupestre Risalendo lungo il sentiero, poche decine di metri più su, sempre a sinistra, si notano due sepolcreti cristiani, collegati con uno più piccolo e rotondo denominati "**Il Camposanto**" ("u campusantu"). I sepolcreti sono ricchi di fosse terragne di varia forma e dimensione, di loculi alle pareti, a pila, sovrapposti uno sull'altro, e un gran numero di sarcofagi incavati nella roccia. Nella parete di uno dei sepolcri, nell'arcosolio monosomo, si nota nella parte sinistra, un monogramma decussato, simbolo cristiano, che può servire come datazione per "Il Camposanto", all'incirca la stessa età della "Larderìa", **fra il IV e il V sec. d.C.**. Ritornando indietro dal viottolo, fino al sentiero principale del Cuozzu, e proseguendo lungo l'imponente parete, si arriva presso un altro grande complesso di grotte franate, chiamate appunto "**urutti caruti**". Anche queste grotte a causa del crollo della parete frontale mostrano un complesso di abitazioni a più piani, delle quali come in uno spaccato, si possono vedere i vari ambienti, sovrapposti in modo disordinato, ma molto pratico e funzionale. Si notano resti di scale, nella parte inferiore, e buche di accesso ai piani superiori, fino alle grotte più alte, che oggi sono dimora di passerì e rondini. Nella parte bassa si intravedono delle buche per l'acqua e per i fuochi, che hanno annerito buona parte delle pareti. Volendo si può proseguire lungo il sentiero che porta verso altre grotte Ma non si può proseguire se non si visita sul poggio opposto della cava uno dei complessi più famosi e affascinanti: il "**Salnitro**" (salinitru), che presenta oltre a sepolcri e ad un buon complesso di dimore sovrapposte in parte crollate, la caratteristica "Spezeria" (a bizzarria) nota come "farmacia" A pochi metri sulla sinistra si può ammirare un cimitero scavato nella viva roccia con fosse terragne e loculi ai fianchi, che sarà servito alla piccola comunità che abitava il poggio. Ritornando sul lato opposto della cava, si prosegue lungo il sentiero appena accennato e sepolto da una rigogliosa vegetazione e, oltrepassata una curva della valle, ci si trova sotto una ripida parete rocciosa ricca di grotte, note come **Grotte Giardina** ("urutti Giardina"). Da qui si può proseguire lungo la valle per andare a visitare due dei complessi rupestri più affascinanti della cava, il **Castello** e il **Convento**, per i sentieri già tracciati, attraverso un ambiente suggestivo e ricco di altre grotte o si ritorna indietro e, ripresa la macchina, si arriva fino al bivio con una casa cantoniera in contrada Calicantone. Da qui si prende a sinistra per qualche Km. e poi ancora a sinistra, fino alla fine della strada, dove inizia una mulattiera stretta e malagevole che porta al Castello. Questo sito è certamente uno dei più noti della Cava e ha suscitato nei tempi un particolare interesse per la sua inaccessibile posizione e per l'aspetto di un vero e proprio fortilizio Il complesso rupestre è stato sicuramente abitato fino ai primi decenni del '900, in quanto oltre a testimonianze attuali si notano ancora rifacimenti e riadattamenti alquanto moderni. La singolarità del monumento sta soprattutto nella inconsueta disposizione dei suoi quattro piani, collegati fra loro da scale interne ancora visibili con incavi per l'arrampicata, e da scale esterne ormai crollate, che hanno messo allo scoperto gli ultimi piani che paiono inaccessibili Si ritorna indietro fino al bivio e si scende a sinistra in contrada **Scalepiane** per visitare il "Convento". Mentre si scende giù nella valle si può notare il grande complesso della "**Craperia**", altro imponente gruppo di abitazioni rupestri a più piani in gran parte crollate e di difficile accesso. Lungo la via si incontrano le vecchie rovine dell'antico mulino ad acqua della zona, con alcune grotte attigue che servivano da stalle, dagli ingressi resi più forti da robusti archi acuti di sostegno. Giunti a valle, si può ammirare nella parete a strapiombo, in un luogo quasi inaccessibile, il grande complesso rupestre in parte franato del "Convento". Sia la tradizione che alcuni studiosi collocano in questo complesso gli avanzi di un convento, sviluppato in almeno quattro piani, con la fronte in gran parte crollata e che lo rendeva altamente suggestivo. Nella parte più bassa si trova un **antico sacello dedicato a Santa Alessandra**, costituito da due ambienti separati Per conoscere la restante parte della valle, o si prosegue lungo la cava, per i sentieri già tracciati, per diversi chilometri, in un percorso vario e affascinante, ricco di visioni selvagge e di luoghi quasi incontaminati, o si può ritornare indietro a vedere la parte meridionale della cava, da Ispica. La visita è d'obbligo iniziarla dal **Parco della Forza**, uno dei complessi rupestri più interessanti di tutta la cava. Uscendo da Ispica, dalla parte della chiesa dei Carmelitani lungo la cosiddetta "Barriera", tutta a curve strette, si ha una bella visione dello sperone di roccia dove sorgeva il "fortilium", una fortezza naturale abitata fin dai tempi più antichi per la sua strategica posizione. I lati della strada sono disseminati di grotte che un tempo facevano parte della antica Ispicae Fundus, e poi trasformate nel tempo in palmenti, oleifici, ed ora adibite ad officine, garages, cantine. Di fronte al bevaio, risalente anch'esso a tempi più remoti, esistono avanzi dell'abside della chiesa di S. Gaetano, ora trasformata in fornace per calce. Anche nei pressi dell'area di parcheggio del Parco della Forza si trovano parecchie grotte, adibite negli ultimi tempi a stalle, mentre molte altre erano abitate fino a tempi recenti. **L'area del parco ... è ricca di monumenti, dai più antichi come il Centoscale, a quelli relativamente più recenti, come il Palazzo Marchionale, la chiesa dell'Annunziata e l'annesso monastero ...**. Dal Parco della Forza si può scendere nel fondo valle, per vedere i resti dell'antica **Ispicae Fundus**, i bei campi lavorati e la lussureggiante vegetazione, che in alcuni punti è talmente fitta e intricata che rende difficile il passaggio. I massi delle grotte che sono franate ostruiscono spesso il passo, rendendo nel contempo più avventurosa una escursione per la cava. Quando si arriva sul fondo della cava, nei pressi della chiesa di Santa Maria della Cava, dove la valle si biforca per formare la grande isola calcarea del Fortilium, per ricongiungersi di nuovo verso la Barriera, si è già nel centro dell'antico abitato di Ispicae Fundus, che si estendeva dal grande masso franato, al centro della valle, nei pressi del "volto di Gesù" scolpito su una parete della cava, fino all'attuale bevaio. La via principale era costituita dal fondovalle, che era lastricato con grandi basole di calcare. Il monumento più importante di questo tratto è la **chiesa di Santa Maria della Cava** La chiesa è sicuramente il monumento sacro più antico della cava. Fatto risalire da documenti e dalla tradizione ai primi secoli del cristianesimo, legato in modo particolare alla figura dell'eremita Sant'Ilarione, di cui si è già parlato in origine il santuario fu denominato S. S. Crucifixi de Cava, perché custodiva nel suo antico altare un S. S. Crocifisso, molto venerato da S. Ilarione Uscendo dalla chiesa e inoltrandosi verso l'interno della cava, si nota un grande masso precipitato dalle pareti sovrastanti e che ingombra il passo, e alla sua sinistra nell'alta parete della valle, alta circa ottanta metri, si nota scolpito un grande volto che raffigura Gesù nel momento dello spasimo della morte Proseguendo lungo il fondovalle, si nota sulla destra un complesso di grotte franate in gran parte, mentre sulla sinistra, si può visitare il **grande complesso delle Grotte di Lintana**, costituite principalmente da una grande spaccatura nella parete, all'interno della quale sono ricavate un buon numero di grotte ben tagliate, quasi della stessa dimensione e vicine le une alle altre, tanto da far supporre che fossero delle cellette La visita prosegue per vedere **la grotta di Sant'Ilarione**, che secondo la tradizione si trova in un anfratto della parete della cava, a circa un chilometro dal santuario. Nei pressi del ponte del mulino si apre un sentiero, che mediante una serie di gradini porta alla grotta dell'eremita A questo punto si può proseguire a piedi lungo la cava fino al Castello e alle altre grotte della parte di Modica, ammirando paesaggi stupendi e complessi di grotte poco esplorate, oppure si può tornare indietro fino alla chiesa di Santa Maria della Cava e proseguire lungo il fondovalle fino alla barriera, e poi fino alle **Catacombe di San Marco**, forse il più grande cimitero ipogeico della cava di Ispica. Dopo la chiesa, proprio sotto il grande monolito del Fortilium, si apre una grande buca, scavata pochi anni fa per sveltire i lavori di sgombero del Centoscale dai sassi e dai detriti che vi erano stati immessi dai pastori per impedire che i loro animali vi si infilassero. Da questa zona si diparte un ramo della cava detta **Scalariotta**, molto malagevole, per la fitta vegetazione selvatica e per i molti sassi franati che rendono difficile l'avanzamento. In questa cava, che poi dopo alcune centinaia di metri si ricongiunge ancora con la cava principale, si trova una piccola necropoli a grotticelle artificiali, incavata nella roccia. Proseguendo lungo la cava principale, si notano altre grotte che sono scavate lungo le pareti, alcune piccole usate come pagliai, altre molto grandi e usate come stalle, fino allo sbocco presso Ispica, dove si apre un altro piccolo ramo denominato **Cava del Tuono**, nella quale sono state scoperte altre catacombe ricche di loculi. Verso le ultime propaggini della cava di Ispica ... si trova la **cataomba di San Marco**, che assieme ad altri piccoli ipogei si apre sul fianco sinistro della valle alla base di uno strato calcareo di modeste dimensioni ... (pagg. 104-117).

- **Modica** - ... Un giro artistico per la città, per conoscerla nei suoi multiformi aspetti, deve essere diviso in due, perché due sono i nuclei principali, uno quello di Modica bassa e l'altro quello di Modica alta, anche se saranno necessari altri giri extracittadini per conoscerne **le frazioni di Frigintini, Marina di Modica** ecc. ... (pag. 124).

- **Monterosso Almo** - ... **diversi sono gli itinerari che si possono compiere, sia per l'interesse naturalistico sia per quello artistico.** Lungo la statale che conduce a Vizzini si può compiere l'escursione alle "**grotte dei denari**" e alle "**grotte dei Santi**": deviando a destra all'altezza della pietra miliare indicante il Km. 54, si prosegue lungo la strada non asfaltata per qualche Km. fino a notare, sulla sinistra della valletta, delle grotte, quelle dei "denari" Le grotte dei Santi si trovano dalla parte opposta della valle, appena superata la collinetta sulla destra. Anche queste grotte, scavate nel tenero calcare, sono state delle antiche tombe di una comunità insediatasi nella zona, successivamente trasformate come le precedenti, in abitazioni, e qualcuna in luogo di culto Lungo la strada di ritorno verso il paese, nei pressi di una cava di calcare, si può andare, svoltando a destra per una strada non asfaltata, a **Monte Casasia** (Km 8,5), in un ambiente naturale ancora intatto, attraverso ruscelli dalle limpide acque inerpicandosi su per il monte, **dove si sta attuando un lungimirante piano di rimboscimento**, si possono cogliere in un solo colpo d'occhio panorami immensi in un ambiente di selvaggia bellezza.

Arrivati in cima, 836 m., dopo aver superato il cancello della forestale, nel normale rispetto di un ambiente ecologicamente sano, ci si trova immersi in una accogliente pineta ... Da una parte della montagna si notano ancora zone adibite a pascolo sfruttate da alcune masserie, mentre dall'altra si può vedere la città di Licodia Eubea distesa sul monte e, in basso, il bel lago formato dallo sbarramento del Dirillo, che in quel tratto riceve anche le acque dell'Amerillo. Questo luogo incantevole, non a torto era stato scelto molti secoli prima come abitato siculo, tanto che vi sono state rinvenute tombe e oggetti in ceramica, uguali a quelli ritrovati in un centro abitato di Licodia, che sta di fronte: si suppone, quindi, che i due abitati possano avere avuto uno sviluppo parallelo, almeno come civiltà. **Per questi ritrovamenti archeologici la zona è sottoposta al vincolo della sovrintendenza ai Monumenti.** ... un'altra interessante escursione può essere fatta scendendo al fiume Amerillo e percorrendo la valle dei mulini per la lunga scalinata che ancora resiste, la vecchia regia trazzera. In questa zona, intensamente coltivata ad orti per la presenza del fiume Amerillo, tanti anni fa vi operavano diversi mulini ad acqua ... **Altra escursione in territorio di Monterosso ... è quella alla zona di Calaforno. In questa località, fino a qualche decennio fa brulla e povera di alberi, è stato iniziato dal 1963 un rimboschimento che sta dando risultati eccezionali;** la contrada ... è il luogo ideale per le escursioni naturalistiche ... La bellezza della zona è completata da una Idilliaca valletta, incisa da un fiumicello formante cascatelle alimentate da diverse sorgenti e da un bosco fitto di pini, impensabile in una zona così brulla come quella iblea ... **Per la posizione, la struttura originale e la disposizione, questo mulino con tutti gli ambienti ancora intatti, insieme alla vicina grotta, che fungeva da necropoli ..., e la naturale bellezza del luogo, può essere motivo per creare un parco protetto, che può divenire meta di numerosi visitatori ...** Un'ultima escursione, che si può compiere anche da Giarratana, è quella al **Monte Lauro**, il più alto monte degli Iblei, in un ambiente brullo dominato dal vento, dalle spine e dai massi vulcanici che ne costituiscono la nota dominante. **Anche questo monte è attualmente oggetto di rimboschimento ...** Sul monte esistono poche masserie, come quella in zona "Marchisa", tutta in pietra vulcanica, con l'abbeveratoio e gli ambienti caratteristici costruiti in pietra locale. **Pochissimi gli alberi, se si escludono quelli della forestale, al contrario delle antenne e dei ripetitori televisivi che invece sono una vera selva. Dal monte si abbraccia uno dei panorami più vasti della provincia, dall'Etna agli Erei; ... per chi ama le escursioni ai luoghi storici, sono a due passi, gli antichi abitati di Terravecchia e di Monte Casale ...** Da qui si può scendere a **Buccheri**, della quale si gode la bella disposizione sui monti, o a **Giarratana** e a **Monterosso** per strada non asfaltata (pagg. 145-148).

- S. Croce Camerina (pagg. 161-164)

- Scicli (171-181)

- Vittoria (186-189)

14 - A. Milazzo, Modica, in Città da scoprire. Guida ai centri minori, 3 vol., T.C.I., Milano 1985, pagg. 307-309

Modica

Itinerario di visita - L'itinerario proposto dà al visitatore una immagine sufficientemente completa dell'organismo urbano e delle sue più significative architetture; tuttavia, chi volesse conoscere la città in ogni sua parte, potrebbe con brevi deviazioni addentrarsi nei quartieri che si addossano ai ripidi versanti delle "cave". **Per una migliore comprensione del paesaggio urbano è opportuno, in ogni caso, osservarlo da diversi punti panoramici** (Monserrato, S. Anna, Cartellone ecc.). Giungendo a Modica da Ragusa, la visita ha inizio dalla **piazza B. Buozzi** alla base della collina del Monserrato, che chiude a sud la città; in fondo, verso nord, si alza la rupe del Castello, sottolineata dalla rossa Torre dell'Orologio. La piazza immette nel **corso Umberto I**: sul lato sinistro, la collina dell'Itria con i quartieri SS. Salvatore e S. Anna, sovrastati dagli imponenti complessi dell'ex Convento dei PP. Riformati (dal 1880 ospita il Liceo Classico) e del nuovo Monastero Benedettino (1890); sul lato destro, i quartieri S. Agostino (che prende il nome dalla chiesa e dal convento degli Agostiniani, oggi distrutti) e S. Paolo. Proseguendo sul corso, si apre a destra **la piazza Matteotti** (già piazza Carmine), realizzata dopo il 1878, definita dal prospetto dell'ex Convento (oggi Caserma) e **caratterizzata dall'elegante e preziosa facciata della chiesa del Carmine**. Il complesso risale al secolo XIII, ma è stato ampiamente trasformato nel XVIII. Dell'originaria costruzione rimane la parte inferiore della facciata, ornata dal portale e da un bellissimo rosone. All'interno, l'"Annunciazione", gruppo scultoreo di Antonello Gagini. Sulla sinistra del corso Umberto, **per la via De Leva si sale alla chiesa del SS. Salvatore** (secolo XV, ricostruita dopo il 1693). Nel "piano" della chiesa si svolgeva fin dal secolo XVI una rinomata fiera-mercato, abolita nella seconda metà dell'Ottocento. Adiacente alla chiesa, **l'ottocentesco palazzo De Leva**, con il bel portale tardogotico (sec. XV). Si prosegue sul corso fino alla **piazza del Municipio**, importante punto di riferimento per le relazioni sociali della città; la piazza, oltre che per la quinta di edifici ottocenteschi che la definiscono, **acquista particolare fisionomia per la presenza incombente della rupe del Castello, in una sintesi di architettura e natura, che è la caratteristica di molti luoghi della città**. A destra, l'ex Convento dei Domenicani, trasformato e ora sede del Municipio; di poco arretrata, **la chiesa di S. Domenico** (sec. XIV, rifatta dopo il 1613; l'interno è ad una navata): sulla facciata dall'ornato barocco, lo stemma dell'Ordine Domenicano. Si prosegue, a sinistra, per il corso Umberto (corrispondente all'alveo coperto del torrente Janni Mauru): sulla sinistra, **il quartiere Cartellone-S. Francesco**, abitato dalla comunità ebraica fino al 1474. In basso sorge l'imponente, compatto edificio dell'ex **monastero delle Benedettine**, sede del Tribunale dal 1866. Sulla destra spicca **la scenografica scalinata della chiesa di S. Pietro**, edificata nel sec. XV, ricostruita dopo il 1693. La facciata, di semplici linee architettoniche, è arricchita da decorazioni barocche, eseguite da maestranze locali; vasto interno basilicale. Continuando, sulla destra, dopo **il settecentesco palazzo Tedeschi** (la rigorosa facciata è impreziosita dalle mensole figurate dei balconi) s'incontra **la chiesa di S. Maria del Soccorso**, dalla sobria facciata barocca, caratterizzata dal corpo centrale convesso. Attiguo, l'ex Collegio dei Gesuiti, fondato nel 1630 per volere della contessa Vittoria Colonna; le monumentali strutture hanno subito profonde trasformazioni e dal 1907 sono adibite a sede dell'Istruzione Pubblica. Di fronte, **l'ottocentesco Teatro Garibaldi**. Quindi, oltrepassato, a destra, **il settecentesco palazzo Manenti**, si svolta per la via Mortillo e si sale per **la scenografica scalinata ellittica (1818) fino alla Cattedrale di S. Giorgio**. Costruita nel sec. XII, fu distrutta dal terremoto del 1613; ricostruita nello stesso sito per volere del conte Alfonso Henriquez Cabrera fu danneggiata ancora una volta nel 1693. Riedificata con i contributi dei devoti, del Senato Modicano e del re Filippo IV, venne riaperta nel 1738 con grandi festeggiamenti. L'interno, a cinque navate, è ricco di numerose opere d'arte, donate dai conti di Modica; sull'altar maggiore spicca il grande "politico di S. Giorgio", attribuito a Girolamo Alibrandi (1513), restaurato nel 1976. **La splendida facciata a torre della Cattedrale (completata tra il 1834 e il 1842) si staglia maestosa sull'edilizia minore, che degrada dal colle detto dell'"Aquila"**. Splendido punto di vista per ammirare la complessa sistemazione urbanistica che molte analogie presenta con la scenografica Trinità dei Monti di Roma si ha dal quartiere S. Francesco, sulle pendici nord-orientali dell'Itria. Alla sinistra della Cattedrale, **il palazzo Polara, settecentesco**. Per via Polara si costeggia il fianco della chiesa e si prosegue per le vie Calamenzana, Battaglia e S. Chiara. **Si è così nel cuore del quartiere S. Lucia, uno dei più antichi della città, dalle vie anguste e pittoresche, ricche di scorci architettonici e paesistici indimenticabili**. Alle semplici architetture "minori" si sovrappongono alcuni elementi barocchi (portali, mensole), che creano un vivace contrasto nelle forme architettoniche. Superata la chiesa di S. Lucia, si svolta a destra per via Francavilla, quindi per le vie Nativo e Lorefice, **fino alla triangolare piazza Principe di Piemonte, o Belvedere Pizzo (m 449), uno dei più significativi punti panoramici di Modica: da questo "balcone" a strapiombo sul versante nord-orientale del torrente Janni Mauru, intorno ed oltre la mole di S. Giorgio dalla facciata svettante, si domina una distesa infinita di tetti: a destra, la collina dell'Itria; di fronte, verso sud, il "bastione" del Monserrato; a sinistra, la tozza e brulla collina della Giacanda. Si prosegue per la via Pizzo fino alla chiesa di S. Giovanni Evangelista, a tre navate, ricostruita dopo il 1693. La facciata, che fa da fondale alla scenografica scalinata, fu rifatta nel 1839. Dalla piazza S. Giovanni si piega, a destra, per il corso Regina Margherita, definito da quinte di edifici settecenteschi ed ottocenteschi: è l'asse principale della città alta ed è l'antica via di collegamento tra la cittadella fortificata ed il territorio a nord. Si scende dolcemente verso il Castello: a destra, l'ottocentesca **chiesa di S. Ciro**, a sinistra la chiesa ed il convento di S. Martino (1661), oggi adibito ad Ospedale. E' da notare nel corso la ricchezza degli elementi architettonici di facciata (mensole dei balconi, finestre, portali, paraste d'angolo), che crea un **effetto quasi d'interno**, evidenziato dal rapporto dimensionale strada-edifici. Scendendo, a sinistra si vede **la chiesa di S. Nicolò** (sec. XVII, riedificata dopo il terremoto). Proseguendo per il corso F. Crispi, a sin., è **la chiesetta di S. Giuseppe** (1613, restaurata nel 1894); alla sua destra, i resti di una torre del Castello. Poco rimane dell'antica fortezza medioevale; oggi il recinto è in gran parte occupato da orti e giardini ed è delimitato da una cortina di edifici posteriori al terremoto del 1693, che lo distrusse completamente. Dalla via Castello, che piega a sinistra continuata da via Posterla, si gode un **ampio panorama sulla città bassa, incassata al di sotto della linea d'orizzonte segnata dalle colline circostanti**: sulle pareti della "cava" la città sembra sfuggire, trascinata dall'invaso del torrente. In fondo, sulle pendici occidentali del Monserrato, il complesso della chiesa di S. Maria delle Grazie e dell'ex Convento dei Padri Mercedari (sec. XVII-XVIII). Il settecentesco convento ospita oggi la Biblioteca Comunale e il Museo civico con reperti archeologici, una sezione etnografica e un gruppo di dipinti. Costeggiando la via Posterla e proseguendo, con una deviazione, per via Sbalzo, si vedono sulla sinistra **le abitazioni scavate nella roccia**: ormai disabitate ed adoperate soltanto come stal-**

le o depositi, fino a qualche decennio fa ospitavano intere famiglie di contadini. **Queste grotte, un tempo molto numerose, costituivano veri e propri aggregati di abitazioni, tra loro collegate da angusti viottoli e da ripide scalette.** Dopo la deviazione, per via S. Maria si scende alla chiesa di S. Maria di Betlem; edificata nel sec. XV, ricostruita nel XVIII e restaurata nel XIX, conserva all'interno un ricco portale ogivale tardoquattrocentesco, che segna l'ingresso alla cappella del Sacramento. Scendendo per via Marchesa Tedeschi, oltrepassati i portici del palazzo Salemi, si ritorna alla piazza del Municipio.

15 - Francesco Antoci, *Natura Iblea, Utopia, Chiaramonte Gulfi* 1986, pagg. 79-80

Come raggiungere i luoghi dei 15 itinerari naturalistico-ambientali descritti nella scheda relativa al "paesaggio naturale".

Itinerario n. 1 - Percorrere le strade provinciali n. 10 (Annunziata-Maltempo) e n. 62 (Bivio Maltempo e Bivio Giarratana) ed imboccare dopo Calaforno la rotabile n. 25 (Vallone-Balata-Giallupo).

Itinerario n. 2 - Percorrere la SS. Sudoccidentale Sicula n. 115 da Vittoria per Gela ed imboccare a ridosso del Ponte Dirillo la provinciale n. 90 (Dirillo-Pirrerà-Acate).

Itinerario n. 3 - Percorrere la provinciale n. 17 (Vittoria-Scoglitti) ed imboccare la provinciale n. 118 (Piano Savia-Berdia).

Itinerario n. 4 - Percorrere le provinciali n. 20 (S. Croce Camerina-Comiso) e n. 18 (Piombo-Vittoria) ed imboccare all'altezza del ponte sull'Ippari la ex trazzera per la contrada Buffa.

Itinerario n. 5 - Percorrere la provinciale n. 60 (Ragusa-Malavita-S. Croce) ed imboccare la provinciale n. 80 (Ginisi-Donnafugata).

Itinerario n. 6 - Percorrere la provinciale n. 25 (Ragusa-Marina di Ragusa) ed imboccare la provinciale n. 76 (Torre Mastro-Scalonazzo-Magazzè).

Itinerario n. 7 - Percorrere la SS. Ragusana n. 194 da Ragusa per Giarratana e fermarsi all'imbocco della provinciale n. 58 (Ragusa Ibla-Noto, primo tratto).

Itinerario n. 8 - Percorrere la SS. Sudoccidentale Sicula n. 115 da Ragusa per Ispica e fermarsi a ridosso del Ponte di Modica.

Itinerario n. 9 - Percorrere la statale di cui sopra ed imboccare dopo Modica la provinciale n. 32 (Rocciola-Scrofani) e successivamente la provinciale n. 105 (Valentino-Puntare Scarce).

Itinerario n. 10 - Percorrere da Ragusa la SS. n. 194 per Catania, quindi la provinciale n. 58 (Ragusa Ibla-Noto, primo tratto) e dopo S. Giacomo la n. 55 (Giarratana-Noto) e fermarsi all'altezza della scuola elementare.

Itinerario n. 11 - Percorrere da Ragusa la SS. n. 194, quindi le provinciali n. 53 (S. Giacomo-Montesano) e poi al primo bivio la rotabile n. 3 (S. Giacomo-Tellaro).

Itinerario n. 12 - Percorrere la statale n. 115 da Vittoria per Gela ed imboccare la via dei Macconi fino alla spiaggia.

Itinerario n. 13 - Percorrere la litoranea provinciale per Donnalucata e fermarsi al Ponte sull'Irminio.

Itinerario n. 14 - Percorrere la provinciale n. 67 (Pozzallo-Marina di Marza) e fermarsi al confine con la provincia di Siracusa.

Itinerario n. 15 - Per via mare da Pozzallo.

16 - Gianni Pirrone, *L'architettura del sole: architettura dei giardini di Sicilia*, Electa, Milano 1994, pagg. 250-269

- **In Val di Noto**

1) Castello e parco di Donnafugata - ... e nel giro dei campi, sconfinata distesa di pascoli e di seminativi, netto si staglia questo giardino di Donnafugata, col suo concluso addentrarsi di fitte masse d'alberi: conclusa oasi puntiforme, eccezionalità paesaggistica, e, infine, giardino paradisiaco Il tutto domina un vasto paesaggio, il lungo arco di costa dai Macconi a Camarina, il mare sconfinato

2) Giardino pubblico di Ragusa Ibla (una terrazza sull'Irminio) - Tutto sappiamo ormai sul minimo bioccolo barocco degli Iblei, **ma nulla ... riguardo ai giardini.** E quindi leggere sulla guida del Turing - quasi ultimo rifugio - che il giardino Ibleo di Ragusa è stato "realizzato nel secolo XIX intorno alla chiesa di S. Giacomo e dei Cappuccini" è già 'grasso che cola'. E pensare che a metà dell'800 Gioacchino Di Marzo ci teneva un po' più informati nelle sue note al "Dizionario Topografico" di Vito Amico ... "è degno di una visita del viaggiatore, nel portico della casa del barone di S. Filippo, **un orto botanico** contenente più di 4000 piante distribuite secondo l'ordine di Linneo"

3) I giardini di pietra (Modica) - ... villa Denaro-Papa ..., villa Polara ..., villa Grazia ..., villa Floridia ... (in un ideale percorso da Ragusa a Modica). **Ma non è che il preludio.** Si arriva alla villa **Manenti-Mormino**: l'edificio si erge su di una piattaforma a piazzale interamente lastricata con sistema incerto che fa corpo unico materico e cromatico con l'edificio stesso Di fianco un'altra stretta scala porta ... a una grande torre-cumulo di pietra a tronco di cono. Questa pare riprendere una tipologia (torri di guardia) nata dal riutilizzo funzionale di pietre che, accumulate dal dissodamento e usate con particolare lavoro anche per i muri di confine o di chiusa, "le belle pietre bianche" di Gesualdo Bufalino, costituiscono carattere esclusivo del paesaggio ibleo. Dal pianoro sul quale la torre di questa villa insiste ci si affaccia su una specie di concluso giardino segreto, rigorosamente simmetrico nell'impianto Paesaggi e manufatti questi di cui G. Leone aveva già in precedenti occasioni anticipato altre immagini: il castello dei principi di Biscari ad Acate presso Vittoria o i ripari e i cumuli turriiformi in pietra a secco dell'altopiano ibleo. **Elementi che ritroviamo come racchiusi in una sintesi in quest'ultimo esempio modicano, segnato anch'esso da uno stato di nudità che l'appendice naturale del giardino non sembra mitigare, anzi tutt'altro, portato com'è, almeno allo stato attuale, ad esaltare i caratteri di metafisicità dell'intero sistema. Immensa, sconfinata, l'apertura del paesaggio sull'azzurro della costa**

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

- Vito Maria Amico, *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983)
- Fulvio Stanganelli, *Vicende storiche di Comiso antica e moderna*, Flaccavento, Catania 1926
- Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la prima edizione è del 1958)
- Luigi Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Il Saggiatore, Milano 1958
- Anna Anfossi, Magda Talamo, Francesco Indovina, *Ragusa comunità in transizione - Indagine eseguita per conto della Gulf Italia*, Taylor Ed., Torino 1959
- Gabriele Morello, *Petrolio e sud. Inchiesta a Ragusa*, Etas Ed., Milano 1959
- Ottavio Garana, *Le catacombe siciliane e i loro martiri*, S. F. Flaccovio, Palermo 1961
- Giuseppe Bellafore, *La civiltà artistica della Sicilia*, Le Monnier, Firenze 1963
- Gaetano Gangi, *Il barocco nella Sicilia orientale*, De Luca, Rama 1964
- Anthony Blunt, *Barocco Siciliano*, Edizioni Il Polifilo, Milano 1968
- Giuseppe Miccichè, *S. Croce Camerina dalle origini ai nostri giorni*, Leggio e Diquattro, Ragusa 1968
- Aldo Pecora, *Sicilia - Le regioni d'Italia*, UTET, Torino 1968
- Assess. allo svil. econ. della reg. sicil., *Piano territoriale di coordinamento del ragusano - Prima fase*, Progesi, Palermo 1969
- Bartolo Cataudella, *Scicli. Storia e tradizioni*, Editore il Comune di Scicli, Catania 1970
- D. Mack Smith, *Storia della Sicilia medioevale e moderna*, Bari 1970
- Aldo Pecora, *Gli Iblei*, in AA.VV., *La casa rurale nella Sicilia orientale*, Leo S. Olschki, Firenze 1973
- Angelo Scivoletto, *Una questione meridionale: le grotte abitate di Modica*, F. Angeli Editore, Milano 1973
- AA.VV., *Comiso viva*, Edizioni "Pro Loco", Comiso 1976
- Francesco Antoci, *Gli aspetti naturale della provincia di Ragusa*, Paolino Editore, Ragusa 1977
- Costantino Caldo, *I comuni in Sicilia. Problemi sul riassetto territoriale comunale e intercomunale*, Istituto di Scienze Antropologiche e Geografiche, Palermo 1978
- Mario Giorgianni, *La pietra vissuta. Il paesaggio degli Iblei*, Sellerio Editore, Palermo 1978
- Margaret Guido, *Guida archeologica della Sicilia*, Sellerio Editore, Palermo 1978
- Maria Giuffrè (a cura di), *Città nuove di Sicilia, XV-XIX sec.*, Vittorietti Editore, Palermo 1979
- Pasquale Culotta, Giuseppe Laudicina, Tilde Marra, *L'insediamento urbano in Sicilia. Materiale di ricerca C.N.R. elaborato nell'Istituto di Composizione della Facoltà di Architettura di Palermo*, Regione e Progettazione Editrice, Palermo 1980
- Salvatore Boscarino, *Sicilia Barocca. Architettura a città 1610-1760*, Officina Edizioni, Roma 1981
- Giorgio Flaccavento, *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse. Profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, La Grafica, Modica 1982
- Gaetano Gangi, *Ragusa Barocca*, Sellerio Editore, Palermo 1982
- AA.VV., *I porti della regione siciliana*, Mursia, Milano 1983
- AA.VV., *Territorio ibleo e beni culturali: problemi del settore - Atti dell'incontro/dibattito*, in *Ibla viva '82*, Centro di studi sul territorio, Ragusa 1983
- Gino Lo Re, *La pianificazione urbanistica in Sicilia. Stato di fatto, aspetti amministrativi, tecnico normativi e contenuti*, FORMEZ, Palermo 1984

- AA.VV., *Sicilia*, 2 vol., Fabbri Editore, Milano 1985
- AA.VV., *Sicilia. Immagini del XIX secolo dagli Archivi Alinari con uno scritto di Vincenzo Consolo*, Fratelli Alinari, Firenze 1985
- Paolo Gentiloni, Alberto Spampinato, Agostino Spataro, *Missili e mafia. La Sicilia dopo Comiso*, Editori Riuniti, Roma 1985
- Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985
- A. Milazzo, *Modica*, in *Città da scoprire. Guida ai centri minori*, 3 vol., T.C.I., Milano 1985
- Paolo Nifosi, Giuseppe Leone, *Mastri e maestri dell'architettura iblea*, Ente Editore Camera Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, Ragusa 1985
- Francesco Antoci, *Natura Iblea*, Utopia, Chiaramonte Gulfi 1986
- Angelo Aprile, *Lineamenti di storia di Scicli. L'antica città Sikili di cui prese nome la Sicilia*, M.P.C., Scicli 1986
- Francesco Gallo, *"Forma naturae". Suggestioni della Sicilia Iblea*, Mazzotta, Milano 1986
- Giovanni Ragusa, *Chiaramonte Gulfi nella storia di Sicilia*, Franco Ruta Editore, Modica 1986
- Giuseppe Dato, *I nuovi scenari urbani della Sicilia postunitaria*, in M. Aymard, G. Giarrizzo (a cura di), *La Sicilia - Storia d'Italia: le regioni dall'unità ad oggi*, Einaudi, Torino 1987
- Giovanni Di Stefano (a cura di), *Archeologia Iblea*, Leggio e Di quattro, Ragusa 1987
- AA.VV., *Sicilia. Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa*, 2 vol., T.C.I., Milano 1987-1988
- AA.VV., *L'agricoltura per il riequilibrio dell'ambiente*, Editori Riuniti, Roma 1988
- Gesualdo Bufalino, *La luce e il lutto*, Sellerio Editore, Palermo 1988
- Elio Tocco, *La Sicilia in pericolo. Un patrimonio d'arte e cultura da salvare*, Sugarco, Milano 1988
- AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989
- Francesco Aiello, *Momenti ed aspetti della serricoltura: l'esperienza del ragusano*, in AA.VV., *Cinquant'anni di agricoltura in Sicilia dagli anni '30 agli anni '80 - Atti del Convegno Regionale (Ragusa 26-28 marzo 1987)*, Centro Studi "Feliciano Rossitto", Ragusa 1989
- Melchiorre Trigilia, *Storia e guida di Ispica*, So.Ge.Me. Editore, Ragusa 1989
- Marco Rosario Nobile, *Architettura religiosa negli Iblei. Dal Rinascimento al Barocco*, Ediprint S.r.l., Siracusa 1990
- Giuseppe Raniolo, *La nuova terra di Vittoria dagli albori al Settecento. La colonizzazione interna della Sicilia dal 1600 in poi*, Edizioni Comune di Vittoria, Ragusa 1990
- Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958)
- AA.VV., *Vulnerabilità e rischio sismico nell'edilizia abitativa in provincia. Problematiche d'intervento e protezione civile - Atti del Convegno, Ragusa 16/20 aprile 1991*, Tip. Leggio e Di Quattro, Ragusa 1993
- Gesualdo Bufalino, Nunzio Zago, *Cento Sicilie. Testimonianze per un ritratto*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1993
- AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994
- G. Garrafa, N. Gaudio, G. Iacono, *Terra Iblea*, Edizioni Tomaselli, Palermo 1994
- Mario Nobile (a cura di), *Ragusa 1928-1938: una città in cantiere. Genesis di un capoluogo di provincia*, Libreria Paolino Editore, Ragusa 1994
- Gianni Pirrone, *L'architettura del sole: architettura dei giardini di Sicilia*, Electa, Milano 1994
- Giuseppe Lazzaro Danzuso, *Uno sguardo tra i silenzi*, in *Bell'Italia*, n. 124, agosto 1996, pagg. 40-53

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- R. Pirri, *Sicilia Sacra*, Tip. Coppola, Palermo 1733
- *Giornale del viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nelle Contea di Modica nei mesi di maggio e giugno 1808 dallo Abate Paolo Balsamo*, Reale Stamperia, Palermo 1809 (ristampa a cura del Rotary Club, Ragusa 1969)
- *Carta di Ragusa disegnata dall'Ing. Santo Puglisi nel 1837*, Copia del Comune di Ragusa, Ufficio Tecnico
- F. Ventura, *Cenni sulla città di Modica*, Palermo 1852
- F. Garofalo, *Discorsi sopra l'antica e moderna Ragusa*, Francesco Lao tipografo, Palermo 1856
- F. Maggiore Perni, *Delle strade ferrate in Sicilia*, Tip. M. Amenta, Palermo 1861
- P. Caraffa, *Prospetto corografico-istorico di Modica (volgarizzato da Filippo Renda)*, Modica 1869
- G. Pacetto, *Ricordi archeologici di un viaggio eseguito nel territorio di Scicli*, Ragusa 1872
- Fuchs Jahann, *Studio della geologia della prov. di Siracusa*, in *Bollettino R. Ufficio Geologico*, Roma 1874
- L. Della Fonte, *Dell'economia agricola del Circondario di Modica*, Tip. G. Bernardoni, Milano 1876
- F. S. Cavallari, *Topografia di alcune città greche di Sicilia*, Palermo 1879
- L. Baldacci, *Descrizione geologica dell'isola di Sicilia*, vol. I, Carta Geologica d'Italia-Tip. Naz., Roma 1886
- S. Salamone, *Province Siciliane*, Acireale 1886
- C. Melfi, *Ricerche sulle antichità di Gulfi*, Ed. Scuto, Caltagirone 1889
- F. La China, *Vittoria dal 1607 al 1890*, Dialoghi, Vittoria 1890 (ristampa Rotary Club, Vittoria 1979)
- R. Grana Scolari, *Cenni storici sulla città di Modica*, Modica 1895
- Anonimo, *Ragusa di Sicilia. Piccola guida del viaggiatore*, Ragusa 1898 (ristampa Ragusa 1973)
- P. Orsi, *Nuove esplorazioni nella necropoli di Hybla Heraea*, in *R. Accademia dei Lincei*, IX, coll. 213, 1899
- P. Orsi, *Contributi alla Sicilia Cristiana*, Roma 1904
- P. Revelli, *Il Comune di Modica. Descrizione fisico-antropica*, Sandron, Palermo 1904
- P. Orsi, *Cava d'Ispica. Reliquie sicule, cristiane, bizantine*, in *Not. Scavi*, pagg. 431-437, 1905
- P. Orsi, *Sicilia bizantina*, Roma 1905
- S. Minardo, *Cava d'Ispica. Studi storici ed archeologici*, Ragusa 1905
- R. Solarino, *La Contea di Modica. Ricerche storiche*, Piccitto e Antoci, Ragusa 1905
- A. Molinari, *La festa della Madonna delle Milizie a Scicli*, Modica 1907
- E. Sortino Trono Schininà, *I Conti di Ragusa e della Contea di Modica* (in appendice L. Laureta, *Topografica descrizione secondo lo stato in cui si trovava Ragusa prima del terremoto del 1693 e del suo territorio*), Tip. Criscione, Ragusa Ibla 1907
- B. Pace, *Camarina. Topografia, storia, archeologia*, Catania 1927
- O. Guerrini, *Ragusa nel passato, nel presente, nel futuro*, Sonzogno, Milano 1928
- E. Sortino Trono, *Ragusa Ibla Sacra*, Criscione, Ragusa Ibla 1928
- G. Molè, *Studio inchiesta sui latifondi siciliani (Ministero dei Lavori Pubblici)*, Tipografia del Senato, Roma 1929
- M. Pluchinotta, *Memorie di Scicli*, E. Sarta, Modica 1932
- M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 2° ed., C. A. Nallino (a cura di), Catania 1933
- AA.VV., *La provincia di Ragusa*, S. A. Guide d'Italia, Palermo 1935

- B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Milano 1935
- R. Grana Scolari, *Procedimento graduale sulla fondazione di Vittoria*, Modica 1935
- E. Calandra, *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, Bari 1938
- F. Gaudioso, *Appunti sulle corti rurali della Sicilia sud-orientale*, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1940
- A. Garufi, *Patti agrari e comuni feudali di nuova fondazione*, in *Società Siciliana di Storia Patria*, s. III, vol. II, Palermo 1947
- F. Di Stefano, *Storia della Sicilia dal sec. XI al sec. XIX*, Bari 1948
- F. Pollastri, *Sicilia*, Palermo 1948 (vol. I) - 1949 (vol. III)
- F. Pollastri, *Sicilia*, vol. III, *La Terra Arabile*, Palermo I.R.E.S. 1949
- G. Barone, *Storia di Vittoria nel grande Boscopiano di Camarina*, Interi, Acate 1950
- A. Moltisanti, *Ispica (già Spaccaforno). Raccolta di notizie sulla città antica e moderna*, Soc. Tip., Siracusa 1950
- A. Di Vita, *Vetro Romano con scene di caccia da Chiaramonte Gulfi*, in *Siculorum Gymnasium*, anno IV, n. 5, 1951 (Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia - Catania)
- F. Giunta, *Profilo di storia della Sicilia dal secolo dodicesimo ai nostri giorni*, Ediz. Bodoniane, Palermo 1951
- P. L. Lega, *Lineamenti di storia della Sicilia*, Sciascia, Caltanissetta 1951
- A. Di Vita, *Ricerche archeologiche in territorio di Chiaramonte Gulfi (Akrillae)*, parte I, Tip. Zuccarello e Izzi, Catania 1954
- F. L. Belgiorno, *Modica e le sue chiese. Dalle origine del Cristianesimo ad oggi*, Modica 1955
- S. Caronia Roberti, *L'architettura del barocco in Sicilia*, in *Atti del VII congresso nazionale di storia dell'architettura*, Palermo 1955
- S. Minardo, *Modica antica. Ricerche topografiche, archeologiche e storiche*, Palermo 1952
- A. Aprile, *Ragusa all'alba*, Edizioni La Cartostampa, Ragusa 1956
- A. Aprile, *Scicli antica*, Edizioni La Cartostampa", Ragusa 1956
- C. Barbera, Ferdinando De Falco, *Strade in Sicilia: dati e considerazioni sulla viabilità ...*, U. Manfredi, Palermo 1956
- A. Di Vita, *Archeologia nel ragusano*, in 'Echi d'Italia', anno III, n. 2, Roma 1956
- G. Occhipinti, *Ragusa nella storia di Sicilia*, V. Criscione e Figli, Ragusa 1956
- A. Aprile, *Terra di Scicli*, Tip. La Perello, Scicli 1957
- A. Aprile, *La città di Ragusa*, Tip. E. Piccitto, Ragusa 1958
- Bollettino Soc. Geologica Italiana, *Stratigrafia micropaleontologica del miocene Siracusano* (nota del socio Maria Bianca Cita), vol. LXXVII, fasc. I, pagg. 59-75, Tip. Failli, Roma 1958
- S. Bottari, *Contributi alla conoscenza dell'architettura del '700 in Sicilia*, in *Palladio*, VIII, 1958, pagg. 69 e segg.
- F. Minissi, *Aspetti dell'architettura religiosa del Settecento in Sicilia*, Roma 1958
- N. Pisani, *Barocco in Sicilia*, Siracusa 1958
- R. Jacono, *Iniziative e dibattiti per la rinascita e lo sviluppo di Vittoria e della zona dell'Ippari*, Luxograf, Palermo 1959
- L. Pareti, *Sicilia antica*, Palermo 1959
- A. Pecora, *Insedimento e dimora rurale nella regione degli Iblei*, in *Quaderni di geografia umana per la Sicilia e la Calabria*, IV, pagg. 1-4, 1959
- G. Albo, *La vita delle piante vascolari nella Sicilia meridionale-orientale. Ambiente e vegetazione dei piani e colli Iblei*, in *Delpinoa*, II, pagg. 193-390, Napoli 1960
- M. De Orchi, *Problemi e prospettive di sviluppo della provincia di Ragusa*, in *N. Mezzogiorno*, III, fasc. 10, pagg. 17-21, Roma 1960
- G. Agnello, *L'architettura civile e religiosa in Sicilia nell'età sveva*, Roma 1961

- S. Boscarino, *Studi e rilievi di architettura siciliana*, Messina 1961
- G. Gobello, *Le zone industriali di Siracusa, Gela e Ragusa*, in *Qualificazione*, V, fasc. I, pagg. 29-34, Roma 1961
- S. Paternò Verga, *Memorie storiche di Vittoria di Sicilia*, Stabilimento Tipografico Cabibbo, Vittoria 1961
- G. Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1962
- A. Pecora, *Ragusa e gli Iblei: ambiente e vita economica. Tre città in una*, in *Tutt'Italia: Sicilia*, SADEA, Milano 1962
- S. Gentile, *I pascoli del territorio di Ragusa. Ricerche sulla vegetazione e sul suo dinamismo*, in *Delpinoa*, IV, pagg. 3-114, Napoli 1962
- A. Sabella, *I giacimenti di asfalto di Ragusa*, in *Ind. Min.*, XIII, ser. II, pagg. 577-586, Roma 1962
- AA.VV., *Sicilia forestale e montana*, T.C.I., Milano 1963
- G. Bellafiore, *La civiltà artistica della Sicilia dalla preistoria ad oggi*, Firenze 1963
- F. De Stefano, L. Oddo, *Storia della Sicilia, dal 1860 al 1910*, Bari 1963
- A. Giacobbe, *I rimboschimenti in Sicilia*, in *Monti e boschi*, novembre/dicembre 1963
- E. Caracciolo, *La ricostruzione della Val di Noto*, in *Quaderno n. 6 della Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo*, Palermo 1964
- C. Doglio, L. Urbani, *Programmazione e infrastrutture: quadro territoriale dello sviluppo in Sicilia*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1964
- R. Filosto, *La cattedrale di Ragusa*, Edizioni Palma, Palermo 1964
- C. Gallo, *Problemi ed aspetti della ricostruzione a Noto e nella Sicilia orientale dopo il terremoto del 1693*, in *Archivio Storico Siciliano*, n. 15, serie III, pagg. 89-100, 1964
- G. Ganci, *Il barocco nella Sicilia Orientale*, Roma 1964
- P. Lojacono, *La ricostruzione dei centri della Val di Noto dopo il terremoto del 1693*, in *Palladio*, pagg. 59-74, 1964
- A. Milito, *Giarratana dal 1694 al 1964*, Leggio e Diquattro, Ragusa 1964
- G. Battista Comandè, *Idee Estetiche e Architettura nel Barocco Siciliano*, Edit. Maxima Palma Audacia, Palermo 1965
- L. Bernabò-Brea, *La Sicilia prima dei greci*, Milano 1966
- R. Pirro, *Le coltivazioni sotto serra della costa ragusana viste dal lato agronomico - economico - sociale*, Prov. Reg. di Ragusa, Ragusa 1966
- S. Scrofani, *Sicilia e Mezzogiorno. Realtà e prospettive. problemi di riassetto territoriale. Introduzione alla pianificazione agricola*, Patron, Bologna 1967-1970
- AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1968
- L. Natoli Di Cristina, *Aspetti e momenti dell'esperienza architettonica dell'età barocca in Sicilia*, in *Palladio*, I-IV, gennaio-dicembre 1968, pagg. 75-110
- G. Salonia, *Architettura civile barocca in Ragusa*, Tesi di Laurea, rel. prof. Vito Librando, a.a. 1968/1969
- M. Giuffrè, *Miti e realtà dell'urbanistica siciliana*, Palermo 1969
- A. Uccello, *Muratura a secco: surreale geometria*, in *Sicilia*, n. 60, pagg. 89-98, 1969
- M. I. Finley, *Storia della Sicilia antica*, Bari 1970
- A. Belluardo, *Alla scoperta di Modica*, Modica 1971
- V. Librando, *Aspetti dell'architettura barocca nella Sicilia orientale*, Catania 1971
- Ufficio Studi della Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Ragusa (a cura di), *Principali aspetti economici della provincia di Ragusa*, Ragusa 1971
- C. Formica, *Bonifica e agricoltura nella Sicilia orientale*, in *Pubbl. Ist. Geogr. Univ. di Napoli*, VII, 1972
- R. Fronterre Turrisi, *Il "Fortilitium" di Spaccaformo*, Ispica 1972

- C. Norberg-Schulz, *Architettura Tardo Barocca*, Venezia 1972
- G. Spinelli, *L'industria petrolchimica e i fenomeni di polarizzazione nella Sicilia orientale*, suppl. *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, X, vol. I, pagg. 373-382, 1972
- G. Cosentini, *Ragusa di Sicilia*, Paolino, Ragusa 1973
- T. Maggiore, *I fabbricati rurali negli altipiani di Ragusa e Modica come sono oggi, come potrebbero essere domani*, in *B. Mens. Inform. Econ.*, pagg. 1-4, Ragusa 1973
- Soprintendenza alle Antichità di Siracusa, *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Siracusa 1973
- C. Caldo, *Osservazioni preliminari sulla struttura e sulle funzioni della rete urbana siciliana*, Quaderni degli istituti di Etnologia e Geografia dell'Università di Palermo, Palermo 1974
- A. Mazzamuto, *Sull'architettura degli insediamenti siciliani nei secoli XVI, XVII e XVIII*, in *Nuovi Quaderni del Meridione*, n. 46, pagg. 214-229, aprile-giugno 1974
- C. Norberg-Schulz, *L'architettura Barocca*, Milano 1974
- C. Campagnoli Ciaccio, *Aspetti geografici del sottosviluppo nelle aree interne della regione iblea*, in *Atti del convegno su problemi del sottosviluppo in Sicilia. Erice - Mazzara, 23-25 novembre 1973*, pagg. 73-88, Grafindustria, Palermo 1975
- S. Di Bella, *L'esodo agricolo e le trasformazioni agrarie nel ragusano*, Catania 1975
- A. Di Grande, *Geologia dei dintorni di Scicli*, in *Riv. Miner. Sic.*, pagg. 15-26, Palermo 1975
- R. Fronterre Turrisi, *La basilica di S. Maria Maggiore di Ispica nella storia e nell'arte dal 1693 al 1908*, Ispica 1975
- R. Fronterre Turrisi, *La chiesa di S. Maria della Cava di Ispica*, Ispica 1975
- E. Manzi, *Appunti sull'insediamento e la rete urbana in Sicilia dal Settecento al primo Novecento visti attraverso la cartografia*, in *Atti del XXII Congr. Geogr. Ital.*, pagg. 230-252, Salerno 1975
- C. Campagnoli Ciaccio, *Le condizioni socio-economiche della regione iblea*, Graf. Merid., Vibo Valentia 1976
- G. Di Stefano, Maurizio Schininà (a cura di), *Filippo Pennavaria. Notizie su alcune tradizioni intorno al culto di S. Giovanni a Ragusa* (brani di un ms.), in *Tabellarius*, Ragusa, febbraio 1976, pagg. 32 e segg.
- G. Salonia, *L'actus declaratorius sui lavori del palazzo Sortino Trono e sulle maestranze ragusane del '700*, in *Tabellarius*, Ragusa, febbraio 1976
- G. Belluardo, *Contadini in Sicilia. Problemi psicologici del sottosviluppo nell'area iblea*, F. Angeli, Milano 1977
- G. Calvo, *Spaccaforno immagini del passato*, Ispica 1977
- C. Campagnoli Ciaccio, *Esodo agricolo e trasformazioni agrarie nella regione iblea*, in *Atti del XXII congresso italiano*, vol. II, tomo I, pagg. 630-646, Istituto Grafico italiano, Napoli 1977
- A. M. Damigella, *Il Liberty nella Sicilia orientale*, in *Situazione degli studi sul Liberty - Atti del Congresso di Salsomaggiore Terme 1974*, Firenze 1977
- P. Nifosì, *A Noto e a Scicli il più suggestivo barocco siciliano*, in *La Sicilia*, 4 agosto 1977
- G. Selvaggio, *La festa del Battista a Ragusa*, Ed. Erea, Ragusa 1977
- A. Zarino, *Vittoria sulla media valle dell'Ippari: dalle origini al 1607*, Vittoria 1977
- A. Castellano, *La masseria*, in *Ville Giardini*, 1978
- G. Di Stefano, *Per un inventario dei Monumenti del Centro Storico di Ibla*, in *Tabellarius*, Ragusa, giugno 1978, pagg. 14 e segg.
- F. Garofalo, *Uomo e ambiente nel fascino dell'architettura di campagna*, in *Cronache di una Provincia*, aprile 1978, pagg. 19-22
- F. Garofalo, *Relazione introduttiva a 'I beni culturali nel ragusano'*, E.P.T., Ragusa 1978
- M. Guido, *Guida archeologica della Sicilia*, Palermo 1978
- G. Morana, *Cenni sull'archivio della Contea di Modica*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, anno XXXVIII, n. 1, 2, 3, Roma 1978, pagg. 33-40

- I. Peri, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Laterza, Bari 1978
- F. Rotolo, *La chiesa di S. Francesco all'Immacolata e i frati minori conventuali a Ragusa*, Ragusa 1978
- C. Bruccoleri, *Strutture, possibilità, prospettive e fattori condizionanti per uno sviluppo globale dell'estrema zona sud-orientale della Sicilia*, Politecnico di Milano - Facoltà di Architettura, Tesi di Laurea, rel. prof. Augusto Perelli, Milano a.a. 1978/1979
- C. Cosentini, G. Giampiccolo, C. Gugliotta, *Ragusa: contributo di ricerca e di studio per il recupero sociale e fisico del Centro Storico*, Università degli Studi di Palermo - Facoltà di Architettura, Tesi di Laurea, rel. prof. Giuseppe Caronia e Giuseppe Carta, Palermo a.a. 1978/1979
- G. La Terra, S. Sallemi, *Progetto e storia. La costruzione di Vittoria*, Tesi di Laurea - Facoltà di Architettura di Palermo, rel. G. Susani, a.a. 1978/1979
- AA.VV., *Ragusa*, in *Enciclopedia Europea*, Garzanti, Milano 1979
- AA.VV., *Scicli - Itinerari*, Scicli 1979
- G. Benedetto, *Le strade urbane ed extraurbane*, in *Capire l'Italia, il patrimonio storico artistico*, T.C.I., Milano 1979
- S. Boscarino, *La ricostruzione delle città demaniali in Sicilia dopo il terremoto del 1693: aspetti urbanistici ed architettonici*, in AA.VV., *L'architettura di Noto - Atti del Simposio (1977)*, pagg. 53-75, Siracusa 1979
- M. Gangi, *La preistoria*, in Luigi Natoli, *Storia di Sicilia*, Flaccovio, Palermo 1979
- E. Guidoni, *Indicazioni di metodo per lo studio storico-urbanistico dei centri siciliani*, in *Atlante di storia urbanistica siciliana*, n. 1, S. F. Flaccovio, Palermo 1979
- G. Miccichè, *S. Croce Camerina. Itinerario turistico - culturale*, S. Croce Camerina 1979
- P. Muscolino, *Le ferrovie della Sicilia sud-orientale*, Calosci, Cortona 1979
- G. Rizza, *Ipotesi di riappropriazione insediativa della città di Modica nel rapporto tra caratteri dell'insediamento e nuovi fabbisogni*, Politecnico di Milano - Facoltà di Architettura, Tesi di Laurea, rel. prof. Enrico Mantero, Claudio Confalonieri, Milano a.a. 1979/1980
- G. Chessari, *L'altra Sicilia: agricoltura e sviluppo a Ragusa*, in *Incontri meridionali*, n. 1, pagg. 73-86, 1980
- F. Garofalo, *Un manoscritto anonimo sulla Ragusa del Seicento*, Erea Editrice, Ragusa 1980
- S. Guastella, *S. Maria del Monte Carmelo a Ispica*, Roma 1980
- E. Guidoni (a cura di), *Processioni e città*, in *Atlante di Storia Urbanistica Siciliana*, n. 2, pagg. 9-14, Palermo 1980
- M. A. Guidoni, *Ragusa*, in *Storia dell'Arte Italiana - Inchieste sui centri minori*, Einaudi, Torino 1980
- Legge Regionale 11 aprile 1981 n. 61, *Norme per il risanamento ed il recupero edilizio del centro storico di Ibla e di alcuni quartieri di Ragusa*, G. U. Regione Siciliana, 18/4/1981
- F. Antoci, *Ecologia della Valle dell'Irminio*, in *Contributo alla fruizione dei beni culturali*, Distretto Scolastico n. 52, Ragusa 1981
- G. Chessari, *L'altra Sicilia. L'economia della provincia di Ragusa nel contesto regionale e nazionale*, Leggio e Di Quattro, Ragusa 1981
- E. Iurato, C. Oliveri, *Acate e il suo territorio*, Acate 1981
- P. Nifosì, *Un itinerario ibleo*, Modica 1981
- F. Rotolo, *Comiso. La chiesa di S. Francesco d'Assisi*, Palermo 1981
- AA.VV., *Contributi per un inventario dei beni culturali*, LIII Distretto Scolastico, Vittoria 1982
- AA.VV., *Progetto speciale per l'assetto territoriale e lo sviluppo della Sicilia sud-orientale*, Cassa per il Mezzogiorno, Roma 1982
- G. Calvo, *E tu non lo sai ...! Immagini e notizie sull'antica Spaccaformo-Ispica*, Ragusa 1982
- B. Cesena Zacco, *Guida turistica di Ragusa*, Zacco Edizioni, Ragusa 1982
- G. Di Stefano, *Apolline, ricerche archeologiche ai Castellazzo della Marza*, Ispica 1982
- G. Di Stefano, *Appunti archeologici sul parco della Forza nella Cava d'Ispica* (disegni di N. Maucieri), Ispica 1982
- L. Rogasi, *Pozzallo. Uno sguardo nel passato*, Firenze 1982

- O. Spadola, *Balconi di Ibla del Settecento*, Ed. Rotary Club e Rotaract Club, Ragusa 1982
- S. La Terra, *Ipotesi di recupero di un centro storico di colonizzazione baronale in Sicilia*. Vittoria, Facoltà di Architettura di Genova, Tesi di Laurea, rel. A. Rossi, Genova a.a. 1982/1983
- AA.VV., *Archeologia, architettura e civiltà contadina*, Modica 1983
- AA.VV., *Il segno Barocco*, Atti del Congresso Internazionale di Studi organizzato da Italia Nostra, Siracusa 17-19 dicembre 1981, Roma 1983
- L. Arminio, *Spaccaforno nel sec. XIX*, vol. I e II, Ispica 1983
- G. Di Stefano, *Cava d'Ispica*, Ragusa 1983
- J. C. Gambino, *I pantani costieri degli Iblei meridionali*, in M. Pinna (a cura di), *Atti del convegno sul tema: la protezione dei laghi e delle zone umide in Italia*, pagg. 421-429, Soc. Geogr. It., Roma 1983
- E. Iurato, C. Oliveri, *Acate e il suo territorio*, Ragusa 1983
- C. Portelli, *La struttura insediativa nella regione degli Iblei*, in *Atti del XXIII Congr. Geogr. Ital.*, vol. II, tomo III, pagg. 351-364, Catania 1983
- V. Ruggiero, *Ragusa e gli Iblei*, in *Conoscere l'Italia antica e moderna - Sicilia*, vol. II, pagg. 426-448, Ist. Geogr. De Agostini, Novara 1983
- L. Sciascia, G. Leone, *La contea di Modica*, Milano 1983
- G. Bellafiore, *Architettura in Sicilia (1415-1535)*, Palermo 1984
- G. Bufalino, *Argo il cieco ovvero i sogni della memoria*, Palermo 1984
- C. A. Di Stefano, *Carta archeologica della Sicilia*, Palermo 1984
- G. Di Stefano, *Piccola guida delle stazioni preistoriche degli Iblei*, Ragusa 1984
- P. Giansiracusa, *L'altopiano ibleo*, Palazzolo Acreide 1984
- I. A. Lima, *La dimensione sacrale del paesaggio. Ambiente a architettura popolare in Sicilia*, Palermo 1984
- F. Pratesi, F. Tassi, *Guida alla natura della Sicilia*, Mondadori, Milano 1984
- G. Raniolo, *Il muro a secco*, in *Dialogo*, n. 4, anno IX, maggio 1984
- E. Siciliano, *Quel vuoto incantato una sera a Ragusa Ibla*, in *Corriere della Sera*, 9 agosto 1984
- E. Tocco, *Guida alla Sicilia che scompare*, Sugarco, Milano 1984
- P. Vernuccio, *Una città in cerca d'identità: analisi socio-economica su Modica*, Associazione Culturale Dialogo, Modica 1984
- R. Moscazzini, M. Ermini, *Il caso Vittoria: dalle premesse infrastrutturali a possibili facoltà polari*, Politecnico di Milano - Facoltà di Architettura, Tesi di Laurea, rel. prof. Vittoriano Viganò, Milano a.a. 1984/1985
- M. Aymard, *Le città di nuova fondazione in Sicilia*, in *Storia d'Italia - Annali VIII*, Torino 1985
- G. Areddia, V. Lavore, *Guida al Castello Colonna-Enriquez*, Edizioni Comune di Vittoria, Ragusa 1985
- G. Di Stefano, G. Leone, *La regione camarinese in età romana*, Edizioni del Comitato per la Chiesa di Ibla, Ragusa 1985
- F. Renda, *Storia della Sicilia dal 1850 al 1970*, Sellerio, Palermo 1985-1987
- AA.VV., *Guida alla provincia di Ragusa*, Utopia, Chiaramonte 1986
- AA.VV., *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Il Saggiatore, Milano 1986
- G. Di Stefano, *Recenti indagini sugli insediamenti rupestri dell'area ragusana*, in *Atti del VI Conv. Inter. di Studio sulla civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia (1981)*, s.l. 1986
- D. Germanò, *Barocco in Sicilia: chiese e monasteri di Rosario Gagliardi*, Firenze 1986
- G. Raniolo, *La nuova terra di Vittoria dagli albori al '700*, Edizioni comune di Vittoria, Ragusa 1986
- G. Calvo, *Omaggio a Spaccaforno*, Modica 1987

- L. Iuvare, *Il Comune di Spaccaforno* (Tesi di Laurea del 1921), Ispica 1987
- P. Nifosì, *Due chiese tardobarocche. S. Pietro di Modica, S. Michele di Scicli*, Modica 1987
- S. Bellisario, *Cava d'Ispica (guida)*, vol. II, Ispica 1988
- G. Ferraro, *Vittoria. Storia di una città*, Civitas Edizioni, Vittoria 1988
- C. Fianchino, *Le fabbriche barocche: conoscenza e recupero ambientale del Val di Noto*, Alveria, Noto 1988
- D. Trischitta, *Rete stradale e territorio in Sicilia*, C.N.R., Roma 1988
- C. Schifani, *Utilizzazione e sviluppo della collina siciliana*, in *La sistemazione della collina per la difesa del suolo e la tutela dell'ambiente - Atti del 28° Congresso Nazionale delle Bonifiche (Firenze, 6 maggio 1988)*, Il Mulino, Bologna 1988
- G. Di Stefano, *Camarina. Guida al museo e alla città*, Provincia di Ragusa, Ragusa 1989
- M. Di Stefano, *Bonifica ed agricoltura nella contea di Modica*, C.U.E.C.M., Catania 1989
- G. Miccich, *Le campagne del ragusano, i decreti Gullo e l'imponibile di manodopera*, in AA.VV., *Cinquant'anni di agricoltura in Sicilia dagli anni '30 agli anni '80 - Atti del Convegno Regionale (Ragusa 26-28 marzo 1987)*, Centro Studi "Feliciano Rossitto", Ragusa 1989
- P. Nifosì, *Scicli: la chiesa di S. Maria della Consolazione*, in *Pagine dal Sud*, luglio 1989, pagg. 24-27
- C. Polto, *Ville suburbane e residenze di campagna nella regione iblea*, Geocart, Napoli 1990
- F. Arestia, S. Cascione, *Parco archeologico a Kamarina*, Politecnico di Milano - Facoltà di Architettura, Tesi di Laurea, rel. prof. Gian Piero Calza, Milano a.a. 1990/1991
- AA.VV., *Il centro antico di Ragusa Superiore: decadenza e rinascita di una città*, Italia Nostra, Ragusa 1991
- AA.VV., *I segni dell'uomo nel ragusano - Convegno sulla storia delle tecniche di produzione nell'area iblea (Atti)*, Ragusa 1992
- F. Puglisi, C. Sottile, *Le coste: evoluzione, degrado, pianificazione*, s.l., 1992-1993
- A. Messina, *Le chiese rupestri della Val di Noto*, Istituto siciliano di studi bizantini, Palermo 1994
- G. Di Stefano, *Cava Ispica. Breve guida archeologica*, Utopia Edizioni, Ragusa 1997
- AA.VV., *Turismo e mondo rurale - Atti del convegno (Ragusa - Modica, 23/25 novembre 1989)*, T.C.I., s.d.
- R. De Bonis, M. Pusia, V. Salerno, *Barocco in Val di Noto: inventario dei beni architettonici nei sistemi urbani ricostruiti dopo il terremoto del 1693*, Politecnico di Milano - Facoltà di Architettura, Tesi di Laurea, rel. prof. Amedeo Bellini, Milano s.d.
- G. Drago, P. Nifosì, *Aspetti storico artistici della Contea di Modica in S. Maria della Croce di Scicli*, Scicli s.d.
- G. Scrofani, *Cava d'Ispica*, in AA.VV., *Archeologia Iblea, scavi e musei nella provincia di Ragusa*, Ed. Centro di Cultura "Ippari", Comiso s.d.
- *La necropoli di Hybla - Scheda a cura del Museo Archeologico Ibleo*, in AA.VV., *Archeologia Iblea, scavi e musei nella provincia di Ragusa*, Ed. Centro di Cultura "Ippari", Comiso s.d.

Scheda n. 01 - IL PAESAGGIO NATURALE

Bibliografia consultata

- 1, 7 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa, 1991 (la prima edizione è del 1958), pagg. 43-44, 73, 94
- Aldo Pecora, *Sicilia - Le regioni d'Italia*, UTET, Torino 1968, pagg. 24-26
- 2, 9 - Francesco Antoci, *Gli aspetti naturali della provincia di Ragusa*, Libreria Paolino, Ragusa 1977, pagg. 7-8, 11-15, 19-21, 63-93
- 8 - AA.VV., *Comiso viva*, Edizioni "Pro Loco", Comiso 1976, pagg. 12-13
- 3 - Mario Giorgianni, *La pietra vissuta. Il paesaggio degli Iblei*, Sellerio Editore, Palermo 1978, pagg. 25-26
- 4 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 7-9
- 10 - Francesco Antoci, *Natura Iblea*, Utopia, Chiaramonte Gulfi 1986, pagg. 7-77
- 5, 11 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pagg. 545, 557, 562, 576
- 6, 12 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Roma 1994, pagg. 452-453, 472

Bibliografia di riferimento

- *Giornale del viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nelle Contea di Modica nei mesi di maggio e giugno 1808 dallo Abate Paolo Balsamo*, Reale Stamperia, Palermo 1809
- R. Solarino, *La Contea di Modica. Ricerche storiche*, Piccitto e Antoci, Ragusa 1905
- P. Revelli, *Il Comune di Modica. Descrizione fisico-antropica*, Sandron, Palermo 1904
- G. Albo, *La vita delle piante vascolari nella Sicilia meridionale-orientale. Ambiente e vegetazione dei piani e colli Iblei*, in *Delpinoa*, II, pagg. 193-390, Napoli 1960
- S. Gentile, *I pascoli del territorio di Ragusa. Ricerche sulla vegetazione e sul suo dinamismo*, in *Delpinoa*, IV, pagg. 3-114, Napoli 1962
- AA.VV., *Sicilia forestale e montana*, T.C.I., Milano 1963
- F. Antoci, *Ecologia della Valle dell'Irminio*, in *Contributo alla fruizione dei beni culturali*, Distretto Scolastico n. 52, Ragusa 1981
- E. Iurato, C. Oliveri, *Acate e il suo territorio*, Ragusa 1983
- J. C. Gambino, *I pantani costieri degli Iblei meridionali*, in M. Pinna (a cura di), *Atti del convegno sul tema: la protezione dei laghi e delle zone umide in Italia*, pagg. 421-429, Soc. Geogr. It., Roma 1983
- F. Pratesi, F. Tassi, *Guida alla Natura della Sicilia*, Mondadori, Milano 1984

Scheda n. 2.1 - ACATE

Bibliografia consultata

- Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983), pag. 36-37
- 1 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 71-72
- 2 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 54-60
- 3 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pag. 561
- 4 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pag. 457

Bibliografia di riferimento

- E. Iurato, C. Oliveri, *Acate e il suo territorio*, Acate 1981

Scheda n. 2.2 - CHIARAMONTE GULFI

Bibliografia consultata

- 1 - Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983), pagg. 324-326
- 2 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la prima edizione è del 1958), pagg. 77-81
- 3 - Giuseppe Bellafiore, *La civiltà artistica della Sicilia*, Le Monnier, Firenze 1963, pag. 240
- 4 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 61-68
- 5 - Giovanni Ragusa, *Chiaramonte Gulfi nella storia di Sicilia*, Franco Ruta Editore, Modica 1986, pagg. 9-133
- 6 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pagg. 556-557
- 7 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pag. 457

Bibliografia di riferimento

- G. Guastella, *Qualche parola sulla statua di nostra Signora di Gulfi*, Sic. Tip. di Modica - Stamperia Gioberti, Modica 1861
- G. Di Marzo, *I Gagini e la Scultura in Sicilia nei sec. XV e XVI (Memorie Storiche e Documenti)*, Tip. del Giornale di Sicilia, Palermo 1880 (vol. I, cap. XIII, nota a pagg. 746-747), 1883 (vol. II, pag. 117)
- S. Nicosia, *Notizie Storiche su Chiaramonte Gulfi*, Tip. Piccitto e Antoci, Ragusa 1882
- C. Melfi, *Ricerche sulle antichità di Gulfi*, Tip. del Cimento, Caltagirone 1889
- C. Melfi, *Appendice alle ricerche sulle antichità di Gulfi*, Edit. Scuto, Caltagirone 1891
- C. Melfi, *Cenni storici sulla città di Chiaramonte Gulfi*, Tip. Distefano, Ragusa 1912
- C. Melfi, *Il cimitero cristiano di Gulfi*, Tip. Distefano, Ragusa 1932
- A. Di Vita, *Vetro Romano con scene di caccia da Chiaramonte Gulfi*, in *Siculorum Gymnasium*, anno IV, n. 5, 1951 (Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia - Catania)
- A. di Vita, *Ricerche archeologiche in territorio di Chiaramonte Gulfi (Akrillae)*, Tip. Zuccarello e Izzi, Catania 1954
- C. Giuseppe, *La fu chiesa di S. Caterina in Chiaramonte Gulfi*, in *Archivio Storico Siracusano*, anno II, Edit. Soc. di Storia Patria, Siracusa 1956
- R. Giovanni, *Il simulacro e il santuario Maria SS. di Gulfi - Storia e Tradizioni*, Tip. Giovanni Fornaro, Chiaramonte Gulfi 1965

Scheda n. 2.3 - COMISO

Bibliografia consultata

- 1 - Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983), pag. 348
- 2 - Fulvio Stanganelli, *Vicende storiche di Comiso antica e moderna*, Arnaldo Forni Editore, Bologna 1977 (ristampa dell'edizione di Catania, 1926), pagg. 1-13

- 3 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la prima edizione è del 1958), pagg. 83-90
- Giuseppe Bellafore, *La civiltà artistica della Sicilia*, Le Monnier, Firenze 1963, pagg. 236-238
- 4 - Aldo Pecora, *Sicilia - Le regioni d'Italia*, UTET, Torino 1968, pag. 492
- 5 - AA.VV., *Comiso viva*, Edizioni "Pro Loco", Comiso 1976, pagg. 11-13, 20-21, 29-61, 107-115, 139, 149, 157-161, 179-190, 279-288, 393-425
- 6 - Paolo Gentiloni, Alberto Spampinato, Agostino Spataro, *Missili e mafia. La Sicilia dopo Comiso*, Editori Riuniti, Roma 1985, pagg. 40-41
- 7 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 69-83
- 8 - Gesualdo Bufalino, *La luce e il lutto*, Sellerio Editore, Palermo 1988, pagg. 109-111, 116-119, 120-126
- 9 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pag. 558
- 10 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pagg. 457, 473

Bibliografia di riferimento

- G. Cusumano, *La pietra di Comiso*, Siracusa 1926
- B. Ferrari, *La lavorazione della pietra di Comiso per l'industria edilizia*, in *Sicilia Elettrica*, anno IX, febbraio 1931
- F. Rotolo, *Comiso. La chiesa di S. Francesco d'Assisi*, Palermo 1981

Scheda n. 2.4 - GIARRATANA

Bibliografia consultata

- 1 - Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983), pag. 502-505
- 2 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 91-93
- 3 - Giuseppe Bellafore, *La civiltà artistica della Sicilia*, Le Monnier, Firenze 1963, pag. 218
- 4 - Aldo Pecora, *Sicilia - Le regioni d'Italia*, UTET, Torino 1968, pag. 134
- 5 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 84-91
- 6 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pag. 457

Bibliografia di riferimento

- A. Milito, *Giarratana dal 1694 al 1964*, Leggio e Diquattro, Ragusa 1964

Scheda n. 2.5 - ISPICA

Bibliografia consultata

- 1 - Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983), pag. 307
- 2 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 95-100

- 3 - Giuseppe Bellafiore, *La civiltà artistica della Sicilia*, Le Monnier, Firenze 1963, pagg. 231-232
- 4 - Mario Giorgianni, *La pietra vissuta. Il paesaggio degli Iblei*, Sellerio Editore, Palermo 1978, pag. 43
- 5 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 93-99
- 6 - Gesualdo Bufalino, *La luce e il lutto*, Sellerio Editore, Palermo 1988, pagg. 67-68
- Elio Tocco, *La Sicilia in pericolo. Un patrimonio d'arte e cultura da salvare*, Sugarco, Milano 1988, pagg. 47, 98 (*Grotta dei Santi e Grotta della Madonna*, Ispica)
- 7 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pagg. 574-575
- 8 - Melchiorre Trigilia, *Storia e guida di Ispica*, So.Ge.Me. Editore, Ragusa 1989, pagg. 11-27, 31-77, 81-91
- 9 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pag. 457

Bibliografia di riferimento

- P. Revelli, *Il Comune di Modica. Descrizione fisico-antropica*, Sandron, Palermo 1904
- A. Moltisanti, *Ispica (già Spaccaforo). Raccolta di notizie sulla città antica e moderna*, Soc. Tip., Siracusa 1950
- R. Fronterre Turrisi, *Il Fortilitium di Spaccaforo*, Ispica 1972
- R. Fronterre Turrisi, *La basilica di S. Maria Maggiore di Ispica nella storia e nell'arte dal 1693 al 1908*, Ispica 1975
- R. Fronterre Turrisi, *La chiesa di S. Maria della Cava di Ispica*, Ispica 1975
- G. Calvo, *Spaccaforo immagini del passato*, Ispica 1977
- S. Guastella, *S. Maria del Monte Carmelo a Ispica*, Roma 1980
- P. Nilosi, *L'argenteria sacra di Ispica*, Ispica 1981
- G. Calvo, *E tu non lo sai ...! Immagini e notizie sull'antica Spaccaforo-Ispica*, Ragusa 1982
- G. Di Stefano, *Apolline, ricerche archeologiche ai Castellazzo della Marza*, Ispica 1982
- G. Di Stefano, *Appunti archeologici sul parco della Forza nella Cava d'Ispica* (disegni di N. Maucieri), Ispica 1982
- M. Trigilia, *Ilarione il santo vissuto a Cava d'Ispica*, Ispica 1982
- L. Arminio, *Spaccaforo nel sec. XIX*, vol. I e II, Ispica 1983
- G. Di Stefano, *Cava d'Ispica*, Ragusa 1983
- B. Martinez La Restia, *Ispica e gli Statella*, in *Studi Meridionali*, XV, Roma 1983
- G. Calvo, *Omaggio a Spaccaforo*, Modica 1987
- L. Iuvara, *Il Comune di Spaccaforo* (Tesi di Laurea del 1921), Ispica 1987
- S. Bellisario, *Cava d'Ispica (guida)*, vol. II, Ispica 1988
- G. Di Stefano, *Cava Ispica. Breve guida archeologica*, Utopia Edizioni, Ragusa 1997
- G. Pirrone, *Il palazzo Bruno di Belmonte a Ispica - Catalogo*, s.d.
- G. Scrofani, *Cava d'Ispica*, in AA.VV., *Archeologia Iblea, scavi e musei nella provincia di Ragusa*, Ed. Centro di Cultura "Ippari", Comiso s.d.

Scheda n. 2.6 - MARINA DI RAGUSA

Bibliografia consultata

- 1 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pag. 67
- 2 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 44-45
- 3 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pag. 565

Scheda n. 2.7 - MODICA

Bibliografia consultata

- 1 - Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983), pagg. 144-151
- 2 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 101-106
- 3 - Giuseppe Bellafiore, *La civiltà artistica della Sicilia*, Le Monnier, Firenze 1963, pagg. 227-229
- 4 - Angelo Scivoletto, *Una questione meridionale: le grotte abitate di Modica*, F. Angeli Editore, Milano 1973, pagg. 22-29, 93
- 5 - Mario Giorgianni, *La pietra vissuta. Il paesaggio degli Iblei*, Sellerio Editore, Palermo 1978, pagg. 26-27
- 6 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 118-135
- 7 - A. Milazzo, *Modica*, in *Città da scoprire. Guida ai centri minori*, 3 vol., T.C.I., Milano 1985, pagg. 304-307
- Paolo Nifosì, *L'architettura del settecento a Modica*, in P. Nifosì, G. Leone, *Mastri e maestri dell'architettura*, Ente Editore Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Ragusa, Ragusa 1985, pagg. 11-13
- 8 - AA.VV., *Sicilia. Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa*, 2 vol., T.C.I., Milano 1987-1988, pag. 156
- 9 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pagg. 566-571
- 10 - Marco Rosario Nobile, *Architettura religiosa negli Iblei. Dal Rinascimento al Barocco*, Ediprint S.r.l., Siracusa 1990, pagg. 31-32
- 11 - Gesualdo Bufalino, Nunzio Zago, *Cento Sicilie. Testimonianze per un ritratto*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1993, pag. 181
- 12 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pag. 457

Bibliografia di riferimento

- *Giornale del viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nelle Contea di Modica nei mesi di maggio e giugno 1808 dallo Abate Paolo Balsamo*, Reale Stamperia, Palermo 1809
- F. Ventura, *Cenni sulla città di Modica*, Palermo 1852
- P. Carrafa, *Prospetto corografico-istorico di Modica (volgarizzato da Filippo Renda)*, Modica 1869
- R. Grana Scolari, *Cenni storici sulla città di Modica*, Modica 1895
- S. Minardo, *Modica antica. Ricerche topografiche, archeologiche e storiche*, Palermo 1952
- F. L. Belgiorno, *Modica e le sue chiese. Dalle origine del Cristianesimo ad oggi*, Modica 1955
- A. Belluardo, *Alla scoperta di Modica*, Modica 1971
- G. Rizza, *Ipotesi di riappropriazione insediativa della città di Modica nel rapporto tra caratteri dell'insediamento e nuovi fabbisogni*, Politecnico di Milano - Facoltà di Architettura, Tesi di Laurea, rel. prof. Enrico Mantero, Claudio Confalonieri, Milano a.a. 1979/1980
- P. Vernuccio, *Una città in cerca d'identità: analisi socio-economica su Modica*, Associazione Culturale Dialogo, Modica 1984

- P. Nifosì, *Due chiese tardobarocche. S. Pietro di Modica, S. Michele di Scicli*, Modica 1987

Scheda n. 2.7 - MODICA

Bibliografia consultata

- 1 - Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983), pagg. 144-151
- 2 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 101-106
- 3 - Giuseppe Bellafiore, *La civiltà artistica della Sicilia*, Le Monnier, Firenze 1963, pagg. 227-229
- 4 - Angelo Scivoletto, *Una questione meridionale: le grotte abitate di Modica*, F. Angeli Editore, Milano 1973, pagg. 22-29, 93
- 5 - Mario Giorgianni, *La pietra vissuta. Il paesaggio degli Iblei*, Sellerio Editore, Palermo 1978, pagg. 26-27
- 6 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 118-135
- 7 - A. Milazzo, *Modica*, in *Città da scoprire. Guida ai centri minori*, 3 vol., T.C.I., Milano 1985, pagg. 304-307
- Paolo Nifosì, *L'architettura del settecento a Modica*, in P. Nifosì, G. Leone, *Mastri e maestri dell'architettura*, Ente Editore Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Ragusa, Ragusa 1985, pagg. 11-13
- 8 - AA.VV., *Sicilia. Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa*, 2 vol., T.C.I., Milano 1987-1988, pag. 156
- 9 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pagg. 566-571
- 10 - Marco Rosario Nobile, *Architettura religiosa negli Iblei. Dal Rinascimento al Barocco*, Ediprint S.r.l., Siracusa 1990, pagg. 31-32
- 11 - Gesualdo Bufalino, Nunzio Zago, *Cento Sicilie. Testimonianze per un ritratto*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1993, pag. 181
- 12 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pag. 457

Bibliografia di riferimento

- *Giornale del viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nelle Contea di Modica nei mesi di maggio e giugno 1808 dallo Abate Paolo Balsamo*, Reale Stamperia, Palermo 1809
- F. Ventura, *Cenni sulla città di Modica*, Palermo 1852
- P. Carrafa, *Prospetto corografico-istorico di Modica (volgarizzato da Filippo Renda)*, Modica 1869
- R. Grana Scolari, *Cenni storici sulla città di Modica*, Modica 1895
- S. Minardo, *Modica antica. Ricerche topografiche, archeologiche e storiche*, Palermo 1952
- F. L. Belgiorno, *Modica e le sue chiese. Dalle origine del Cristianesimo ad oggi*, Modica 1955
- A. Belluardo, *Alla scoperta di Modica*, Modica 1971
- G. Rizza, *Ipotesi di riappropriazione insediativa della città di Modica nel rapporto tra caratteri dell'insediamento e nuovi fabbisogni*, Politecnico di Milano - Facoltà di Architettura, Tesi di Laurea, rel. prof. Enrico Mantero, Claudio Confalonieri, Milano a.a. 1979/1980
- P. Vernuccio, *Una città in cerca d'identità: analisi socio-economica su Modica*, Associazione Culturale Dialogo, Modica 1984
- P. Nifosì, *Due chiese tardobarocche. S. Pietro di Modica, S. Michele di Scicli*, Modica 1987

Scheda n. 2.8 - MONTEROSSO ALMO

Bibliografia consultata

- 1 - Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983), pagg. 163-165
- 2 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 109-110
- Giuseppe Bellafore, *La civiltà artistica della Sicilia*, Le Monnier, Firenze 1963, pag. 218
- 3 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 136-148
- Elio Tocco, *La Sicilia in pericolo. Un patrimonio d'arte e cultura da salvare*, Sugarco, Milano 1988, pag. 47, (*Grotta dei Santi*, Monterosso Almo)
- 4 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pag. 457

Scheda n. 2.9 - POZZALLO

Bibliografia consultata

- 1 - Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983), pagg. 386-387
- 2 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 113-115
- Giuseppe Bellafore, *La civiltà artistica della Sicilia*, Le Monnier, Firenze 1963, pag. 232
- 3 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 149-155
- 4 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pag. 574
- 5 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pagg. 457-458

Bibliografia di riferimento

- R. Grana Scolari, *Cenni sullo scalo di Pozzallo*, Modica 1908
- L. Rogasi, *Pozzallo. Uno sguardo nel passato*, Firenze 1982

Scheda n. 2.10 - RAGUSA

Bibliografia consultata

- 1 - Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983), pagg. 401-407
- 2 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 57-63
- Anna Anfossi, Magda Talamo, Francesco Indovina, *Ragusa comunità in transizione - Indagine eseguita per conto della Gulf Italia*, Taylor Ed., Torino 1959 (saggio sociologico)
- Gabriele Morello, *Petrolio e sud. Inchiesta a Ragusa*, Etas Ed., Milano 1959
- 3 - Giuseppe Bellafore, *La civiltà artistica della Sicilia*, Le Monnier, Firenze 1963, pagg. 233-236

- Anthony Blunt, *Barocco Siciliano*, Ed Il Polifilo, Milano 1968, pagg. 33-35, 169-171
- 4 - Aldo Pecora, *Sicilia - Le regioni d'Italia*, UTET, Torino 1968, pagg. 502, 509-512
- 5 - Mario Giorgianni, *La pietra vissuta. Il paesaggio degli Iblei*, Sellerio Editore, Palermo 1978, pagg. 27, 29
- 6 - Giorgio Flaccavento, *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse. Profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, La Grafica, Modica 1982, pagg. 5-12, 17-22, 37-39, 41-46, 49-54, 57-61, 63-77
- Gaetano Gangi, *Ragusa Barocca*, Sellerio Editore, Palermo 1982, pagg. 9-38
- 7 - Giuseppe Aiello, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 25-43, 118
- Paolo Nifosì, *L'architettura del settecento a Ragusa*, in P. Nifosì, G. Leone, *Mastri e maestri dell'architettura*, Ente Editore Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Ragusa, Ragusa 1985, pagg. 14-16
- 8 - AA.VV., *Sicilia. Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa*, 2 vol., T.C.I., Milano 1987-1988, pag. 147
- 9 - Gesualdo Bufalino, *La luce e il lutto*, Sellerio Editore, Palermo 1988, pagg. 60-61
- 10 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pagg. 546-547, 551
- 11 - AA.VV., *Vulnerabilità e rischio sismico nell'edilizia abitativa in provincia. Problematiche d'intervento e protezione civile - Atti del Convegno, Ragusa 16/20 aprile 1991*, Tip. Leggio e Di Quattro, Ragusa 1993, pagg. 25-28
- 12 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pagg. 458, 463-465
- Mario Nobile (a cura di), *Ragusa 1928-1938: una città in cantiere. Genesi di un capoluogo di provincia*, Libreria Paolino Editore, Ragusa 1994
- 13 - Giuseppe Lazzaro Danzuso, *Uno sguardo tra i silenzi*, in *Bell'Italia*, n. 124, agosto 1996, pagg. 40-53

Bibliografia di riferimento

- *Giornale del viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nelle Contea di Modica nei mesi di maggio e giugno 1808 dallo Abate Paolo Balsamo*, Reale Stamperia, Palermo 1809
- *Carta di Ragusa disegnata dall'Ing. Santo Puglisi nel 1837*, Copia del Comune di Ragusa, Ufficio Tecnico
- F. Garofalo, *Discorsi sopra l'antica e moderna Ragusa*, Francesco Lao Tipografo, Palermo 1856
- Anonimo, *Ragusa di Sicilia. Piccola guida del viaggiatore*, Ragusa 1898 (ristampa Ragusa 1973)
- R. Solarino, *La Contea di Modica*, Piccitto e Antoci, Ragusa 1905
- E. Sortino Trono Schininà, *I Conti di Ragusa e della Contea di Modica*, Tip. Criscione, Ragusa Inf. 1907
- O. Guerrini, *Ragusa nel passato, nel presente, nel futuro*, Sonzogno, Milano 1928
- E. Sortino Trono, *Ragusa Ibla Sacra*, Criscione, Ragusa Ibla 1928
- A. Aprile, *Ragusa all'alba*, Edizioni La Cartostampa, Ragusa 1956
- A. Di Vita, *Archeologia nel ragusano*, in *'Echi d'Italia'*, anno III, n. 2, Roma 1956
- G. Occhipinti, *Ragusa nella storia di Sicilia*, Ragusa 1956
- A. Aprile, *La città di Ragusa*, Tip. E. Piccitto, Ragusa 1958
- S. Bottari, *Contributi alla conoscenza dell'architettura del '700 in Sicilia*, in *Palladio*, pagg. 71 e segg., VIII, 1958
- A. Pecora, *Ragusa e gli Iblei: ambiente e vita economica. Tre città in una*, in *Tutt'Italia: Sicilia*, SADEA, Milano 1962
- R. Filosto, *La cattedrale di Ragusa*, Edizioni Palma, Palermo 1964
- G. Salonia, *Architettura civile barocca in Ragusa*, Tesi di Laurea, rel. prof. Vito Librando, a.a. 1968/1969
- Ufficio Studi della Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Ragusa (a cura di), *Principali aspetti economici della provincia di Ragusa*, Ragusa 1971

- G. Cosentini, *Ragusa di Sicilia*, Paolino, Ragusa 1973
- G. Di Stefano, Maurizio Schininà (a cura di), *Filippo Pennavaria. Notizie su alcune tradizioni intorno al culto di S. Giovanni a Ragusa* (brani di un ms.), in *Tabellarius*, pagg. 32 e segg., febbraio 1976
- G. Salonia, *L'actus declaratorius sui lavori del palazzo Sortino Trono e sulle maestranze ragusane del '700*, in *Tabellarius*, Ragusa, febbraio 1976
- G. Selvaggio, *La festa del Battista a Ragusa*, Ed. Erea, Ragusa 1977
- F. Garofalo, *Uomo e ambiente nel fascino dell'architettura di campagna*, in *Cronache di una Provincia*, pagg. 19-22, aprile 1978
- G. Di Stefano, *Per un inventario dei Monumenti del Centro Storico di Ibla*, in *Tabellarius*, Ragusa, pagg. 14 e segg., giugno 1978
- G. Morana, *Cenni sull'archivio della Contea di Modica*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, anno XXXVIII, n. 1, 2, 3, pagg. 33-40, Roma 1978
- F. Rotolo, *La chiesa di S. Francesco all'Immacolata e i frati minori conventuali a Ragusa*, Ragusa 1978
- C. Cosentini, G. Giampiccolo, C. Gugliotta, *Ragusa: contributo di ricerca e di studio per il recupero sociale e fisico del Centro Storico*, Università degli Studi di Palermo - Facoltà di Architettura, Tesi di Laurea, rel. prof. Giuseppe Caronia e Giuseppe Carta, Palermo a.a. 1978/1979
- AA.VV., *Ragusa*, in *Enciclopedia Europea*, Garzanti, Milano 1979
- F. Garofalo, *Un manoscritto anonimo sulla Ragusa del Seicento*, Erea Editrice, Ragusa 1980
- M. A. Guidoni, *Ragusa*, in *Storia dell'Arte Italiana - Inchieste sui centri minori*, Einaudi, Torino 1980
- G. Chessari, *L'altra Sicilia. L'economia della provincia di Ragusa nel contesto regionale e nazionale*, Leggio e Di Quattro, Ragusa 1981
- Legge Regionale 11 aprile 1981 n. 61, *Norme per il risanamento ed il recupero edilizio del centro storico di Ibla e di alcuni quartieri di Ragusa*, G. U. della Regione Siciliana, 18/4/1981
- O. Spadola, *Balconi di Ibla del Settecento*, Ed. Rotary Club e Rotaract Club, Ragusa 1982
- E. Siciliano, *Quel vuoto incantato una sera a Ragusa Ibla*, in *Corriere della Sera*, 9 agosto 1984
- AA.VV., *Il centro antico di Ragusa Superiore: decadenza e rinascita di una città*, Italia Nostra, Ragusa 1991

Scheda n. 2.11 - SANTA CROCE CAMERINA

Bibliografia consultata

- 1 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 117-119
- 2 - Giuseppe Miccichè, *S. Croce Camerina dalle origini ai nostri giorni*, Leggio e Di Quattro, Ragusa 1968
- 3 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 157-164
- Elio Tocco, *La Sicilia in pericolo. Un patrimonio d'arte e cultura da salvare*, Sugarco, Milano 1988, pagg. 47, 82-86 (chiese di *Bagno di Mare* e *Vigna di Mare*, S. Croce Camerina)
- 4 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pag. 564
- 5 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editori, Roma 1994, pag. 458

Bibliografia di riferimento

- J. Schubring, *Kamarina* (trad. Solinas), in *Archivio Storico Siciliano*, 1882
- B. Pace, *Camarina. Topografia, storia, archeologia*, Catania 1927
- C. Augello, *La storia di S. Croce ha le sue radici in Caucana*, in *Ragusa Sera*, 8 maggio 1965

Scheda n. 2.12 - SCICLI (Donnalucata, Cava D'Aliga, Sampieri)

Bibliografia consultata

- 1 - Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983), pagg. 470-477
- 2 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 123-127
- 3 - Giuseppe Bellafiore, *La civiltà artistica della Sicilia*, Le Monnier, Firenze 1963, pagg. 229-230
- 4 - Bartolo Cataudella, *Scicli. Storia e tradizioni*, Editore il Comune di Scicli, Catania 1970, pagg. 17-42, 67-89, 293-297
- Paolo Nifosì, *L'architettura del settecento a Scicli*, in P. Nifosì, G. Leone, *Mastri e maestri dell'architettura*, Ente Editore Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Ragusa, Ragusa 1985, pagg. 17-21
- Angelo Aprile, *Lineamenti di storia di Scicli. L'antica città Sikili di cui prese nome la Sicilia*, M.P.C., Scicli 1986 (*Primi popoli abitatori di Scicli*, pag. 33 - *La città di Kasmeneae*, pag. 35 - *Sito della prima Scicli*, pag. 40; il libro presenta di un'attenta documentazione fotografica sui reperti di "Scicli antica")
- 5 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pagg. 571-574
- 6 - Gesualdo Bufalino, Nunzio Zago, *Cento Sicilie. Testimonianze per un ritratto*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1993, pagg. 179-181
- 7 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pag. 458

Bibliografia consultata

- Mariano Parelo, *Antichità di Scicli, un tempo detta Casmene, seconda colonia siracusana*, Messina 1640
- Benedetto Spadaro, *Relazioni storiche della Città di Scicli*, Noto 1841
- Vito Amico, *Lexicon Topographicum* (Dizionario topografico della Sicilia), Palermo 1858
- Giovanni Pacetto, *Ricordi archeologici di un viaggio eseguito nel territorio di Scicli*, Ragusa 1872
- Arnaldo Molinari, *La festa della Madonna delle Milizie a Scicli*, Modica 1907
- Saverio Santiapichi, *Scicli nel 600*, Modica 1914
- Girolamo Cartia, *Relazione sul piano regolatore* (Scicli), Modica 1924
- Saverio Santiapichi, *Scicli sacra*, Modica 1927
- M. Pluchinotta, *Memorie di Scicli*, E. Sarta, Modica 1929
- Saverio Santiapichi, *La toponomastica dello sciclitano*, Modica 1930
- S. Santiapichi, *Scicli nel seicento*, Modica 1931
- Mario Pluchinotta, *Memorie di Scicli*, Scicli 1932
- Angelo Aprile, *Scicli antica*, La Cartostampa, Ragusa 1956
- Angelo Aprile, *Terra di Scicli*, Tip. La Perello, Scicli 1957
- Tullio Aymone, *Piano regolatore generale del Comune di Scicli*, 1968
- A. Di Grande, *Geologia dei dintorni di Scicli*, in *Riv. Miner. Sic.*, pagg. 15-26, Palermo 1975
- P. Nifosì, *A Noto e a Scicli il più suggestivo barocco siciliano*, in *La Sicilia*, 4 agosto 1977
- AA.VV., *Scicli - Itinerari*, Scicli 1979
- P. Nifosì, *La chiesa di S. Giovanni Evangelista*, in AA.VV., *Archeologia, architettura e civiltà contadina*, Modica 1983
- P. Nifosì, *Scicli: la chiesa di S. Maria della Consolazione*, in *Pagine dal Sud*, luglio 1989, pagg. 24-27

- Antonino Carioti, *Addizioni all'opuscolo di M. Perello sull'antichità di Scicli*, inedito
- Antonino Carioti, *Frammenti delle Memorie sacro - storiche sciclitane*, in 3 voll., inedito
- Giovanni Pacetto, *Contrade nel territorio di Scicli*, inedito
- Giovanni Pacetto, *Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche dalla Città di Scicli*, inedito
- Antonino Carioti, *Discorso sull'antica zecca di Scicli*, s.d.
- Antonino Carioti, *Memorie sacro - storiche della città di Scicli* (manoscritto conservato presso la Biblioteca Comun. di Scicli)
- G. Drago, P. Nifosì, *Aspetti storico artistici della Contea di Modica in S. Maria della Croce di Scicli*, Scicli s.d.

Scheda n. 2.13 - SCOGLITTI

Bibliografia consultata

- 1 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pag. 134
- 2 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pag. 189
- 3 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pag. 562

Scheda n. 2.14 - VITTORIA

Bibliografia consultata

- 1 - Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983), pagg. 662-663
- 2 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 129-134
- Giuseppe Bellafore, *La civiltà artistica della Sicilia*, Le Monnier, Firenze 1963, pagg. 239-240
- 3 - Aldo Pecora, *Sicilia - Le regioni d'Italia*, UTET, Torino 1968, pag. 133
- 4 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pag. 560-561
- 5 - Giuseppe Raniolo, *La nuova terra di Vittoria dagli albori al Settecento. La colonizzazione interna della Sicilia dal 1600 in poi*, Edizioni Comune di Vittoria, Ragusa 1990, pagg. 17-28
- 6 - AA.VV., *Vulnerabilità e rischio sismico nell'edilizia abitativa in provincia. Problematiche d'intervento e protezione civile - Atti del Convegno, Ragusa 16/20 aprile 1991*, Tip. Leggio e Di Quattro, Ragusa 1993, pagg. 90-99
- 7 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pagg. 456, 458

Bibliografia di riferimento

- L. Della Fonte, *Dell'economia agricola del Circondario di Modica*, Tip. G. Bernardoni, Milano 1876
- F. La China, *Vittoria dal 1607 al 1890*, Dialoghi, Vittoria 1890 (ristampa Rotary Club, Vittoria 1979)
- R. Grana Scolari, *Procedimento graduale sulla fondazione di Vittoria*, Modica 1935
- A. Garufi, *Patti agrari e comuni feudali di nuova fondazione*, in *Società Siciliana di Storia Patria*, s. III, vol. II, Palermo 1947
- G. Barone, *Storia di Vittoria nel grande Boscopiano di Camarina*, Interi, Acate 1950
- R. Iacono, *Iniziative e dibattiti per la rinascita e lo sviluppo di Vittoria e della zona dell'Ippari*, Luxograf, Palermo 1959
- S. Paternò Verga, *Memorie storiche di Vittoria di Sicilia*, Stabilimento Tipografico Cabibbo, Vittoria 1961
- A. Zarino, *Vittoria sulla media valle dell'Ippari: dalle origini al 1607*, Vittoria 1977

- G. La Terra, S. Sallemi, *Progetto e storia. La costruzione di Vittoria*, Tesi di Laurea - Facoltà di Architettura di Palermo, rel. G. Susani, a.a. 1978/1979
- M. Giuffrè (a cura di), *Città nuove di Sicilia, XV-XIX sec.*, Vittorietti Editore, Palermo 1979
- S. La Terra, *Ipotesi di recupero di un centro storico di colonizzazione baronale in Sicilia. Vittoria*, Facoltà di Architettura di Genova, Tesi di Laurea, rel. A. Rossi, Genova a.a. 1982/1983
- R. Moscazzini, M. Ermini, *Il caso Vittoria: dalle premesse infrastrutturali a possibili facoltà polari*, Politecnico di Milano - Facoltà di Architettura, Tesi di Laurea, rel. prof. Vittoriano Viganò, Milano a.a. 1984/1985
- G. Areddia, V. Lavore, *Guida al Castello Colonna-Enriquez*, Edizioni Comune di Vittoria, Ragusa 1985
- G. Raniolo, *La nuova terra di Vittoria dagli albori al '700*, Edizioni comune di Vittoria, Ragusa 1986
- G. Ferraro, *Vittoria. Storia di una città*, Civitas Edizioni, Vittoria 1988

Scheda n. 02 - LE CARATTERISTICHE INSEDIATIVE

Bibliografia consultata

- Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958); si riporta di seguito l'elenco dei paragrafi relativi al capitolo intitolato "Cenni Storici": *I Siculi e i Greci - I Romani - I Bizantini e gli Arabi - I Normanni, gli Svevi, gli Angioini - Gli Aragonesi - Fine della Contea, i Savoia, gli Austriaci, i Borboni, il periodo post-unitario* (pagg. 46-52)
- 10 - Anthoni Blunt, *Barocco siciliano*, Edizioni Il Polifilo, Milano 1968, pagg. 33-36
- Aldo Pecora, *Sicilia - Le regioni d'Italia*, UTET, Torino 1968, pagg. 183-216 (*cap. VII - Le forme di insediamento*), pagg. 489-571 (*cap. XV - Città, rete urbana e organizzazione dello spazio*)
- Angelo Scivoletto, *Una questione meridionale: le grotte abitate di Modica*, F. Angeli Editore, Milano 1973, pagg. 277-370
- Costantino Calò, *I comuni in Sicilia. Problemi sul riassetto territoriale comunale e intercomunale*, Istituto di Scienze Antropologiche e Geografiche, Palermo 1978, pagg. 113-116
- 1, 7, 11 - Mario Giorgianni, *La pietra vissuta. Il paesaggio degli Iblei*, Sellerio Editore, Palermo 1978, pagg. 14-16, 25, 27, 30-33, 41-44, 46-48, 147-156
- 12 - Salvatore Boscarino, *Sicilia Barocca. Architettura e città 1610-1760*, Officina Edizioni, Roma 1981, pagg. 75-79, 168-170, 176-178, 182, 186, 224-225
- 2, 13 - Giorgio Flaccavento, *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse. Profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, La Grafica, Modica 1982, pagg. 49, 51-52, 76
- 14 - Gaetano Gangi, *Ragusa barocca*, Sellerio Editore, Palermo 1982, pagg. 21-38
- AA.VV., *Sicilia*, 2 vol., Fabbri Editore, Milano 1985, pagg.133-184
- 3 - Paolo Nifosì, Giuseppe Leone, *Mastri e maestri dell'architettura iblea*, Ente Editore Camera Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, Ragusa 1985, pagg. 9-10
- Giuseppe Dato, *I nuovi scenari urbani della Sicilia postunitaria*, in M. Aymard, G. Giarrizzo (a cura di), *La Sicilia - Storia d'Italia: le regioni dall'unità ad oggi*, pagg. 1021-1046, Einaudi, Torino 1987
- 4, 15 - AA.VV., *Sicilia, Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa*, 2 vol., T.C.I., Milano 1987-1988, pagg. 10, 123, 143
- 16 - Gesualdo Bufalino, *La luce e il lutto*, Sellerio Editore, Palermo 1988, pagg. 137-140
- 5 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pagg. 545-546, 564
- 17 - Marco Rosario Nobile, *Architettura religiosa negli Iblei. Dal rinascimento al Barocco*, Ediprint S.r.l., Siracusa 1990, pagg. 13-16, 49-55
- 8 - AA.VV., *Vulnerabilità e rischio sismico nell'edilizia abitativa in provincia. Problematiche d'intervento e protezione civile - Atti del Convegno, Ragusa 16/20 aprile 1991*, Tip. Leggio e Di Quattro, Ragusa 1993, pagg. 141-142, 148
- 6, 9 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pagg. 75, 197, 295, 453-457, 459-463, 469, 471, 473-474

Bibliografia di riferimento

- F. Gaudio, *Appunti sulle corti rurali della Sicilia sud-orientale*, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1940
- A. Pecora, *Insediamiento e dimora rurale nella regione degli Iblei*, in *Quaderni di geografia umana per la Sicilia e la Calabria*, IV, pagg. 1-4, 1959
- A. Uccello, *Muratura a secco: surreale geometria*, in *Sicilia*, n. 60, pagg. 89-98, 1969
- T. Maggiore, *I fabbricati rurali negli altipiani di Ragusa e Modica come sono oggi, come potrebbero essere domani*, in *B. Mens. Inform. Econ.*, pagg. 1-4, Ragusa 1973
- A. Castellano, *La masseria*, in *Ville Giardini*, 1978
- C. Bruccoleri, *Strutture, possibilità, prospettive e fattori condizionanti per uno sviluppo globale dell'estrema zona sud-orientale della Sicilia*, Politecnico di Milano - Facoltà di Architettura, Tesi di Laurea, rel. prof. Augusto Perelli, Milano a.a. 1978/1979
- AA.VV., *Archeologia, architettura e civiltà contadina*, Modica 1983
- C. Portelli, *La struttura insediativa nella regione degli Iblei*, in *Atti del XXIII Congr. Geogr. Ital.*, vol. II, tomo III, pagg. 351-364, Catania 1983
- C. Assenza, *'Mura a siccu'*, Ispica 1984
- P. Giansiracusa, *L'altopiano ibleo*, Palazzolo Acreide 1984
- M. Aymard, *Le città di nuova fondazione in Sicilia*, in *Storia d'Italia - Annali VIII*, Torino 1985
- G. Raniolo, *Il muro a secco*, in *Dialogo*, n. 4, anno IX, maggio 1984
- C. Polto, *Ville suburbane e residenze di campagna nella regione iblea*, Geocart, Napoli 1990
- AA.VV., *I segni dell'uomo nel ragusano - Convegno sulla storia delle tecniche di produzione nell'area iblea (Atti)*, Ragusa 1992
- Il barocco
- E. Calandra, *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, Bari 1938
- A. Chastel, *Notes sur le baroque méridional: l'architecture en Sicile aux XVII et XVIII siècles*, in *Revue des sciences humaines*, pagg. 198 e segg., 1949 (... una brillante analisi del vero carattere dell'architettura barocca siciliana ... da A. Blunt, *Barocco siciliano*, Edizioni Il Polifilo, Milano 1968)
- F. L. Belgiorno, *Modica e le sue chiese*, Modica 1955
- S. Caronia Roberti, *L'architettura del barocco in Sicilia*, in *Atti del VII congresso nazionale di storia dell'architettura*, Palermo 1955
- S. Bottari, *Contributi alla conoscenza dell'architettura del '700 in Sicilia*, in *Palladio*, VIII, 1958, pagg. 69 e segg.
- F. Minissi, *Aspetti dell'architettura religiosa del Settecento in Sicilia*, Roma 1958
- N. Pisani, *Barocco in Sicilia*, Siracusa 1958 (... con un saggio su Ragusa)
- S. Boscarino, *Studi e rilievi di architettura siciliana*, Messina 1961
- C. Gallo, *Problemi ed aspetti della ricostruzione a Noto e nella Sicilia orientale dopo il terremoto del 1693*, in *Archivio Storico Siciliano*, n. 15, serie III, pagg. 89-100, 1964
- G. Bellafiore, *La civiltà artistica della Sicilia dalla preistoria ad oggi*, Firenze 1963
- E. Caracciolo, *La ricostruzione della Val di Noto*, in *Quaderno n. 6 della Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo*, Palermo 1964
- G. Ganci, *Il barocco nella Sicilia Orientale*, Roma 1964
- P. Lojacono, *La ricostruzione dei centri della Val di Noto dopo il terremoto del 1693*, in *Palladio*, 1964, pagg. 59-74
- G. Battista Comandè, *Idee Estetiche e Architettura nel Barocco Siciliano*, Edit. Maxima Palma Audacia, Palermo 1965
- L. Natoli Di Cristina, *Aspetti e momenti dell'esperienza architettonica dell'età barocca in Sicilia*, in *Palladio*, I-IV, gennaio-dicembre 1968, pagg. 75-110
- V. Librando, *Aspetti dell'architettura barocca nella Sicilia orientale*, Catania 1971

- S. Boscarino, *La ricostruzione delle città demaniali in Sicilia dopo il terremoto del 1693: aspetti urbanistici ed architettonici*, in AA.VV., *L'architettura di Noto - Atti del Simposio (1977)*, pagg. 53-75, Siracusa 1979
- H. Raymond, *Introduzione alla 'praxis' del Barocco*, in AA.VV., *Il segno Barocco*, Atti del Congresso Internazionale di Studi organizzato da Italia Nostra, Siracusa 17-19 dicembre 1981, Roma 1983
- B. Huet, *La ricostruzione del Val di Noto: un paradigma di spazio urbano Barocco*, in AA.VV., *Il segno Barocco*, Atti del Congresso Internazionale di Studi organizzato da Italia Nostra, Siracusa 17-19 dicembre 1981, Roma 1983
- D. Germanò, *Barocco in Sicilia: chiese e monasteri di Rosario Gagliardi*, Firenze 1986
- P. Nifosì, *Due chiese tardobarocche. S. Pietro di Modica, S. Michele di Scicli*, Modica 1987
- C. Fianchino, *Le fabbriche barocche: conoscenza e recupero ambientale del Val di Noto*, Alveria, Noto 1988

Scheda n. 03 - IL PAESAGGIO AGRARIO

Bibliografia consultata

- 6 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 52-53
- Anna Anfossi, Magda Talamo, Francesco Indovina, *Ragusa comunità in transizione - Indagine eseguita per conto della Gulf Italia*, Taylor Ed., Torino 1959 (saggio sociologico)
- 1 - Mario Giorgianni, *La pietra vissuta. Il paesaggio degli Iblei*, Sellerio Editore, Palermo 1978, pag. 28-29, 44-45, 47, 148, 150
- 2, 7 - Giorgio Flaccavento, *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse. Profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, La Grafica, Modica 1982, pagg. 21, 22, 76
- 9 - AA.VV., *Sicilia. Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa*, 2 vol., T.C.I., Milano 1987-1988, pag. 156
- 3, 8 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 10, 29, 65
- 4 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pag. 545, 560
- 5 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pagg. 72, 197, 453-455, 458-460, 465-471

Bibliografia di riferimento

- P. Revelli, *Il Comune di Modica. Descrizione fisico-antropica*, Sandron, Palermo 1904
- G. Molè, *Studio inchiesta sui latifondi siciliani (Ministero dei Lavori Pubblici)*, Tipografia del Senato, Roma 1929
- C. Formica, *Bonifica e agricoltura nella Sicilia orientale*, in *Pubbl. Ist. Geogr. Univ. di Napoli*, VII, 1972
- S. Di Bella, *L'esodo agricolo e le trasformazioni agrarie nel ragusano*, Catania 1975
- C. Campagnoli Ciaccio, *Aspetti geografici del sottosviluppo nelle aree interne della regione iblea*, in *Atti del convegno su problemi del sottosviluppo in Sicilia. Erice - Mazzara, 23-25 novembre 1973*, pagg. 73-88, Grafindustria, Palermo 1975
- G. Belluardo, *Contadini in Sicilia. Problemi psicologici del sottosviluppo nell'area iblea*, F. Angeli, Milano 1977
- C. Campagnoli Ciaccio, *Esodo agricolo e trasformazioni agrarie nella regione iblea*, in *Atti del XXII congresso italiano*, vol. II, tomo I, pagg. 630-646, Istituto Grafico italiano, Napoli 1977
- G. Chessari, *L'altra Sicilia: agricoltura e sviluppo a Ragusa*, in *Incontri meridionali*, n. 1, pagg. 73-86, 1980
- C. Schifani, *Utilizzazione e sviluppo della collina siciliana*, in *La sistemazione della collina per la difesa del suolo e la tutela dell'ambiente - Atti del 28° Congresso Nazionale delle Bonifiche (Firenze, 6 maggio 1988)*, Il Mulino, Bologna 1988
- M. Di Stefano, *Bonifica ed agricoltura nella contea di Modica*, C.U.E.C.M., Catania 1989

Scheda n. 04 - IL PAESAGGIO INDUSTRIALE

Bibliografia consultata

- 1 - Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983), pag. 406 nota (1)
- 2 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 53, 63
- 3 - Aldo Pecora, *Sicilia - Le regioni d'Italia*, UTET, Torino 1968, pag. 498
- 4 - Mario Giorgianni, *La pietra vissuta. Il paesaggio degli Iblei*, Sellerio Editore, Palermo 1978, pagg. 24, 29-30
- 5 - Giorgio Flaccavento, *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse. Profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, La Grafica, Modica 1982, pagg. 72, 75
- 6 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 11, 30-31, 74
- 7 - AA.VV., *Sicilia. Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa*, 2 vol., T.C.I., Milano 1987-1988, pag. 147
- 8 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pag. 555, 557-558, 566
- 9 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pagg. 453, 467-469, 471

Bibliografia di riferimento

- G. Gobello, *Le zone industriali di Siracusa, Gela e Ragusa*, in *Qualificazione*, V, fasc. I, pagg. 29-34, Roma 1961
- A. Sabella, *I giacimenti di asfalto di Ragusa*, in *Ind. Min.*, XIII, ser. II, pagg. 577-586, Roma 1962
- G. Spinelli, *L'industria petrolchimica e i fenomeni di polarizzazione nella Sicilia orientale*, suppl. *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, X, vol. I, pagg. 373-382, 1972

Scheda n. 05 - IL SISTEMA DELLA VIABILITÀ

Bibliografia consultata

- 1 - Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983), pagg. 325 nota (1), 348 nota (1), 387 nota (1), 406 nota (1), 663 nota (1)
- 2 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pag. 53
- 3 - AA.VV., *Comiso Viva*, Edizioni "Pro Loco", Comiso 1976, pag. 424
- Giovanni Cardamone, *Contributo agli studi sulla viabilità siciliana: saggio di bibliografia*, in Maria Giuffrè (a cura di), *Città nuove di Sicilia, XV-XIX sec.*, Vittorietti Editore, Palermo 1979, pagg. 197-211
- 4 - Giorgio Flaccavento, *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse. Profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, La Grafica, Modica 1982, pagg. 64, 69
- AA.VV., *I porti della regione siciliana*, Mursia, Milano 1983, pagg. 219-223 (*Porto Palo, Porto Ulisse, Pozzallo, Donnalucata, Scoglitti*)
- 5 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pag. 555-556
- 6 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pagg. 74, 78, 464, 470-471

Bibliografia di riferimento

- F. Maggiore Perni, *Delle strade ferrate in Sicilia*, Tip. M. Amenta, Palermo 1861
- C. Barbera, Ferdinando De Falco, *Strade in Sicilia: dati e considerazioni sulla viabilità ...*, U. Manfredi, Palermo 1956

- C. Caldo, *Osservazioni preliminari sulla struttura e sulle funzioni della rete urbana siciliana*, Quaderni degli istituti di Etnologia e Geografia dell'Università di Palermo, Palermo 1974
- E. Manzi, *Appunti sull'insediamento e la rete urbana in Sicilia dal Settecento al primo Novecento visti attraverso la cartografia*, in *Atti del XXII Congr. Geogr. Ital.*, pagg. 230-252, Salerno 1975
- G. Benedetto, *Le strade urbane ed extraurbane*, in *Capire l'Italia, il patrimonio storico artistico*, T.C.I., Milano 1979
- P. Muscolino, *Le ferrovie della Sicilia sud-orientale*, Calosci, Cortona 1979
- D. Trischitta, *Rete stradale e territorio in Sicilia*, C.N.R., Roma 1988

Scheda n. 06 - I SITI E LE AREE ARCHEOLOGICHE

Bibliografia consultata

- Amico V. A., *Dizionario topografico della Sicilia (1756)*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, Palermo 1858 (l'edizione consultata è quella pubblicata da A. Forni, Bologna 1983). *Camarina*, pagg. 218-220 (*Camarina*)
- 1 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 46-48, 73, 84, 100, 121
- Luigi Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Il Saggiatore, Milano 1958, pagg. 80-90 (*Le stazioni-officine dei monti Iblei*), pagg. 104-110 (*La cultura di Castelluccio*), pagg. 157-158, 166, 187 (*Ripostiglio di Modica*), pag. 199 (*Ripostiglio di Giarratana*)
- Ottavio Garana, *Le catacombe siciliane e i loro martiri*, S. F. Flaccovio, Palermo 1961, pagg. 90-94 (Chiamonte Gulfi), pagg. 103-119 (Cava d'Ispica, Scicli, Modica, Ragusa, Comiso, la regione camarinese)
- Giuseppe Bellafore, *La civiltà artistica della Sicilia*, Le Monnier, Firenze 1963, pagg. 238-239 (*Camarina*), pag. 240 (*zona archeologica di Scornavacche, Chiamonte Gulfi*)
- 2 - Giuseppe Miccichè, *S. Croce Camerina dalle origini ai nostri giorni*, Leggio e Diquattro, Ragusa 1968
- 3 - Bartolo Cataudella, *Scicli. Storia e tradizioni*, Editore il Comune di Scicli, Catania 1970, pagg. 43-50
- 4 - AA.VV., *Comiso viva*, Edizioni "Pro Loco", Comiso 1976, pagg. 13-23, 26-29
- Margherita Nicosia Margani, *Vecchie orme sul "Cozzo di Apollo"*, in AA.VV., *Comiso viva*, Edizioni "Pro Loco", Comiso 1976, pagg. 69-70
- 5 - Margaret Guido, *Guida archeologica della Sicilia*, Sellerio Editore, Palermo 1978, pagg. 129-133
- 6 - Giorgio Flaccavento, *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse. Profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, La Grafica, Modica 1982, pagg. 23-24
- 7 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 13, 61-63, 86-87, 100-104, 139-140
- 8 - Giovanni Ragusa, *Chiamonte Gulfi nella storia di Sicilia*, Franco Ruta Editore, Modica 1986, pagg. 24-30, 103, 175-178
- 9 - Giovanni Di Stefano, *Archeologia Iblea*, Leggio e Diquattro, Ragusa 1987, pagg. 245-246
- 10 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pagg. 555-556, 560, 562-565, 575-578
- 11 - Melchiorre Trigilia, *Storia e guida di Ispica*, So.Ge.Me., Ragusa 1989, pagg. 66-75
- AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pag. 455 (*Kamarina*)

Bibliografia di riferimento

- C. Melfi, *Ricerche sulle antichità di Gulfi*, Ed. Scuto, Caltagirone 1889
- S. Minardo, *Cava d'Ispica. Studi storici ed archeologici*, Ragusa 1905
- P. Orsi, *Nuove esplorazioni nella necropoli di Hybla Heraea*, in *R. Accademia dei Lincei*, IX, coll. 213, 1899
- P. Orsi, *Cava d'Ispica. Reliquie sicule, cristiane, bizantine*, in *Not. Scavi*, pagg. 431-437, 1905

- B. Pace, *Camarina*, Catania 1927
- B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Milano 1935
- F. Giunta, *Profilo di storia della Sicilia dal secolo dodicesimo ai nostri giorni*, Ediz. Biondani, Palermo 1951
- A. di Vita, *Ricerche archeologiche in territorio di Chiaramonte Gulfi (Akrillae)*, parte I, Tip. Zuccarello e Izzi, Catania 1954
- A. Di Vita, *Archeologia nel ragusano*, in 'Echi d'Italia', anno III, n. 2, Roma 1956
- L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1966
- M. I. Finley, *Storia della Sicilia antica*, Bari 1970
- R. Fronterre Turrisi, *Il "Fortilitium" di Spaccaformo*, Ispica 1972
- Soprintendenza alle Antichità di Siracusa, *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Siracusa 1973
- R. Fronterre Turrisi, *La chiesa di S. Maria della Cava di Ispica*, Ispica 1975
- M. Gangi, *La preistoria*, in Luigi Natoli, *Storia di Sicilia*, Flaccovio, Palermo 1979
- M. Guido, *Guida archeologica della Sicilia*, Palermo 1978
- G. Di Stefano, *Apolline, ricerche archeologiche ai Castellazzo della Marza*, Ispica 1982
- G. Di Stefano, *Appunti archeologici sul parco della Forza nella Cava d'Ispica* (disegni di N. Maucieri), Ispica 1982
- G. Di Stefano, *Cava d'Ispica*, Ragusa 1983
- C. A. Di Stefano, *Carta archeologica della Sicilia*, Palermo 1984
- G. Di Stefano, *Piccola guida delle stazioni preistoriche degli Iblei*, Ragusa 1984
- G. Di Stefano, G. Leone, *La regione camarinese in età romana*, Edizioni del Comitato per la Chiesa di Ibla, Ragusa 1985
- G. Di Stefano, *Recenti indagini sugli insediamenti rupestri dell'area ragusana*, in *Atti del VI Conv. Inter. di Studio sulla civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia (1981)*, s.l. 1986
- S. Bellisario, *Cava d'Ispica (guida)*, vol. II, Ispica 1988
- G. Di Stefano, *Camarina. Guida al museo e alla città*, Provincia di Ragusa, Ragusa 1989
- G. Di Stefano, *Cava Ispica. Breve guida archeologica*, Utopia Edizioni, Ragusa 1997
- G. Scrofani, *Cava d'Ispica*, in AA.VV., *Archeologia Iblea, scavi e musei nella provincia di Ragusa*, Ed. Centro di Cultura "Ippari", Comiso s.d.
- *La necropoli di Hybla - Scheda a cura del Museo Archeologico Ibleo*, in AA.VV., *Archeologia Iblea, scavi e musei nella provincia di Ragusa*, Ed. Centro di Cultura "Ippari", Comiso s.d.

Scheda n. 07 - LE SERRE

Bibliografia consultata

- 1 - Paolo Gentiloni, Alberto Spampinato, Agostino Spataro, *Missili e mafia. La Sicilia dopo Comiso*, Editori Riuniti, Roma 1985, pagg. 124-125
- 2 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 160-161
- 3 - Francesco Aiello, *Momenti ed aspetti della serricoltura: l'esperienza del ragusano*, in AA.VV., *Cinquant'anni di agricoltura in Sicilia dagli anni '30 agli anni '80 - Atti del Convegno Regionale (Ragusa 26-28 marzo 1987)*, Centro Studi "Feliciano Rossitto", Ragusa 1989, pagg. 154-164
- 4 - AA.VV., *L'agricoltura per il riequilibrio dell'ambiente*, Editori Riuniti, Roma 1988, pag. 155

5 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pag. 546

6 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pagg. 471-472

Bibliografia di riferimento

- R. Pirro, *Le coltivazioni sotto serra della costa ragusana viste dal lato agronomico - economico - sociale*, Prov. Reg. di Ragusa, Ragusa 1966

Scheda n. 08 - LA FORESTAZIONE E L'ABBANDONO DELL'AGRICOLTURA MONTANA

Bibliografia consultata

1 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pag. 81

2 - Francesco Antoci, *Gli aspetti naturale della provincia di Ragusa*, Libreria Paolino, Ragusa 1977, pagg. 84-85, 96-97

3 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 65, 136, 146, 148

4 - Giovanni Ragusa, *Chiaramonte Gulfi nella storia di Sicilia*, Franco Ruta Editore, Modica 1986, pagg. 17, 19

- Franco Russo, *La strada sbagliata, boschi e ambiente in Sicilia*, in AA.VV., *L'agricoltura per il riequilibrio dell'ambiente*, Editori Riuniti, Roma 1988, pagg. 123-131

Bibliografia di riferimento

- A. Giacobbe, *I rimboschimenti in Sicilia*, in *Monti e boschi*, novembre/dicembre 1963

Scheda n. 09 - L'URBANIZZAZIONE DIFFUSA: LA COSTA

Bibliografia consultata

1 - Francesco Barone, *La Sicilia e la provincia di Ragusa. Spunti per lo studio dell'ambiente*, Ed. Libreria Paolino, Ragusa 1991 (la 1° edizione è del 1958), pagg. 54, 120

2 - Bartolo Cataudella, *Scicli. Storia e tradizioni*, Editore il Comune di Scicli, Catania 1970, pag. 294

3 - AA.VV., *Comiso Viva*, Edizioni "Pro Loco", Comiso 1976, pag. 419

4 - Francesco Antoci, *Aspetti naturali della provincia di Ragusa*, Paolino Editore, Ragusa 1977, pagg. 96-97

5 - Giorgio Flaccavento, *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse. Profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, La Grafica, Modica 1982, pag. 22

6 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 10, 165

7 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pagg. 469, 471

Bibliografia di riferimento

- F. Puglisi, C. Sottile, *Le coste: evoluzione, degrado, pianificazione*, s.l., 1992-1993

Scheda n. 10 - LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI

Bibliografia consultata

- 11 - AA.VV., *Comiso viva*, Edizioni "Pro Loco", Comiso 1976, pagg. 80-81
- 1 - Francesco Antoci, *Aspetti naturali della provincia di Ragusa*, Paolino Editore, Ragusa 1977, pag. 96
- Pasquale Culotta, Giuseppe Laudicina, Tilde Marra, *L'insediamento urbano in Sicilia. Materiale di ricerca C.N.R. elaborato nell'Istituto di Composizione della Facoltà di Architettura di Palermo*, Regione e Progettazione Editrice, Palermo 1980, pagg. 38, 72-76 (*Itinerario n. 3 - Noto, Pantalica, valle dell'Anapo, Cava d'Ispica, Modica, altopiano ragusano tra Modica e Ragusa, Ragusa, altopiano ragusano tra Ragusa e Chiaramonte Gulfi, Chiaramonte Gulfi*)
- 2, 12 - Giorgio Flaccavento, *Uomini, campagne e chiese nelle due Ragusa. Profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, La Grafica, Modica 1982, pagg. 58-59, 80-81
- AA.VV., *Sicilia*, 2 vol., Fabbri Editore, Milano 1985, pagg. 185-188 (*Itinerario n. 4 - Noto, Cava d'Ispica, Modica, Ragusa*)
- AA.VV., *Sicilia. Immagini del XIX secolo dagli Archivi Alinari con uno scritto di Vincenzo Consolo*, Fratelli Alinari, Firenze 1985, pag. 2 (... *crogiolo di civiltà, babele delle razze e delle lingue. Stratificazione di resti, impensabile commistione di reperti; sul masso megalitico l'essenziale dorica colonna regge il barocco fastigio ridondante. Enigma mai risolto è la Sicilia, è archetipo, geroglifico consunto, alfabeto monco* ...)
- 3, 8, 13 - Giuseppe Iacono, *Guida alla provincia di Ragusa*, A. Grafiche A. Renna, Palermo 1985, pagg. 11, 32-43, 46-53, 82-83, 91, 104-117, 124, 145-148, 164
- 14 - A. Milazzo, *Modica*, in *Città da scoprire. Guida ai centri minori*, 3 vol., T.C.I., Milano 1985, pagg. 307-309
- 15 - Francesco Antoci, *Natura Iblea*, Utopia, Chiaramonte Gulfi 1986, pagg. 79-80
- 9 - AA.VV., *Sicilia. Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa*, 2 vol., T.C.I., Milano 1987-1988, pagg. 10-11
- 4 - AA.VV., *Sicilia*, T.C.I., Milano 1989, pagg. 549-511
- 5, 10 - Melchiorre Trigilia, *Storia e guida di Ispica*, So.Ge.Me., Ragusa 1989, pagg. 85-86, 89
- 6 - AA.VV., *Vulnerabilità e rischio sismico nell'edilizia abitativa in provincia. Problematiche d'intervento e protezione civile - Atti del Convegno, Ragusa 16/20 aprile 1991*, Tip. Leggio e Di Quattro, Ragusa 1993, pag. 147
- 7 - AA.VV., *Sicilia. I luoghi e gli uomini*, Gangemi Editore, Roma 1994, pagg. 298-299
- 16 - Gianni Pirrone, *L'architettura del sole: architettura dei giardini di Sicilia*, Electa, Milano 1994

Bibliografia di riferimento

- AA.VV., *La provincia di Ragusa*, S. A. Guide d'Italia, Palermo 1935
- G. Di Stefano, *Per un inventario dei Monumenti del centro storico di Ibla*, in "Tabellarius", E.P.T., Ragusa, Giugno 1978, pagg. 14 e segg.
- F. Garofalo, *Relazione introduttiva a 'I beni culturali nel ragusano'*, E.P.T., Ragusa 1978
- G. Miccichè, *S. Croce Camerina. Itinerario turistico - culturale*, S. Croce Camerina 1979
- F. Antoci, *Ecologia della Valle dell'Irminio*, in *Contributo alla fruizione dei beni culturali*, Distretto Scolastico n. 52, Ragusa 1981
- P. Nifosì, *Un itinerario ibleo*, Modica 1981
- AA.VV., *Contributi per un inventario dei beni culturali*, LIII Distretto Scolastico (a cura del), Vittoria 1982 (in esso: Alfredo Campo, *Architettura Liberty a Vittoria*; G. Salafia, *Le cave della pietra di Comiso*)
- B. Cesena Zacco, *Guida turistica di Ragusa*, Zacco Edizioni, Ragusa 1982
- AA.VV., *Territorio ibleo e beni culturali: problemi del settore - Atti dell'incontro/dibattito*, in *Ibla viva '82*, Centro di studi sul territorio, Ragusa 1983
- P. Nifosì, G. Dormiente, *Villa Tedeschi, un itinerario ibleo*, in *Archeologia, architettura e civiltà contadina*, Modica 1983
- AA.VV., *Guida alla provincia di Ragusa*, Utopia, Chiaramonte 1986
- F. Arestia, Salvatore Cascione, *Parco archeologico a Kamarina*, Politecnico di Milano - Facoltà di Architettura, Tesi di Laurea, rel. prof. Gian

Piero Calza, Milano a.a. 1990/1991

- AA.VV., *Archeologia Iblea, scavi e musei nella provincia di Ragusa*, Ed. Centro di Cultura "Ippari", Comiso s.d.
- AA.VV., *Turismo e mondo rurale - Atti del convegno (Ragusa - Modica, 23/25 novembre 1989)*, T.C.I., s.d.
- R. De Bonis, M. Pusia, V. Salerno, *Barocco in val di Noto: inventario dei beni architettonici nei sistemi urbani ricostruiti dopo il terremoto del 1693*, Politecnico di Milano - Facoltà di Architettura, Tesi di Laurea, rel. prof. Amedeo Bellini, Milano s.d.